RICCARDO BACHI

# L'ITALIA ECONOMICA

## NELL'ANNO 1918

Annuario della vita commerciale, industriale, agraria, bancaria, finanziaria e della politica economica.

ANNO X.

CITTÀ DI CASTELLO
CASA TIPOGRAFICO-EDITRICE S. LAPI
*Società Anonima*

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
*di Albrighi, Segati & C.*

1919

La pubblicazione del presente Annuario si compie sotto gli auspici del comitato promotore della rivista « La Riforma Sociale ».

*Città di Castello, Tipografia della Casa Editrice S. Lapi 1919.*

La maggior parte dell'anno studiato nel presente volume, ha segnato per il nostro paese la fase più aspra e difficile della economia di guerra. Le asprezze, nell'ora solenne e decisiva, erano per noi — in confronto con gli altri belligeranti — di molto accresciute dalla sventura di Caporetto. L'estremo sforzo per la vittoria, anche nei riguardi economici, è stato facilitato e reso più efficace dal coordinamento con l'analoga opera compiuta dai paesi alleati. Il « fronte unico economico » è stato formato, alfine, nella sua più completa esplicazione, solo quando il conflitto era prossimo alla risoluzione, e la comunanza delle opere e delle direttive è stato significativo e fattivo aspetto dello sforzo ultimo, adducente al trionfo. Questa unità delle economie tra i popoli belligeranti domina molta parte degli eventi e degli atti politici descritti in questo libro.

Malgrado tale più stretta colleganza, la vita economica del nostro paese lungo l'anno 1918 è stata segnalata, più che negli anni precedenti, da attriti, da ostacoli, che hanno imposto una rigorosa selezione tra le operazioni economiche, in vista dal supremo evento dominante sulla vita nazionale.

Anche durante gli ultimi mesi del conflitto, l'economia di guerra ha conservato i lineamenti fondamentali descritti nei precedenti annuari. Arrestate o estremamente ridotte dalle difficoltà sorte o dai vincoli artificiali, le opere economiche non miranti a fini ritenuti essenziali, presso che tutto il traffico, la produzione, il consumo si è svolto sotto un multiforme controllo dello Stato, e così

allo Stato ha fatto capo un enorme giro di affari: lo Stato è divenuto, ancor più di prima, il centro, il motore della economia nazionale, il cliente unico o massimo delle più svariate opere, il dispotico regolatore delle più varie gestioni.

La dilagante circolazione cartacea — tanto accentuata tra la fine del 1917 e la prima parte del 1918 — ha proseguito nelle sue immancabili traduzioni (già ripetutamente illustrate) sul movimento creditizio, sul livello dei prezzi, sulle stesse entrate e uscite dello Stato. Il gran giro di carta ha ulteriormente gonfiato le cifre figuranti nelle situazioni delle banche: ha provocato una vasta speculazione di borsa, spingendo a grandi altezze le quotazioni per i valori a reddito variabile, ha animato un largo giro di « finanziamenti », di operazioni di credito mobiliare, stringendo variamente legami fra grandi banche e grandi nuclei industriali, così da risultarne assai rafforzata la possanza economica e politica delle coalizioni di imprese manifatturiere.

Le cifre misuranti i vari ordini di depositi e il nuovo afflusso di capitale alle imprese societarie sono anche più gigantesche di quelle raggiunte nei precedenti anni di guerra; ma la variazione avvenuta nel potere di acquisto della moneta, toglie ogni significato alla comparazione con le cifre anteriori, quale misura di rafforzamento della compagine economica.

La finanza della guerra, nell'ultimo anno del conflitto, è segnalata da dati giganti, così per l'entrata come per la spesa: le vaste dimensioni molto risentono della diminuzione nel valore della moneta: l'inflazione cartacea è pel Tesoro fonte di mezzi la cui gratuità è solo apparente. La direzione della finanza è stata forse meno severa che in anni precedenti, poichè non ha potuto più operare, facilmente, parziali inasprimenti tributari e non ha tentato il generale sistematico riassetto; è stato largo il ricorso alla emissione dei biglietti, ma fondamen-

talmente la gestione finanziaria è poggiata sul collocamento dei buoni del Tesoro e sugli indebitamenti verso l'estero, fonti entrambe di un agevole corrente di mezzi finanziari, le quali hanno però addotto a una situazione di non agevole sistemazione. Il largo movimento dei buoni del Tesoro si riconnette in maniera varia e non sempre evidente col movimento creditizio e mostra una notevole corrispondenza col giro dei biglietti. Attraverso gli indebitamenti verso l'estero, è affluita al nostro paese una massa assai copiosa di merci svariate, con pagamento dilazionato, afflusso che, parzialmente attivando le industrie, ha molta parte nell'effervescenza della vita economica.

Lo sforzo economico compiuto dal nostro paese durante i lunghi anni di guerra è stato superiore a quello degli altri grandi paesi alleati, tenuto conto dei vari fattori e delle diverse possibilità. L'economia italiana è uscita dalla guerra affaticata e depauperata: con una pubblica finanza, centrale e locale, in condizioni gravi; con una circolazione monetaria avariata; con una agricoltura stremata per l'abbandono di talune pratiche culturali e per la diminuzione del bestiame; con una flotta mercantile assai ridotta e una rete ferroviaria sensibilmente deteriorata; con scorte di talune merci assottigliate; e in gravissima dipendenza dall'estero per indebitamenti di Stato e per i vasti ancor necessari rifornimenti di materie prime e derrate. L'economia italiana è uscita dalla guerra non certo arricchita — poichè la guerra, anche vittoriosa, non è apportatrice di dovizia — ma con una organizzazione più complessa, più rafforzata, meglio atta a fronteggiare le gravi difficoltà del nuovo tempo e dei nuovi schemi di rapporti internazionali; e, sopratutto, con un meccanismo industriale assai più esteso e possente: molto di questa più vasta organizzazione manifatturiera segna gran progresso, non solo quantitativo ma anche qualitativo; ma parte dei nuovi impianti sono stati costituiti ad altissimo costo, frettolosamente, e non attivati in guisa da raggiungere un ade-

guato grado di economicità nella produzione: l'agevole collocamento del prodotto durante gli anni di guerra, senza concorrenza, presso un unico cliente, col prevalente fine di raggiungere una rapida e copiosa produzione anche ad alto costo, non ha sempre addotto a una organizzazione tecnica appropriata per realizzare bassi costi e sostenere la concorrenza. L'economia italiana è uscita dalla guerra indubbiamente impoverita in talune fra le sue sezioni, in talune fra i suoi aspetti, ma con uomini e con istituti fatti più esperti e meglio adatti, dalle stesse gravi contingenze affrontate e superate.

La gloriosa vittoria nostra ha mirabilmente contribuito ad una risoluzione del conflitto più rapida e sollecita di quanto si sarebbe supposto. Le ultime settimane dell'anno studiato nel presente volume appartengono a quel celebre « dopo-guerra », rispetto al quale erano fiorite molte illusioni, molte favole. Era assai diffusa la convinzione che la fine delle battaglie dovesse segnare l'inizio di un intenso movimento di affari, che molto della vita economica dovesse riprendere tosto uno svolgimento affine a quello del tempo ultimo di pace. Invece, la deposizione delle armi ha segnato l'inizio di una fase di vita economica assai remota da quella chiusa nel giorno in cui le armi furono impugnate, fase che ha prevalentemente il carattere di un gran marasma nel movimento degli affari. Sono continuate le gravi condizioni di incertezza, di instabilità, le quali — come già durante la guerra — rendono imprevedibili i termini avvenire per le opere economiche, e così distolgono dalle iniziative a lungo svolgimento e consentono solo operazioni a rapido ciclo risolutivo ed a cui così corrisponde un costo comparativamente più elevato. Assai vari sono i fattori di instabilità che si sono prospettati a frenare le opere in questo primo tempo di pace, fattori di indole economica, di indole politica interna ed internazionale, e di indole sociale: pertanto a imprimere

un andamento languido al movimento degli affari molto hanno contribuito le incertezze sull'assetto politico degli Stati, sulla ripresa dei rapporti economici internazionali, sulla rimozione dei vincoli, della « bardatura di guerra » interna e interalleata, sulla circolazione monetaria, sul riassetto finanziario, sul regime doganale, sui rapporti fra classe industriale e classe operaia. Così, nel nostro come negli altri paesi belligeranti e neutrali, l'ultima parte dell'anno 1918 e la prima del 1919 sono state segnalate prevalentemente da un senso di disorientamento nel giro degli affari e dal perdurare di molti attriti ed ostacoli alle attività economiche.

Fattore non ultimo di questa incertezza nell'assetto economico e sociale è il proseguire della inflazione cartacea, che rende instabile il livello generale dei prezzi e dei cambi e produce effetti esiziali, dal punto di vista collettivo, nella distribuzione della ricchezza. L'inflazione cartacea è stato elemento massimo nel variare il riparto delle fortune, colla vasta formazione di « *unearned increments* », provocando un largo indebolimento in moltissime posizioni singole e un gran rafforzamento di poche altre: ha significato — secondo la terminologia del Pareti — il trionfo degli « *speculateurs* » e la sconfitta dei « *rentiers* », trionfo e sconfitta che segnano indebolimento di forze coesive e costituiscono, così, grave fattore di instabilità sociale. In un precedente volume, abbiamo segnalato lo sforzo pel graduale [1] ritorno alla buona moneta quale essenziale ed iniziale compito del dopo-guerra dal

[1] La deflazione monetaria deve svolgersi gradualmente in relazione agli effetti economico-sociali, che ad essa conseguono, i quali sono reciproci a quelli recati dall'inflazione. La deflazione deprime la attività industriale e commerciale col ridurre i mezzi monetari per la domanda di beni e i mezzi creditizi: gli effetti sono, sotto qualche riguardo, analoghi a quelli prodotti dal rialzo nel saggio di sconto: alla riduzione di attività economica corrisponde la contrazione nei profitti e nella domanda di lavoro, e poi l'abbassamento nel livello delle mercedi nominali e nel saggio nominale di interesse, abbassamento meno pronunciato di quello che si verifica nei prezzi delle merci. La deflazione riduce alcune delle

punto di vista dell'interesse collettivo. Il primo graduale sforzo avrebbe impresso un diverso svolgimento alla curva dei prezzi, avrebbe contribuito a dare un assetto più rigoroso e stabile al movimento degli affari, attenuando il senso di artificiosità, che domina l'economia tutta. Quello sforzo avrebbe dovuto compiersi nel favorevole istante immediatamente creato dalla vittoria e avrebbe dovuto accompagnarsi con l'inizio d'una rigorosa condotta finanziaria ed economica. Questo pronto intervento avrebbe sottratto, in un istante di rallentamento nel giro degli affari, l'esuberanza di mezzi monetari, così dai portafogli singoli come dai portafogli bancari, dando al movimento creditizio un ritmo più severo e rigoroso. L'istante conveniente per un primo sforzo di assestamento finanziario e monetario è trascorso invano, e pertanto la prima parte dell'anno 1919 è segnalata ancora dalla prosecuzione del regime di economia e di finanza di guerra, dal circolo vizioso del progressivo ampliamento fittizio del bilancio collettivo e dei bilanci singoli, della progressiva elevazione dei prezzi e delle retribuzioni, e un lineamento di falsità e di instabilità domina su tutto il processo economico.

Questa irregolarità monetaria — che in vario grado e misura sovverte l'economia, non solo dell'Italia, ma di quasi tutti i paesi belligeranti — non opera solo a ostacolare e alterare le operazioni e le posizioni economiche interne, ma costituisce formidabile fattore di attrito e di incertezza nei rapporti internazionali. È ben noto, che nel tempo normale, gli scambi fra paesi sono in fatto scambi di merci contro merci, in cui il denaro ha solo una funzione transitoria di intermediazione: una tale funzione intermedia è ora svolta assai irregolarmente, per la variabilità delle valute e molti scambi per paesi a moneta ava-

---

entrate dello Stato, ma riduce forse più sensibilmente alcune delle spese, mentre altre ne dilata. Di fronte al costo finanziario ed economico della operazione, stanno elementi positivi e negativi economici e sociali svariati e numerosi.

riata, hanno, più concretamente, l'aspetto del baratto, sotto il dominio di « trattati di compensazione ». La « politica dei cambi » ancora per lungo tempo, forse, dominerà sulla politica commerciale, interrompendo e restringendo le correnti dei traffici. Nel generale deterioramento delle valute, la intatta moneta di alcuni piccoli paesi neutrali, ha assunto una funzione simile a quella gloriosamente tenuta lungo i secoli dalla moneta veneziana, attraverso altri torbidi tempi di falsificazioni.

*
* *

La guerra si è chiusa, e si va svolgendo la laboriosa opera per il riassetto dei popoli e degli Stati, e, ancora una volta, la storia della dolorante umanità deve registrare come fallaci miti le aspirazioni più elevate, taluni fra i principi alti e animatori, formulati durante i tempi della lotta: il conflitto — se ha posto fine a uno schema di egemonia — non ha addotto a una più alta forma di convivenza dei popoli, a una generosa solidarietà fra vincitori e vinti, a un coordinamento di idee frenante le divergenze di interessi, e recante a un più libero movimento economico. Come non ha condotto alla formazione di uno spirito comune tra i paesi già partecipanti alla lotta, così non ha recata la costruzione di un vitale distinto organismo, a tutti gli Stati sovrastante, pel raggiungimento di fini comuni: è così, gravemente, mancata anche la colleganza per la complessiva e cumulativa riparazione di taluni fra i vasti danni economici e finanziari derivati dalla guerra.

Il mancato raggiungimento dei fini ideali internazionali, e il non pieno e contrastato raggiungimento dei nostri fini nazionali, rende più grave la crisi che affligge il nostro paese in questo aspro tempo, crisi sociale e morale, più ancora che economica.

Nell'iniziare, in un precedente volume, l'analisi della vita economica nazionale per l'anno 1916 — in un tempo

in cui molte rosee illusioni fiorivano rispetto all'epoca posteriore alla guerra — tracciando il quadro della cupa e prolungata crisi e degli urti e contrasti che, a nostro avviso, avrebbero segnalato il ritorno della pace, ponevamo in evidenza i molti fattori morali, psicologici e sociali che soli avrebbero potuto lenire i mali, smorzare i sussulti. I primi tempi della pace non mostrano certo che la volontà e la capacità degli uomini — singolarmente e collettivamente considerati — siano state spiegate coordinatamente e in maniera adeguata al fine della riparazione e del rifacimento: anche rispetto alla vita interna, da un punto di vista ideale, si ha un senso di delusione in confronto con le aspettative. La guerra è stata prevalentemente un alto sforzo per imprimere un nuovo e migliore indirizzo alla vita collettiva: secondo il pensiero e la dizione del Pareto, potrebbe affermarsi che durante la guerra (e specialmente dopo Caporetto) hanno avuto la prevalenza nel paese elementi presso cui erano specialmente potenti i residui della classe II, « i residui della persistenza degli aggregati »: il tempo di pace ha segnato il ritorno di elementi in cui (come già lungo gli ultimi lustri anteriori alla guerra) prevalgono i residui della classe I, « i residui dell' istinto delle combinazioni »: sono, pertanto, depressi, soverchiati gli elementi costituenti il più stabile plesso della compagine sociale. Così, più non domina quel senso di rigore di vita e di intendimenti, che sarebbe stato salutare ancora, poichè l'ora della pace non doveva chiudere il tempo dei sacrifici; e domina invece la tendenza ai godimenti e ai subiti guadagni. Ancora richiamando le categorie del Pareto, può notarsi marcata la tendenza a migrazioni dal nucleo dei « rentiers » a quello degli « speculateurs »: la nozione della progressiva ruina dei primi e della rapida ascesa degli ultimi, deprime gravemente il gruppo dei risparmiatori, con le conseguenze che sono ben note a chi consideri la funzione sociale ed economica degli accumulatori di risparmi. Lo spirito proprio degli « speculateurs » prevale

in ambienti in cui dominava prima quello dei « rentiers »: in questa guisa si è rapidamente estesa la tendenza allo sperpero, ai dispendi. È generale l'avidità di arricchimento, l'aspirazione a conseguire una più larga sezione del dividendo nazionale: di fronte a tale aspirazione, si constata la generale tendenza alla riduzione nel rendimento totale del processo produttivo, contraddizione di cui non occorre porre in evidenza la gravità economica e sociale. Prevale fra le varie classi una singolare incoscienza sulle difficoltà della situazione. Questi particolari caratteri, che sembrano delinearsi nel breve ma intenso lasso di tempo decorso dopo la fine delle battaglie, segnano una evidente attenuazione dei vincoli di coesione sociale: la instabilità delle posizioni singole e delle direttive generali determina un senso di disordine, di provvisorietà, di incertezza. Molte e molte funzioni della vita civile procedono con una penosa irregolarità: si ha un certo rallentamento nel senso del dovere. Lo Stato — pur così cresciuto nelle sue dimensioni e nei suoi compiti — si direbbe divenuto (come già prima della guerra) il più debole fra gli organismi del nostro mondo sociale.

Queste deformazioni nelle vite individuali e nella vita collettiva — non nuove certo nella storia delle grandi conflagrazioni — sono anche esplicazione del turbamento psicologico che gli eventi enormi della guerra hanno indotto negli animi tutti, e non solo fra i combattenti. Accanto alla penosa constatazione del disamore dal lavoro, deve farsi quella di una grave accentuazione degli istinti di violenza, di cui è doloroso documento il crescere della criminalità nelle varie sue forme.

La guerra è stata, sotto più riguardi, una meravigliosa acceleratrice della evoluzione sociale: le future grandi rilevazioni statistiche constateranno una accentuazione delle variazioni nella compagine sociale: non solo un gran mutamento nella distribuzione delle fortune e dei redditi, ma anche diversa distribuzione delle industrie, diversa compo-

sizione della popolazione per età, per professioni, per dimora: specialmente notevole risulterà l'incremento degli aggregati urbani, sebbene taluno supponesse che la lunga vita all'aperto per l'opera bellica risvegliasse nei militi l'amore per la terra.

Taluni fra i lineamenti assunti dall'aggregato sociale sono definitivamente acquisiti e altri transitori. Nell'ondulare svolgimento della vita sociale, ai marcatissimi movimenti in dati sensi avvenuti colla guerra, corrispondono, in questo tempo posteriore, altri marcatissimi movimenti reciproci, brusche oscillazioni. Questa prima epoca di pace è segnalata da un equilibrio sociale molto instabile. È probabile si venga svolgendo assai vasta la circolazione delle *élites*, ma sarebbe vano tentare una previsione sulla ampiezza, rapidità e direzione di tale circolazione e prevedere se essa debba avvenire così estesa e brusca da determinare profonde innovazioni di tipo decisamente sussultorio, anzi che evolutivo, nell'assetto sociale.

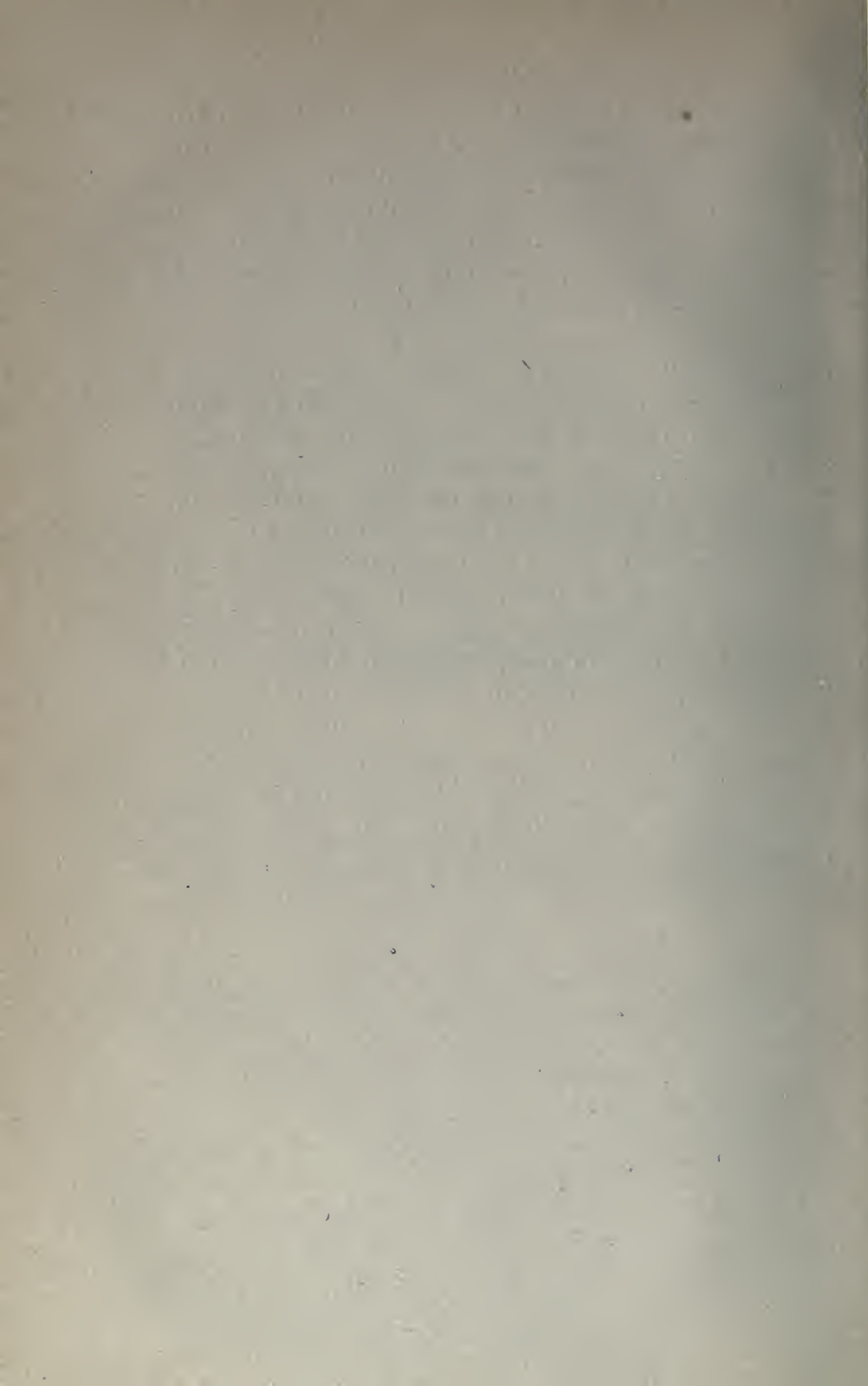
*
* *

I caratteri gravi del momento attuale nella vita economica e sociale non sono propri solo del nostro paese, e in grado e figura varia si presentano deprimenti e perturbanti, in tutti i paesi belligeranti e anche talora in quelli neutrali.

*
* *

Nei riguardi del nostro paese tutta una miriade di problemi economici nuovi si presentano dinanzi ai pubblici reggitori, nuovi specialmente per la vastità loro, e la vastità stessa consente talora risoluzioni radicali, pienamente innovatrici. La politica economica del nuovo tempo non può essere più empirica, come troppo spesso è stata durante la guerra. Evidente esempio della difficoltà pel raggiungimento del nuovo assetto, di fronte anche alla varia azione di più crude e robuste forze sociali, è il vasto e sottile sforzo che ora si viene alfine iniziando fra noi

per una logica ed elastica e capace sistemazione dei tributi diretti. Gli uomini nuovi, che dopo la gran convulsione della guerra vengono chiamati al pubblico reggimento, dovranno tentare organiche risoluzioni dei grandi problemi economici, non più informate alla cieca adozione di quanto suggerisce il « luogo comune », ma meglio poggiante sulla concreta considerazione delle forze economiche e sociali.

La ricostruzione sarà opera lunga e non agevole; possibile solo se prevarrà generale la coscienza di tale difficoltà, se di nuovo emergerà la capacità di sacrifizi e il senso di devozione al pubblico bene. Molti fra i problemi italiani nella grave ora che si svolge sono problemi morali: la salute può derivare solo dalla colleganza, dalla resistenza di volontà devote per la restaurazione di una più alta vita individuale e collettiva. Al di sopra delle questioni economiche, al di sopra del dissesto finanziario, emerge, grave e massimo male, il senso di fiacchezza morale, il risorgere e perdurare di quel freddo e inconscio tipo di uomo, egoista e incapace di forte volere, di cui il De Sanctis, or son cinquant'anni, tracciava l'amaro profilo dagli scritti del Guicciardini. A questo male non possono offrire farmaco i piccoli schemi, i piccoli meccanismi legislativi.

# PARTE I.

# SITUAZIONE ECONOMICA

## CAPITOLO I.

## Commercio con l'estero.

I dati statistici sugli scambi commerciali con l'estero nell'anno 1918 — privi sempre, per le circostanze ricordate nei precedenti annuarî, di ogni significato quali indici dell'evoluzione economica nazionale — mostrano una influenza della guerra deformatrice della vita economica del paese anche più pronunciata che negli anteriori anni. Gli indirizzi di politica economica seguiti sempre più decisamente attraverso questi anni di guerra e la necessità di sforzi sempre più strenui per vincere le difficoltà ostacolanti le operazioni economiche, hanno attribuito allo Stato una posizione e una funzione nel commercio con l'estero assai preponderante, molto più che negli anni precedenti. La grande maggioranza degli arrivi di merci dall'estero ha avuto luogo nel 1918 per conto dello Stato e quasi sempre per cura diretta di organi governativi: presso che tutti gli altri arrivi di merci estere e gli invii all'estero di merci nostre hanno avuto luogo dietro previo consenso dello Stato ed il controllo dello Stato era quasi sempre reso più rigoroso ed effettivo per le circostanze attinenti alla concessione di mezzi di trasporto e alla negoziazione delle divise corrispondenti alle transazioni commerciali. Questa preponderanza, tanto marcata, dello Stato nel traffico con l'estero e l'azione sempre crescente degli ostacoli alle operazioni economiche hanno attribuito ai dati statistici sul commercio con l'estero nel 1918 sempre più il carattere di indice del movimento mercantile forzatamente operato in vista delle necessità di guerra nei riguardi militari, annonari e industriali.

Prescindendo dal fattore monetario che dilata le cifre del valore negli scambi, le complessive quantità delle merci entrate e uscite segnano una diminuzione nel 1918 in confronto col 1917 e cogli anni

anteriori: la diminuzione è più marcata per le uscite che per le entrate. La variazione più notevole (specialmente in confronto col tempo di pace) sta però nella concentrazione degli scambi e specialmente delle importazioni in pochi gruppi di voci, risultando minimi o nulli i movimenti per le altre merci.

La cessazione delle ostilità al principio del novembre non si è resa immediatamente percettibile, perdurando ancora nel regime di armistizio molti dei fattori influenti sul movimento commerciale durante la guerra.

Gli scambi con l'estero avvenuti nel 1918 segnano nella valutazione provvisoria (basata sui prezzi del 1917) un lievissimo progresso per le importazioni e un regresso proporzionalmente assai più notevole per le esportazioni. Secondo tale valutazione — escluso il movimento dei metalli preziosi — le importazioni ed esportazioni riunite raggiungono un importo di L. 16 585 169 458, (17 299 724 736 nel 1917) con una diminuzione di circa 714 milioni 1/2 rispetto al 1917 e un progresso di milioni 10 428 rispetto all'anno 1913. Il regresso in confronto all'anno 1917 si trasformerà in forte aumento quando, nella definitiva valutazione, saranno applicati i prezzi del 1918, più elevati di quelli su cui si basa la statistica provvisoria.

I dati preliminari (escluso sempre l'esiguo movimento dei metalli preziosi) si concretano in L. 14 101 643 927 (aumento di milioni 110 1/2 rispetto al 1917) per le importazioni e L. 2 483 525 531 (diminuzione di milioni 825) per le esportazioni. Le esportazioni superano di poco per valore la media degli ultimi quattro anni di pace (milioni 2 398) e sono enormemente al di sotto di tale media quanto alla quantità delle merci. — Lo sbilancio fra le due correnti del traffico è così salito alla grandissima cifra di milioni 11 618 (10 683 nel 1917; 5 302 nel 1916; 2710 nel 1915; 713 nel 1914; 1134 nel 1913). Anche tale sbilancio riuscirà molto dilatato nella valutazione definitiva poichè il rialzo nei prezzi sin verso la fine dell'anno si è manifestato specialmente rispetto alle merci che più impinguano il nostro traffico di entrata. L'enorme sbilancio è stato reso possibile dai rilevantissimi prestiti che lo Stato ha potuto contrarre negli Stati Uniti e in Inghilterra.

Le cifre seguenti indicano in milioni di lire il valore delle importazioni ed esportazioni per ogni mese del 1918 e le differenze con le corrispondenti cifre del 1917 e del 1913:

| | Importazione 1918 | Differenza col 1917 | Differenza col 1913 | Esportazione 1918 | Differenza col 1917 | Differenza col 1913 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| gennaio . | 778.8 | — 154.3 | + 517.0 | 219.7 | — 75.3 | + 38.4 |
| febbraio . | 1039.1 | — 53.4 | + 738.2 | 237.0 | — 52.4 | + 38.3 |
| marzo . . | 1047.3 | — 135.3 | + 702.0 | 211.8 | — 115.3 | + 20.3 |
| aprile . . | 1041.0 | — 235.9 | + 709.5 | 182.1 | — 162.5 | — 30.8 |
| maggio . | 1122.3 | — 158.8 | + 815.3 | 205.4 | — 96.3 | + 10.2 |

| | Importazione 1918 | Differenza col 1917 | Differenza col 1913 | Esportazione 1918 | Differenza col 1917 | Differenza col 1913 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — | — |
| giugno. . | 1974.9 | + 309.4 | + 1601.7 | 253.2 | — 90.3 | + 36.9 |
| luglio . . | 1132.2 | + 192.6 | + 902.8 | 211.4 | — 17.2 | + 28.9 |
| agosto. . | 1269.8 | + 34.8 | + 1030.6 | 257.0 | + 72.3 | + 63.8 |
| settembre. | 1319.2 | + 78.3 | + 1056.5 | 239.6 | + 25.1 | + 37.7 |
| ottobre . | 948.6 | — 91.4 | + 649.6 | 140.9 | — 119.5 | — 92.9 |
| novembre. | 1064.0 | + 141.9 | + 735.7 | 148.4 | — 91.9 | — 93.1 |
| dicembre . | 1365.5 | + 182.5 | + 996.0 | 177.1 | — 101.6 | — 77.9 |

In confronto con l'anno 1917 l'importazione mostra contrazioni di una certa entità anche relativa in parecchi dei primi mesi, durante i quali la campagna dei sottomarini nemici ancora si svolgeva minacciosa e tristemente efficace: poi una grossa dilatazione si presenta nel giugno-luglio coi forti arrivi di cereali: cessate le ostilità e le perdite di carichi, col più ampio tonnellaggio le importazioni poterono subire una certa dilatazione lungo l'ultimo bimestre. Alla esportazione i divieti più rigorosi e la deficenza di naviglio hanno apportato grosse falcidie, in confronto sempre con l'anno precedente, specialmente lungo la prima metà dell'anno: il perdurare della politica restrittiva, dopo la conclusione dell'armistizio, ha mantenuto in cifre assai esigue il movimento delle uscite durante gli ultimi mesi dell'anno, movimento che non è stato integrato dal traffico dei prodotti agrari. — In confronto con l'ultimo anno di pace, la dilatazione nelle importazioni è stata sopratutto rilevante fra il giugno e il settembre, mesi in cui l'opposizione dei sottomarini si presentò impotente e in cui affluirono ai nostri porti grossi carichi di cereali; per le esportazioni, rispetto a parecchi mesi, la differenza non è ampia e solo caratteristica appare la contrazione lungo l'ultima parte dell'anno per il mancato efflusso di prodotti del suolo.

A meglio porre in evidenza le particolarità della distribuzione del traffico lungo i vari mesi presentiamo qui appresso per l'anno 1918 e per l'ultimo anno di pace, cifre proporzionali del movimento mensile in confronto con quello annuale (anno = 12.000): agli indici così calcolati abbiamo applicato coefficienti di correzione per eliminare l'influenza della ineguale lunghezza dei mesi:

| | Importazioni | | Esportazioni | | | Importazioni | | Esportazioni | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1918 | 1913 | 1918 | 1913 | | 1918 | 1913 | 1918 | 1913 |
| | — | — | — | — | | — | — | — | — |
| gennaio | 649 | 870 | 1039 | 847 | luglio | 943 | 762 | 1000 | 857 |
| febbraio | 958 | 1077 | 1241 | 1026 | agosto | 1058 | 765 | 1216 | 927 |
| marzo | 873 | 1053 | 1002 | 903 | settembre | 1137 | 881 | 1171 | 952 |
| aprile | 896 | 1108 | 892 | 1072 | ottobre | 790 | 966 | 666 | 1111 |
| maggio | 936 | 997 | 971 | 922 | novembre | 916 | 1106 | 724 | 1130 |
| giugno | 1702 | 1220 | 1238 | 1062 | dicembre | 1137 | 1203 | 837 | 1190 |

Tanto per l'importazione quanto per l'esportazione la distribuzione del traffico fra le varie parti dell'anno 1917, più ancora che delle consuete influenze stagionali risente, del vario presentarsi degli intoppi

al traffico. Così per l'importazione il movimento dei primi quattro mesi è assai inferiore al normale in dipendenza della guerra marittima: non si ha così la dilatazione primaverile per il traffico delle derrate agrarie e il grosso arrivo di cereali risulta alquanto più tardivo che d'ordinario ed è eccezionalmente pronunciato nel giugno: un anormale rallentamento si ha negli ultimi mesi dell'anno; nell'esiguo movimento di uscita la più appariscente discordanza rispetto allo schema tipico del 1913 è data dai già segnalati bassi valori per gli ultimi mesi, attribuibili all'assenza delle esportazioni agrarie autunnali, mentre si presentano pronunciate talune dilatazioni primaverili ed estive attribuibili presumibilmente alle esportazioni — effettuate con una certa larghezza — di agrumi, ortaggi, frutte, ecc. Come nel 1917, nel 1918 l'anormalità delle vicende nel traffico commerciale si traduce negli indici più alti di variabilità rispetto agli esposti valori proporzionali: per l'importazione il campo di variabilità è 1053 (contro 458 nel 1913) e lo scostamento semplice medio è 173 (128); per l'esportazione il campo di variabilità è 575 (343) e lo scostamento semplice medio è 151 (98).

Prima di esaminare particolarmente il movimento delle singole voci, consideriamo ancora in quale maniera si sono svolti i traffici per gruppi economici di merci. Si hanno i seguenti valori in milioni, che sono definitivi per il 1913, 1915, 1916 provvisori per il 1918, e quanto al 1917 in mancanza di dati definitivi, si sono computate le cifre presentate, applicando ai valori provvisori (basati sui prezzi del 1916) dei coefficienti proporzionali secondo la variazione che le cifre totali del 1917 subirono passando dalla valutazione provvisoria alla definitiva (1809 per l'importazione e 1465 per l'esportazione): questa rettifica si basa, per necessità, sulla infondata supposizione che i prezzi dal 1916 al 1917 abbiano subìto la stessa variazione proporzionale per i quattro gruppi di merci:

| Importazioni | | | | | | Esportazioni | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1913 | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1913 |
| 3490.2 | 4063.7 | 3379.8 | 2058.2 | 1386.9 | Materie per le ind., greggie. | 359.6 | 342.8 | 349.8 | 329.8 | 360.5 |
| 3721.0 | 3463.5 | 1640.8 | 831.7 | 704.8 | Mat. per le ind., semilavorate. | 703.6 | 1018.2 | 950.2 | 491.0 | 590.7 |
| 2334.9 | 3029.3 | 1515.6 | 559.5 | 851.3 | Prodotti fabbricati . . . . | 923.7 | 1389.9 | 1270.2 | 670.5 | 798.0 |
| 4555.5 | 3412.9 | 1854.0 | 1254.1 | 702.6 | Generi alim. e animali vivi . | 496.7 | 558.4 | 518.1 | 719.2 | 762.4 |

La diversa importanza di questi gruppi economici nel traffico dei vari anni meglio appare dalle aliquote percentuali seguenti che indicano la parte rappresentata da ciascun gruppo nel movimento totale:

| Importazioni | | | | | | Esportazioni | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1913 | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1913 |
| 25 | 29 | 40 | 44 | 38 | Materie per le industrie, greggie. . . . | 15 | 10 | 11 | 9 | 14 |
| 26 | 25 | 20 | 18 | 19 | Materie per le industrie, semilavorate . . | 28 | 31 | 31 | 27 | 24 |
| 17 | 22 | 18 | 12 | 23 | Prodotti fabbricati . . . . . . . . . . | 37 | 42 | 41 | 41 | 32 |
| 32 | 24 | 22 | 26 | 20 | Generi alimentari e animali vivi . . . . | 20 | 17 | 17 | 23 | 30 |

Per il traffico di entrata è assai notevole il forte incremento nella posizione relativa occupata dagli arrivi di generi alimentari in dipendenza della scarsa produzione agraria e del rilevante fabbisogno annonario: è un poco diminuita la proporzione per le materie greggie e cresciuta quella per le lavorate sia per le gravi difficoltà nelle provviste di carbone, cotone, lana, juta, metalli, ecc., sia per la tendenza accentuatasi da parte dei mercati americano e inglese a operare forniture di articoli semilavorati invece che di materie prime risultando così più greve l'onere per l'economia nazionale. — Per il traffico di uscita risulta, in confronto sempre all'anno precedente, dilatata la parte proporzionale tenuta dalle materie prime e dalle derrate alimentari, essenzialmente per il copioso spaccio fatto di canapa greggia e di vino; una sensibile riduzione è avvenuta per le materie semilavorate e per i prodotti compiuti in dipendenza delle minori vendite di seta, di esplodenti, di tessuti di cotone e di tessuti di lana.

*
* *

Le merci raggruppate nella prima categoria della statistica doganale — **spiriti, bevande e olî** — presentano nella complessiva valutazione provvisoria un' importazione per milioni 556,4 (499,7 nel 1917 313,1 nel 1916),[1] e un'esportazione per milioni 377,3 (189,2 nel 1917; 121,4 nel 1916): è particolarmente notevole la dilatazione avvenuta nell'esportazione, da attribuirsi essenzialmente al copioso spaccio di vini, connesso col buon risultato della campagna vinicola 1917. — Per le *acque minerali* l' importazione è ulteriormente ridotta, scendendo a una cifra minima (Q. 349; 1095; 2 919) mancando il traffico con i paesi normali fornitori; con le difficoltà nei trasporti l'esportazione ha subìto una nuova riduzione (Q. 11 865; 30 863; 52 749; 44 738; 72 630) specialmente nello spaccio sul mercato argentino. — Per il *vino* le copiose disponibilità determinate dalla abbondante vendemmia del 1917 hanno consentito un largo spaccio all'estero specialmente per i vini comuni in botti (Hl. 2 559 486; 1 023 806; 397 914; 742 025; 1 785 489): è stato specialmente rilevante il collocamento avvenuto sul mercato francese, pari a circa i $^4/_5$ del complesso (Hl. 1 952 313; 323 221; 7 543): sopra tutto in primavera la Francia ha fatto rilevanti acquisti i quali, assottigliando i depositi, contribuirono al sostegno dei prezzi: gli invii in Svizzera sono stati un poco inferiori a quelli dell'anno precedente. È un poco aumentato lo spaccio all'estero dei vini in fiaschi e damigiane, mentre per quelli in bottiglie il traffico è assai

---

[1] Nel presente capitolo, salvo contraria indicazione, le cifre tra parentesi si riferiscono la prima all'anno 1918, la seconda al 1917, la terza al 1916, ecc.

inferiore al volume medio degli ultimi anni di pace: è stato piuttosto ristretto il collocamento all'estero del *marsala*: per il *vermut* in botti (Hl. 53 995; 47 333; 45 195) lo spaccio ha avuto luogo quasi interamente in Francia e in Inghilterra: per quello in bottiglie mercato fondamentale continua ad essere l'Argentina. — Per la *birra* l'importazione è ormai quasi nulla (birra in botti Hl. 12; 1; 38; 10 984; 63 042). — Lo svolgimento del traffico con l'estero per l'*olio di oliva* commestibile corrisponde alla condizione veramente critica che si è presentata per il consumo interno: data la deficienza di altri grassi la intera disponibilità è stata riserbata ai bisogni della popolazione sotto il controllo dello Stato e l'esportazione è stata minima (Q. 5 242; 12 229; 66 267; 265 598) presso che limitata al consumo delle truppe: il commercio di importazione, esercitato dallo Stato, ha avuto scarso sviluppo (Q. 15 814; 99 974; 190 982; 81 661), limitato a scarse provviste fatte sul mercato spagnuolo: le provenienze greche e tunisine sono state quasi nulle. — Permanendo la mancanza di tonnellaggio e le altre difficoltà nel traffico, sono avvenute nuove falcidie negli arrivi di *olî inferiori* e di *semi oleosi*:

| | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Olio di lino . . . . . . . | Q. | 12 655 | 26 719 | 18 327 | 21 913 | 7 083 |
| Olio di cotone . . . . . . | » | 150 | 2 416 | 4 936 | 16 048 | 23 882 |
| Olio di cocco. . . . . . . | » | 18 072 | 14 210 | 29 117 | 30 518 | 38 782 |
| Olio di palma . . . . . . | » | 53 539 | 77 705 | 132 590 | 84 936 | 69 774 |
| Olio di arachide commestibile . | » | — | 24 | 4 230 | 10 098 | 27 789 |
| Olî fissi non nominati. . . . | » | 10 344 | 7 059 | 88 246 | 180 068 | 164 689 |
| Semi di lino . . . . . . . | » | 35 761 | 225 645 | 268 020 | 383 233 | 323 804 |
| Semi di colza e ravizzone . . | » | 654 | 21 576 | 52 861 | 79 432 | 219 796 |
| Semi di sesamo e arachide . . | » | 32 269 | 160 003 | 514 717 | 412 709 | 288 627 |
| Semi oleosi non nominati . . | » | — | 7 762 | 3 834 | 41 065 | 50 116 |

Le diminuzioni negli arrivi di questi semi sono registrate specialmente a danno della provenienza indiana e hanno molto limitato l'attività delle industrie degli olî di semi e dei saponi; per l'olio di cotone sono cessati gli arrivi dalla Gran Bretagna e ridotti a cifra minima quelli dagli Stati Uniti; per l'olio di cocco non si ebbero forniture dalla Francia assai ristrette sono state quelle dall'Inghilterra e un'eccezionale partita si è ricavata dall'India inglese; l'olio di palma è stato prevalentemente fornito dall'Inghilterra e dalla Cina; gli olî non nominati, venuti meno gli usuali fornitori (Inghilterra, Stati Uniti, Belgio, Francia, Austria) sono stati eccezionalmente provveduti dal Giappone. I bisogni militari hanno accentuata la domanda di olî minerali, mentre le provviste si sono presentate assai difficili specialmente per la deficienza nei trasporti. Per il *petrolio* sono ulteriormente declinati gli arrivi (Q. 722 380; 941 835; 977 465; 1 114 258) e le disponibilità essendo assai inadeguate alla domanda (date anche le condizioni critiche per altri combustibili e mezzi di illuminazione)

vennero adottate misure varie per limitare il consumo da parte della popolazione civile. — Per la *benzina* l'importazione ha subito un nuovo forte incremento malgrado le severe limitazioni poste al movimento automobilistico civile (Q. 2 057 893; 1 285 437; 1 091 287; 536 477; 413 253): la fornitura è fatta prevalentemente dagli Stati Uniti e in misura limitata dalle Indie inglesi e olandesi, mancando ogni provenienza europea. Sempre eccezionalmente imponenti (pari al doppio del quantitativo medio per gli ultimi anni di pace) sono gli arrivi dei residui della distillazione degli olî minerali (Q. 793 513; 712 299; 526 219) provenienti prevalentemente dagli Stati Uniti e in misura relativamente modesta dalla Persia e dall'Egitto. Dagli Stati Uniti sono state fornite anche nel 1918 imponenti quantità di olî minerali vari specialmente di quelli pesanti. Dati i bisogni militari, si potè accrescere alquanto la provvista di benzolo, toluolo e xilolo. — In relazione agli usi sanitari militari le nostre essenze agrumarie hanno trovato, specialmente in Francia e Inghilterra, uno spaccio assai superiore a quello medio degli ultimi anni di pace. (Essenza di arancio, kg. 312 820; 72 347; 96 057; 70 672; media 1911-13: 50 419. Essenza di bergamotto: kg. 821 809; 133 799; 157 165; 105 553; media 65 629. Essenza di limone: kg. 1 629 740; 522 486; 655 522; 744 011; media 499 293).

Per le merci comprese nella seconda categoria doganale — **generi coloniali, droghe e tabacchi** — nella valutazione provvisoria è registrata una diminuzione sensibile all'importazione (milioni 305.5, 343.8; 247.0) specialmente per minori arrivi di zucchero e di tabacco, e fortissima all'esportazione (milioni 10.9; 18.0; 20.4).

Per il *caffè* gli arrivi hanno subìto un discreto aumento malgrado le grandi difficoltà nei trasporti: il traffico nell'ultima parte dell'anno ha risentito della trasformazione avvenuta nell'organizzazione col provvedimento descritto in altra parte del volume: all'incremento negli arrivi hanno corrisposto grossi prelievi per il consumo militare: le interruzioni o riduzioni delle entrate (accentuate talora anche dalle limitazioni nella fornitura delle divise da parte dell'Istituto dei cambi) hanno provocato qualche timore sulla regolarità degli approvvigionamenti e movimenti speculativi traducentisi in bruschi rialzi di prezzo: nel quantitativo totale importato (Q. 516 379; 448 270; 489 615; 399 662; 281 972) la provenienza brasiliana che rappresentava nel 1917 l'81 % è scesa al 72 % nel 1918 essendo proporzionalmente più estesa l'importazione dalle Antille e da altri paesi. — L'importazione dello *zucchero* raffinato (Q. 297 134; 509 661; 514 577; 30 660) è scesa a $^3/_5$ del volume raggiunto nell'anno precedente: malgrado le gravi limitazioni poste al consumo civile le condizioni dell'approvvigionamento si sono presentate assai critiche dato il fortissimo fabbisogno militare: la diminuzione nell'entrata è essenzialmente da

attribuirsi alla difficoltà nelle provviste: in confronto con l'anno precedente sono avvenuti notevoli spostamenti nelle correnti del traffico come per altre derrate di cui il commercio internazionale era controllato da organismi interalleati: così è di molto scemata la provenienza dagli Stati Uniti e dalle Indie olandesi ed è cresciuta quella dal Brasile e dall'Egitto. — Col forte consumo militare di cioccolata è di nuovo cresciuta l'importazione di *cacao* (cacao in grani Q. 58 445; 54 503; 67 445; 65 146) la quale supera il doppio dell'entità media raggiunta negli ultimi anni di pace: il più rilevante quantitativo proviene dall'Africa portoghese. L'importazione di cioccolata è assai ristretta, ridotta a circa un decimo del volume proprio degli ultimi anni di pace. — L'importazione di *tabacco greggio* si è svolta con grave difficoltà per la deficienza di tonnellaggio così che ha subìta una grossa falcidia (Q. 191 193; 249 564; 185 216; 166 438): ne è risultata una sensibile limitazione nell'attività della regìa, così che, dato il forte consumo militare, il tabacco lavorato è venuto a difettare per il consumo civile: l'esportazione è alquanto diminuita.

Per la terza categoria doganale — **prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie** — l'importazione complessiva, anche nella valutazione provvisoria, ha raggiunto una cifra imponente (milioni 1451.9; 1350.4; 590.8) segnante un nuovo progresso attribuibile ai bisogni militari, mentre una considerevole riduzione è avvenuta nel movimento di uscita (milioni 144.2; 238.5; 212.6).

Fra le materie concimanti, il *nitrato di sodio* segna una lieve riduzione di entrata (Q. 970 122; 1 401 500; 856 493; 717 298; 674 176) date le gravissime difficoltà per i trasporti: è stato forte sempre il consumo per la produzione, degli esplosivi, così che sono risultate scarse le disponibilità per l'impiego agrario. Risulta assai diminuita l'importazione di *cloruro di potassio* (Q. 6 331; 13 785; 9 211; 15 687) per cui così largo affidamento era posto nella nuova produzione eritrea ed etiopica. Sono cessati o presso che nulli gli arrivi di *scorie Thomas*, di *solfato di potassio*, di *concimi chimici* varî, con grave nocumento per l'economia rurale: è alquanto aumentato l'arrivo di *solfato di ammonio* (Q. 24 645; 3 332; 28 237) rimanendo però limitato a poco più del decimo del volume raggiunto negli ultimi anni di pace: la provenienza è presso che interamente inglese. L'importazione di *solfato di rame* è quasi scomparsa (Q. 229; 2 311; 60 986; 140 803; 219 058; 304 501; 365 677) ridotta a meno di un millesimo del volume raggiunto durante gli ultimi anni di pace; la viticoltura nostra ha così potuto contare solo sulla ristretta produzione nazionale. La scarsità nelle importazioni di queste varie materie concimanti e anticrittogamiche è duramente risentita dall'agricoltura.

Per molti *prodotti chimici e farmaceutici* è continuata nel 1918 la fornitura da parte dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Francia,

quasi sempre con qualche riduzione in confronto con l'anno precedente: ricordiamo l'acido oleico (Q. 11 769 ; 12 272 ; 54 914, riduzione gravemente risentita dall' industria saponiera), l'acido tannico, l'acido nitrico, la soda caustica (s. c. impura: Q. 152 170; 178 475; 198 442), l'ossido di zinco, il carbonato di sodio (Q. 226 514; 295 833; 452 116), i silicati di sodio e potassio, i sali ammoniacali (Q. 241 174 ; 140 968; 682 277), la glicerina (Q. 68 279 ; 41 888 ; 15 892), l'anilina e suoi sali, la naftalina (Q. 32 185 ; 19 399 ; 4 841): per molte fra queste materie gli impieghi industriali consueti sono cessati o assai ridotti ed è continuato nel 1918 il larghissimo uso nella fabbricazione degli esplosivi. Una diminuzione notevole è avvenuta negli arrivi di sali di chinina (kg. 49 843 ; 54 650; 91 613) gravemente risentita dato il cresciuto fabbisogno per lo stato sanitario della popolazione; è mancata anche l' importazione di scorza di china-china; diminuzioni sensibili sono avvenute nella importazione di vari medicinali, in relazione anche allo sviluppo conseguito dalla produzione interna. Con le proporzioni prese dall'uso della saccarina come succedaneo dello scarseggiante zucchero l' importazione è notevolmente progredita (kg. 28 000 ; 15 143 ; 315). Forti incrementi sono avvenuti nell'importazione del *sapone* sia comune (Q. 85 826 ; 51 243 ; 49 138) che profumato (Q. 15 409 ; 2012 ; 1332) specialmente a favore della merce inglese: il traffico supera oramai notevolmente l'entità dell'ultimo tempo di pace. — Anche nel 1918 sono stati imponentissimi gli arrivi dall'estero (Stati Uniti, Francia, Inghilterra) di esplosivi e cartucce: nella valutazione provvisoria questo particolare traffico rappresenta ben 759 milioni di lire contro 724 nell'anno precedente.

All'esportazione il traffico per questa categoria è ridotto a modeste proporzioni. L'esportazione dell'*acido tannico,* colpita da divieti per i bisogni dell'industria conciaria, è ridotta a poco più di 4000 quintali (destinati quasi interamente alla Svizzera), mentre durante gli ultimi anni di pace questo traffico superava i 250 000 quintali. È presso che cessata l'eccezionale esportazione di *acido solforico* (Q. 10 142; 399 091 ; 353 521 ; 70 616) che durante il precedente biennio si era svolta verso la Francia. — Col copioso risultato della campagna enologica è stata piuttosto rilevante l'esportazione dei *derivati vinari* greggi (tartaro greggio, gruma di botte, feccia, cremore di tartaro): per l'acido tartarico v'ha invece qualche diminuzione (Q. 19 710 ; 24 127 ; 32 922 ; 36 344) specialmente sul mercato francese. — Quanto ai *derivati agrumari,* collo sviluppo dell' industria dell'acido citrico, (connesso con la scarsa esportazione di agrumi che ha provocato un eccesso di produzione e di disponibilità di derivati) continua a declinare l'esportazione del citrato di calcio (Q. 37 357 ; 58 377 ; 72 789 ; 67 040) specialmente verso gli Stati Uniti, mentre l'esportazione dell'acido citrico si mantiene discretamente rilevante (Q. 7 538 ; 8 320;

10 446 ; 7 555; 5 988 ; 2 205 ; 23). L'uscita del *carburo di calcio* è presso che cessata, ridotta a un centinaio di quintali mentre nell'ultimo anno di pace superò 110 000 quintali. È proseguita forte la riduzione nell'esportazione dei *fiammiferi*, sia di legno che di cera. È mancato ogni invio all'estero di *esplodenti*.

La categoria dei **colori e generi per tinta e concia** presenta nella complessiva valutazione provvisoria un rilevantissimo progresso nell' importazione (milioni 441.6 ; 213.1 ; 121.0) e lieve regresso nella tenue esportazione (milioni 13.9; 15.1 ; 11.2) : quel progresso è avvenuto essenzialmente rispetto ai colori derivati dal catrame.

All'importazione sono registrate nuove falcidie rispetto alle *materie concianti*, rendendosi sempre più difficile la situazione per l' industria delle pelli. La falcidia è avvenuta per tutte le voci (legni, specialmente dall'Argentina ; radiche, corteccie e frutti specialmente dalla Spagna, India e Algeria). L'esportazione del *sommacco,* soggetta a vincoli, ha continuato a declinare riducendosi a meno della metà del volume raggiunto negli ultimi anni di pace: gli invii hanno luogo quasi unicamente negli Stati Uniti, in Francia ed Inghilterra. — L'importazione dell' *indaco naturale* riprende a declinare (Q. 709 ; 1 763; 1 773 ; 509; 14) essendo in progresso quella dell' *indaco sintetico* (Q. 988 ; 940; 269) e di vari altri coloranti. Declinano un poco gli arrivi di sostanze tintorie varie di origine vegetale (Q. 12 338 ; 19 361 ; 24 821) pur rimanendo d'una entità pari ad oltre il doppio del volume proprio degli ultimi anni di pace. Caratteristico è il progresso avvenuto negli arrivi di colori derivati dal catrame, allo stato secco (Q. 102 221 ; 40 287 ; 39 764 ; media 1911-13) : 52 841) in relazione alla gran domanda delle industrie tessili: le maggiori provenienze sono dagli Stati Uniti e dall' Inghilterra, paesi ove l' industria dei colori ha trovato gran sviluppo durante la guerra. È proseguita la diminuzione negli arrivi di *vernici,* specialmente di quelle senza spirito. — Minime o nulle sono oramai le importazioni di *inchiostro,* di *lucido da scarpe :* v'ha qualche progresso negli acquisti all'estero, specialmente negli Stati Uniti, di lapis, essendo risultata inadeguata la produzione interna.

La quinta categoria — **canapa, lino, juta e altri vegetali filamentosi** — mostra una grossa diminuzione nella valutazione provvisoria, sia all'entrata (milioni 123.7 ; 143.3 ; 107.9) che all'uscita (milioni 255.9 ; 298.4 ; 200.9). Per la *canapa greggia*, colla dilatazione avvenuta nella produzione nella campagna 1917, si potè consentire una più larga esportazione (Q. 334 834 ; 284 678 ; 350 688 ; media 1911-13 : 463 377) specialmente in Francia e in Inghilterra ; è un poco declinata l'esportazione della *canapa pettinata* (Q. 37 341 ; 40 467 ; 56 205) pur essendo sempre un poco superiore all'entità media per gli ultimi anni di pace (Q. 30 538) : quasi due terzi dello

spaccio sono sul mercato brittannico. Le importazioni di canapa greggia, dall'Inghilterra e dalle Indie sono ridotte a poca cosa. Dati i bisogni militari interni è continuata la diminuzione nell'uscita dei *manufatti di canapa :* per i filati greggi si è scesi assai al di sotto dei 45 000 quintali collocati all'estero negli ultimi anni di pace (Q. 19 760 ; 52 588 ; 69 019) e la falcidia è avvenuta specialmente sulle partite inviate in Francia ; anche assai ridotto è il traffico pei tessuti greggi (Q. 29 479 ; 48 166 ; 27 714), il quale è però sempre assai superiore all'entità raggiunta negli ultimi anni di pace (1911-13 : 7 201) : lo spaccio ha luogo quasi interamente in Francia. — Dato l'arresto nel traffico con la Russia e il Belgio, è mancato l'arrivo di *lino greggio :* l'attività della nostra industria liniera è assai ridotta e assai ristretti sono gli scambi di manufatti : una qualche rilevanza superiore all'usuale presentano solo gli arrivi di tessuti greggi lisci. — Con le difficoltà nel traffico marittimo l'arrivo di *juta* greggia ha subìto un'altra grossa diminuzione (Q. 100 556 ; 281 693 ; 432 602 ; 602 468) rendendosi assai grave la situazione della rispettiva industria e difficile l'approvvigionamento di manufatti per gli usi militari : è cessata ogni esportazione sia di sacchi che di altri manufatti, e, mancando la materia prima, si sono operate larghe importazioni sia di filati, che di tessuti di juta (Q. 23 775 ; 1 398 ; 25 881) e di sacchi (Q. 71 913 ; 18 410 ; 75 746 ; media 1911-13 : 1186).

Per la categoria del **cotone**, la valutazione provvisoria mostra una certa falcidia sia all'entrata (milioni 1103.5 ; 1332.3 ; 723.6) che all'uscita (milioni 331.0 ; 575.9 ; 503.7) per nuovi arrivi di materia prima e minori spacci di manufatti. — La scarsa disponibilità di materia prima nei paesi di origine e la deficienza di tonnellaggio si sono gravemente tradotte nella diminuzione nell'arrivo del *cotone sodo* (Q. 1 303 129 ; 1 794 421 ; 2 536 666 ; 2 913 102) e anche in una gran irregolarità negli arrivi : talune partite sono giunte ai nostri porti dopo giacenze lunghissime nei porti transoceanici, risultando così arduo lo svolgimento dell'attività industriale. La diminuzione nell'entrata è avvenuta sia per il cotone indiano (Q. 197 367 ; 369 490 ; 545 298) che per l'americano (Q. 986 386 ; 1 348 329 ; 1 852 232) : per il cotone egiziano, di cui la disponibilità è stata rigorosamente controllata dai governi inglese ed egiziano, si è avuta una certa ripresa (Q. 118 432 ; 75 005 ; 130 031) raggiungendosi il livello medio degli anni anteriori alla guerra. Il traffico con l'estero per il complesso dei manufatti di cotone negli ultimi anni è rappresentato dalle cifre seguenti :

| | Importazioni | | | | | | Esportazioni | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 |
| | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Filati (escl. cucirini) Q. | 3 297 | 3 914 | 4 398 | 6 944 | 5 850 | 6 485 | 84 055 | 109 694 | 250 952 | 270 136 | 142 245 | 144 793 |
| Tessuti e altri manuf. Q. | 94 217 | 24 851 | 29 309 | 35 027 | 46 735 | 53 243 | 193 391 | 306 274 | 482 811 | 571 857 | 395 117 | 531 694 |

Alla diminuzione negli arrivi di materia prima corrisponde, anche nel 1918, una forte riduzione nell'attività industriale e una fortissima contrazione nell'esportazione dei prodotti. Questa esportazione è scesa a un livello meschino in confronto col volume raggiunto negli ultimi anni di pace e in qualcuno degli anni di guerra. Date le condizioni del commercio e dell' industria, l'esportazione è stata assoggettata a più rigido controllo: però, dopo la cessazione delle ostilità, le disponibilità interne di manufatti risultarono più cospicue di quanto fosse presunto.

Le importazioni di tessuti e altri manufatti hanno raggiunto rispetto a parecchie voci una entità superiore alla abituale specialmente con dilatazione della provenienza brittannica: il progresso massimo si è verificato rispetto agli oggetti cuciti vari (Q. 48 169; 2 111; 2 327), i quali sono in ragione dell'87 % di provenienza inglese: questo eccezionale traffico è evidentemente determinato da necessità belliche. Presentiamo qualche cifra analitica intorno alla uscita dei principali manufatti:

| | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Filati semplici greggi . . | Q. | 19 574 | 70 407 | 170 610 | 172 735 | 107 523 | 97 530 |
| » » imbiancati . | » | 181 | 803 | 2 374 | 5 282 | 4 270 | 5 317 |
| » » tinti . . . | » | 590 | 3 376 | 4 556 | 6 519 | 7 262 | 8 788 |
| » ritorti greggi . . | » | 13 127 | 32 258 | 65 570 | 75 825 | 12 633 | 18 665 |
| » » imbiancati . | » | 70 | 593 | 2 288 | 3 011 | 2 752 | 3 179 |
| » » tinti . . . | » | 513 | 2 247 | 5 444 | 6 612 | 7 233 | 10 093 |
| » cucirini . . . . . . | » | 7 396 | 6 727 | 11 239 | 13 167 | 1 329 | 1 349 |
| Tessuti greggi lisci . . . | » | 19 509 | 31 450 | 42 836 | 72 777 | 56 138 | 72 419 |
| » imbiancati lisci . . | » | 11 413 | 17 148 | 25 446 | 26 077 | 16 537 | 22 545 |
| » a col. lisci non mercer. | » | 73 877 | 111 137 | 167 230 | 298 498 | 206 987 | 278 893 |
| » » mercerizzati. | » | 8 101 | 17 722 | 27 599 | 7 127 | 9 645 | 11 618 |
| » » operati . . | » | 29 105 | 51 171 | 75 385 | 29 006 | 15 651 | 19 547 |
| » stampati . . . . . | » | 11 340 | 20 157 | 66 828 | 51 365 | 46 572 | 69 564 |

Anche nel 1918 la diminuzione nell'esportazione è più pronunciata rispetto ai filati che ai tessuti. Talune restrizioni all'uscita sono risultate assai gravose negli ultimi mesi dell'anno poichè hanno significato mancata realizzazione di stocks a prezzi convenienti e specialmente danni di carattere permanente nella posizione della merce italiana su taluni mercati in confronto con le merci di paesi concorrenti. Per i filati sia semplici che ritorti, l'esportazione è scesa a un decimo circa dell'entità raggiunta durante i primi anni di guerra ed è quasi solo rappresentata da piccoli invii in Francia; per i cucirini si è lievemente superato il volume dell'anno precedente, specialmente con discreti invii in Francia e in Grecia: assai scemato è lo spaccio sul mercato egiziano. I tessuti di cotone greggi lisci hanno ancora conservata la loro posizione sul mercato francese e perduto nuovo terreno altrove; anche per gli imbianchiti lisci nel tenue traffico la partita collocata in Francia rappresenta il maggior contributo e gravi

falcidie sono constatate rispetto a molti mercati transoceanici. Il principale ramo della nostra esportazione cotoniera, quello dei tessuti a colori o tinti, lisci, non mercerizzati è sceso ad 1/4 appena dell'entità raggiunta nel 1915: un discreto traffico è continuato alla volta della Francia e della Grecia, mentre grosse dimunizioni sono avvenute nello spaccio in Argentina, Egitto, India, e altri paesi transoceanici; anche per i tessuti operati la diminuzione è avvenuta particolarmente in quegli stessi mercati; pei tessuti stampati lisci, il collocamento in Grecia è sensibilmente progredito, mentre gli invii in Francia sono ridotti a poca cosa. Riguardo ai manufatti minori, notiamo come, data la domanda militare interna, sia ulteriormente discesa l'esportazione delle *coperte* (Q. 2254; 4467; 3939; 5704; 4988; 10 974) la quale è stata principalmente costituita da invii in Francia; sono anche parimenti ridotte le esportazioni di *maglierie;* e riduzioni sono constatate per i *tessuti ricamati,* i *pizzi,* i *galloni e nastri,* i *passamani,* i *tessuti misti,* e gli *oggetti cuciti.* È cessata l'esportazione dei *cascami,* dato l'impiego militare cui sono destinabili.

Per la categoria della **lana, crino e peli** la valutazione provvisoria segna una più rilevante importazione (milioni 621.3; 602.6; 708.4) per maggiori acquisti di materia prima che di manufatti in dipendenza dei bisogni militari e la riduzione al minimo delle uscite (milioni 6.5; 82.2; 145.8) per i più rigorosi divieti di esportazione. — Il traffico della materia prima ha continuato ad essere esercitato dallo Stato in connessione coi paesi alleati. Le provviste di *lane naturali* hanno potuto superare alquanto quelle dell'anno precedente (Q. 345 862; 310 374; 498 719; 554 187; 106 603): poco meno della metà di queste provviste hanno avuto luogo sui due mercati platensi, mentre anche quest'anno è stato eccezionalmente scarso il prelievo fatto sulla tosa australiana: l'Inghilterra ha fornito circa 58 000 quintali. Gli arrivi di *lane lavate* sono stati assai ristretti (Q. 31 122; 72 427; 75 483; 36 603) e la riduzione supera di molto il progresso avvenuto per le lane sudice: i due terzi della scarsa provvista sono stati operati sul mercato spagnuolo: poca rilevanza hanno avuto le forniture inglesi, mentre che l'Inghilterra ha alimentato quasi intieramente la grossa eccezionale importazione di *lane pettinate* (in complesso Q. 38 996; 20 108; 22 195) e ha dato un importante contingente di cascami. — Le importazioni di tessuti non presentano notevoli variazioni: è stato rilevante l'arrivo di tessuti di lana pettinata, di provenienza quasi totalmente inglese. La domanda militare mantiene in misura eccezionale l'arrivo di *maglie foggiate* (Q. 6247; 9902; 2646) e di *oggetti cuciti* non specificati (Q. 55 067; 37 893; 162 175): alle provenienze americane si sono venute sostituendo provenienze inglesi. — L'esportazione è nulla o minima per tutte le voci: sono cessati

gli invii in Francia di tessuti pettinati e cardati, che tanto singolare dilatazione hanno avuto nei primi anni di guerra.

Il traffico per la categoria della **seta** presenta una sensibile diminuzione nel provvisorio valore complessivo per l'entrata (milioni 142.9; 181.3; 161.9) e una diminuzione assai più grave per l'uscita (milioni 627.9; 830.5; 799.7). Il traffico serico ha pertanto subìto una grossa contrazione, specialmente per i minori arrivi di seta asiatica, per i vincoli rigorosi posti alla esportazione e per la concorrenza esercitata dalla merce giapponese sul mercato americano. A imprimere questa tendenza declinante nel nostro commercio serico hanno contribuito anche le condizioni difficili in cui si svolge la produzione bacologica: nè si deve dimenticare la mancata disponibilità del copioso raccolto del territorio invaso. — Per il *seme di bachi* l'importazione, interamente proveniente dalla Francia, ha subìto la diminuzione di circa $^1/_3$ (kg. 4233; 6402; 3428; 7274) ed è scomparso il lieve traffico di uscita. — L'importazione di *bozzoli secchi* è stata quasi nulla (Q. 722; 2238; 9470; 8053; 17 200; 48 661) limitata a modestissime partite provenienti dalla Grecia, essendo cessati i traffici con gli abituali fornitori (Turchia d'Asia e d'Europa, Russia, Asia centrale). Una grossa riduzione è avvenuta nell'entrata di *seta greggia asiatica* (Q. 6457; 11 985; 12 733; 16 851; 14 533; 23 004) con grave nocumento per qualche ramo della nostra industria: la diminuzione è stata relativamente più sensibile per la provenienza dalla Cina in dipendenza della scarsità del raccolto locale, ma è stata forte anche per la provenienza dal Giappone, malgrado il più copioso raccolto, in dipendenza delle difficoltà nei traffici, del largo assorbimento di sete giapponesi da parte del mercato americano e anche dello sviluppo preso dalle manifatture seriche nel Giappone. Gli arrivi di *seta europea* sono stati minimi anche quest'anno: di soli 735 quintali (provenienza francese) contro 4000 quintali circa di media per gli ultimi anni di pace: sono cessate le provenienze svizzere; più rilevanti sono stati gli acquisti della greggia addoppiata o torta (Q. 1230; 412; 322). Per la *seta tratta tinta* è proseguito il forte progresso (kg. 78 626; 65 592; 44 387; 25 789; 35 643, 33 594) superandosi il doppio del traffico proprio degli ultimi anni di guerra: la provenienza è interamente dalla Francia, essendo cessato ogni arrivo dalla Svizzera. — All'esportazione sono avvenute riduzioni veramente gravi dovute, rispetto agli Stati Uniti, alle difficoltà commerciali e alla concorrenza asiatica e rispetto alla Svizzera ai vincoli posti all'esportazione: un grave limite al traffico di uscita è derivato anche dal brusco ribasso nei cambi avvenuti nei mesi estivi per cui il ricavo per le vendite all'estero veniva a non trovarsi più remunerativo in confronto con il costo di produzione. Per la seta tratta tinta col divieto rigoroso di esportazione, il collocamento sul mercato

svizzero da 58 000 kg. circa nel 1917 è scemato a 2000 : è invece continuato l'eccezionale spaccio nel Brasile. La grave falcidia progressivamente avvenuta in questo traffico risulta dalle cifre seguenti:

| | | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — | — |
| Seta greggia semplice . . | Q. | 45 264 | 32 688 | 36 042 | 22 868 | 11 387 | 8 214 |
| » addoppiata o torta . | » | 28 331 | 25 333 | 32 596 | 30 684 | 29 961 | 17 229 |
| » tratta tinta . . . . | Kg. | 139 759 | 67 855 | 91 772 | 126 744 | 96 690 | 31 731 |

L'esportazione dei *cascami* si è mantenuta modesta e diretta prevalentemente in Francia, in relazione all'impiego per l'aviazione. Dati gli usi militari, il traffico della *seta artificiale* ha subìto nuove falcidie; lo spaccio del nostro prodotto è avvenuto quasi unicamente in Francia e in Inghilterra cessandosi gli invii in Svizzera e negli Stati Uniti :

| | | 1911 | 1912 | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Importazione . . | Kg. | 281 369 | 230 422 | 357 344 | 334 945 | 365 665 | 139 843 | 23 984 | 4 976 |
| Esportazione . . | » | 193 413 | 268 207 | 152 688 | 215 400 | 697 047 | 323 085 | 247 362 | 93 000 |

L'esportazione di *cucirini* è lievemente aumentata (kg. 28 895 ; 26 028 ; 36 972) per maggiori collocamenti in qualche mercato europeo e americano : è però sensibilmente discesa nell'Argentina. L'importazione di quasi tutti i tipi di tessuti e altri manufatti di seta ha continuato a diminuire, in relazione agli ostacoli posti all'entrata di merci di lusso. L'esportazione ha avuto un andamento vario, conservando però in complesso un volume non superiore a quello del precedente anno e sensibilmente superiore a quello degli ultimi anni di pace : i rialzi nei prezzi della seta sono relativamente meno sensibili di quelli avvenuti rispetto ad altre materie tessili, così che l'uso della seta ha trovato una maggiore estensione. Le cifre seguenti si riferiscono alla esportazione per i principali tessuti e per l'assieme dei tessuti e altri manufatti :

| | | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — | — |
| Tessuti neri lisci . . . . . . | Kg. | 312 096 | 251 249 | 430 409 | 362 486 | 357 768 | 429 282 |
| » » operati . . . . . | » | 4 955 | 2 949 | 2 291 | 3 099 | 4 174 | 5 942 |
| » colorati lisci . . . . . | » | 534 017 | 630 671 | 851 246 | 708 049 | 487 989 | 475 007 |
| » » operati . . . . | » | 56 099 | 55 837 | 34 614 | 88 377 | 86 334 | 60 831 |
| » misti 12-50 % neri lisci . | » | 72 287 | 80 656 | 182 147 | 311 335 | 242 967 | 187 333 |
| » » colorati lisci . . . | » | 264 565 | 414 841 | 433 640 | 451 224 | 381 948 | 378 985 |
| » » » operati . . | » | 101 839 | 70 925 | 191 370 | 363 421 | 351 922 | 338 671 |
| » e manuf. (complesso) . . | » | 1 756 985 | 1 754 799 | 2 557 829 | 2 944 623 | 2 536 397 | 2 600 761 |

Rispetto al principale acquirente, l'Inghilterra, si è verificato in complesso un qualche progresso sia per i tessuti e nastri (kg. 1 371 186 ; 1 318 412 ; 1 664 543) che per gli altri manufatti (kg. 314 897; 166 134 ; 104 007) : il progresso più accentuato rispetto a tale mercato è avvenuto per i pizzi e tulli lisci (kg. 289 954 ; 139 250 ; 46 190). Un caratteristico progresso si è delineato, pur attraverso questi anni di guerra, nel complessivo spaccio dei nostri manufatti

di seta sul mercato egiziano (kg. 377 027 ; 332 084 ; 176 100 ; 87 848) indizio della ripercussione economica che la guerra ha avuto su quel paese.

Il traffico per la categoria del **legno** e della **paglia** nella valutazione provvisoria segna nuova diminuzione sia per l'entrata (milioni 61.8 ; 116.3 ; 88.8) che per l'uscita (milioni 38.0; 40.5 ; 49.0). — L'importazione del *legname comune* ha subìto nel 1918 una nuova grave falcidia, sia per quello rozzo o sgrossato (T. 8 815 ; 18 712 ; 23 841 ; 24 463 ; 155 658 ; 189 497) che per quello squadrato o segato per il lungo (T. 116 274 ; 213 542 ; 283 858; 204 873; 960 703; 1 158 328): il volume degli arrivi nel 1918 è stato approssimativamente pari, rispettivamente, a $^1/_{20}$ e a $^1/_{10}$ del movimento avvenuto nell'ultimo anno di pace ; questa estrema esiguità negli arrivi di legname ha avuto una nuova grave traduzione sui prezzi; il legname rozzo è stato fornito in misura presso che pari dalla Svizzera e dalla Francia, quello squadrato prevalentemente dalla Svizzera (in base alla convenzione): date le difficoltà nei trasporti la provenienza dagli Stati Uniti è stata minima (T. 17 131 ; 28 168 ; 111 008). Sono stati tenui gli arrivi di *legno da ebanista* e presso che nulli per la *legna da ardere* e per il *carbone vegetale*. Assai ristretti sono stati gli scambi con l'estero di *sughero ;* ristrette le esportazioni e più copiosi gli arrivi di *botti ;* minimo il traffico per i *mobili* sia nell'uno che nell'altro senso. Richiamando infine il commercio alimentato da alcune nostre produzioni caratteristiche, constatiamo un certo progresso nell'esportazione di *radiche per spazzole* (Q. 26 598 ; 13 163; 34 922) rimanendo tuttavia il movimento al di sotto della metà del volume raggiunto nell'ultimo anno anteriore alla guerra : lo spaccio è cresciuto specialmente sul mercato francese. Per i *bottoni di corozo* (Q. 10 670; 11 831; 18 733) il movimento è pure sceso a circa la metà della cifra propria dell'anno 1913 : il mercato principale continua ad essere il brittannico ; alla diminuzione nell'esportazione dei bottoni corrisponde la contrazione nell'entrata del corozo greggio (Q. 40 996 ; 88 064 ; 90 782) la quale è ridotta a meno di $^1/_3$ dell'entità registrata nell'ultimo anno di pace. — Per le *treccie di paglia* si è verificato qualche progresso (Q. 5 641 ; 4920; 4955) con buono spaccio in Francia, Svizzera e Stati Uniti, per quelle di *sparto e scorza* il traffico è continuato scarso (Q. 4437 ; 4575; 7702), prevalentemente svolto in Svizzera.

Per la categoria della **carta e libri** la valutazione provvisoria constata nuove riduzioni nel movimento commerciale sia per l'entrata (milioni 73.4 ; 91.2 ; 83.2) che per l'uscita (milioni 25.6 ; 42.1 ; 45.2). — È sempre assai precaria la condizione dell'industria cartaria per la difficoltà estrema negli approvvigionamenti della materia prima : sono assai declinati gli arrivi sia di *stracci* che di *pasta di legno* come appare dalle cifre seguenti ; la diminuzione è assai più mar-

cata per gli stracci, di cui sono specialmente venute a mancare le grosse forniture francesi; per la cellulosa è presso che rimasto invariato il livello basso, cui il traffico è sceso nel 1917, con prevalente fornitura svedese e norvegese; per la pasta secca è mancata la fornitura norvegese e assai scemata la svedese.

| | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — | — |
| Pasta di legno e paglia: cellulosa Q. | 174 996 | 177 864 | 591 215 | 584 669 | 750 907 | 861 023 |
| » altra umida » | — | 900 | 6 820 | 420 | 6 550 | 6 167 |
| » » secca » | 4 314 | 17 732 | 56 654 | 27 649 | 122 262 | 95 527 |
| Stracci vegetali. . . . . . » | 6 887 | 19 995 | 4 624 | 9 373 | 42 994 | 39 042 |
| » animali. . . . . . » | 2 599 | 60 950 | 33 425 | 150 077 | 20 475 | 13 940 |
| » misti . . . . . . » | 2 768 | 28 189 | 6 204 | 23 298 | 33 307 | 20 953 |

Le importazioni per molti tipi di carta hanno continuato a declinare; sono però accresciute sia per la *carta bianca e tinta in pasta non rigata* (Q. 26 471; 10 428; 17 661) che per i *cartoni ordinari non tinti in pasta e non lucidati* (Q. 153 376; 134 395; 64 075) essenzialmente per le più copiose forniture fatte dagli Stati Uniti. Lo spaccio all'estero dei nostri prodotti è oramai ridotto a ben poca cosa, in relazione ai discussi vincoli posti al traffico: solo conserva qualche rilevanza l'esportazione della *carta per sigarette* (Q. 17 490; 22 374; 20 583; 13 112) di cui si opera un buon collocamento in Francia, Grecia ed Egitto e della *carta di paglia da involti* (Q. 71 762; 45 708; 40 125) di cui si è fatto un largo invio in Egitto e in Francia: queste due voci rappresentano nel valore provvisorio i $^3/_5$ del movimento d'uscita per l'intera categoria. Gli scambi con l'estero dei *libri* hanno continuato a declinare.

Per la categoria delle **pelli** la valutazione provvisoria registra in complesso variazioni minime nel traffico di entrata (milioni 356.7; 356.4; 377.3) e di uscita (milioni 35.5; 36.8; 39.6). — La enorme domanda militare di calzature e la riduzione della disponibilità interna di materia prima colla restrizione della macellazione hanno reso necessario dilatare le importazioni: queste hanno avuto luogo prevalentemente ad opera dello Stato. Le cifre seguenti relative alle voci fondamentali delle *pelli crude non buone da pellicceria* mostrano quale ampiezza abbiano avuto queste dilatazioni, operate con gravi difficoltà e ad altissimi costi.

| | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 |
|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — |
| Pelli crude bovine o vaccine fresche anche salate Q. | 36 702 | 4 275 | 18 424 | 18 915 |
| » » secche, salate . . . » | 9 471 | 2 074 | 16 291 | 91 733 |
| » » secche, non salate . » | 240 336 | — | 285 027 | 219 361 |
| » di vitelli, fresche anche salate . . » | 183 | 1 772 | 2 933 | 6 495 |
| » » secche, salate . . . . » | 516 | — | 1 412 | 2 397 |
| » » secche, non salate . . . » | 5 067 | 167 | 1 365 | 822 |
| » di capre secche, non salate . . . » | 2 923 | 2 478 | 1 066 | 743 |
| » di montone secche, non salate . . . » | 6 127 | 7 129 | 19 168 | 12 683 |
| » di agnelli secche, non salate . . . » | 4 873 | 2 148 | 2 043 | 7 307 |

Per le pelli bovine secche, sia salate che non salate, i grandi contingenti sono stati forniti dai mercati platensi: per le non salate di-

screte provviste sono avvenute anche nella Cina e nell'Eritrea ed altresì nell'India, sebbene però in misura meno rilevante che nei precedenti anni di guerra. Le esportazioni delle pelli nostrane sono state nulle: sono cessati anche gli invii in Inghilterra delle pelli bovine grevi, essendo esse state utilizzate per la fabbricazione delle calzature militari. — Per le *pelli conciate* gli acquisti, principalmente negli Stati Uniti, sono stati alquanto più copiosi che nell'anno precedente per le vacchette e le vitelline. Le importazioni di articoli vari di *pelliccerie* sono scese al di sotto del volume proprio degli ultimi anni di pace (kg. 4387; 44 947; 183 134; 82 091; 11 874) essendo cessata la eccezionale provvista fatta in Inghilterra per i bisogni militari nei primi anni di guerra, in relazione anche al mutamento nel teatro delle operazioni. Colla gran produzione interna di *calzature* è di molto scemata l'importazione, (paia 1 183 777; 2 924 053; 4 663 596; 2 182 298; 1 043 919); è specialmente ridotta a cifra relativamente modesta la provenienza americana, mentre conserva una maggiore consistenza l'inglese. — All'esportazione, sola partita rilevante per questa categoria è quella dei *guanti* che nella valutazione provvisoria rappresenta pel 1918 i $^4/_5$ dell'intero movimento: lo spaccio è fortemente cresciuto (centinaia di paia 62 019; 38 019; 42 180; 38 989; 31 695) giungendosi a quasi il doppio del volume proprio degli ultimi anni di pace: il mercato principale per questa nostra merce è sempre l'inglese (centinaia 48 782).

Gli scambi con l'estero per i **minerali, metalli e loro lavori** hanno subìto nel 1918 una sensibile falcidia nella valutazione provvisoria sia per l'entrata (milioni 2723.3; 3467,4; 1283,5) che per l'uscita (milioni 109,6; 195,7; 111.8): la diminuzione per l'importazione è avvenuta essenzialmente negli arrivi di ferro e di prodotti siderurgici di prima lavorazione. Il valore provvisorio dell'importazione per questa categoria rappresenta il 19 $^0/_0$ del movimento totale (25 $^0/_0$ nel 1917): la percentuale risulterà presumibilmente più elevata nella valutazione definitiva; nel movimento del 1913 la proporzione era inferiore al 16 $^0/_0$.

Rispetto ai *minerali metallici*, è sempre assai notevole l'esportazione delle *piriti di ferro* (tonn. 194 328; 170 302; 145 787; 47 740; 73 880; 29 307; 2144), malgrado il fortissimo consumo nazionale per la produzione dell'acido solforico: lo spaccio ha luogo prevalentemente in Francia e per quantità assai minori in Svizzera. Per i *minerali di piombo* l'uscita è ancora declinata (T. 5845; 7622; 9871) così da adeguarsi approssimativamente all'entrata (T. 5478; 4838, 12551): gli invii han luogo in Francia e gli arrivi dalla Tunisia. L'esportazione dei *minerali di zinco* è rimasta quasi stazionaria (T. 48 471; 50 355; 80 180; 59 734; 89 776; 144 644) mentre va assumendo qualche sviluppo il trattamento all'interno: sono cresciuti gli invii in Francia, ridotti quelli in Inghilterra e cessate le spedizioni negli Stati

Uniti. Le difficoltà nei traffici hanno di molto ridotti gli arrivi di *minerali di manganese* (T. 5 452; 21 538; 29 925), specialmente per la provenienza indiana, malgrado il crescente fabbisogno per la produzione di acciai speciali; tale diminuzione si accompagna alla tendenza all'incremento nella produzione interna del manganese. — Passando ai *prodotti siderurgici greggi o semilavorati* troviamo gravi diminuzioni negli arrivi, le quali si accompagnano con dilatazioni riguardo a parecchie voci di prodotti di seconda lavorazione con duplice danno per la nostra industria: gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno mostrato una decisa tendenza a provvedere piuttosto articoli fabbricati che materia prima siderurgica, donde un grave incremento nei nostri oneri. Gli arrivi di *rottami di ferro, ghisa e acciaio* sono scesi a una cifra irrisoria (Q. 176 675; 2 272 337; 3 427 059; 2 614 679; 2 458 923; 3 262 307) con gravissimo danno per la nostra siderurgia, la quale ha potuto contare solo sulla utilizzazione del materiale interno, raccolto mediante requisizione operata da appositi uffici: gran parte dei precedenti fornitori hanno dato contingenti meschinissimi: il maggiore stock è stato provvisto dagli Stati Uniti ma è, esso pure, minimo in confronto con gli anteriori (Q. 106 578; 1 617 555; 1 976 990). Per la *ghisa da affinazione e da fusione in pani*, in relazione alla maggiore produzione nazionale, gli arrivi sono scesi a poco più di $^1/_3$ del quantitativo giunto nell'anno precedente (Q. 1 152 113; 3 159 538; 3 023 326; 2 405 352; 2 199 948): la diminuzione è avvenuta in proporzione presso che pari per la provenienza inglese e per l'americana e sono presso che cessate le altre provenienze. Esigui pure sono stati gli arrivi di *ferro greggio in masselli e acciaio in pani* (Q. 54 114; 428 944; 259 819; 640 323): la scarsa fornitura è stata fatta interamente dagli Stati Uniti: la provenienza inglese è mancata. L'importazione di *ferro e acciaio lavorati* per i principali capi ha avuto il seguente svolgimento:

| | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Verghe e fili. . . . . . | Q. | 3 777 522 | 4 239 709 | 1 617 288 | 746 012 | 986 720 |
| Lamiere . . . . . . . . | » | 737 329 | 523 764 | 246 680 | 222 322 | 335 293 |
| Lamiere zincate, piomb. stagn. | » | 506 317 | 332 034 | 191 485 | 154 115 | 162 112 |
| Rotaie e traversine per ferr. | » | 146 239 | 363 026 | 104 694 | 18 890 | 52 534 |
| Tubi . . . . . . . . . | » | 71 822 | 79 247 | 64 518 | 64 380 | 97 840 |
| Ferro e acciaio fucinati o gettati in lavori greggi . . | » | 267 600 | 159 753 | 23 196 | 46 655 | 76 147 |

Per questi vari prodotti si è mantenuta, in massima o anche superata la gran estensione negli arrivi, che si era raggiunta nell'anno precedente in relazione alla vasta domanda per le industrie di guerra. Questa enorme importazione siderurgica proviene per la maggiore parte dagli Stati Uniti: l'assieme delle forniture americane di lavori in ghisa, ferro e acciaio (escluse le macchine, parti di macchine, veicoli, strumenti scientifici ecc.) è stimato nella provvisoria valutazione a 1047 milioni

di lire e la valutazione definitiva si concreterà in una cifra probabilmente assai superiore. La partita più rilevante in questa importazione è stata anche quest'anno data dalle sbarre di spessore superiore a 7 mm. Per le lamiere e i lavori fucinati o gettati la provenienza brittannica ha presentato anche nel 1918 una notevole consistenza rimanendo tuttavia al di sotto dell'americana. — È stata anche nel 1918 eccezionalmente importante l'entrata di *molle d'acciaio* e di *corde di acciaio e di ferro*, articoli di cui il consumo era molto cresciuto per usi militari. — L'importazione dei *lavori in ferro e acciaio non nominati* (dizione che presumibilmente include artiglierie e altro materiale di armamento) ha avuto nel 1918 un'estensione complessivamente un poco inferiore a quella del 1917 (Q. 999 345; 1 749 461; 630 828; 318 315; 479 791; 763 405): le provenienze americane prevalgono, ma hanno anche una certa rilevanza quelle dall'Inghilterra e dalla Francia. Le esportazioni hanno avuto una rilevanza assai inferiore a quella eccezionale raggiunta negli anni precedenti di guerra (Q. 20 419; 178 110; 106 319; 135 422; 58 054). — Passando agli altri metalli troviamo rilevantissimo sempre l'arrivo del *rame greggio* (Q. 637 495; 743 204; 587 274; 510 571; 227 186) col grande consumo per la produzione dei proiettili: la provenienza americana rappresenta i $^5/_6$ del totale. Un nuovo aumento è avvenuto nell'arrivo di fogli e lamine (Q. 123 883; 107 170; 46 328), e qualche diminuzione invece per le verghe, i fili, i tubi, ecc.; una forte diminuzione è avvenuta anche per i lavori non nominati (Q. 19 840; 60 519; 35 884; 8 851) voce che include evidentemente materiali di armamento. — I bisogni militari hanno ancora determinato un largo arrivo per vari fra i metalli minori; rispetto al *nichelio* è declinata l'importazione del metallo greggio (Q. 10 876; 18 047; 18 063; 17 266) e cresciuta quella delle lamiere e fogli (Q. 19 357; 14 419; 1538) e dei lavori non nominati (Q. 1580; 92; 77) voce che include presumibilmente i tondelli per la coniazione delle monete di biglione; malgrado il gran incremento nella produzione interna è aumentata ulteriormente l'importazione del *piombo*, sia in pani (Q. 390 877; 262 786; 143 577; 173 256) (provenienza quasi interamente dalla Spagna), sia in fogli (Q. 12 227; 46; 78); continua invece a declinare l'arrivo di *stagno* in pani (Q. 23 354; 32 543; 29 162; 42 446) metallo non avente larghi impieghi bellici; l'arrivo di *zinco* (prevalentemente dagli Stati Uniti) è in qualche diminuzione sia per i pani (Q. 102 037; 184 209; 177 658) che per le lamiere (Q. 5449; 9620; 9355); malgrado l'aumento nella produzione interna, sono cresciuti gli arrivi di *alluminio* tanto greggio (Q. 45 109; 37 987; 19 769; 16 209) che in lamiere, verghe e tubi; per l'*antimonio* v'ha lieve riduzione (Q. 11 636; 12 467; 1546; 8249). L'esportazione del *mercurio,* curata direttamente dallo Stato, ha potuto conseguire una nuova dilatazione (Q. 12 193; 11 155; 7665; 8532; 7603)

specialmente nella destinazione francese. Sono stati assai scarsi gli arrivi di *ferro silicio* (Q. 23; 2374), sostituendosi, come per altre leghe ferro-metalliche, al prodotto estero quello nazionale. — L'importazione dichiarata di *fucili, pistole e rivoltelle* è stata un poco minore che nell'anno precedente (N. 167 782; 275 744; 79 999).

Il traffico con l'estero delle *caldaie, macchine e loro parti* presenta l'andamento seguente:

| | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 | 1912 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — | — | — |
| Imp.: Caldaie . . . . . . . | Q. | 15 586 | 8 051 | 8 123 | 12 426 | 16 246 | 16 722 | 30 578 |
| Macchine e loro parti. | » | 551 017 | 533 974 | 552 329 | 383 981 | 768 157 | 817 452 | 933 040 |
| Esp.: Caldaie . . . . . . . | » | 752 | 4 727 | 724 | 4 083 | 6 261 | 5 397 | 7 595 |
| Macchine e loro parti. | » | 45 427 | 31 756 | 37 854 | 52 857 | 105 227 | 157 869 | 144 023 |

All'importazione v'ha un marcato incremento per le caldaie; rispetto alle macchine la variazione complessiva è poco rilevante e le provenienze brittannica ed americana mantengono quasi aumentata la posizione reciproca: tra le variazioni particolari sono notevoli le diminuzioni per le macchine-utensili e per le dinamo-elettriche; dati i bisogni del servizio ferroviario sono state importate numerose locomotive (N. 5305; 942; 67; 25) prevalentemente dagli Stati Uniti (N. 5158). In vista della deficienza di mano d'opera per la coltivazione della terra è aumentata l'importazione delle macchine agrarie prevalentemente a cura dello Stato, sia per le mietitrici e falciatrici (Q. 33 490; 22 552; 37 674) che per le macchine di altri tipi (Q. 31 723; 7145; 6342; 41 670); la provenienza è prevalentemente americana. — Per gli *strumenti scientifici* l'importazione è in complesso alquanto declinata con forte diminuzione per la provenienza americana. — L'importazione degli articoli di *argenteria e oreficeria* è alfine sensibilmente diminuita per effetto delle limitazioni cui è stata assoggettata: molto diminuita è anche l'introduzione di oro e argento, risultando così seriamente difficultato lo svolgimento delle industrie della gioielleria e argenteria, per le quali, data la mancanza di materia prima, è presumibile si svolga con una certa ampiezza la fusione clandestina di monete. È diminuito il peso, ma sensibilmente cresciuto il valore, delle *gemme* importate. Per gli *orologi* da tasca si constata una diminuzione nelle importazioni di quasi il 50 % sia per quelli in oro e argento che per quelli con cassa in metalli inferiori.

Per la categoria dei **veicoli** la valutazione provvisoria segna una riduzione non indifferente sia all'entrata (milioni 30.6; 53; 5; 11.8) che all'uscita (milioni 52.2; 144.3; 87.3).

La diminuzione di entrata è essenzialmente dovuta al fatto che mentre nel 1917 si importarono 2657 carri ferroviari, nel 1918 se ne importarono 30 soli, diminuzione che nella valutazione provvisoria si traduce in un minore valsente per 33 milioni ½. È notevole l'incremento nell'importazione di *aeroplani e idrovolanti* (N. 793; 317; 95) malgrado lo sviluppo della nostra industria aviatoria: l'esportazione

è meno rilevante, ma pure progressiva (N. 52, 10, 5). Il traffico con l'estero delle *vetture automobili* presenta lo svolgimento seguente:

| | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 | 1912 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Importazione N. | 30 | 236 | 409 | 468 | 1 208 | 1 368 | 1 007 |
| Esportazione » | 1 071 | 702 | 829 | 2 483 | 3 291 | 3 233 | 3 587 |

L'importazione è stata presso che nulla: l'esportazione è aumentata alquanto, specie per le vetture di maggiore peso, ed è quasi unicamente diretta in Francia, ma è tuttavia ristretta in confronto con l'entità raggiunta negli ultimi anni di pace in relazione con le difficili condizioni in cui si è venuto svolgendo l'automobilismo. L'esportazione dei *camions* è stata relativamente assai ristretta lungo l'anno 1918, come appare dalle cifre seguenti, essendo la vasta attività della nostra industria assorbita dai bisogni del nostro esercito: l'esportazione è stata quasi interamente diretta in Francia:

| | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 |
|---|---|---|---|---|
| carri del peso di kg. 1000 o meno N. | 595 | 474 | 1 182 | 140 |
| carri del peso da kg. 1000 a 3000 » | 1 080 | 4 912 | 2 741 | 1 928 |
| carri del peso di oltre 3000 kg. » | 192 | 2 646 | 1 716 | 218 |

Gli scambi con l'estero di *velocipedi* sono ridotti a poca cosa: una certa rilevanza ha l'importazione di *motocicli* in relazione agli usi militari.

Per la categoria delle **pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli** la valutazione provvisoria registra lievi aumenti sia all'entrata (milioni 1194.1; 1061.0; 1512.2) che all'uscita (milioni 114.3; 110.5; 137.0). Colla grandissima difficoltà nei trasporti sono avvenute nuove falcidie nella esportazione del *marmo* sia greggio che lavorato: come appare dalle cifre seguenti, relative alle principali voci, il movimento è ridotto a meno di $^1/_5$ della entità propria degli ultimi anni di pace: spacci minimi si hanno in molti mercati transoceanici ove questa nostra merce trovava un largo collocamento:

| | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|
| marmo greggio . . . Q. | 1 518 940 | 482 190 | 499 190 | 355 910 | 202 650 |
| tavole inf. a 16 cm. . » | 825 730 | 572 037 | 492 951 | 331 135 | 216 662 |
| lavori diversi . . . » | 136 480 | 123 160 | 190 864 | 62 518 | 29 808 |

Per lo *zolfo*, date le condizioni estremamente precarie in cui si svolge l'industria e la grave riduzione avvenuta nel prodotto, l'esportazione ha continuato in misura sempre assai ristretta, diretta prevalentemente in Francia e in Inghilterra: molti mercati anche europei sembrano ormai perduti per la nostra industria:

| | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 |
|---|---|---|---|---|---|
| zolfo in pani e rottami Q. | 1 190 566 | 705 343 | 2 248 738 | 1 904 588 | 1 480 757 |
| zolfo raffinato . . . . » | 117 689 | 152 544 | 330 075 | 288 022 | 339 136 |
| zolfo molito . . . . » | 409 908 | 240 034 | 535 460 | 654 586 | 764 167 |
| fiore di zolfo . . . . » | 203 611 | 85 472 | 150 076 | 91 881 | 15 137 |

L'importazione del *carbone fossile* presenta il seguente andamento mensile (migliaia di tonnellate):

| | | gen. | febbr. | mar. | apr. | mag. | giug. | lugl. | ago. | sett. | ott. | nov. | dic. | anno |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Impor. | 1918 | 395.0 | 360.3 | 398.3 | 557.7 | 550.3 | 533.0 | 507.3 | 634.4 | 572 7 | 446.8 | 446.8 | 439.3 | 5840.9 |
| | 1917 | *480.1* | *449.9* | 353.1 | 436.0 | 419.1 | 441.4 | 373.2 | 375.0 | 486.3 | *459.7* | *465.8* | 298.0 | 5037.5 |
| | 1916 | *563.3* | *630.6* | *617.6* | *706.2* | *581.4* | *635.4* | *747.1* | *970.0* | *663.4* | *799·0* | *631.0* | *519.7* | *8065.0* |
| | 1915 | *695.3* | *568.6* | *901.6* | *739.1* | *617.4* | *597.1* | *742.4* | *660.4* | *635.5* | *783.1* | *718.6* | *707.9* | *8377.0* |
| | 1914 | *917 5* | *772.3* | *939.4* | *862.8* | *951.0* | *961.5* | *896.4* | *688.3* | 558.0 | *693.7* | *803.7* | *714.3* | *9758.9* |
| | 1913 | *776.6* | *854.7* | *1004.1* | *812.4* | *924·9* | *922.4* | *1001.8* | *797.6* | *872.0* | *877.8* | *973.3* | *1016.3* | *10834.0* |

Gli arrivi del combustibile sono stati in complesso di poco superiori a quelli del precedente anno e di poco eccedenti la metà dell'importazione avvenuta nell'ultimo anno di pace (T. 5 840 922; 5 037 497; 8 065 041; 8 376 977: 9 758 877; 10 834 008). Nei primi mesi dell'anno, perdurando grave l'opera dei sottomarini, gli arrivi sono stati estremamente esigui risultando minacciosa la situazione per l'andamento delle industrie e del servizio ferroviario: la conclusione dell'armistizio non ha provocato incremento nella importazione. Il traffico ha continuato ad essere pienamente esercitato dallo Stato d'accordo con gli alleati: date le difficoltà nel trasporto marittimo la provenienza dagli Stati Uniti si è ridotta a poca cosa (T. 47 222; 451 065; 1 056 741); la provenienza inglese è rimasta presso che invariata (T. 4 321 520; 4 563 305; 6 997 211) ed è molto aumentata, specialmente nella seconda parte dell'anno, la laboriosa provenienza per terra dalla Francia (T. 1 467 124; 19 633; 4030) impegnante un rilevante materiale ferroviario. — Le difficoltà marittime hanno mantenuto in misura assai ristretta gli arrivi di *fosfati minerali* (T. 231 679; 230 159; 434 713; 456 901; 513 998) risultando assai limitata la produzione del perfosfato. — Sono minimi gli arrivi di *porcellane, maioliche, vetro e vetrerie.*

Per la categoria della **gomma elastica, guttaperca e loro lavori** la valutazione provvisoria segna qualche progresso per l'entrata (milioni 102,6; 90.8; 83.8) e forte regresso per l'uscita (milioni 16.3; 33.9; 46.9). — L'attività della nostra industria, animata dalla grande domanda militare, è provata dal rapido progresso nella importazione della materia prima (Q. 75 455; 61 272; 53 198; 53 673; 30 540): circa 20 000 quintali sono stati tratti dal Brasile come negli anni precedenti, scarsi contingenti si sono tratti dall'Africa e primaria importanza ha acquistato per la prima volta la provenienza dagli Stabilimenti dello Stretto (Q. 31 130; 6806; 5406) provenienza che è probabilmente destinata a essere base degli approvvigionamenti per la nostra industria, col vasto sviluppo preso dalle piantagioni nella penisola di Malacca. Col progresso dell'industria, sono in diminuzione gli arrivi della maggiore parte dei manufatti e specialmente delle *pneumatiche per ruote da automobili e velocipedi* (Q. 3025, 6132; 10165): l'esportazione ha subìto una notevolissima diminuzione (Q. 8331;

19 248; 34 344; 39 644; 37 404) essendo la produzione prevalentemente assorbita dai bisogni della nostra industria automobilistica.

Il traffico per la categoria dei **cereali, farine, paste e altri prodotti vegetali** ha subito un nuovo incremento di importazione (milioni 3837.3; 3411.6; 1418.5) giungendo a rappresentare il 27 % del valore provvisorio totale (24 % nel valore definitivo pel 1917 e 17 % pel 1916); all'esportazione è avvenuta una nuova grossa falcidia (milioni 221.5; 301.8; 330.4) così che il traffico rappresenta appena il 9 % (9 % nel 1917; 11 % nel 1916) del totale. Nell'ultimo anno di pace le percentuali sono state rispettivamente di 16 all'entrata e 19 all'uscita. Il grande spostamento è evidentemente dovuto alla situazione annonaria.

| | | gen. | febbr. | mar. | apr. | mag. | giug. | lugl. | ago. | sett. | ott. | nov. | dic. | anno |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| frum. duro | 1918 | 18.3 | 8.5 | 15.9 | 10.2 | 19.9 | 3.2 | 15.6 | 6.3 | 2.0 | 0.4 | 8.8 | 10.5 | 120.2 |
| | 1917 | *29.5* | *38.0* | *72.5* | *45·4* | *23.3* | *48.4* | 15.5 | *61.1* | *35.9* | *18.1* | *16.7* | *33.6* | *438.1* |
| | 1916 | *52.6* | *41.0* | *26·8* | *8.6* | 11.6 | *48·0* | *17.2* | *24.9* | *13.3* | *13:3* | *21.0* | *13.5* | *291.7* |
| | 1913 | *66.2* | *64.9* | *73.4* | *65.0* | *81.1* | *77.7* | *58.6* | *46.8* | *46.2* | *72.5* | *68.9* | *66.4* | *787.6* |
| frum. tenero | 1918 | 63.2 | 67.0 | 63.8 | 76.8 | 103.5 | 156.9 | 116.5 | 161.4 | 152.0 | 105.8 | 177.8 | 177.0 | 1421.7 |
| | 1917 | *133.3* | *113.3* | *147.6* | *170.4* | *170.4* | 121.2 | 106 4 | 112.5 | 134.2 | 94.1 | 113.9 | 57.1 | *1477.9* |
| | 1916 | *149.3* | *90.3* | *121.9* | *173.1* | *174.1* | *213.8* | *188.6* | 155.6 | 84·8 | 90.5 | 46.2 | 50.6 | *1538.8* |
| | 1913 | *111.1* | *87.2* | *119.9* | *138.4* | *130.5* | 141.1 | 60.6 | 25.5 | 33.2 | 40.9 | 60.0 | 74.7 | *1028.1* |

L'importazione del frumento — curata sempre dallo Stato — ha potuto essere alquanto inferiore a quella dello scorso anno, sia per le limitazioni rigorose poste al consumo civile specialmente negli ultimi mesi del 1917 e prima metà del 1918, sia perchè il raccolto nazionale del 1918 ha superato di oltre 10 milioni di quintali quello del 1917: inoltre, alla minore importazione di frumento corrisponde una più larga importazione di farina. L'importazione di *frumento duro* ha subìto una grossa falcidia (T. 120 226; 438 117; 291 729) appunto in relazione alla tendenza degli Stati Uniti di esportare farina anzi che grano. La riduzione è avvenuta sia nella provenienza dagli Stati Uniti (T. 89 648; 251 103; 285 931) che in quella dell'India (T. 21 286; 163 443; 3724): presso che nulli sono stati gli arrivi dall'Argentina e dal Canadà. Per il *frumento tenero* la riduzione è stata meno pronunciata (T. 1 421 688; 1 477 868; 1 538 819): sono cresciuti gli arrivi dall'Argentina (T. 560 481; 136 777; 316 684) e dagli Stati Uniti (487 245; 417 813; 1 020 148) e diminuiti quelli dall'India (T. 315 139; 531 641; 12 620) e dal l'Australia (27 572; 390 762; 150 856): i bruschi spostamenti nelle correnti del traffico di anno in anno durante la guerra sono in parte connessi col regime regolante questo traffico, per cui l'organizzazione interalleata ha variato secondo le circostanze (e specialmente secondo le disponibilità di tonnellaggio e il mutante rischio nei diversi tragitti) le fonti di approvvigionamento per le varie destinazioni. Come appare dalle cifre esposte, gli arrivi sono stati estremamente scarsi lungo il primo quadrimestre, epoca in cui la situazione annonaria del paese si presentò tragicamente mi-

nacciosa e furono necessarie le massime limitazioni al consumo: nella seconda parte dell'anno, attenuata o eliminata l'opera dei sottomarini, le importazioni, in alcuni mesi, assunsero una insolita ampiezza. — Rispetto ai cereali minori, si nota un incremento per la *segala* (T. 64 079; 34 268; 0; 104) quasi interamente proveniente dagli Stati Uniti; per l'*avena* l'arrivo è presso che pari a quello dell'anno precedente (T. 279 527; 287 435; 556 040; 401 305) malgrado la maggiore rilevanza del raccolto interno: è ulteriormente scemato il contingente ricevuto dagli Stati Uniti e cresciuto quello dell'Argentina; è ancora aumentato l' arrivo di *orzo* (tonn. 163 506; 26 766; 837; 4838), malgrado la buona produzione interna: accanto alla provenienza americana ha avuto notevole rilevanza l'indiana; per il *granturco*, con la esiguità dei raccolti nostri nel triennio 1916-18, si è ulteriormente dilatata la importazione (T. 236 325; 187 720; 45 435; 186 324; 84 167): accanto ai larghi acquisti in Argentina e negli Stati Uniti si prelevarono discreti contingenti dall'Africa australe inglese. Le importazioni di taluni fra i cereali inferiori sono state operate in vista dell'eccezionale impiego nella panificazione. È proseguita la diminuzione negli arrivi di *malto* (T. 1607; 5105; 8053; 7315; 16 419) collo svolgimento che va prendendo la produzione interna. — Per il *riso*, data la situazione annonaria, l'esportazione è stata nulla salvo minuscoli invii alle nostre truppe e rilevantissima è stata l'importazione (T. 350 471; 64 503; 117) specialmente dalla Birmania. Minime o nulle sono state anche quest'anno le esportazioni di derrate aventi alto valore nutritivo quali le *patate*, le *castagne*, i *legumi secchi*: rilevantissime importazioni si operarono per vari legumi secchi fra cui i ceci, i fagioli, dal Brasile, dal Giappone e dagli Stati Uniti: queste derrate esotiche hanno in genere trovato accoglienza presso la popolazione, malgrado divergenze rispetto ai tipi abituali. Assai rilevante è stata l'importazione di *farina di frumento* (Q. 4 349 632; 1 353 115; 1 348 809) prevalentemente dagli Stati Uniti, ma anche proveniente per discreti contingenti dal Giappone e dall'Australia; questa sostituzione dell'importazione di farina a quella di grano ha recato grave nocumento alla nostra industria della macinazione ed ha significato anche danno economico generale per le maggiori spese di imbarco e sbarco, pel maggiore tempo richiesto per il carico, per la minore utilizzazione del tonnellaggio, sia per effetto di questi ritardi sia per il più largo spazio occupato dalla farina in sacchi in confronto col grano alla rinfusa, per il più alto costo dell'operazione molitoria negli Stati Uniti, per la minore disponibilità di cascami con danno all'industria zootecnica. Le cifre seguenti relative al movimento commerciale connesso con l'industria molitoria segnano la cessazione di questo particolare ordine di attività.

| | | 1913 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — |
| Esportazione di farina di frumento . . . . . | Q. | 943 142 | 221 920 | 232 040 | 185 432 | 40 840 |
| Esportazione di semolino . . . . . . . . . | » | 190 368 | 34 754 | 39 367 | 13 734 | 1 |
| Esportazione di paste di frumento . . . . . | » | 709 921 | 445 354 | 166 839 | 24 104 | 8 159 |
| Import. temp. grano duro per semole e paste . | » | 1 521 076 | 334 390 | — | — | — |
| Import. temp. grano tenero per la macinazione. | » | 1 073 339 | 40 490 | — | — | — |
| Esport. di farina (da importazione temporanea) | » | 648 241 | 78 073 | 7 169 | 2 282 | — |
| Esport. farinette (da importaziono temporanea) | » | 279 803 | 19 659 | 56 338 | 5 780 | — |
| Esport. semolino (da importazione temporanea) | » | 188 099 | 31 416 | 30 910 | 6 875 | — |
| Esport. crusca e cruschello (da imp. temporanea) | » | 305 327 | 40 657 | 25 578 | 735 | — |
| Esport. paste di frumento (da imp. temporanea) | » | 704 804 | 284 207 | 119 119 | 7 259 | — |

Le minime quantità di farina di frumento e di paste esportate sono presso che interamente state destinate alle nostre truppe e ai nostri possedimenti. In vista delle miscele per la panificazione sono stati importati rilevanti contingenti di farina di segala (Q. 145 731), di avena e orzo (Q. 64 550), di granturco bianco (Q. 217 175), di altre granaglie e di castagne (Q. 81 597): questi vari eccezionali acquisti importano nella valutazione provvisoria circa 62 milioni.

L'esportazione di *fiori freschi*, data la deficienza di carri ferroviari e le condizioni sociali generali, si è svolta in misura anche più ristretta che nell'anno precedente (Q. 11 628; 13 264; 23 782; 30 076; 37 838). Date le perduranti e accentuate difficoltà annonarie, si è ridotta ulteriormente per quasi tutte le voci l'esportazione di *legumi* e *ortaggi freschi*, di *uva fresca*, di *frutte fresche*, ecc.: i ristretti contingenti sono stati prevalentemente inviati in Inghilterra e in Francia, e, in qualche caso, in Svizzera: questi invii hanno avuto luogo in base a speciali convenzioni in cambio di altre merci. Relativamente estesa è stata l'esportazione delle *frutte secche*, e specialmente di mandorle e nocciole per cui il traffico è stato di poco inferiore a quello immediatamente anteriore alla guerra con invii prevalentemente in Francia e Stati Uniti: per i fichi secchi il movimento è stato $^1/_{10}$ appena di quello del 1913 in dipendenza dei vincoli posti per il valore nutritivo di questa derrata. L'esportazione degli *agrumi* ha avuto il seguente sviluppo:

| | | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — | — |
| aranci . . | Q. | 1 306 005 | 1 330 805 | 1 291 614 | 1 042 901 | 546 616 | 425 576 |
| limoni . . | » | 3 050 070 | 3 083 890 | 2 049 923 | 2 098 040 | 1 502 908 | 911 692 |

Il traffico è inferiore a $^1/_3$ del movimento del 1913: la riduzione è più che altro dovuta alle difficoltà del commercio e dei trasporti, trattandosi di derrata priva di importanza annonaria: la restrizione nel traffico è stata particolarmente grave rispetto ai limoni, di cui ha aumentato di molto i contingenti da destinarsi necessariamente in citrato, provocando così la formazione di uno stock veramente enorme di questo prodotto. I più rilevanti invii di aranci sono stati diretti nel 1918 in Francia e in Inghilterra: per i limoni discrete quantità sono state collocate anche negli Stati Uniti: in dipendenza dei divieti volti ad impedire gli invii negli Imperi centrali, sono stati minimi

i collocamenti in Svizzera (limoni: Q. 18 765; 306 146; 897 310; aranci: Q. 15 257; 627 485; 835 586). — L'esportazione dei *legumi, frutti* e *ortaggi conservati* nell'olio, sale, aceto è ulteriormente diminuita scendendo a circa il 15 % dell'entità raggiunta nel 1913. Per la *conserva di pomodori* l'esportazione è ulteriormente declinata (Q. 82 309; 152 902; 280 793; 415 408; 380 601; 467 565) assoggettata a rigorosi vincoli per il forte consumo da parte dell'esercito: è presso che cessato l'invio negli Stati Uniti, paese che prima della guerra assorbiva oltre i $^2/_5$ dello spaccio complessivo: un rilevante contingente è stato inviato in Inghilterra (Q. 54 110; 112 134; 113 525). L'esportazione di *fieno* e di *panelli* si è ridotta a poca cosa.

Per la categoria degli **animali, prodotti e spoglie di animali** la valutazione provvisoria segna, in confronto con l'anno precedente, differenze relativamente assai notevoli, positiva all'entrata (milioni 945.8; 638.3; 521.9) e negativa all'uscita (milioni 47.6; 66.5; 149.8). — È quasi cessata l'importazione dei *cavalli* di alta taglia (N. 1025; 8777; 38 706; 23 201; 13 045), che tanta dilatazione subì agli inizi della guerra per gli impellenti bisogni militari; è analogamente assai declinata l'importazione di *muli* (N. 601; 18 902; 50 050; 2 201; 566). Per il *bestiame bovino, ovino e caprino* gli scambi con l'estero sono pressochè nulli, limitati quasi a tenui invii in Libia; è stato ridotto il contingente di *porci* ceduto alla Svizzera per convenzione (N. 5516; 15 804; 36 004). — Assai rilevante è la importazione di *carne*:

| | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — |
| Carne fresca | Q. | 1 534 588 | 1 006 956 | 909 894 | 291 714 | 33 125 |
| » preparata: prosciutti | » | 53 | 1 644 | 113 | 33 | 230 |
| » » : lardo | » | 345 761 | 110 092 | 28 483 | 48 586 | 19 054 |
| » » : altra | » | 147 014 | 4 227 | 27 158 | 54 378 | 1 458 |

Data la grave deficienza nella nostra disponibità zootecnica è stata curata — direttamente dallo Stato — una larga introduzione di carne fresca congelata, di carne suina salata e di carne in scatole: la carne fresca è stata provveduta principalmente dall'Argentina (Q. 1 146 738) dal Brasile (167 960) e dalla Cina (81 642), quella di altri tipi dagli Stati Uniti; data la deficienza di grassi, lo Stato ha curato una vasta introduzione di lardo quasi interamente proveniente dagli Stati Uniti: questi vari acquisti di carne si concretano in un valore provvisorio di ben 665 milioni di lire. Data la grave situazione annonaria è continuato il regime di divieto rigoroso dell'esportazione di *salumi*, di *pollame*, e di *uova di pollame*, salvo limitate partite inviate in Svizzera. Alle condizioni critiche in cui si svolge l'industria zootecnica e quella del caseificio è dovuta la contrazione fortissima negli scambi di *latte*, *burro* e *formaggio*, che appare dalle cifre seguenti: le modeste esportazioni di formaggio sono prevalentemente dirette alle nostre truppe e colonie; la scarsità di latte ha provocato

una notevole importazione di latte condensato in scatole, con o senza zucchero, prevalentemente proveniente dalla Svizzera, dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra:

| | | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| latte, crema e latte condensato | Imp. | Q. | 33 722 | 10 525 | 5 204 | 6 128 | 5 182 | 5 559 |
| | Esp. | » | 2 841 | 8 180 | 45 719 | 80 684 | 73 191 | 48 700 |
| burro e burro artificiale | Imp. | » | 334 | 1 011 | 1 804 | 1 414 | 1 368 | 4 697 |
| | Esp. | » | 507 | 934 | 3 760 | 34 433 | 50 287 | 30 362 |
| formaggio | Imp. | » | 3 384 | 42 | 1 144 | 15 747 | 44 624 | 56 041 |
| | Esp. | » | 4 256 | 19 671 | 108 368 | 298 296 | 299 393 | 328 044 |

L'importazione dei *pesci* ha subito un nuovo progresso essendosi dilatato il consumo con la deficienza di carne e altri alimenti (importazione complessiva di pesce fresco e secco, compreso il caviale: Q. 549 043; 482 305; 400 216; 488 338; 586 433; 685 507; 744 293). L'incremento nell'importazione è specialmente marcato per il merluzzo (Q. 262 027; 241 363; 185 337; 279 165) colla diffusione che il consumo di questo pesce ha assunto presso la popolazione, quale succedaneo della carne: provveditore principale è stato il Canadà (Q. 171 780); è presso che stazionaria l'importazione di pesci in salamoia e di tonno in scatole, provenienti in massima parte dalla penisola iberica; sono cresciuti gli arrivi di sardine e acciughe in scatole pure prevalentemente dal Portogallo e dalla Spagna; e un gran sviluppo è venuta prendendo l'importazione di pesci in scatole di altri tipi (Q. 89 582; 45 869; 4 870), in massima parte di salmone proveniente dagli Stati Uniti. — È in progresso l'esportazione delle *piume* da letto, dopo la gran riduzione subita nel 1917; continua a declinare l'esportazione dei *capelli*, del *corallo*, della *madreperla*, dei *lavori in corno, osso* e *materie affini*: relativamente ristrette sono gli arrivi di corallo greggio dal Giappone, in confronto con l'entità raggiunta prima della guerra.

Per la categoria degli **oggetti diversi** la valutazione provvisoria segna notevole regresso sia all'entrata (milioni 29.1; 38.5; 35.5) che all'uscita (milioni 55.4; 88.7; 75.7). — Per le *pellicole sensibili ed impressionate per cinematografi* gli scambi continuano a declinare: all'entrata (kg. 109 868; 154 654; 176 973; 158 115) la merce americana ha rappresentato l'82 % del movimento: all'uscita (kg. 46 933; 64 498; 85 967; 102 191) la diminuzione è più marcata e si va manifestando rispetto a molti mercati, specialmente sul francese: a fine di meglio seguire l'andamento di questa industria, nella quale si impernia ormai un largo movimento economico, sarebbe desiderabile nelle statistiche doganali la distinzione fra le pellicole sensibili e quelle impressionate. — Collo sviluppo assunto fra noi dalla industria dei giocattoli e la cessazione della concorrenza germanica, l'importazione dei *balocchi* comuni è scesa nel 1918 a soli kg. 11 610, mentre era di circa mezzo milione in media negli ultimi anni anteriori alla guerra.

e quella dei balocchi fini a soli kg. 733 da circa 65 000. — L'importazione degli *strumenti musicali* è stata quasi nulla. — L'industria di *cappelli* soffre di altre grosse riduzioni nell'esportazione, sia per le difficoltà nei trasporti di questa merce spesso ingombrante, sia per la diminuzione nel fabbisogno di alcuni tipi determinata dai richiami militari :

| | | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — |
| berretti . . . . . . . | N. | 1 763 538 | 1 285 593 | 1 847 718 | 1 376 569 | 804 055 |
| cappelli di paglia non guarniti | » | 4 342 829 | 4 682 440 | 4 596 411 | 4 057 130 | 3 264 028 |
| » » guarniti | » | 2 345 183 | 1 475 480 | 1 745 461 | 797 519 | 445 708 |
| » di feltro di pelo | » | 1 663 406 | 1 098 240 | 1 693 744 | 1 566 605 | 1 281 916 |
| » di feltro di lana | » | 5 035 604 | 2 890 239 | 3 118 968 | 3 351 298 | 2 736 465 |

Per i berretti, forti riduzioni sono avvenute specialmente rispetto alle Indie e a parecchi altri mercati coloniali; per i cappelli di paglia e truciolo non guarniti lo spaccio si mantiene piuttosto attivo in Inghilterra, Francia e Svizzera, mentre continua a declinare negli Stati Uniti; per i cappelli di questo tipo guarniti il traffico negli Stati Uniti è ridotto a ben poca cosa e gravi falcidie si hanno in altri mercati delle Americhe; i cappelli di feltro di pelo, in relazione agli usi militari, hanno trovato ancora un largo collocamento in Inghilterra e negli Stati Uniti; per i cappelli in feltro di lana il collocamento in molti mercati asiatici e americani è quasi cessato ed è invece esteso assai in Francia, Inghilterra e Svizzera.

*
* *

Considerando ora complessivamente il movimento coi paesi pei quali ora o prima della guerra il traffico mostra particolare rilevanza si hanno i valori seguenti (provvisori pel 1918, espressi in migliaia di lire); per meglio chiarire lo spostamento avvenuto abbiamo computato valori proporzionali per i sei anni precedenti considerando come base (100) la cifra relativa all'ultimo anno di pace (1913):

| | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 | 1912 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — | — | — |
| **Francia:** | Import. | 1 026 865 | 992 713 | 595 100 | 240 107 | 205 535 | 283 356 | 289 591 |
| | *Indice* | *362,4* | *350,4* | *210,0* | *84,7* | *72,5* | *100,0* | *102,3* |
| | Esport. | 902 653 | 912 346 | 737 574 | 437 710 | 174 193 | 231 481 | 222 570 |
| | *Indice* | *389,9* | *394,1* | *318,6* | *189,1* | *75,3* | *100,0* | *96,2* |
| **Gran Bretagna:** | Imp. | 2 189 815 | 2 163 959 | 1 974 875 | 849 404 | 504 934 | 591 776 | 577 130 |
| | *Indice* | *370,0* | *365,6* | *333,7* | *143,5* | *85,3* | *100,0* | *97,5* |
| | Esport. | 559 380 | 482 670 | 447 449 | 391 064 | 305 712 | 260 501 | 264 406 |
| | *Indice* | *214,7* | *185,3* | *171,8* | *150,1* | *117,4* | *100,0* | *101,5* |
| **Egitto:** | Import. | 193 289 | 141 568 | 81 283 | 58 510 | 26 203 | 27 618 | 24 330 |
| | *Indice* | *699,9* | *512,6* | *294,3* | *211,9* | *94,9* | *100,0* | *88,1* |
| | Esport. | 96 379 | 134 021 | 115 128 | 68 480 | 46 817 | 49 191 | 42 472 |
| | *Indice* | *195,9* | *272,5* | *234,0* | *139,2* | *95,2* | *100,0* | *638,* |

| | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 | 1912 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **India ingl.:** | Import. | 1 164 245 | 1 503 045 | 321 056 | 221 001 | 139 348 | 146 037 | 140 3[illegible] |
| | *Indice* | *797,2* | *1029,2* | *219,8* | *151,3* | *95,4* | *100,0* | *96,[illegible]* |
| | Esport. | 32 645 | 79 682 | 80 766 | 51 221 | 38 689 | 49 458 | 37 879 |
| | *Indice* | *66,0* | *161,1* | *163,3* | *103,6* | *78,2* | *100,0* | *76,6* |
| **Stati Uniti:** | Import. | 6 226 743 | 5 969 387 | 3 414 610 | 1 749 204 | 442 847 | 522 722 | 515 347 |
| | *Indice* | *1191,2* | *1142,0* | *653,2* | *334,6* | *84,7* | *100,0* | *98,6* |
| | Esport. | 127 568 | 244 487 | 315 168 | 283 359 | 262 462 | 267 892 | 261 938 |
| | *Indice* | *47,6* | *91,3* | *117,7* | *105,8* | *98,0* | *100,0* | *97,8* |
| **Argentina:** | Importaz. | 1 493 645 | 803 903 | 553 799 | 480 056 | 39 873 | 166 622 | 150 405 |
| | *Indice* | *896,4* | *482,5* | *332,4* | *288,1* | *239,3* | *100,0* | *90,3* |
| | Esport. | 99 085 | 191 305 | 200 038 | 141 104 | 115 924 | 185 557 | 182 111 |
| | *Indice* | *55,4* | *103,1* | *107,8* | *76,0* | *62,5* | *100,0* | *98,1* |
| **Spagna:** | Import. | 230 572 | 197 146 | 207 029 | 90 854 | 39 213 | 29 008 | 34 424 |
| | *Indice* | *794,9* | *679,6* | *713,7* | *313,2* | *135,2* | *100,0* | *119,0* |
| | Esport. | 29 983 | 41 856 | 36 106 | 47 462 | 22 278 | 18 110 | 15 399 |
| | *Indice* | *165,6* | *231,1* | *199,4* | *262,1* | *123,0* | *100,0* | *85,0* |
| **Svizzera:** | Importaz. | 155 851 | 248 604 | 209 038 | 118 118 | 76 901 | 86 845 | 84 708 |
| | *Indice* | *179,5* | *286,3* | *240,7* | *136,0* | *88,6* | *100,0* | *97,6* |
| | Esport. | 283 683 | 604 239 | 631 883 | 314 082 | 231 889 | 249 163 | 218 910 |
| | *Indice* | *113,9* | *242,5* | *253,6* | *126,1* | *93,1* | *100,0* | *87,9* |
| **Germania:** | Importaz. | — | — | — | 230 166 | 503 185 | 612 690 | 626 284 |
| | *Indice* | — | — | — | *37,6* | *82.1* | *100.0* | *102,2* |
| | Esport. | — | — | — | 204 489 | 319 148 | 343 444 | 328 236 |
| | *Indice* | — | — | — | *59,5* | *92,9* | *100,0* | *95,6* |
| **Austria-Ungh.:** | Imp. | — | — | — | 45 993 | 233 815 | 264 660 | 294 479 |
| | *Indice* | — | — | — | *17,4* | *89,3* | *100,0* | *111,3* |
| | Esport. | — | — | — | 118 985 | 196 711 | 221 147 | 219 191 |
| | *Indice* | — | — | — | *53,8* | *88,9* | *100,0* | *99,[illegible]* |

Queste cifre sintetiche, — sebbene rispetto al 1918 traducano valori provvisori, e sebbene nella comparazione lungo il tempo siano il risultato indistinto di grandi variazioni nelle quantità e di contemporanee grandi variazioni nei prezzi, (non analoghe per le correnti commerciali facenti capo a ciascun paese data la ineguale composizione merceologica di dette correnti), — mostrano grandi variazioni topografiche nello svolgimento del nostro movimento commerciale in confronto con la situazione anteriore alla guerra. Per il 1918, mentre l'indice per il movimento commerciale totale è *386.8* all' importazione, gli indici per singoli paesi (senza tenere presente quelli con cui il traffico è cessato) salgono sino all'alto livello di *1191.2* per gli Stati Uniti, di *896.4* per l'Argentina, *797.2* per l'India e *794.9* per la Spagna, scendendo invece a *179.5* per la Svizzera mentre sono prossimi alla media per Francia e Inghilterra. Rispetto all'esportazione mentre l'indice medio generale, è 98.9, i punti massimi sono toccati dalla Francia (*389.9*) e Inghilterra (*214.7*) mentre i punti più bassi si hanno per i tre mercati transoceanici: Stati Uniti (*47.6*), Argentina (*55.4*) e India (*66.0*) in antitesi alla variazione registrata per l'importazione. — Gli spostamenti in confronto col regime anteriore alla guerra risultano anche più evidenti dalle aliquote percentuali seguenti che indicano l'importanza relativa dell'importazione ed esportazione da ciascuno dei paesi considerati rispetto al traffico totale:

| | Importazione | | | | Esportazione | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1918 | 1917 | 1916 | 1913 | 1918 | 1917 | 1916 | 1913 |
| | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Francia | 7.3 | 7.1 | 7.1 | 7.8 | 36.3 | 27.6 | 23.9 | 9.2 |
| Inghilterra | 15.5 | 15.5 | 23.5 | 16.2 | 22.5 | 14.6 | 14.5 | 10.4 |
| Egitto | 1.4 | 1.0 | 1.0 | 0.8 | 3.8 | 4.1 | 3.7 | 2.0 |
| India inglese | 8.3 | 10.7 | 3.8 | 4.0 | 1.3 | 2.4 | 2.6 | 2.0 |
| Stati Uniti | 44.2 | 42.7 | 40.7 | 14.3 | 5.1 | 7.4 | 10.2 | 10.7 |
| Argentina | 10.6 | 5.7 | 6.6 | 4.6 | 4.0 | 5·8 | 6.5 | 7.4 |
| Spagna | 1.6 | 1.4 | 2.5 | 0.8 | 1.2 | 1.3 | 1.2 | 0.7 |
| Svizzera | 1.1 | 1.8 | 2.5 | 2.4 | 11.4 | 18.3 | 20.5 | 9.9 |
| Germania | — | — | — | 16.8 | — | — | — | 13.7 |
| Austria-Ungheria | — | — | — | 7.3 | — | — | — | 8.0 |

La importanza relativa del movimento commerciale nel 1918 (valutazione provvisoria) per l'importazione è analoga a quella del 1917 e del 1916, ma assai diversa da quella del 1913: in confronto ai precedenti anni di guerra, risulta significativo l'incremento di importanza per le provenienze dagli Stati Uniti, dall'Argentina, dall'India (importazioni di derrate alimentari e materie prime). — All'esportazione, le difficoltà nei trasporti marittimi hanno via via accentuata l'importanza relativa delle correnti dirette alla Francia e Inghilterra e diminuita quella delle correnti dirette in paesi remoti (Stati Uniti, Argentina, India).

Scendendo ancora a qualche particolare di comparazione fra il traffico del 1918 e del 1917, notiamo per la *Francia* all'importazione forti aumenti per prodotti chimici vari, per materie tintorie, per la seta greggia, per gli aereoplani e sopra tutto per il carbone fossile, mentre riduzioni sensibili sono avvenute per gli esplodenti, gli stracci, le pelli, i lavori in ferro e acciaio, le macchine; all'esportazione notevoli aumenti sono registrati per i vini, le essenze agrumarie, la canapa greggia; la seta greggia, il mercurio, le macchine, lo zolfo, le frutta secche, e riduzioni per taluni prodotti chimici, i manufatti di canapa e quelli di lana, i filati di cotone, i lavori in ferro e acciaio, gli automobili. — Per l'*Inghilterra* all'importazione si ha forte progresso per le materie coloranti, per i manufatti di cotone, per la lana greggia e i manufatti, per il ferro e acciaio e sensibile regresso per gli esplodenti, le pelli, le calzature, la ghisa, il rame, i metalli vari, gli articoli siderurgici, il carbone; rispetto ai nostri invii v'ha progresso notevole per le essenze agrumarie, la canapa, i manufatti serici, i guanti di pelle, lo zolfo, e regresso pel mercurio, la conserva di pomodori. — Riguardo al traffico colla *Spagna* le variazioni principali sono i minori arrivi di olio d'oliva e i maggiori arrivi di lana e di piombo. — Dalla *Svizzera* abbiamo tratto in maggiore copia colori e in minore quantità cioccolata, legname e lavori in legno, orologi, cemento: molto ridotti sono stati i nostri invii di seta, di vini, manufatti in cotone e in canapa, agrumi. — Dall'*India* abbiamo ricevuto più largamente riso, legumi, lane, farine di grano e più scar-

samente juta, cotone, pelli, gomma, cereali, semi: sul mercato indiano abbiamo fatto collocamenti più ristretti di cotonerie e seterie. — Dall'*Egitto* abbiamo ricevuto più ampiamente zucchero, manufatti di juta, lane, cereali e farine e in minore quantità cotone greggio, mentre vi abbiamo collocato più scarsamente che nel precedente anno le nostre cotonerie. — Dall'*Argentina* abbiamo ricevuto in maggiore abbondanza cereali, carne fresca, pelli, legumi secchi e scarsamente lana, semi di lino: le nostre esportazioni verso questo mercato sono declinate sopratutto per le cotonerie. — Nelle enormi importazioni dagli *Stati Uniti* sono particolarmente voluminosi i progressi per gli olî minerali, vari prodotti chimici, gli esplosivi, i colori, le pelli, la farina di frumento e di altri cereali, le carni salate e lardo, e i regressi pel cotone, le calzature, i rottami di ferro, i prodotti siderurgici, il rame e suoi lavori, le macchine, gli strumenti scientifici, il materiale ferroviario, il carbone, i cavalli. Il nostro spaccio sul mercato americano è declinato per molte merci, fra cui i vini, la canapa, l'olio di oliva, le cotonerie, la seta tratta, le pelli e lavori in pelle, la seta artificiale, gli agrumi, le frutta secche.

## Capitolo II.

# Movimento bancario.

### Gli istituti di emissione.

L'opera svolta dagli istituti di emissione durante l'anno 1918 è stata, come nel precedente tempo di guerra, assai anormale: nel vasto movimento finanziario facente capo a queste banche, il lavoro creditizio ordinario è apparso, anche in quest'anno, molto soverchiato dal giro delle operazioni compiute per conto dello Stato.

Facendo seguito ai richiami fatti nei precedenti annuari, circa le misure adottate intorno alla circolazione bancaria, notiamo che durante l'anno 1918 non sono state introdotte variazioni riguardo al regime legale per la circolazione così detta per conto del commercio. Le innovazioni si riferiscono a una parte della circolazione per conto dello Stato. È rimasto ancora una volta immutato il limite delle anticipazioni statutarie al Tesoro (riserva metallica di $^1/_3$) nella cifra di 485 milioni complessivi, e non sono stati apportati mutamenti alla circolazione riferentesi alla somministrazione di biglietti alla Cassa dei depositi e prestiti (garanzia con vincolo su rendita consolidata), le quali sono rimaste nell'antica cifra di 700 milioni. Si ebbero

invece allargamenti nelle anticipazioni straordinarie cui corrispondono biglietti (garantiti da buoni del Tesoro fruttanti $^1/_4$ $^0/_0$): il D. L. 9 maggio 1918 n. 653 elevò il limite di queste anticipazioni da 3300 a 4050 milioni e il D. 28 giugno, n. 873, a 4850 milioni, ripartiti in 3600 milioni per la Banca d'Italia, 954 pel Banco di Napoli e 296 pel Banco di Sicilia. Venne modificato, aumentandolo, il limite delle anticipazioni a terzi per conto dello Stato e allo Stato per temporanee esigenze del Tesoro, sia per estensione di anteriori forme di impiego di questi biglietti, sia per nuovi bisogni: il D. L. 9 maggio, n. 663 ha disposto l'emissione di biglietti per operare lo sconto per mezzo della Banca d'Italia, al saggio del 2 $^1/_2$ $^0/_0$, di effetti cambiari intesi a facilitare la ricostituzione del patrimonio zootecnico nelle provincie già invase dal nemico, garantiti col pegno del bestiame acquistato col ricavo dell'operazione; il D. L. 26 maggio, n. 723 ha disposto l'emissione di biglietti pel risconto dell'Istituto nazionale per la cooperazione di cambiali garantite con privilegio speciale; e il D. L. 29 settembre, n. 1417, ha autorizzato emissioni per le operazioni dell'Ufficio centrale per il mercato serico; inoltre fu elevato da 30 a 45 milioni il limite per le anticipazioni a istituti di credito agrario autorizzati con leggi speciali, per porli in grado di consentire prestiti agli agricoltori a incremento della coltura dei cereali, legumi e tuberi commestibili (D. L. 14 aprile e 14 luglio, nn. 566 a 1100). Nel fondo di cui parliamo hanno subìto oscillazioni in vario senso i biglietti emessi per anticipazioni ad amministrazioni commerciali di Stato (per approvvigionamenti annonari, di combustibili, materie prime e altri materiali; ecc.) secondo il vario andamento degli acquisti e realizzazioni da parte di tali amministrazioni. Non sono pubblicate cifre intorno allo svolgimento di questo fondo, cifre che getterebbero almeno una sommaria luce su alcune delle grandi gestioni facenti capo allo Stato; non è però questo il solo silenzio che deve deplorarsi nei riguardi del Tesoro e delle banche di emissione.

Nella tabella unita abbiamo indicato in milioni di lire l'entità della circolazione bancaria alla fine di ogni decade dell'anno 1918.

## Circolazione dei biglietti di banca.

| Data | Banca d'Italia | | | Banco di Napoli | | | Banco di Sicilia | | | Tre istituti | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | per il commercio | per lo Stato | Totale | per il commercio | per lo Stato | Totale | per il commercio | per lo Stato | Totale | per il commercio | per lo Stato | Totale |
| 10 gennaio | 2275.5 | 4292.0 | 6567.5 | 412.5 | 1186.5 | 1599.0 | 5.8 | 320.6 | 326.4 | 2693.8 | 5799.1 | 8492.9 |
| 20 » | 2276.3 | 4279.8 | 6556.1 | 427.4 | 1182.6 | 1610.0 | 12.5 | 318.6 | 311.1 | 2716.2 | 5781.0 | 8497.2 |
| 31 » | 2282.4 | 4281.0 | 6563.4 | 445.1 | 1173.5 | 1618.6 | 8.4 | 325.8 | 334.3 | 2735.9 | 5780.3 | 8516.3 |
| 10 febbraio | 2298.0 | 4284.3 | 6582.3 | 462.7 | 1163.8 | 1626.5 | 13.5 | 325.8 | 339.3 | 2774.2 | 5773.9 | 8548.1 |
| 20 » | 2320.9 | 4302.3 | 6623.2 | 478.6 | 1151.0 | 1629.6 | 14.4 | 328.4 | 342.8 | 2813.9 | 5781.7 | 8595.6 |
| 28 » | 2389.3 | 4291.9 | 6681.2 | 494.7 | 1144.0 | 1638.6 | 29.9 | 317.4 | 347.3 | 2913.9 | 5753.3 | 8667.5 |
| 10 marzo | 2507.4 | 4268.5 | 6775.9 | 506.2 | 1136.1 | 1642.3 | 42.2 | 313.2 | 355.4 | 3055.8 | 5717.8 | 8773.6 |
| 20 » | 2586.2 | 4242.1 | 6828.2 | 522.8 | 1124.2 | 1647.0 | 46.8 | 310.5 | 357.3 | 3155.8 | 5676.8 | 8832.5 |
| 31 » | 2780.0 | 4233.6 | 7013.6 | 540.4 | 1117.1 | 1657.0 | 57.9 | 305.6 | 363.5 | 3378.3 | 5656.3 | 9034.6 |
| 10 aprile | 2786.2 | 4322.6 | 7108.8 | 487.0 | 1175.8 | 1662.9 | 68.1 | 297.9 | 366.0 | 3341.3 | 5796.3 | 9137.7 |
| 20 » | 2857.3 | 4292.6 | 7149.9 | 484.5 | 1191.5 | 1676.0 | 41.6 | 322.5 | 364.1 | 3383.4 | 5806.6 | 9190.0 |
| 30 » | 2952.8 | 4299.9 | 7252.7 | 516.2 | 1176.2 | 1692.3 | 56.6 | 316.0 | 372.6 | 3525.6 | 5792.1 | 9317.6 |
| 10 maggio | 3014.1 | 4306.9 | 7320.9 | 497.4 | 1200.7 | 1698.1 | 60.6 | 310.9 | 371.6 | 3572.1 | 5818.5 | 9390.6 |
| 20 » | 2894.1 | 4442.0 | 7336.1 | 520.0 | 1198.4 | 1718.4 | 27.4 | 344.1 | 371.5 | 3441.5 | 5984.5 | 9426.0 |
| 31 » | 2903.0 | 4536.9 | 7440.0 | 500.6 | 1233.7 | 1734.3 | 27.4 | 349.2 | 376.6 | 3431.0 | 6119.8 | 9550.9 |
| 10 giugno | 2993.3 | 4520.0 | 7513.4 | 527.7 | 1227.4 | 1755.1 | 36.7 | 350.1 | 386.8 | 3557.7 | 6097.5 | 9655.3 |
| 20 » | 3091.9 | 4502.6 | 7594.5 | 443.6 | 1325.6 | 1769.1 | 42.5 | 349.5 | 392.0 | 3578.0 | 6177.7 | 9755.6 |
| 30 » | 3118.5 | 4730.3 | 7848.8 | 444.0 | 1367.9 | 1811.9 | 26.9 | 383.3 | 410.4 | 3589.4 | 6481.5 | 10071.1 |
| 10 luglio | 2972.8 | 4992.6 | 7965.4 | 468.3 | 1361.6 | 1829.9 | 36.4 | 382.7 | 419.1 | 3477.5 | 6736.9 | 10214.4 |
| 20 » | 2929.8 | 5019.9 | 7949.7 | 496.5 | 1354.0 | 1850.4 | 35.2 | 380.4 | 415.6 | 3461.5 | 6754.3 | 10215.7 |
| 31 » | 2942.3 | 5047.2 | 7989.5 | 530.7 | 1336.2 | 1866.8 | 46.5 | 372.6 | 419.1 | 3519.5 | 6756.0 | 10275.4 |
| 10 agosto | 2951.3 | 5051.0 | 8002.3 | 549.3 | 1325.1 | 1874.4 | 51.4 | 371.9 | 423.3 | 3552.0 | 6748.0 | 10300.0 |
| 20 » | 2918.1 | 5049.2 | 7967.3 | 559.7 | 1309.5 | 1869.2 | 58.4 | 371.0 | 429.5 | 3536.2 | 6729.7 | 10266.0 |
| 31 » | 3028.4 | 5023.7 | 8052.1 | 593.1 | 1290.7 | 1883.9 | 71.3 | 362.3 | 433.6 | 3692.8 | 6676.7 | 10369.6 |
| 10 settembre | 3062.3 | 5162.0 | 8224.3 | 605.0 | 1281.4 | 1886.4 | 73.1 | 360.5 | 433.5 | 3740.4 | 6803.9 | 10544.2 |
| 20 » | 3162.0 | 5166.0 | 8328.0 | 635.5 | 1251.0 | 1886.5 | 75.7 | 357.6 | 433.3 | 3873.2 | 6774.6 | 10647.8 |
| 30 » | 3254.5 | 5300.1 | 8554.6 | 660.7 | 1234.3 | 1895.1 | 85.5 | 348.0 | 433.6 | 4000.7 | 6882.4 | 10883.3 |
| 10 ottobre | 3294.8 | 5424.0 | 8718.9 | 674.6 | 1225.2 | 1899.9 | 84.7 | 348.6 | 433.3 | 4054.1 | 6997.8 | 11052.1 |
| 20 » | 3415.1 | 5407.2 | 8822.2 | 684.8 | 1213.1 | 1898.0 | 104.4 | 328.5 | 432.9 | 4204.3 | 6948.8 | 11153.0 |
| 31 » | 3384.8 | 5576.3 | 8961.1 | 701.4 | 1191.6 | 1893.0 | 106.0 | 325.8 | 431.8 | 4192.2 | 7093.7 | 11285.9 |
| 10 novembre | 3470.5 | 5634.8 | 9105.3 | 702.1 | 1191.1 | 1893.3 | 106.5 | 324.3 | 430.8 | 4279.1 | 7150.2 | 11429.4 |
| 20 » | 3601.1 | 5429.8 | 9030.9 | 583.1 | 1337.0 | 1920.1 | 106.5 | 323.0 | 429.4 | 4290.7 | 7089.8 | 113[illegible]0.4 |
| 30 » | 3676.7 | 5433.6 | 9110.3 | 571.8 | 1385.9 | 1957.7 | 107.8 | 320.0 | 427.8 | 4356.3 | 7139.5 | 11495.8 |
| 10 dicembre | 3663.2 | 5469.6 | 9132.8 | 575.1 | 1367.3 | 1942.4 | 107.9 | 317.7 | 425.6 | 4346.2 | 7154.6 | 11500.8 |
| 20 » | 3745.0 | 5451.8 | 9196.8 | 603.9 | 1338.0 | 1941.9 | 106.1 | 317.7 | 423.8 | 4455.0 | 7107.5 | 11562.5 |
| 31 » | 3978.5 | 5244.9 | 9223.4 | 542.6 | 1559.7 | 2102.3 | 63.6 | 361.0 | 424.6 | 4584.7 | 7165.6 | 11750.3 |

La circolazione bancaria totale ha subìto, anche nel 1918, un aumento veramente imponente: da milioni 8425 alla fine del 1917 è salita sino 11 750 con un progresso assoluto di milioni 3325 e relativo di quasi il 40 %: nel 1917 l'aumento assoluto è stato analogamente di milioni 3413 e l'incremento proporzionale ha raggiunto il 68 %. È adunque continuata durante il 1918 una eccessiva tendenza da parte della finanza a ricorrere al pericoloso espediente del « torchio ». L'abuso della emissione appare tanto più grave se alla circolazione bancaria si pone a riscontro quella di carta moneta dello Stato: nelle cifre seguenti (milioni di lire) non sono inclusi i buoni di cassa, perchè in parte sostituiscono monete d'argento e in parte può ritenersi corrispondano a monete tesoreggiate o abusivamente fuse:

| | | circ. bancaria | circ. di Stato | circ. totale |
|---|---|---|---|---|
| luglio | 1914 | 2 265 | 499 | 2 764 |
| dicembre | 1914 | 2 936 | 657 | 3 593 |
| dicembre | 1915 | 3 968 | 1 082 | 5 050 |
| dicembre | 1916 | 5 012 | 1 317 | 6 329 |
| dicembre | 1917 | 8 425 | 1 749 | 10 145 |
| gennaio | 1918 | 8 516 | 1 805 | 10 321 |
| febbraio | » | 8 667 | 1 842 | 10 509 |
| marzo | » | 9 035 | 1 864 | 10 899 |
| aprile | » | 9 318 | 1 907 | 11 225 |
| maggio | 1918 | 9 551 | 1 937 | 11 488 |
| giugno | » | 10 071 | 1 972 | 12 043 |
| luglio | » | 10 276 | 2 002 | 12 278 |
| agosto | » | 10 370 | 2 018 | 12 388 |
| settembre | » | 10 883 | 2 034 | 12 911 |
| ottobre | » | 11 286 | 2 046 | 13 332 |
| novembre | » | 11 496 | 2 089 | 13 585 |
| diçembre | » | 11 750 | 2 124 | 13 874 |

La carta complessivamente circolante in Italia, da milioni 2764 alla vigilia della guerra (cifra già eccessiva tanto da segnare deprezzamento della moneta legale in confronto con la valuta aurea) è salita sino a 13 874 milioni alla fine del 1918. Il movimento ascensionale per ogni anno, in confronto con la entità iniziale annuale è stata del 30.0 % nel 1914 (cinque mesi), del 40.6 % nel 1915, del 25.3 % nel 1916, del 60.2 % nel 1917, e del 36.8 % nel 1918. La velocità ascensionale è stata pertanto assai marcata anche nel 1918. Fatto pari a 100 il volume della circolazione alla fine del luglio 1914, si hanno per la fine dei successivi anni gli indici di 130 pel 1914, 183 pel 1915, 229 pel 1916, 367 pel 1917 e 502 pel 1918.

La carta rigurgitante sul mercato aveva dunque alla fine del 1918 un volume superante il quintuplo dell'entità iniziale. Il peso di questa gran massa di medio circolante è divenuto negli ultimi anni di guerra anche più sensibile di quanto risulti dai valori proporzionali presentati perchè la progressiva concentrazione del movimento economico nelle mani dello Stato riduce la frequenza dei trapassi di beni e così il bisogno di moneta. L'esuberanza di medio circolante si è tradotta sempre più decisamente lungo gli anni di guerra nel rialzo dei prezzi delle merci, nell'inasprimento dei cambi, nell'abbondanza di denaro nel mercato finanziario, nella mitezza del saggio di sconto per brevi investimenti, nel rialzo del tasso di interesse, nel sostegno per

i titoli a reddito variabile, nell'afflusso di depositi presso gli istituti di credito dei varî ordini ecc. determinando una grave instabilità nello svolgimento della vita economica. Ritornando a considerare la sola circolazione bancaria, notiamo che quella emessa per conto dello Stato in qualche mese ha segnato lievi contrazioni (pur serbando la generale tendenza ascensionale) in dipendenza di realizzazioni e rimborsi ad opera del servizio di Stato per il grano. Nel 1918, anche la circolazione detta per conto del commercio ha mostrato una tendenza espansiva molto più pronunciata che negli anni precedenti, tanto che si raggiunsero talora cifre rilevantissime per la parte di tale circolazione non coperta da riserva. Secondo quanto altre volte già abbiamo notato, la dilatazione della circolazione bancaria propria non può dirsi totalmente dovuta a quel movimento economico designato con l'appellativo di « operazioni di commercio », poichè una sezione non indifferente di essa è formata da biglietti che non ritornano agli sportelli degli istituti emettenti o che a dirittura sono dei medesimi emessi per le sottoscrizioni di buoni del Tesoro operate da banche ordinarie o dalle banche di emissione (su invito dello Stato), e sono così distolti verso le casse governative. Non sembra pertanto pienamente corretta l'affermazione — sovente ripetuta — che la copiosa emissione di buoni del Tesoro evita la emissione di biglietti per conto dello Stato: in parte almeno, si ha solo una diversa imputazione contabile. La distinzione fra le due sezioni costituenti la circolazione bancaria ha adunque, perduto al quanto di significato, poichè una parte della circolazione bancaria propria serve ad alimentare l'afflusso dei buoni del Tesoro nel portafoglio dei vari organismi creditizi e così ridonda a sostegno dei bisogni finanziari dello Stato, mentre, reciprocamente, una parte della circolazione per conto dello Stato serve a finanziare vere « operazioni di commercio » che sono imprese dallo Stato, invece che da privati, in dipendenza delle direttive di politica economica prevalenti.

Dati i caratteri ricordati della circolazione bancaria propria, essa, per il maggiore istituto, ha presentato lungo l'anno una marcata tendenza ascensionale, che non sembra si possa prevalentemente attribuire al movimento economico ordinario; non si è avuta la depressione stagionale primaverile e solo un certo rallentamento nella ascesa ai principi dell'estate; l'ascesa è stata accentuata, dopo il settembre, per i bisogni consueti autunnali: l'accentuazione è però stata proporzionalmente meno sensibile che nell'anno precedente in cui si presentò particolarmente pronunciata dopo il disastro di Caporetto. La cifra minima si è avuta il 10 gennaio e la massima il 31 dicembre. — La circolazione bancaria propria da parte degli istituti meridionali ha avuto bizzarre oscillazioni, che appaiono dalla tabella delle cifre decadali, e che mostrano lineamenti in parte discordanti da quelli registrati per la Banca d'Italia: singolari sopra tutto le fluttuazioni avvenute

nelle ultime decadi per cui il volume di questa circolazione in fine d'anno si è presentato assai più modesto che in parecchie altre decadi: le variazioni sono relativamente assai più marcate per il Banco di Sicilia che per quello di Napoli. Queste strane oscillazioni non hanno relazione alcuna con variazioni nelle operazioni attive e passive dei due istituti e si riconnettono unicamente col metodo adottato dopo l'inizio della guerra per sostituire la sospesa riscontrata (Annuario 1916, pag. 56).

Riunendo i due ordini di circolazione, si hanno in confronto con gli anni precedenti le cifre seguenti che indicano (in milioni) per ciascun istituto l'entità della media annuale e di fine d'anno:

| | Banca d' Italia | | Banco di Napoli | | Banco di Sicilia | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | media | 31 dic. | media | 31 dic. | media | 31 dic. |
| 1918: | 7808 | 9223 | 1791 | 2102 | 395 | 425 |
| 1917: | 4660 | 6539 | 1163 | 1575 | 237 | 310 |
| 1916: | 3294 | 3877 | 811 | 946 | 161 | 190 |
| 1915: | 2624 | 3040 | ? | 771 | 158 | 157 |
| 1914: | 1828 | 2162 | 452 | 629 | 114 | 145 |

Trascurando i due banchi minori i cui dati sono meno significativi, anche in relazione all'accennato metodo di conteggio, per la Banca d'Italia il rapporto fra la media annuale e la cifra finale è stato di 85 % nel 1918 mentre fu di 71 % nel 1917, 85 % nel 1916 e 1915 e in media 93 % nel quadriennio 1911-1914: il forte abbassamento del rapporto negli anni di guerra segna la più marcata tendenza ascensionale nel volume della circolazione: il rapporto è stato minimo nel 1917 per la gran massa di biglietti bruscamente emessi nelle ultime decadi dell'anno dopo Caporetto. — Sempre per la Banca d'Italia, nel 1918, dato l'andamento segnalato nel movimento circolatorio, la media mensile più alta si è avuta nel dicembre (milioni 9184.3) e la più bassa nel gennaio (6562.3). Data l'altezza raggiunta dalla circolazione per il commercio, sono sempre stati superati i limiti di legge: la eccedenza media dei biglietti è stata di milioni 1615 per l'intero anno, di 1318 nel primo semestre e 1912 nel secondo: il minimo di eccedenza si ebbe il 10 gennaio (886) e il massimo il 31 dicembre (2601). — Per il Banco di Sicilia solo in sette decadi si superò il limite normale di 96 milioni ma in 17 decadi si ebbero cifre di circolazione scoperta soggette a tassa uguale all'intera ragione dello sconto. A determinare la frequenza di casi di circolazione insufficientemente coperta presso i tre istituti concorrono non solo le cennate circostanze dilatanti la circozione bancaria propria, ma anche lo sviluppo preso dai debiti a vista che assottiglia la disponibilità di riserva per i biglietti. — Presentiamo qui appresso cifre analitiche (in milioni) sulle varie sezioni della circolazione in fine d'anno.

| | | Banca d'Italia | Banco di Napoli | Banco di Sicilia |
|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — |
| circolazione nel limite normale . . . . . | milioni | 660.0 | 200.0 | |
| supplemento al limite normale. . . . . . . | » | 660.0 | 190.6 | |
| per il risconto del portaf. del consorz. sovvenz. | » | | | |
| su valori industriali . . . . . . . . . . | » | 57.0 | 9.4 | |
| per sconti ad altri enti . . . . . . . . . | » | | | |
| a piena copertura metallica. . . . . . . . | » | — | 23.4 | |
| col 40 % di riserva, soggetta a tassa pari a $^1/_4$ del saggio di sconto . . . . . . . . . | » | 70.0 | | 63.7 |
| id. id. pari a $^1/_2$. . . . . . . . . . . | » | 70.0 | | |
| id. id. pari a $^3/_4$. . . . . . . . . . . | » | 70.0 | 119.2 | |
| id. id. pari al saggio di sconto. . . . . | » | 2061.3 | | |
| insufficientemente coperta (tassa pari al saggio di sconto) . . . . . . . . . . . . . | » | 330.2 | — | |
| circolazione totale per conto del comm . | L. | 3978.5 | 542.6 | 63.7 |
| anticipazioni statutarie al Tesoro. . . . . | » | 360.0 | 94.0 | 31.0 |
| anticipazioni straordinarie al Tesoro. . . . | » | 3180.0 | 802.0 | 248.0 |
| somministr. per grano, ferrovie, armi, ecc. . | » | 1188.9 | 515.7 | 46.0 |
| per la Cassa depositi e prestiti . . . . . | » | 516.0 | 148.0 | 36.0 |
| Circolazione totale per conto dello Stato . | L. | 5244.9 | 1250.8 | 361.0 |
| Circolazione complessiva . . . . . . . | L. | 9223.4 | 1791.1 | 424.7 |

Le riserve metalliche ed equiparate per i biglietti e per i debiti a vista hanno subìto la variazione seguente lungo gli ultimi anni:

| | | 31 dic. 1918 | 31 dic. 1917 | 31 dic. 1916 | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1914 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — |
| Banca d'Italia | milioni | 1941.7 | 1405.9 | 1369.1 | 1331.9 | 1343.7 |
| Banco di Napoli | » | 322.7 | 315.3 | 294.8 | 293.7 | 319.5 |
| Banco di Sicilia | » | 71.5 | 70.4 | 72.3 | 74.1 | 75.4 |
| | milioni | 2335.9 | 1791.6 | 1736.2 | 1699.7 | 1738.6 |

Le cifre seguenti indicano (in milioni) la composizione delle riserve in fine d'anno:

| | Banca d'Italia | | Banco di Napoli | | Banco di Sicilia | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1917 | 1918 | 1917 | 1918 | 1917 | 1918 |
| | — | — | — | — | — | — |
| oro . . . . . . . . . . . | 835.9 | 817.8 | 195.5 | 192.7 | 39.7 | 38.2 |
| scudi d'argento . . . . . . | 87.4 | 65.2 | 30.1 | 28.5 | 8.9 | 8.6 |
| argento divisionale . . . . . | | 11.9 | | 1.6 | 1.0 | 0.9 |
| cambiali sull'estero . . . . . | — | — | | — | — | — |
| buoni del Tesoro esteri . . . | 22.0 | 315.3 | | 49.0 | 5.0 | 5.0 |
| crediti in conto corrente esteri. | 80.7 | 310.3 | | — | 1.8 | 1.9 |
| buoni del Tesoro italiano in oro | — | — | 89.7 | — | 6.1 | 7.2 |
| biglietti di banche estere. . . | 12.9 | 35.3 | | 0.4 | 0.2 | 0.1 |
| certificati di deposito di oro . | 367.0 | 385.8 | | 45.2 | 7.9 | 9.4 |
| titoli italiani di Stato o garantiti | — | — | | 5.3 | — | — |
| | 1405.9 | 1941.7 | 315.4 | 322.7 | 70.4 | 71.5 |

È continuata presso i tre istituti la diminuzione nella parte metallica della riserva e per la Banca d'Italia la diminuzione è stata di oltre 28 milioni: dal 1914 al 1918 per tale istituto la riduzione

è data di 331 milioni. Nel 1918 sono aumentati in maniera notevole i buoni del Tesoro esteri e i crediti in conto corrente.[1]

La diminuzione nelle valute metalliche è avvenuta lungo questi anni essenzialmente sul fondo depositato dal Tesoro alla Banca d'Italia: tale fondo è via via declinato da milioni 344.2 alla fine del 1913 a 30.4 alla fine del 1918: fra i 385.8 milioni in certificati di deposito di oro all'estero figuranti alla fine del 1918 nella riserva della Banca d'Italia 272 milioni sono di spettanza del Tesoro.

Indichiamo qui appresso l'entità della riserva in milioni di lire alla fine di ciascun mese: la consueta tendenza all'incremento nell'ultima parte dell'anno è stata assai più pronunciata che d'ordinario, per il maggiore organismo, con bruschi sbalzi: queste vaste e anormali variazioni sono avvenute essenzialmente nei crediti in conto corrente e nei buoni del Tesoro di Stati forestieri: si può presumere che le più larghe imputazioni alla riserva di queste attività, siano avvenute in vista del bisogno di dilatare la riserva per fronteggiare gli eccezionali allargamenti della circolazione bancaria pel commercio (in vista della sottoscrizione di buoni del Tesoro, ecc.), ma le cifre pubbliche non sono adeguate a chiarire a queste circostanze:

| | Banca d'Italia | Banco di Napoli | Banco di Sicilia | | Banca d'Italia | Banco di Napoli | Banco di Sicilia |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| gennaio | 1395.1 | 316.8 | 70.4 | luglio | 1476.4 | 330.6 | 71.3 |
| febbraio | 1402.7 | 323.5 | 70.4 | agosto | 1704.9 | 320.2 | 71.3 |
| marzo | 1451.5 | 341.0 | 70.6 | settembre | 1593.1 | 313.7 | 71.1 |
| aprile | 1431.1 | 345.6 | 70.9 | ottobre | 1765.1 | 317.1 | 71.1 |
| maggio | 1433.9 | 334.8 | 71.3 | novembre | 1903.7 | 323.2 | 71.3 |
| giugno | 1448.3 | 332.5 | 71.6 | dicembre | 1941.7 | 322.7 | 71.5 |

Con la vasta dilatazione della circolazione il rapporto percentuale fra la riserva (depurata del 40 % per i debiti a vista) e la circola-

[1] Il decreto (11 dic. 1917, n. 1956), che ha costituito l'Istituto dei cambi, attribuisce alle banche di emissione la facoltà di fare anticipazioni in lire italiane all'Istituto su partite di cambi da esso possedute (art. 9): i relativi titoli di credito trasferiti alle banche possono essere considerate come riserva per la circolazione. Da queste anticipazioni è derivato evidentemente l'incremento, registrato nel testo, delle valute equiparate per la riserva e probabilmente anche enorme improvvisa dilatazione, accennata più innanzi, nel portafoglio estero della Banca d'Italia lungo gli ultimi mesi dell'anno. Queste anticipazioni, e in genere la collaborazione all'Istituto dei cambi hanno concorso alla dilatazione della circolazione bancaria propria: fra i proventi della Banca d'Italia per l'esercizio 1918 figura la somma di L. 10 634 500 « liquidata a carico dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, la quale, in realtà, costituisce un semplice rimborso della tassa pagata dalla Banca sui biglietti emessi in dipendenza della cooperazione data all'Istituto medesimo ». Non si hanno dati intorno alla entità di questa circolazione, la quale, dato l'importo della tassa, deve essere stata vistosa. I decreti e lo statuto reggenti l'Istituto non prevedono esplicitamente la speciale circolazione e il rimborso di tassa.

zione totale è andata peggiorando lungo gli anni di guerra come appare dalle cifre seguenti relative alla situazione di fine d'anno:

| | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 | 1912 | 1911 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Banca d'Italia | | | 30.05 | 33.77 | 39.88 | 58.06 | 69.80 | 69.17 |
| Banco di Napoli | 15.84 | 15.93 | 27.21 | 34.26 | 34.39 | 46.83 | 65.74 | 64.92 |
| Banco di Sicilia | | | 23.60 | 33.93 | 33.56 | 41.88 | 62.24 | 66.23 |

Passando a considerare l'andamento delle principali operazioni, raccogliamo, intanto, qui appresso, dall'ultima situazione decadale, cifre indicanti in milioni la situazione a fine d'anno dei conti in cui esse trovano particolare ripercussione:

| | Banca d'Italia | | | Banco di Napoli | | | Banco di Sicilia | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1916 | 1917 | 1918 | 1916 | 1917 | 1918 | 1916 | 1917 | 191[illegible] |
| | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Portafoglio interno . | 539.8 | 757.1 | 886.8 | 245.7 | 258.1 | 322.4 | 46.3 | 75.8 | 98.0 |
| Anticipazioni. . . . | 307.0 | 436.4 | 762.7 | 64.4 | 130.1 | 141.9 | 20.1 | 27.8 | 31.6 |
| Titoli . . . . . . . | 219.8 | 223.1 | 204.9 | 100.4 | 108.7 | 101.1 | 27.3 | 32.7 | 35.5 |
| Crediti all'interno. . | 11.1 | 12.5 | 381.8 | 10.1 | 11.0 | 37.0 | 5.1 | 5.9 | 5.0 |
| Portafoglio e crediti sull'estero . . . . | 407.3 | 490.0 | 1090.8 | 43.8 | 83.5 | 98.6 | 19.5 | 22.4 | 24.7 |

Rispetto al significato di queste cifre si fa richiamo alle considerazioni svolte nei precedenti annuari: il movimento economico che si compendia nelle situazioni delle banche di emissione durante gli anni di guerra, ha in gran parte carattere remoto dàl consueto, e la deplorevole sobrietà di tali situazioni non consente la distinta percezione dell'opera creditizia ordinaria e dell'opera finanziaria eccezionale. La grande dilatazione avvenuta nel portafoglio interno fra il 1917 e il 1918 è in parte soltanto dovuta a un più largo giro cambiario, perchè nel portafoglio di questi istituti sono compresi anche i buoni del Tesoro e le cedole scontate, per cifre indubbiamente assai rilevanti, ma non distintamente indicate: nel portafoglio della Banca d'Italia alla fine del 1918 i buoni del Tesoro accettati allo sconto rappresentavano 300 milioni su di un complesso di circa 887. Ai buoni del Tesoro e altri titoli di Stato è presumibilmente ancora dovuta la gran dilatazione avvenuta nelle cifre mediante il credito delle banche in fine d'anno per anticipazioni. — Un incremento pronunciatissimo si ha per i conti correnti, gli effetti cambiari e altri valori sull'estero: l'incremento è massimo per la Banca d'Italia; esso è in piccola parte dovuto agli invii di valuta metallica all'estero ed in massima parte allo eccezionale sviluppo preso dalle operazioni di acquisto e vendita di divise estere in cooperazione con l'Istituto nazionale dei cambi.

Pur notando che la deplorevole mancanza di una distinzione fra le cambiali e gli altri valori rende assai incerto il significato delle cifre, indichiamo qui appresso in migliaia di lire l'entità del portafoglio alla fine di ogni mese:

| | Banca d'Italia | | Banco di Napoli | | Banco di Sicilia | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | portafoglio interno | portafoglio estero | portafoglio interno | portafoglio estero | portafoglio interno | portafoglio estero |
| | — | — | — | — | — | — |
| gennaio | 718 739 | 22 118 | 243 404 | 47 013 | 79 275 | 11 933 |
| febbraio | 745 434 | 22 434 | 257 062 | 46 991 | 80 076 | 11 933 |
| marzo | 761 915 | 22 134 | 255 132 | 48 033 | 83 085 | 12 041 |
| aprile | 718 309 | 22 103 | 271 532 | 49 577 | 82 526 | 12 023 |
| maggio | 751 183 | 22 126 | 282 227 | 49 616 | 97 069 | 13 035 |
| giugno | 786 266 | 22 155 | 293 330 | 57 161 | 98 429 | 13 044 |
| luglio | 791 779 | 22 171 | 288 483 | 55 591 | 99 606 | 13 044 |
| agosto | 757 049 | 23 310 | 273 103 | 48 166 | 95 600 | 12 953 |
| settembre | 770 954 | 22 136 | 280 103 | 48 070 | 93 106 | 12 939 |
| ottobre | 839 192 | 153 791 | 309 644 | 47 996 | 97 427 | 12 939 |
| novembre | 869 752 | 253 523 | 315 900 | 49 051 | 100 044 | 12 939 |
| dicembre | 886 834 | 315 392 | 322 448 | 49 026 | 98 025 | 12 939 |

In complesso, l'entità del portafoglio interno ha segnato nel gennaio la prosecuzione della discesa già iniziata nel dicembre 1917 dopo la eccezionale dilatazione determinata dalla sconfitta di Caporetto; si è poi avuto il consueto rialzo stagionale in marzo per la scadenza trimestrale, poi, dopo la depressione primaverile, il rialzo di fine semestre: dopo la depressione estiva il portafoglio si è molto ingrossato per tutti gli istituti lungo gli ultimi tre mesi: l'incremento piuttosto che ai soli bisogni monetari autunnali si deve attribuire ad operazioni finanziarie e agli eccezionali bisogni determinati dalla rioccupazione del territorio invaso e dalla aggregazione delle terre redente. Il portafoglio complessivo dei tre istituti alla fine del 1918 ha superato i massimi raggiunti durante gli anni di guerra, massimi che si presentarono in istanti di particolare crisi (agosto-settembre 1914, maggio 1915, novembre 1917). — Nel portafoglio sull'estero della Banca d'Italia fra il 20 e il 31 ottobre è avvenuto un brusco balzo da 22 a 154 milioni e l'incremento è proseguito di poi: probabilmente alla improvvisa dilatazione ha contribuito l'afflusso nel portafoglio di effetti stilati in moneta austriaca oltre alle già ricordate operazioni con l'Istituto dei cambi.

Le cifre seguenti comparano l'entità annuale degli sconti per i tre istituti.

| | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — | — |
| Banca d'Italia | 2875.4 | 3137.0 | 3297.6 | 2242.9 | 3026.2 | 4132.9 |
| Banco di Napoli | 700.6 | 828.7 | 1252.0 | 857.5 | 1119.2 | 1300.0 |
| Banco di Sicilia | 323.9 | 314.9 | 363.6 | 257.7 | 302.3 | 435.0 |

Il movimento complessivo degli sconti ha segnato un forte progresso nel 1918. — Per la Banca d'Italia lo sconto delle cambiali, assegni bancari e altri titoli simili figura per milioni 2551.2 contro 1957.2 nel 1917 con un aumento per milioni 594 al quale fa però riscontro una diminuzione di circa 142 mila nel numero degli effetti. Il giro di queste operazioni (che prima della guerra costituivano quasi la to-

talità del movimento degli sconti) è sempre esiguo in confronto col tempo normale (tenuto presente il ribasso nel valore della moneta); nella cifra di 2551 milioni sono inclusi milioni 131.2 di sconti a consorzi granari e per approvvigionamenti, milioni 126.3 di risconti al consorzio per sovvenzioni su valori industriali e 7.1 per sconto di cambiali a profughi dalle provincie invase, a istituti di credito agrario e a cooperative di credito. Lo sconto di titoli e cedole, da milioni 426 nel 1916, è salito a 1069 nel 1917 e a 1582 nel 1918 cifra che rappresenta oltre $^3/_8$ dell'intero volume degli sconti: i buoni del Tesoro ammessi allo sconto dall'amministrazione centrale della Banca rappresentano 1409 milioni. — Il Banco di Napoli ha scontato cambiali per milioni 952.0, cedole per 0.1, note di pegno per 1.8 buoni del Tesoro per 309.6 (di cui 300 da parte della centrale), cambiali dei consorzi granari per 2.8, e cambiali cedute dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali per 33.7. — Per il Banco di Sicilia sui 435 milioni di sconti le cambiali entrano per milioni 317.4 cioè per oltre $^3/_4$: i buoni del tesoro figurano per milioni 100.2 quasi interamente (100 milioni) concessi dall'Amministrazione centrale: la grandissima prevalenza dell'amministrazione centrale nella concessione dello sconto dei buoni corrisponde evidentemente a dirette trattative fra istituti e Stato. In relazione alla crisi agrumaria, per la chiusura di vari mercati di consumo e conseguente più larga produzione di derivati, si operarono con molta larghezza sconti di note di pegno di queste merci per milioni 15.6 contro 1.6 nel 1917.

Il prezzo dello sconto è stato nel 1918 alquanto più elevato che nel 1917 in relazione alla maggiore richiesta di sconti e alle condizioni della circolazione dei biglietti. Per la Banca d'Italia riguardo ai 2251 milioni di sconti di cambiali e titoli affini (tralasciando i tassi rappresentanti un movimento esiguo) l' 80 $^1/_2$ $^0/_0$ degli sconti avvenne al 5 $^0/_0$, il 5 $^0/_0$ al 4, il 5 $^0/_0$ al 4 $^1/_2$, il 3 $^0/_0$ al 5 $^1/_2$ e il 6 $^0/_0$ a saggi vari più elevati (colonie). Il tasso medio è stato del 5.04 $^0/_0$ mentre era stato del 4.86 $^0/_0$ nel 1917 e del 5.02 nel 1916 e 5.35 nel 1915. Le operazioni consentite a un tasso inferiore al normale non superarono il 10.38 $^0/_0$ (essendo il tasso ridotto limitato alle cambiali dei consorzi granari e di sovvenzioni su valori industriali, nonchè ai buoni del Tesoro ordinario) contro una proporzione di 46.08 $^0/_0$ nel 1917; il tasso normale è stato 5 $^1/_2$ $^0/_0$ fino al 10 gennaio e poi 5 $^0/_0$. La scadenza media per gli effetti di commercio (esclusi i buoni del Tesoro, cedole ecc.) è stata di giorni 59 contro 63 nel 1917, 68 nel 1916 e 70 nel 1915: continua quella diminuzione nel tempo medio per cui si chiede l'anticipato pagamento delle cambiali, che corrisponde al rallentarsi di quella pressione monetaria e difficoltà negli affari che aveva determinato il prolungarsi della scadenza media durante i primi tempi della guerra. L'importo medio delle cambiali scontate è

stato di L. 7704 nel 1918 contro 4136 nel 1917, 2463 nel 1916 e 1753 nel 1915: questo rapido incremento corrisponde alla dilatazione nella entità media delle transazioni commerciali che si verifica per il declinare nel valore della moneta. — Presso il Banco di Napoli il tasso medio dello sconto per le sole cambiali ordinarie è stato del 4.81 % contro 4.75 nel 1917; a differenza quanto si è notato per la Banca d'Italia la scadenza media è stata di giorni 78 contro 68 nel 1917 (per le sole cambiali ?); l'importo medio delle cambiali è fortemente cresciuto come presso il maggiore istituto passando da L. 2352 nel 1917 a 4968 nel 1918. — Per il Banco di Sicilia, pare che il movimento degli sconti sia avvenuto quasi integralmente secondo il tasso del 5 %, ma non sono presentate in proposito cifre concrete. La scadenza media dei valori scontati (inclusi i buoni del tesoro) è stata di giorni 76 nel 1918 contro 69 nel 1917, 70 nel 1916 e 69 nel 1915: l'inclusione dei buoni del Tesoro toglie significato sintomatico a questi dati.

I dati seguenti comparano l'entità annuale delle anticipazioni:

| | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 | 1914 | 1913 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Banca d'Italia | 6073.6 | 3510.9 | 1728.6 | 1625.4 | 1325.1 | 1111.0 |
| Banco di Napoli | 567.3 | 463.3 | 148.4 | 81.7 | 67.4 | 48.3 |
| Banco di Sicilia | 172.8 | 129.7 | 89.7 | 78.9 | 57.7 | 41.1 |

L'entità delle anticipazioni è assai aumentata lungo l'anno 1918 così da raggiungere circa il sestuplo del volume proprio dell'ultimo anno di pace: l'aumento è strettamente connesso con le operazioni creditizie operate dallo Stato e, nei riguardi speciali del movimento avvenuto nel 1918, è connesso anche colle vaste speculazioni avvenute nel mercato finanziario. Le cifre seguenti indicano in milioni di lire il credito per anticipazioni alla fine di ogni mese

| | Banca d'Italia | Banco di Napoli | Banco di Sicilia | | Banca d'Italia | Banco di Napoli | Banco di Sicilia |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| gennaio | 558.8 | 124.9 | 33.8 | luglio | 625.8 | 171.7 | 32.4 |
| febbraio | 607.1 | 126.7 | 46.3 | agosto | 597.5 | 172.5 | 35.7 |
| marzo | 626.4 | 130.0 | 47.6 | settembre | 711.0 | 169.8 | 32.5 |
| aprile | 654.7 | 146.9 | 42.1 | ottobre | 720.4 | 160.2 | 34.2 |
| maggio | 626.2 | 157.8 | 37.7 | novembre | 719.3 | 158.8 | 32.7 |
| giugno | 657.4 | 161.6 | 35.5 | dicembre | 762.7 | 141.9 | 31.6 |

Lo svolgimento è alquanto diverso da quello constatato per il portafoglio: in complesso e per il maggiore organismo si è avuto un incremento piuttosto rapido lungo la prima parte dell'anno durante la sottoscrizione del prestito nazionale e nei mesi immediatamente susseguenti in cui una cospicua massa dei relativi titoli era « flottante » sul mercato: dopo una certa depressione stagionale nell'estate lungo la fase della facilità monetaria, in livello assai alto si è rag-

giunto in fine d'anno per la Banca d'Italia mentre per i banchi meridionali l'importo è sensibilmente declinato lungo gli ultimi mesi. — Per la Banca d'Italia e pel Banco di Napoli non si hanno cifre analizzanti le anticipazioni secondo la qualità del pegno. Per il Banco di Sicilia su 173 milioni, i titoli di Stato entrano per 157.2, quelli garentiti dallo Stato per 4.7, le cartelle fondiarie per 1 le fedi di deposito su zolfi per 9.5, le fedi di deposito e altri titoli simili per 0.4. — Per il Banco di Napoli si è constatato in confronto col 1917 un aumento per milioni 61.1 sulle anticipazioni su titoli di Stato o garantiti dallo Stato. per 43.7 su ordini in derrate, una diminuzione per milioni 0.7 su titoli di Stati esteri e diminuzioni anche minori per le valute auree e le cartelle fondiarie.—Le operazioni sull'estero hanno presentato per la Banca d'Italia anche nel 1918 una grandissima rilevanza: alle circostanze già notate per gli anni precedenti di guerra si è aggiunta, a determinare un largo movimento di fondi, l'opera compiuta per coadiuvare all'azione dell'Istituto dei cambi. Per la Banca d'Italia, sino al'11 marzo 1918 (giorno in cui incominciò a funzionare l'Istituto) il movimento degli acquisti e delle vendite era giunto appena a 108 milioni di lire, mentre giunse a 3864 milioni per l'intero anno 1918 contro 1293 nel 1917 e 1100 nel 1916. Alla fine dell'anno il credito della Banca per effetti e altri titoli sull'estero era di milioni 705.0 contro 123.3 alla fine del 1917: in quella cifra figurano per milioni 625 $^{2}/_{3}$ i certificati di credito e buoni del tesoro sull'estero applicati alla riserva. — Presso il Banco di Sicilia il movimento generale delle compere e vendite di divise estere è salito a milioni 17.9 contro 26.2 nel 1917. — Il Banco di Napoli ha compiuto operazioni sull'estero per milioni 1127.2 contro 930.6 nel 1918: un largo movimento fa capo agli stabilimenti del Banco negli Stati Uniti (diventati due a New York e uno Chicago); nel movimento indicato è compreso quello dovuto alla entrata e uscita dei buoni del Tesoro esteri e italiani in moneta estera, movimento che ha raggiunto milioni 38.1; le disponibilità in fine d'anno in valute estere erano di milioni 64.6 contro 54.1 nel 1917.

I debiti a vista degli istituti di emissione continuano a presentare uno sviluppo enorme: secondo che abbiamo già notato in altri annuari, questo aumento nella circolazione di segni rappresentativi della moneta è strettamente coordinato coll'aumento nel volume del medio circolante ordinario: l'estensione nel giro dei vaglia bancari è dovuto anche al movimento dei fondi per le amministrazioni militari e pel pagamento delle merci requisite, per cui il più agevole documento bancario viene a sostituirsi al giro dei vaglia del Tesoro. Tralasciando i titoli nominativi di minore importanza, la Banca d'Italia ha emesso vaglia cambiari gratuiti per milioni 32703 cifra che significa progresso di milioni 5682 sul 1917 mentre il progresso del 1917 sul 1916 era stato di 10050: anche per questi titoli il taglio medio

va crescendo di anno in anno: l'importo medio dei vaglia estinti da L. 5759 nel 1916 è salito a 7148 nel 1917 e a 9356 nel 1918. — Il Banco di Napoli ha emesso titoli nominativi di vari tipi per milioni 4862 contro 4122 nel 1917: da notarsi il fatto che per i titoli apodissari va declinando la quantità emessa e la durata in circolazione. — Per il Banco di Sicilia l'emissione dei titoli apodissari è cresciuta da milioni 192.5 nel 1916 a 345.3 nel 1917 e a 396.9 nel 1918 e dei vaglia cambiari da 690.1 a 835.9 e a 1130.6.

I provvedimenti citati nel precedente annuario (pag. 40), come hanno favorito il più largo uso dei vaglia cambiari, così hanno provocato una maggiore espansione dei depositi in conto corrente fruttifero: anche questa dilatazione dei fondi affidati alle banche di emissione è connessa col rigurgito della massa di medio circolante, mentre, reciprocamente, sotto altro riguardo, la gran copia di mezzi derivati alle banche di emissione attraverso i conti correnti fruttiferi e il rilascio di vaglia e altri titoli nominativi ha consentito l'espansione delle operazioni bancarie attive senza maggiore allargamento della circolazione propria. Le cifre seguenti indicano in milioni l'entità dei depositi fruttiferi in fine d'anno.

| | dic. 1918 | dic. 1917 | dic. 1916 | dic. 1915 | dic. 1914 | dic. 1913 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — | — |
| Banca d'Italia | 637.5 | 516.6 | 334.1 | 420.1 | 288.2 | 49.4 |
| Banco di Napoli | 125.0 | 130.0 | 72.6 | 88.4 | 72.6 | 24.5 |
| Banco di Sicilia | 39.7 | 38.2 | 25.8 | 49.9 | 28.1 | 13.1 |

La giacenza nel conto corrente dello Stato per la tesoreria provinciale (Banca d'Italia) ha subìto anche nel 1918 grandissime oscillazioni in relazione al vario presentarsi degli esborsi e delle operazioni di finanza straordinaria. Indichiamo in milioni di lire la giacenza alla fine di ogni mese, avvertendo come la media annua (milioni 17.6) sia sempre assai inferiore al livello prevalente negli ultimi anni di pace:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| gennaio | 41.4 | maggio | 49.8 | settembre | 204.5 |
| febbraio | 22.9 | giugno | 19.9 | ottobre | 313.0 |
| marzo | (*a*) | luglio | 219.5 | novembre | 27.0 |
| aprile | (*a*) | agosto | 202.0 | dicembre | 214.9 |

(*a*) Saldo negativo.

Per effetto dei graduali depositi all'estero, l'ammontare medio delle valute metalliche di proprietà del Tesoro presso la Banca d'Italia è scesa a milioni 30.4 (21.8 nel 1917; 102.6 nel 1916; 293.4 nel 1915; 295.9 nel 1914 e 344.2 nel 1913).

Sono ulteriormente cresciuti i giri di fondi presso gli istituti di emissione (e particolarmente presso la Banca d'Italia) per il servizio di cassa relativo alle molteplici gestioni economiche esercitate dallo Stato. Per la sola Banca d'Italia, il conto corrente aperto al Tesoro per

i numerosi servizi di approvvigionamenti di derrate, materie prime, armi ecc., fra il 3 dicembre 1915 (data dell'apertura) e il 31 dicembre 1918 ha registrato pagamenti per 4857 milioni e incassi per 3863: poichè sino al 31 dicembre 1917 gli incassi erano stati di milioni 1540 $^{1}/_{2}$ e i pagamenti di 1723 $^{2}/_{3}$, così risulta che il movimento del 1918 ha di molto superato quello del bienno precedente. Il conto corrente aperto al Ministero dell'industria sua per la gestione relativa alla carta e alle calzature nazionali è stato esteso nel 1918 anche alla gestione dei manufatti di lana. Nel 1918 è stato deputata agli istituti di emissione (nella proporzione dei $^{10}/_{15}$, $^{4}/_{15}$ e $^{1}/_{15}$) la provvista dei fondi occorrenti al pagamento delle requisizioni dei cereali per il raccolto del 1918: i fondi vengono versati alle sezioni di R. Tesoreria provinciali e favore delle commissioni di requisizioni e figurano fra i debiti di tesoreria nel conto del Tesoro.

Il vasto giro di affari operato dalle banche ha in complesso accresciuto l'utile lordo realizzato: questo presenta l'andamento seguente negli ultimi anni:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1918 | L. | 218 788 426 | 1914 | L. | 81 591 050 |
| 1917 | » | 149 749 168 | 1913 | » | 76 346 700 |
| 1916 | » | 107 592 488 | 1912 | » | 66 892 175 |
| 1915 | » | 102 029 720 | 1911 | » | 62 178 616 |

Maggiori profitti si sono realizzati dagli sconti, dalle anticipazioni (ordinarie e al Tesoro), dagli impieghi patrimoniali: lievi diminuzioni si constatarono nei profitti dalle operazioni sull'estero. Sono molto aumentati gli oneri, fra cui le spese di amministrazione (personale), gli interessi passivi, le spese di beneficenza, le imposte e tasse: a determinare un fortissimo incremento in questi ultimi dispendi hanno contribuito gli inasprimenti tributari e specialmente la dilatazione nella circolazione: ad es. per la Banca d'Italia la tassa sui biglietti in circolazione si è elevata nel 1918 a milioni 56.6 con un aumento sul 1917 di ben 40.4 milioni. Il provento ricavato dall'erario nel 1918 è stato fortissimo:

| | | Banca d'Italia | Banco di Napoli | Banco di Sicilia |
|---|---|---|---|---|
| Imposte e tasse . . . . . . | L. | 64 212 030 | 6 548 752 | 1 849 741 |
| Partecipazione agli utili . . . | » | 23 140 351 | 4 590 485 | 392 495 |

La Banca d'Italia ha continuato a distribuire il dividendo di lire 48 per azione e ha assegnato altri 18 milioni circa alla riserva speciale di ammortamento e rispetto da proprietà degli azionisti.

Dopo la vittoria e l'armistizio, le banche di emissione hanno rapidamente curato il funzionamento dei lorò stabilimenti anteriori nella zona di operazioni e nel territorio già invaso, e hanno dato pronto corso alla organizzazione di filiali nelle terre redente: tra la fine

del 1918 e il principio del 1919 la Banca d'Italia ha impiantato filiali a Trieste, Trento e Gorizia, sia per l'opera creditizia che per quella di R. tesoreria provinciale; il Banco di Sicilia ha istituito una succursale a Trieste; il Banco di Napoli ha decisa la creazione di sedi e agenzie a Gorizia e Bolzano. La definitiva sistemazione dell'opera degli istituti di emissione nelle nuove provincie potrà essere raggiunta solo dopo il trattato di pace.

*
* *

Il lavoro compiuto dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali continua a svolgersi assai modesto, come risulta dalle cifre seguenti, in relazione all'assetto oramai raggiunto dal movimento creditizio ordinario. Non si praticò alcuna operazione di credito navale.

| | | 1918 | 1917 | 1916 |
|---|---|---|---|---|
| sovvenzioni su titoli . . . . | L. | 36 389 455 | 46.565 790 | 58 913 494 |
| sconto di cambiali industriali . | » | 143 570 906 | 88 338 835 | 74 271 243 |
| sconto di note di pegno. . . | » | 772 500 | 1 941 000 | 509 862 |
| sovvenzioni su merci . . . . | » | 2 118 779 | 794 800 | 1 570 410 |
| | L. | 182 851 640 | 137 630 425 | 135 265 109 |

Il consorzio avrebbe dovuto porre termine alla propria attività colla fine del 1918; col decreto del 22 dicembre n. 1986 fu stabilita una proroga di sei mesi e fu disposta un'innovazione al regime di privilegio sui mobili degli industriali sovvenuti, così da potere ammettere allo sconto, data la migliore garanzia, cambiali munite di una sola firma.

## Le maggiori banche ordinarie.

Durante gran parte dell'anno considerato in questo volume sono continuate le caratteristiche accennate negli ultimi volumi precedenti rispetto alla disponibilità di denaro. L'anno 1918 è segnalato da un enorme movimento finanziario, da una vasta speculazione di borsa, potentemente animata dagli indirizzi adottati dalle grandi banche: il dominio delle grandi banche e di pochi altri nuclei finanziari sul mercato dei valori è divenuto più saldo essendo tali organismi e nuclei gradualmente divenuti detentori di gran parte delle disponibilità di titoli, specialmente rispetto alle società per le quali più frequenti sono i trapassi effettivi di valori o i movimenti speculativi. La gara per la « cattura » di aziende, per la conquista della maggioranza nei consigli di amministrazione o nelle assemblee degli azionisti, ha talora provocato,

a mo' di difesa da parte di gruppi o interessi avversati, allargamenti di capitale di società: attraverso queste manovre si sono avuti nel 1918 casi singolari di parecchi allargamenti di capitale per una stessa azienda a brevissimi intervalli (malgrado l'illusorio controllo governativo) lasciandosi talora grossi pacchi o anche la totalità delle nuove azioni nelle mani del consiglio di amministrazione quale mezzo di difesa contro manovre avversarie, quale minaccia contro sforzi operati attraverso brusche vibrazioni nel mercato. Data la possanza acquisita dalle banche su queste operazioni, si è svolto nel 1918 (anno assai denso di eventi per la storia della nostra economia) il clamoroso movimento per la «cattura» delle banche da parte di grandi nuclei finanziario-industriali: al non nuovo accentuato sforzo di dominio della banca sull'industria, è venuto a fare riscontro lo sforzo di grandi aziende industriali per il dominio sulle maggiori banche: fenomeno presso che nuovo nel nostro paese, che ha destato profonda sensazione nella pubblica opinione. Caratteristici pertanto i collegamenti così formatisi fra l'Ansaldo e la Banca italiana di sconto, tra la Fiat e il Credito italiano, tra l'Ilva e l'impresa semi-bancaria delle Ferrovie meridionali. Il reciproco sforzo delle aziende industriali e delle aziende bancarie è avvenuto attraverso gli aumenti di capitali, le riserve accantonate e il non chiaro giro di fondi nei conti di corrispondenza delle situazioni bancarie.

Questo vincolo, formatosi attraverso manovre borsistiche, fra i singoli grandi gruppi industriali e i singoli grandi istituti di credito deforma gravemente l'indole di questi organismi: i depositanti e i detentori di assegni delle banche vengono ad essere, spesso inconsciamente, associati in avventure industriali di particolari ordini: alla varia e frazionata e garantita connessione fra la banca e le attività economiche di ogni ordine, viene così a sostituirsi una rischiosa specialità: la sorte della banca e di coloro che ad essa a vario titolo affidano mezzi, risulta strettamente dipendente dai risultati di una speciale grande azienda, di uno speciale nucleo di interessi e di affari: così la crisi di una singola industria o anche di una singola azienda può avere gravi traduzioni sulla sorte della banca. Ancora: il dominio sindacale di un gruppo sulla produzione manifatturiera risulta assai rafforzato, poichè quando la maggioranza delle azioni della banca risultano di pertinenza d'una sola società industriale, questa, influendo sulla scelta dei dirigenti la banca, non solo farà sì che la banca serva direttamente ai propri interessi larggheggiando nel credito, ma anche indirettamente facendo negare mezzi a imprese e industrie rivali.

Il carattere così assunto dalla nostra alta banca sembra, sotto vario riguardo, minaccioso per l'economia nazionale: sarebbe desiderabile un rivale movimento che rafforzasse gli istituti bancari locali,

coordinandone l'opera e mantenendone l'indipendenza: la miriade di organismi creditizi locali, svolgenti una calma ponderata opera, è stata, durante gran tempo, sicuro presidio di una sana e robusta e silenziosa attività economica nel nostro paese.

La deformazione, la degenerazione dell'alta banca è stata possibile per lo sviluppo derivato dalla economia di guerra alla concentrazione sindacale nella grande industria e dagli altri caratteri di artificio segnalanti l'economia di guerra.

I fenomeni ripetutamente indicati, segnalanti l'economia di guerra, hanno continuato a determinare, anche nel 1918, un grande afflusso di depositi e altri mezzi di terzi. La copia di disponibilità congiunta con la tendenza alla effervescente speculazione dominante nell'economia nazionale e agli esagerati e deformati giudizi dominanti riguardo alle possibilità del dopo-guerra hanno accentuato presso queste nostre grandi banche la tendenza all'esercizio del credito mobiliare. Queste banche sono oramai ridivenute « banche di affari », molto lontane dal classico tipo delle « banche di sconto e deposito »; sembra a taluno eccessiva e minacciosa la arditezza con cui — taluna di esse sopratutto — appoggiano qualsiasi organizzazione speculativa. Giova ricordare che, se nell'opera mercantile può esser opportuna una certa audacia in alcune congiunture, nell'opera bancaria è necessaria sempre la prudenza. Come appare dalle cifre presentate più innanzi, queste quattro banche hanno realizzato utili vistosi, i quali — checchè possa apparire dai rendiconti ufficiali — non derivano prevalentemente dall'ordinario « lavoro di sportello », ma piuttosto dalle grandi operazioni finanziarie. In complesso, durante quasi tutto l'anno 1918, è continuata la deficienza di buona carta commerciale: solo dopo la brusca chiusura delle ostilità, il prematuro giungere dell'incerto stato di « dopo guerra » ha provocato, col diffuso senso di disagio, un certo flusso di domanda di sconti, rivelato dalle cifre presentate più innanzi, così che, malgrado una certa restrizione opposta dalle banche, si è avuta una dilatazione nei portafogli. L'abbondanza di depositi ha determinato larghissimi investimenti in buoni del tesoro, pure documentati dalle parziali cifre che esponiamo. Questa dilatazione nei mezzi di terzi affluenti alle banche, in vista dell'equilibrio fra i mezzi altrui e i proprî, ha provocato lungo l'anno nuovi aumenti nel capitale sociale (Commerciale: da 156 a 208 milioni; Credito: da 100 a 150; Banco di Roma: da 75 a 100; Italiana di sconto: da 115 a 180) e nuovi aumenti sono stati decisi pel 1919; questo movimento trova la precipua causa prevalentemente nelle necessità create dalle vicende speculative finanziarie descritte.

È continuata assai marcata la tendenza a creare nuovi stabilimenti. Così la Banca commerciale tra il 1918 e i primi mesi del 1919 ha aperto le filiali di Spezia, Siena, Reggio Calabria, Barletta, Monza

e annunzia la preparazione di altre a Cuneo, Voltri, Foligno, Ravenna, Cerignola e Viareggio. Presso il Credito italiano hanno incominciato a funzionare le filiali di Bergamo, Ozieri, Savona, Ventimiglia, Brindisi, Frattamaggiore e Vado: altri stabilimenti sono predisposti a Barletta, Benevento, Biella, Bologna, Caserta, Carpi, Catanzaro, Como, Molfetta, Palermo, Pinerolo, Sassari, Terni, Venezia, Voltri. L'Italiana di sconto ha inaugurato la sede di Perugia, le succursali di Savona, Parma, Siracusa, Foligno e Terni, le agenzie di Chiavari, Sulmona, Tradate, Valle Mosso, Riposto, Gioia Tauro. Il Banco di Roma ha aperto stabilimenti a Aquila, Brescia, Città di Castello, Cortona, Foligno, Grosseto, e annunzia l'apertura di sedi a Bari, Bologna, Livorno e Perugia. Gli stabilimenti dei quattro istituti si contano ormai a parecchie centinaia, sparsi nei più vari punti della penisola, in località anche di tenue importanza economica; in molti centri minori, filiali di più banche rivali si contendono la ristretta clientela. Così quegli istituti giganteggiano sempre più, invadendo il campo prima tenuto da organismi provinciali e da case bancarie private, ed operano direttamente il caratteristico flusso di mezzi monetari dai distretti rurali a quelli industriali. — Tutti quattro gli istituti hanno prontamente aperto filiali a Trieste, Trento e località minori delle nuove provincie così da dare luogo a un movimento bancario italiano.

Nel 1918 si sono molto estesi i legami fra i quattro nostri istituti e l'alta finanza estera e si sono moltiplicate le dipendenze fuori dei confini, in vista dei nuovi lineamenti che nell'economia e nella finanza internazionale sgorgano dalla guerra. Così la Banca commerciale ha acquistato la maggioranza delle azioni della Lincoln Trust Company di New York, ha creato filiali a Marsiglia e Nizza, ha assorbito l' Union franco-italienne de crédit cooperatif ed ha creato uno speciale organismo autonomo per gli stabilimenti e interessi in Francia che fa riscontro con organismi e partecipazioni bancarie funzionanti nella Svizzera, nell'America meridionale e nell'Oriente. La Banca italiana di sconto ha creato uno speciale organismo bancario negli Stati Uniti in collaborazione colla Guaranty trust co., e altro organismo. pure nello stesso paese, in collaborazione colla American international Corporation; ha aperto filiali a Lione e Marsiglia, nel Brasile e ha acquistato una conteressenza bancaria in Argentina. Il Banco di Roma ha aperto filiali a Gerusalemme, Lione e Porto Said.

Nelle pagine seguenti abbiamo raccolto le cifre essenziali delle situazioni formulate dalle banche a sensi dell'art. 177 del codice di commercio; rammentiamo, rispetto al significato loro, le riserve esposte in precedenti annuari. — Le disponibilità di *cassa* hanno subìto lungo i primi mesi dell'anno la riduzione in parte stagionale e in parte dovuta alle operazioni del prestito nazionale: la dilatazione consueta alla scadenza semestrale è stata seguita da ulteriori rafforzamenti

della consistenza del numerario nell'ultima parte dell'anno. — Il *portafoglio cambiario interno* è noto soltanto riguardo alla Commerciale poichè per il Banco di Roma e la Banca di sconto non è fatta la distinzione tra cambiali e buoni del Tesoro e pel Credito tale distinzione è fatta solo a partire dal settembre: il portafoglio della Commerciale lungo la prima parte dell'anno ha subìto variazioni relativamente lievi attribuibili forse prevalentemente alle circostanze stagionali: poi si è molto dilatato lungo gli ultimi mesi colla più intensa domanda di sconti presentatasi dopo l'armistizio: un consimile andamento si ha in tali mesi pel Credito. — Il volume dei *buoni del Tesoro* esistente nel portafoglio della Banca commerciale ha subìto una nuova dilatazione: anche più imponente risulta l'entità di questi titoli per il Credito italiano: questi due istituti avevano in fine d'anno per circa 1800 milioni di buoni, cifra assai imponente pur di fronte a una circolazione di tali titoli (buoni ordinari e per forniture) esistente in 10 845 milioni in fine d'anno: è assai probabile che presso gli altri due istituti la massa dei buoni in portafoglio sia complessivamente non lontana dal miliardo confermandosi, anche rispetto alle grandi banche ordinarie, la constatazione della parte imponente che i buoni del tesoro occupano oramai nel movimento creditizio e nella circolazione bancaria propria: l'enormità di queste cifre non è priva di pericoli per la trasformazione che esse significano avvenire nell'indole economica delle grandi banche. Il frutto dei buoni del tesoro supera di circa il 40 % l'interesse assegnato ai depositi a risparmio così che questa vistosa differenza, date le alte cifre raggiunte da tale investimento, costituisce un larghissimo contributo al profitto raggiunto dalle banche. — Il *portafoglio cambiario estero* presenta oscillazioni varie presso i diversi istituti e non segna la rapida tendenza progressiva che si nota per altre rubriche delle situazioni bancarie, essendo mancato l'esercizio del commercio delle divise estere con la costituzione dell'Istituto dei cambi: su questa rubrica influisce variamente presso le diverse banche la discordante configurazione giuridica ed economica data ai rapporti con la finanza estera. — Quanto al *portafoglio titoli*, per i valori di Stato, cifre relativamente molto alte figurano in alcune delle situazioni appena chiusa la sottoscrizione del prestito nazionale e corrispondono evidentemente a titoli assunti in proprio in attesa del collocamento. Un'entità ristretta si presenta per i titoli di società anonime e lascia adito a dubbi specialmente di fronte al largo movimento finanziario avvenuto nel decorso anno. — Per le *anticipazioni* si hanno cifre parziali, le quali paiono indicare un movimento limitato. — Eccezionalmente ampia e rapidamente crescente è l'entità registrata per i *riporti*, sia in relazione alla abbondanza di disponibilità, sia agli sforzi vari compiuti dai gruppi finanziari per la « cattura » delle società e il dominio sulle

borse. — I *conti di corrispondenza* presentano dilatazioni enormi e variazioni talora per centinaia di milioni in un singolo istituto attraverso successivi mesi: sarebbero desiderabili particolari e classificazioni che chiarissero il colossale giro di affari riepilogato in questi conti: evidentemente queste imponenti cifre sono collegate con gli stravaganti rapporti svoltisi lungo l'anno decorso fra le banche e le grandi società industriali. — I *depositi fiduciari* hanno proseguito la tendenza ascensionale le cui circostanze furono ripetutamente illustrate: per i quattro istituti da 546 milioni alla fine del 1914 si passò a 764 alla fine del 1916, a 1164 alla fine del 1917 e a ben 1973 alla fine del 1918: il progresso avvenuto nel 1918 è stato relativamente più forte che negli anni precedenti di guerra e vi ha contribuito in maniera prevalente la Banca di sconto. — Una certa tendenza alla diminuzione si avverte per le *accettazioni cambiarie* (rubrica non ben nitida nelle situazioni di cui abbiamo riportato le cifre poichè il relativo modulo non contiene una distinta partita per gli assegni in circolazione): la diminuzione deve attribuirsi specialmente all'intervento dello Stato nell'acquisto di materie prime, acquisto che anteriormente avveniva mediante accettazioni cambiarie da parte delle banche.[1]

**Situazione dei grandi istituti di credito ordinario al 31 dicembre 1918.**[2]

| | Banca commerciale | Credito italiano | Banco di Roma | Banca italiana di sconto |
|---|---|---|---|---|
| Capitale sociale | 208 000 000 | 150 000 000 | 100 000 000 | 180 000 000 |
| Riserve | 83 325 600 | 24 000 000 | 2 502 609 | 22 631 795 |
| Cassa | 143 477 995 | 214 365 828 | 36 299 900 | 124 164 028 |
| Portafoglio e buoni del Tesoro | 1 766 047 252 | 1 408 861 507 | 263 631 634 | 1 062 383 915 |
| Riporti attivi | 129 247 450 | 200 985 314 | 22 128 792 | 235 189 183 |
| Titoli di credito | 65 064 525 | 14 165 310 | 55 455 725 | 86 154 687 |
| Anticipazioni su titoli | 10 019 063 | — | — | 4 660 951 |
| Corrispondenti saldi debitori | 882 932 830 | 667 648 984 | 362 324 816 | 882 820 252 |
| Immobili | 18 960 879 | 12 500 000 | 14 560 070 | 16 946 148 |
| Partecipazioni | 52 386 788 | 4 550 213 | 2 947 091 | 72 036 180 |
| Assegni in circolazione | 108 210 837 | 74 288 486 | 18 886 179 | 87 650 186 |
| Depositi | 565 439 575 | 559 012 029 | 258 595 845 | 590 114 559 |
| Accettazioni | 56 979 750 | 20 418 144 | 7 226 472 | 4 360 265 |
| Corrispondenti saldi creditori | 1 966 516 672 | 1 672 108 963 | 389 802 356 | 1 577 600 057 |
| Utile netto dell'esercizio 1918 | 35 432 169 | 18 338 608 | 9 543 300 | 19 606 537 |

[1] Nel 1918 ha incominciato a funzionare la Società per lo sviluppo delle industrie minerarie e metallurgiche (cap. 50 milioni), organismo curante l'esercizio del credito mobiliare rispetto alle industrie minerarie, metallurgiche e meccaniche con opera essenzialmente intermediaria fra grandi industrie e istituti di credito.

[2] Dati tratti dai bilanci presentati alle assemblee degli azionisti, che discordano talora, pel riparto delle rubriche, dalle situazioni legali (art. 177 del cod. commerciale).

*
* *

A fine di porre in migliore evidenza le variazioni determinate dalla guerra nell'andamento dei grandi istituti di credito ordinario, raccogliamo qui appresso in cifre sintetiche (migliaia di lire) per l'assieme di tali grandi istituti (Banca commerciale, Credito italiano, Banco di Roma, Banca italiana di sconto, Società bancaria, Società di credito provinciale) i dati più significativi figuranti nelle situazioni annuali per l'intero decennio 1909-918.

Presentiamo anzi tutto il capitale sociale e le riserve dei vari tipi (esclusi naturalmente i fondi di pertinenza del personale), e raccogliamo le due partite per la determinazione del *patrimonio*. — Poscia le cifre costituenti le *obbligazioni* delle banche, distinte nel gruppo dei vari tipi di depositi, nel debito verso i corrispondenti creditori, nel debito verso i creditori diversi, nelle accettazioni ed assegni e nei riporti passivi. — Presentiamo poi i dati relativi agli *investimenti:* questi, dal punto di vista della liquidità, distinguiamo in quattro gradi: 1° il numerario in cassa, cedole e titoli scaduti, e fondi a vista presso altri istituti, investimenti tutti di liquidità piena; 2° il portafoglio, le anticipazioni, i titoli di credito, i riporti attivi, attività tutte dotate di un alto grado di liquidità; 3° i crediti verso corrispondenti e verso debitori diversi e le partecipazioni in altre aziende, partite di varia, incerta e non facile realizzazione: nessuna fra le banche segna distintamente fra le attività mutui a lunga scadenza; 4° gli immobili e i mobili, attività prive di liquidità: notiamo che parecchi fra gli istituti non segnano il mobilio fra gli elementi patrimoniali o solo con cifre minime per memoria (p. es. per lire 1) avendo ammortizzato il costo o iscrivendo il costo, quando la provvista ha luogo, fra le spese. — Di fronte al patrimonio poniamo l'*utile netto* annuale quale appare dal conto delle spese e dei profitti prima dei prelievi e riporti deliberati dalle assemblee sociali.

A fine di meglio constatare il vario svolgimento dinamico attraverso il decennio per queste partite indicanti ciascuna un particolare aspetto del movimento creditizio, abbiamo uniformemente computato per ciascuna di esse indici annuali, prendendo come base (100) il dato dell'anno 1909.

## Situazioni mensili dei grandi

| | dicembre 1917 | gennaio 1918 | febbraio | marzo | aprile |
|---|---|---|---|---|---|
| **Cassa** (compresi i titoli a vista degli istituti di emiss. esclusi i fondi presso altri istituti): | | | | | |
| Banca commerciale . . . . . . . | 88 848 | 58 382 | 83 849 | 72 124 | 63 652 |
| Credito italiano . . . . . . . . | 165 099 | 132 061 | 122 754 | 156 135 | 166 895 |
| Banco di Roma . . . . . . . . | 21 750 | 21 268 | 23 843 | 23 831 | 28 103 |
| Banca italiana di sconto . . . . . | 106 120 | 115 650 | 104 333 | 72 127 | 91 578 |
| *Totale generale* . . . | *381 817* | *327 361* | *334 779* | *324 217* | *350 228* |
| **Portafoglio Italia** (cambiali): | | | | | |
| Banca commerciale . . . . . . . | 519 695 | 485 669 | 483 335 | 479 219 | 508 904 |
| Credito italiano . . . . . . . . | 1005 432 | 955 364 | 904 437 | 915 894 | 922 672 |
| Banco di Roma . . . . . . . . | 143 124 | 143 807 | 130 732 | 124 140 | 127 427 |
| Banca italiana di sconto . . . . . | 649 911 | 625 342 | 634 138 | 697 369 | 740 693 |
| *Totale generale* . . . | *2 318 162* | *2 210 182* | *2 152 642* | *2 216 622* | *2 299 696* |
| **Portafoglio estero** (cambiali): | | | | | |
| Banca commerciale . . . . . . . | 95 895 | 116 665 | 114 669 | 99 228 | 98 559 |
| Credito italiano . . . . . . . . | 65 670 | 72 561 | 65 390 | 64 156 | 63 613 |
| Banco di Roma . . . . . . . . | 18 148 | 21 701 | 23 950 | 34 089 | 30 177 |
| Banca italiana di sconto . . . . . | 6 433 | 7 732 | 9 313 | 12 122 | 4 844 |
| *Totale generale* . . . | *186 146* | *218 659* | *213 322* | *209 595* | *197 193* |
| **Buoni del Tesoro:** | | | | | |
| Banca commerciale . . . . . . . | 653 763 | 565 272 | 553 815 | 424 575 | 430 492 |
| Credito italiano . . . . . . . . | — | — | — | — | — |
| Banco di Roma . . . . . . . . | — | — | — | — | — |
| Banca italiana di sconto . . . . . | — | — | — | — | — |
| *Totale generale* . . . | *653 763* | *565 272* | *553 815* | *424 575* | *430 492* |
| **Altri titoli emessi o gar. di Stato:** | | | | | |
| Banca commerciale . . . . . . . | 15 633 | 17 195 | 15 418 | 36 758 | 35 419 |
| Credito italiano . . . . . . . . | 567 | 1 374 | 1 966 | 30 826 | 141 289 |
| Banco di Roma . . . . . . . . | 15 329 | 17 288 | 19 498 | 22 280 | 20 835 |
| Banca italiana di sconto (2) . . . | 47 990 | 47 101 | 49 449 | 80 035 | 65 921 |
| *Totale generale* . . . | *79 519* | *82 958* | *86 331* | *169 899* | *263 464* |
| **Azioni e obbligazioni di società:** | | | | | |
| Banca commerciale . . . . . . . | 37 700 | 44 245 | 44 194 | 50 283 | 48 657 |
| Credito italiano . . . . . . . . | 14 015 | 14 324 | 14 564 | 14 845 | 13 787 |
| Banco di Roma . . . . . . . . | 30 056 | 31 071 | 31 911 | 32 748 | 32 523 |
| Banca italiana di sconto . . . . . | — | — | — | — | — |
| *Totale generale* . . . | *81 771* | *89 640* | *90 669* | *97 876* | *94 967* |
| **Anticipazioni** | | | | | |
| Banca commerciale . . . . . . . | 7 839 | 6 842 | 7 300 | 7 929 | 8 224 |
| Credito italiano . . . . . . . . | — | — | — | — | — |
| Banco di Roma . . . . . . . . | — | — | — | — | — |
| Banca italiana di sconto . . . . . | 3 812 | 3 911 | 5 990 | 6 534 | 6 004 |
| *Totale generale* . . . | *11 651* | *10 753* | *13 290* | *14 463* | *14 228* |

(1) Dati in migliaia di lire.
(2) Compresi anche gli altri titoli di credito.

**stituti di credito ordinario.**[1]

| maggio | giugno | luglio | agosto | settembre | ottobre | novembre | dicembre |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 64 803 | 65 348 | 73 724 | 77 829 | 72 077 | 71 289 | 79 908 | 117 097 |
| 156 573 | 194 698 | 164 729 | 173 032 | 190 909 | 161 465 | 151 437 | 214 366 |
| 26 520 | 27 542 | 34 984 | 27 682 | 22 410 | 25 216 | 28 808 | 32 283 |
| 89 234 | 123 346 | 136 723 | 135 294 | 106 850 | 113 735 | 130 300 | 124 164 |
| *337 130* | *410 934* | *410 160* | *413 837* | *392 246* | *371 705* | *390 453* | *487 910* |
| 495 712 | 565 736 | 593 980 | 586 944 | 600 336 | 741 826 | 820 567 | 865 934 |
| 990 973 | 993 274 | 1 065 749 | 1 200 757 | 192 319 | 236 679 | 304 436 | 289 185 |
| 135 000 | 151 966 | 151 273 | 181 336 | 231 706 | 204 754 | 225 002 | 260 655 |
| 825 495 | 879 281 | 937 829 | 944 341 | 956 214(³) | 977 703 | 1 020 443 | 1 033 685(³) |
| *2 447 180* | *2 590 257* | *2 748 831* | *2 913 378* | *1 980 575* | *2 160 962* | *2 370 448* | *2 449 459* |
| 110 743 | 110 645 | 96 082 | 64 918 | 60 852 | 63 436 | 70 919 | 70 366 |
| 74 803 | 86 220 | 83 636 | 93 762 | 90 569 | 85 795 | 87 265 | 134 079 |
| 10 100 | 30 757 | 31 269 | 32 946 | — | 30 587 | 27 477 | — |
| 13 833 | 8 469 | 13 668 | 16 018 | 12 345 | 2 033 | 2 325 | 9 827 |
| *209 479* | *236 091* | *224 655* | *207 644* | *163 766* | *181 851* | *187 986* | *214 272* |
| 435 185 | 452 505 | 542 505 | 755 303 | 805 303 | 804 379 | 791 293 | 820 521 |
| — | — | — | — | 989 542 | 971 111 | 957 840 | 985 598 |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| *435 185* | *452 505* | *542 505* | *755 303* | *1 794 845* | *1 775 490* | *1 749 133* | *1 806 119* |
| 36 718 | 36 019 | 32 658 | 24 208 | 18 739 | 15 658 | 18 157 | 29 673 |
| 18 668 | — | 4 316 | 1 189 | 568 | 1 777 | 718 | — |
| 20 002 | 18 902 | 15 774 | 16 091 | 15 366 | 16 647 | 15 990 | 15 528 |
| 62 929 | 52 756 | 54 901 | 64 607 | 79 299 | 76 793 | 80 274 | 86 155 |
| *138 317* | *107 677* | *107 649* | *106 095* | *113 972* | *110 875* | *115 139* | *131 356* |
| 47 492 | 46 616 | 44 328 | 33 970 | 29 555 | 28 913 | 33 244 | 40 506 |
| 14 034 | 28 834 | 14 858 | 15 177 | 14 194 | 37 069 | 37 414 | 12 805 |
| 31 121 | 33 471 | 38 079 | 38 571 | 57 913 | 39 300 | 40 379 | 37 781 |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| *92 647* | *108 921* | *97 265* | *87 718* | *101 662* | *105 282* | *111 037* | *91 092* |
| 8 424 | 8 485 | 8 337 | 9 340 | 9 461 | 10 026 | 10 516 | 10 019 |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| 5 945 | 5 572 | 4 835 | 5 860 | 6 729 | 7 377 | 6 078 | 4 661 |
| *14 369* | *14 057* | *13 172* | *15 200* | *16 190* | *17 403* | *16 594* | *14 680* |

(³) Incluso il portafoglio sull'estero.

*Segue:* **Situazione mensile dei grandi**

| | dicembre **1917** | gennaio **1918** | febbraio | marzo | aprile |
|---|---|---|---|---|---|
| **Riporti attivi:** | | | | | |
| Banca commerciale | 66 107 | 86 585 | 168 957 | 173 430 | 161 496 |
| Credito italiano | 49 830 | 86 335 | 127 338 | 142 421 | 141 289 |
| Banco di Roma | 13 798 | 15 168 | 15 585 | 15 959 | 15 699 |
| Banca italiana di sconto | 47 282 | 64 188 | 44 757 | 43 993 | 46 263 |
| *Totale generale* | *177 017* | *252 276* | *356 637* | *375 803* | *364 747* |
| **Corrispondenti debitori:** | | | | | |
| Banca commerciale | 773 409 | 854 773 | 843 931 | 905 471 | 921 326 |
| Credito italiano | 473 506 | 552 640 | 563 464 | 543 826 | 564 395 |
| Banco di Roma | 203 799 | 226 270 | 250 032 | 239 218 | 261 036 |
| Banca italiana di sconto | 503 946 | 611 318 | 678 072 | 853 148 | 917 557 |
| *Totale generale* | *1 954 660* | *2 245 001* | *2 335 499* | *2 541 663* | *2 664 314* |
| **Corrispondenti creditori:** | | | | | |
| Banca commerciale | 1 531 629 | 1 529 443 | 1 583 399 | 1 540 699 | 1 540 053 |
| Credito italiano | 1 186 493 | 1 229 778 | 1 231 990 | 1 302 541 | 1 311 468 |
| Banco di Roma | 250 908 | 264 381 | 278 955 | 268 145 | 281 473 |
| Banca italiana di sconto | 870 145 | 955 996 | 995 966 | 1 157 131 | 1 231 063 |
| *Totale generale* | *3 839 175* | *3 979 598* | *4 090 310* | *4 268 516* | *4 364 057* |
| **Conti correnti fruttiferi:** | | | | | |
| Banca commerciale | 163 477 | 148 328 | 161 827 | 166 289 | 187 656 |
| Credito italiano | 127 074 | 130 649 | 128 827 | 135 238 | 142 347 |
| Banco di Roma | 81 179 | 80 749 | 89 649 | 94 921 | 97 053 |
| Banca italiana di sconto | 118 098 | 130 168 | 142 784 | 148 231 | — |
| *Totale generale* | *489 828* | *489 894* | *523 087* | *544 679* | *427 056* |
| **Depositi a risparmio:** | | | | | |
| Banca commerciale | 184 232 | 193 637 | 193 323 | 200 336 | 213 006 |
| Credito italiano | 236 659 | 246 555 | 244 630 | 253 084 | 269 118 |
| Banco di Roma | 46 186 | 47 949 | 47 922 | 45 825 | 52 661 |
| Banca italiana di sconto | 166 342 | 185 372 | 190 384 | 219 480 | 382 724 (1) |
| *Totale generale* | *633 419* | *673 513* | *676 259* | *718 725* | *917 509* |
| **Depositi a scadenza fissa:** | | | | | |
| Banca commerciale | 2 008 | 1 970 | 1 987 | 1 920 | 1 852 |
| Credito italiano | 1 966 | 1 958 | 1 913 | 1 835 | 1 833 |
| Banco di Roma | 19 380 | 20 810 | 19 937 | 19 352 | 20 259 |
| Banca italiana di sconto | 17 130 | 18 280 | 17 075 | 17 433 | 18 216 |
| *Totale generale* | *40 484* | *43 018* | *40 912* | *40 540* | *42 160* |
| **Accettazioni cambiarie:** | | | | | |
| Banca commerciale | 138 538 | 129 417 | 120 127 | 119 478 | 121 070 |
| Credito italiano | 104 660 | 102 801 | 95 661 | 96 505 | 92 476 |
| Banco di Roma | 10 434 | 8 937 | 9 834 | 11 062 | 10 218 |
| Banca italiana di sconto | 22 741 | 19 585 | 16 672 | 21 708 | 24 841 |
| *Totale generale* | *276 373* | *260 740* | *242 294* | *248 753* | *248 605* |
| **Riporti passivi:** | | | | | |
| Banca commerciale | — | — | — | — | — |
| Credito italiano | — | — | — | — | — |
| Banco di Roma | — | — | — | — | — |
| Banca italiana di sconto | — | — | — | — | — |
| *Totale generale* | — | — | — | — | — |

(1) Compresi i conti correnti fruttiferi.

**tituti di credito ordinario.**

| maggio | giugno | luglio | agosto | settembre | ottobre | novembre | dicembre |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 161 719 | 154 624 | 160 391 | 188 224 | 183 526 | 165 468 | 168 104 | 129 231 |
| 166 755 | 145 162 | 228 655 | 214 347 | 196 953 | 202 544 | 195 340 | 200 985 |
| 15 220 | 18 723 | 21 248 | 24 528 | 24 207 | 20 777 | 21 175 | 22 129 |
| 49 117 | 89 060 | 109 547 | 146 462 | 124 500 | 113 164 | 105 608 | 235 189 |
| *392 811* | *407 569* | *519 841* | *573 561* | *529 186* | *501 953* | *490 227* | *587 534* |
| 970 552 | 1 037 500 | 1 025 753 | 1 058 450 | 1 059 430 | 1 010 004 | 995 694 | 943 660 |
| 584 337 | 638 486 | 657 880 | 673 415 | 694 466 | 717 840 | 715 864 | 664 277 |
| 239 298 | 272 577 | 303 347 | 321 153 | 319 579 | 318 734 | 327 185 | 358 248 |
| 875 196 | 894 648 | 922 281 | 869 660 | 974 453 | 951 936 | 981 073 | 959 217 |
| *2 669 383* | *2 843 211* | *2 909 261* | *2 922 678* | *3 047 928* | *2 998 514* | *3 019 816* | *2 925 402* |
| 1 586 389 | 1 657 832 | 1 757 120 | 1 847 457 | 1 856 251 | 1 917 983 | 1 979 801 | 2 005 163 |
| 1 391 241 | 1 435 614 | 1 531 938 | 1 634 109 | 1 622 763 | 1 650 058 | 1 693 391 | 1 672 658 |
| 268 615 | 289 057 | 298 153 | 332 782 | 335 086 | 333 286 | 359 991 | 381 794 |
| 1 247 808 | 1 327 839 | 1 424 687 | 1 418 999 | 1 460 355 | 1 432 399 | 1 477 011 | 1 665 250 |
| *4 494 053* | *4 710 342* | *5 011 898* | *5 233 347* | *5 274 455* | *5 333 726* | *5 510 194* | *5 724 865* |
| 196 680 | 225 692 | 217 155 | 187 623 | 192 578 | 186 895 | 197 481 | 208 004 |
| 151 179 | 159 281 | 166 941 | 171 775 | 171 079 | 172 595 | 174 464 | 180 285 |
| 95 903 | 98 208 | 112 872 | 118 321 | 119 287 | 121 085 | 123 241 | 142 803 |
| 174 930 | 187 870 | 198 129 | 204 568 | 196 150 | 196 611 | 190 370 | 210 948 |
| *618 692* | *671 051* | *695 097* | *682 287* | *679 094* | *677 186* | *685 556* | *742 040* |
| 224 618 | 237 325 | 253 788 | 267 028 | 276 061 | 289 928 | 299 929 | 323 332 |
| 284 482 | 293 559 | 313 480 | 326 244 | 337 593 | 350 430 | 360 110 | 377 028 |
| 56 108 | 58 629 | 64 454 | 67 936 | 70 375 | 73 786 | 76 518 | 82 591 |
| 242 577 | 259 580 | 262 598 | 279 494 | 303 129 | 322 323 | 356 189 | 355 656 |
| *807 785* | *849 093* | *894 320* | *940 702* | *987 158* | *1 036 467* | *1 092 746* | *1 138 617* |
| 1 859 | 1 761 | 1 740 | 41 539 | 32 919 | 32 916 | 32 904 | 34 104 |
| 1 773 | 1 768 | 1 673 | 1 687 | 1 671 | 1 711 | 1 703 | 1 689 |
| 20 421 | 21 673 | 22 827 | 23 877 | 24 881 | 25 403 | 26 876 | 29 554 |
| 18 876 | 18 006 | 19 409 | 20 515 | 21 327 | 21 260 | 22 261 | 23 512 |
| *42 929* | *44 151* | *45 649* | *87 618* | *80 798* | *81 290* | *83 744* | *88 859* |
| 115 668 | 139 631 | 140 142 | 160 774 | 164 421 | 160 828 | 145 593 | 158 861 |
| 90 948 | 98 289 | 105 454 | 108 149 | 116 398 | 101 044 | 89 726 | 94 707 |
| 13 882 | 13 311 | 15 619 | 15 703 | 18 767 | 16 095 | 16 792 | 18 481 |
| 17 717 | 18 006 | 18 328 | 14 257 | 13 714 | 7 946 | 5 761 | 4 360 |
| *238 215* | *269 237* | *279 543* | *298 883* | *313 300* | *285 913* | *257 872* | *276 409* |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| — | — | — | — | — | — | — | — |

**Situazioni annuali dei grand[i]**

| | 1909 | 1910 | 1911 |
|---|---|---|---|
| **Patrimonio e utile:** | | | |
| Capitale sociale | 290 000 | 320 000 | 405 000 |
| *Indice.* | *100,00* | *110,34* | *139,70* |
| Riserve | 50 809 | 51 911 | 73 490 |
| *Indice.* | *100,00* | *102,17* | *144,60* |
| Patrimonio | 340 809 | 371 911 | 478 490 |
| *Indice.* | *100,00* | *109,13* | *140,40* |
| Utile netto (¹) | 22 929 | 23 989 | 30 890 |
| *Indice.* | *100,00* | *104,62* | *134,72* |
| **Obbligazioni:** | | | |
| Depositi dei vari tipi | 464 781 | 499 164 | 590 238 |
| *Indice.* | *100,00* | *107,61* | *126,09* |
| Corrispondenti creditori | 537 752 | 608 300 | 746 063 |
| *Indice.* | *100,00* | *113,11* | *138,73* |
| Accettazioni e assegni in circolazione | 103 574 | 125 265 | 116 829 |
| *Indice.* | *100,00* | *120,94* | *112,81* |
| Creditori diversi | 58 678 | 103 153 | 86 932 |
| *Indice.* | *100,00* | *175,79* | *148,15* |
| Riporti passivi | — | — | — |
| *Indice.* | — | — | — |
| Complesso delle obbligazioni | 1 164 785 | 1 335 882 | 1 540 062 |
| *Indice.* | *100,00* | *114,69* | *132,22* |
| **Investimenti:** | | | |
| 1° grado. — Cassa e fondi a vista | 94 915 | 98 549 | 116 641 |
| *Indice.* | *100,00* | *103,82* | *122,88* |
| 2° grado. — Portafoglio | 552 990 | 640 285 | 769 552 |
| *Indice.* | *100,00* | *113,73* | *136,69* |
| Anticipazioni | 15 633 | 14 362 | 34 167 |
| *Indice.* | *100,00* | *91,87* | *218,56* |
| Titoli | 120 586 | 140 388 | 155 933 |
| *Indice.* | *100,00* | *116,42* | *129,31* |
| Riporti | 180 124 | 194 741 | 218 184 |
| *Indice.* | *100,00* | *108,11* | *121,13* |
| Complesso del 2° grado di liquidità | 879 333 | 989 777 | 1 177 839 |
| *Indice.* | *100,00* | *112,56* | *133,95* |
| 3° grado. — Corrispondenti debitori | 416 826 | 472 499 | 587 682 |
| *Indice.* | *100,00* | *113,36* | *140,08* |
| Debitori diversi | 61 223 | 79 254 | 69 555 |
| *Indice.* | *100,00* | *129,45* | *113,61* |
| Partecipazioni | 33 139 | 38 919 | 58 838 |
| *Indice.* | *100,00* | *117,44* | *177,54* |
| Complesso del 3° grado di liquidità | 511 188 | 590 662 | 716 075 |
| *Indice.* | *100,00* | *115,55* | *140,08* |
| 4° grado. — Immobili | 31 148 | 34 829 | 39 873 |
| *Indice.* | *100,00* | *111,81* | *128,01* |
| Mobili | 1 165 | 1 886 | 2 079 |
| *Indice.* | *100,00* | *161,89* | *178,45* |
| Complesso del 4° grado di liquidità | 32 313 | 36 715 | 41 959 |
| *Indice.* | *100,00* | *113,62* | *129,85* |
| Complesso degli investimenti | 1 517 749 | 1 715 703 | 2 052 504 |
| *Indice.* | *100,00* | *113,04* | *135,23* |

(¹) Non è tenuto conto della grossa perdita registrata dal Banco di Roma per gli anni 1914 e 1915.

stituti di credito nel decennio 1909-918.

| 1912 | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 465 000 | 470 000 | 496 000 | 451 000 | 376 000 | 446 000 | 638 000 |
| *160,34* | *162,06* | *171,03* | *135,51* | *127,93* | *153,75* | *220,00* |
| 73 592 | 77 541 | 90 378 | 75 317 | 72 968 | 80 411 | 132 460 |
| *144,84* | *152,61* | *177,87* | *148,23* | *143,89* | *158,57* | *260,70* |
| 538 592 | 547 541 | 586 378 | 526 317 | 448 968 | 526,411 | 770 460 |
| *158,03* | *160,66* | *172,05* | *154,43* | *131,34* | *154,46* | *226,07* |
| 38 924 | 36 937 | 14 518 | 20 763 | 30 982 | 55 488 | 82 921 |
| *169,76* | *161,09* | *63,32* | *90,55* | *135,12* | *242,00* | *361,64* |
| | | | | | | |
| 645 204 | 700 129 | 545 565 | 483 509 | 766 075 | 1 163 756 | 1 973 163 |
| *138,81* | *150,63* | *117,38* | *104,02* | *164,82* | *250,38* | *424,53* |
| 897 684 | 971 596 | 1 025 077 | 1 306 427 | 2 285 424 | 3 833 503 | 5 606 028 |
| *166,03* | *180,67* | *190,62* | *242,94* | *425,00* | *712,83* | *1042,49* |
| 149 954 | 197 571 | 100 365 | 165 001 | 243 360 | 340 935 | 378 021 |
| *144,77* | *190,75* | *96,90* | *158,69* | *234,96* | *329,17* | *364,97* |
| 69 907 | 78 901 | 83 917 | 91 762 | 115 654 | 180 518 | 250 463 |
| *119,13* | *154,46* | *143,01* | *156,38* | *197,19* | *307,64* | *426,84* |
| — | — | 24 359 | 19 229 | 21 540 | — | — |
| 1 762 749 | 1 948 197 | 1 779 283 | 2 065 928 | 3 188 693 | 5 518 712 | 8 207 675 |
| *151,34* | *167,26* | *152,37* | *177,37* | *273,76* | *473,80* | *704,65* |
| | | | | | | |
| 124 868 | 128 792 | 171 216 | 269 675 | 290 824 | 414,374 | 518 308 |
| *131,55* | *135,69* | *180,38* | *284,12* | *306,40* | *436,54* | *546,07* |
| 900 023 | 1 035 319 | 934 097 | 988 251 | 2 080 792 | 3 191 248 | 4 500 925 |
| *159,86* | *183,89* | *165,91* | *175,53* | *369,59* | *563,29* | *799,47* |
| 41 768 | 28 047 | 20 713 | 23 654 | 9 940 | 11 651 | 14 680 |
| *267,18* | *179,41* | *132,50* | *151,32* | *63,58* | *74,53* | *93,91* |
| 173 072 | 165 526 | 171 868 | 198 561 | 165 149 | 159 732 | 219 841 |
| *143,53* | *137,27* | *142,53* | *164,66* | *136,96* | *132,46* | *182,31* |
| 219 440 | 220 521 | 179 032 | 130 973 | 170 022 | 177 017 | 587 550 |
| *121,83* | *122,43* | *99,38* | *72,71* | *94,39* | *98,28* | *326,19* |
| 1 334 303 | 1 449 413 | 1 305 710 | 1 341 439 | 2 425 903 | 3 519 648 | 5 322 996 |
| *151,74* | *164,83* | *148,49* | *152,55* | *275,88* | *400,26* | *605,34* |
| 695 184 | 750 713 | 679 649 | 719 537 | 986 771 | 1 861 875 | 2 795 727 |
| *166,78* | *180,10* | *163,05* | *172,62* | *236,78* | *446,67* | *670,55* |
| 64 539 | 78 856 | 75 143 | 79 785 | 64 436 | 81 477 | 133 115 |
| *105,42* | *128,80* | *122,73* | *130,32* | *105,25* | *133,08* | *217,42* |
| 58 428 | 57,722 | 49 806 | 57 965 | 42 733 | 42 858 | 131 920 |
| *176,32* | *174,19* | *150,29* | *174,91* | *128,94* | *129,33* | *398,08* |
| 818,151 | 887,291 | 804 598 | 857 287 | 1 093 940 | 1 986 210 | 3 060 762 |
| *160,05* | *173,57* | *157,40* | *167,70* | *214,00* | *389,55* | *598,75* |
| 43 349 | 48 637 | 59 011 | 54 600 | 53 498 | 53 412 | 62 967 |
| *139,17* | *156,14* | *189,45* | *175,38* | *171,75* | *171,47* | *202,15* |
| 2 684 | 2 918 | 2 770 | 741 | 620 | 569 | 400 |
| *230,39* | *250,47* | *237,77* | *63,60* | *53,22* | *48,84* | *34,33* |
| 46 033 | 51 555 | 61 781 | 55 341 | 54 118 | 53 981 | 63 367 |
| *142,46* | *159,55* | *191,20* | *171,27* | *167,48* | *167,06* | *196,10* |
| 2 323 355 | 2 517 051 | 2 343 305 | 2 523 742 | 3 864 785 | 5 974 186 | 8 965 433 |
| *153,08* | *165 84* | *154,39* | *166,28* | *254,64* | *393,63* | *590,71* |

Nell'intento di mostrare sinteticamente il vario esplicarsi e il risultato del movimento creditizio in confronto con la entità del patrimonio, abbiamo calcolato per ciascun anno il rapporto percentuale fra patrimonio e utile netto, fra patrimonio e obbligazioni, e fra patrimonio e investimenti; ed anche il rapporto fra totale delle obbligazioni e totale degli investimenti.

| | 1909 | 1910 | 1911 | 1912 | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rapporto °/₀ fra patrimonio e utile netto. . | 6,72 | 6,45 | 6,46 | 7,23 | 6,75 | 3,84 (1) | 7,58 (1) | 6,90 | 10,54 | 10,76 |
| Rapporto °/₀ fra patrimonio e obbligazioni . | 341,77 | 359,19 | 321,86 | 327,29 | 355,81 | 303,44 | 392,53 | 710,23 | 1048,37 | 1065,30 |
| Rapporto °/₀ fra patrimonio e investimenti. | 445,33 | 461,33 | 428,93 | 431,38 | 459,70 | 399,62 | 479,51 | 860,81 | 1434,89 | 1163,68 |
| Rapporto °/₀ fra obbligazioni e investimenti . | 76,74 | 77,86 | 75,03 | 76,08 | 77,40 | 75,93 | 81,86 | 82,51 | 92,38 | 91,55 |

(1) Per gli anni 1914 e 1915 non è tenuto conto del Banco di Roma.

Infine, nell'intendimento di porre in evidenza il vario presentarsi delle quattro sezioni degli investimenti da noi distinte pel diverso grado di liquidità, abbiamo computato, anno per anno, dei rapporti percentuali fra il totale degli investimenti di ciascun grado e il generale complesso degli investimenti.

**Rapporti fra investimenti di ciascun grado e investimenti totali:**

| | 1909 | 1910 | 1911 | 1912 | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1° grado . . . . . | 6,25 | 5,74 | 5,68 | 5,37 | 5,12 | 7,31 | 10,69 | 7,52 | 6,94 | 5,78 |
| 2° grado . . . . . | 57,98 | 57,68 | 57.39 | 57,43 | 57,58 | 55,72 | 53,15 | 62,77 | 58,91 | 59,37 |
| 3° grado . . . . . | 33,68 | 34,43 | 34,88 | 35,21 | 35,25 | 34,34 | 33,97 | 28,30 | 33,25 | 34,14 |
| 4° grado . . . . . | 2,43 | 2,14 | 2,04 | 1,98 | 2,05 | 2,64 | 2,19 | 1,40 | 0,90 | 0,71 |

Gli indici relativi al capitale sociale segnano la rapida ascesa lungo gli anni anteriori alla guerra, specialmente per la gran dilatazione del capitale del Banco di Roma, poi la depressione agli inizi della guerra con la grave falcidia avvenuta nel patrimonio di tale istituto, e poscia la gran ripresa ascensionale, marcata specialmente nel 1918 con l'incremento del capitale in tutti gli istituti. — Le riserve hanno seguìto un andamento in parte analogo al capitale: però negli ultimi anni sono cresciute più rapidamente del capitale coi prudenziali accantonamenti operati durante la seconda parte della guerra,

che è stata tanto proficua agli istituti di credito. — L'utile netto complessivo ha avuto lungo il primo quinquennio uno svolgimento analogo a quello del patrimonio, così che la percentuale del profitto è oscillata da circa il 6 $^1/_2$ a circa il 7 $^1/_4$ $^0/_0$: la gran crisi monetaria e creditizia dei primordî della guerra (pur escludendo dal computo la vasta rovina del Banco di Roma) è palesata in maniera evidentissima dalle cifre da noi raccolte, le quali mostrano la depressione dell'aliquota a circa il 3 $^3/_4$: i larghi guadagni derivati poi alle banche dal movimento economico determinato dalla guerra (emissioni dei prestiti nazionali, operazioni sull'estero, finanziamento di industrie di guerra, emissioni di azioni e di obbligazioni, ecc.) appaiono evidenti dalle aliquote del 10 $^1/_2$ e 10 $^3/_4$ raggiunte dai profitti negli anni 1917 e 1918, malgrado sia perdurato il ristretto giro cambiario.

Passando al movimento delle obbligazioni troviamo lungo il primo quinquennio, per il complesso dei fondi affidati alle banche uno svolgimento presso che conforme a quello del patrimonio tanto che la proporzione percentuale fra i mezzi propri e i fondi altrui oscilla lungo quegli anni, fra circa 320 e circa 360. La crisi creditizia iniziale determinata dalla guerra provoca un sensibilissimo ritiro di fondi altrui (il quale sarebbe anche più evidente se, invece delle sole cifre del 31 dicembre 1914, prendessimo in considerazione anche quelle dei memorandi mesi estivi di quell'anno), malgrado la moratoria, così che la percentuale scende a circa 300. Poi i fenomeni caratteristici dell'economia di guerra, e specialmente la gran dilatazione nella massa dei biglietti circolanti, provocano di anno in anno un vastoa fflusso di fondi alle banche, così che, malgrado l'incremento avvenuto nel capitale e nelle riserve, la proporzione sale assai rapidamente e risulta più che triplicata nel breve giro di un quadrennio, giungendo sino a 1065 $^0/_0$: i fondi di clienti affidati ai quattro grandi istituti sono giunti a superare il decuplo di quelli spettanti agli azionisti. Tra i vari ordini di questi fondi, l'ascesa massima è avvenuta per quelli spettanti ai corrispondenti creditori, i quali sono più che decuplicati nel decennio (indice progressivo finale 1042 $^1/_2$), con accrescimento avvenuto quasi interamente durante la guerra; caratteristico anche l'aumento avvenuto per i depositi, rispetto ai quali però la crisi di sfiducia determinata dallo scoppio della guerra ha esteso anche lungo il 1915 (e parte del 1916) la tendenza alla depressione. L'importo del debito delle banche per accettazioni cambiarie e assegni in circolazione ha subìto una certa depressione lungo i primi anni di guerra col rallentamento nel movimento economico, col diminuire delle operazioni sull'estero, ecc.

Passando agli investimenti, troviamo anzi tutto un logico incremento nelle disponibilità di cassa: l'incremento è però stato un poco meno pronunciato di quello constatato pel complesso delle obbliga-

zioni: notevole il brusco aumento avvenuto nei mezzi liquidi lungo i primi anni di guerra, aumento operato dalle banche, non senza difficoltà e sacrifici, il quale contribuì alla rinascita della fiducia.

Gli investimenti che abbiamo designati come di secondo grado nei rispetti della liquidabilità, mostrano una lenta ascesa lungo il quinquennio di pace, poi una sensibile depressione nei primordî della guerra e indi un'ascesa pronunziatissima, specialmente lungo l'ultimo anno, che ha recato l'indice progressivo sino a oltre 600 cioè un poco al di sopra dell'indice della cassa. In questo gruppo di impieghi prevale e giganteggia, naturalmente, il portafoglio, il quale sino al 1916 era essenzialmente costituito da cambiali: l'ascesa è stata graduale e regolare lungo il quinquennio di pace: poi si ebbe una sensibile contrazione, attribuibile sia al maggiore rigore nella concessione dello sconto durante la crisi, sia alla sostituzione delle transazioni a contanti a quelle a respiro provocata dalla guerra, e specialmente alla posizione assunta dallo Stato quale cliente principale delle industrie, riducendosi il giro cambiario; il fortissimo incremento del portafoglio negli ultimi anni è essenzialmente dovuto all'afflussso di buoni del Tesoro, fenomeno le cui circostanze già sono state poste in evidenza in questi annuari. Le anticipazioni — partita che figura nelle situazioni di alcuni soltanto fra gli istituti — al pari dei riporti hanno avuto svolgimento irregolare lungo il decennio: la discesa è stata marcatissima lungo il triennio 1914-16 date le particolari condizioni in cui si è svolto il mercato finanziario: poi si è svolta un'ascesa la quale è stata rapidissima nel 1918, in relazione alla vasta speculazione di borsa, alle emissioni di titoli e alle manovre avvenute per la «cattura» di aziende. Le cifre indicate per il portafoglio titoli mostrano oscillazioni varie su cui non giova indugiare, poichè tali cifre sono evidentemente parziali e non significative, essendo questa fra le partite più incerte delle situazioni bancarie.

Gli investimenti del terzo grado, meno liquidi, hanno avuto, in complesso, uno svolgimento non molto discordante da quello dell'assieme degli investimenti del secondo grado, e, al pari di questi, chiudono il decennio con una cifra approssimativamente sestupla di quella iniziale. In questo gruppo di impieghi, occupano una posizione prevalentissima i fondi affidati dalle banche, a varie condizioni, a quel vario gruppo di clienti designato dalla incerta dizione di «corrispondenti debitori»: questa partita ha subìto la consueta graduale ascesa lungo il quinquennio di pace giungendo a un punto analogo a quello toccato nella reciproca rubrica dei «corrispondenti creditori» (i $^{9}/_{5}$ della cifra iniziale): la simmetria cessa durante la guerra, poichè la partita attiva subisce dapprima una grossa depressione dovuta evidentemente alla riduzione del fido nella fase più critica: poi si ha la gran dilatazione finale in cui si traduce la larghezza dei mezzi

concessi dalle banche alle industrie di guerra, specialmente durante le lente e laboriose liquidazioni dei crediti verso lo Stato. Cifre presumibilmente inferiori al vero figurano nella rubrica delle participazioni: è probabile che in questo conto non figurino appieno le molte partecipazioni delle banche nelle più svariate industrie, concretate anche attraverso le operazioni finanziarie: nelle cifre pubbliche hanno evidentemente parte massima le partecipazioni in aziende bancarie: le colleganze avvenute qualche tempo prima della guerra con banche estere si sono tradotte nella grossa variazione registrata dalle nostre cifre, e poi i legami recenti con la alta finanza estera si palesano nel grande importo notato pel 1918.

Il quarto gruppo degli investimenti, quello degli immobili e dei mobili, si concreta in cifre relativamente assai modeste e non molto dinamiche: gli immobili sono essenzialmente le sedi degli istituti; tanto per essi quanto pei mobili alle nuove addizioni (limitate in questi ultimi anni di costi elevati delle costruzioni) fanno riscontro le svalutazioni; pei mobili si hanno cifre declinanti, prevalendo la pratica di fare gravare gli acquisti fra le spese di amministrazione: in alcuni bilanci, compiuto l'ammortamento degli originarî impianti, questi figurano per memoria nella cifra di L. 1.

Fra dati da noi raccolti o computati, sembrano presentare particolare interesse le cifre riferentisi ai « rapporti di composizione » degli investimenti, quelle, cioè, che indicano attraverso gli anni la parte percentuale che ciascun ordine di beni, crediti e altri diritti, rappresenta nell'assieme degli impieghi. Si constata una singolare ed evidentissima costanza in queste percentuali. Il valore proporzionale per i fondi in cassa oscilla quasi sempre fra il 5 $^1/_2$ e il 7 $^1/_2$ % con un « campo di variabilità » relativamente angusto. Anche più angusto è il campo di variabilità per gli impieghi del secondo grado, le cui percentuali sono prevalentemente comprese fra 57 e 60: gli impieghi del terzo grado rappresentano circa $^1/_3$ dell'assieme, poichè le percentuali, con una sola eccezione, oscillano fra 33 e 35. Il gruppo quarto — quello delle immobilizzazioni dichiarate (altre immobilizzazioni essendo celate probabilmente nei conti di corrispondenza e di partecipazione) — rappresenta circa l'1·2 % dell'assieme. Questa costanza nelle proporzioni non sembra priva di significato anche nei riguardi dottrinali, tanto più se si considera, che essa è constatata per un periodo così ricco di gravi vicende e trasformazioni, lungo il quale è scoppiata la crisi massima rammentata dalla storia moderna, e sono avvenute trasformazioni radicali nella costituzione del gruppo di istituti considerati, si è mutato variamente l'indirizzo della vita economica nazionale ed è avvenuta una espansione enorme nella circolazione cartacea.

## Credito fondiario

La gestione degli istituti di credito fondiario nel 1918 segna un lievissimo aumento nell'entità complessiva dei mutui ed un incremento assai maggiore nell'entità dei rimborsi. Riportiamo qui appresso cifre indicanti l'importo dei mutui stipulati lungo gli ultimi anni:

| | | | |
|---|---|---|---|
| anno 1913 | L. 62 846 500 | anno 1916 | L. 31 006 500 |
| » 1914 | » 49 583 000 | » 1917 | » 24 998 500 |
| » 1915 | » 31 974 500 | » 1918 | » 29 844 977 |

Le cifre seguenti mostrano per tutti quanti gli istituti cifre di rimborsi superiori a quelle delle nuove stipulazioni, e così una diminuzione netta nella rimanenza di questi prestiti immobiliari.

| | Importo dei mutui concessi nel 1918 | Importo dei mutui rimborsati nel 1918 |
|---|---|---|
| Cassa di risparmio di Bologna | 944 500 | 2 568 722 |
| Cassa di risparmio di Verona | 46 000 | 733 700 |
| Cassa di risparmio di Milano | 7 435 000 | 15 132 655 |
| Credito fondiario sardo | ? | ? |
| Istituto italiano di credito fondiario | 9 314 000 | 9 541 912 |
| Monte dei paschi | 6 127 977 | 11 507 132 |
| Opera pia di S. Paolo | 5 977 500 | 6 983 170 |
| Totale | 29 844 977 | 46 467 361 |

Questo svolgimento del credito ipotecario si riconnette sempre coi fenomeni illustrati nei precedenti annuari. L'abbondanza di denaro presso la classe agricola fa spesseggiare i rimborsi e dirada l'accensione di nuovi mutui. È continuata nel 1918 la sospensione nell'attività edilizia e così sono rari i nuovi mutui su fabbricati urbani. È presumibile che un maggiore afflusso di domande a questi istituti possa derivare dai bisogni per la riparazione della proprietà immobiliare nelle zone di operazioni militari e nelle terre liberate.

La gran domanda di cartelle fondiarie per la restituzione dei mutui ha provocato anche lungo il 1918 una tendenza decisamente sostenuta nel mercato di tali titoli. Riportiamo qui appresso la quotazione di fine d'anno per alcune cartelle tipiche, che mostra nuovi forti aumenti di prezzo, più accentuati di quelli avvenuti per altri tipi di valori: data la difficoltà che ora si presenta per la ricerca di investimenti ritenuti sicuri, le cartelle fondiarie trovano nuovo favore presso i reddituari.

| | 1913 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|
| Monte dei Paschi 5 % . . . . | 490.— | 462.89 | 472.81 | 485.68 | — |
| » 4 ½ % . . . . | 480.— | 454.47 | 463.30 | 466.09 | — |
| » 3 ½ % . . . . | 450.— | 438.72 | 438.70 | 437.22 | — |
| Opera pia S. Paolo 3 ¾ . . . . | 494.— | 475.— | 497.— | 502.— | — |
| » 3 ½ . . . . | 455.— | 433.50 | 443.— | 480.— | — |
| Cred. fond. Banca d'Italia 3 ¾ % | 482.— | 472.50 | 479.— | 487.25 | — |
| Ist. it. di cred. fond. 4 ½ % . . | 505.— | 469.67 | 486.— | 501.— | 502.— |
| » 4 % . . . | 490.— | 450.— | 457.— | 474.— | 485.— |
| » 3 ½ % . . | 445.— | 425.— | 436.50 | 444.— | 455.— |
| Cassa di risparmio Milano 4 % . | 502.50 | 475.— | 490.— | 501.50 | 502.— |
| » 3 ½ . | 463.50 | 441.50 | 460.50 | 473.25 | 473.— |

In complesso si è quasi ricuperato il livello del 1913. Proseguiamo il computo (iniziato in precedenti annuari) del saggio di frutto (prescindendo dalla differenza attiva o passiva fra prezzo di mercato e prezzo di emissione) rispetto al prezzo medio annuo delle cartelle dell'Istituto italiano di credito fondiario. Risulta un sensibile abbassamento nel saggio effettivo di capitalizzazione, reciproco al rialzo che gli indici computati più innanzi mostrano per alcuni dei titoli di Stato.

### Prezzo annuo medio e saggio di frutto per le cartelle dell'Istituto italiano di credito fondiario.

| Anno | Tipo 4 ½ % | | Tipo 4 % | | Tipo 3 ½ % | | Anno | Tipo 4 ½ % | | Tipo 4 % | | Tipo 3 ½ % | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | prezzo | frutto | prezzo | frutto | prezzo | frutto | | prezzo | frutto | prezzo | frutto | prezzo | frutto |
| 1894 | 485 | 4.64 | — | — | — | — | 1906 | — | — | 504 | 3.97 | 491 | 3.56 |
| 1895 | 494 | 4.55 | — | — | — | — | 1907 | — | — | 504 | 3.97 | 485 | 3.61 |
| 1896 | 498 | 4.52 | — | — | — | — | 1908 | — | — | 506 | 3.95 | 482 | 3.63 |
| 1897 | 507 | 4.44 | 480 | 4.17 | — | — | 1909 | — | — | 510 | 3.92 | 489 | 4.58 |
| 1898 | 513 | 4.39 | 499 | 4.01 | — | — | 1910 | — | — | 510 | 3.92 | 491 | 3.56 |
| 1899 | 515 | 4.37 | 502 | 3.98 | — | — | 1911 | — | — | 505 | 3.96 | 486 | 3.60 |
| 1900 | 511 | 4.40 | 494 | 4.05 | — | — | 1912 | — | — | 498 | 4.02 | 476 | 3.68 |
| 1901 | 514 | 4.38 | 497 | 4.02 | — | — | 1913 | — | — | 491 | 4.07 | 452.26 | 3.87 |
| 1902 | — | — | 506 | 3.95 | — | — | 1914 | — | — | 484 | 4.13 | 439.55 | 3.98 |
| 1903 | — | — | 508 | 3.94 | — | — | 1915 | 475 | 4.74 | 462 | 4.32 | 432 | 4.05 |
| 1904 | — | — | 508 | 3.94 | — | — | 1916 | 470.50 | 4.78 | 454.50 | 4.40 | 434.75 | 4.03 |
| 1905 | — | — | 511 | 3.91 | 495 | 3.53 | 1917 | 495.38 | 4.54 | 463.11 | 4.31 | 434.87 | 4.05 |
| | | | | | | | 1918 | 505.36 | 4.45 | 486.31 | 4.11 | 450.36 | 3.89 |

## Credito agrario.

Le operazioni ordinarie di credito agrario compiute dai due banchi meridionali segnano un aumento per l'anno 1918

| | | Banco di Napoli | Banco di Sicilia |
|---|---|---|---|
| | | — | — |
| 1913 . . . . . . . . . | L. | 13 034 341 | 15 628 632 |
| 1914 . . . . . . . . . | » | 13 934 159 | 13 746 160 |
| 1915 . . . . . . . . . | » | 16 135 744 | 12 648 222 |
| 1916 . . . . . . . . . | » | 11 934 644 | 7 901 081 |
| 1917 . . . . . . . . . | » | 10 728 576 | 7 303 633 |
| 1018 . . . . . . . . . | » | 13 950 273 | 7 732 518 |

L'aumento nell'entità del credito concesso è minimo per il Banco di Sicilia: un poco maggiore per il Banco di Napoli, e sempre inadeguato alla avvenuta diminuzione nel valore della moneta. Questa diminuzione ha una notevole esplicazione nell'incremento dell'entità media delle operazioni singole: per il Banco di Napoli il numero delle cambiali da 29240 nel 1915 è andato gradualmente scemando sino a 11280 nel 1918 e per il Banco di Sicilia, ancor più decisamente, da 45814 a 12037. L'aumento nell'importo medio delle cambiali corrisponde, pertanto, al più alto prezzo delle sementi, del bestiame, delle macchine, delle opere agrarie. La entità relativamente assai ristretta di queste operazioni creditizie è in relazione col largo giro di danaro che ha avuto luogo in questi anni presso le popolazioni campagnuole: in qualche provincia, anche per le operazioni straordinarie operate colle sovvenzioni concesse dallo Stato, si è constatato scarsità di domanda ed effettiva richiesta di una parte piccola soltanto dei fondi che sarebbero disponibili.

Riguardo sempre alle sole operazioni ordinarie, presso il Banco di Napoli gli istituti intermediari accreditati ritenuti buoni sono aumentati di 10 soli (da 1213 a 1223): fra gli istituti accreditati 506 sono casse agrarie, 288 monti frumentari e nummari della Sardegna, 140 banche popolari, 126 consorzi agrari e 119 casse di prestanze agrarie; sono inscritti a castelletto 742 istituti per L. 28 944 100. Le operazioni compiute dal Banco sono avvenute per L. 3 111 444 coi depositi della Cassa di risparmio e per L. 10 838 829 coi capitali delle casse provinciali. In confronto con l'anno precedente, aumenti sono avvenuti per le provincie di Foggia, Cagliari, Bari, Lecce, Avellino, Teramo. In complesso si fecero risconti per L. 5 654 280, prestiti diretti agli agricoltori per L. 61 048 e sconti diretti agli enti per L. 8 234 495. In queste cifre non sono comprese le cambiali rinnovate o minorate (L. 603 564) in continuazione di prestiti precedentemente concessi per la durata fino a tre anni (bestiame grosso e

macchine agricole), nè quelle per cui il decreto 27 luglio 1916 ha consentito il pagamento in 5 annualità (prestiti per cereali nelle provincie danneggiate dalle arvicole). Le sofferenze per le operazioni ordinarie sono ammontate a L. 37 914 corrispondenti ad appena il 0,27 % sul fondo collocato. Anche nel 1918 si è mantenuto il mite saggio di interesse del 3 $^1/_2$ % per le operazioni con gli istituti locali e del 4 % pei prestiti diretti: da parte degli istituti prevalgono i tassi del 5 $^1/_2$, 5 e 6 %. Riguardo alla qualità dei mutuatari pei prestiti diretti e i risconti prevalgono i proprietari conduttori e gli affittuari. È notevole la opportuna tendenza all'incremento nella proporzione dei risconti cui corrispondono prestiti in natura: dal 14 % nel 1916 si passò al 23 % nel 1917 e a circa il 27 % nel 1917. — Le operazioni straordinarie di prestito coi fondi sovvenuti dallo Stato sono di tre categorie: *a*) quelle per l'annata agraria 1916-17 per la coltura dei cereali nelle zone danneggiate dai topi; *b* e *c*) quelle per le annate 1917-18 e 1918-19 per l'incremento delle colture agricole nelle provincie meridionali continentali. Le operazioni della categoria *a* sono ammontate a L. 21 568 138: al principio del 1918 erano ancora da avvenire rimborsi per L. 11 495 731: durante l'anno ebbero luogo restituzioni per L. 8 048 324 in grandissima maggioranza per opera delle commissioni di requisizione dei cereali e di incetta dei bovini. Per le operazioni di cui alla lettera *b* lo Stato ha stanziato in varie riprese la somma di 45 milioni su cui il Banco prelevò L. 33 855 000 (mentre il rimanente fu prelevato da vari altri organismi creditizi; già nel 1917 erano stati accordati dal Banco sovvenzioni per L. 12 416 893 (lavori di preparazione del terreno e sementi); al principio del 1918 per questi stessi fini sono stati accordati prestiti per L. 1 082 158: nel complesso delle sovvenzioni accordate per sementi prevalgono in proporzione fortissima quelle per incremento della superficie posta a coltura, mentre sono assai esigue quelle rispetto a fondi coltivati per la prima volta. Lungo l'anno 1918 si accordarono poi ancora L. 3 065 126 per lavori primaverili e L. 15 365 413 per la raccolta. In totale questi prestiti sono pertanto saliti a L. 34 538 779. assorbite per oltre 28 milioni dalla provincia di Foggia; alla fine del 1918 erano avvenuti già rimborsi per L. 16 963 481. Le operazioni di cui alla lettera *c* (annata agraria 1918-19) hanno importato L. 12 736 734 sino al 31 dicembre 1918, sempre con gran predominio della provincia di Foggia (milioni 10,7). I prestiti concessi nell'annata 1917-18 riguardo alla preparazione del terreno si riferivano a Ha 122 155 mentre nell'annata successiva a soli Ha 97 856, malgrado sia stato ammesso un più alto importo di sovvenzione per Ha.

Il Banco di Sicilia continua ad accertare diminuzioni nel numero degli enti intermediari (da 319 a 309). Il complessivo importo del castelletto ha subito una lievissima riduzione scendendo a L. 15 617 000.

Nella citata cifra delle operazioni, i risconti entrano per L. 7 732 518, gli sconti a privati per Ha 1 313 249 e gli sconti a favore dégli enti a L. 2 048 240. Il tasso di sconto è stato del 4 $^1/_4$ %. Fra le operazioni, quelle riferibili a sementi, concimi, materie anticrittogamiche, coltivazioni e raccolti importano L. 5 469 190: quelle per acquisti collettivi L. 1 577 813 e cifre minime si hanno per macchine e attrezzi e per altri fini.

## Risparmio.

Nella tabella seguente raccogliamo cifre indicanti in milioni di lire lo svolgimento dei depositi a risparmio e in conto corrente, presso i vari ordini di istituti, nel quadriennio dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1918. A fine di meglio porre in evidenza lo svolgimento vario del fenomeno, segnamo per ogni tipo d'istituto l'aumento o la diminuzione percentuale avvenuta in ciascun anno.

| | 30 giugno 1914 | 30 giugno 1915 | 30 giugno 1916 | 30 giugno 1917 | 30 giugno 1918 |
|---|---|---|---|---|---|
| Istituti di emissione | 100.0 | 649.6 | 504.7 | 412.7 | 703.7 |
| *Variazione percentuale* | — | *+ 549.5* | *— 22.3* | *— 18.2* | *+ 70.5* |
| Istituti di credito ordinario | 1044.6 | 664.8 | 907.8 | 1355.4 | 2188.5 |
| *Variazione percentuale* | — | *— 36.4* | *+ 36.5* | *+ 49.3* | *+ 57.5* |
| Banche popolari | 703.5 | 583.4 | 707.9 | 880.4 | 1037.7 |
| *Variazione percentuale* | — | *— 17.1* | *+ 21.3* | *+ 24.4* | *+ 17.9* |
| Altre banche cooperative | 507.8 | 427.4 | 531.7 | 669.2 | 817.0 |
| *Variazione percentuale* | — | *— 17.8* | *+ 24.4* | *+ 25.9* | *+ 22.1* |
| Casse di risparmio ordinarie | 2800.0 | 2552.4 | 2905.1 | 3432.7 | 4034.8 |
| *Variazione percentuale* | — | *— 8.8* | *+ 13.8* | *+ 17.8* | *+ 17.6* |
| Cassa di risparmio postale | 2121.3 | 1861.7 | 1987.6 | 2352.9 | 2919.4 |
| *Variazione percentuale* | — | *— 12.2* | *+ 16.8* | *+ 18.3* | *+ 24.1* |
| Monti di pietà | 214.5 | 220.0 | 245.4 | 284.6 | 337.4 |
| *Variazione percentuale* | — | *+ 12.6* | *+ 11.5* | *+ 16.0* | *+ 18.6* |
| Casse rurali | 103.7 | 96.8 | 112.3 | 150.9 | 193.4 |
| *Variazione percentuale* | — | *— 6.6* | *+ 16.0* | *+ 34.3* | *+ 28.2* |
| TOTALE | 7595.4 | 7056.3 | 7902.5 | 9538.9 | 12231.8 |
| *Variazione percentuale* | — | *— 7.1* | *+ 12.0* | *+ 20.7* | *+ 28.2* |

Dopo la marcata diminuzione avvenuta nella iniziale fase di guerra, il cumulo dei depositi ha subìto un forte incremento per cui è cresciuto lungo il quadriennio di ben 4 637 milioni. Questo gran aumento non sembra meritare la qualifica, spesso ripetuta, di solenne indizio del rafforzarsi dell'economia nazionale, poichè l'ingrossarsi dei depositi è connesso essenzialmente con la dilatazione della circolazione cartacea. L'aumento avvenuto nell'anno 1917-18 è proporzionalmente assai superiore a quello degli anni precedenti.

Prescindendo dai depositi raccolti presso gli istituti di emissione, la tendenza dinamica massima, nell'uno e nell'altro senso, si constata per le banche ordinarie, i cui depositi hanno raggiunto nell'ultimo

tempo incrementi enormi. La variabilità minore si ha per le casse di risparmio ordinarie presso le quali come è stata poco pronunciata la iniziale depressione così meno appariscente è l' ulteriore incremento. Assai più evidente è la variabilità per la cassa postale, la cui clientela negli ultimi anni si è estesa relativamente più che quella delle casse ordinarie.

In altra tabella presentiamo, come nei volumi precedenti, dati approssimativi, in migliaia di lire, sul movimento mensile dei depositi presso i due tipi di casse di risparmio lungo l'anno 1918. Nei primi mesi dell'anno v'ha una certa tendenza alla diminuzione dei fondi accantonati presso le casse, per cospicui ritiri di fondi da investirsi nella sottoscrizione del quinto prestito nazionale. Posteriormente, così i versamenti quanto i ritiri, hanno seguito in massima il consueto schema stagionale, coi grossi versamenti nel luglio e nel novembre-dicembre, e coi rilevanti prelievi agli inizi dell'estate e nell'ottobre. Presso le casse ordinarie i depositi a scadenza fissa continuano a mostrare una tendenza all'incremento assai meno marcata dei depositi ordinari.

| MESI | CASSE DI RISPARMIO ORDINARIE — Depositi in conto corrente: versamenti | rimborsi | crediti dei depositanti a fine mese | indice | Depositi a risparmio: versamenti | rimborsi | crediti dei depositanti a fine mese | indice |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| gennaio | 57 318 | 59 825 | 205 894 | *98.7* | 264 232 | 188 205 | 3 507 607 | *102.2* |
| febbraio | 53 060 | 61 552 | 197 402 | *94.7* | 176 232 | 191 630 | 3 492 209 | *101.8* |
| marzo | 60 447 | 64 208 | 193 641 | *92.9* | 178 150 | 157 376 | 3 512 983 | *102.4* |
| aprile | 67 887 | 62 261 | 199 267 | *95.6* | 203 719 | 139 935 | 3 576 768 | *104.3* |
| maggio | 67 842 | 60 636 | 206 474 | *99.0* | 204 715 | 130 127 | 3 651 355 | *106.4* |
| giugno | 71 258 | 63 192 | 214 541 | *102.9* | 216 463 | 138 327 | 3 729 491 | *108.7* |
| luglio | 80 093 | 72 969 | 221 665 | *106.3* | 263 838 | 145 200 | 3 848 129 | *112.1* |
| agosto | 75 092 | 74 807 | 221 950 | *106.5* | 237 121 | 148 307 | 3 936 944 | *114.7* |
| settembre | 65 208 | 60 562 | 226 596 | *108.7* | 209 910 | 143 329 | 4 003 524 | *116.7* |
| ottobre | 76 925 | 74 575 | 229 945 | *110.3* | 222 401 | 160 974 | 3 064 951 | *118.5* |
| novembre | 67 161 | 58 840 | 238 266 | *114.3* | 292 118 | 157 412 | 4 199 657 | *122.4* |
| dicembre | 73 382 | 69 231 | 242 417 | *116.3* | 404 260 | 166 742 | 4 436 078 | *129.3* |

| MESI | CASSE DI RISPARMIO ORDINARIE — Depositi a scadenza fissa: versamenti | rimborsi | crediti dei depositanti a fine mese | indice | CASSA DI RISPARMIO POSTALE: versamenti | rimborsi | crediti dei depositanti a fine mese | indice |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| gennaio | 11 276 | 10 555 | 89 509 | *100.9* | 94 750 | 67 196 | 2 703 166 | *101.0* |
| febbraio | 6 650 | 7 430 | 88 729 | *99.9* | 78 982 | 79 066 | 2 703 083 | *101.0* |
| marzo | 6 529 | 6 204 | 89 054 | *100.3* | 93 240 | 63 003 | 2 733 320 | *102.2* |
| aprile | 6 609 | 5 463 | 90 201 | *101.6* | 107 839 | 51 078 | 2 790 081 | *104.3* |
| maggio | 6 301 | 11 917 | 91 585 | *103.2* | 94 381 | 49 040 | 2 835 421 | *105.6* |
| giugno | 6 613 | 4 796 | 93 402 | *105.2* | 106 826 | 50 092 | 2 892 156 | *108.1* |
| luglio | 8 400 | 6 096 | 95 706 | *107.8* | 130 902 | 48 280 | 2 974 777 | *111.2* |
| agosto | 5 328 | 3 771 | 97 263 | *109.5* | 129 389 | 54 598 | 3 049 567 | *114.0* |
| settembre | 6 149 | 4 377 | 99 035 | *111.5* | 130 960 | 55 672 | 3 124 856 | *116.8* |
| ottobre | 6 070 | 6 123 | 98 981 | *111.5* | 115 330 | 57 657 | 3 182 529 | *118.9* |
| novembre | 5 446 | 4 376 | 100 051 | *112.7* | 129 490 | 53 308 | 3 258 711 | *121.8* |
| dicembre | 7 539 | 4 582 | 103 008 | *116.0* | 166 835 | 66 318 | 3 442 177[1] | *128.7* |

[1] Incluse L. 83 389 975 di interessi capitalizzati.

## CAPITOLO III.

# Mercato finanziario e monetario.

Il mercato finanziario ha presentato in complesso lungo l'anno 1918 un andamento piuttosto sostenuto come già lungo il precedente biennio. I prezzi dei valori hanno in genere serbato un livello superiore a quello di chiusura dell'anno precedente. Un tale contegno non è proprio solo delle borse italiane: anche presso gli altri paesi belligeranti, così alleati nostri come nostri nemici, si è segnalato, per gran parte dell'anno ora chiuso, un contegno generalmente sostenuto. Citiamo solo il significativo dato calcolato dal *Banker's Magazine* inglese: il valore di borsa di 387 titoli tipici a largo mercato, gli uni a reddito fisso e gli altri a reddito variabile, dall'importo di 2601 milioni di lire sterline alla fine del dicembre 1917, scese transitoriamente alquanto lungo i primi mesi dell'anno (più, forse, per effetto dello stacco dei tagliandi che per contrazione reale nel valore concreto dei titoli), sino a un minimo di 2572 milioni, per risalire via via sino all'altissima cifra di 2801 milioni di sterline, nel novembre, la più alta raggiunta dopo lo scoppio della guerra: lungo le ultime settimane dell'anno si ebbe una lieve reazione che abbassò l'indice per la chiusura dell'anno a 2801 milioni cioè con un distacco di 200 milioni sull'indice di fine dicembre 1917: si noti, però, che l'indice del luglio 1914, alla vigilia della guerra era di 3371 milioni. Nel giudicare le variazioni nel mercato finanziario rivelato da questi dati, devesi, però, tenere presente che l'indice del *Banker's Magazine* non offre una chiara visione dello svolgimento del mercato perchè inopportunamente raccoglie in unica espressione il dato relativo ai titoli a reddito variabile e quello riflettente i titoli a reddito fisso: mentre è noto che lo svolgimento dei prezzi per questi due tipi di titoli tende a essere nettamente divergente nelle fasi in cui molto varia il valore della moneta e conseguentemente il saggio corrente dell'interesse.[1]

---

[1] Uno svolgimento del mercato finanziario alquanto discordante dall'andamento dei mercati italiano e brittannico risulta dagli indici seguenti relativi alle borse svizzere, calcolati dalla Société de banque suisse distintamente per titoli a reddito fisso (federali, cantonali, municipali, industriali) e per titoli a reddito variabile, indici ch stabiliscono il rapporto percentuale tra valore di borsa e valore nominale. Risulta il consueto fenomeno della diminuzione nelle quotazioni per i titoli del primo tipo e dell'aumento per quelli del secondo lungo gli anni di guerra; però, contrariamente a quanto risulta dagli indici inglesi e dai nostri,

Il nostro mercato finanziario ha, adunque, presentato durante gran parte dell'anno 1918, sino alla cessazione delle ostililità, una tendenza decisamente sostenuta. Fattore principale di questa tendenza è l'abbondanza del denaro, che risulta dalla dilatazione della circolazione e dalle altre circostanze caratteristiche proprie dell'economia di guerra. La gran copia di denaro ha provocato spesso vivaci movimenti speculativi, sopratutto riguardo ai rami di industrie e di attività più favoriti dalla guerra. La speculazione si è svolta prevalentemente fra i mesi primaverili ed estivi, nei quali sono spesseggiate le emissioni di azioni da parte di società che hanno allargato il loro capitale. Già abbiamo posto in evidenza in altro capitolo il carattere speculativo e artificioso di questa gran moltitudine di ampliamenti nelle imprese societarie: queste vaste emissioni sono state assai favorite dalle banche, le quali vi hanno trovato la fonte di pingui lucri. Bene spesso le emissioni sono state precedute o accompagnate da manovre borsistiche per tenere artificiosamente alti i prezzi dei titoli onde favorire la riuscita delle emissioni: la effervescenza speculativa è stata però tale che, spesso, le quotazioni elevate sono perdurate sul mercato anche dopo effettuate le opzioni. La speculazione borsistica sulle nuove emissioni è stata piuttosto favorita che ostacolata dal provvedimento adottato dallo Stato per frenarla: la preventiva approvazione da parte di una commissione governativa dei deliberati di incremento dei capitali sociali; la approvazione avrebbe dovuto essere unicamente diretta a impedire la concorrenza delle società industriali allo Stato nello assorbimento del denaro sul mercato, così da facilitare il collocamento dei buoni del Tesoro e di altri titoli di Stato: invece, per le modalità adottate, assunse l'aspetto di una verifica ufficiale sulla convenienza economica dei singoli aumenti di capitale. Così il pubblico dei risparmiatori ravvisò nell'approvazione governativa una specie di garanzia sulla produttività e razionalità dei nuovi investimenti e così le emissioni furono piuttosto favorite che frenate. Ad

---

lungo l'anno 1918 si ha una sensibile discesa, anche per le azioni, in dipendenza della particolare tensione nel mercato monetario e delle difficoltà politiche e sociali che hanno turbato la vita economica svizzera:

| | | Obbligazioni | Azioni | | | Obbligazioni | Azioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| dicembre | 1910 | 95.31 | 192.50 | aprile | 1918 | 77.82 | 164.77 |
| » | 1911 | 94.81 | 188.60 | maggio | » | 77.68 | 163.49 |
| » | 1912 | 91.74 | 183.82 | giugno | » | 77.07 | 161.71 |
| » | 1913 | 90.57 | 183.00 | luglio | » | 77.09 | 156.10 |
| luglio | 1914 | 90.85 | 179.23 | agosto | » | 77.12 | 157.34 |
| dicembre | 1916 | 81.22 | 159.51 | settembre | » | 77.30 | 161.82 |
| » | 1917 | 77.61 | 160.38 | ottobre | » | 76.19 | 162.95 |
| gennaio | 1918 | 78.14 | 167.45 | novembre | » | 74.94 | 154.90 |
| febbraio | » | 77.94 | 171.71 | dicembre | » | 75.49 | 150.07 |
| marzo | » | 77.25 | 166.04 | | | | |

accentuare l'ascesa nei prezzi per alcuni gruppi di valori ha concorso anche il movimento avvenuto da parte di gruppi finanziari per l'accaparramento della maggioranza nell'amministrazione di società sia creditizie che industriali e per la coalizione di interessi: i contrasti fra gruppi per il dominio nelle assemblee spesso si è svolto sotto la forma di gara per l'acquisto di azioni: rivalità di domanda provocante grandi innalzamenti nelle quotazioni. La speculazione è stata talora febbrile e ha determinato anche sbalzi fortissimi nei prezzi, persino per molte decine di punti in una stessa seduta di borsa o in sedute consecutive.

Però movente fondamentale del rialzo nei valori azionari rimane sempre la diminuzione nel potere d'acquisto della moneta; le azioni crescono di prezzo analogamente alle merci, perchè esse sono quote ideali di cumuli di beni e perchè il rendimento loro nella sua espressione monetaria tende ad elevarsi coll'elevarsi del prezzo delle merci prodotte dalle aziende; i titoli a reddito fisso declinano invece perchè il frutto loro, stabile nella sua espresione monetaria, scema di fatto col diminuire del potere d'acquisto della moneta.

Il mercato finanziario è stato lungo gran parte dell'anno piuttosto attivo con largo movimento di affari. Proseguì sino a tutto il novembre il regime del mercato privato, senza legale rilevazione delle quotazioni, come nei precedenti anni di guerra. Le borse ufficiali sono state riaperte col mese di dicembre. Nelle prime settimane dell'anno il mercato già era orientato al sostegno dopo la breve fase di depressione e riserva determinata dalla sconfitta di Caporetto. Le operazioni per la sottoscrizione del nuovo prestito nazionale hanno impresso molta animazione al mercato. Lungo il febbraio e il marzo titolo fondamentale del listino è stato la Commerciale, rispetto a cui si iniziò quel particolare movimento di cattura del titolo pel dominio dell'azienda che ha segnato il carattere dell'anno: di settimana in settimana la quotazione del titolo è andata salendo con oscillazioni varie e talora con rapidi balzi: il movimento dapprima parve inesplicabile e poi risultò evidente l'intendimento della conquista del dominio da parte di un gruppo industriale; attraverso le manovre rialziste si verificò gradualmente l'uscita di pacchi di titoli dai portafogli privati e il passaggio nelle mani di speculatori: nel marzo la quotazione della Commerciale raggiunse e superò il livello altissimo di L. 1000, dopo di che si ebbero realizzi. Un contegno piuttosto pesante mostrarono i siderurgici, malgrado la buona riuscita della vasta emissione operata dall'Ilva. L'offensiva tedesca del marzo provocò una breve fase di contegno riservato: si ebbe qualche realizzo, ma con facili contro partite: la Commerciale perdette alquanto terreno, ma il rialzo incominciò a delinearsi, per analoghi accaparramenti, lungo l'aprile pel Credito italiano e per la Banca di sconto. In questo tempo

si è iniziato anche il movimento sulle Terni, che portò via via le quotazioni a livelli estremamente alti, su voci varie sia relative a aumenti di capitale che riguardo alla posizione dell'azienda nell'industria e nel mercato. Intanto al di sotto delle agitazioni e sussulti prodotti nel mercato dalle manovre speculative, il risparmio privato si venne via via affermando negli acquisti di valori idroelettrici e di azioni immobiliari, titoli i quali di mese in mese presentarono graduali e notevolissime plusvalenze: un favorevole accoglimento hanno avuto presso i reddituari anche obbligazioni industriali, di cui ebbero luogo varie emissioni al tasso nominale del 5 e 5 $^1/_2$ % ed effettivo (per la emissione a prezzo inferiore al nominale) superiore anche al 5 $^3/_4$ %. Alla fine di aprile, avvenuto l'accordo con il gruppo industriale accaparratore e operato l'incremento di capitale continuò il sostegno pel Credito, e un movimento analogo si svolse rispetto alla Meridionale, nella sua qualità di potente società finanziaria. Il maggio e il giugno furono sempre segnalati da sostegno anche negli istanti in cui gli eventi militari in Francia sembravano prendere un andamento minaccioso: molte emissioni di azioni ebbero esito favorevole: la speculazione recò talora una sopravalutazione per i diritti di opzione.

Il movimento rialzista veniva favorendo specialmente alcuni dei valori bancari, i marittimi, i meccanici, i saccariferi: un certo risveglio ebbe luogo sui siderurgici: si diffusero voci di accordi tra la Fiat e l'Ilva; la fine del maggio fu segnalata da qualche riservatezza. Il movimento ascensionale riprese attivo poi nel giugno, specialmente dopo la vittoria del Piave: enormi sbalzi ebbero luogo sulla Commerciale: un gruppo industriale riscattò azioni detenute da capitalisti svizzeri e altro gruppo industriale ligure prese viva parte all'accaparramento del titolo; transitori accenni di analoghe speculazioni si manifestarono per le azioni del Banco di Roma. Elemento di sostegno e di movimento speculativo è stato sovente l'assegno di grosse partite di titoli al consiglio di amministrazione delle società anzi che alla generalità degli azionisti in occasione delle emissioni: riguardo a tali partite ebbero luogo vivaci contrasti, anche giudiziari, presso la Fiat e per la decisione del conflitto si svolsero anche movimenti per conquistare masse di azioni, fra gruppi dissidenti, con sbalzi nelle quotazioni. I mesi di luglio e di agosto, usualmente calmi, segnarono nel 1918 il massimo grado di effervescenza nella speculazione rialzista. Continuarono le emissioni e si annunziò e si svolse quella enorme (400 milioni) dell'Ansaldo: i rialzi determinarono talvolta progressi per centinaia di lire sulla quotazione di qualche titolo, talora in singole sedute, così che per le azioni più in vista il livello dei prezzi giunse a significare la capitalizzazione del dividendo a meno del 3 %. Mentre nei mesi precedenti la speculazione aveva prevalentemente operato sulla Commerciale, il movimento

nei mesi estivi si svolse vibratissimo anche sulle Terni, sull'Eridania, sulla Navigazione generale: p. es. alla fine di luglio la lotta per la supremazia in quest'ultima azienda fece salire la quotazione in una settimana da circa 1060 a oltre 1500. Verso quest'epoca sensibili guadagni si ebbero nelle quotazioni di vari titoli di società venete in base al decreto sui risarcimenti per i danni di guerra. Un notevole progresso ha avuto luogo per la Banca d'Italia, sia per il pregio intrinseco del titolo, sia per la falsa voce di restituzione delle 100 lire sborsate dagli azionisti nel 1895, mediante prelievo dalle riserve. Il vasto assorbimento di titoli da parte di gruppi industriali e finanziari determinò assai sovente un largo scoperto. Alla fine di agosto le Terni superarono il livello di L. 3000, animate dalle voci varie correnti intorno al prossimo aumento del capitale. Proseguiva intanto il rialzo sugli elettrici, sui siderurgici, su vari meccanici, sugli immobiliari: notevole la quotazione altissima raggiunta dal Risanamento e dai Fondi rustici, pari entrambe a circa il doppio del prezzo di chiusura del 1917. Col settembre si ebbe un cenno di rallentamento nella febbre rialzista, malgrado le propizie vicende militari: il mercato monetario non segnava più come prima, un'esagerata abbondanza di disponibilità: spesseggiarono i realizzi, i quali però trovavano facile contropartita. La Terni continuò l'andamento rialzista giungendo a quotazioni superiori a L. 3500, corrispondenti alla capitalizzazione a meno del 2 $^{1}/_{4}$ %: una brusca discesa ebbe luogo invece per la Navigazione generale, sull'annuncio di un dividendo inferiore al presunto. Durante l'ottobre, col rapido delinearsi della fine della guerra e del prossimo aprirsi del difficile periodo del dopo-guerra, si presentò generale il ribasso sui valori a reddito variabile, sopratutto per quelli delle industrie belliche: in questa così particolare fase, esponenti delle vicende del mercato finanziario sono divenuti i valori siderurgici e la Fiat. Sulla Fiat si svolsero larghe vendite e grosse falcidie: in senso depressivo operò l'annuncio di un nuovo allargamento del capitale subito dopo lo svolgimento di una emissione di azioni, allargamento mirante a evitare l'accaparramento, con assegnazione dei titoli a disposizione dell'amministrazione. Dopo la nostra vittoria, nel novembre e dicembre proseguirono i realizzi e i ribassi: sensibili falcidie ebbero luogo sui bancari; alla fine del novembre in brevi giorni la Terni cadde da circa 3200 a meno di 2700; dopo una lunga trascuratezza ritornarono in vista i valori tessili, specialmente i cotonieri in relazione agli guadagni sperati da ripresa dell'esportazione. Proseguirono le vive oscillazioni sulla Fiat sino a che si addivenne all'accordo fra i gruppi di azionisti. Nel dicembre durò la gran scarsità di affari e il senso di incertezza e continuarono i ribassi, malgrado il movimento avvenuto intorno alle Terni per il deliberato aumento di capitale: lievi rialzi stagionali si ebbero negli ultimi giorni dell'anno: tuttavia

il livello generale dei prezzi si è presentato assai inferiore a quello raggiunto nell'estate e per molti organismi la chiusura 1918 è avvenuta con quotazione inferiore alla finale del 1917.

*
* *

Considerando ora i principali gruppi di valori aventi maggiore importanza nel listino, riportiamo nella tab. a pag. 80-81 le quotazioni accertate verso la metà e la fine di ogni mese per i principali titoli dello Stato.

La rendita 3 $^{1}/_{2}$ lungo i primi mesi dell'anno ha presentato quotazioni piuttosto depresse in relazione alla emissione del quinto prestito nazionale: la debolezza fu assai sentita sopratutto durante parte del marzo e dell'aprile mentre si svolgevano gravi le vicende militari in Francia. Superati gli istanti più critici, nel maggio si delineò un certo sostegno per cui si ricuperò il livello di 79; le quotazioni progredirono ulteriormente nel giugno specialmente dopo la vittoria del Piave, così che si superò il livello di 82, pur essendo rimasto il titolo estraneo al movimento speculativo che tanto deciso operava sui valori azionarî. Il sostegno si è accentuato assai nel luglio e nell'agosto colle brillanti operazioni militari dell'Intesa in Francia preannunzianti la fine della guerra: in brevi giorni la quotazione ricuperò la cifra corrispondente al tagliando staccato e in fine di luglio si sfiorò il corso di 83, che da gran tempo non era registrato. La debolezza manifestatasi sul mercato finanziario nel settembre recò gravi falcidie anche alla rendita che fece piegare sino al di sotto di 80: poi le brillanti vicende militari e politiche impressero al titolo una nuova resistenza. Dopo la prima decade di ottobre la domanda di pace fece rapidamente riguadagnare il corso di 83, e poi, col precipitare della situazione dei paesi nemici si superò la quotazione di 84; ulteriori progressi determinò la grande vittoria nostra, così che il 5 novembre si giunse sino al corso di 87,16 livello mai toccato durante la nostra guerra; quotazioni così alte non erano corrispondenti alla generale situazione del mercato dei capitali e così si ebbe una rapida reazione: lungo la seconda metà del mese la quotazione oscillò intorno a 83 e poi nel dicembre, risultata sempre più difficile e incerta la situazione economica nazionale, ulteriori falcidie recarono la quotazione a circa 82. — Per la rendita 5 $^{0}/_{0}$ il corso è stato fermo lungo gran parte del primo semestre fra 89,50 e 90, con oscillazioni poco ampie: tale stabilità di prezzo si connette con la emissione del quinto prestito nazionale sotto la forma di rendita 5 $^{0}/_{0}$ al prezzo di 86,50 (più interessi dal 1° gennaio 1918) col diritto da parte dei portatori della rendita creata nel 1917 al rimborso di L. 3,50 per ogni 100 lire di capitale nominale, diritto esercitabile sino al 31 maggio 1918. Chiuso il periodo della sottoscrizione e così cessato l'artificiale sostegno, il corso

precipitò rapidamente nel giugno a 87-87.50, livello inferiore (tenuto conto della cedola) al prezzo di emissione dei titoli del 5° prestito: la brusca rapida discesa corrisponde a quella registrata dopo la sottoscrizione dei precenti prestiti, ed è dovuta al vasto « flottante » formatosi con le copiosissime sottoscrizioni di società industriali e banche: l'assorbimento dei titoli da parte del risparmio si delineò piuttosto lento così che la depressione grave nei corsi durò lungamente nel secondo semestre: il distacco di prezzo con la rendita $3\,^1/_2\,^0/_0$ in qualche fase risultò di sole 4-5 lire, estremamente esiguo in confronto con la differenza di reddito, e trova la causa nelle circostanze citate in precedenti annuari. La vittoria sollevò il prezzo sino a 92,61, ma poi si ebbe una falcidia analoga a quella registrata per l'altra rendita e così durante il dicembre la quotazione oscillò intorno a 89. — I buoni del Tesoro hanno mantenuto (malgrado il grande accrescimento nella massa dei titoli emessi) un contegno assai calmo con oscillazioni assai lievi intorno all'esatto valore attuale. — I prezzi dei primi prestiti nazionali (redimibili) sono sempre assai bassi ed il mercato molto ristretto: con l'ottobre le circostanze che hanno avvantaggiato gli altri titoli di Stato hanno migliorato alquanto anche le quotazioni di questi trascurati valori. — Notevolissimo è il progresso avvenuto per le obbligazioni ferroviarie $3\,^0/_0$ le quali negli ultimi mesi dell'anno hanno riconquistato o anche superato il livello immediatamente anteriore allo scoppio della guerra mondiale: la singolare vicenda sembra attribuibile al fatto che questo titolo (al pari dei minori analoghi) presenta caratteri che lo rendono accetto a talune pavide categorie di risparmiatori: non è stato emesso per la guerra e così è ritenuto più sicuro, mantiene per un lunghissimo tempo un reddito relativamente elevato con buon premio al sorteggio, ed è esclusa l'eventualità della conversione (pur non essendo garantita la franchigia da nuovi tributi).

A fine di segnare in cifre sintetiche l'andamento del mercato finanziario per i titoli dello Stato, abbiamo proseguito il calcolo degli indici Necco secondo le norme metodologiche emendate che indicammo nell'annuario 1916 (pag. 90-92). Presentiamo qui appresso gli indici mensili e annuali per il sessennio 1913-18 riguardo a ciascuno dei titoli considerati e gli indici sintetici per i debiti perpetui, per i debiti redimibili e per il complesso:

**Consolidato $3\,^1/_2\,^0/_0$ netto (ex $3\,^3/_4$).**

| | genn. | febbr. | mar. | apr. | mag. | giug. | lug. | agos. | sett. | ott. | nov. | dic. | anno |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 28.10 | 27.88 | 27.75 | 27.84 | 28.10 | 27.73 | 27.85 | 28.07 | 27.81 | 27.85 | 27.82 | 27.78 | *27.88* |
| 1914 | 27.72 | 27.60 | 27.19 | 27.17 | 27.47 | 27.19 | 26.52 | — | — | — | — | 24.33 | *26.90* |
| 1915 | 23.97 | 22.71 | 22.75 | 22.89 | 23.25 | 23.50 | 23.28 | 23.72 | 23.76 | 23.83 | 24.11 | 23.67 | *23.45 $^3/_4$* |
| 1916 | 22.74 | 22.86 | 23.48 | 23.99 | 23.57 | 23.96 | 24.05 | 24.36 | 24.28 | 23.51 | 22.99 | 23.26 | *23.58 $^3/_4$* |
| 1917 | 22.12 | 21.80 | 21.79 | 22.48 | 22.86 | 22.85 | 23.05 | 23.06 | 23.11 | 22.74 | 22.74 | 22.68 | *22.60 $^1/_2$* |
| 1918 | 22.35 | 22.08 | 21.99 | 22.07 | 22.43 | 22.89 | 23.60 | 23.39 | 22.57 | 23.80 | 23.21 | 22.96 | *22.78* |

### Consolidato $3\,^1/_2\,\%$ netto (1902).

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 26.01 | 27.80 | 27.65 | 27.71 | 27.95 | 27.62 | 27.73 | 27.92 | 27.72 | 27.06 | 27.59 | 27.44 | *27.75 [illegible]* |
| 1914 | 27.48 | 27.39 | 27.02 | 27.02 | 27.30 | 27.05 | 26.41 | — | — | — | — | 24.11 | *26.72 [illegible]* |
| 1915 | 23.82 | 22.62 | 22.61 | 22.78 | 23.11 | 23.40 | 23.40 | 23.56 | 23.61 | 23.69 | 23.95 | 23.59 | *23.34 /2* |
| 1916 | 22.59 | 22.62 | 23.27 | 23.80 | 23.44 | 23.81 | 23.93 | 24.18 | 24.10 | 23.35 | 22.85 | 23.14 | *23.42* |
| 1917 | 22.05 | 21.61 | 21.50 | 22.12 | 22,37 | 22.29 | 22.31 | 22.33 | 22.36 | — | 21.93 | 21.71 | *22.05* |
| 1918 | 21.63 | 21 26 | 21.03 | 20.92 | 21.01 | 21.36 | 21.89 | 21.41 | 20.89 | 22.19 | 21.41 | 21.56 | *21.38* |

### Consolidato $3\,\%$ lordo.

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 28.— | 27.89 | 27.72 1/2 | 27.42 | 27.20 | 27.04 | 27.03 | 27.08 | 26.79 | 26.30 | 26.48 | 26.36 | *27.1[illegible]* |
| 1914 | 26.67 | 26.59 | 26.48 | 26.53 | 26.34 | 26.21 | 26.02 | — | — | — | — | 24.75 | *26.2[illegible]* |
| 1915 | 24.25 | 23.75 | 23.67 | 24.08 | 24.— | 24.33 | 24.04 | 23.75 | 23.25 | 23.41 | 23.58 | 23.50 | *23.80* |
| 1916 | 22.58 | 21.88 | 22.21 | 22.73 | 22.75 | 22.67 | 22.62 | 22.92 | 22.94 | 23.03 | 23.17 | 22.87 | *22.70* |
| 1917 | 23.— | 22.08 | 21.58 | 21.69 | 22.12 1/2 | 22.25 1/2 | 22.06 | 22.03 | 22.21 | — | 22.17 | 22.25 | *22.13* |
| 1918 | 22.59 | 22.92 | 22.41 | 22.41 | 22.75 | 22.67 | 23.21 | 23.33 | 23.67 | 24.08 | 24.42 | — | *23.13* |

### Consolidato $5\,\%$ netto.

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1917 | — | — | — | — | — | — | 18.04 | 17.96 | 18.01 | 17.96 | 17.80 1/2 | 17.69 | *17.[illegible]* |
| 1918 | 17.79 | 17.73 | 17.73 | 17.61 | 17.61 | 16.94 | 16.97 | 17.12 | 17.07 | 17.89 | 17.64 | 17.29 | *17.4[illegible]* |

### Obbligazioni $3\,^1/_2\,\%$ netto redimibili, categ. I.

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 26.57 | 26.69 | 26.40 | 26.46 | 26.40 | 26.40 | 26.39 | 26.39 | 26.39 | 26.39 | 26.39 | 26.39 | *26.44* |
| 1914 | 26.34 | 26.34 | 26.51 | 26.40 | 26.40 | 26.51 | 26.51 | — | — | — | — | 25.89 | *26.36 1/4* |
| 1915 | — | — | — | — | — | 23.83 | — | 23.71 | 23.71 | 23.57 | 23.71 | 23.54 | *23.68* |
| 1916 | 22.86 | 22.23 | 22.20 | 22.91 | 22.86 | 23.49 | — | — | — | 23.54 | 23.54 | 23.43 | *23.— [illegible]* |
| 1917 | 23.43 | 23.14 | 22.45 | 22.40 | 22.45 | 22.57 | 22.69 | — | 22.66 | 22.66 | — | 22.40 | *22.68 /2* |
| 1918 | 22.40 | 22.40 | 22.51 | — | — | — | 22.85 | 23.14 | 23.02 | 23.14 | 23.37 | 23.31 | *22.90* |

### Obbligazioni $3\,\%$ netto redimibili.

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 27.73 | 27.47 | 27.47 | 27.40 | 27.40 | 27.33 | 27.40 | 27.33 | 27.47 | 27.47 | 27.47 | 27.60 | *27.46* |
| 1914 | 27.67 | 27.73 | 28.13 | 27.87 | 28.07 | 28.07 | 28.07 | — | — | — | — | 27.13 | *27.84 [illegible]* |
| 1915 | 26.17 | 25.67 | 25.33 | 25.13 | 25.20 | — | 25.— | 25.— | 24.80 | 25.20 | 25.07 | 24.93 | *25.23* |
| 1916 | 23.33 | 22.67 | 22.87 | 23.40 | 23.53 | 23.87 | 24.— | — | — | — | 24.67 | 24.67 | *23.67* |
| 1917 | 24.60 | 23.60 | 23.40 | 23.47 | 23.53 | 23.73 | 23.80 | 23.73 | 23.80 | 23.77 | — | 23.47 | *23.72* |
| 1918 | 23.43 | 23.33 | 23.57 | — | 23.73 | 23.73 | 23.67 | 24.10 | 24.13 | 24.40 | 24.53 | 24.53 | *23.92* |

### Obbligazioni $5\,\%$ del prestito Blount 1866.

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 24.92 | 24.83 | 24.75 | 24.79 | 24.71 | 24.75 | 24.67 | 24.77 | 24.72 1/2 | 24.79 | 24.71 | 24.65 | *24.75* |
| 1914 | 24.67 | 24.58 | 24.69 | 24.73 | 24.83 | 24.75 | 24.60 1/2 | — | — | — | — | — | *24.69* |
| 1915 | 22.17 | 22.33 | 22.87 1/2 | 23.04 | 23.08 | — | — | 23.58 | 23.62 1/2 | 23.67 | 23.58 | 23.50 | *23.25* |
| 1916 | 22.67 | 23.08 | — | — | 23.33 | 23.50 | 23.42 | 23.58 | 23.50 | 23.67 | 23.58 | 23.25 | *23.36* |
| 1917 | 23.17 | 22.78 | — | 22.42 | 22.58 | 22.63 | 22.79 | — | — | 22.68 | — | 22.75 | *22.72 1/2* |
| 1918 | 22.92 | 22.87 | — | — | 23.77 | — | 24.17 | 24.08 | 24.12 | 23.92 | 23.83 | 23.75 | *23.71* |

### Obbligazioni $3\,\%$ Ferrovia Vittorio Emanuele.

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 29.75 | 29.67 | 29.58 | 29.50 | 29.17 | 29.07 | 29.50 | 29.42 | 29.58 | 29.83 | 29.92 | 29.33 | *29.53* |
| 1914 | 20.17 | 29.07 | 29.25 | 29.07 | 28.96 | 28.92 | 28.83 | — | — | — | — | 28.67 | *28.99 [illegible]* |
| 1915 | 28.— | 27.33 | 26.92 | 27.21 | 27.17 | 27.13 | 27.21 | 27.37 | 27.67 | 28.42 | 28.54 | 28.33 | *27.61* |
| 1916 | 27.17 | 27.25 | 27.42 | 27.96 | 27.79 | 27.87 | 27.92 | 28.38 | 28.21 | 28.42 | 28.38 | 28.42 | *28.28 5/6* |
| 1917 | 28.37 1/2 | 28.33 | 28.27 | 28.33 | 28.37 1/2 | 28.49 | 28.50 | 28.42 | 28.52 | — | 28.21 | 28.50 | *28.39* |
| 1918 | 28.33 | 28.33 | 28.45 | 28.56 | 28.56 | 28.54 | 28.56 | 28.75 | 29.09 | 29.17 | 29.04 | 29.08 | *28.71* |

### Obbligazioni ferroviarie $3\,\%$ SS. FF. Med., Adr., Sicule.

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 28.70 | 28.62 | 28.58 | 28.45 | 28.28 | 28.11 | 27.89 | 27.85 | 27.75 | 27.32 | 27.24 | 27.42 | *28.02* |
| 1914 | 27.64 | 27.64 | 27.56 | 27.39 | 27.56 | 27.83 | 28.07 | — | — | — | — | 25.32 | *27.38* |
| 1915 | 25.36 | 24.81 | 24.64 | 24.86 | 24.94 | 24.88 | 24.37 | 24.39 | 24.28 | 25.23 | 25.43 | 25.10 | *24.86* |
| 1916 | 23.93 | 23.93 | 24.12 | 25.54 | 24.60 | 24.96 | 25.— | 24.98 | 24.89 | 24.81 | 24.45 | 24.49 | *24.64* |
| 1917 | 24.54 | 24.46 | 25.09 | 25.47 | 25.44 | 25.49 | 25.54 | 25.43 | 25.35 | 25.31 | 25.23 | 25.22 | *25.21* |
| 1918 | 25.28 | 25.36 | 25.55 | 26.04 | 26.35 | 26.69 | 27.19 | 27.47 | 27.81 | 27.90 | 27.48 | 26.74 | *26.66* |

**Prestito nazionale 4 1/2 % (1ª emissione).**

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1915 | — | — | — | — | 21.18 | 20.87 | 20.68 | 20.68 | 20.66 | 20.60 | 20.53 | 20.13 | *20.88* |
| 1916 | 20.45 | 20.42 | 20.25 | 20.27 | 20.22 | 2.005 | 20.07 | 20.06 | 20.05 | 19.87 | 18.93 | 19.97 | *19.98* |

**Prestito nazionale 4 1/2 % (2ª emissione).**

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1915 | — | — | — | — | — | — | — | — | 20.87 | 20.81 | 20.75 | 20.99 | *20.85 2/5* |
| 1916 | 20.90 | 20.86 | 20.66 | 20.71 | 20.71 | 20.63 | 20.09 | 20.07 | 20.05 | 19.85 | 18.95 | 19.06 | *20.21* |

**Prestito nazionale 4 1/2 % (1ª e 2ª emissione).**

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1917 | 19.40 | 19.34 | 19.36 | 19.42 | 19.23 | 19.30 | 19.12 | 19.09 | 19.12 | 19.11 | 18.61 | 18.68 | *19.15* |
| 1918 | 17.92 | 17.82 | 17.79 | 17.54 | 17.59 | 17.64 | 17.86 | 18.07 | 18.11 | 18.53 | 18.57 | 18.44 | *17.99* |

**Prestito nazionale 5 %.**

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1916 | — | — | — | — | — | — | 19.09 4/5 | 19.07 4/5 | 19.08 2/5 | 18.74 | 18.46 2/5 | 18.67 2/5 | *18.85 2/3* |
| 1917 | 18.56 | 18.50 | 18.52 | 18.57 1/2 | 18.40 1/2 | 18.20 | 18.18 | 18.18 | 18.20 | 18.16 | 17.61 | 17.63 | *18.23* |
| 1918 | 17.17 | 17.08 | 17.02 | 16.80 | 16.76 | 16.83 | 17.01 | 17.11 | 17.14 | 17.77 | 17.62 | 17.20 | *17.13* |

**Indice generale dei debiti perpetui.**

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 28.09 | 27.87 | 27.74 | 27.82 | 28.07 | 27.71 | 27.82 | 28.04 | 27.78 | 27.84 | 27.78 | 27.72 | *27.85 2/3* |
| 1914 | 27.68 | 27.56 | 27.16 | 27.14 | 27.43 | 27.16 | 26.50 | — | — | — | — | 24.31 | *26.86 3/4* |
| 1915 | 23.96 | 22.72 | 22.75 | 22.90 | 23.25 | 23.50 | 23.30 | 23.70 | 23.74 | 23.85 | 24.09 | 23.66 | *23.45 1/3* |
| 1916 | 22.72 | 22.82 | 23.44 | 23.95 | 23.54 | 23.92 | 24.02 | 24.32 | 24.24 | 23.49 | 22.98 | 23.24 | *23.55 2/3* |
| 1917 | 22.12 | 22.09 | 21.76 | 22.43 | 22.80 | 22.80 | 20.36 | 20.33 | 20.53 | 20.23 | 20.09 | 19.96 | *21.29* |
| 1918 | 19.31 | 19.18 | 19.14 | 18.89 | 19.10 | 18.78 | 19.10 | 19.02 | 18.74 | 19.71 | 19.35 | 19.02 | *19.11* |

**Indice generale dei debiti redimibili.**

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 28.25 | 28.15 | 28.08 | 27.93 | 27.86 | 27.74 | 27.66 | 27.61 | 27.59 | 27.36 | 27.32 | 27.41 | *27.75 1/6* |
| 1914 | 27.54 | 27.55 | 27.64 | 27.44 | 27.57 | 27.74 | 27.87 | — | — | — | — | 26.— | *27.41 7/8* |
| 1915 | 25.67 | 25.14 | 24.91 | 25.05 | 23.06 | 22.64 | 22.59 | 22.68 | 22.04 | 22.16 | 22.15 | 22.03 | *23.34 1/3* |
| 1915 | 21.68 | 21.77 | 21.68 | 23.27 | 22.92 | 23.10 | 20.05 | 19.89 | 19.88 | 19.67 | 19.52 | 19.69 | *21.09 1/2* |
| 1917 | 19.64 | 19.54 | 19.58 | 21.— | 20.92 | 20.85 | 20.83 | 20.69 | 20.78 | 20.57 | 19.94 | 20.40 | *20.48* |
| 1918 | 20.08 | 2[illegible].03 | 20.04 | 19.59 | 20.04 | 20.16 | 20.49 | 20.69 | 20.78 | 21.21 | 21.04 | 21.65 | *20.40* |

**Indice complessivo.**

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1913 | 28.11 | 27.91 | 27.78 | 27.84 | 28.04 | 27.71 | 27.80 | 27.99 | 27.76 | 28.05 | 27.72 | 27.68 | *27.84 11/12* |
| 1914 | 27.66 | 27.56 | 27.22 | 27.18 | 27.45 | 27.23 | 26.67 | — | — | — | — | 24.52 | *26.93 5/6* |
| 1915 | 24.15 | 22.99 | 22.99 | 23.14 | 23.21 | 23.33 | 23.15 | 23.48 | 23.23 | 23.33 | 23.49 | 23.16 | *23.30 5/11* |
| 1916 | 22.44 | 22.54 | 22.97 | 23.83 | 23.43 | 23.78 | 22.21 | 22.34 | 22.30 | 21.77 | 21.39 | 21.61 | *22.55 1/2* |
| 1917 | 20.98 | 20.92 | 20.76 | 22.04 | 22.29 | 22.26 | 20.43 | 20.38 | 20.57 | 20.28 | 20.07 | 20.03 | *20.75* |
| 1918 | 19.40 | 19.27 | 19.23 | 18.95 | 19.19 | 18.92 | 19.24 | 19.19 | 18.95 | 19.87 | 19.53 | 19.19 | *19.24* |

Queste cifre sintetiche, frutto di una laboriosa riduzione, mostrano in maniera assai evidente gli effetti recati dalla guerra sul mercato dei titoli di Stato. Il prezzo di una lira di reddito lungo il settennio è sceso da L. 28.11 a L. 19.19 con una diminuzione di circa il 32 %: il saggio di capitalizzazione è passato dal 3.55 al 5.21 %. Riguardo a queste cifre misuranti lo spostamento estremo, come rispetto agli indici relativi ai debiti redimibili, dobbiamo ripetere le riserve avanzate nei precedenti annuari, relative al fatto che i conteggi del Necco e i nostri non tengono conto dell'aumento di frutto dei titoli redimibili consistente nel premio pel rimborso: a tale circostanza è dovuto l'alto livello degli indici relativi ad alcuni dei vecchi debiti. L'errore è però nel complesso trascurabile, se si pensa che coll'emissione della rendita 5 %, i prestiti redimibili rappresentano una parte assai

| MESI | Rendita $3\,^{1}/_{2}\,\%$ | Rendita $5\,\%$ | BUONI DEL TESORO quinquennali $4\,\%$ scadenti il | | | BUONI DEL TESORO triennali $5\,\%$ scadenti il | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | 1º aprile 1919 | 1º ottobre 1919 | 1º ottobre 1920 | 1º ottobre 1919 | 1º ottobre 1920 |
| genn. 15 | 78.31 | 89.23 $^{3}/_{4}$ | — | — | — | — | — |
| » 29 | 78.52 $^{1}/_{2}$ | 89.37 | — | — | — | — | — |
| febbr. 15 | 78.05 | 89.42 | — | — | — | — | — |
| » 26 | 77.86 | 89.47 $^{1}/_{2}$ | — | — | — | — | — |
| marzo 15 | 78.17 | 89.78 | — | — | — | — | — |
| » 29 | 77.88 | 89.89 | — | — | — | — | — |
| aprile 16 | 77.99 | 89.75 | 98.90 | 98.51 | 97.45 | 99.38 | 99.12 $^{1}/_{2}$ |
| » 30 | 78.42 | 89.71 | 99.07 $^{1}/_{2}$ | 98.65 | 97.70 | 99.32 $^{1}/_{2}$ | 99.— |
| mag. 14 | 79.27 $^{1}/_{2}$ | 89.48 | 99.07 $^{1}/_{2}$ | 98.65 | 97.70 | 99.42 $^{1}/_{2}$ | 99.20 |
| » 31 | 79.96 | 90.16 | 99.25 | 98.92 $^{1}/_{2}$ | 97.82 $^{1}/_{2}$ | 99.50 | 99.20 |
| giug. 14 | 80.43 | 86.68 $^{3}/_{4}$ | 99.20 | 99.32 $^{1}/_{2}$ | 97.82 $^{1}/_{2}$ | 99.47 $^{1}/_{2}$ | 99.15 |
| » 28 | 81.88 | 87.20 | 99.30 | 99.— | 97.80 | 99.60 | 99.20 |
| luglio 16 | 81.74 | 84.64 | 99.40 | 99.— | 97.50 | 99.60 | 99.25 |
| » 30 | 82.89 | 85.20 $^{1}/_{2}$ | 99.25 | 98.75 | 98.25 | 99.60 | 99.30 |
| agosto 20 | 82.83 | 86.49 $^{1}/_{2}$ | 99.20 | 98.50 | 98.25 | 99.60 | 99.20 |
| » 30 | 82.46 | 86.43 | 99.50 | — | — | — | — |
| sett. 13 | 81.02 | 86.28 | — | — | — | 99.70 | 99.30 |
| » 27 | 79.85 | 86.55 | 99.60 | 99.— | 98.— | 99.50 | 99.20 |
| ottob. 15 | 82.99 | 90.82 | — | — | 98.— | — | 99.25 |
| » 29 | 84.45 | 91.17 $^{1}/_{2}$ | — | — | — | — | — |
| nov. 15 | 83.26 | 89.96 | — | — | — | — | 99.50 |
| » 29 | 82.68 | 90.28 | — | — | 98.50 | 100.— | 99.25 |
| dic. 14 | 82.59 [1] | 88.97 [1] | — | — | — | — | — |
| » 31 | 82.19 [1] | 88.97 [1] | 99.75 [2] | 99.50 [2] | 98.— [2] | 99.80 | 99.25 [2] |

[1] Corso medio giornaliero secondo le quotazioni delle borse italiane.

| Buoni del Tesoro quinquennali 5 % scad. il | | Prestiti Nazionali | | | Obbligazioni | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1° ottobre 1921 | 1° ottobre 1922 | 4 1/2 % genn. 1915 | 4 1/2 % luglio 1915 | 5 % genn. 1916 | ferr. 3 % | red. 3 1/2 % | red. 3 % |
| — | — | 81.— | 81.— | 86.17 | 294.60 | 392.— | 352.— |
| — | — | 80.62 | 80.62 | 85.87 | 294.75 | — | 351.50 |
| — | — | 80.31 | 80.31 | 85.32 | 296.30 | — | — |
| — | — | 80.20 | 80.20 | 85.40 | 296.65 | — | 350.— |
| — | — | 80.46 | 80.46 | 85.37 1/2 | 297.55 | — | — |
| — | — | 80.07 | 80.07 | 85.08 | 299.80 | — | — |
| 98.82 | 98.52 1/2 | 79.25 | 79.25 | 84.— | 301.80 | — | — |
| 98.92 1/2 | 98.55 | 78.95 | 78.95 | 84.— | 306.50 | — | — |
| 98.87 1/2 | 98.55 | 79.12 1/2 | 79.12 1/2 | 83.81 | 309.20 | — | — |
| 98.93 3/4 | 98.57 1/2 | 79.15 | 79.15 | 83.80 | 311.— | — | — |
| 98.93 1/2 | 98.57 1/2 | 79.12 1/2 | 79.12 1/2 | 83.09 | 313.06 | — | 356.— |
| 99.— | 98.60 | 79.40 | 79.40 | 84.15 | 316.00 | — | — |
| 98.— | 98.50 | 80.— | 80.— | 84.30 | 314.90 | — | 363.75 |
| 99.— | 98.50 | 80.38 | 80.38 | 85.06 | 316.87 | 400.— | 365.— |
| 98.90 | 98.30 | 80.83 | 80.83 | 85.50 | 318.56 | 403.— | 353.— |
| — | — | 81.34 | 81.34 | 85.53 | 320.70 | 405.— | 361.50 |
| 99.— | 98.60 | 81.16 | 81.16 | 85.31 | 324.50 | — | — |
| 98.90 | 98.50 | 81.49 | 81.49 | 85.69 | 326.05 | — | — |
| — | 98.50 | 82.72 | 82.72 | 88.39 | 328.70 | 405.— | 366.50 |
| — | — | 83.37 | 83.37 | 88.87 | 328.12 | 405.— | 366.— |
| — | — | 83.50 | 83.50 | 88.50 | 326.50 | 406.— | 365.— |
| 98.75 | — | 83.58 | 83.58 | 88.08 | 324.25 | — | — |
| — | — | — | — | — | — | — | — |
| — | — | 83.— [1] | 83.— [2] | 86.— [1] | 316.50 [1] | 408.— [1] | 368.— [1] |

[1] Quotazione della borsa di Roma.

tenue nel complesso dei debiti dello Stato. Il consolidato 5 % è il titolo prevalente, e col basso prezzo, dovuto alle circostanze ricordate, imprime la propria caratteristica agli indici generali: a tale mite prezzo è dovuto l'abbassamento dell'indice totale dei debiti perpetui, sebbene per la rendita 3 ½ l'indice medio del 1918 sia alquanto superiore a quello del 1917; a tale fatto (e al rialzo avvenuto nella quotazione delle obbligazioni ferroviarie 3 %) è dovuto il dislivello fra l'indice generale dei debiti perpetui e l'indice generale dei debiti redimibili: il prezzo di 1 lira di reddito è superiore per i titoli redimibili che per i perpetui: la differenza non può certo attribuirsi al sopraprezzo connesso col premio di rimborso pei titoli estratti. Gli indici, sia singoli che sintetici, mostrano assai evidente il rialzo avvenuto nel mercato dei titoli di Stato lungo gli ultimi mesi del 1918 col precipitare della situazione militare e col delinearsi della vittoria.

*
* *

Riguardo ai titoli a reddito variabile, a fine di porre in chiara luce i lineamenti del mercato complessivo e per i vari gruppi dei valori che sono più frequente oggetto di transazioni, abbiamo computato dei numeri indici segnanti il livello relativo assunto dai prezzi delle azioni alla fine di ciascun mese dell'anno 1918, in confronto col prezzo di chiusura del 1917. I prezzi adottati sono (in mancanza di quotazioni ufficiali) quelli correnti nelle piazze di Milano, Roma e Torino. Secondo il metodo adottato già nei precedenti annuari, gli indici per ogni titolo segnano semplicemente il rapporto percentuale fra il prezzo di un dato mese e quello del dicembre 1917; le cifre sintetiche per gruppo e in complesso sono computate colla media ponderata assegnando a ciascuna società un « peso » proporzionale al capitale. Le società considerate sono 67 [1]: il « peso » complessivo è stato variato via via da 2333 a 3246 col crescere del capitale delle società. Gli indici per parecchie società peccano alquanto per difetto poichè i prezzi delle azioni sono depressi dalle emissioni di nuove azioni, emissioni le quali prèsso che sempre sono avvenute al valore nominale, lasciando così ai portatori delle vecchi eazioni il beneficio del plusvalore, beneficio raffigurato dal prezzo di compravendita dei « diritti di opzione »: in dipendenza del godimento avve-

---

[1] Le società sono le seguenti: B. d'Italia, Commerciale, Credito, B. di Sconto, B. di Roma, Ist. it. di cred. fond. — Mediterranea, Meridionali — Venete, Tranvie romane — Navig. gen. — Cot. Cantoni, Veneziano, De Angeli — Lanif. Rossi, Man. Borgosesia — Linif. canap. naz. — Elba, Montecatini, Monteponi, Terni, Ferriere, Metallurgica, Piombino, Savona, Ilva — Ansaldo, Breda, Miani, Reggiane,

nuto del plusvalore, dopo l'emissione il prezzo delle azioni è minore di quello che presumibilmente si sarebbe praticato ove l'emissione non avesse avuto luogo.

| | N. delle soc. | CAPITALE (milioni) | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settembre | Ottobre | Novembre | Dicembre |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Istit. di credito | 6 | 918 | 105.26 | 107.22 | 105.37<br>ex0.17 | 110.07<br>ex1.64 | 111.36 | 114.16 | 123.48 | 128.72 | 126.09 | 120.30 | 121.34 | 116.97 |
| Ex ferroviari | 2 | 344 | 102.9<br>ex 1.54 | 108.03 | 107.50 | 118.77 | 108.14 | 112.42 | 117.88 | 127.91 | 134.60 | 128.0 | 128.77 | 122.98 |
| Trasp. terrestri | 2 | 32 | 104.2 | 99.13 | 89.56 | 91.19<br>ex0.42 | 98.46 | 110.34 | 123.31 | 122.31 | 120.56 | 141.22 | 134.44 | 133.84 |
| Trasp. marittimi | 1 | 120 | 108.5 | 105.7 | 101.5 | 109.4 | 113.8 | 125.— | 187.50 | 158.5 | 128.72 | 124.26<br>ex3.84 | 113.54 | 109.08 |
| Cotone | 3 | 41 | 111.7 | 112.44 | 107.9<br>ex1.12 | 105.56<br>ex4.88 | 115.20 | 123.12 | 152.66 | 151.10 | 152.75 | 166.07 | 164.12 | 150.17 |
| Lana | 2 | 25 | 101.0<br>ex0.50 | 100.36 | 103.16 | 98.84<br>ex4.64 | 101.32 | 114.28 | 121.72 | 126.0 | 129.52 | 135.36 | 135.52 | 128.36 |
| Lino e canapa | 1 | 10 | 109.6 | 107.5 | 107.9 | 108.9<br>ex4.9 | 107.5 | 108.7 | 135.7 | 143.2 | 143.57 | 145.36 | 143.9 | 139.29 |
| Miniere | 3 | 88 | 112.6 | 108.61 | 105.07 | 102.39<br>ex4.98 | 104.97 | 113.98 | 138.58 | 140.90 | 134.19 | 117.32 | 109.27 | 101.92 |
| Siderurgiche | 6 | 359 | 112.0 | 99.97 | 92.76 | 91.45<br>ex5.— | 94.36 | 92.32 | 104.84 | 111.29 | 110.60 | 95.28 | 91.45 | 90.65 |
| Meccaniche | 5 | 597 | 104.8 | 101.94 | 102.20 | 98.52<br>ex6.65 | 103.40 | 104.01 | 112.34 | 105.80 | 104.27 | 89.03 | 86.49 | 82.19 |
| Automobili | 4 | 75 | 103.5<br>ex0.89 | 102.79<br>ex0.53 | 103.06 | 113.77<br>ex0.65 | 113.03<br>ex3.91 | 119.86 | 158.06 | 170.05 | 163.76 | 108.23 | 96.71 | 91.76 |
| Elettriche | 6 | 180 | 108.7 | 107.72<br>ex0.24 | 102.86<br>ex0.84 | 105.38<br>ex1.64 | 114.24 | 117.20 | 133.91 | 145.96<br>ex0.55 | 154.86<br>ex0.87 | 155.27 | 151.42 | 138.84 |
| Chimiche | 5 | 125 | 108.5<br>ex0.87 | 107.56 | 106.50<br>ex0.48 | 120.89<br>ex0.37 | 123.76 | 126.47 | 139.96 | 152.21 | 150.11 | 142.80 | 140.33 | 133.45 |
| Zucchero | 5 | 61 | 103.1<br>ex1.33 | 103.69 | 103.77 | 112.30<br>ex0.66 | 116.31 | 123.44 | 132.59<br>ex4.16 | 146.77 | 160.74 | 154.38 | 137.57 | 124.46<br>ex0.36 |
| Altre alimentari | 3 | 37 | 103.7 | 102.89 | 98.11<br>ex3.59 | 100.46<br>ex1.89 | 103.92 | 108.81 | 131.22 | 131.54 | 132.24 | 122.03<br>ex1.17 | 111.84 | 106.14 |
| Acquedotti | 3 | 35 | 106.1<br>ex0.2 | 109.86 | 111.09 | 116.60 | 120.94<br>ex1.37 | 118.26<br>ex0.20 | 120.43 | 135.40 | 128.29 | 115.46 | 131.54 | 125.37 |
| Immobiliari | 6 | 148 | 106.4<br>ex0.10 | 108.64 | 107.19<br>ex1.80 | 123.85<br>ex1.57 | 129.66 | 140.27 | 140.49 | 143.77 | 146.11 | 134.17<br>ex0.29 | 126.55 | 122.41 |
| Diverse | 4 | 51 | 104.8<br>ex0.11 | 107.41 | 107.33<br>ex1.48 | 116.17<br>ex2.91 | 119.96 | 134.22 | 140.91 | 156.37 | 166.80 | 146.98<br>ex1.29 | 139.18 | 128.75<br>ex1.43 |
| Indice generale | 67 | 3246 | 106.15<br>ex0.32 | 106.12<br>ex0.03 | 103.81<br>ex1.18 | 108.47<br>ex1.86 | 109.92<br>ex0.11 | 113.63 | 127.03<br>ex0.10 | 128.85<br>ex0.03 | 127.64<br>ex0.05 | 117.83<br>ex0.26 | 115.71 | 109.85<br>ex0.03 |

L'indice complessivo così come gli indici parziali per i singoli gruppi mostrano la tendenza sostenuta del mercato finanziario e il rapido progresso lungo i mesi estivi, che ha portato il livello gene-

Camona — Fiat, Isotta-Fraschini, Bianchi, Spa — Elettr. Bresciana, Adriatica, Edison, Conti, Vizzola, Marconi — Anglo-romana, Unione concimi, Soda, Carburo it., Colla concimi — Raffinerie L. L., Zucch. indigeni, Gulinelli, Eridania, Romana zucch., Distillerie, Molini A. I., Pantanella — Acqua marcia, Condotte, Acqued. pugliese — Beni stabili, Immobiliare, Imp. fond., Fondi rustici, Risanamento, Bonifiche ferraresi — Italo-amer., Dell'Acqua, Pirelli, Cartiera italiana.

rale dei prezzi sino a quasi il 30 % al di sopra del prezzo di chiusura dell'anno precedente: la depressione risulta poi marcatissima lungo l'ultimo trimestre così che il livello finale rappresenta solo una plusvalenza del 10 % circa. Nei mesi di massima effervescenza rialzista, gli indici altissimi sono registrati specialmente per i trasporti marittimi, il cotone, il lino e canapa, le miniere, gli automobili, le società elettriche, chimiche, saccarifere, elementari varie, immobiliari e diverse. Gli indici finali segnano una minusvalenza in confronto con la chiusura del 1917 per le siderurgiche, le meccaniche, e le automobilistiche, cioè per industrie che prima erano state assai avvantaggiate dai profitti di guerra. Senza scendere a particolari sugli indici relativi a singole società, notiamo fra i massimi 262.6 pel Cotonificio veneziano (nov.), 227.9 per le Terni (settembre), 217.5 per la Eridania (sett.), 258.6 pel Risanamento (sett.); e fra i minimi segnaliamo 58.5 per la Savona (dicembre), 79.3 per l'Ansaldo (dicembre), 68,3 per l'Eridania (dic.), 84.0 per l'Ilva (id.). — Volendo presentare ancora qualche nota intorno a particolari valori, richiamiamo dai precedenti annuari per i titoli caratteristi i prezzi di compenso del dicembre 1913 e giugno 1914, i prezzi approssimativi di chiusura 1915, 1916 e 1917 e li poniamo a riscontro coi prezzi approssimativi di fine giugno 1918 e di compenso del dicembre 1918.

I titoli degli istituti di credito hanno in complesso presentato nel 1918 un contegno assai sostenuto: le azioni della Banca d'Italia hanno gradualmente progredito sempre assai ricercate dal risparmio come titolo di sicuro investimento. Sulle azioni delle tre maggiori banche ordinarie si è svolta vivace la speculazione rialzista, attivissima specialmente sulla Commerciale: nel giudicare lo svolgimento delle quotazioni (per queste, come per molte altre aziende) devono tenersi presenti gli avvenuti incrementi di capitale. Il Banco di Roma (le cui azioni dal valore nominale di L. 37.50 sono state elevate L. 100) ha mantenuto un contegno calmo

| | 1918 dicem. | 1918 giugno | 1917 dicem. | 1916 dicem. | 1915 dicem. | 1914 giugno | 1913 dicem. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Banca d'Italia . . . . . | 1440 | 1375 | 1292 | 1274 | 1305 | 1372 | 1426 |
| Banca commerciale . . . | 970 | 1056 | 795 | 661 | 629 | 752 | 826 |
| Credito italiano. . . . . | 700 | 750 | 590 | 568 | 519 | 520 | 548 |
| Banco di Roma. . . . . | 116 | 112 1/4 | 41 | 41 | 35 | 92 | 104 |
| Banca italiana di sconto. . | 690 | 606 | 560 | 520 | 460 | — | — |

Fra i titoli dei *trasporti terrestri* le Meridionali hanno avuto un contegno piuttosto agitato per gli sforzi avvenuti pel dominio sull'azienda quale grande società finanziaria: il progresso è stato forte benchè attenuato dalla depressione di fine d'anno. Più calme le Mediterranee, ma anche ricercate e favorevolmente giudicate in relazione alla sistemazione dell'azienda. Le Venete hanno visto grossi aumenti nelle quotazioni mano mano che si delineavano propizie le vicende

militari; per altri valori ferroviari e tranviari è continuata la depressione in relazione alle vicende di queste industrie: le Tranvie romane hanno presentato un andamento assai oscillante e prevalentemente debole.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Ferrovie Mediterranee . . . | 266 | 242 | 220 | 188 | 175 | 228 | 264 |
| » Meridionali . . . | 538 | 505 | 441 1/2 | 429 | 435 | 538 | 537 |
| Soc. Veneta costr. eserc. ferr. | 188 | 155 | 135 | 174 | 97 | 110 | 114 |
| Ferrovie sicule . . . . . | 588 | — | 540 | 540 | 535 | 574 | 592 |
| Ferrovie secondarie sarde . . | 176 | — | 180 | 200 | 238 | 256 | 265 |
| Società romana tramways . . | 192 | 194 | 200 | 120 | 142 | 160 | 150 |
| Unione tranvie elettriche . . | 580 | 580 | 600 | 575 | 631 | 704 | 776 |

I valori delle *società di navigazione* sono stati oggetto di vivaci speculazioni: il rialzo è stato fortissimo specialmente fra il luglio e l'agosto: dopo la cessazione delle ostilità, col ribasso dei noli e il mutamento di condizione per questa industria si ebbe una sensibilissima falcidia.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Navigazione generale . . . | 740 | 840 | 672 | 493 | 418 ex | 400 | 400 |
| Lloyd italiano. . . . . . | — | — | 420 | 320 | 275 | 228 | 237 |
| Navigazione Alta Italia . . | 426 | 535 | 510 | 425 | 355 | 114 | 130 |
| Società nav. italo-amer. . . | — | 127 | 105 | — | — | — | — |

I valori *cotonieri* hanno mantenuto lungo gran parte dell'anno un contegno piuttosto calmo, senza vibrazioni speculative, ma sempre sostenuto: dopo la chiusura delle ostilità il rialzo si è accentuato nella attesa di profitti sperati dalla ripresa delle esportazioni.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Cotonificio Cantoni. . . . . | 590 | 580 | 440 | 467 | 407 | 400 | 357 |
| Stamperia ital. (De Angeli . . | 304 | 293 | 250 | 219 | 124 | 114 | 108 |
| Cotonificio ligure . . . . . | 80 | — | 75 | 55 | 52 | 34 | 46 |
| Cotonificio veneziano . . . . | 104 | 60 1/2 | 45 1/2 | 59 | 54 | 44 | 48 |
| Unione manifatture. . . . . | 168 | — | 125 | 114 | 95 | 73 | 72 |
| Valseriana. . . . . . . . . | 290 | — | 265 | 243 | 184 | 156 | 172 |

Per gli altri *valori tessili* si è avuto lo svolgimento caratteristico del mercato finanziario proprio delle industrie di guerra: per i titoli delle società laniere, della juta, della canapa il sostegno è continuato fortissimo sino al settembre, susseguito poi da qualche falcidia. Particolarmente favorito è stato il Lanificio Rossi in seguito al decreto di rifusione dei danni di guerra.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Lanificio Rossi . . . . . . | 1550 | 1320 | 1200 | 1290 | 1385 | 1440 | 1440 |
| » Targetti . . . . | 253 | — | 206 | 207 | 132 | 74 | 82 |
| Manifattura di Borgosesia. . | 500 | 525 | 400 ex | 390 | 355 | 360 | 370 |
| Lanificio e canapificio nazion. | 390 | 304 1/2 | 280 | 213 | 184 | 145 | 154 |
| Jutificio Costa . . . . . | 120 | — | ? | 130 | 86 | 76 | 80 |

I valori delle *industrie minerarie, metallurgiche e meccaniche* sono stati, anche nel 1918, oggetto di speculazione viva, hanno raggiunto grandi altezze, specialmente nei mesi estivi al momento della gran febbre rialzista, per precipitare poi dopo la chiusura delle ostilità. Nel sindacato siderurgico, l'Ilva ha avuto una particolare fase di sostegno nelle prime decadi dell'anno in occasione dell'aumento di ca-

pitale da 50 a 150 milioni, operazione che, prima delle altre molte dell'anno, è sembrata di gran rilevanza: dopo vari mesi di andamento sostenuto ma senza grandi oscillazioni il movimento ascensionale si iniziò col giugno in vista della fusione delle aziende sindacate: l'ascesa si accentuò poi lungo l'estate: malgrado le basi fissate per la fusione, la quotazione della Savona è stata sempre superiore di 15-20 lire a quella delle altre aziende: il ribasso lungo l'ultimo trimestre è stato assai marcato. Caratteristiche le vicende già ricordate avvenute per le Terni: dopo un lungo periodo di sostegno, ma con oscillazioni relativamente limitate, fra 1600 e 1700, coi primi di luglio incominciò la fase di gran effervescenza in vista dell'aumento nel capitale e la febbre speculativa con grandi sbalzi portò la quotazione sino a circa 3700 verso la metà del settembre, dopo di che attraverso oscillazioni varie si perdette un migliaio di punti: le Terni condividono con la Commerciale e la Fiat la sorte di essere state oggetto dei massimi fenomeni di aggiotaggio. — Molto meno favorite sono state le Ansaldo: le quotazioni oscillarono lungo tempo intorno alle lire 300 (chiusura del 1917): un certo sostegno le animò nei mesi estivi in vista della colossale elevazione del capitale da 100 a 500 milioni: riuscita la discussa operazione e la panetrazione del titolo fra le più varie classi sociali, un senso di diffidenza si diffuse motivato dalle dimensioni, dai caratteri e dagli indirizzi dell'azienda e i prezzi delle azioni subirono via via falcidie relativamente gravi. — Sono registrati rialzi sensibili per i valori minerari e specialmente per la Montecatini in relazione al programma che la società viene svolgendo in Sicilia. — I valori automobilistici hanno subìto ampie oscillazioni; le azioni della Fiat, oggetto della viva speculazione, già ricordata, connessa anche cogli aumenti di capitale e i contrasti fra gruppi, sono balzate con bizzarre vicende fra meno di 400 e oltre 800 lire.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Terni | 2800 | 1729 | 1450 | 1208 | 1173 | 1300 | 1515 |
| Piombino [1] | — | 260 | 176 | 124 | 75 | 76 | 90 |
| Gregorini | 500 | — | 390 | 225 | 168 | 154 | 166 |
| Elba | 328 | 341 | 373 | 295 | 250 | 202 | 188 |
| Savona | 238 | 274 ½ | 405 | 271 | 213 | 154 | 160 |
| Ferriere italiane | 238 | 260 | 255 | 203 | 151 | 104 | 108 |
| Voltri | 410 | 490 | 465 | 305 | 131 | 217 | 214 |
| Vandel | — | — | 300 | 285 | 243 | 192 | 198 |
| Magona | 330 | — | 500 | 450 | 370 | 390 | 410 |
| Metallurgica italiana | 152 | 172 ½ | 162 | 134 ex | 132 | 104 | 112 |
| Miniere Montecatini | 166 | 170 | 154 | 155 | 123 ½ | 120 | 138 |
| Miniere Trezza Albani | — | — | — | 110 ex | 105 | 100 | 90 |
| Miniere di Monteponi | 1200 | 1450 | 1180 | 1140 | 825 | 790 | 810 |
| Mecc. Miani & Silvestri | 130 | 131 | 127 | 112 ¾ | 91 | 80 | 92 |
| Ernesto Breda | 370 | 452 | 392 | 380 | 350 | 311 | 321 |
| Ansaldo | 240 | 301 ½ | 300 | 286 | 230 | 236 | 272 |
| Diatto | — | — | 296 | 225 | 214 | 216 | 204 |
| Savigliano | 820 | — | ? | 1110 | ? | 990 | 1050 |
| Fiat | 400 | 535 | 446 | 395 | 342 | 106 | 108 |
| Itala | 62 | — | 120 | 70 | 65 | 40 | 50 |

[1] Valore nominale elevato da 130 a 200 lire nel 1918.

Per le azioni di società esercitanti le *industrie chimiche* è continuato il movimento ascensionale sino alla cessazione delle ostilità e poi, per le aziende producenti materiale militare, è avvenuta la falcidia: questi valori non sono stati oggetto di movimento speculativo. In forte progresso il Gas di Roma e il Carburo di calcio, sia per le condizioni di svolgimento delle industrie principali che per la preziosa disponibilità di forze idrauliche da parte di queste aziende.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Italiana carburo di calcio. | 890 | 832 | 755 | 485 | 430 | 550 | 690 |
| Elettrochimica (Soda) . . | 152 | 162 | 141 | 104 | 78 1/2 | 65 | 76 |
| Unione concimi chimici . | 160 | 149 1/2 | 125 | 115 | 96 | 82 | 118 |
| Colla e concimi . . . . | 200 | 230 | 216 | 157 | 150 | 138 | 144 |
| Candele steariche Mira . | 170 | — | ? | 115 | 107 | 103 | 100 |
| Lubrificanti Reinach . . | 270 | — | 280 | 280 | 255 | 212 | 224 |
| Gas di Roma . . . . . | 920 | 799 | 525 | 431 | 575 | 826 | 1150 |

I valori delle *industrie elettriche* hanno continuato il graduale progressivo rialzo sempre animate dall'investimento di risparmio: varie fra le grandi imprese lombarde hanno subìto falcidie negli ultimi mesi: la resistenza è stata più marcata per l'Adriatica ed anche per la Bresciana in relazione alle buone prospettive di produzione e spaccio nelle terre liberate.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Società gen. it. Edison . | 700 | 652 | 572 | 537 | 473 | 478 | 602 |
| Imprese elettriche Conti . | 440 | 480 | 385 | 315 | 300 | 312 | 352 |
| Elettricità Alta Italia . . | 332 | 332 | 295 | 285 | 240 | 250 | 270 |
| Vizzola . . . . . . . . | 1000 | 950 | 870 | 792 | 750 | 790 | 1000 |
| Società elettr. bresciana . | 58 | 120 1/2 | 102 | 100 | 88 | 81 | 85 |

I titoli delle *industrie alimentari* hanno in genere mantenuto un contegno piuttosto calmo senza essere oggetto di larghi movimenti speculativi: solo l'Eridania presenta grandi dislivelli fra le quotazioni e sbalzi determinati da manovre in vista dell'allargamento del capitale: tali sbalzi sono stati così ampi che il prezzo da 630 in apertura è giunto nel settembre sino a circa 1400: gli altri saccariferi sono stati assai più calmi e presso che trascurati i molitori.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Romana fabbr. zucchero . | 106 | 99 | 81 | 75 | 80 | 67 | 74 |
| Valsacco . . . . . . | 70 | — | ? | 47 | 59 | 65 | 70 |
| Gulinelli . . . . . . | 94 | 135 1/2 | 100 | 89 | 80 | 66 | 73 |
| Zuccheri indigeni . . . | 430 | 360 | 295 | 262 | 255 | 262 | 257 |
| Eridania . . . . . . | 428 | 774 | 630 | 500 | 492 | 554 | 570 |
| Raffineria ligure-lombarda | 420 | 420 | 343 | 310 | 315 | 318 | 312 |
| Distillerie italiane . . . | 130 | 135 | 129 | 100 | 82 | 64 | 65 |
| Birra Milano . . . . . | — | — | ? | 102 | 88 | 107 | 124 |
| Molini Alta Italia . . . | 240 | 252 | 240 | 196 | 191 | 200 | 200 |
| Pantanella . . . . . . | 162 | 170 | 142 | 130 | 109 1/2 | 110 | 112 |
| Semoleria italiana . . . | 334 | 332 | 301 | 251 | 246 | 260 | 270 |

Le circostanze particolari descritte nel precedente annuario (pag. 69) hanno continuato a favorire i *valori immobiliari:* i titoli edilizi romani hanno progredito sensibilmente malgrado i gravi vincoli rispetto

alle pigioni; enorme è il progresso avvenuto pel Risanamento, raggiungendosi un prezzo quadruplo di quello vigente prima della guerra: questo titolo ha richiamato maggiormente l'attenzione del risparmio avvicinandosi gradualmente il tempo in cui esso diverrà redditizio e rispondendo ora esso più decisamente ai gusti di una certa classe di reddituari prudenti.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Immobiliare . . . . . | 358 | 375 | 309 | 234 | 215 | 266 | 284 |
| Beni stabili . . . . . | 262 | 301 | 252 | 245 | 248 | 283 | 284 |
| Imprese fondiarie . . . | 92 | 112 | 80 | 61 | 63 | 93 | 101 |
| Aedes . . . . . . . . | 13.40 | 112 | 10.75 | 12 | 24 | 26 | 37 |
| Fondi rustici . . . . . | 306 | 371 | 204 | 145 | 127 | 131 | 138 |
| Risanamento Napoli . . | 340 | 288 | 152 | 114 | 97 | ? | ? |

Fra i titoli di attività economiche varie, le azioni di acquedotti hanno serbato un contegno sostenuto senza grandi variazioni: per l'Acquedotto pugliese si sono però avute notevoli sbalzi connessi con le varianti prospettive dell'azienda, date le controversie giudiziarie. Le Marconi hanno avuto un buon progresso lungo la seconda parte dell'anno. Molto progredite le Pirelli col favorevolissimo andamento dell'industria, dopo la trasformazione giuridica ed economica dell'azienda. È proseguito il rialzo per i titoli cartarî coi larghi guadagni, superandosi così il prezzo anteriore alla guerra. Trascurati sempre i titoli alberghieri. In gran progresso quelli delle aziende di esportazione in America.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Pirelli . . . . . . . . | — | 1120 | 895 | 810 | 720 | ? | ? |
| Marconi . . . . . . . . | 138 | 112 | 100 1/2 | 88 | 60 | 80 | 88 |
| Acqua Marcia . . . . . | 1950 | 1880 | 1775 | 1705 | 1600 | 1800 | 1830 |
| Condotte d'acqua . . . . | 280 | 277 | 210 | 200 | 177 ex | 234 | 280 |
| Acqued. De Ferrari Galliera. | 298 | — | ? | 243 | 241 | 262 | 270 |
| Acquedotto pugliese . . . | 300 | 270 | 243 | 175 | 328 | 334 | 440 |
| Grandi Alberghi . . . . | — | — | ? | 40 | 85 | 99 | 90 |
| Suvini Zerboni . . . . . | 56 | — | 36 | 40 | 36 | 47 | 50 |
| Cartiera italiana . . . . | 1218 | 1159 | 1050 | 1000 ex | 900 | 1085 | 1130 |
| Cartiere meridionali . . . | 750 | — | 710 | 575 | ? | 605 | 600 |
| Sylos Genova . . . . . . | 146 | 124 | 134 | 137 | 127 | 105 | 105 |
| Dell'Acqua . . . . . . . | 200 | 211 | 145 | 120 | 107 | 80 | 104 |
| Richard-Ginori . . . . . | 360 | — | 240 | 208 | 190 | 250 | 228 |
| Bonifiche ferraresi. . . . | 564 | 690 | 420 | 395 | 360 | 340 | 345 |
| Esport. italo-americana . . | 450 | 407 | 281 | 208 | — | — | — |

*
* *

Il mercato monetario ha presentato un andamento piuttosto calmo come negli ultimi anni. Il denaro è stato in genere piuttosto abbondante: i riporti e le proroghe sono state facili; la tensione stagionale del giugno è stata, però, sensibile anche in relazione agli alti prezzi raggiunti dai bozzoli per cui il movimento serico assorbì una larga massa di mezzi. La pressione autunnale è stata accentuata dal profondo mutamento che la cessazione della guerra veniva determinando nella

economia nazionale: nelle ultime decadi dell'anno si è verificata una certa domanda di denaro cui fece riscontro qualche riservatezza da parte delle banche. Lo sconto ufficiale dal 5 1/2 %, cui era stato elevato dopo Caporetto scese il 20 gennaio al 5 % e non subì ulteriori modificazioni; lo sconto privato oscillò lungo il primo semestre fra 4 1/2 e 4 3/4 %: salì al 5 % alla fine di giugno e serbò tale altezza lungo il secondo semestre.

Il corso dei cambi ha destato nel 1918, ancora più che negli anni precedenti, vivissimo interesse e grandi preoccupazioni nell'opinione pubblica. La nostra valuta lungo la prima parte dell'anno andò via via perdendo di pregio in confronto colle migliori valute estere, e la perdita giunse a punti veramente gravi: alla fine di luglio, alla borsa di Basilea, 100 delle nostre lire erano valutate appena fr. 43.50 con una perdita percentuale di poco inferiore a quella ivi registrata per le corone austriache (cambio 40) e alquanto superiore a quella corrispondente ai marchi germanici (cambio 69). Nell'ultima parte dell'anno i nostri cambi subirono un fortissimo miglioramento e si stabilirono a un livello che rimase poi invariato: il mutamento è dovuto unicamente agli sforzi politici descritti in altra parte del volume, poichè ancora perdurò e crebbe l'enorme volume della circolazione cartacea. Il ribasso e la stabilità delle quotazioni si riconnettono col regime di monopolio nel commercio delle divise estere e colla concentrazione nelle mani dello Stato di gran parte degli scambi con l'estero, concentrazione che ha consentito allo Stato di controllare la quantità della domanda oltre che della offerta delle valute forestiere. Nel prospetto seguente presentiamo i corsi medi mensili (ricavati dalla relazione annuale del direttore della Banca d'Italia) per i cambi sulle principali piazze e per la valuta aurea e i corsi rispettivi di fine mese. Per il periodo anteriore all'11 marzo (data dall'entrata in vigore del regime di monopolio pel commercio delle divise da parte dell'Istituto nazionale dei cambi) i dati esposti sono tratti dai corsi medî ufficiali fissati dai ministeri del commercio e del tesoro, e per il periodo posteriore dai prezzi dell'Istituto suddetto per la vendita dello chèque (rispetto al cambio su New-York a fine mese anche pel versamento telegrafico). Riguardo all'oro i dati risultano dal corso fissato di accordo fra i ministeri medesimi secondo il decreto del 10 gennaio 1918: tale corso è stabilito sulla base del cambio della sterlina e vale al solo effetto di determinare la conversione in valuta cartacea delle obbligazioni pattuite in oro: il prezzo effettivo dell'oro sul mercato (non ufficialmente rilevato) è superiore (spesso assai notevolmente) a quello sotto indicato, il quale pertanto è lungi dal segnare il livello dell'aggio per la valuta aurea ed è, in fatto

privo di significato: notiamo che in pratica sono assai limitate le disponibilità e gli scambi di moneta aurea e che molto difetta il metallo in verghe anche per gli usi industriali, con danno non lieve per l'attività manufatturiera.

| MESI | Valute auree | | Parigi | | Londra | | New-York chèque | | New-York vers. tel. | Svizzera | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | fine mese | media | fine mese | media | fine mese | media | fine mese | media | fine mese | fine mese | media |
| gennaio . . | 159.64 | — | 150.18 1/2 | 147.68 | 40.84 | 40.17 | 8.55 1/2 | 8.44 | 8.57 | 189.18 | 188.98 |
| febbraio. . | 164.63 | 162.52 | 154.03 | 151.47 | 41.93 | 41.20 | 8.78 1/2 | 8.65 | 8.81 | 196.55 | 192.30 |
| marzo . . | 163.08 | 165.10 | 151.25 | 152.59 | 41.13 1/4 | 41.52 | 8.63 1/2 | 8.78 | 8.65 3/4 | 198.87 1/2 | 197.25 1/2 |
| aprile. . . | 168.79 | 166.47 | 156.75 | 154.69 | 41.57 1/4 | 41.586 | 8.92 3/4 | 8.829 | 8.97 1/4 | 211.25 | 207.98 |
| maggio . . | 172.12 | 170.21 | 159.25 | 158.01 | 43.41 1/4 | 42.94 | 9.07 1/4 | 9.— | 9.10 3/4 | 224.50 | 218.88 |
| giugno . . | 173.61 | 173.55 | 158.75 | 161.02 | 43.12 1/4 | 43.73 | 8.87 3/4 | 9.10 | 8.91 1/4 | 228.50 | 230.70 |
| luglio . . | 169.05 | 170.45 | 154.— | 158.02 | 41.76 1/4 | 43.04 | 8.36 1/4 | 8.78 | 8.39 3/4 | 226.50 | 227.09 |
| agosto . . | 141.99 | 152.45 | 120.25 | 133.51 | 30.66 1/4 | 36.32 | 6.33 1/4 | 7.50 | 6.36 1/4 | 165.50 | 190.10 |
| settembre . | 120.18 | 120.52 | 118.75 | 119.81 | 30.31 1/4 | 30.31 1/4 | 6.33 1/4 | 6.33 1/4 | 6.36 1/4 | 146.— | 151.72 |
| ottobre . . | 120.18 | 120.18 | 116.— | 116.25 | 30.31 1/4 | 30.31 1/4 | 6.33 1/4 | 6.33 1/4 | 6.36 1/4 | 129.50 | 134.33 |
| novembre . | 120.18 | 120.18 | 116.— | 116.25 | 30.31 1/4 | 30.37 1/2 | 6.33 1/4 | 6.345 | 6.36 1/4 | 129.50 | 130.— |
| dicembre . | 120.18 | 120.18 | 116.— | 116.25 | 30.31 1/3 | 30.37 1/2 | 6.33 1/4 | 6.345 | 6.36 1/4 | 129.50 | 180.— |

## Capitolo IV.

## Prezzi delle merci e delle derrate.

Il movimento al rialzo nei prezzi delle merci sul mercato italiano è proseguito ancora ben forte lungo la gran parte dell'anno 1918, dando poi luogo a un certo ristagno o anche al ribasso per alcuni gruppi di merci nelle ultime settimane dell'anno. Così come nei precedenti anni di guerra, causa dell'altezza del livello generale dei prezzi è la grande e crescente entità del medio circolante alla quale è corrisposta, coll'ulteriore svolgimento dell'economia di guerra, una certa diminuzione nel giro degli scambi, nel movimento degli affari.

Verso la metà dell'anno si è verificato il brusco forte ribasso nelle quotazioni dei cambi, fenomeno artificialmente determinato dagli accordi stipulati dallo Stato con la finanza di alcuni paesi esteri: tale ribasso non ha avuto apprezzabili influenze sul livello generale dei prezzi, sebbene una sezione rilevantissima del movimento degli scambi avvenente del paese abbia luogo rispetto a merci importate dall'estero: il mutamento nella altezza dei cambi ha trovato specifica traduzione, forse, soltanto nel prezzo di una merce alimentante un grosso movimento di uscita, la seta. La diminuzione nell'asprezza dei cambi avrebbe potuto esercitare un'influenza solo particolare su qualche speciale merce e non sul generale livello dei prezzi, in relazione alla artificialità della causa determinante, col permanere dell'eccesso

di circolazione. Le ripercussioni del ribasso artificiale nei cambi sui prezzi non sono state nitidamente e specificamente percepibili date le condizioni di vincolo in cui si è svolto il commercio delle merci di provenienza estera, commercio che quasi sempre ha avuto luogo per conto dello Stato, senza libera formazione di prezzi pel mercato interno.

La cessazione delle ostilità non ha avuto, sul livello generale dei prezzi, quella influenza decisamente deprimente che era nella ingenua speranza di molti. Il livello generale è rimasto stazionario o ha mostrato solo una tendenza relativamente lieve e transitoria al ribasso essendo perdurato o anche dilatato il volume della circolazione e non essendo aumentato — durante la caratteristica fase di ristagno, di marasma nella vita economica che si è iniziata con l'armistizio — il giro degli scambi. Diminuzioni notevoli nell'altezza dei prezzi si sono bruscamente avute soltanto per alcuni gruppi di merci (fra cui i metalli, i combustibili e alcune fibre tessili) per l'afflusso considerevolmente più abbondante sul mercato, in dipendenza del più largo arrivo dall'estero (colla cessazione degli intoppi e delle perdite prima causate dalla guerra marittima) e del risolversi di taluni stocks speculativi. Permanendo ulteriormente i vincoli al traffico e le circostanze determinanti il sostegno nei prezzi, riprese poi, per varie merci, la formazione di depositi speculativi. Perdurando il marasma e la relativamente scarsa produzione ed importazione, è continuato in questi primi tempi di dopo-guerra il caratteristico senso di squilibrio fra la disponibilità ristretta di merci e la copiosa disponibilità di mezzi monetari.

Proseguiamo nella unita tabella l'esposizione dei numeri indici computati riguardo ai prezzi di una quarantina di merci, prendendo per base (100) la media dei prezzi vigenti nel quinquennio 1901-905; gli indici di gruppo e generali sono posti a riscontro con i corrispondenti indici calcolati dalla rivista *The Economist* per il mercato inglese. Il controllo dello Stato sul commercio di molte merci ha reso rispetto all'anno 1918 ancora più arduo il nostro conteggio e alterato il significato dei dati: i prezzi di Stato (sia per le merci di cui il traffico è divenuto gestione governativa, sia per quelle soggette a calmieri o altri vincoli, sono generalmente « prezzi politici », tariffe, non quotazioni determinate dalle condizioni economiche, e così gli indici basati su questi artificiali prezzi hanno significato ben diverso dal consueto. Nel 1918, più che negli anteriori anni di guerra, si è presentato frequente il caso, che i « prezzi politici » o anche i « prezzi economici », siano fissati o rilevati per qualità diverse da quelle trattate nell'anteriore commercio libero e adottate nei nostri calcoli. In molti casi abbiamo potuto rettificare gli effetti di queste circostanze con l'uso di speciali coefficienti di correzione e altri avvenimenti: ad ogni modo l'errore derivante dalla mancata corrispon-

denza fra le qualità di merce cui si riferiscono i prezzi attuali e quelle cui si riferivano i prezzi nel quinquennio di base, è, indubbiamente, assai tenue di fronte alla variazione avvenuta nel livello dei prezzi. Ancora: dato l'irregolarissimo andamento del commercio, nel 1918 è avvenuto, assai più sovente che in passato, il caso di transitorie interruzioni nelle quotazioni di date merci sui mercati: le lacune così esistenti nei nostri dati primitivi abbiamo colmate mediante la « interpolazione lineare », supponendo cioè che nell'intervallo l'ignoto movimento di questi prezzi sia avvenuto secondo una progressione aritmetica crescente o decrescente: gli indici corrispondenti a questi dati sono contrassegnati nella tabella unita con carattere corsivo. In alcuni pochi casi le difficoltà nel movimento commerciale hanno fatto cessare le transazioni e le quotazioni sui nostri mercati, così che nei nostri dati primitivi si sono presentate lacune non colmabili con dati risultanti da conteggi: tipico è il caso del cotone sodo, le cui quotazioni alla borsa mercantile di Genova sono cessate, mancando il movimento commerciale con l'esercizio dell'importazione e distribuzione della merce effettuata sotto il controllo e l'intervento dello Stato per cura dell'Istituto cotoniero; data la estrema irregolarità negli arrivi, le lunghe giacenze nei porti di partenza e di arrivo, e le variabilissime spese di trasporto e assicurazione, non è sembrato possibile sostituire le mancanti quotazioni con dati immaginari calcolati sulla base delle quotazioni nei mercati d'origine: così, adottando l'espediente medesimo seguìto da altri statistici in analoghi casi, abbiamo supposta perdurante invariata l'ultima effettiva quotazione:[1] gli indici corrispondenti a questi dati sono segnalati nella tabella unita con carattere nero. Gli indici contrassegnati con carattere corsivo o con carattere nero sono pertanto derivati da dati immaginari, da supposizioni presumibilmente infondate, ma che sembrano tuttavia convenienti ad evitare le fallaci impressioni che risulterebbero da oscillazioni nelle serie sintetiche di indici, derivanti dal vario presentarsi delle lacune nei dati primitivi. Indubbiamente gli indici così calcolati delineano il movimento di prezzi assai più imperfettamente di quanto avvenga nei tempi ordinari: le cifre sono presentate con le riserve, sempre ripetute, in attesa che il graduale ritorno al tipo normale di traffico ripristini un più chiaro significato ad ulteriori valori.

Nella tabella sono segnati in caratteri elzeviri gli indici singoli per le poche merci non soggette a calmiere. Tra le merci considerate, queste a traffico libero da 38 nel gennaio 1916, sono scemate a 28 nel gennaio 1917, a 22 nel dicembre 1917 e a sole 15 nel dicembre 1918.

---

[1] Escludendo dal conteggio le due voci relative al cotone, l'indice generale lungo i dodici mesi del 1918 assumerebbe successivamente i valori seguenti 443,7; 462,4; 478,7; 482,7; 495,7; 504,2; 522,3; 526,0; 528,3; 539,0; 533,0; 445,5.

| MERCI | genn. | febb. | marzo | aprile | magg. | giug. | luglio | agos. | sett. | ottob. | nov. | dic. | Media annua |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **I. Cereali e carni:** | | | | | | | | | | | | | |
| grano duro | 304.0 | 305.7 | 306.8 | 308.0 | 309.2 | 310.4 | 416.2 | 418.0 | 419.8 | 421.6 | 423.4 | 425.2 | 364.1 |
| grano tenero | 187.5 | 188.3 | 189.1 | 189.9 | 190.7 | 191.5 | 243.4 | 244.7 | 245.9 | 247.1 | 248.3 | 249.5 | 218.0 |
| riso | 207.9 | 207.9 | 207.9 | 207.9 | 207.9 | 207.9 | 207.9 | 207.9 | 207.9 | 245.7 | 245.7 | 245.7 | 217.3 |
| avena | 198.0 | 198.8 | 199.6 | 200.4 | 201.2 | 202.0 | 241.4 | 242.5 | 243.6 | 244.7 | 245.7 | 246.8 | 222.1 |
| granturco | 229.6 | 231.1 | 232.7 | 234.3 | 235.8 | 237.4 | 239.0 | 281.1 | 281.1 | 281.1 | 282.4 | 283.6 | 254.1 |
| farina | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| paste alimentari | 154.3 | 154.3 | 154.3 | 154.3 | 154.3 | 154.3 | 154.3 | 154.3 | 173.0 | 173.0 | 173.0 | 173.0 | 160.5 |
| carne bovina | 369.8 | 486.5 | 648.5 | 668.1 | 745.7 | 423.3 | 423.3 | 423.3 | 423.3 | 423.3 | 423.3 | 423.3 | 490.1 |
| carne suina | 384.7 | 384.7 | 384.7 | 384.7 | 384.7 | 384.7 | 528.9 | 528.9 | 528.9 | 528.9 | 528.9 | 528.9 | 456.8 |
| baccalà | 897.6 | 870.6 | 860.5 | 900.9 | 944.8 | *1008.1* | *1071.3* | *1134.6* | 1197.8 | **1197.8** | **1197.8** | 708.6 | 999.2 |
| **Indice del gruppo** | **326.0** | **336.4** | **353.8** | **360.9** | **374.9** | **335.5** | **391.7** | **403.9** | **413.5** | **418.1** | **418.7** | **365.0** | **374.9** |
| **Indice inglese** | **244.3** | **247.0** | **247.6** | **248.8** | **249.5** | **254.8** | **254.8** | **257.5** | **249.8** | **254.2** | **257.8** | **260.6** | — |
| **II. Altre derrate alim.:** | | | | | | | | | | | | | |
| olio | 266.2 | 266.2 | 266.2 | 266.2 | 266.2 | 266.2 | 266.2 | 266.2 | 266.2 | 342.3 | 342.3 | 342 3 | 285.2 |
| burro | 244.0 | 244.0 | 244.0 | 244.0 | 244.0 | 325.3 | 325.3 | 325.3 | 325.3 | 325.3 | 353.8 | 353.8 | 296.2 |
| formaggio reggiano | 159.1 | 159.1 | 174.6 | 194.0 | 194.0 | 194.0 | 194.0 | 194.0 | 194.0 | 194.0 | 194.0 | 194.0 | 186.6 |
| caffè | 263.1 | 274.8 | 297.4 | 322.9 | 362.4 | 422.3 | **422.3** | **422.3** | 469.6 | 469.6 | 469.6 | 469.6 | 388.8 |
| zucchero | 267.8 | 267.8 | 267.8 | 267.8 | 267.8 | 267.8 | 267.8 | 267.8 | 267.8 | 349.9 | 349.9 | 349.9 | 288.3 |
| limoni | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| mandorle | 213.8 | 212.2 | 208.8 | 212.2 | 235.4 | 295.0 | 295.0 | 331.5 | 331.5 | 349.7 | 318.2 | 331.5 | 277.9 |
| vino romano | 222.8 | 222.8 | 222.8 | 222.8 | 244.3 | 256.6 | 291.9 | 330.3 | 381.5 | 442.6 | 488.4 | 488.4 | 377.9 |
| vino pugliese | 478.0 | 482.4 | 510.9 | 581.1 | 581.1 | 581.1 | 646.8 | 646.8 | 646.8 | 785.0 | 817.9 | 817.9 | 631.3 |
| **Indice del gruppo** | **264.8** | **266.2** | **274.1** | **288.9** | **299.4** | **326.0** | **338.7** | **348.0** | **360.3** | **407.3** | **416.8** | **418.4** | **334.0** |
| **Indice inglese** | **228.7** | **231.0** | **232.3** | **248.2** | **259.2** | **259.2** | **259.2** | **258.3** | **259.8** | **260.0** | **260.8** | **260.8** | — |
| **III. Materie tessili:** | | | | | | | | | | | | | |
| cotone americano | 724.9 | 852.6 | 946.5 | 1044.2 | 1044.2 | 1044.2 | 1044.2 | **1044.2** | **1044.2** | **1044.2** | **1044.2** | **1044.2** | 993.5 |
| cotone indiano | **677.6** | **677.6** | **677.6** | **677.6** | **677.6** | **677.6** | **677.6** | **677.6** | **677.6** | **677.6** | **677.6** | **677.6** | 677.6 |
| lana | 322.4 | 322.4 | 342.2 | 342.2 | 342.2 | 342.2 | 342.2 | 342.2 | 342.2 | 342.2 | 342.2 | 342.2 | 338.9 |
| canapa | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 | 731.8 |
| seta greggia | 332.8 | 349.2 | 349.2 | 334.4 | 350.4 | 388.0 | 376.6 | 332.8 | 351.5 | 342.4 | 342.4 | 342.4 | 349.3 |
| organzino | *293.2* | *310.3* | 327.3 | *325.5* | 319.7 | 354.1 | 367.5 | **367.5** | **367.5** | **367.5** | **367.5** | **367.5** | 344.4 |
| **Indice del gruppo** | **513.8** | **540.6** | **562.4** | **575.6** | **577.6** | **589.6** | **590.0** | **582.7** | **585.8** | **584.3** | **584.3** | **584.8** | 572.6 |
| **Indice inglese** | **348.9** | **346.6** | **355.4** | **352.0** | **354.7** | **362.3** | **361.6** | **384.0** | **385.8** | **377.8** | **369.6** | **361.1** | — |
| **IV. Minerali e metalli:** | | | | | | | | | | | | | |
| carbone Cardiff | 1317.5 | 1539.9 | 1539.9 | 1539.9 | 1539.9 | 1539.9 | 1539.9 | 1437.2 | 1266.1 | 1266.1 | 1266.1 | 342.2 | 1344.6 |
| carbone Newport | 1374.4 | 1606.5 | 1606.5 | 1606.5 | 1606.5 | 1606.5 | 1606.5 | 1499.4 | 1320.9 | 1320.9 | 1320.9 | 357.0 | 1402.7 |
| ferro | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| ghisa | 818.2 | 828.5 | 869.3 | **869.3** | **869.3** | **869.3** | **869.3** | **869.3** | 920.5 | 920.5 | 920.5 | 327.3 | 829.3 |
| rame | 384.1 | 395.2 | 392.5 | 400.8 | 400.8 | 431.4 | 437.0 | 445.4 | 459.3 | 445.4 | 403.6 | 395.2 | 415.9 |
| zinco | 571.5 | 571.5 | 571.5 | 588.1 | 588.1 | 662.5 | 756.5 | 840.6 | 857.4 | 840.6 | 739.7 | 722.9 | 692.6 |
| piombo | 1119.0 | 1119.0 | 1193.6 | 1133.9 | 1133.9 | 1193.6 | 1193.6 | 1208.5 | 1223.4 | 1238.3 | 1044.4 | 954.9 | 1146.3 |
| zolfo | 500.8 | 504.8 | 508.8 | 508.8 | 516.8 | 522.8 | 546.7 | 546.7 | 546.7 | 546.7 | 546.7 | 546.7 | 528.6 |
| **Indice del gruppo** | **869.4** | **939.1** | **954.6** | **940.6** | **950.8** | **975.1** | **992.8** | **978.2** | **942.0** | **939.8** | **891.7** | **520.9** | **908.7** |
| **Indice inglese** | **207.2** | **209.5** | **209.0** | **212.5** | **212.3** | **215.4** | **222.4** | **222.4** | **222.2** | **219.8** | **225.8** | **216.5** | — |
| **V. Altre merci:** | | | | | | | | | | | | | |
| petrolio | 153.0 | 161.9 | 161.9 | 161.9 | 174.1 | 190.7 | 190.7 | 184.3 | 184.3 | 202.9 | 204.1 | 204.1 | 181.2 |
| legname | 637.2 | 657.1 | 697.0 | 726.9 | 846.4 | 945.9 | 945.9 | 1045.5 | 1045.5 | 1045.5 | 1085.4 | 1085.4 | 897.0 |
| mattoni | 455.9 | 455.9 | 613.7 | 613.7 | 613.7 | 613.7 | 613.7 | **613.7** | **613.7** | **613.7** | **613.7** | **613.7** | 587.4 |
| calce | 572.9 | 572.9 | 572.9 | 625.0 | 625.0 | 625.0 | 625.0 | **625.0** | **625.0** | **625.0** | **625.0** | **625.0** | 612.0 |
| solfato di rame | 400.6 | 400.6 | 400.6 | 415.2 | 415.2 | 415.2 | 415.2 | 415.2 | 415.2 | 415.2 | 415.2 | 415.2 | 411.5 |
| fieno | 269.1 | 271.1 | 273.2 | 275.2 | 277.3 | 258.2 | 258.2 | 258.2 | 341.2 | 343.9 | 346.6 | 349.3 | 293.5 |
| cuoio | 228.2 | 228.2 | 228.2 | 228.8 | 228.2 | 228.2 | 228.2 | 228.2 | 273.8 | 273.8 | 273.8 | 273.8 | 243.4 |
| **Indice del gruppo** | **388.1** | **392.5** | **421.1** | **435.2** | **454.3** | **468.1** | **468.1** | **481.4** | **490.8** | **502.9** | **509.1** | **500.5** | **460.3** |
| **Indice inglese** | **265.8** | **263.8** | **268.3** | **268.5** | **258.8** | **276.1** | **275.8** | **279.0** | **278.8** | **278.8** | **277.9** | **267.4** | — |
| **Indice generale** | **457.6** | **478.8** | **496.8** | **505.6** | **515.4** | **523.5** | **540.6** | **544.1** | **545.8** | **557.5** | **551.7** | **468.9** | **515.5** |
| **Indice inglese** | **262.9** | **264.4** | **266.0** | **270.0** | **278.4** | **277.5** | **278.5** | **284.8** | **283.5** | **282.6** | **282.6** | **277.0** | — |

Le cifre seguenti mostrano riguardo agli indici generali italiani e inglesi, l'entità percentuale della variazione avvenuta in ciascun mese, in proporzione con l'altezza dell'indice per il mese anteriore:

| | genn. | febb. | mar. | apr. | magg. | giug. | lug. | ag. | sett. | ott. | nov. | dic. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Italia. . . | — 0.33 | + 4.63 | + 3.75 | + 1.77 | + 1.94 | + 1.57 | + 3.27 | + 0.64 | + 0.31 | + 2.14 | — 1.04 | — 15.0 |
| Inghilterra. | — 1.05 | + 0.57 | + 0.83 | + 1.28 | + 1.26 | + 1.50 | + 0.86 | + 2.26 | — 0.46 | — 0.32 | — | — 1.98 |

Rispetto all'Italia gli indici mostrano quell'andamento, già descritto, nello svolgimento dei prezzi in genere, per cui l'ascesa è continuata forte lungo il primo semestre, poi si è rallentata alquanto e ha poi dato luogo a una discesa; non vi ha corrispondenza costante nelle variazioni, pei due paesi, rispetto ai singoli mesi: per l'Inghilterra sembra che la tendenza al rallentamento nell'ascesa si sia mostrata prima che in Italia, ma la discesa apparirebbe, poi, relativamente meno pronunciata. Istituiamo qui appresso la comparazione fra mercato italiano e mercato inglese, per gli indici dei singoli gruppi, nella variazione percentuale avvenuta fra il dicembre 1917 e il dicembre 1918:

| | Cereali e carni | Altre derrate | Materie tessili | Minerali e metalli | Altre merci | Indice generale |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Italia. . . . . | + 13.0 | + 51.3 | + 13.2 | — 40.2 | + 32.7 | + 2.1 |
| Inghilterra . . . | + 1.3 | + 14.0 | + 7.2 | + 3.1 | — 0.9 | + 4.3 |

La variazione rispetto alla chiusura dei due successivi anni è molto più forte per il mercato italiano, nel quale, essendo il traffico della maggiore parte delle merci considerate, controllato variamente dallo Stato, i mutamenti nei prezzi non si svolgono gradualmente e lentamente ma per improvvisi sbalzi. Per il primo gruppo di merci il progresso è avvenuto specialmente per le carni e il pesce conservato; all'aumento nell'indice del secondo gruppo hanno contribuito specialmente il caffè e i vini; l'aumento per le fibre tessili non è sicuramente significativo essendo derivato dagli incerti dati sui cotoni: l'enorme discesa per i minerali deve attribuirsi ai prezzi relativamente assai miti adottati dallo Stato (con valore di calmiere) per la vendita dei metalli di spettanza dell'amministrazione militare e ai grandi ribassi pure operati pochi giorni prima della fine dell'anno dallo Stato per le forniture di carbone alle industrie.

A fine di porre in evidenza l'influenza della guerra sul livello dei prezzi, poniamo qui appresso a riscontro gli indici médî annuali per l'ultimo sessennio, computiamo la differenza percentuale fra l'indice medio del 1913 e del 1918, e compariamo infine gli indici del luglio 1914 e dell'ottobre 1918:

| | | Cereali e carni | Altre derrate | Fibre tessili | Minerali e metalli | Altre merci | Indice generale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — | — | — |
| media . . . . . | 1913 | 120.2 | 146.1 | 120.6 | 121.0 | 117.9 | 126.0 |
| » . . . . . | 1914 | 122.5 | 122.6 | 116.1 | 121.1 | 113.4 | 119.8 |
| » . . . . . | 1915 | 159.5 | 136.4 | 139.1 | 249.2 | 157.8 | 167.2 |
| » . . . . . | 1916 | 188.3 | 195.5 | 219.4 | 459.4 | 224.9 | 251.6 |
| » . . . . . | 1917 | 252.4 | 249.9 | 393.9 | 721.1 | 370.8 | 385.9 |
| » . . . . . | 1918 | 374.9 | 334.0 | 572.6 | 908.7 | 460.8 | 515.5 |
| differ. % fra 1913 e | 1918 | + 211.9 | + 128.6 | + 374.8 | + 651.0 | + 290.8 | + 309.1 |
| luglio . . . . . | 1914 | 114.0 | 127.2 | 116.9 | 112.2 | 108.1 | 115.7 |
| ottobre. . . . . | 1918 | 418.1 | 407.3 | 584.3 | 939.8 | 502.9 | 557.5 |
| differenza % . . . . . | | + 266.8 | + 220.2 | + 399.8 | + 737.6 | + 365.2 | + 381.8 |

Significative sembrano specialmente le comparazioni fra il livello degli indici all'inizio e alla fine della guerra: l'indice generale è quasi quintuplicato: ascese imponenti si hanno specialmente pel quarto e pel terzo gruppo: meno marcate pel secondo e pel primo gruppo di merci in relazione ai vincoli posti al commercio. Pur richiamando le ripetute riserve intorno al significato di questi nostri dati, riserve connesse con le molte anormalità del tempo di guerra, vogliamo presentare quale cifra intorno alla variazione percentuale subìta dagli indici per le singole merci fra l'apertura e la chiusura della conflagrazione. Le aliquote massime di progresso (+ 921.0 e + 957. % troviamo pei carboni, i cui prezzi sono più che decuplicati durante la guerra: segue, con divario pure imponente (+ 787.3 %) lo stoccafisso: più alta ancora è l'aliquota pel vino pugliese (+ 881.3), mentre minore assai è quella pel vino laziale (+ 510.5 %). L'indice è più che ottuplicato per vari metalli (ghisa + 782.6; zinco + 732.3; piombo + 727.2) mentre è solo quintuplicato pel rame (+ 376.4 %). Alte aliquote sono notate ancora per il legname (+ 692 %); per la calce e i mattoni gli indici segnerebbero la sestuplicazione di prezzo; più che quintuplicato è il prezzo dello zolfo (+ 464.8 %); relativamente mite è il progresso pel petrolio (+ 230.5%); miti ancora possono dirsi le variazioni registrate per altre merci dell'ultimo gruppo, il cui traffico è vincolato (solfato di rame + 328 %; fieno 216.4 %; cuoio 88.2 %). Nel gruppo delle fibre tessili, il prezzo del cotone americano risulta quasi ottuplicato (+ 667.8 %) e quello della canapa quasi sestuplicato (+ 482.3 %), mentre rialzi assai minori sono registrati per la seta (+ 215.9 e + 233.8) e per la lana (+ 157.3). — Per i cereali e farinacei la politica annonaria ha limitato gli aumenti di prezzo, così che gli indici mostrano differenze in più che per una sola voce superano il 200 % e in vari casi scendono al disotto del 100 %; sulle carni suine l'aumento è del 343.3 %: sulle bovine del 228.4 ma il prezzo di calmiere vigente in ottobre è assai inferiore a quello massimo raggiunto nel maggio. Per parecchie fra le voci del secondo gruppo il prezzo, malgrado i provvedimenti governativi, è più che triplicato (zucchero + 248.8; burro + 233.3; caffè + 207.7 %): per l'olio l'indice segna un rialzo del 153.6 %.

*
* *

Passando all'esame dell'andamento dei prezzi per le principali merci, notiamo che per il *carbone* l'anno 1918 ha segnato una nuova grave diminuzione di disponibilità. In Inghilterra è continuato il regime di pieno controllo governativo sulla produzione e il commercio; la produzione ha subìto una nuova grave contrazione: essa è stata di milioni di tonn. ingl. 226 $^{1}/_{2}$, contro 248 nel 1917 e 287 $^{1}/_{2}$ nel 1913. A questo decremento ha contribuito specialmente il richiamo sotto le armi di 75 000 minatori avvenuto lungo il primo trimestre. La situazione andò facendosi sempre più difficile col procedere del tempo, e solo un tenue sollievo si ebbe colla cessazione delle ostilità; gli stocks sono stati sempre eccezionalmente scarsi. Per il mercato inglese, in base alla legge del 1915, il calmiere governativo ha subito due nuovi aumenti, l'uno di 1 scell. 6 denari per tonn. in giugno e l'altro di 2 scell. 6 denari in luglio, così che il prezzo legale è venuto a superare di 10 scell. 6 denari la media dell'anno 1913-14; sono avvenuti nuovi rialzi nelle mercedi. Data la scarsità di disponibilità è stato esteso a tutto lo Stato il razionamento per il consumo domestico, istituito nell'ottobre 1917 per la metropoli. L'esportazione dal Regno Unito è scesa da milioni di tonn. ingl. 77 $^{1}/_{2}$ nel 1913 a 38 $^{1}/_{2}$ nel 1917 e a 34 $^{1}/_{2}$ nel 1918; fra il 1917 e il 1918 sono avvenuti forti riduzioni rispetto a molti paesi, tra cui l'Italia: parte degli invii in Francia sono stati disposti per compensare gli invii per terra dalla Francia all'Italia. I prezzi per l'esportazione in Francia e in Italia dall'ottobre 1917 al 24 giugno 1918 sono stati inferiori di 2 scell. 6 denari a quelli fissati per altri paesi, ma il 24 giugno questa situazione di favore venne a cessare, poichè si aumentò di 5 scell. il prezzo f. o. b. per Francia e Italia e di 2 scell. 6 denari per gli altri paesi: un nuovo aumento di 2 scell. fu determinato l'8 luglio: un regime differenziale fra alleati e neutrali fu ripristinato nell'ottobre. Nei riguardi dell'esportazione fattore preponderante ha continuato a essere il tonnellaggio: la deficienza di mezzi di trasporto ha reso difficilissima la situazione del mercato specialmente in Italia. Nel nostro paese alla grande scarsità negli arrivi ha fatto riscontro la gran irregolarità nel servizio ferroviario e così nella distribuzione, risultando veramente critica la condizione delle industrie consumatrici. È continuato immutato il regime dell'esercizio di Stato del commercio carboniero. Lungo le prime settimane dell'anno perdurò il prezzo di L. 510 per il coke metallurgico e 385 per il Cardiff, Newport, Splint e antracite grossa; col febbraio vennero introdotti sensibili rialzi portandosi la quotazione rispetto al carbone inglese delle accennate qualità rispettivamente a L. 635 e 450 mentre per

le analoghe qualità del carbone francese si fissarono i prezzi di L. 510 e 370. Col ribasso nei cambi si ridussero i prezzi per l'agosto a 590 e 420 pel carbone inglese e 490 e 360 pel francese; ed ulteriormente col settembre a 520 e 370 per l'inglese e 420 e 310 pel francese. Proclamato l'armistizio, durante le ultime settimane dell'anno regnò una gran incertezza nelle direttive del commercio di Stato dei carboni: fu tosto annunciata una riduzione dei prezzi, così che molti consumatori disdissero contratti e rifiutarono consegne: alla fine di novembre, d'un colpo, venne ribassato il prezzo del carbone da gas, da vapore e da forni da L. 370 a L. 200 e dodici giorni dopo a L. 100, cifra fissata in vista di stimolare l'attività industriale, ma che indubbiamente significava grossa perdita per lo Stato: tale bassa quotazione ha avuto una durata breve. Nell'ultima parte dell'anno, accanto al commercio di Stato, ha acquistato una certa rilevenza il commercio privato, alimentato principalmente dai ristretti quantitativi di carbone « pescato » in alcuni porti, proveniente dai vascelli sommersi: per queste partite vigevano prezzi assai elevati.

Per i *metalli* durante gran parte dell'anno è continuata la anormalissima condizione descritta nei precedenti annuari: il regime di vincolo sul commercio, la distribuzione e il consumo è perdurato e si è anzi inasprito col divenire più impellenti le necessità derivanti dalla guerra. Dopo l'armistizio le limitazioni vennero via via attenuandosi e i controlli vennero via via abolendosi in vari paesi. Durante le ultime settimane dell'anno dominò però un senso di incertezza sull'avvenire della vita economica e sulle direttive dell'industria, che pesò gravemente sul mercato dei metalli. A determinare una sensibile tendenza al ribasso nel mercato contribuì la sensazione che al cessare della domanda di metalli per le industrie di guerra non sarebbe prontamente sottentrata altra adeguata domanda per produzioni di pace, e la considerazione dei forti depositi esistenti, specialmente nelle mani dei governi belligeranti, sia di metalli nuovi che di rottami e materiali vari. L'offerta di tali disponibilità governative si è delineata a prezzi sensibilmente inferiori a quelli prima vigenti, ma tuttavia assai lontani ancora da quelli praticati prima della guerra. Alla fine dell'anno o al principio del 1919 ricominciarono le transazioni libere per gran parte dei metalli in Inghilterra, Francia e Stati Uniti.

Per il *ferro*, nell'anno 1918 si è mantenuta assai intensa nei vari paesi l'attività produttiva, come appare dalle cifre statistiche seguenti dovute alla National federation of iron and steel manufacturers brittannica:

| | Inghilterra (a) | | Stati Uniti (a) | | Germania (b) | | Francia (b) | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | ghisa | acciaio | ghisa | acciaio | ghisa | acciaio | ghisa | acciaio |
| 1913 | 10 260 000 | 7 664 000 | 30 966 000 | 31 301 000 | 19 292 000 | 18 959 000 | 5 207 000 | 4 687 000 |
| 1916 | 9 048 000 | 9 196 000 (c) | 39 435 000 | 42 774 000 | 13 285 000 | 16 183 000 | 1 447 000 | 1 952 000 |
| 1917 | 9 420 000 | 9 804 000 (c) | 38 621 000 | 45 067 000 | 13 142 000 | 16 587 000 | 1 684 000 | 2 232 000 |
| 1918 | 9 066 000 | 9 591 000 (c) | 39 052 000 | 45 073 000 | 11 590 000 | 14 874 000 | 1 297 000 | 1 912 000 |

(a) tonn. ingl. — (b) tonn. metriche. — (c) inclusi i getti in acciaio.

È continuata anche nel 1918 la tendenza alla diminuzione nell'entità degli ordini da eseguire da parte del Sindacato americano dell'acciaio (da tonn. ingl. 9 381 718 al 31 dicembre 1917 a 8 124 663 al 31 dicembre 1918: la cifra massima di tonn. 12 183 083 fu raggiunta il 30 aprile 1917). — Il mercato britannico è rimasto soggetto al regime di controllo descritto in precedenti annuari. Il prezzo ufficiale massimo per la ghisa Ceveland N. 3 rimase invariato in sc. 95 per tonn. ingl.: l'esportazione, come per altri tipi di ghisa, è stata consentita solo per la Francia e l'Italia, con la fissazione del prezzo variante da scell. 119 a 114 secondo le qualità: lievi rialzi sono stati operati nel luglio e nel settembre il prezzo di esportazione; per l'ematite della costa occidentale è rimasto in vigore, come nel biennio precedente, il prezzo di calmiere in scell. 115: per l'ematite scozzese è rimasto analogamente in vigore il prezzo di Lst. 6 2 scell. 6 d.: il 18 novembre 1918 fu fissato il prezzo di esportazione f. o. b. in Lst. 8 12 scell. 6 d. Quanto agli articoli di seconda lavorazione, il calmiere per le lastre d'acciaio è rimasto ancora invariato lungo l'anno a Lst. 12.10.0 per quelle da caldaie e 11.10.0 per quelle da costruzioni navali. Sul mercato italiano è continuato l'andamento sostenuto, più ancora che per effetto di rincaro nei mercati di origine, per il costo dei trasporti: il ribasso nel cambio lungo il secondo semestre, neutralizzato da altri fenomeni, non si è presentato distintamente percettibile. Riportiamo qui appresso le quotazioni in lire per quintale[1] alla fine di ogni mese nel mercato genovese riguardo alla ghisa e ad alcuni prodotti siderurgici.

| MESI | Ghisa Scozzese N. 1 | Lamiera di ferro nera base N. 20 | Lamiera zincata N. 28 | Tubi di ferro neri | Tubi di ferro zincati | MESI | Ghisa Scozzese N. 1 | Lamiera di ferro nera base N. 20 | Lamiera zincata N. 28 | Tubi di ferro neri | Tubi di ferro zincati |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| genn. 26 | 800 | 400 | 600 | 375 | 425 | luglio 27 | requ. | 455 | 715 | 500 | 600 |
| marzo 2 | 810 | 410 | 615 | 415 | 465 | agosto 31 | » | 480 | 750 | 570 | 670 |
| marzo 30 | 850 | 415 | 615 | 420 | 470 | settem. 28 | » | 500 | 750 | 575 | 675 |
| aprile 27 | req. | 420 | 625 | 425 | 475 | ottobre 26 | » | 510 | 750 | 575 | 675 |
| giugno 1 | » | 450 | 675 | 465 | 515 | novem. 30 | » | 465 | 715 | 545 | 645 |
| giugno 29 | » | 450 | 695 | 465 | 515 | dicem. 7 | » | 440 | 700 | 525 | 625 |

Queste quotazioni hanno avuto nella seconda parte dell'anno un significato quasi nominale essendo scarse le disponibilità: le industrie belliche sono state essenzialmente approvvigionate a cura del governo. Dopo il 7 dicembre non si hanno più quotazioni sul mercato libero, colle più estese vendite di materiali siderurgici e di altri

[1] Per tonn. riguardo alla ghisa (sia nella presente tabella che in quella corrispondente del precedente annuario).

metalli operate dal Commissariato delle armi e munizioni: poniamo qui appresso a riscontro rispetto a qualche voce il listino per la vendita a privati dal 30 settembre e quello dal 20 dicembre, avvertendo che per quest'ultimo il comunicato ufficiale notava che i prezzi importavano notevoli perdite per lo Stato, sostenute « col concetto di mettere le industrie nazionali in condizione di spingere al massimo le lavorazioni »:

| | | | 1° settembre | 20 dicembre |
|---|---|---|---|---|
| ghisa ematite e da fonderia . . . . | per q. | L. | 90 | 32 |
| » al forno elettrico . . . . . . | » | » | 80 | 25 |
| ferro comune . . . . . . . . . . | » | » | 130 | 60 |
| moietta omogenea . . . . . . . . | » | » | 155 | 65 |
| lamiere nere mm. 4 e più . . . . | » | » | 164 | 70 |
| » zincate mm. 1 N. 20 . . . | » | » | 230 | 112.50 |
| tubi saldati per mobilio, gas e acqua | » | » | 260 | 115 |
| » senza saldatura. . . . . . . | » | » | 320 | 115 |
| » bollitori . . . . . . . . . , . | » | » | 330 | 155 |

Gli aumenti avvenuti nel prezzo dei materiali siderurgici nella prima parte dell'anno in confronto con gli anni precedenti risultano dalle quotazioni seguenti, relative alla piazza di Milano, ricavate dal *Sole* e riferibili al dicembre di ogni anno ed all'ottobre 1918:

| | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | ottob. 1918 | dic. 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — | — |
| lamiere nere acciaio, base 4 mm. | 28 | 68 | 125 | — | — | — |
| » lucide germ., » 1 » . | 62 | 80 | — | — | — | — |
| » zincate » N. 20. | 44 | 100 | 165 | 450 | 650 | 550 |
| » piombate . . . . . . | 55 | 100 | 160 | 450 | — | — |
| tubi di ferro neri naz. . . . . | 41 | 77 | 130 | 325 | 550 | 550 |
| » » esteri . . . . . | 50 | 80 | 140 | 375 | 575 | 575 |
| » » zincati naz. . . . | 53 | 110 | 160 | 375 | 650 | 650 |
| » » » esteri. . . | 62 | 115 | 170 | 425 | 675 | 675 |
| » » per mobilio . . . | 43 | 78 | 130 | 325 | — | — |
| » » per pozzo. . . . | 44 | 80 | 135 | 350 | — | — |
| tubi di acciaio bollitori. . . . | 56 | 100 | 225 | 450 | — | — |
| » ghisa . . . . . . . . | 28 | 55 | 100 | 175 | — | — |
| verghe di ferro comune . . . . | 30 | 60 | 100 | 240 | — | — |
| » » omogeneo . . . | 30 | — | — | — | — | — |
| raccordi neri. . . . . . . . . | 200 | — | — | — | — | — |
| » zincati. . . . . . . . | 240 | — | — | — | — | — |
| bande nere . . . . . . . . . | 50 | 95 | 150 | 500 | 600 | 600 |
| bandoni stagnati . . . . . . . | 110 | 175 | 250 | 600 | — | — |
| bande stagnate. . . . . . . . | 30 | 54 | 90 | 300 | 375 | 375 |
| fili di ferro zincati . . . . . | 45 | 116 | 175 | 450 | — | — |

Il traffico dei rottami di ferro e altri metalli è stato assoggettato a più rigoroso controllo alla dipendenza dei comitati di mobilitazione industriale: il decreto ministeriale del 10 settembre 1918 ha fissato nuovi prezzi per questi materiali, fra cui notiamo quelli di L. 50 il quintale pei rottami di copertura per ferriera, di L. 35 per quelli di officina, di L. 28 pei rottami pesanti di ferro e di acciaio raccogliticci, di L. 20 pei rottami leggeri nuovi, di L. 10 per quelli leggeri usati, prezzi tutti sensibilmente superiori a quelli fissati dal decreto

25 aprile 1917, richiamati nel precedente annuario (pag. 80). Dopo l'armistizio, a partire dal 21 dicembre, sono state apportate riduzioni, adottandosi per i tipi citati i prezzi per quintale rispettivamente di L. 40, di L. 20, di 18, di 14, e di L. 8.

Per il *rame*, la vasta domanda ha accentuato ancora l'attività produttiva: negli Stati Uniti la produzione del 1918 è stata di 1910 milioni di libbre (1886 nel 1917; 1927 nel 1916; 1388 nel 1915; 1150 nel 1914). Gli Stati Uniti hanno continuato a dominare il mercato internazionale: lungo il primo semestre continuò ivi il prezzo di cents 23 $^1/_2$ per libbra che era stato deliberato al principio dell'ottobre 1917 dal ministero americano della guerra d'accordo coi principali produttori, e ripetutamente prorogato: il 2 luglio 1918 il prezzo ufficiale fu elevato a 26 cents e rimase invariato sino al 1° gennaio 1919: però dopo la firma dell'armistizio, in attesa della rimozione del regime vincolativo, già si facevano contratti a 23 cents. In corrispondenza colle vicende del mercato americano, in Inghilterra lungo tutto il primo semestre continuò il prezzo legale di Lst. 110 5 scell. 0 d. stato fissato il 24 settembre 1917: poi il 5 luglio 1918 il prezzo fu portato a Lst. 122 5 scell. 0 d.; dopo la firma dell'armistizio il mercato si delineò piuttosto fiacco e incerto perdurando i divieti di esportazione: il 13 dicembre il prezzo ufficiale fu ripristinato in Lst. 110.5.0 e il 17 fu eliminato il controllo governativo sul commercio e riaperta la borsa dei metalli. — Sul mercato italiano il prezzo del rame greggio ha continuato a salire gradualmente sino alla fine del settembre: poi ha avuto oscillazioni in vario senso, chiudendosi l'anno con un aumento di L. 140 sul prezzo di chiusura dei 1917. Riportiamo qui appresso le quotazioni quindicinali della borsa di Genova (in lire per quintale):

| | rame in pani | rame in fogli | rame in barre | | rame in pani | rame in fogli | rame in barre |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 12 gennaio | 685 | 1200 | 1250 | 13 luglio | 785 | 1225 | 1275 |
| 26 » | 690 | 1200 | 1250 | 27 » | 785 | 1250 | 1300 |
| 16 febbraio | 720 | 1200 | 1250 | 17 agosto | 785 | 1300 | 1325 |
| 2 marzo | 705 | 1200 | 1250 | 31 » | 800 | 1325 | 1350 |
| 16 » | 705 | 1200 | 1250 | 14 settembre | 825 | 1350 | 1375 |
| 30 » | 705 | 1200 | 1250 | 28 » | 825 | 1350 | 1375 |
| 13 aprile | 715 | 1200 | 1250 | 12 ottobre | 825 | 1350 | 1375 |
| 4 maggio | 720 | 1200 | 1250 | 26 » | 800 | 1350 | 1375 |
| 18 » | 720 | 1200 | 1250 | 16 novembre | 745 | 1350 | 1350 |
| 1 giugno | 720 | 1200 | 1250 | 30 » | 725 | 1300 | 1300 |
| 15 » | 745 | 1200 | 1250 | 14 dicembre | 710 | 1250 | 1250 |
| 29 » | 775 | 1225 | 1275 | 28 » | calmiere | calmiere | calmiere |

Alla vigilia della guerra, il 25 luglio 1914 le quotazioni erano rispettivamente di lire 168, di 210 e di 210 il quintale. Il listino ufficiale del 20 dicembre stabilisce il basso prezzo di L. 450 pel rame in pani e lingotti e di 565 per quello in fogli.

Il *piombo* ha avuto anche nel 1918 un fortissimo consumo: la produzione è sensibilmente cresciuta in confronto con l'anno precedente specialmente negli Stati Uniti, nell'Australia e nel Messico mentre sembrerebbe notevolmente diminuita nella Spagna: le disponibilità del metallo sono state presso che interamente assorbite dai governi per gli usi militari secondo il regime ricordato nel precedente annuario. Sul mercato americano lungo i primi cinque mesi i prezzi oscillarono variamente, agitati anche dalla speculazione, fra cents 7 e 7 $^1/_2$ per libbra; un movimento al rialzo si delineò in giugno su forti acquisti degli Stati alleati, ma il governo intervenne e fissò il prezzo dapprima a cents 7.90 e poi ai primi di luglio a cents 8.05 quotazione che rimase ferma sino a tutto novembre: ai primi di dicembre temendosi prossima la vendita degli stocks governativi si ebbe un brusco ribasso a cents 7.05 e la debolezza si accentuò ulteriormente così che la quotazione media del dicembre è di cents 6,56. Sul mercato brittannico continuò invariata sin verso la fine di novembre la quotazione ufficiale di Lst. 30 10 scell. 0 d. per tonn. ingl. e col 25 novembre salì a 40 sterline, essendosi eliminati i vincoli e riammesso il commercio di articoli in piombo. In Italia i prezzi sono andati gradualmente crescendo sino alla cessazione delle ostilità: si ebbe poi un transitorio ribasso e quindi una nuova marcata ascesa in correlazione col sostegno nel mercato inglese. Riportiamo qui appresso quotazioni della borsa di Genova (in lire per quintale).

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 26 gennaio | 375 | 1 giugno | 380 | 28 settembre | 410 |
| 2 marzo | 375 | 29 giugno | 400 | 26 ottobre | — |
| 30 marzo | 380 | 27 luglio | 400 | 30 novembre | 350 |
| 27 aprile | 380 | 31 agosto | 440 | dicembre | calmiere |

Il listino ufficiale del 20 dicembre ha stabilito il prezzo di L. 130 per il piombo in pani.

Per lo *stagno* il mercato internazionale è stato più agitato che nei precedenti anni di guerra: data la lontana provenienza della principale fornitura del metallo, e, per conseguenza, date le difficoltà, la poca frequenza e la irregolarità degli arrivi si ebbero ripetute fasi di estrema penuria nelle disponibilità in Europa e negli Stati Uniti; così che la speculazione al rialzo si potè svolgere in condizioni assai propizie. Sebbene lo stagno abbia scarso impiego nelle industrie di guerra, le condizioni tanto anormali del mercato provocarono un intervento degli Stati belligeranti: alla fine di aprile giunta a Londra la quotazione all'alto livello di Lst. 350 per tonn., il governo inglese introdusse il controllo sulle disponibilità del metallo; la speculazione continuò tuttavia negli Stretti, così che nel maggio la quotazione londinese giunse a Lst. 380, per declinare poi alla fine di giugno a 329; nel luglio il governo degli Stretti istituì un controllo sugli acquisti e furono adottate norme per la parità dei prezzi rispetto agli invii

in America e in Inghilterra; i prezzi crebbero ancora giungendosi ai primi di agosto alla quotazione senza precedenti di 399 sterline; intervenne allora un accordo fra Stati alleati per cui gli acquisti per conto comune furono affidati a una sola ditta e si organizzò un Inter allied Tin Executive a Londra, con agenti in ciascun centro di produzione. I prezzi così declinarono. In novembre alla firma dell'armistizio la quotazione era di Lst. 330. In vista della sospensione del controllo (avvenuta poi il 13 dicembre) e delle mutate condizioni, il mercato si orientò al ribasso e l'anno si chiuse a Lst. 235 circa. Presentiamo qui appresso la quotazione ultima mensile inglese per lo stagno degli Stretti.

| | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| genn. | Lst. | 301.0 | sc. | 0 d. | magg. | Lst. | 350.10 | sc. | 0 d. | settem. | Lst. | 337.10 | sc. | 0 d. |
| febbr. | » | 319.10 | » | 0 » | giugno | » | 332.10 | » | 0 » | ottobre | » | 334.0 | » | 0 » |
| marzo | » | 317.10 | » | 0 » | luglio | » | 390.0 | » | 0 » | novem. | » | 285.0 | » | 0 » |
| aprile | » | 361.0 | » | 6 » | agosto | » | 361.10 | » | 0 » | dicemb. | » | 236.0 | » | 0 » |

In Italia l'aumento è stato assai forte e ha portato il prezzo del metallo sino al livello altissimo di L. 40 il kg. Le quotazioni seguenti della borsa di Genova si riferiscono al metallo in pani, marca Stretto, per quintale:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 26 gennaio | 2425 | 27 aprile | 3350 | 27 luglio | 4000 | 26 ottobre | 3700 |
| 2 marzo | 2600 | 1 giugno | 3575 | 31 agosto | 4000 | 30 novembre | 2200 |
| 30 marzo | 3100 | 29 giugno | 3750 | 28 settemb. | 4000 | dicembre | calmiere |

Il listino ufficiale del 20 dicembre importa un enorme ribasso sul prezzo dello stagno in pani, essendo la quotazione stabilita in L. 900.

Per le bande stagnate in Inghilterra e negli Stati Uniti è continuato il regime di calmiere. Assai marcato è stato il rincaro sul mercato italiano: mentre alla fine del 1916 si quotavano a Genova (bande 1. C. 51 $\times$ 35 fogli $^1/_2$) per cassa L. 86.50, sono via via salite sino a L. 280 nel dicembre 1917 e a 300 nel dicembre 1918. Questi alti prezzi hanno fatto abbandonare l'impiego della latta per involucri e imballaggi di molte merci e adottare l'uso di cartone e altri materiali più economici.

Per lo *zinco* i grandi bisogni militari qanno spinto al massimo l'attività produttiva: la produzione americana è stata però solo di tonn. (short tons) 537 500 nel 1918 conto 667 752 nel 1917, 490 000 nel 1916 e 353 049 nel 1915. Sul mercato americano lungo il primo semestre la quotazione oscillò intorno a 8 cents per libbra: si ebbe poi un deciso rialzo sino a 9.72 $^1/_2$ verso la fine di agosto, dopo di che il prezzo declinò via via sino a ridiscendere in dicembre a circa 8 cents. In Inghilterra è continuato immutato sino alla fine di novembre il prezzo di calmiere in Lst. 54 per tonn. ingl.: nel dicembre si raggiunse il prezzo di 57 sterline. In Italia il mercato è stato

assai sostenuto come risulta dalle quotazioni seguenti della borsa di Genova relative allo zinco in pani di 1ª fusione (lire per quintale).

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 26 gennaio | 345 | 4 maggio | 355 | 27 luglio | 450 | 26 ottobre | 500 |
| 2 marzo | 345 | 1 giugno | 360 | 31 agosto | 500 | 30 novembre | 440 |
| 30 marzo | 345 | 29 giugno | 400 | 28 settembre | 510 | dicembre | calmiere |

Il listino ufficiale del 20 dicembre reca la quotazione di L. 225.

Fra i metalli minori, il *platino* ha ancora accentuato il movimento ascensionale: mancano gli arrivi dalla Russia e la domanda è assai accentuata dai bisogni delle industrie belliche essendo i crogiuoli di platino necessari per prove e fusioni di leghe speciali e largo l'uso per i magneti degli automobili e apparecchi aviatori: un certo impiego di metallo ha luogo anche per la gioielleria: così si sono avuti prezzi estremamente alti giungenti in Italia sino a L. 40 000 il kg. In Inghilterra il prezzo per oncia troy è salito a 400 sterline (290 nel 1917; 162.6 nel 1914). Un considerevole sviluppo ha preso la produzione del metallo in vari paesi. — Per l'*antimonio* è continuato lo sviluppo della produzione cinese, giapponese e italiana e anche di vari paesi delle due Americhe, essendo largo il consumo per gli esplosivi: sul mercato di Londra è continuato per il regolo inglese il prezzo ufficiale massimo di Lst. 85, abbassato poi il 27 novembre a Lst. 80, ma essendo cessata la domanda militare, lungo le ultime settimane affluirono le offerte a Lst. 55. Sul mercato italiano l'anno si iniziò coll'elevato prezzo di L. 600 il q. e gradualmente si giunse sino a 725 nell'autunno: il listino ufficiale del 20 dicembre portò poi la quotazione al basso livello di L. 250. — Per il *nichelio* la quotazione inglese è continuata in Lst. 225 lungo il primo semestre: nel luglio salì transitoriamente a Lst. 245 per declinare poi a 195; in Italia l'importazione è stata curata dallo Stato, e il prezzo di vendita è stato fissato dopo l'armistizio dal listino del 20 dicembre in L. 650 il quintale. — Pel *mercurio* la quozione inglese per bottiglia di 75 libbre è cresciuta da Lst. 20 10 scell. a Lst. 21. — Per l'*alluminio,* continuando fortissima la domanda per la fabbricazione di esplosivi e per le industrie automobilistica e aviatoria, la produzione ha subìto un ulteriore sviluppo tanto che si calcola la capacità produttiva mondiale abbia raggiunto 160 000 tonn. ingl. annue contro una produzione di 78 000 tonn. nel 1913. È continuato il controllo delle autorità militari: il calmiere inglese rimase invariato in Lst. 225 per tonn.: il prezzo di vendita delle disponibilità del governo brittannico e stato fissato il 25 novembre a Lst. 200: in Italia il listino del 20 dicembre ha adottato il prezzo di L. 600 il quintale.

Passando ai metalli preziosi, per l'*argento* è continuata la situazione tesa e sostenuta del mercato, di cui nei precedenti annuari sono state descritte le cause e le circostanze. La domanda del metallo è

stata assai forte da parte dell'India e della Cina. Nell'aprile, di fronte alla tensione del mercato, il Tesoro degli Stati Uniti ottenne l'autorizzazione di fondere 350 milioni di dollari d'argento, da prelevarsi dalla riserva accantonata per i silver certificates, disponendo del metallo in ragione di non meno di 1 dollaro per oncia di fino, con obbligo di riacquistare dai produttori una pari quantità di metallo: questa operazione portò un transitorio sollievo al mercato e pose gli Stati Uniti in una posizione favorevole di fronte all'India. La situazione divenne più tardi difficile in Inghilterra per la domanda irlandese di argento monetato: nel maggio venne emanato il divieto del tesoreggiamento privato di monete. Il prezzo alla borsa di Londra, per oncia troy oscillò nel gennaio fra den. $43\,^1/_2$ e $45\,^1/_8$: declinò transitoriamente in febbraio e marzo per salire poi in aprile e maggio sino a oltre 49: dopo qualche lieve rallentamento essendosi accentuato il sostegno, il governo inglese con ordine del 9 agosto introdusse il calmiere a $48\,^{13}/_{16}$, elevato poi il 20 agosto a $49\,^1/_2$: anche negli Stati Uniti si adottò una analoga misura; dopo l'armistizio, scemando la spesa di assicurazione pel trasporto marittimo, il calmiere fu abbassato in due riprese sino a $48\,^7/_{16}$. Il controllo del mercato evitò gli sbalzi, che recarono tanto alto il prezzo in qualche istante nel 1917: la media annua è stata nel 1918 di den. $47\,^9/_{16}$ contro $40\,^7/_8$ nel 1917, $31\,^5/_{16}$ nel 1916 e $23\,^{11}/_{16}$ nel 1915: la media del 1915 è la più bassa e quella del 1918 la più alta constatata da oltre un quarto di secolo. — Per l'*oro*, date le difficoltà e i crescenti costi della produzione, si è constatata una nuova grave contrazione nel prodotto: si calcola che il quantitativo ottenuto nel 1918 sia inferiore del 23 °/₀ a quello del 1915 (*Economist*). — In Italia per entrambi i metalli nobili si è avuta una estrema deficienza con gran danno per le industrie dell'oreficeria e dell'argenteria: i prezzi sono stati sempre altissimi, salvo una transitoria depressione al momento del ribasso nel cambio. Sono state emanate severe disposizioni e organizzata una attiva vigilanza presso i cambiavalute e gli orefici per impedire la fusione di monete nazionali ed estere.

Per il *petrolio* l'anno 1918 ha segnato un nuovo incremento di domanda sia per gli usi militari che civili, incremento cui ha insufficientemente corrisposto l'intensità dell'attività produttiva nei vari paesi, attività che è ostacolata da gravi difficoltà. La produzione degli Stati Uniti da 335 milioni di barili nel 1917 è salita a 345. Sul mercato americano la quotazione per barile del Pennsylvania grezzo ha subito un nuovo aumento di cents 25 giungendo a doll. 4 (contro 1.60 prima dello scoppio della guerra), il punto più alto sinora ricordato: una commissione federale d'inchiesta sull'industria petrolifera americana ha constatato profitti del capitale investito superiori al 20 °/₀. Nel mercato inglese i prezzi del petrolio raffinato hanno

subito un ulteriore progresso lungo il 1918 giungendosi sino a scell. 11 d. $^1/_2$ per 8 libbre: dopo la firma dell'armistizio il mercato si è orientato al ribasso così che in fine d'anno il prezzo era sceso a scell. 1 5 d. $^1/_2$. — In Italia gli arrivi sono stati assai irregolari e intermittenti: la distribuzione si è svolta sotto la vigilanza dello Stato riducendosi al minimo i consumi privati: alla borsa di Genova la quotazione per cassa di kg. 29,200 marca Atlantic è andata gradualmente salendo da L. 32,45 nel gennaio a 46,05 alla fine del dicembre.

Per lo *zolfo* la produzione siciliana è stata anche nel 1918 estremamente scarsa per le circostanze già esposte in questi annuari: essa è scesa a sole 200 000 tonn. circa contro 1 150 000 di produzione americana: l'Italia ha oramai perduto la sua posizione preminente nella produzione mondiale dello zolfo, scendendo a un posto di poco superante il Giappone; la produzione degli Stati Uniti e del Messico sembra destinata ad ulteriori grandi incrementi e pare che nelle mani dei produttori americani esista un forte stock destinato ad esercitare una grande influenza sul prossimo andamento del mercato. Lungo il 1918 i prezzi si sono mantenuti assai elevati data la forte domanda per usi militari. La quotazione americana per lo zolfo raffinato in pani, espressa in franchi-oro per quintale (Ist. int. di agr.), è stata in media di 39.09 contro 22.50 nel 1917 e 16.57 nel 1916: deve però tenersi presente che la variabilità di queste cifre è in parte dovuta alle mutazioni nei cambi; la quotazione da 45.81 nei primi mesi, dopo oscillazioni in vario senso, ha subìto una sensibile falcidia negli ultimi mesi scendendo nel dicembre sino a 33,34; inversamente in Inghilterra la analoga quotazione è stata ancora di fr. 52.11 lungo i primi 8 mesi ed è poi salita a 55.84. In Italia, nel calmiere governativo sono stati introdotti inasprimenti relativamente lievi in confronto con le variazioni avvenute nell'anno 1917.

Per il *cotone* la situazione è continuata assai difficile essendo scarsissime le disponibilità di fronte alla gran domanda: l'impiego del cotone per la fabbricazione di indumenti militari è venuto via via crescendo. Le interruzioni e difficoltà nelle comunicazioni marittime hanno reso talora precaria la condizione dell'industria nei paesi europei; ad assottigliare le disponibilità della materia prima in Europa contribuisce anche lo sviluppo preso negli ultimi anni dall'industria in alcuni paesi coloniali. Negli Stati Uniti la campagna agricola 1917-1918 si è svolta su di un'area più estesa ma senza speranza di un copioso raccolto per la deficienza di braccia e la mancanza di fertilizzanti: nella primavera e agli inizi dell'estate la nuova produzione si presentava relativamente promettente, ma col luglio si delineò una gravissima siccità che compromise decisamente lo sviluppo della vegetazione sopratutto ad occidente del Mississipi, così che il raccolto

del 1918 risulta il quarto nella serie dei raccolti scarsi. Anche il raccolto egiziano è stato scarso per le condizioni meteoriche avverse e per la mancanza di lavori di drenaggio nei distretti del Delta e la scarsità di mano d'opera. L'Istituto internazionale di agricoltura segna nella misura seguente (in quintali di cotone sgranato) il raccolto dei principali paesi produttori (dato provvisorio per il 1918):

| | Stati Uniti | India | Egitto |
|---|---|---|---|
| 1914 | 36 593 535 | 9 492 732 | 3 144 960 |
| 1915 | 25 382 600 | 6 714 657 | 3 184 849 |
| 1916 | 26 392 251 | 7 954 198 | 2 704 847 |
| 1917 | 25 633 334 | 7 320 983 | 2 865 957 |
| 1918 | 26 535 132 | 5 954 762 | ? |

Dato questo squilibrio fra disponibilità e domanda, il mercato è stato orientato al sostegno. Negli Stati Uniti all'inizio dell'anno i futuri erano contrattati a 30 cents per libbra, quotazione superiore ai prezzi riputati elevati prima della guerra negli anni di raccolto scarso: però negli Stati meridionali si facevano contratti a prezzi superiori a quelli di borsa: data la penuria di cotone nei paesi industriali europei e la forte domanda militare i prezzi andarono via via rafforzandosi tanto che agli inizi dell'estate si erano superati i 40 cents e così al di sopra dei massimi raggiunti dopo il 1865: malgrado il risultato delineantesi per la nuova campagna, nell'autunno si verificò una certa reazione dapprima per le difficoltà della esportazione e poi per la cessazione della guerra. Sul mercato di Liverpool il middling iniziò l'anno a d. 23.31 per libbra: il prezzo andò salendo attraverso oscillazioni varie sino a 25.49 l'8 di aprile, dopo di che per vari mesi prevalse la tendenza debole che fece scendere il prezzo alla fine di luglio a meno di 21 d.; una nuova fase di sostegno portò nell'agosto la quotazione fino a 26.03 dopo di che si svolse un movimento declinante analogo a quello avvenuto negli Stati Uniti. Le quotazioni seguenti, riportate dall'*Economist*, indicano il prezzo per libbra in denari al principio di ogni mese:

| | | Middling american | Egypt. fully good fair |
|---|---|---|---|
| gennaio | 1918 | 23.52 | 31.40 |
| febbraio | » | 23.68 | 28.55 |
| marzo | » | 24.27 | 29.14 |
| aprile | » | 25.16 | 30.56 |
| maggio | » | 22.04 | 29.98 |
| giugno | » | 21.85 | 29.14 |
| luglio | » | 22.92 | 28.82 |
| agosto | 1918 | 20.80 | 30.19 |
| settembre | » | 26.03 | 30.19 |
| ottobre | » | 25.24 | 29.40 |
| novembre | » | 22.95 | 29.40 |
| dicembre | » | 21.81 | 27.56 |
| gennaio | 1919 | 22.20 | 27.30 |

In Italia, date le difficoltà gravissime per gli approvvigionamenti, le importazioni non sono state curate più dai singoli industriali, ma sotto l'egida dello Stato, con distribuzione controllata dall'Istituto cotoniero: gli arrivi sono stati assai irregolari e l'ineguale decorso

di tempo fra partenza e arrivo per le varie partite, con gran disuguaglianza nelle spese di trasporto e assicurazione non consente di conteggiare cifre di approssimativa generale portata indicanti cronologicamente il costo del cotone in Italia in base alle quotazioni americane. Il costo è stato sempre alto e le disponibilità scarsissime.

Il commercio della *lana* si è svolto anche nel 1918 in condizioni sempre assai anormali, sotto il pieno controllo dei governi dell'Intesa. Il governo inglese si è accaparrato il prodotto delle tose dell'Australia e della Nuova Zelanda sino a tutto l'anno 1919-20: il prezzo fissato è pari a quello dello scorso anno, cioè superiore del 55 % a quello vigente nel 1913-14. Lo stesso governo tentò di accaparrarsi la produzione dell'Africa meridionale, ma con successo parziale. Gli incanti di Londra non esistettero che di nome, sostituiti da distribuzioni periodiche fatte a prezzi fissi ai detentori di appositi buoni di razione: la maggiore parte delle lane è stata assegnata direttamente ai filatori. La produzione mondiale è stata alquanto superiore a quella anteguerra. A cagione della scarsità del tonnellaggio e del blocco degli Imperi centrali si sono venuti accumulando nei paesi produttori stocks considerevoli: alla fine del 1918 si calcola esistano 1 505 000 balle in Australia, 485 000 nella Nuova Zelanda, 70 000 nell'Africa meridionale e 85 000 nel Plata (incluse le 75 000 balle presumibilmente acquistato dalla Germania). I prezzi delle lane sud americane nel 1918 si mantennero sensibilmente superiori a quelle delle altre lane coloniali: compratori principali sono stati gli Stati Uniti. — In Italia l'approvvigionamento e la distribuzione delle lane continuò sotto il controllo governativo. La importazione è stata assai scarsa per gli esigui assegni fatti dall'Inghilterra e per le difficoltà di procurare le divise e il tonnellaggio per gli acquisti al Plata. La requisizione della tosa indigena (D. L. 26 marzo 1918 n. 73) ha dato approssimativamente 10 milioni di Kg.: rimasero sul mercato a fine novembre, quando venne sospesa la requisizione, circa 1 milione di Kg. così che la produzione ha raggiunto circa 11 milioni di Kg. in sudicio pari a 6 $^1/_2$ in lavato. I prezzi di requisizione fissati dal decreto sono superiori a quelli dell'anno precedente: ad es. per la Puglia I si stabilì (base lavato a fondo) L. 16 il Kg., per la Roma I, L. 13.70, per l'Abruzzo I, L. 12, per la Toscana I, L. 12.55. Essendo il commercio di importazione delle lane curato essenzialmente dallo Stato è pressochè cessata la formazione in Italia di prezzi per le lane di provenienza estera: per le lane grezze di Libia la quotazione per quintale a Genova è gradualmente salita da L. 550-575 nel gennaio a 700-750 nel dicembre. Per i filati il Consorzio dei filatori a pettine col listino del 3 aprile ha fissato pei filati pettinati greggi prezzi varianti da L. 54 a 61.70 prezzi superati effettivamente spesso nelle transazioni; dopo l'armistizio, risultate assai copiose le disponibilità

interne, il Consorzio, col listino del 16 dicembre, d'accordo col governo, per ottenere la licenza di esportazione di manufatti lanieri fissò prezzi da L. 30 a L. 37.50, inferiori di circa il 40 % ai precedenti.

Per la *canapa* greggia sono rimasti invariati lungo tutto l'anno gli anteriori prezzi di calmiere: un decreto del 28 luglio ha confermato per la canapa del nuovo raccolto i prezzi d'imperio fissati per la produzione della precedente campagna, fra cui per la qualità buona di Bologna, Bondeno, Finale, Cento L. 590 il quintale; per il buon medio delle stesse località L. 580; per la buona di Ferrara, Romagna, Polesine, Campania L. 580; pel medio L. 560; per l'andante 530; per la cattiva 440. Fra i produttori si è svolto un vivo movimento per promuovere il rialzo di tali prezzi, e, date le condizioni economiche dei produttori stessi, prevalse fra costoro la tendenza a conservare la merce in previsione di rialzi, così che il mercato è stato prevalentemente assai fiacco, con scarsa offerta: dopo l'armistizio si delineò un qualche cenno di debolezza. — Per il *lino* in Italia le disponibilità sono state minime come nei precedenti anni di guerra. Il governo inglese ha esteso il suo controllo alla semina, coltivazione e raccolto del lino, oltre che sulla filatura e tessitura: ha requisito l'intera produzione della fibra a Lst. 350 la tonnellata, prezzo superante del 40 % quello vigente nel 1917: l'altezza di questo prezzo ha provocato una gran estensione della coltivazione, così che il raccolto irlandese del 1918 è il più rilevante ricordato da moltissimi anni; i $^2/_3$ dei telai brittannici hanno lavorato per conto del governo.

Per il commercio e per l'industria della *seta* anche l'anno 1918 si è svolto fra difficoltà notevoli e con vicende eccezionali. Sul mercato italiano l'anno si è aperto con animazione per la buona domanda delle fabbriche, le quali erano animate da una larga richiesta di tessuti, determinata anche dalla tendenza degli operatori a provvedersi in tempo a causa della lentezza nei trasporti e della tema di ulteriori rincari delle materie seriche. Verso la fine di gennaio si notò un rallentamento: tuttavia le greggie continuarono ferme mentre qualche falcidia avveniva sugli organzini: il sostegno era sempre marcato sui bozzoli, la cui provvista presso i filandieri era quasi esaurita. Nel febbraio riprese il movimento ascensionale su buona domanda svizzera, mentre si manteneva scarso il collocamento in Francia. Tra la fine di febbraio e gli inizi del marzo sottentrò un fase di calma che si protrasse per tempo non breve: per le greggie da torcitura la richiesta era ridotta dalla limitazione di orario lavorativo nei filatoi per deficienza di forza motrice: per gli organzini dominava una piccola corrente di affari per i bisogni della tessitura mentre scarsissime erano le domande estere. Solo verso la fine di aprile si ebbe una certa ripresa di affari dovuta a una maggiore concessione di permessi per la Svizzera: però i prezzi erano piuttosto deboli. Continuando il

collocamento in Svizzera e rialzatosi ulteriormente il cambio, il mercato si presentò piuttosto sostenuto nel maggio: si facevano buoni pronostici per il raccolto dei bozzoli, rispetto ai quali i primi contratti si stipulavano a L. 14. Presentatosi col giugno il nuovo raccolto, i prezzi dei bozzoli si delinearono tosto assai elevati in relazione alla tendenza deprecata e ognora dominante nel commercio serico per cui il prezzo dei bozzoli tende ad adeguarsi al prezzo momentaneo delle greggie nostrane (prezzo che nel 1918 era tanto accentuato dal cambio), senza corrispondenza col prezzo delle sete asiatiche e specialmente delle giapponesi: in complesso il prezzo dei bozzoli oscillò da L. 12 a 16 secondo le regioni, prezzo evidentemente esagerato: si è affermato che pressioni governative abbiano stimolato questa eccessiva larghezza a favore dei sericoltori. Nel giugno le quotazioni fecero un ulteriore progresso e giunsero a L. 182 per le greggie $^9/_{11}$ extra, L. 185 per gli organzini extra e a L. 42 per i bozzoli secchi. Essendo il risultato della campagna bacologica alquanto superiore alle previsioni, il mercato della seta mostrò nel luglio qualche incertezza di indirizzo, attenuandosi l'ottimismo che era generale durante il periodo dell'ammasso: all'incertezza contribuirono anche le notizie giunte da Lione secondo cui tale mercato andava approvvigionandosi largamente in sete asiatiche. Col principio di agosto si ebbe una certa ripresa nel movimento commerciale con aumento di esportazione di seta in Svizzera e buon collocamento di tessuti in Inghilterra. Ma improvvisamente si ebbe la caduta del cambio, che determinò una gravissima sensazione nel mondo serico e arrestò ogni traffico. Sorse tosto la invocazione a provvedimenti governativi per assicurare la stabilità dei prezzi e arrestarne la discesa: si adottò il provvedimento, commentato in altra parte del volume, dell'istituzione dell'ufficio per il mercato serico. Intanto i telai europei ed americani, non volendo pagare alte le sete italiane, continuavano a provvedersi di sete asiatiche, specialmente di chinesi « filatures » e di giapponesi gialle, per sostituire le nostre classiche. Coll'organizzazione del cennato ufficio di acquisti sottentrò una certa calma nel mondo serico: l'ufficio iniziò gli acquisti in base a L. it. 155 il Kg. per le greggie classiche $^{10}/_{12}$ e L. 163 per il corrispondente organzino classico $^{21}/_{23}$. Il mercato non riprese animazione e i prezzi rimasero pressochè stazionari sulla base dei cennati limiti, non avvenendo spaccio all'estero. Durante gli ultimi mesi compratore quasi unico è stato il governo (salvo piccole vendite per necessità di fabbrica) e lo stock di sete in paese andò via ingrossandosi. L'anno si è chiuso con una situazione di mercato piuttosto pesante e malagevole: le vicende dell'industria e del commercio delle sete nel 1918, connesse essenzialmente coll'estraneo fenomeno del cambio, mostrano quale pericoloso elemento di incertezza sia, per l'industria e la vita economica tutta, la cattiva moneta o quanto ur-

gente sia lo sforzo pel risanamento della circolazione. Come risulta dalle cifre presentate in altro capitolo, caratteristica dell'annata commerciale serica è stata la scarsità della esportazione sia verso la Francia e la Svizzera che verso gli Stati Uniti: al minore collocamento nel mercato americano hanno concorso non solo le circostanze derivanti dalla guerra per cui gli scambi e i trasporti sono risultati difficili e l'industria serica ha subìto gravi contrazioni di attività, ma anche la rilevante importazione di seta giapponese e cinese: per la seta greggia la statistica doganale americana registra nel 1918 un arrivo di sole 5 503 libbre dall'Italia (149 347 nel 1917 e 1 534 990 nel 1916) contro 5 750 902 dalla Cina e 27 074 811 dal Giappone; analogamente per i tessuti in pezza il valore dell'importazione italiana è registrato in soli 46 016 doll. (176 469 nel 1917 e 277 964 nel 1916) contro 800 816 per la Cina e 10 896 720 pel Giappone. — Presentiamo qui appresso quotazioni del mercato milanese alla fine di ciascun mese per qualità tipiche di seta e di bozzoli (per Kg.):

| | genn. | febbr. | mar. | apr. | mag. | giug. | lug. | ag. | sett. | ott. | nov. | dic |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| greggie extra class. 12/20 L. | 155 1/2 | 165 | 162 | 155 | 163 | 180 | 176 | 168 1/2 | 166 1/2 | — | — | — |
| greggie subl. 13/15 . . . » | 148 1/2 | 154 | 153 | 146 1/2 | 153 1/2 | 170 | 165 | — | 154 | 145 | — | — |
| greggie giapp. 1 1/2 13/15 Fr. | — | 97 3/4 | 97 1/2 | — | — | 97 | 98 1/4 | 107 1/2 | 109 1/2 | — | 109 | — |
| bozzoli italiani classici. . L. | 36 1/4 | 40 | 38 3/4 | 37 | 39 1/4 | 41 1/2 | 40 | — | 38 1/4 | 35 1/2 | 34 | 32 |

La produzione mondiale della seta, secondo la approssimativa statistica dell'Union des marchands de soie di Lione, sarebbe stata di Kg. 25 090 000 di seta greggia (contro 26 765 000 nel 1917), di cui 3 160 000 in Europa (3 245 000), 1 040 000 (cifra a calcolo) nel Levante e Asia centrale, e 20 890 000 (22 480 000) nell'Estremo Oriente.

Il commercio internazionale del *caffè* è stato dominato anche nel 1918 dalla gravissima deficienza di tonnellaggio che ha impedito la distribuzione regolare ai paesi consumatori. Il raccotto 1917-918 è stato piuttosto abbondante specialmente nel Brasile: rilevanti spedizioni, sia pel consumo che per moventi speculativi, hanno avuto luogo negli Stati Uniti. I depositi esistenti nel Brasile sono fortemente cresciuti tanto che si sono tracciati nuovi schemi per la valorizzazione: a rendere però meno opportuna una tale politica sono intervenute gelate devastatrici, nel mese di giugno, nello Stato di S. Paolo, le quali hanno rovinato fortemente le piantagioni così da compromettere in modo assai grave varî futuri raccolti. In Italia gli arrivi di caffè sono stati alquanto irregolari nella prima parte dell'anno e i prezzi hanno subìto forti sbalzi al rialzo sia per gli alti costi di trasporto e sicurtà che per l'inasprimento dei cambi e per l'opera speculativa: sul mercato di Genova il prezzo per quintale (schiavo dazio) fra i primi di gennaio e i primi di luglio saliva per il Portorico fino da L. 450-460 a 1000-1050, per il Moka Hodeida

da L. 450-455 a 990-1000 e per il Santos superior da L. 352-345 a 715-720, incrementi eccedenti il 100 %. Di fronte al rialzo fortissimo nei prezzi lo Stato è intervenuto a controllare il commercio con misure evidentemente preludenti al monopolio di Stato: il Ministero degli approvvigionamenti con ordinanza del 6 luglio operò la « precettazione » dei depositi di caffè esistenti determinando una viva agitazione e perturbamento nel mondo commerciale. Poi con decreto del 15 settembre si stabiliva la requisizione a determinati prezzi (L. 650 e 590 in deposito franco base Santos superiore) e si determinava un ordinamento speciale per la rivendita mediante un consorzio obbligatorio fra commercianti: il governo ricedette il caffè requisito al consorzio stesso al prezzo di L. 750 e fissò il prezzo di rivendita all'ingrosso e al minuto. Nelle ultime settimane nel mondo commerciale riprese viva l'agitazione con l'annunzio del monopolo di Stato pel caffè e i surrogati.

Sempre assai elevato il prezzo del *cacao* per la difficoltà negli approvvigionamenti e nei trasporti e la domanda sempre assai forte. In Inghilterra è continuato il controllo governativo. A Genova il prezzo di fine d'anno per quitale schiavo dazio è salito per il Porto Cabello da L. 290-305 nel 1915, a 310-320 nel 1916, a 480-500 nel 1917 e a 750-760 nel 1918, e per il Guayaquil Arriba da 285-290 a 295-300, a 430-435 e a 650-660.

Per lo *zucchero* il mercato internazionale è continuato a svolgersi nella difficile situazione descritta nei precedenti annuari. La produzione dello zucchero di canna ha ulteriormente soverchiata quella dello zucchero di barbabietola e va acquistando sempre maggiore sviluppo. È stato rilevantissimo il raccolto di Cuba (tonn. ingl. 3 446 083 contro 3 023 720 nel 1917) ed è stato integralmente ceduto poco prima dell'armistizio alla Commissione interalleata all'altissimo prezzo di 25 sc. 10 $^1/_2$ den. per cwt. fob. (mentre prima della guerra il prezzo corrente oscillava fra 9 e 10 scell.). Mentre la vantaggiosa posizione geografica di Cuba ha facilitato la spaccio del prodotto negli Stati Uniti e in Europa, si è presentata difficile la realizzazione per l'altra grande produttrice, Giava, per la deficienza di tonnellaggio: rilevanti stocks sono rimasti accumulati presso i produttori così che è stata decisa la riduzione dell'area coltivata per la campagna 1919; lo zucchero bianco di Giava è stato quotato a Calcutta al prezzo relativamente basso di 16 sc. 6 d. cif. In Inghilterra il prezzo di rivendita da parte del governo è rimasto invariato lungo tutto l'anno. In Italia il prezzo di vendita da parte dei depositi di distribuzione ha subìto un lieve ritocco con l'ordinanza 20 gennaio del commissario dei consumi, così che è stato portato a L. 344 il quintale e poi col D. M. 30 settembre fu portato a L. 445: l'approvvigionamento è stato assai irregolare e sono continuate le misure per la limitazione del consumo.

Le cifre seguenti indicano in tonn. ingl. in maniera approssimata la produzione mondiale per le ultime campagne e lo stock alla fine di agosto di ogni anno:

| | 1915-16 | 1916-17 | 1917-18 | 1918-19 |
|---|---|---|---|---|
| *stocks* al 31 agosto . . . . | 1 500 000 | 1 100 000 | 1 000 000 | 1 500 000 |
| produz. europea (barbabietola) | 5 480 000 | 4 555 407 | 3 823 095 | 3 704 000 |
| » americana » | 779 756 | 734 577 | 682 867 | 635 000 |
| » di zucchero di canna. | 7 718 653 | 8 359 611 | 8 654 195 | 9 060 635 |
| disponibilità tolale . . . . | 15 478 409 | 14 749 595 | 14 160 157 | 14 899 635 |

In un convegno tenuto in gennaio presso il ministero dell'agricoltura fra i rappresentanti delle fabbriche di zucchero e i delegati degli agricoltori delle principali zone bietolifere sono stati concordati i prezzi delle *barbabietole* nella campagna 1918 in L. 10 al quintale se consegnate in giugno e luglio e L. 9 se consegnate nei mesi di agosto e settembre. — Il rialzo nel prezzo e la gran deficienza di zucchero ha accentuato nel 1918 la domanda di *miele* specialmente in vista della produzione di caramelle, paste, confetti e liquori: i prezzi del miele hanno raggiunto tale altezza che è quasi scomparso il diretto consumo domestico. La produzione del miele è assai aumentata durante la guerra e si è meglio organizzata l'apicoltura; il miele italiano prima della guerra veniva largamente esportato: in questi anni è stato interamente consumato, anzi è avvenuta una certa importazione di merce americana. I prezzi all'ingrosso che fino al 1914 si mantenevano nella media di L. 80-90 al quintale sono saliti lungo gli anni di guerra in maniera vertiginosa sino ad arrivare nel 1918 a L. 950: qualche vendita si è conclusa lungo il secondo semestre sino a L. 1200 il quintale: nel commercio al minuto si è raggiunta persino la quotazione enorme di L. 20 il Kg.

Per la *gomma elastica,* sul mercato internazionale ha esercitato una fortissima influenza la decisione presa dagli Stati Uniti nel giugno di ridurre la loro importazione a una metà dell'importo raggiunto nel precedente anno in relazione al forte deposito formatosi: data anche la rilevante affluenza di merce nei porti dell'Estremo Oriente, ne risultò una tendenza debole del mercato. L'emporio londinese ha ripreso la preminenza sul traffico. La domanda per uso bellico è stata rilevantissima nel 1918: essa si è volta specialmente ai tipi migliori della gomma di piantagione: i tipi inferiori sono stati trascurati e subirono falcidie sensibili sui prezzi. La circolare annuale della ditta G. Figgis & Co. valuta la produzione mondiale in tonn. ingl. 257 000 (di cui 213 000 provenienti dalle piantagioni delle Indie e della Sonda) e il consumo in 238 000, così che lo stock visibile sarebbe cresciuto da 38 000 a 87 000 tonn. La quotazione londinese per il hard fine Para da circa sc. 2 8 d. per libbra è andata salendo sino a circa 3.5 nel

settembre e poi dopo l'armistizio è declinata sino a circa 2.8 $^1/_4$ nel dicembre.

Per le *pelli* il commercio internazionale ha continuato ad esercitarsi per conto degli Stati alleati in vista del consumo militare, ed anche per le pelli di produzione interna pei tipi fondamentali è continuato il rigoroso regime delle requisizioni sia per le pelli bovine ed equine destinate alle calzature militari, che per quelle ovine e caprine destinate alle « calzature nazionali » che ancora per le pelli lanute usufruite per pelliccerie militari. I relativi prezzi di requisizione hanno subito lungo l'anno vari ritocchi con sensibili rialzi specialmente per le pelli ovine e caprine. I prezzi delle calzature civili non controllate dallo Stato hanno subito nuovi rialzi lungo la prima parte dell'anno, ma poi, dopo l'armistizio, si iniziò un certo movimento di ribasso, risultando copiose le disponibilità.

Per le *pelliccerie,* le aste di Londra, sia invernali che estive, hanno segnato nuovi rialzi sensibili nei prezzi data la forte domanda e la scarsa disponibilità: come per altri articoli di lusso la domanda è alimentata specialmente dalle richieste dei « nuovi ricchi »: particolarmente sostenuto si è manifestato l'andamento nelle aste di luglio-agosto per i tipi più favoriti dalla moda (volpi bianche, skunks, opossum, topi muschiati, marmotte, ecc.) i quali progredirono del 10-25 % sui prezzi delle precedenti aste.

I fattori ricordati nei precedenti volumi hanno ulteriormente inasprito i prezzi del *legname* sia da lavoro che da ardere, sino alla fine della guerra: la cessazione delle ostilità ha provocato qualche ribasso già nelle ultime settimane dell'anno. Le quotazioni seguenti del mercato genovese mostrano fra il dicembre 1917 e il dicembre 1918 un rialzo superiore al 50-70 %:

| | | | dicembre 1916 | dicembre 1917 | dicembre 1918 |
|---|---|---|---|---|---|
| pitch-pine segato in travi, | per m³ | L. | 340-370 | 750 | 950-1050 |
| » » tavole, | » | » | 360-380 | 620-650 | 900-950 |
| » » tavolette, | per m. | » | 9.25-9.50 | 17 | 27 |
| abete segato in tavole, | per m³ | » | 185-210 | 300-320 | 520-570 |
| » murali, | » | » | 175-185 | 300-320 | 500-530 |

Da uno studio del Serpieri (*Per l'approvvigionamento del legname nel dopo guerra*) ricaviamo i prezzi seguenti correnti nell'agosto ottobre 1918, posti a riscontro coi prezzi (fra parentesi) correnti nel 1913: abete, tavolame p. m³ L. 450-500 (50-55), moralame 400-450 (50-55), travetti 425-475 (55-60), tronchi 200-250 (25-35); larice, tavolame 500-600 (60-75), tronchi 250-400 (30-40); pino, tavolame 250-350 (45-50), tronchi 150-200 (20-25); pitch-pine, travatura 800-1200 (80-90), tavolame 900-1000 (90-120); rovere, segato 350-450 (70-150), tronchi p. Q. 20-28 (5-10); noce satin, tavolame p. m³ 700-1000 (100-150); noce nostrano, tronchi p. Q. 50-70 (5-12); faggio, tronchi 20-25 (3-5). In

complesso, gli aumenti più forti, da 1 a 12, si sono verificati, per l'abete, il larice, il pitch-pine, da 1 a 5-7 per il pino, il pioppo, il faggio, il noce satin e nostrano; aumenti minori, da 1 a 3-4, per la rovere nostrana. Negli ultimi anni di guerra si è attenuata e poi eliminata la sproporzione di prezzo originariamente esistente fra travatura e tavolame di pitch-pino, la quale era dovuta al fatto che allo scoppio della guerra esistevano in Italia depositi assai più rilevanti di tavole, mentre la richiesta militare era prevalentemente di travi. Il progresso nel prezzo del noce americano è stato meno marcato che per altri legnami della stessa provenienza, perchè per le tavole di tale legno era richiesto un nolo meno elevato essendo di dimensioni meno ingombranti. La deficienza di tavole di faggio ha molto danneggiata l'esportazione degli agrumi e di altri articoli durante la guerra e rincarato assai il prezzo delle cassette d'imballaggio.

Il perdurare della gran deficienza e del caro prezzo per gli altri combustibili ha mantenuto il sostegno per la *legna da ardere* e *il carbone vegetale*: i relativi prezzi variano sensibilmenle nelle diverse regioni a seconda della maggiore o minore distanza fra i centri di consumo e quelli di produzione: verso la fine dell'anno tali prezzi oscillavano per lo più fra L. 9 e 12 per la legna e fra L. 30 e 45 pel carbone per Q. franco su vagone alla stazione di partenza. Le quotazioni seguenti si riferiscono al mercato di Genova:

| | | dicembre 1916 | dicembre 1917 | dicembre 1918 |
|---|---|---|---|---|
| legna di rovere, cerro e pioppio, 1ª qual. | L. | 6-6.5 | 11-12 | 12-13 |
| legna di rovere, cerro e pioppio, 2ª qual. | » | 5.50-6 | 10-11 | 11-12 |
| legna di pino. . . . . . . . . . . | » | — | 10 | — |
| legna di olivo nostrale. . . . . . . | » | — | 11-11,50 | — |
| carbone spacco e cannella. . . . . . | » | 28-30 | 38-40 | 41-43 |

Passando al *frumento* notiamo come l'annata granaria 1918 sia stata assai migliore che la precedente, sia per vari fra i grandi paesi produttori che per l'Europa occidentale, così che, secondo i dati dell'Istituto internazionale d'agricoltura, il complessivo raccolto del 1918 per l'emistero settentrionale è stato pari al 118 $^0/_0$ di quello del 1917. Questo brillante risultato deriva sia dalle propizie condizioni meteoriche che dagli sforzi generali per accrescere la produzione cerealicola, stimolati anche dagli alti prezzi. Il risultato è tanto più notevole se si considera che la coltivazione granaria è stata gravemente ostacolata dalla mancanza di mano d'opera e di fertilizzanti, questi ultimi sempre più necessari in terreni esauriti dalla intensa coltivazione e deficiente lavorazione. L'Istituto di agricoltura ha raccolto dati statistici sulla produzione del frumento in molta parte dei due emisferi, esclusi alcuni paesi per i quali i dati mancano prevalentemente per causa della guerra (Austria, Ungheria, Belgio, Bulgaria, Portogallo, Rumania, Russia, Algeria): prescindendo da tali paesi, anche riguardo

agli anni precedenti, si hanno le cifre seguenti, indicanti la produzione in milioni di quintali e la superficie coltivata in migliaia di ettari:

| | Produzione | | | Superficie coltivata |
|---|---|---|---|---|
| | Emisfero nord | Emisfero sud | Totale | |
| 1918 e 1918-19 | 629 107 | 76 196 | 705 503 | 74 923 |
| 1917 e 1917-18 | 518 392 | 96 383 | 614 775 | 67 297 |
| Media 1914 a 1917 e 1914-15 a 1917-18 | 599 395 | 79 416 | 678 811 | — |

Il raccolto di quest'anno è dunque superiore a quello dell'anno precedente e anche alla media quadriennale. Esso rappresenta rispettivamente il 114.7 e il 103.9 %; quanto alle superficie seminate, il rapporto è rispettivamente 111.3 e 113.5 %: in confronto con la media, il dislivello fra i due rapporti corrisponde rispetto all'anno precedente a un sensibile aumento nella produttività unitaria. Per la produzione l'indice in confronto alla campagna precedente, rispetto ai maggiori produttori è 80.9 pel Canadà, 144.0 per gli Stati Uniti, 99.4 per l'India, 82.4 per l'Argentina, 70.4 per l'Australia, 173.7 per la Francia, 128.2 per l'Italia.

Sulla disponibilità frumentaria risultante per la campagna alimentare 1918 19 sono venuti a gravare, per otto mesi, anche gli Stati centrali, presso i quali la produzione è stata assai esigua. Le condizioni dei trasporti sono state, anche nel 1918, assai difficili, rendendo arduo e non sempre tempestivo l'assorbimento da parte dei paesi consumatori delle disponibilità dei più remoti paesi produttori. Le condizioni sono migliorate alquanto dopo l'armistizio. A titolo esemplificativo notiamo come, secondo la rilevazione dell'Istituto internazionale di agricoltura, i noli per il frumento e il mais, espressi per quintale in franchi-oro sulla base del cambio a Londra abbiano raggiunto in fine d'ottobre e dicembre pel commercio privato la misura seguente:

| | 1918 dic. | 1918 ott. | 1917 dic. | 1914 dic. |
|---|---|---|---|---|
| Dal Plata alla Gran Bretagna . . . . . . . | 7.76 [2] | 27.92 [1] | 24.82 [1] | 1.30 |
| Da Buenos Aires a Genova . . . . . . . . | — | — | — | 0.90 |
| Da New York, Filadelfia e Baltimora alla Francia | 7.43 [2] | 31.86 [1] | 32 58 [1] | 1.45 |
| Da Kurrachee alla Gran Bretagna. . . . . . | 10.34 | 31.71 | 36.19 | 2.00 |
| Da New York a Liverpool . . . . . . . . | 6.80 [2] | 28.96 [3] | 28.96 [2] | 0.86 |

L'andamento sostenuto del mercato granario in alcuni grandi mercati risulta evidente dalle quotazioni seguenti, relative alla fine di

[1] Trasporti governativi su naviglio neutrale.
[2] Per i governi.
[3] Navi neutrali.

ciascun mese, presentate dall' Istituto int. di agr. espresse in franchi-oro per quintale secondo il cambio a Londra (per contanti):

| | New York (Hard. Winter n. 2) | | Liverpool (Hard. Winter n. 2) | | Buenos Aires (Barletta) | | Liverpool (Frum. argentino) | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1917 | 1918 | 1917 | 1918 | 1917 | 1918 | 1917 | 1918 |
| | — | — | — | — | — | — | — | — |
| gennaio | 39.90 | 43.96 | 44.60 | 44.60 | 32.60 | 29.57 | 44.73 [1] | 45.41 |
| febbraio | 39.92 | 43.96 | 44.60 | 44.60 | 32.30 [1] | 30.82 | — | 45.41 |
| marzo | 43.72 | 43.96 | 44.60 | 44.60 | 34.68 | 30.82 | — | 45.41 |
| aprile | 59.91 | 43.96 | — | 44.60 | 35.25 | 30.30 | — | 45.41 |
| maggio | 58.84 | 43.96 | — | 44.60 | 40.21 [1] | 28.71 | — | 45.41 [1] |
| giugno | 44.94 | 43.96 | — | 44.60 | 42.84 | 30.57 | — | — |
| luglio | — | 46.01 | — | 45.18 | 42.80 | 29.88 | — | — |
| agosto | 45 33 | 45.90 | — | 45.29 | 33.96 | — | — | — |
| settembre | 44.35 | 45.90 | — | 44.54 | 39.85 | — | — | 46.10 |
| ottobre | 43.96 | 46.18 | 43.44 | 44.54 | 37.17 | — | 44.25 | 47.61 |
| novembre | 43.96 | 46.20 | 43.44 | — | 34.96 | — | 44.25 | 47.61 |
| dicembre | 43.96 | 46.19 | 43.44 | 48.07 | 32.56 | — | 44.25 [1] | 47.73 |

Lungo l'anno 1918 il commercio granario fra i paesi produttori e i paesi consumatori belligeranti è continuato per cura della Commissione interalleata di Londra: il traffico frumentario ha continuato ad essere un affare di Stato anche per molti paesi neutrali; anche nell' interno dei singoli paesi, presso che sempre la distribuzione e rivendita del grano è curata direttamente o posta sotto il pieno controllo dello Stato. Non si hanno pertanto più presso i paesi consumatori europei prezzi liberamente formantisi sul mercato. In Italia è proseguito il regime frumentario descritto nel precedente annuario: lo Stato ha il monopolio dell' importazione e la effettua con costi assai elevati non pubblicamente indicati; acquista integralmente il grano e altri cereali di produzione interna a prezzi alquanto minori ma pure assai alti, ed esegue la rivendita a prezzi di molto inferiori al costo con una perdita che sembra abbia superato nell'anno decorso i due miliardi. Indichiamo i prezzi stabiliti per l'acquisto dei cereali dei raccolti interni del 1918 e del 1919 (per quintale):

| | | Raccolto 1918 | | Raccolto 1919 | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Prezzo | Premio | Prezzo | Premio |
| | | — | — | — | — |
| grano tenero o semi duro | L. | 60 | 7.50 | 75 | 11.25 |
| » duro . . . . . | » | 70 | 9 | 85 | 12.75 |
| segale . . . . . . . . | » | 50 | 6 | 62 | 8.40 |
| orzo . . . . . . . . . | » | 50 | 6 | 62 | 8.40 |
| avena . . . . . . . . | » | 45 | 5.50 | 56 | 9.30 |
| mais . . . . . . . . . | » | 45 | 5.50 | 56 | 9.30 |

I premi sono accordati alla produzione delle regioni meridionali e insulari. Per taluni dei cereali minori le rilevazioni dell' Istituto di

[1] Quotazione verso la metà del mese. Le quotazioni qui riportate non mostrano sempre con evidenza, nelle fluttuazioni loro, le variazioni del mercato granario perchè risentono anche gli effetti delle variazioni nei cambi.

agricoltura riguardano soltanto paesi i quali danno una sezione relativamente esigua della produzione mondiale normale: tale è specialmente il caso per la segala e l'orzo, mancando i dati relativi alla Russia e alla Germania. Le rilevazioni conchiudono con le cifre seguenti:

| | 1918 e 1918-19 | 1917 e 1917-18 | Media 1914-17 e 1914-15, a 1917-18 | Rapporto percentuale: rispetto al 1919 e 1917-18 | Rapporto percentuale: rispetto alla media |
|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — |
| segale, migliaia di Q. | 131 912 | 110 182 | 131 210 | 119.7 | 100.5 |
| orzo » » | 165 490 | 146 936 | 154 337 | 112.6 | 103.2 |
| avena » » | 448 502 | 440 989 | 441 739 | 101.7 | 101.5 |
| mais » » | 686 069 | 811 989 | 757 633 | 84.5 | 90.6 |

Queste cifre (parziali) mostrano per la segala, l'orzo, e l'avena una produzione superiore a quella dell'anno 1917 e del quadriennio precedente, per circostanze analoghe a quelle che hanno recato un buon risultato nella campagna frumentaria: per il granturco la siccità estiva ha per molti paesi seriamente danneggiato il raccolto. Taluni cereali minori (al pari del riso e di qualche legume) hanno trovato, sia in Italia che altrove, largo impiego eccezionale nella panificazione. Per i cereali minori, sia il mercato internazionale che il nazionale hanno assunto i caratteri descritti riguardo al commercio granario: il traffico internazionale è pienamente operato e controllato dai governi e all'interno sono stati praticati i prezzi di requisizione ricordati. Presentiamo, riguardo all'avena e al granturco, le quotazioni di fine mese tradotte dall'Istituto int. di agr. in franchi-oro sulla base del cambio a Londra (mercati a contanti): il livello generale dei prezzi nei mercati di origine è stato alquanto inferiore a quello del precedente anno, mentre è stato superiore nei mercati di consumo:

| | Avena nazionale Mercato di Buenos Aires | | Avena Standard Mercato di Chicago | | Mais Mixed N. 2 Mercato di Chicago | | Mais naz.le giallo Mercato di Buenos Aires | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1917 | 1918 | 1917 | 1918 | 1917 | 1918[2] | 1917 | 1918 |
| | — | — | — | — | — | — | — | — |
| gennaio | 19.99 | 13.61 | 21.43 | 31.64 | 21.28 | 37.— | 23.52 | 17.37 |
| febbraio | 21.54 [1] | 15.18 | 21.38 | 33.92 | 21.05 | 35.95 | 22.25 [1] | 16.35 |
| marzo | 22.46 | — | 24 07 | 34.42 | 25.45 | 32.83 | 21.64 | 15.49 [1] |
| aprile | 22.51 | 12.50 | 26.62 | 32.28 | 33.55 | 34.91 | 21.83 | 11.79 |
| maggio | 25.03 [1] | 11.96 | 23.80 | 27.17 | 35.17 | 30.74 | 27.23 [1] | 10.77 |
| giugno | 24.35 | 13.03 | 25.58 | 28.91 | 36.27 | 31.78 [1] | 30.67 | 12.32 |
| luglio | 21.74 | 16.47 | 29.54 | 28.54 | 46.94 | 33.87 | 28.15 | 13.64 |
| agosto | 13.77 | 16.45 [1] | 21.16 | 26.44 | 42.52 | 34.90 | 27.92 [1] | 14.67 |
| settembre | 13.93 [1] | — | 22.25 | 27.26 | 40.75 | 29.69 | 20.72 | 13.24 |
| ottobre | — | — | 22.48 | 22.25 | 44.39 | 28.65 | 17.88 | 12.87 |
| novembre | 12.80 | — | 27.08 | 27.27 | 38.97 | 28.66 | 19.33 | 13.11 |
| dicembre | 13.42 | — | 29.18 | 25.80 | 38.14 | 31.78 | 16.78 | 14.22 [1] |

[1] Quotazioni verso la metà del mese. — [2] N. 3.

Per il *riso* l'Istituto internazionale di agricoltura presenta dati statistici relativi alla produzione dell'Italia, Spagna, Stati Uniti, India e Giappone: mancano i dati relativi ad alcuni altri paesi pure grandi produttori (Cina, Egitto, Indocina, Indie olandesi, Persia, Russia asiatica, Filippine e Siam) la cui produzione normale è stimata a 400 000 migliaia di quintali. Per i paesi a produzione nota il raccolto del 1918 è di 486 990 migliaia di quintali di risone contro 675 931 nel 1917 e 631 015 nel quadriennio 1914-17. La produzione del 1918 è stata la minima registrata a partire dal 1909: è stata eccezionalmente esigua nell' India, il maggiore produttore, ove ha raggiunto appena i $^2/_3$ del risultato dell'anno precedente. Data la ristretta disponibilità, il livello dei prezzi del riso è stato anche nel 1918 assai alto nel mercato internazionale, in relazione anche alla forte domanda provocata dalle generali difficoltà annonarie. Si è largamente impiegato il riso nella panificazione. In Italia ha continuato il divieto di esportazione e si è operata una notevole importazione di riso coloniale: il consumo si è molto esteso, non solo nella fabbricazione del pane, ma anche fra popolazioni abituate a usare molta pasta: a fine di accrescere la produzione sono state revocate le disposizioni restrittive sulla destinazione di nuove terre a risaie e si sono assegnati premi per l'applicazione del sistema di coltivazione per trapiantamento. In relazione al più elevato costo della coltivazione i prezzi di requisizione del nuovo raccolto sono stati fissati con un aumento di circa L. 14 il quintale su quelli del precedente raccolto, e cioè L. 53,50 pel risone di tipo giapponese, L. 56 per il risone di tipi semi fini e L. 58.50 per i tipi fini oltre ai consueti aumenti di cent. 25.40 mensili.

Per il *vino,* l'anno 1918 è stato segnalato da prezzi sempre altissimi dato il crescente costo della coltivazione e la rilevantissima domanda sia militare che civile. Sebbene la vendemmia 1917 sia stata eccezionale per quantità e qualità, i prezzi del vino si sono mantenuti alti e fortemente crescenti perchè, date le anteriori vendemmie deficienti, mancavano le riserve: la ritirata di Caporetto determinò l'abbandono del vino prodotto al di là del Piave (circa 1 milione $^1/_2$ di Hl.): il consumo da parte dell'esercito è stato fortissimo sia per la cresciuta razione che per conto proprio dei militi: a accentuare il sostegno ha contribuito la copiosa esportazione eccezionale verso la Francia. Le difficoltà grandi nei trasporti interni con la irregolarità nella distribuzione e negli approvvigionamenti hanno talora favorito in modo speciale il sostegno dei prezzi in qualche mercato di consumo. Nell'inverno, nel Piemonte le qualità di alta gradazione si pagavano sino a L. 100 l'Hl. alla proprietà; nell'Emilia i vini erano quotati da L. 65 a 70 l'Hl.; nel Veneto per la vicinanza del fronte i prezzi variavano da L. 85 a 90 l'Hl.; nelle Puglie prevaleva la

quotazione di L. 7 all'ettogrado; in Calabria e Sicilia si praticava il prezzo di L. 72-75 l'Hl. Le previsioni sfavorevoli riguardo al futuro raccolto determinarono successivamente un marcato sostegno specialmente per le qualità di più sicura conservazione. Nel giugno in Piemonte i vini comuni erano trattati a L. 115-120 l'Hl.; in Toscana i vini di merito a L. 10 l'ettogrado; in Puglia a L. 8. Nell'agosto si giunse sino a L. 135-145 in Piemonte, in Emilia a L. 11-15 l'ettogrado, in Toscana a L. 8-12 e anche 14, e in Puglia a 9.50-10.50. I prezzi delle uve sono stati assai elevati: così per Mg in Piemonte giunsero a L. 8-10, nell'Emilia a L. 6-8, in Toscana a 6-8.50, in Puglia fino a L. 10-12: negli ultimi mercati delle uve si è verificato qualche ribasso. Dato l'esito della vendemmia, i prezzi dei nuovi vini si presentarono tosto elevati: così al principio di novembre nel Monferrato si facevano contratti fra L. 138 e 160 l'Hl., nel Reggiano, Modenese e Ravennate a L. 10-12 l'ettogrado, in Puglia per i migliori vini fermentati da L. 120 a 150 il Q. La tendenza al rialzo continuò nei centri produttori lungo gli ultimi due mesi, favorita dai miglioramenti nelle condizioni dei trasporti; di fronte al generale sostegno si manifestò negli ambienti commerciali una certa resistenza: si parlò di promuovere una larga importazione di vino spagnuolo, ed una riunione di ditte esportatrici toscane concordò una tariffa massima dei prezzi cui le ditte stesse erano disposte a fare gli acquisti in base alla gradazione alcoolica dei vini. Dati questi contrasti il mercato si delineò piuttosto fiacco. Il generale sostegno dei prezzi appare evidente dalle quotazioni di fine d'anno (p. Hl.) riportate qui appresso, ricavate fra le molte che figurano nel bollettino commerciale del *Giornale vinicolo italiano*:

| | 1912 | 1913 | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Asti, vini da pasto . . | 38-46 | 22-28 | — | 85-90 | 90-100 | 80-90 | 155-170 |
| » barbera fino . . . | 46-58 | 28-35 | 28-32 | 90-100 | 110-120 | 110-115 | 170-180 |
| Casale, nuovo . . . . | 30-40 | 24-34 | 22-38 | 80-90 | 88-98 | 78-95 | 140-115 |
| Canelli, moscato . . . | 65-85 | 50-60 | 36-42 | 100 | 75-80 | 120-125 | 220-250 |
| Alba, dolc. nuovo . . . | 45-48 | — | 26 | 54 | 84 | 75-88 | — |
| Valpollicella, da pasto . | 45-55 | 45-50 | 45-50 | 60-65 | 90-100 | 120-180 | — |
| Bardolino, corr. da pasto | 42-50 | 43-50 | 43-50 | 60-65 | — | — | — |
| Conegliano, bianco. . . | 35-40 | 24-30 | 20-30 | 48-55 | 70-75 | — | — |
| Rimini, sangiov. da pasto | 32-36 | — | 12-25 | — | — | 60-80 [1] | 150-190 [1] |
| Pontedera collina . . . | 33-40 | 37-42 | 20-25 | 80-90 | 65-90 | 6-6.50 [2] | 100-120 |
| Marino, bianco . . . . | 55-60 | — | — | 70-80 | — | 90-100 | 120-140 |
| Frascati, asciutto bianco | 55-60 | — | 40-45 | 60-70 | 104-114 | 90-100 | 180-200 [3] |
| S. Severo (Foggia), rosso | 28-30 | 17-20 | 19-21 | 60-70 | 75-80 | 6-6.25 [2] | 10-12.50 [2,4] |
| Barletta, comune . . . | 32-34 | 24-26 | 28-30 | 60-75 | 6.50-7.50 [2] | 6.50-70 [2] | 11-13 [2] |
| Gallipoli, rosso sup. . . | 38-45 | 20-22 | 25-26 | 65-70 | 6.25-6.50 [2] | — | 10-32 [2] |

Per l'*olio d'oliva* il commercio è continuato nelle mani dello Stato con gravi irregolarità nella distribuzione e deficienza di approvvi-

[1] Cesena, sangiovese — [2] per grado ettolitro — [3] rosso — [4] bianco.

gionamento: i prezzi legali rimasero invariati lungo gran parte dell'anno: solo al principio di ottobre, in seguito agli insistenti reclami dei produttori specialmente meridionali venne aumentato di L. 100 al Q. il prezzo di calmiere all'ingrosso che rimase così stabilito in L. 450 per l'olio di prima qualità (consegna alla stazione di partenza): il decreto che apportò la variazione stabilì che il prezzo di requisizione non potesse essere inferiore di oltre lire 50 a quello citato: per la rivendita al minuto si pose come limite massimo L. 5.50 il kg.

I mercati dei *legumi e ortaggi* sono stati anche nel 1918, assai sostenuti, specialmente nei primi mesi dell'anno in relazione alla difficilissima situazione annonaria, malgrado che per alcuni tipi sia stata assai copiosa l'importazione e minima o nulla l'esportazione. Assai alti i prezzi dei fagioli essendo esigua la disponibilità per la popolazione civile: in principio d'anno a Roma mentre il prezzo di calmiere era di L. 130 il Q., il listino ufficiale recava quotazioni da L. 190 a 215 secondo le qualità: sullo stesso mercato si giunse in febbraio a L. 250, in aprile a L. 270; avvenuto il nuovo scarso raccolto, nell'agosto si delinearono prezzi varianti da L. 200 a 250 secondo le piazze e le qualità: intanto un decreto del 20 agosto abolì il calmiere che era stato stabilito vanamente in L. 130 nell'agosto 1917; il sostegno si accentuò poi così che nell'ottobre in molti centri si superavano L. 300: avvenuto l'armistizio si delineò un sensibile ribasso promosso dalla esistenza di un copioso deposito di merce estera presso lo Stato: in fine d'anno prevalevano quotazioni da L. 200 a 250. Per le patate la domanda è stata assai ampia in vista della deficienza di farinacei e in relazione al notevole impiego nella panificazione: in principio d'anno la quotazione era di L. 42-44 il quintale a Roma e di L. 55-58 a Milano: i prezzi andarono poi crescendo così che in febbraio per molti mercati la quotazione giunse a L. 80-90 e collo scarseggiare delle disponibilità, ulteriori rialzi si ebbero col procedere del tempo; comparse sui mercati ai primi di luglio le patate del nuovo raccolto i prezzi oscillarono in massima fra L. 55 e 60, per declinare in agosto a L. 30-40: col settembre, presentatesi forti le forniture per l'esercito, i prezzi si orientarono prontamente al rialzo giungendosi a L. 45-50, e poi via via in ottobre a 70-80 livello che perdurò anche lungo gli ultimi due mesi. Per il pomodoro di uso industriale nelle zone di maggiore produzione e di larga produzione della conserva sono state in genere vietate le esportazioni ad altre provincie e fissati i prezzi massimi: tale prezzo ufficiale è stato di L. 20 il Q. a Parma: sempre nell'estate a Bologna prevalevano i prezzi di L. 20-21, a Forlì di L. 25-30 e poi anche di L. 30-40.

Generalmente sostenuti sono stati i prezzi delle *frutte* malgrado la mancata o esigua esportazione. La campagna agrumaria ha avuto uno svolgimento piuttosto difficile: il mercato degli aranci è stato

relativamente sostenuto in dipendenza specialmente degli acquisti da parte del governo e degli Stati alleati, così come al sostegno pei limoni contribuirono la larga fabbricazione e accantonamento di derivati e alcuni provvedimenti governativi. Le alte spese di coltivazione e specialmente di raccolta hanno determinato prezzi assai elevati per le frutte polpose, mentre la deficienza di farinacei e di confetture ha provocato il largo impiego, come succedanei, di talune frutte secche (prune, fichi, castagne, farina di castagne) e così prezzi piuttosto elevati: per le castagne fresche nel gennaio nei centri di consumo prevalevano prezzi da 40 a 60 lire il Q., e verso la metà di dicembre, ai primordî della nuova stagione, prezzi da L. 80 a 100.

Per i *foraggi* perdurò anche nel 1918 il sostegno, malgrado l'esito medio della campagna, per le circostanze ripetutamente descritte in questi annuarî. Agli inizi dell'anno nei centri di consumo prevalevano pel fieno prezzi superiori al calmiere data la gran difficoltà di approvvigionamento: così ad es. il listino ufficiale della Camera di commercio di Roma segnava il prezzo di L. 36-38 il Q.; invano un decreto del 14 febbraio vietò nelle vendite fra privati prezzi superanti di L. 3 quelli fissati per le requisizioni militari: lungo l'inverno anche nell' Italia settentrionale prevalsero prezzi giungenti talora sino a L. 40 il Q.: data la generale mancanza di merce, lieve miglioramento soltanto recò la sospensione del divieto di esportazione interprovinciale. Le condizioni del mercato migliorarono alquanto coll'abbondante rendimento del primo taglio, tanto più che essendo cospicue le disponibilità di vecchio fieno presso l'amministrazione militare, la nuova incetta si delineò un poco meno estesa che nell'anno precedente; i prezzi di requisizione sono stati aumentati di circa L. 5 fissandosi ad es. in L. 22 il prezzo pel primo taglio di prato stabile e naturale pressato meccanicamente in balle: questi prezzi furono però ritenuti negli ambienti agrari come non sufficienti date le spese colturali. I prezzi effettivi per il commercio privato si mantennero sempre elevatissimi: così nell'agosto prevaleva di fatto clandestinamente il prezzo di L. 45 e gli agricoltori lombardi chiesero che il prezzo di requisizione fosse portato a L. 40; lungo la rimanente parte dell'anno continuò una situazione piuttosto anormale con affari conclusi secretamente in vista delle penalità previste dai decreti: a rendere sostenuto il mercato privato contribuì la siccità estiva che danneggiò gli ultimi tagli in molte zone: nel novembre e dicembre in molti mercati di consumo i prezzi effettivi oscillavano fra L. 50 e 65. — Anche per la *paglia* è sempre continuata la carestia, sia per la scarsezza di disponibilità in confronto con la domanda sia per le difficoltà nei trasporti: in principio d'anno nelle plaghe di maggiore consumo prevalevano prezzi da L. 22 a 25 il Q. per la paglia di grano, e poi coll'assottigliarsi dei depositi, si giunse via via sino a L. 40-45 nel giugno alla vigilia

del raccolto; il prezzo di requisizione per la nuova produzione venne fissato in L. 12 al Q. per la paglia di grano, pressata in balle e di L. 10 per quella di riso, con un aumento, cioè, di L. 1 sui prezzi fissati nel precedente anno; il nuovo raccolto si presentò assai abbondante, ma per la deficienza dei trasporti i prezzi nei mercati di consumo si mantennero piuttosto elevati, oscillando in massima intorno a L. 20 25 nell'Alta Italia: il mercato fu in genere un po' meno teso lungo le ultime settimane dell'anno sia per la cessazione delle ostilità sia perchè il tempo asciutto prevalso tra la fine dell'autunno e gli inizi dell'inverno ha consentito la raccolta di succedanei e qualche ritardo nella stabulazione. — Colla crescente domanda e la scarsa produzione (dovuta all'esiguo arrivo in Italia di semi oleosi), sono avvenuti nuovi rialzi nel prezzo dei *mangimi concentrati:* così, ad es., fra il dicembre 1917 e il dicembre 1918 il prezzo per quintale a vagoni completi a Genova è salito per i panelli di lino da L. 80-85 a 105-110, per quelli di sesamo da L. 65-70 a 97-100, e per quelli di cocco da L. 70-75 a 97-100: in fine d'anno presso le maggiori associazioni agrarie dell' Italia settentrionale prevalevano le quotazioni di L. 120 per il panello di lino, cocco e sesamo, di 115 per quello di arachide, di 68 per le polpe di bietole secche, 36 per la pula di riso, di 60 per le carubbe. Scarsi e assai cari i cascami della macinazione di cereali, il cui commercio è perdurato nelle mani dei consorzi granari.

Diventata gravissima dopo Caporetto la condizione dell'allevamento zootecnico per la dolorosa perdita della cospicua massa di bestiame raccolta nella zona invasa, i prezzi del *bestiame bovino* subirono alla fine del 1917 fortissimi rialzi, e il movimento ascensionale continuò assai deciso lungo la prima parte del 1918, malgrado le misure adottate per limitare il consumo da parte della popolazione civile: però a queste limitazioni fece logico e doveroso riscontro l'incremento nella razione giornaliera per l'esercito. Alla fine del dicembre 1917 la quotazione del mercato milanese per kg. peso vivo, era di L. 2.25-2.85 per i buoi e di L. 2.30-3.20 per i vitelli maturi; alla fine del gennaio la quotazione era salita rispettivamente a L. 2.42-3.05 e 2.65-3.60; alla fine di febbraio a 3.22-3.85 e 3.50-4.50; alla fine di marzo L. 3.80 5.30 e 4.25-6.20 e alla fine di aprile L. 5.10-5.30 e 4.40 6.05: nel breve giro di un quadrimestre i prezzi hanno pertanto subìto un aumento di circa il 100 %. Di fronte alla ascesa dei prezzi, corrispondente alla gravissima situazione (che si venne accertando anche con una generale ricognizione della disponibilità di bestiame), si adottarono i provvedimenti annonari richiamati in altra parte del volume, con cui, fra l'altro, si rese funzione di Stato la requisizione del bestiame bovino anche per la fornitura della carne per la popolazione civile. Introdotto tale regime, col 15 maggio

cessò il libero commercio del bestiame da macello e, agli altissimi prezzi prima raggiunti sottentrarono prezzi assai più bassi fissati d'imperio per le requisizioni: ad es. per i buoi L. 320-330 (secondo le regioni) p. Q. di peso vivo; per i manzi, giovenchi e giovenche L. 310-320; per i vitelli L. 290-300. Queste quotazioni rimasero immutate lungo l'anno. All'artificiale freno per prezzi del bestiame da macello corrispose il permanere della tendenza sostenuta per il bestiame da allevamento e per quello da lavoro: così ad esempio a Milano i vitelli immaturi che nel dicembre 1917 si quotavano a L. 1.15-1.55 il kg. a peso vivo, alla fine di giugno 1918 erano giunti a L. 2.80-3.60: alla fine di settembre nei mercati dell'Italia settentrionale prevalevano per tali animali prezzi da 500 a 550 il Q. di peso vivo: verso la fine dell'anno, delineandosi vasta e micidiale l'infezione aftosa, si ebbe una qualche debolezza nei prezzi, scendendo a cifre varianti fra L. 400 e 500: analogamente per i buoi da lavoro, che nell'estate erano quotati in alcuni grandi mercati piemontesi a L. 4000-6000 il paio, il prezzo scese in fine d'anno a L. 3200-5000. Il consumo di *carne equina,* divenuto assai esteso in qualche zona, fece salire a prezzi molto elevati i cavalli, asini e muli da macello: in Lombardia nell'estate si giunse sino a superare L. 300 il Q. di peso vivo: cresciuta poi fortemente la disponibilità di questi animali colla cessazione della guerra i prezzi scemarono in fine di anno sino ad oscillare fra L. 130 e 180 secondo la pinguedine dei soggetti. — Per i *suini* continuò il regime di calmiere e per buona parte dell'anno il prezzo ufficiale rimase invariato al precedente livello: però già alla fine del 1917 si pagavano sotto varia forma supplementi al prezzo ufficiale, tanto che il listino della camera di commercio di Roma registrava prezzi da L. 425 a 470 il Q. di peso vivo secondo le provenienze, superando così il calmiere (L. 400 per i capi inferiori a 200 kg.): dato il carissimo prezzo dei mangimi, la disponibilità si mantenne lungo l'anno assai scarsa, specialmente rispetto ai capi grassi: è stata molto forte la requisizione da parte dell'amministrazione militare per la produzione del lardo e la lavorazione della carne in scatole. Prezzi elevatissimi si raggiunsero anche per i lattonzoli: ad es. nella zona del grande allevamento, nel Modenese e Reggiano si giunse in primavera al prezzo di L. 180-220 per capo e poi al principio di luglio sino a L. 250-300. La situazione difficile dell'allevamento condusse alfine al decreto del 29 giugno che elevò il prezzo base di calmiere a L. 550 il Q. vivo per i suini grassi, con aumenti secondo il peso, lasciando ai prefetti la fissazione del prezzo massimo per i capi inferiori a 150 kg. La grave deficienza di mangimi fece declinare assai sensibilmente il prezzo dei lattonzoli negli ultimi mesi dell'anno e continuò a scarseggiare assai l'offerta di capi grassi malgrado le disposizioni per cui i consorzi provinciali erano deputati a favorire l'allevamento colla for-

nitura di alimenti a prezzi di favore con diritto di prelazione sugli animali da macello. — Assai sostenuti i prezzi degli *ovini* e specialmente quelli dei *conigli* di cui è molto aumentato il consumo: in fine d'anno la quotazione era salita a Milano a L. 6 il kg. vivo e L. 7 il kg. morto. — Prezzi enormi si sono verificati per il *pollame* con l'alto costo dell'allevamento: così sull'importante mercato di Modena nell'estate si raggiunsero i livelli di oltre 11 lire il kg. vivo per i polli novelli e di circa 12 per le galline mentre a Milano si quotavano L. 12.50 a 14 i pollastri, 11 le galline; qualche lieve ribasso ebbe luogo nell'ultima parte dell'anno, più che altro per le restrizioni agli allevamenti per deficienza di mangimi: così verso la fine di novembre (prima del rincaro stagionale pel natale) la quotazione era scesa a Modena a circa L. 10 per i polli e 10.60-70 per le galline e a Milano a L. 9.50-11 pei pollastri e 10.50 per le galline. — Fortissimi rialzi sono registrati per le *uova*: ad es. a Milano il prezzo per dozzina per la prima qualità è salito da L. 4.26 nel gennaio a 7.50 nel dicembre.

Colla grande deficienza di carne è ulteriormente cresciuta la domanda di *pesce*, specialmente di pesce secco e di pesce conservato in salamoia: come appare dalle cifre già presentate, l'importazione è stata fortissima ed è stata prevalentemente curata dallo Stato. Presentiamo qui appresso le quotazioni di fine mese del mercato genovese per qualche merce tipica, notando che il ribasso di fine d'anno deve attribuirsi sia alla organizzazione consorziale determinata per il commercio del merluzzo, sia alla grande disponibilità di merce (specialmente di conserve in scatole) esistenti presso lo Stato.

| | | dicembre 1917 | marzo | giugno | settembre | dicem. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Baccalari Labrador, | p. Q. | L. 600 | 385 | 660 | 765 | 475 |
| Aringhe conservate | p. barile | » 230 | 220 | — | — | 310 |
| Alici salate, nord Spagna Dl | p. Q. | » — | 367 ½ | 590 | 825 | 660 |
| Agoni, nord Spagna in barili | p. Q. | » 335 | 320 | 375 | 512 ½ | 465 |

Le condizioni dell'allevamento zootecnico presso i paesi dell'Intesa hanno provocato nel 1918 una più estesa domanda di *carne fresca*. Secondo la nota ditta Weddel, la produzione mondiale ha raggiunto nel 1918 l'entità massima sinora registrata: tonn. ingl. 1 130 000 (non compresi gli invii del governo americano alle proprie truppe in Francia) contro 965 000 nel 1917, 915 380 nel 1916, 881 075 nel 1915 e 800 375 nel 1914. Il commercio internazionale si è svolto per conto dei governi alleati. L'importazione in Italia è stata estesa, specialmente in vista del consumo militare.

Date le condizioni così difficili in cui si è venuta svolgendo l'industria zootecnica è ulteriormente diminuita la produzione del *latte*. Per la nuova campagna casearia, nell'aprile, nelle zone di maggiore produzione, si delineava una tendenza al forte sostegno: ad es. una

riunione di produttori lombardi, piemontesi ed emiliani determinava di rifiutare contratti inferiori a L. 68 l'Hl. e di prendere impegni soltanto di 3 in 3 mesi; molti contratti si stipularono effettivamente a prezzi piuttosto elevati, quando il decreto del 21 aprile intervenne a prorogare di un anno la scadenza dei contratti del latte per la produzione casearia nelle tre regioni turbando sensibilmente la situazione della produzione e del commercio lattifero. I prezzi del latte per il diretto consumo subirono forti aumenti lungo l'anno e la disponibilità della derrata risultò via via estremamente scarsa così da rendersi necessarie misure restrittive del consumo. — Per il *burro* e il *formaggio* continuò e si rafforzò l'anteriore regime di controllo da parte dello Stato: i prezzi di calmiere vennero elevati e si adottarono restrizioni nei tipi di merci prodotte e, obbligatoriamente, miscele con materie inferiori.

Fra i *concimi*, per il *nitrato di soda* la produzione è stata lievemente inferiore a quella dell'anno precedente, ma pur assai rilevante e superiore a quella degli ultimi tempi di pace: la maggiore parte delle disponibilità è stata assorbita nei vari paesi dell'industria degli esplosivi risultando così assai scarsa la dotazione per l'agricoltura. L'esportazione dal Cile è stata assai irregolare per le difficoltà marittime, sopratutto per la merce destinata all'Europa: relativamente abbondanti sono state le forniture agli Stati Uniti specialmente nella seconda metà dell'anno. Il deposito alla costa cilena è ancora cresciuto nei primi mesi e poi scemato. Le cifre seguenti esprimono in tonnellate il movimento nel paese produttore (Ist. int. di agric.):

| | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 |
|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — |
| Produzione . . . . . . . . . | 2 875 902 | 3 011 810 | 2 914 542 | 1 763 639 |
| Esportazione . . . . . . . . . | 2 930 664 | 2 787 392 | 2 991 786 | 2 031 014 |
| Consegne per il consumo. . . . | — | 1 576 790 [1] | 1 391 615 [1] | 860 778 [1] |
| Rimanenza visibile in fine d'anno | 811 992 | 882 556 | 694 968 | 789 700 |

Gli acquisti al Cile e il trasporto e distribuzione fra i vari paesi dell'Intesa hanno continuato ad essere curati dall'organizzazione interalleata. I prezzi di costo originario e di rivendita hanno proseguito assai sostenuti: sul mercato brittannico la quotazione espressa in franchi-oro per quintale (Ist. d'agr.) da 47.65 in media nel dicembre 1916 è salita a 58.60 nel dicembre 1917 e poi a 63.28 nel dicembre 1918 (dopo essere stata di 67.00 durante buona parte del primo semestre). Sul mercato italiano nei primi mesi le scarsissime quantità esistenti per uso agricolo erano quotate a Genova L. 145-150 il Q.: chiusa la stagione delle concimazioni primaverili cessarono le quotazioni essendovi più disponibilità: date le difficoltà e carissimi prezzi del trasporto marittimo gli enti agrari non poterono curare il diretto

[1] Dati incompleti.

approvvigionamento per la successiva primavera, ma colla cessazione delle ostilità rimasero disponibili i notevoli quantitativi di pertinenza dell'amministrazione militare. — Per i *fosfati minerali* non si hanno dati statistici generali sulla produzione: per il paese che approvvigiona l'Italia, la Tunisia, si è constatata una nuova forte diminuzione (T. 818 962, contro 999 326 nel 1917 e 2 170 496 nel 1913): fortemente ridotta è anche la produzione egiziana. Assai scarsi sono stati gli arrivi nel nostro paese. Sul mercato americano le quotazioni hanno proseguito all'aumento. Difettando la materia prima, è stata assai ristretta la produzione di perfosfato. E, sia per le difficoltà industriali che per l'assorbimento di talune materie da parte delle industrie belliche, assai ristrette sono state le disponibilità di solfato ammonico, di cianamide, di pasta Caffaro, ecc.: per questi vari articoli e per il solfato di rame è continuato il controllo della Stato sulla produzione e il commercio. Per il solfato di rame un decreto del febbraio elevò il prezzo di calmiere da L. 220 a 228 il Q.; e per il perfosfato a L. 1.28-1.31 per ogni unità di anidride fosforica, prezzo stato successivamente accresciuto di 27 cent. con disposizione del 24 maggio; altro decreto del 31 gennaio elevò da L. 68 a 72 il prezzo per Q. della calciocianamide: prezzo stato poi posteriormente cresciuto a L. 78.50. Per la pasta Caffaro nel libero mercato il prezzo da L. 175 il Q. salì a 200 nell'aprile e 215 nel settembre in relazione al rialzo nel prezzo del rame, ma le disponibilità sono state assai scarse.

*
* *

Per il commercio al minuto l'Ufficio governativo del lavoro presenta gli indici seguenti relativi ad alcuni pochi generi di largo consumo popolare, computati prendendo come base (100) i prezzi medî per l'anno 1912:

| | Pane di frumento | Farina di frumento | Pasta | Carne bovina | Lardo | Olio | Latte | Indice generale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Luglio 1914. . | 92.9 | 91.6 | 95.2 | 86.0 | 103.8 | 92.0 | 98.8 | 94.3 |
| Dicembre » . . | 106.1 | 104.3 | 104.3 | 87.8 | 102.9 | 93.5 | 102.0 | 100.1 |
| Dicembre 1915. . | 118.3 | 126.2 | 131.9 | 137.8 | 132.7 | 109.5 | 109.9 | 123.7 |
| Dicembre 1916. . | 111.7 | 113.3 | 140.0 | 140.1 | 163.0 | 130.0 | 116.0 | 130.7 |
| Dicembre 1917. . | 136.7 | 131.9 | 163.9 | 218.6 | 295.2 | 197.5 | 169.3 | 187.6 |
| Gennaio 1918. . | 137.2 | 134.2 | 160.6 | 238.4 | 298.3 | 199.8 | 176.0 | 192.2 |
| Febbraio » . . | 138.6 | 134.4 | 163.9 | 334.9 | 304.3 | 199.5 | 185.7 | 208.8 |
| Marzo » . . | 136.7 | 134.1 | 165.1 | 430.5 | 309.6 | 200.6 | 186.8 | 223.3 |
| Aprile » . . | 137.4 | 134.6 | 163.3 | 413.1 | 321.6 | 200.0 | 189.4 | 222.8 |
| Maggio » . . | 139.5 | 134.2 | 166.0 | 387.2 | 317.3 | 200.0 | 197.0 | 220.2 |
| Giugno » . . | 139.3 | 134.6 | 166.0 | 405.2 | 338.9 | 206.5 | 208.4 | 225.8 |
| Luglio » . . | 143.8 | 139.2 | 166.8 | 407.6 | 364.9 | 220.0 | 228.8 | 238.7 |
| Agosto » . . | 151.8 | 146.2 | 173.8 | 395.3 | 380.3 | 218.0 | 232.9 | 242.6 |
| Settembre » . . | 153.2 | 147.3 | 175.6 | 429.1 | 404.3 | 214.5 | 239.6 | 251.9 |

Dopo il settembre 1918 le basi del conteggio sono state alterate così che i dati posteriori non sono più comparabili con gli anteriori. L'indice generale segna per i nove mesi dal dicembre 1917 al settembre 1918 un aumento nel livello dei prezzi del 34 % mentre per l'anno 1917 l'aumento sarebbe stato del 43 %: il rialzo più marcato è avvenuto per la carne bovina e per il lardo. — Gli indici generali dei prezzi al minuto in Milano per nove generi di consumo popolare calcolati da quell'ufficio municipale di statistica hanno avuto lungo l'anno 1918 lo svolgimento seguente:

| | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| gennaio | 210.89 | marzo | 224.63 | maggio | 255.90 | luglio | 270.23 | settembre | 277.61 | novembre | 277.71 |
| febbraio | 214.60 | aprile | 232.97 | giugno | 258.09 | agosto | 272.16 | ottobre | 279.84 | dicembre | 289.44 |

In confronto al dicembre 1917 (indice 210.80) l'aumento è stato del 37.3 %.

## Capitolo V.

# Produzione agricola.

La produzione agraria è stata in complesso sensibilmente superiore a quella dell'anno precedente, specialmente in dipendenza delle più propizie condizioni meteoriche. Le ultime decadi dell'anno 1917 trascorsero piuttosto rigide con prevalenza di bel tempo, così che la stagione si presentò piuttosto favorevole alle semine dei cereali di autunno in tutte le provincie settentrionali e centrali e tale da incoraggiare l'estendimento di tali semine in buona parte di quelle meridionali e solo in Sardegna il mal tempo ostacolò alquanto i lavori; in varie zone la stagione consentì il prolungamento del pascolo. La temperatura continuò rigida nel gennaio, parzialmente con piogge, nevi e gelate, ma poi si delineò asciutta e tale continuò nel febbraio e nel marzo risultando assai adatta ai lavori invernali e alla preparazione dei terreni per le semine primaverili: i cereali iniziarono assai bene la vegetazione; per qualche coltura, e specialmente per i foraggi, la soverchia siccità riuscì un po' dannosa; riuscirono poi benefiche le piogge torrenziali degli ultimi giorni di marzo e dell'aprile. Nell'Alta Italia risultò eccessiva l'umidità con danni ai cereali e arresto della preparazione dei terreni; nel Mezzogiorno in molte zone lo stato dei cereali si presentò ottimo. Il maggio ha avuto un decorso piuttosto incostante, con pioggie variamente distribuite e anche con fasi di temperatura bassa: i cereali d'autunno continua-

rono assai promettenti: solo in qualche zona di bassa pianura i temporali determinarono l'allettamento: il granturco, malgrado il ritardo e le difficoltà incontrate nelle semine per il cattivo tempo e la scarsità di braccia, ha avuto una nascita regolare; meno buone si presentarono le condizioni per qualche altra coltivazione specialmente per l'insufficienza del calore e per casi di soverchia piovosità. La incostanza della stagione e l'insufficienza del calore sono continuate nel giugno, con una soverchia umidità nel Mezzogiorno, che favorì lo sviluppo delle crittogame: la maturazione dei cereali risultò un po' ritardata e ritardato anche lo svolgimento di varie altre colture: la peronospora della vite si diffuse largamente sia sulle foglie che sui grappoli, mentre i trattamenti anticrittogamici sono stati ostacolati dalla mancanza di mano d'opera e dalla scarsa disponibilità di zolfo e di solfato di rame; il raccolto delle piante da frutto si presentò medio e in molte zone scarso perchè le pioggie troppo frequenti e gli squilibri di temperatura hanno contrariato l'allegagione. Nel luglio prevalse il tempo asciutto e caldissimo: caddero però pioggie abbondanti nel Veneto e nell'Emilia, seguite da nebbie, che favorirono le crittogame; qualche nebbia nelle provincie meridionali causò anche ivi una forte invasione di peronospora: la raccolta dei cereali si svolse regolarmente e si potè constatare un ottimo rendimento. Lungo l'estate dominò un tempo eccessivamente asciutto il quale riuscì esiziale a molte colture. Riuscirono poi tardive le pioggie autunnali. In complesso le condizioni meteoriche sono state propizie all'agricoltura lungo la prima parte della campagna e piuttosto avverse nella seconda.

Sono continuate anche nel 1918 le gravi ripercussioni della guerra sulla economia agraria, quali sono state analizzate nei precedenti annuari. Però l'azione politica è risultata in complesso più propizia che anteriormente; scarsa efficacia hanno avuto concretamente le vantate misure di « mobilitazione agraria » e di obbligo delle colture alimentari: è riuscito sovratutto benefico e stimolante il rialzo accordato nei prezzi di requisizione e di calmiere per molte derrate. È continuata ed accentuata la deficienza di braccia, ma vi si è più largamente ovviato con la concessione di mano d'opera militare e con l'uso di macchine. Il costo dell'esercizio dell'industria agraria è ulteriormente aumentato in misura assai sensibile specialmente per il rialzo nelle mercedi. La scarsità di materie anticrittogamiche e concimanti è divenuta più acuta con danno enorme per la coltura del suolo: gravissimi danni sono derivati all'agricoltura dal pessimo andamento dei trasporti, sia nei riguardi delle materie di uso agrario che della disponibilità dei prodotti. Molto risentita è stata anche la deficienza di sementi.

Le condizioni del mercato delle derrate e le accennate innovazioni all'esercizio della coltivazione del suolo hanno provocato l'estensione dell'area destinata ad alcune delle colture e una più intensa produzione. Presentiamo qui appresso qualche cifra relativa alle principali colture seminative. Nell'istituire confronti fra la campagna agraria 1917-18 e le precedenti, sia sotto questo che sotto altri aspetti, non si deve dimenticare che la guerra, coll'invasione nemica e collo svolgimento delle operazioni militari nel Veneto, ha sottratto alla produzione una larga zona, in parte segnalata da una estesa coltura a grano, ad avena, a granturco, a gelsi, a foraggio ecc., così che le cifre qui indicate pel 1918 risultano per molti prodotti minorate della frazione corrispondente al territorio sottratto all'opera agraria nazionale.

| | | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 4918 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| frumento . . . . . | Ha. | 4 769 300 | 5 059 500 | 4 726 300 | 4 272 100 | 4 365 700 |
| segala . . . . . . | » | 122 500 | 119 000 | 115 500 | 113 000 | 109 500 |
| orzo . . . . . . . | » | 246 800 | 246 800 | 241 000 | 190 000 | 196 500 |
| avena . . . . . . | » | 491 000 | 488 800 | 446 300 | 447 900 | 493 000 |
| granturco maggengo . | » | 1 483 800 | 1 479 200 | 1 485 000 | 1 464 800 | 1 356 200 |
| » cinquantino | » | 89 600 | 93 700 | 100 500 | 94 600 | 83 500 |
| riso. . . . . . . | » | 146 100 | 144 000 | 142 700 | 138 100 | 138 400 |
| fave da seme . . . | » | 533 700 | 540 700 | 490 300 | 439 800 | 430 800 |
| fagiuoli . . . . . | » | 560 900 | 552 900 | 543 700 | 546 800 | 466 100 |
| patate . . . . . . | » | 294 100 | 293 400 | 295 100 | 296 400 | 299 000 |
| barbabietole . . . . | » | 40 700 | 49 700 | 49 800 | 47 000 | 43 100 |
| canapa. . . . . . . | » | 87 200 | 88 200 | 86 200 | 90 000 | 91 000 |
| lino (tiglio) . . . . | » | 8 800 | 8 500 | 8 600 | 8 200 | 8 300 |
| pomodori . . . . . | » | 25 200 | 25 000 | 27 200 | 32 300 | 29 810 |

Per parecchie coltivazioni le cifre del 1918 segnano in confronto col 1917 variazioni relativamente lievi che corrispondono a spostamenti non anormali nella coltura del suolo. Altre variazioni sono invece connesse coi fenomeni sgorganti dalla guerra. Per il frumento si constata un progresso per circa centomila ettari, il quale è tanto più notevole se si considera che la superficie coltivata nel Veneto è declinata da ettari 290 800 a 214 400: in alcuni compartimenti è proseguita la diminuzione: gli incrementi sono avvenuti specialmente in Puglia, Basilicata e Sardegna: la cifra complessiva è tuttavia notevolmente inferiore a quella anteriore alla guerra e a quella del 1915. Per l'orzo, l'incremento è specialmente notevole rispetto alla Puglia. Anche per l'avena l'allargamento della superficie coltivata è imputabile per ben 40 000 ettari alla Puglia, regione in cui gli sforzi per l'estensione delle colture cerealicole sortirono effetto favorevole. Pel granturco la notevole diminuzione dell'area è principalmente attribuibile alla sorte del Veneto, regione in cui questa coltura è così rilevante. Gravi riduzioni sono avvenute nella superficie di alcune colture orticole per le difficoltà nell'esercizio e specialmente per la mancanza di braccia; l'alto rendimento ha ancora esteso la coltivazione della canapa.

Passando a considerare lo svolgimento delle principali colture, notiamo come per la produzione del *frumento* le vicende meteorologiche narrate siano state piuttosto favorevoli; le semine hanno avuto luogo in buone condizioni: la germinazione si svolse regolarmente e la fredda stagione favorì l'accestimento: qualche danno si ebbe nell'aprile per l'eccessiva umidità mentre le frequenti pioggie nel Mezzogiorno favorirono lo sviluppo delle erbe infeste: poi nel maggio giugno le condizioni sono state assai propizie: non si ebbe caldo eccessivo così che non si presentò la « stretta » e, malgrado qualche danno per allettamento, il prodotto è risultato piuttosto abbondante per il frumento autunnale e medio pel marzuolo: il raccolto risultò assai buono sia per qualità che per quantità sopratutto nelle pianure dell'Italia meridionale, zona in cui non si verificò l'abituale eccesso di siccità; le operazioni della raccolta hanno potuto svolgersi in maniera piuttosto regolare malgrado la deficienza di uomini, di animali e di altri apprestamenti: non ultima difficoltà è stata la deficienza di spago per la legatura dei covoni. Un magnifico risultato ha dato la granicoltura nelle Puglie: per il Tavoliere si è constatato un largo rendimento dopo tre anni di deficienza che avevano alquanto compromessa l'economia della regione. Il raccolto è pertanto stato di Q. 49 885 000, sensibilmente superiore alla media del precedente novennio 1909-917 (Q. 47 577 000) e al raccolto del 1917 (38 102 000). I compartimenti che hanno dato un prodotto particolarmente rilevante in confronto con la media sono le Puglie, gli Abruzzi, la Basilicata e il Piemonte; il rendimento per ettaro nelle tre grandi regioni granifere settentrionali è stato medio mentre ha raggiunto livelli alti nelle regioni granifere meridionali. — I cereali minori hanno in generale seguito le sorti della coltura granaria. La *segala* ha reso Q. 1 329 000 contro 1 133 000 nel 1917 e 1 300 000 nella media 1909-917; il risultato è stato sensibilmente superiore alla media per entrambe le regioni maggiori produttrici (Piemonte e Lombardia), mentre la maggiore deficienza si registra pel Veneto. — L'*orzo* ha dato un prodotto assai superiore al precedente e di poco superante la media (Q. 2 109 000 contro 1 616 000 e 2 080 000): in confronto con la media il risultato è assai brillante per la Puglia e piuttosto magro per le isole. Pure assai superiore al precedente e alla media è il raccolto dell'*avena* (Q. 6 543 000 contro 4 919 000 e 4 886 000): il buon risultato è dovuto essenzialmente all'Italia meridionale: la Puglia ha dato Q. 2 153 000 contro 1 074 900 di media. — Il *granturco* è stato seminato alquanto in ritardo per il maltempo e la scarsità di mano d'opera: ha avuto un fiorente sviluppo nelle zone irrigue mentre ha sofferto assai nell'estate per l'eccessiva siccità nelle zone asciutte

e collinari: particolarmente nei terreni sciolti e ghiaiosi i danni della stagione calda sono stati gravissimi: la maturazione è precipitata e parte delle pannocchie sono risultate secche e striminzite con scarso prodotto: si sono così ottenuti soli 19 455 000 quintali (18 678 000 dal maggengo e 777 000 dal cinquantino) contro 20 714 000 nel 1917 e 25 186 000 di media; le maggiori riduzioni si hanno nelle quattro regioni grandi produttrici settentrionali: la gran diminuzione pel Veneto è naturalmente dovuta anche alla invasione nemica. — La coltivazione del *riso* si è svolta fra difficoltà gravissime: di fronte alla domanda del prodotto e al rialzo nel prezzo in alcune provincie fu notevolmente aumentata la superficie coltivata, ma, per la deficienza dei mezzi di produzione e particolarmente di concimi e di mano d'opera, molti risicoltori lasciarono parte delle risaie senza le dovute concimazioni e senza le diligenti mondature: anche l'andamento della stagione fu, sopratutto nei primi periodi, poco favorevole, per cui molte risaie risultarono infeste da cattive erbe, stentate e tardive nella vegetazione: la mancanza di braccia e la piovosità autunnale resero lente le operazioni di raccolta e la deficienza di combustibile ostacolò il lavoro di essicazione. Il risone raccolto è valutato in Q. 5 235 000 contro 5 264 000 nel 1917 e 5 030 000 di media novennale: i risoni risultarono in gran parte male stagionati, di difficile conservazione e di basso rendimento alla pilatura; il risultato è stato migliore nel Piemonte che in Lombardia e nel Veneto. — Per le *colture foraggere* l'annata 1917-18 è stata in complesso piuttosto mediocre. Nell'inverno i geli danneggiarono sensibilmente le marcite e gli erbai dell'Italia superiore mentre nell'inferiore si lamentava la siccità; più tardi, nell'aprile, al nord, le colture, ristorate dall'abbondante umidità presentavano una vegetazione ritardata a causa della deficienza di calore e il primo taglio risultò piuttosto scarso sopratutto nelle zone montuose: nelle pianure il cattivo tempo prevalente nel maggio ostacolò la fienagione; le abbondanti pioggie primaverili sono state assai benefiche nel Mezzogiorno così che ivi i prati e gli erbai hanno dato una prima produzione superiore alla normale e i pascoli si presentarono abbondanti e rigogliosi. Lo svolgimento meteorico nella prima parte dell'estate non è stato troppo propizio, così che il secondo taglio è riuscito, esso pure, piuttosto scarso nelle zone asciutte e ottimo nelle irrigue: le erbe nei pascoli montani erano poco abbondanti. Col prolungarsi della siccità estiva il prodotto del terzuolo è stato quasi nullo nelle regioni di collina e di pianura asciutta, buono nelle pianure irrigue; l'alpeggio del bestiame dovette essere interrotto anticipatamente perchè i pascoli risultarono precocemente inariditi. La complessiva produzione di foraggi calcolata in fieno normale è valu-

tata in Q. 191 207 000 contro 212 990 000 nel 1917 e 231 968 000 di media. Essa è ripartita come segue nei varî tipi dei terreni:

| | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — |
| prati artificiali . . . Q. | 112 210 000 | 83 762 000 | 84 303 000 | 88 464 000 |
| erbai. . . . . . . . » | 14 098 000 | 12 536 000 | 12 974 000 | 12 793 000 |
| prati naturali asciutti. » | 34 775 000 | 26 033 000 | 27 152 000 | 19 614 000 |
| prati naturali irrigui . » | 23 447 000 | 21 906 000 | 22 384 000 | 18 900 000 |
| pascoli permanenti . . » | 31 534 000 | 21 743 000 | 23 404 000 | 21 136 000 |
| pascoli accessori. . . » | 40 000 000 | 29 400 000 | 32 500 000 | 30 300 000 |

La *coltura viticola* ha avuto uno svolgimento complessivamente poco favorevole. La scarsità di mano d'opera ha molto difficultato i lavori alle viti mentre esiziale è stata anche la deficienza e il caro prezzo delle materie anticrittogamiche. In primavera, nell'Italia superiore le piante si mostravano sofferenti per l'eccessiva umidità mentre erano in buone condizioni nel Mezzogiorno. Più tardi le condizioni di umidità e di temperatura favorirono la larga diffusione della peronospora sia sulle foglie che sui grappoli, insufficientemente combattuta dallo scarso uso di zolfo e di solfato di rame; la situazione migliorò alquanto nell'estate colla temperatura elevata ed asciutta che arrestò lo sviluppo delle crittogame: la siccità provocò però un deficiente ingrossamento dei grappoli specialmente nel mezzogiorno ove in molte zone i danni sono stati accentuati dallo spirare del favonio. Poco prima della vendemmia nell'agosto la consueta valutazione provvisoria del *Giornale vinicolo italiano* si concretava nella previsione di un raccolto di uva di complessivi quintali 61 100 000 inferiore di 13 milioni circa di quintali a quello del 1917 e rispettivamente di Hl. 40 188 000 di vino in confronto ai 48 715 000 del 1917: si preannunziava specialmente buono il raccolto quanto alla quantità per il Piemonte, l'Emilia, la Toscana e la Campania, mentre per la qualità i giudizi erano specialmente favorevoli per il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e l'Emilia. Le soverchie e persistenti pioggie autunnali ostacolarono lungamente la vendemmia peggiorando le condizioni del raccolto, così che i risultati definitivi sono stati inferiori alle previsioni e si ottennero solo 36 408 000 ettolitri di vino. La produzione in complesso è risultata media in Piemonte, scarsa nell'Emilia, scarsissima nel Veneto, sia per l'abbandono in cui fu lasciata la coltura, sia per i danni recati dalle truppe dislocate; i risultati sono stati generalmente buoni nell'Italia centrale, eccettuate le Marche; l'esito è stato vario nelle diverse zone delle grandi regioni produttrici meridionali e insulari.

La *campagna olearia* si è iniziata favorevolmente: in primavera gli olivi si presentavano ovunque in ottime condizioni, senza malattie: la fioritura e la mignolatura sono avvenute regolarmente: più tardi, nel giugno, comparvero in Liguria e Toscana la fumaggine e

l'occhio di pavone e poi ancora la mosca olearia: la vegetazione era invece buona nelle Puglie e Calabrie e nelle isole con abbondanza di frutti e senza malattie. Lungo l'estate e l'autunno la mosca olearia ha continuato la sua opera di distruzione in Liguria e Toscana, mentre la condizione proseguì assai buona in tutta l'Italia meridionale (salvo nelle Calabrie); il raccolto malgrado la fallanza delle due regioni nordiche, risultò copioso: si ottennero in complesso 17 244 000 quintali di olive di cui 7 444 000 dalla coltura promiscua e 9 800 000 dalla specializzata: l'olio prodotto è valutato in Hl. 2 890 000.

Quanto alle piante industriali, per la *canapa* l'altissimo rendimento di questa coltivazione ha provocato una nuova dilatazione dell'area come appare dalle cifre sopra riportate: la vegetazione è stata alquanto ritardata dalle condizioni meteoriche primaverili e poi danneggiata in qualche località del Ferrarese dalla grandine: il rendimento per ettaro è stato sensibilmente inferiore a quello del 1917 e della media, così che, malgrado l'incremento della coltura, il prodotto complessivo non è stato cospicuo: si sono ottenuti 935 000 quintali contro una media di 859 000 (relativa prevalentemente ad annate di più ristretta area): il risultato è stato assai migliore nella Campania che nell'Emilia. — La coltivazione del *lino* ha continuato sulla via della progressiva decadenza: l'area destinata a questa trascurata pianta è scesa da 18 a 17 mila ettari: il prodotto è stato di 25 000 quintali per il tiglio 85 000 per il seme: un notevole accrescimento è avvenuto nella produzione del seme in relazione alla forte domanda di olî inferiori. — Il *gelso* ha avuto una vegetazione assai tardiva e ha subìto danni per le pioggie primaverili e l'insufficiente calore: il raccolto di foglia è stato di Q. 10 730 000 sensibilmente inferiore a quello dell'anno precedente (Q. 11 839 000), ma press'a poco pari alla media novennale (10 637 000): la diminuzione rispetto al 1917 è essenzialmente da attribuirsi alla contrazione della produzione veneta da Q. 2 700 000 a 1 628 000: la produzione delle Calabrie ha subìto un nuovo notevole progresso; la disponibilità di foglia è stata sufficiente dato lo scarso allevo. — Per le *barbabietole da zucchero* è avvenuta la riduzione già segnalata nell'area, in relazione alle difficoltà e alto costo della coltivazione e specialmente alla mancanza di braccia: la vegetazione si è svolta regolarmente nell'alto Polesine mentre in altre plaghe l'andamento della coltura è stato alquanto sfavorevole specialmente in causa delle grandi fallanze del seme adoperato che fu di scarsa germinabilità e costrinse a rinnovare le semine: la mancanza di mano d'opera per le sarchiature e rincalzature ha consentito lo sviluppo di molte erbe infeste. Il prodotto è stato di quintali 11 340 000 contro 10 576 000 e 15 817 000 di media: il risultato è stato scarso nel Veneto e relativamente buono nell'Emilia. — La coltivazione del *tabacco,* ulteriormente progredita, si è svolta in

maniera regolare. — La produzione della *manna* in Sicilia è stata danneggiata nella prima parte della campagna (giugno-luglio) dalle frequenti piogge, ma il tempo caldo e asciutto dell'agosto-settembre è riuscito propizio così che il raccolto è stato di poco inferiore a quello dell'anno scorso, malgrado gli improvvidi tagli di frassini per fare legna provocati anche dalle difficoltà nei trasporti e negli imballaggi. — La gran domanda dell'olio per uso industriale ha provocato una certa estensione nella coltura del *ricino.*

Fra le *leguminose da granella,* le *fave* hanno ancora subìta una diminuzione nella superficie coltivata per alcuni compartimenti meridionali: il raccolto è però stato relativamente abbondante (1918: Q. 4 181 000; 1917: 3 523 000; media: 4 520 000) essendo riuscite assai propizie le piogge primaverili sopratutto nelle Puglie e in altri compartimenti nel Mezzogiorno continentale. Per le altre leguminose da granella estive la siccità ha fatto precipitare la maturazione riducendo sensibilmente il raccolto: così per i *fagiuoli* si sono ottenuti Q. 1 071 000 contro 998 000 nel 1917 e 1 380 000 di media; per le leguminose minori il risultato complessivo è pressoche pari alla media novennale.

Fra gli *ortaggi* di grande coltura, quelli primaverili sono stati in genere assai avvantaggiati dalle piogge: per altri tipi la siccità estiva è riuscita dannosa; i pomodori hanno avuto mediocre sviluppo e sono stati danneggiati dagli insetti. L'area destinata alla coltivazione delle patate, tenendo conto della invasione nemica, risulta alquanto superiore a quella del 1917, ma il raccolto è stato mediocre:

| | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 |
|---|---|---|---|---|---|
| patate | Q. | 14 100 000 | 13 094 000 | 14 772 000 | 15 450 000 |
| asparagi | » | 33 000 | 34 000 | 42 000 | 43 000 |
| carciofi | » | 505 000 | 570 000 | 560 000 | 630 000 |
| cavoli e cavolfiori | » | ? | 2 450 000 | 2 500 000 | 2 420 000 |
| cipolle e agli | » | 698 000 | 800 000 | 840 000 | 920 000 |
| cardi, sedani e finocchi | » | ? | 420 000 | 420 000 | 390 000 |
| pomodori | » | 4 272 000 | 5 267 000 | 3 830 000 | 3 700 000 |
| poponi e cocomeri | » | 1 698 000 | 1 460 000 | 1 560 000 | 1 850 000 |
| legumi freschi da sgusciare | » | 1 124 000 | 1 050 000 | 990 000 | 1 200 000 |

Il raccolto delle *piante da frutta* primaverili è risultato medio e in molte zone scarso perchè le piogge troppo frequenti e gli squilibri di temperatura hanno contrariato l'allegagione dei frutti. Il mandorlo ha dato un raccolto discreto malgrado i danni recati dai venti. La siccità estiva è stata assai dannosa alle frutte autunnali. I fichi hanno dato una produzione notevolmente inferiore a quella dell'anno precedente. Gli agrumeti ben coltivati hanno avuto un regolare sviluppo ma in molte plaghe sia sicule che continentali si è deplorata una grave trascuranza per deficienza di braccia e di concimazione così che il raccolto è stato sensibilmente inferiore alla media

(Q. 7 756 000) benchè superiore al precedente: le condizioni tanto difficili in cui si è svolto lungo gli anni di guerra il commercio agrumario hanno contribuito alla trascuranza nella coltura:

| | | 1918 | 1917 | 1916 | 1915 |
|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — |
| agrumi . . . . . . . . . . | Q. | 6 912 000 | 6 327 000 | 8 557 000 | 7 591 000 |
| mele, pere, cotogne e melagrane | » | 1 378 000 | 3 277 000 | 1 906 000 | 3 230 000 |
| frutta polpose . . . . . . . . | » | 1 129 000 | 1 168 000 | 1 252 000 | 1 182 000 |
| mandorle, noci e nocciole . . . | » | 1 323 000 | 1 091 000 | 1 568 000 | 1 169 000 |
| fichi secchi e prugne secche . . | » | 1 086 000 | 1 076 000 | 772 000 | 975 000 |
| castagne . . . . . . . . . . | » | 6 015 000 | 7 622 000 | 6 318 000 | 6 615 000 |

*
* *

Le condizioni dell'*allevamento zootecnico* sono continuate assai gravi, per le circostanze descritte nei precedenti annuari, malgrado gli sforzi compiuti per ovviarvi. Sebbene il consumo di bestiame per la popolazione civile sia stato decisamente ridotto dalle misure annonarie adottate, e al consumo per l'alimentazione militare abbia in parte sopperito l'importazione di carne fresca e di carne conservata, il nostro patrimonio zootecnico ha subìto nuove falcidie per provvedere al cospicuo fabbisogno. La deficienza nella dotazione di bestiame è gravemente risentita nell'opera campestre, anche per la scarsa disponibilità di stallatico e sopra tutto di animali da lavoro: i prezzi di questi ultimi hanno livelli estremamente alti. Per qualche regione un transitorio parziale ristoro alla gran penuria è derivato dalla distribuzione opportunamente e prudenzialmente fatta, a titolo precario, dei magnifici animali di razze pregiate allontanati dalle zone venete prossime al territorio invaso. La generale situazione della nostra zootecnia ha poi subìto un nuovo grave peggioramento colla vasta infezione di afta delineatasi tra la fine dell'anno 1918 e il principio del 1919, infezione resa più grave dal fatto che essendo molti veterinari tuttora in servizio militare e mancando braccia e apprestamenti sanitari fu più difficile l'opera di prevenzione e repressione. A difficultare l'esercizio dell'allevamento zootecnico ha contribuito anche la scarsa disponibilità di fieno per la fallanza del raccolto foraggero. — La scarsità di foraggi e il rincaro dei panelli e altri mangimi ha contribuito anche a limitare l'allevamento dei suini. — Il fortissimo rincaro delle uova e del pollame ha provocato una notevole estensione del relativo allevamento: il rincaro, accentuatosi lungo il 1918, è attribuibile all'incremento della domanda (per la scarsità di carne bovina e per il miglioramento nella condizione economica di alcune classi sociali) piuttosto che a minorazione della produzione. — È continuata l'estensione dell'allevamento dei conigli, la cui carne va entrando nelle consuetudini alimentari: notevole il vasto impianto di coniglicoltura organizzato dal municipio di Milano. — La

crisi zootecnica ha ulteriormente danneggiato lo svolgimento della *produzione casearia:* a tale produzione ha recato una gravissima falcidia l'invasione nemica d'una regione in cui il caseificio ha così largo sviluppo; l'industria dei latticini e formaggi, ha continuato soggetta pienamente al controllo governativo; la produzione del burro essendo inadeguata alla domanda (cresciuta anche dalla deficienza di altri condimenti) è stato molto esteso l'uso di surrogati e di miscele con margarina e con burro vegetale; la ristretta produzione di formaggio è stata volta specialmente ai bisogni militari riservandosi alla popolazione civile tipi inferiori e in quantità limitata.

*
* *

Sono proseguite, accentuandosi, le trasformazioni ricordate nel precedente annuario (pag. 112-115), provocate dalla guerra nell'economia agraria. Col grande rialzo nei prezzi delle derrate si è ulteriormente dilatato il flusso di denaro giungente ai vari ordini di interessati nell'esercizio dell'agricoltura. I lavoratori hanno potuto ottenere mercedi assai elevate. I conduttori di fondi hanno visto dilatato in maniera assai sensibile il provento dall'alienazione dei prodotti, malgrado i limiti artificiali posti ad alcuni prezzi attraverso i calmieri e le requisizioni: però hanno visto crescere in misura assai pronunciata i vari elementi del costo per l'impresa agraria: sono, infatti, enormemente aumentate le spese per mano d'opera, per imposte e tasse governative e locali, per acquisto o locazione ed esercizio delle macchine agrarie, per acquisti e riparazioni o pezzi di ricambio agli attrezzi, per il bestiame di rimonta alle stalle in sostituzione di quello requisito o scartato per concimi, per materie protettive, ecc. ecc. In generale, tuttavia, il profitto netto per la conduzione dei fondi è divenuto sensibilmente più vistoso, nella sua espressione monetaria. I proprietari di terreni per cui i contratti di affitto sono giunti a scadenza hanno potuto pattuire forti rialzi dei canoni, mentre un decreto richiamato in altra parte del volume ha consentito rialzi anche per contratti in corso sino a un massimo del 20 % sui vigenti canoni: i rialzi avvenuti e quelli maggiori sperati pel prossimo avvenire (basati forse su errate od esagerate previsioni) hanno contribuito al fortissimo rialzo nel valore delle terre. Sono continuati numerosissimi i trapassi di proprietà e i mutamenti, accennati nel precedente annuario, nella composizione della classe dei proprietari fondiari.

È proseguito il fenomeno, pure di grande portata, dell'afflusso di capitali settentrionali nell'agricoltura meridionale, con innovazioni tecniche e esercizio di tipo più industriale, così da attenuare un poco un aspetto della divergenza fra l'economia agricola delle due sezioni

## Dati statistici su alcune produzioni agrarie.

| COMPARTIMENTI | FRUMENTO | | | | | SEGALA | | ORZO | | AVENA | | GRANOTURCO m. & c. | | FORAGGI | | RISONE | | VINO | | OLIVE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Superficie coltivata 1918 1000 Ha | Produzione | | Produzione per ettaro | | Produzione | | Produzione | | Produzione | | Produzione | | Produzione | | Produzione | | Produzione | | Produzione | |
| | | 1917 1000 Q | 1918 1000 Q | 1917 Q | 1918 Q | 1917 1000 Q | 1918 1000 Q | 1917 1000 Q | 1918 1000 Q | 1917 1000 Q | 1918 1000 Q | 1917 1000 Q | 1918 1000 Q | 1917 1000 Q | 1918 1000 Q | 1917 1000 Q | 1918 1000 Q | 1917 1000 El. | 1918 1000 El. | 1917 1000 Q | 1918 1000 Q |
| Piemonte | 342.6 | 3 166.0 | 4 285.0 | 10.10 | 12.5 | 563.0 | 650.0 | 15.0 | 14.0 | 309.0 | 301.0 | 2 861.0 | 2 066.0 | 29 243 | 24 529 | 2 711.0 | 2 839.0 | 6 714 | 6 143 | — | — |
| Liguria | 26.1 | 175.0 | 246.0 | 7.38 | 9.4 | 2.0 | 2.0 | 0.5 | 1.0 | 2.0 | 2.5 | 48.0 | 37.0 | 1 664 | 1 622 | — | — | 650 | 844 | 2 203 | 320 |
| Lombardia | 284.1 | 3 245.0 | 4 331.0 | 11.93 | 15.3 | 325.0 | 428.0 | 6.0 | 9.0 | 571.0 | 603.0 | 6 401.0 | 5 857.0 | 43 813 | 41 663 | 2 000.0 | 2 052.0 | 2 531 | 2 200 | 47 | 24 |
| Veneto | 214.4 | 3 831.0 | 3 265.0 | 13.17 | 15.2 | 33.0 | 11.0 | 4.5 | 7.0 | 229.0 | 105.0 | 5 449.0 | 3 936.0 | 22 703 | 14 381 | 316.0 | 148.0 | 3 211 | 1 260 | 19 | 22 |
| Emilia | 486.3 | 4 981.0 | 6 983.0 | 10.73 | 14.4 | 8.5 | 8.5 | 63.0 | 93.0 | 243.0 | 273.0 | 1 681.0 | 1 593.0 | 35 055 | 30 548 | 224.0 | 181.0 | 5 136 | 4 355 | 33 | 27 |
| Toscana | 383.2 | 2 595.0 | 3 951.0 | 7.20 | 10.3 | 23.0 | 28.0 | 35.0 | 47.0 | 264.0 | 435.0 | 740.0 | 918.0 | 17 215 | 17 634 | 9.0 | 6.0 | 4 621 | 3 880 | 1 570 | 1 063 |
| Marche | 273.5 | 2 701.0 | 2 743.0 | 9.49 | 10.0 | 3.0 | 4.0 | 20.0 | 24.0 | 3.5 | 4.5 | 605.0 | 710.0 | 9 074 | 9 027 | — | — | 2 683 | 1 024 | 136 | 112 |
| Umbria | 212.1 | 1 416.0 | 2 117.0 | 6.73 | 10.0 | 3.0 | 3.5 | 16.0 | 20.0 | 47.0 | 53.0 | 249.0 | 340.0 | 5 319 | 5 144 | — | — | 1 676 | 1 040 | 450 | 425 |
| Lazio | 186.2 | 1 165.0 | 2 060.0 | 6.79 | 11.1 | 3.0 | 5.0 | 17.0 | 45.0 | 254.0 | 513.0 | 479.0 | 884.0 | 6 482 | 6 742 | — | — | 3 373 | 1 870 | 819 | 726 |
| Abruzzi | 321.0 | 2 374.0 | 3 079.0 | 7.25 | 9.6 | 17.0 | 29.0 | 48.0 | 71.0 | 101.0 | 191.0 | 533.0 | 666.0 | 5 628 | 4 793 | — | — | 2 108 | 1 784 | 554 | 796 |
| Campania | 305.9 | 1 948.0 | 2 621.0 | 6.83 | 8.6 | 59.0 | 78.0 | 42.0 | 50.0 | 318.0 | 379.0 | 1 404.0 | 1 789.0 | 6 973 | 6 940 | — | — | 7 135 | 3 588 | 1 235 | 1 246 |
| Puglie | 372.8 | 3 163.0 | 4 465.0 | 9.78 | 12.0 | — | — | 228.0 | 441.0 | 1 354.0 | 2 153.0 | 78.0 | 112.0 | 3 557 | 4 093 | — | — | 2 807 | 3 246 | 2 420 | 7 517 |
| Basilicata | 127.4 | 1 163.0 | 1 676.0 | 9.71 | 13.1 | 8.5 | 4.0 | 27.0 | 79.0 | 642.0 | 870 0 | 140.0 | 131.0 | 1 914 | 2 116 | — | — | 442 | 250 | 254 | 369 |
| Calabria | 158.9 | 920.0 | 1 172.0 | 5.84 | 7.4 | 62.0 | 57.0 | 43.0 | 49.0 | 191.0 | 214.0 | 255.0 | 337.0 | 3 805 | 3 438 | — | — | 507 | 535 | 1 556 | 1 636 |
| Sicilia | 508.1 | 4 719.0 | 5 005.0 | 8.87 | 9.9 | 23.0 | 21.0 | 822.0 | 725.0 | 304.0 | 399.0 | 21.0 | 47.0 | 8 394 | 7 538 | 4.0 | 9.0 | 4 745 | 4 107 | 1 838 | 2 515 |
| Sardegna | 163.1 | 540.0 | 1 886.0 | 3.99 | 11.6 | — | — | 229.0 | 434.0 | 86.5 | 87.0 | 81.0 | 32.0 | 11 994 | 10 999 | — | — | 376 | 282 | 395 | 446 |
| *Totale* | 4 365.7 | 38 102.0 | 49 885.0 | 8.92 | 11.4 | 1 133.0 | 1 329.0 | 1 616.0 | 2 109.0 | 4 919.0 | 6 583.0 | 21 025.0 | 19 455.0 | 212 833 | 191 207 | 5 264.0 | 5 235.0 | 48 715 | 36 408 | 12 529 | 17 244 |

del nostro paese. La trasformazione si svolge prevalentemente per opera di società anonime. La maggiore società, l'Istituto di fondi rustici, ha attuato e deciso aumenti di capitali per dilatare ed espandere in più varie zone la sua opera di bonifica agraria. Caratteristica è l'azione organizzata nelle Puglie da varie società, fra cui primeggia la Società agricola Cella, la quale ha iniziato la trasformazione di un vasto latifondo a Cerignola, che si trovava in stato di abbandono, intensificandone la coltura, e operandovi una larga applicazione di mezzi meccanici.

## Capitolo VI.

## Produzione industriale.

Fra le *industrie estrattive* quella dello *zolfo* ha segnato anche nell'anno 1918 una produzione assai ristretta, che per la Sicilia ha raggiunto circa 200 000 tonn.: secondo la statistica del Consorzio la produzione « abbassata » nel XII esercizio (1° agosto 1917-31 luglio 1918) è stata di tonn. 200 684 contro 181 830 nell'esercizio precedente. Questa esiguità della produzione è assai grave di fronte al già ricordato sviluppo che va prendendo la rivale produzione americana: in connessione col largo consumo di zolfo provocato dalla guerra lo stock presso il Consorzio è quasi nullo (T. 56 705 al 31 luglio 1918 contro 89 637 al 31 luglio 1917): anche questa scarsa disponibilità concorre a deprimere la potenza della nostra industria sul mercato industriale, così che l'Italia viene oramai ad occupare un posto secondario fra i paesi produttori. L'avvenire si presenta indubbiamente difficile e la salvezza dell'industria sembra possa derivare solo da una sensibile diminuzione nel prezzo di costo, raggiungibile forse con l'aumento nel numero dei giorni lavorativi e con migliorìe tecniche, fra cui la più estesa applicazione di energia elettrica. In fatti la diminuzione nella quantità prodotta, in parte soltanto può attribuirsi alla guerra colla deficienza di braccia, attenuata già nel 1917 colla qualifica di stabilimenti ausiliari attribuita alla miniere, che provocò esoneri e impedì le sospensioni collettive dal lavoro, di carbone e di materie illuminanti. Si può presumere non possano ancora mantenersi lungamente gli alti prezzi dello zolfo e che la nuova situazione provochi una diminuzione degli estagli. La produzione delle miniere del continente si è svolta regolarmente. — La crisi dell'*industria marmifera* è continuata lungo l'anno 1918 per le circostanze derivate

dalla guerra descritte nei precedenti annuari: nel solo comune di Carrara gli operai occupati nell'industria del marmo sono diminuite da 12 000 nel 1911 a soli 3000 al principio del 1919. L'esportazione è stata minima e malgrado la riduzione nella attività industriale si sono formati grossi depositi. Sono reclamate dagli industriali migliorie alla organizzazione dei trasporti, la formazione di un migliore sbocco marittimo e l'asportazione ed utilizzazione dei detriti. i quali accumulati in quantità enorme rendono malagevole l'esercizio minerario. La ripresa dell'attività industriale incontra anche gravissime difficoltà finanziarie (che si vorrebbero risolvere mediante uno speciale organismo creditizio), poichè i piccoli e medî produttori durante la guerra hanno venduto velieri, macchine, funi, attrezzi, bestiame da tiro, ecc., che non sono ora in grado di riacquistare per gli alti prezzi. — È continuata anche nel 1918 assai intensa la coltivazione delle miniere metalliche dei vari tipi. Molto attiva è stata la lavorazione dei vari giacimenti di *ferro:* malgrado le varie nuove miniere attivate, la produzione delle miniere elbane ha dato la grande maggioranza del minerale che ha alimentato gli alti forni; lungo i primi mesi dell'anno, nella fase in cui più acuta si presentò la crisi del combustibile, l'attività di alcuni degli alti forni rimase interrotta; rispetto alle miniere la cui coltivazione si è iniziata recentemente, notiamo che la società esercente le miniere della Nurra denuncia una produzione di 142 000 tonn. alquanto superiore a quella del precedente anno per un periodo di effettiva lavorazione di soli otto mesi: una buona attività si è svolta anche in altre miniere sarde. È proseguita regolare la produzione dello *zinco* e del *piombo:* sull'industria del piombo grava però l'esistenza in paese di un forte stock acquistato per scopi militari. L'industria del *mercurio* ha continuato a svolgersi assai intensa sotto il vincolo del contratto stipulato dal governo agli inizi della guerra. È stata assai estesa la produzione di *piriti* in vista del vasto impiego per l'industria dell'acido solforico. La produzione dell'*antimonio* è continuata intensa lungo la prima parte dell'anno e si è poi arrestata quando si delineò la fine della guerra. — La produzione del *petrolio* è stata piuttosto ristretta come durante i precedenti anni di guerra per la deficienza di tubi, attrezzi, macchinari, legnami e per la mancanza di braccia: sono state fatte molte ricerche specialmente in alcune zone meridionali e in Sicilia, con vario risultato: in alcuni giacimenti di recente sondaggio il lavoro è stato attivo sotto il controllo e col sussidio del commissariato per combustibili nazionali. — La produzione *combustibili fossili* è continuata intensa nelle condizioni ricordate nel precedente annuario: i dati statistici del Commissariato (non completi mancando notizie relative ad alcune fra le miniere libere e alle quantità prodotte in zona di guerra e utilizzate dall'esercito) si concretano nella produzione di 2 219 156 tonn.

di lignite, 270 061 di torba e 114 253 di agglomerati (escluse le fabbriche lavoranti per le Ferrovie di Stato), combustibili in parte di tipo scadente: quantità notevoli non sono state assorbite dall'industria e rimangono presso le miniere. Fra gli industriali esercenti miniere lignitifere è avvenuta la formazione di un consorzio.

L'*industria siderurgica* ha presentato lungo gran parte dell'anno 1918 una attività assai intensa e ha continuato lo sviluppo tecnico che già tanta ampiezza aveva raggiunto nei precedenti anni di guerra: si calcola che lungo gli anni di guerra la produzione annua di acciaio sia cresciuta da 800 000 a 1 300 000 tonn. L'elettrosiderurgia è ulteriormente progredita nel 1918, ma la forte siccità estiva obbligò in molte aziende per vari mesi a un andamento intermittente dei forni elettrici, mentre gli scarsi e irregolari arrivi di combustibile limitarono talora anche l'attività dei forni a carbone; è continuato lo sviluppo della produzione delle leghe ferrose (specialmente di ferro-silicio, ferro manganese e silico-manganese), la quale è quasi decuplicata durante la guerra. Fu risentita la deficienza di prodotti refrattari e di taluni metalli per la produzione degli acciai speciali e qualche deficienza di mano d'opera. L'attività industriale è stata essenzialmente volta alla produzione del materiale metallico per le fabbricazioni belliche, specialmente per le artiglierie e i proiettili: sul finire dell'anno, dopo l'armistizio, incominciarono gli apprestamenti per riprendere la fabbricazione delle rotaie, delle travi e dei vari laminati d'acciaio necessari alle costruzioni navali, ferroviarie, civili e industriali. Mentre nel 1918 è ulteriormente proceduta la trasformazione tecnica provocata dalla guerra nella nostra industria metallurgica, si è compiuta anche la trasformazione economica, la quale si è concretata col concentramento in alcune imprese giganti di vistosi capitali e col collegamento in esse di svariate attività industriali iniziantisi dalla produzione mineraria, svolgentisi nelle varie lavorazioni siderurgiche, in elaborazioni meccaniche, nella costruzione navale e nello stesso esercizio della navigazione. Si sono così formati possenti nuclei di molteplici attività manifatturiere, dominanti una larga zona dell'attività economica nazionale: e tale dominio è reso più saldo e minaccioso per le colleganze sorte coi maggiori organismi creditizi. Già sul finire del 1917 la Fiat assorbì varie imprese metallurgiche e meccaniche del Piemonte allargando il proprio campo di azione. Nel 1918 la organizzazione del sindacato siderurgico — costituita cogli accordi del 1911 e del 1916 fra l'Ilva e alcune altre società siderurgiche per cui queste affidavano a quella il mandato di esercitare con unità di indirizzo. insieme al suo, i loro stabilimenti — trovò compimento nella completa fusione delle varie aziende, in vista di una migliore specializzazione e coordinamento degli impianti. All'uopo, con vari atti, le quattro società (Ilva, Siderurgica di Savona, Ferriere italiane, e Ligure me-

tallurgica) elevarono distintamente il loro capitale (rispettivamente a milioni 150, a 50. a 40 e a 8) e poi con deliberazione dell'11 luglio 1918 si procedette alla incorporazione dei quattro organismi nell'unica società che fu denominata Ilva, alti forni e acciaierie d'Italia, il cui capitale, con nuovo incremento, risultò di 300 milioni. Nel 1918 l'Ilva, mentre ha intensificata la produzione siderurgica di più generale interesse militare, ha estesa la sua azione per le costruzioni navali sia a Piombino che a Bagnoli; ha aumentato la potenzialità ed i compiti delle officine meccaniche nei propri stabilimenti siderurgici ed allargata la ingerenza in società meccaniche, specialmente in quelle producenti materiale ferroviario; accanto all'esercizio delle proprie miniere di ferro e manganese ha assunto o cresciuto l'ingerenza in varie società minerarie specialmente lignitifere; le proprie aziende di costruzioni navali ha integrato con la costituzione di una speciale società di navigazione, il Lloyd mediterraneo, cui ha affidato il proprio naviglio e di cui, malgrado la rilevanza del capitale (100 milioni) serba pieno il controllo; e svariate partecipazioni ha creato od esteso in molteplici società elettriche, elettromeccaniche, produttrici di materiali refrattari, ecc.; così la possanza di questo nucleo economico-industriale attraverso tante colleganze, è molto più estesa di quanto possa apparire dal suo pure rilevante capitale di 300 milioni. Parzialmente analogo nei riguardi economici e tecnici è il nucleo dell'Ansaldo, che ancora lungo i primi anni della guerra era volto unicamente ad alcune lavorazioni meccaniche e principalmente costruzioni navali militari; ancora nel 1916 il capitale si concretava nella cifra relativamente modesta di 30 milioni: nel 1917 fu elevato a 100 milioni e nel 1918 a 500, oltre 100 milioni di obbligazioni. Durante la guerra l'attività di questa azienda si è estesa a molti nuovi campi seguendo il principio della « integrazione economica » così da svolgere in un gran numero di propri stabilmenti le successive lavorazioni.[1] Così la società, risalendo a ritroso la via che contemporaneamente percorreva l'Ilva, da società meccanica è divenuta siderurgica, ha iniziato la coltivazione delle miniere di Cogne e disposto il trattamento del minerale in stabilimenti elettrosiderurgici di Aosta, ha organizzato la

[1] Il fenomeno della « integrazione economica » non è limitato solo alle grandissime organizzazioni citate nel testo ma si è venuto svolgendo anche in imprese minori. Così, ad es., la Soc. it. Ernesto Breda per costruzioni meccaniche ha installato acciaierie con forni elettrici e forni Martin per provvedere direttamente il materiale necessario prima per la produzione dei proiettili e ora per la produzione dei profilati adatti a costruzioni meccaniche e civili, e ha organizzato pure la fonderia di ghisa, bronzo, leghe e acciai speciali. Ha impiantato officine e altri apprestamenti per la costruzione degli aeroplani. Per provvedere l'energia elettrica necessaria all'attività delle varie officine e dei forni elettrici, anzichè ricorrere alle imprese produttrici, la società ha costruito un grande impianto idroelettrico nella Valle di Gressoney.

coltivazione di proprie miniere di lignite, di manganese, la produzione di materiali refrattari; ha organizzato acciaierie, officine di fognatura, di trattamenti termici, di sgrassatura; ha poi esteso variamente e moltiplicato gli stabilimenti meccanici, giungendo a produrre accanto al materiale di artiglieria e ai proiettili, i motori, i tubi, e altri materiali svariati e apparecchi di aviazione e ha svolto la costruzione del naviglio anche mercantile e organizzato una speciale società di navigazione (Società nazionale di navigazione); a somiglianza dell'Ilva ha esteso il proprio dominio su altre industrie svariate attraverso partecipazioni in parecchie società: notevole specialmente il dominio acquistato sull'industria aviatoria, sia con propri stabilimenti che con l'assorbimento di altre organizzazioni. — La formazione di questi possenti nuclei di industrie siderurgico-meccaniche segna una grande trasformazione nell'economia nazionale: non si può affermare che segni un vero e vitale progresso tecnico poichè sembra che, per qualcuna delle società accennate sovratutto, la trasformazione sia avvenuta in maniera tumultuaria, con sperpero di mezzi, più per eccessiva tendenza espansiva che per vera convenienza economica: è notorio che varie branche di queste nuove organizzazioni non possono vantare un buon ordinamento tecnico e che queste deficienze sono non ultima causa di alto costo in confronto con le rivali produzioni estere. Gli inizî del « dopo guerra » paiono legittimare il dubbio che taluna fra queste aziende così rilevanti possa significare un grave peso per l'economia nazionale, una grave minaccia, per la potenza insita in così rilevanti cumuli di capitali ai quali sono connessi svariati interessi. Le difficoltà molteplici che si delineano per l'avvenire, giustificano dubbi sulla possibilità dell'esercizio adeguatamente fruttifero di questi grandi complessi d'industrie, tale da rimunerare i vistosi capitali.

Prescindendo dai grandi organismi ricordati, l'attività delle *industrie meccaniche* ha raggiunto nel 1918 il massimo di intensità, e, sebbene già nei mesi estivi si incominciassero a sentire le prime ripercussioni del mutamento che stava delineandosi nella situazione politica, il lavoro proseguì abbondante e si continuò l'esecuzione di molti nuovi impianti: sopravvenuto l'armistizio furono sospesi improvvisamente i lavori di guerra e si iniziò una fase di incertezza e disagio. Molti stabilimenti però, predisposero tosto l'inizio di nuove lavorazioni e specialmente la produzione di materiale ferroviario e di macchine agrarie: per quest'ultima produzione varie imprese già da tempo avevano formulato i progetti e compiuto il lavoro preparatorio. Delineandosi sempre più ampia e probabile la trasformazione della trazione a vapore in trazione elettrica per le linee ferroviarie, varie imprese predisposero l'organizzazione di impianti elettromeccanici per la costruzione di locomotori elettrici così come di vetture

automotrici per servizi tranviari. La convenienza di collegare l'esercizio della costruzione di veicoli ferroviari colla produzione elettromeccanica, mentre ha determinato nuovi impianti integrativi di aziende preesistenti, ha provocato qualche notevole colleganza fra imprese: tipica la combinazione intervenuta fra le officine meccaniche già Miani e Silvestri e la Società Franco Tosi per la costituzione di una distinta società, destinata, non solo alla produzione di materiale ferroviario per trazione elettrica, ma anche ad assumere la completa elettrificazione di linee, rimanendo le speciali produzioni affidate agli stabilimenti delle due imprese organizzatrici. Sia durante la prima che durante la seconda parte dell'anno lo svolgimento dell'attività industriale è stato molto ostacolato dalle irregolarità negli approvvigionamenti di combustibile e materie prime, dagli intoppi nei trasporti e dalla lentezza nelle liquidazioni di forniture allo Stato. — Accanto alle ricordate formazioni di colleganze fra imprese di tipo sindacale, è continuato nell' industria meccanica il movimento associativo per la difesa e propulsione di comuni interessi. L'Associazione nazionale fra industriali meccanici ha accresciuto la massa degli aderenti ed estesa la sua azione. Si svolge un certo movimento per la formazione di gruppi di industriali consorziati per svolgere la esportazione: un tale consorzio si è costituito nel marzo 1918, per iniziativa della Unione meccanica e metallurgica nazionale, per svolgere l'esportazione di articoli meccanici e metallurgici, specialmente nell' interesse della piccola e media industria. Tra numerose officine della zona di Gallarate esercitanti la produzione di utensili, ferramenta e apparecchi ponderali si è costituita l' Unione lombarda fabbriche utensilerie, ferramenta e bilancerie, la quale ha organizzato un ufficio per la vendita dei prodotti delle ditte consorziate.

L' *industria automobilistica* è stata ancora intensamente occupata lungo gran parte dell'anno nella produzione di materiale da guerra, sia per l'esercito italiano che per gli eserciti alleati, tanto riguardo al materiale strettamente automobilistico (vetture, camions) quanto per la produzione di mitragliatrici, artiglierie, motori, materiale aviatorio, ecc. Enorme è stata l'attività svolta dalla Fiat, la quale al chiudersi della guerra si è trovata ad avere raggiunto un grado di sviluppo assai più vasto di quello iniziale: essa è divenuta un vasto complesso industriale fra i più notevoli del mondo e occupa il primo posto in Europa per la produzione degli automobili. Questa industria sembra fosse in genere prudentemente predisposta per il passaggio al regime di pace: è stata organizzata su vasta scala la produzione di apparecchi per la motocoltura: è stato prontamente ripreso il lavoro per carri ad uso industriale: sono stati preparati schemi per la produzione di piccole vetturette di poco prezzo: la insistente domanda da parte dei nuovi ricchi sembra assicurare un discreto lavoro

anche per il ramo delle vetture di lusso. Mentre così gli inizi del dopo guerra si sono delineati per questa industria assai meno difficili che per molte altre per quanto riguarda la domanda interna, incerta ancora si palesa la situazione rispetto allo spaccio all'estero, sia le aspre tariffe doganali introdotte da vari Stati, sia per il costo di produzione assai cresciuto per parecchi elementi in confronto altri paesi concorrenti. — *L'industria aviatoria* ha svolto ancora una intensa attività lungo l'anno 1918, sia nei vari organismi autonomi specializzati, che nei più numerosi stabilimenti sorti come rami di aziende meccaniche: l'attività è stata forte sia per il materiale aereo che per quello idro-aereo. Cessata la guerra parecchi stabilimenti si sono prontamente trasformati per altri ordini di produzione: per gli altri le prospettive sono ancora incerte non essendo chiaro quale avvenire sia serbato alla aviazione civile. Per qualche organismo, sorto troppo tardivamente, la situazione al chiudersi delle ostilità si è presentata assai meno propizia che per la generalità delle industrie di guerra.

Le *industrie dell'oreficeria e dell'argenteria* hanno serbato durante gran parte dell'anno una situazione assai analoga a quella descritta nel precedente annuario. I prezzi di costo si sono mantenuti piuttosto alti salvo il ribasso transitorio determinato dalle vicende dei cambi: però per l'oro la scarsezza estrema della disponibilità ha mantenuto il prezzo effettivo assai al di sopra di quello apparente delle quotazioni ufficiali e per l'argento i fattori ricordati in altro capitolo hanno neutralizzato nei nostri riguardi gli effetti del ribasso del cambio. Un cenno di depressione nei prezzi dopo l'armistizio anche per i brillanti si palesò tosto fenomeno transitorio. La domanda di prodotti è stata sempre assai forte sia da parte dei nuovi ricchi come dispendio di lusso, sia in genere quale forma di tesoreggiamento. Lo spaccio degli articoli di più alto valore e specialmente delle gemme di maggiore dimensione ha subito qualche limitazione per effetto della tassa sui gioielli: così l'aumento di prezzo è stato più pronunciato pei brillanti piccoli e le perle che pei brillanti di maggiore peso. Scarsissima è la produzione di taluni tipi di argenterie per la mancanza di accessori in cristallo, porcellana e acciaio. I grandi rialzi nelle mercedi e in altri elementi del costo fanno temere difficile che la nostra recente industria possa sostenere la nuova concorrenza germanica.

Fra le *industrie tessili,* quella della *lana* ha dovuto procedere anche nel 1918 fra difficoltà non lievi a cagione della crescente deficienza e dell'alto costo della materia prima. Essa si è svolta sotto il controllo dello Stato: il rifornimento della lana è passato nelle mani dello Stato e disposizioni particolari sono state adottate anche rispetto allo fabbricazione di talune stoffe per la popolazione civile.

Secondo i dati statistici raccolti dalla Associazione laniera nel 1918 sono stati forniti al governo nel 1918 in 28 149 753 di panno grigioverde contro 27 293 982 nel 1917, 24 155 428 nel 1916 e 22 908 238 nel 1915. La condizionatura della lana a Biella (presso la Soc. an. coop. biellese per la condizionatura delle lane) è stata di kg. 12 358 000 nel 1918 contro 11 011 108 nel 1917. Nel comparare le cifre pel 1918 con le precedenti si deve tenere conto dell'arresto prodotto dall' invasione nemica agli stabilimenti veneti prossimi al teatro della guerra. Le maggiori imprese industriali hanno raggiunto anche nel 1918 propizi risultati economici, però la generale situazione è risultata piuttosto difficile dopo la firma dell'armistizio: nei magazzini si trovavano ingenti depositi di tessuti mentre la domanda militare veniva a restringersi e la domanda civile, fino allora insistente e insoddisfatta, subiva essa pure una brusca sospensione nella fiducia ed attesa di pronti marcati ribassi nei prezzi. Lungo le ultime settimane dell'anno l'industria laniera così come qualche altra industria tessile ha invocato dal governo la libertà di esportazione che consentisse il pronto spaccio all'estero a prezzi elevati delle copiose disponibilità: si verificò una certa contrazione di attività malgrado si potesse presumere non lontana una dilatazione nella domanda civile colla smobilitazione dell'esercito e già si preannunciassero nuove vaste forniture di Stato per il pacco vestiario agli smobilitati.

L'*industria cotoniera* ha avuto nel 1918 una disponibilità di materia prima sensibilmente inferiore a quella dei precedenti anni di guerra (milioni di Kg. 130.3 contro 179,4 nel 1917; 253,5 nel 1916; 291,3 nel 1915; e 190,6 nel 1914): l'esportazione di filati, tessuti e altri articoli è stata relativamente ristretta (Q. 227 874, contro 415 375 nel 1917 e 734 649 nel 1916), tuttavia la quantità di merce rimasta in paese (misurata in filato Q. 904 963 nel 1918; 1 145 697 nel 1917; 1 471 012 nel 1916) è assai inferiore a quella degli ultimi anni. L'attività dell'industria segna pertanto una contrazione sensibile: i dati statistici del Consorzio tra i filatori (relativi a 2 437 657 fusi sui 4 750 000 esistenti nel 1917) segnala una vendita di filati per milioni di Kg. 32.6 nel 1918 contro 54.6 nel 1917; 65.2 nel 1916; e 72.0 nel 1915: la media per fuso è pertanto declinata lungo il quadriennio da Kg. 2.50 a 2.24, a 1.77 e a 1.12. La grande irregolarità nell'approvvigionamento della materia prima, dovuta alle condizioni generali del mercato cotoniero altrove descritte, alla scarsità nel tonnellaggio e alle difficoltà nel finanziamento ha provocato enormi rialzi nel prezzo dei cotoni esistenti in Italia e ha creato una condizione di grave incertezza e instabilità per lo svolgimento della industria. Per attenuare questa precarietà sono continuati ed estesi gli sforzi delle colleganze industriali. L'Ente trasporto cotoni, sorto per iniziativa dei cotonieri, si trovò privo di mezzi, sia per la requisizione del naviglio di una società con cui aveva stipulato un contratto, sia

per la sospensione di servizio da parte dei transatlantici che erano stati adibiti dal governo al trasporto dei cotoni da New York: potè però con l'acquisto e il noleggio di nuove navi riuscire dopo un certo tempo a riattivare il rifornimento dei cotoni americani, inoltre l'Associazione cotoniera potè ottenere dal dicastero dei trasporti l'assegnazione del naviglio necessario per rifornire i filatori di cotone indiano e egiziano. Più tardi si estese di molto l'ingerenza dello Stato nell'importazione del cotone, con la conseguente istituzione di uno speciale corpo collegiale e fu disposta la notifica degli acquisti fatti dagli industriali e introdotto il pesante regime delle licenze di acquisto in base a determinati contingenti; l'esistenza di una speciale « giunta cotoni » con rappresentanza degli interessati rese certo meno malagevole lo svolgimento dell'attività manifatturiera in confronto di quanto avvenne per altre industrie le cui importazioni dipendevano unicamente dalle concessioni della giunta tecnica interministeriale: speciali accordi resero sicuro il finanziamento delle importazioni autorizzate dalla giunta cotoni. Data la speciale situazione, i prezzi dei filati subirono all'interno rialzi fortissimi assai più marcati di quelli della materia prima al mercato di origine: questi rialzi furono esagerati dalla speculazione e si tradussero gravemente sui prezzi dei manufatti provocando misure descritte in altra parte del volume, e determinando una sensibile restrizione nel consumo civile. L'esportazione dei manufatti è stata assai ostacolata dal governo sia durante la guerra che dopo l'armistizio, nell'intento di evitare la scarsezza di disponibilità e di provocare ribassi di prezzi, politica questa forse troppo prescindente dalla considerazione delle grandi varietà nei tipi di prodotti per la differenziazione tecnica fra stabilimenti. Dopo la cessazione delle ostilità questa politica restrittiva destò vivissime agitazioni da parte degli industriali, secondo che altrove accenniamo, e l'invocazione della facoltà di largamente esportare manufatti così da approfittare della grande domanda di alcuni paesi riprendendo la conquista di mercati perduti durante la guerra e realizzando gli alti prezzi ancora possibili su tali mercati. Un censimento dei tessuti di cotone esistenti in paese, operato con notevole rapidità dall'Associazione cotoniera, accertò la disponibilità di tessuti alla fine di novembre per m. 498 982 795 pari a Kg. 70 327 210. Questa veramente rilevante massa di cotonerie, formatasi malgrado che l'attività industriale durante gli anni di guerra fosse in gran prevalenza volta alle forniture militari, mostra quale gran contrazione sia avvenuta nel consumo civile e come l'industria cotoniera nostra abbia ancora una volta, pur fra tante difficoltà, avuta tendenza alla sovraproduzione, data la esistenza di un regime costrittivo. La situazione industriale si delineò pertanto piuttosto difficile nell'ultima parte dell'anno colla sospensione delle ordinazioni militari e col prolungarsi ed accentuarsi

della tendenza da parte della popolazione civile ad astenersi dal consumo di tessuti ancora offerti a prezzi elevatissimi. L'attesa di ribassi nei prezzi (stimolata dalla esistenza dei cennati stocks di manufatti e dalla transitoria depressione nel mercato internazionale della materia prima) determinò in fine d'anno la tendenza estesa fra commercianti e industriali a richiedere l'annullamento di ordinazioni di tessuti e di filati, aggravandosi così il perturbamento economico. — Riguardo alla compagine dell'industria, è notevole l'incremento avvenuto nella società delle Manifatture cotoniere meridionali, con l'appoggio della Banca italiana di sconto, mediante la riunione ed assorbimento di molte imprese delle provincie meridionali e centrali, imprese che in parte erano in mani estere; questa impresa ha fondato uno speciale organismo per sviluppare la produzione del cotone nell'Italia meridionale.

L'*industria della canapa* è stata animata lungo la prima parte dell'anno dalle forniture militari: essa è però stata gravemente danneggiata dai divieti posti alla esportazione dei manufatti, divieti i quali molto ridussero quel collocamento di tessuti in Francia che era riuscito così propizio e rimunerativo nei precedenti anni di guerra; le requisizioni militari sembra siano state eccessive e l'annullamento delle ordinazioni governative in seguito all'armistizio ha lasciato gli stabilimenti in possesso di ingenti quantità di manufatti di pochi tipi di difficile esito nel paese a cagione del loro costo elevato. I gravi vincoli all'esportazione provocarono vivaci opposizioni da parte degli industriali così come è avvenuto per le cotonerie, tanto più che il mancato spaccio della merce italiana su alcuni mercati è tornato a favore dei concorrenti inglesi, spagnoli e giapponesi. — Per l'*industria liniera* è continuata la depressione di attività per la mancanza di materia prima. — Le difficoltà nell'approvvigionamento di filati, le irregolarità nei trasporti e gli intoppi al traffico internazionale hanno causata una sensibile restrizione di attività per l'*industria delle calze*.

L'*industria serica* anche nel 1918 si è svolta in condizioni piuttosto difficili per la deficienza di materia prima, la scarsità di mano d'opera e di combustibili, le restrizioni nei trasporti, la mancaaza di materiali per la tintoria. Le condizioni di svolgimento della campagna bacologica sono state relativamente difficili per la gran deficienza di braccia. La produzione di bozzoli secondo la rilevazione del Ministero di agricoltura è stata di quintali 295 500 contro 303 300 nel 1917 e 390 000 di media 1909-917: rispetto all'anno precedente è stata specialmente dolorosa la riduzione pel Veneto da 70 000 quintali a 26 400: sensibili aumenti sono avvenuti nella Lombardia e specialmente nel Piemonte: è continuato il progresso che si constata da alcuni anni nella importanza relativa della produzione dell'Italia me-

ridionale di fronte al totale generale. Secondo la rilevazione dell'Associazione serica la rendita media è stata di 1 Kg. di seta per Kg. 10.90 di bozzoli (10.80 nel 1917 e 1916 e 11.50 nel 1915). Avuto riguardo alla quantità di bozzoli usufruita dai semai e della ristretta importazione di bozzoli, la seta prodotta in Italia è stata di Kg. 2 712 400 nel 1918, contro 2 864 400 nel 1917 e 3 849 000 nel 1916. — Lo svolgimento dell'attività industriale ha molto risentito delle vicende nel commercio di esportazione e nell'andamento dei prezzi determinate dal ribasso dei cambi, vicende che hanno provocato le misure altrove commentate. Le difficoltà nel commercio internazionale e le limitazioni nella concessione di divisa estera hanno ristrette assai le importazioni di talune materie seriche, convenienti per l'andamento della nostra industria: in qualche fase la tessitura ha lamentato le restrizioni per cui non poteva adeguatamente approvvigionarsi di sete asiatiche di mite prezzo. Assai più gravi sono però state le traduzioni sull'attività industriale delle condizioni in cui si è svolta l'esportazione, sia per le anteriori limitazioni al collocamento sul mercato svizzero che per gli intoppi derivati dalla guerra e dalla concorrenza asiatica allo spaccio sul mercato americano; il ribasso nel cambio ha recato di colpo un grave spostamento alle basi economiche dell'industria della filatura: i bozzoli erano stati pagati a prezzi altissimi fin di L. 17-18 in un istante in cui il cambio aveva condotto il prezzo delle nostre sete lavorate a cifre altissime: il costo così elevato della materia prima significava per molta parte dell'Italia sericola un costo di produzione di L. 180: il ribasso dei cambi fece precipitare il prezzo delle sete a L. 155, così da determinare una situazione veramente grave. Piuttosto critica si è presentata analogamente anche la condizione della tessitura: sino al giugno l'andamento è stato piuttosto prospero grazie al largo invio di tessuti in Inghilterra: poi il ribasso nel cambio venne a recare un mutamento di condizioni analogo a quello accennato per la filatura con forte deprezzamento degli stocks di materia prima; l'esportazione è stata assai limitata nella seconda parte dell'anno, mentre l'industria francese e quella svizzera estendevano lo spaccio in mercati prima da noi dominati. All'interno, però, la domanda di tessuti serici è continuata assai attiva: l'uso delle stoffe di seta si va diffondendo anche nelle classi meno abbienti. Si è delineato particolarmente ampio l'uso della seta (specialmente di seta artificiale) per le calzetterie: con la moda delle sottane corte, le calze seriche sono divenute di uso generale.

L'*industria della carta* ha continuato a svolgersi nelle condizioni difficili descritte nei precedenti annuari: i vincoli e controlli di Stato sono divenuti più rigorosi, secondo è indicato in altre parti del volume: è stata regolata la produzione secondo determinati tipi, con fissazione legale dei prezzi ed è stata regolata anche la distribuzione

della carta fra i consumatori: produzione e distribuzione non si sono però venute sempre svolgendo secondo gli schemi prefissi, per le difficoltà gravissime negli approvvigionamenti di materie prime e materiali e nei trasporti interni. La potenzialità dell'industria è stata limitata anche dalla impossibilità di procurare le macchine e i materiali per estendere gli impianti e dalla avvenuta distruzione di stabilimenti prossimi al teatro della guerra. Come nei precedenti anni, le cartiere hanno realizzato alti profitti. — L'*industria libraria* ha continuato a svolgersi in condizioni piuttosto difficili dati gli altissimi costi di produzione non sempre compensati dal rialzo del 50-100 °/₀ sui prezzi di vendita dei libri in confronto col livello anteriore alla guerra: la contrazione della produzione si è in complesso alquanto rallentata nel 1918.

L'*industria ceramica* si è svolta in condizioni sempre precarie: le difficoltà di approvvigionamento di materie prime, gli intralci nei trasporti, la deficienza di mano d'opera e gli enormi aumenti nel costo hanno provocate nuove riduzioni nella produzione anche per le terraglie ordinarie: dati gli altissimi prezzi e l'abbandono della produzione di molti tipi, lo spaccio è assai ridotto per i tipi comuni e ancor più per i tipi fini. Le circostanze attuali e le prospettive avvenire hanno però provocato, presso alcune imprese, un fortissimo sviluppo nella produzione di isolatori in porcellana per impianti elettrici, lavorazione che riesce redditizia. — La situazione dell'*industria vetraria* è proseguita piuttosto difficile, come negli anni precedenti, con produzione ad alti costi: migliori sono state le condizioni delle vetrerie cooperative, le quali, usufruendo di particolari agevolezze dallo Stato in ordine al trasporto della materia prima e dei manufatti e lavorando in pieno, hanno realizzato buoni profitti.

Le *industrie dei laterizi, calci e cementi* hanno continuato a presentare condizioni assai difficili di svolgimento per la deficienza di combustibile e gli altissimi costi di produzione: i prezzi dei prodotti hanno raggiunto altezze assai remote dal livello anteriore alla guera; la domanda di mattoni ha continuato minima dato l'arresto nell'industria delle costruzioni civili; per i cementi la domanda è stata limitata ai bisogni militari: quantità considerevoli di cementi si sono venute accumulando nei luoghi di produzione con difficile esito per la deficienza dei mezzi di trasporto. — Per l'*industria edilizia* l'attività è stata minima come negli anni precedenti, date le difficoltà per la mano d'opera e per gli altissimi prezzi dei materiali: a questo arresto nelle costruzioni hanno contribuito i provvedimenti adottati rispetto alle pigioni.

L'*industria dei cappelli* ha subito una nuova riduzione di attività per le varie circostanze ostacolanti lo spaccio all'estero: la produzione dei feltri in lana a Monza si calcola sia scesa a una metà del

quantitativo anteriore alla guerra e la riduzione è forse stata anche maggiore per l'industria dei feltri in pelo dei vari centri piemontesi, poichè la domanda dei cappelli di pelo ha subita una maggiore contrazione dato il più alto prezzo. Lo svolgimento di entrambi i rami dell'industria ha incontrato difficoltà anche per l'approvvigionamento della materia prima, essendo state poste limitazioni alla esportazione dei cascami di lana dall'Inghilterra e del pelo di coniglio dalla Francia. Fra la fine del 1918 e gli inizi del 1919 l'attività dell'industria monzese ha segnato ripresa, con l'ordinazione governativa dei cappelli civili pei soldati smobilitati.

Fra le *industrie delle pelli,* tanto quella della conceria che quella delle calzature hanno svolto ancora lungo la prima parte dell'anno una estesa attività specialmente per la produzione militare: il lavoro è stato frequentemente difficultato dalla irregolarità nell'approvvigionamento di talune pelli e di materiale conciante e dalla deficienza nei trasporti. Il regime di controllo dello Stato è perdurato sia per le calzature militari che per le « calzature nazionali » e rispetto alla fornitura ed allestimento delle relative pelli: gli indirizzi di questa politica hanno continuato a determinare variamente opposizioni e agitazioni nel mondo industriale, sopratutto riguardo ai prezzi di calmiere delle pelli conciate. Le difficoltà dei trasporti e i consueti difetti delle organizzazioni governative hanno determinato dolorose irregolarità nella distribuzione delle pelli crude, nel ritiro delle pelli conciate, e nella distribuzione di pelli di provenienza estera: di queste ultime grossi stocks rimasero a lungo giacenti in qualche porto. L'improvviso chiudersi delle ostilità determinò una situazione piuttosto malagevole per l'industria conciaria per l'esistenza sia presso il governo che presso gli industriali di grossi stocks di pellami formati a prezzi assai alti: analogamente risultarono cospicui i depositi di alcuni tipi di calzature mentre da parte della popolazione civile si delineava una contrazione di domanda in attesa di ribassi nei prezzi.

L'*industria della gomma elastica* ha continuato a spiegare lungo l'anno 1918 una attività veramente intensa per il grande fabbisogno militare: il consumo da parte dell'esercito è perdurato tanto esagerato anche dopo l'armistizio, da continuare ad assorbire integralmente la potenzialità produttiva dell'industria: la ripresa della esportazione (all'infuori degli specifici bisogni degli eserciti alleati) si delinea pertanto piuttosto lenta. — Negli ultimi anni di guerra si è venuta organizzando su più larghe basi l'*industria dei pianoforti* nel maggiore centro di produzione, in Torino, in relazione alla cessata concorrenza germanica: il nuovo nucleo, la Fabbrica italiana di pianoforti, ha accresciuto nel 1918 i suoi mezzi, assorbendo parecchie fabbriche preesistenti, così da meglio coordinare l'industria e creare la produzione in serie sia di piani che di autopiani.

Passando alle *industrie alimentari,* per la *saccarifera* riportiamo dalla statistica fiscale alcuni elementi intorno alla campagna 1917-18. Le fabbriche attive sono state 34 contro 33 nella campagna precedente. Il prezzo medio cui le singole fabbriche hanno pagato le barbabietole oscilla da L. 3,90 (Valsacco, Napoli) a 6 (Saccarifera genovese, Bondeno). Le barbabietole effettivamente lavorate ammontano a Q. 8 385 745, la cifra minima registrata da molti anni, la quale si contrappone a 12 476 727 nel 1916-17 e a 27 168 797 nel 1913-14; malgrado gli sforzi per intensificare la coltura la produzione è stata assai esigua così da rendere necessaria una notevole importazione e una rigorosa limitazione del consumo. La durata della campagna è variata da giorni 10 (Bazzano) a 54 (Pontelongo). La polarizzazione delle bietole è andata da un minimo di 12.90 a un massimo di 17.60, oscillando usualmente fra 14 e 16, un poco al di sopra del livello della precedente campagna. Il melasso prodotto è stato di Q. 395 191 corrispondente al 4,71 % delle bietole lavorate, mentre nella campagna precedente ne furono prodotti Q. 547 022 corrispondente al 4,38 %. La quantità di zucchero prodotta è stata di soli Q. 926 244 (contro 1 448 699 nell'anno precedente) la cifra minima raggiunta dopo il 1905-6. Passarono al consumo appena 707 443 quintali (contro 1 341 232) di cui soli 541 di seconda classe essendo stato emanato il divieto della raffinazione a risparmio di combustibile. Lo stock complessivo rimanente alla fine dell'esercizio era di Q. 192 468, un poco superiore a quello del giugno 1917 (133 132) ma minimo in confronto ai 1 610 984 quintali del giugno 1914. La campagna saccarifera 1917-18, al pari delle precedenti di guerra è pertanto segnalata da una scarsissima produzione, la quale, malgrado la limitazione del consumo, ha resa necessaria una considerevole importazione, e un largo uso di saccarina (poco accetta alla popolazione). La produzione dello zucchero si è effettuata in condizioni piuttosto difficili per la deficienza di mano d'opera e di combustibili e la irregolarità dei trasporti; qualche impresa saccarifera ha svolto come lavorazione occasionale complementare la produzione del nitrato di potassa per la fabbricazione delle polveri piriche mediante trattamento dei sali potassici provenienti dalla distillazione dei melassi. La campagna saccarifera 1918-19, rispetto alla quale ancora mancano dati statistici generali, segna un ulteriore decremento di produzione per la scarsa disponibilità di barbabietole: la coltivazione è stata svolta su un'area non estesa ed è stata danneggiata dalla siccità estiva e dalla mancanza di braccia. — La scarsità di zucchero ha ridotto la produzione per le *industrie del cioccolato, dei liquori, delle marmellate, delle confetture:* nell'industria del cioccolato, la guerra, avendo ridotto di molto l'importazione dei tipi più fini, si è venuta svolgendo una maggiore differenziazione di produzione, mentre che prima della guerra era quasi

soltanto curata la fabbricazione dei tipi comuni. — Per l'*industria della distillazione* la statistisca fiscale registra per l'esercizio 1917-18 un certo decremento nella quantità di spirito prodotta (Hl. 299 912 contro 314 995 nell'esercizio precedente): in relazione alla varia disponibilità di materie prime, si constata in confronto con l'anno precedente una diminuzione nella quantità dello spirito ricavato dai cereali e sostanze amidacee e dai cascami dell'industria saccarifera e un sensibile aumento per quello ricavato dalle materie vinose. Tutto l'alcool prodotto è stato distribuito secondo contingenti determinati dall'ufficio di approvvigionamento delle materie prime per esplosivi per mezzo del consorzio fra produttori: la più grande parte del prodotto è stata destinata a usi militari e ristretti quantitativi soltanto all'industria dei liquori e ad altri usi. — L'*industria della birra* si è svolta ancora fra difficoltà gravi per la mancanza di materie prime: per il relativo approvvigionamento si è costituito un consorzio fra industriali che ha potuto organizzare acquisti di malto in America. La statistica fiscale constata l'ulteriore procedere della tendenza al concentramento nell'attività industriale: le fabbriche in esercizio da 82 nel 1913-14 sono scese a 55; la produzione è scesa a Hl. 411 344 (contro 619 638 nel 1916-17): si accentua sempre più la preferenza per i tipi di bassa gradazione alcoolica (11-12° mentre prima della guerra prevalevano i tipi da 12-13°); durante gli ultimi anni si è estesa la coltivazione degli orzi speciali per birra così che molte fabbriche segnalano l'impiego orzo nazionale: si sono fatti studi per la coltivazione del luppolo e per svilupparla si reclama l'impianto di scuole per la preparazione della maestranza. — L'*industria della macinazione e del pastificio* ha continuato a svolgersi in condizioni di anormalità sotto il rigido regime annonario: a ridurre gravemente l'attività dell'industria è intervenuta nel 1918 la vasta importazione di farina anzi che di grano, importazione che è riuscita più costosa essendo il relativo compenso di macinazione assai superiore a quello corrisposto all'industria nazionale e che ha significato minore utilizzazione del naviglio, maggiore pericolo di avarie e minore disponibilità di cascami. È anche ridotta l'attività dell'industria del pastificio in confronto coi tempi normali e si afferma che i compensi assegnati per la lavorazione consentano un assai ristretto margine di profitto. — L'*industria della conserva di pomodoro* è stata assoggettata a un assai rigido regime di controllo, con la formazione di consorzi obbligatori tra fabbricanti, denuncia delle disponibilità, e calmieri sia per la materia prima che per i prodotti: essa si è svolta fra molte difficoltà, fra cui non ultima la scarsità e il carissimo prezzo della latta. La produzione è stata notevolmente inferiore a quella dell'anno precedente per la esigua disponibilità di materia prima: la riduzione è stata specialmente forte nell'Emilia e nella Liguria.

Le *industrie chimiche* hanno proseguito ancora lungo l'anno 1918 sulla via del progresso. La produzione degli esplosivi è stata enorme: dopo l'armistizio molti stabilimenti hanno prontamente iniziata la trasformazione verso altri ordini di attività. Buoni risultati tecnici ed economici segnalano le maggiori imprese di prodotti farmaceutici malgrado le difficoltà di approvvigionamento di talune materie prime e degli imballaggi. — L'industria del gas ha attraversato fasi gravissime per la estrema deficienza di carbone: i risultati economici sono stati assai più propizi che nei primi anni di guerra per i rialzi avvenuti nei prezzi di vendita, per il peggioramento consentito nel tipo di gas fornito e per il maggiore beneficio derivante dai sotto prodotti, parecchi dei quali di uso bellico. — L'industria delle profumerie, animata da una crescente domanda per la ridotta importazione, si è svolta fra gravi difficoltà per le scarsissime assegnazioni di alcool e di materie grasse. — La deficienza di soda e di grassi è riuscita anche assai grave alle industrie dei saponi e delle candele: la produzione di quest'ultima è stata contratta anche per l'inattività di stabilimenti prossimi al teatro della guerra. — La produzione del carburo di calcio è stata assai intensa animata sempre dalla domanda militare: dati gli scarsi arrivi di nitrato di soda e il grande bisogno per la conversione nell'acido nitrico necessario per la fabbricazione degli esplosivi, è stata assai rilevante la quantità di carburo di calcio impiegato a produrre la cianamide destinata al detto uso bellico: ristretti quantitativi soltanto sono stati posti a disposizione dell'agricoltura. La produzione di altri concimi chimici si è svolta in condizioni assai critiche per la irregolarità negli arrivi di materie prime e materiali e per il pessimo andamento dei trasporti ferroviari: le materie prime, gli imballaggi e gli altri elementi di costo hanno subìto ulteriori inasprimenti di costo; la società Super, sorta alcuni anni fa per controllare il mercato del superfosfato, ha cessato di funzionare, essendo le condizioni del mercato stesso assai remote da quelle che avevano prodotto il sorgere di questo organo sindacale. — L'industria degli oli di semi ha svolto una attività assai limitata per la estrema scarsità delle materie prime, sotto rigido controllo sia riguardo agli oli alimentari o industriali che rispetto ai panelli.

Continua magnifico lo sviluppo delle *industrie elettriche* con una mirabile fioritura di iniziative e un vasto afflusso di capitali. Col rinnovato e semplificato regime giuridico si svolgono assai numerose le concessioni di forza motrice: per il biennio 1917-18 si contano ben 222 concessioni per 500 611 H.P. Accanto al gran sviluppo delle speciali imprese produttrici e distributrici di energia, si nota il moltiplicarsi di impianti propri di aziende metallurgiche, meccaniche, chimiche, ecc. per impieghi termici, di trazione, di elettrochimica ecc.: molto di questo sviluppo è ancora allo stato potenziale essendo ne-

cessario un tempo non breve per l'effettuazione degli impianti. Una notevole preparazione economica preliminare è avvenuta per facilitare la utilizzazione delle forze idriche del Trentino. Il consumo di energia elettrica (colpito o esente da tassa) dopo essere cresciuto da miliardi di etto-watt-ora 25.5 nel 1914-15, a 28.6 nel 1915-16 e a 38.0 nel 1916-17, è declinato a 33.9 nel 1917-18: questa diminuzione deve attribuirsi alla gravissima magra invernale che limitò seriamente l'attività industriale, tanto da rendere necessari speciali sussidi agli operai disoccupati: alla diminuzione ha contribuito anche l'invasione nemica di un territorio ove sono rilevanti gli impianti elettrici.

## Capitolo VII.

# Trasporti e comunicazioni.

### Servizio ferroviario dello Stato.

L'esercizio ferroviario lungo l'anno 1917-18 ha presentato ancora più accentuati i caratteri eccezionali già descritti nei precedenti annuari. Le difficoltà per gli approvvigionamenti di combustibili e di altri materiali sono divenute gravissime: in qualche istante le scorte di carbone sono state assai scarse e si sono rese necessarie penose riduzioni dei servizi: il costo dell'esercizio è ulteriormente salito a grande altezza: dato questo costo e queste difficoltà, sono continuati i provvedimenti volti a ridurre al minimo l'utilizzazione del servizio ferroviario da parte dei privati. Il mutamento che la guerra ha recato nell'economia dell'azienda appare dalle cifre seguenti le quali mostrano una gravissima progressione nelle spese:

| | | 1914-15 | 1915-16 | 1916-17 | 1917-18 |
|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — |
| Entrate. . . . . | migl. di lire | 620 099 | 849 451 | 1 204 987 | 1 418 562 |
| Spese . . . . . | » | 641 004 | 819 346 | 1 120 281 | 1 418 558 |
| Versam. al Tesoro . | » | — | 30 105 | 84 706 | 4 |
| Sovvenz. del Tesoro | » | 20 905 | — | — | — |

Nel primo anno di guerra le entrate subirono un lievissimo aumento ma le spese crebbero in proporzione molto maggiore tanto che da un avanzo di 28 milioni si passò a un deficit di 21: superato il sussulto iniziale e incominciata la guerra italiana, non solo le spese, ma anche gli introiti presero a crescere rapidamente, essenzialmente per l'imponenza che vennero assumendo i trasporti militari: nel 1915-16 tanto

quelle quanto questi crebbero in confronto con l'ultimo anno di pace per circa 235 milioni, così che si ebbe un avanzo di 30 milioni, presso che pari a quello del 1913-14. Nel 1916-17 continuò l'ascesa, ma più forte all'entrata che all'uscita così che l'avanzo raggiuse il livello relativamente alto di 85 milioni. Infine nel 1917-18 le due cifre crebbero ancora di molto, ma divenendo sempre più onerose le condizioni dell'esercizio, l'avanzo svanì scendendo alla trascurabile cifra di L. 4 241,99. Raccogliamo qui appresso cifre comparanti in migliaia di lire varie categorie di entrata:

| | 1914-15 | 1915 16 | 1916-17 | 1917-18 |
|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — |
| Prodotti del traffico ordinario . | 526 712 | 538 722 | 595 774 | 605 724 |
| Prodotti del traffico militare . . | 47 586 | 222 424 | 484 723 | 651 446 |
| Introiti fuori traffico. . . . . | 34 049 | 87 359 | 120 449 | 131 801 |
| Entrate eventuali . . . . . . | 11 751 | 944 | 4 041 | 29 590 |
| Totale | 620 099 | 849 451 | 1 204 987 | 1 418 562 |

L'elemento che ha recato tanto spostamento nel flusso delle entrate è il movimento di trasporti militari. Le entrate eventuali hanno rilevanza ben ristretta: sono date da prelievi dal fondo di riserva e da differenze di cambio. Gli introiti fuori traffico presentano durante la guerra una entità non consueta, specialmente per effetto delle entrate recate dalla navigazione libera, che sono proventi non pertinenti alla normale funzione dell'azienda, saliti da milioni 31.4 nel 1915-16, a 72.7 nel 1916-17 e a 42.6 nel 1917-18: in quest'ultimo anno si è verificata diminuzione perchè il naviglio e il traffico risultarono ridotti dall'azione dei sottomarini: in tale anno si ebbero però in più milioni 24.1 per utili di magazzino in dipendenza di aumento nei prezzi di vendita e milioni 14.1 per compensi di spese sostenute rispetto alla gestione del Commissariato dei carboni. — I prodotti del traffico ordinario non hanno subito grandi sbalzi: dopo la lieve depressione nei primi due anni di guerra determinata dalla crisi economica iniziale, si riprese e superò di poco l'entità ultima anteriore alla guerra non già per un aumento del traffico — poichè invece il movimento è continuato assai ristretto — ma per i ripetuti rialzi di tariffe e le difficoltà di vario ordine sorte o volutamente frapposte al traffico le quali determinarono anche un notevole spostamento di traffico dalla piccola alla grande velocità : a ridurre il movimento ferroviario nel 1917-18 ha contribuito anche la invasione nemica che avulse dalla rete ben 550 km. circa di linee. — Le cifre dianzi esposte mostrano come solo e vero elemento dinamico, nella corrente di entrate per l'azienda ferroviaria, sia la dilatazione enorme nei trasporti militare: i prodotti relativi in confronto col totale gettito del traffico rappresentano il 0.88 % 1913-14, l'8.3 % nel 1914-15, il 29.2 % nel 1915-16; il 44.9 % nel 1916-17 e il 51.8 % nel 1917-18. Nella tabella seguente presentiamo i prodotti delle singole gestioni (in mi-

gliaia di lire) per ciascun anno, dapprima (colonna I) nella cifra complessiva, e poi (colonna II) dedotti i trasporti militari:

| | 1914-15 | | 1915-16 | | 1916-17 | | 1917-18 | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | I | II | I | II | I | II | I | II |
| Viaggiatori . . . . . . | 199 634 | *189344* | 253 288 | *183012* | 324 123 | *214889* | 404 340 | *234761* |
| Bagagli e cani . . . . . | 7 000 | *7055* | 5 867 | *5406* | 6 406 | *6200* | 8 267 | *8157* |
| Merci a G. V. e P. V. A. . | 78 531 | *57835* | 158 957 | *61376* | 319 928 | *88337* | 400 279 | *118159* |
| Merci a P. V. . . . . . . | 289 043 | *272478* | 343 034 | *288928* | 430 040 | *286348* | 444 284 | *244667* |
| Totale . . . | 574 298 | *526712* | 761 146 | *538722* | 1 080 497 | *595774* | 1 257 170 | *605724* |

Le comparazioni, anche prescindendo dai trasporti militari, non sono significative e, più che palesarle, nascondono le grandi variazioni avvenute nel movimento, poichè queste sono neutralizzate dai mutamenti di tariffe. Notevole tuttavia la sensibile diminuzione avvenuta nel 1917-18 rispetto ai proventi della piccola velocità e aumento rispetto a quelli della grande velocità, in dipendenza dei frequenti casi di sospensione o limitazione dei trasporti del tipo più economico e del gran peggioramento e rallentamento del servizio. — Mentre sino al 1916-17 gli incrementi nei prodotti trovavano riscontro nei migliori risultati tecnici conseguiti per fronteggiare esigenze eccezionali, nel 1917-18, coll'invasione nemica e colla ulteriore riduzione di treni e di velocità, si ebbe un regresso nella utilizzazione dei mezzi di trasporto: nel precedente quadriennio la percorrenza totale dei treni era rimasta quasi invariata in milioni di Km. 117-118 (però colla diminuzione pei treni viaggiatori misti da milioni 73 a 55 e aumenti per quelle merci e di servizio da 45 a 62), nel 1917-18 la percorrenza totale è scesa a milioni di Km. 92 (di cui 40 pei treni viaggiatori e 52 pei merci). Enorme è la diminuzione avvenuta pei treni viaggiatori colla vasta soppressione di treni: mentre nel 1913-14 la percorrenza loro rappresentava il 62 % del movimento totale, nel 1917-18 la percentuale è scesa a 43: a questa diminuzione ha fatto via via riscontro una maggiore utilizzazione del materiale, cioè un grande affollamento dei treni, accompagnato da peggioramento del servizio (ritardi divenuti pressochè abituali malgrado la riduzione di velocità e le soste più estese previste dagli orari, deficienza quantitativa e qualitativa del personale, soppressione delle carrozze ristorante, riduzione dei servizi di carrozze a letti, riduzione dei servizi di carrozze senza trasbordo, diminuzione del riscaldamento, della illuminazione, ecc.) malgrado i ripetuti inasprimenti di tariffa e la soppressione di ogni sorta di facilitazioni e concessioni. La contrazione nel servizio dei viaggiatori risulta ancora più evidente se si escludono i treni militari: la percorrenza media giornaliera da Km-treno

198320 nel 1913-14 è scesa a 84003 nel 1917-18: una aliquota elevata dei posti nei treni non militari compresi in queste cifre sono stati occupati da militari frammisti a viaggiatori ordinari, così che la riduzione nel movimento dei viaggiatori ordinari è ancora più marcata di quanto appaia dalle cifre stesse. L'aumento nel movimento dei trasporti militari è stato assai sensibile nel 1917-18: la complessiva percorrenza dei treni speciali (viaggiatori e merci) è cresciuta nell'anno del 18 %, mentre pei treni ordinari merci è scesa del 25 % e pei treni ordinari viaggiatori del 35 %; i prodotti dei trasporti militari (sia con treni appositi che in conto corrente sui treni ordinari) sono cresciuti da milioni 448 nel 1916-17 a 572 nel 1917-18 senza conteggiare l'aumento delle tariffe.

I tre titoli di spese ordinarie hanno raggiunto nel quadriennio l'importo indicato qui appresso in migliaia di lire:

| | 1914-15 | 1915-16 | 1916-17 | 1917-18 |
|---|---|---|---|---|
| Spese ordinarie d'esercizio . . | 517 770 | 665 051 | 944 995 | 1 266 453 |
| Spese complementari . . . . | 20 444 | 25 060 | 43 342 | 36 844 |
| Spese accessorie (meno l'avanzo). | 102 780 | 129 235 | 131 944 | 115 261 |
| Totale . . . | 641 004 | 819 346 | 1 120 281 | 1 418 558 |

L'aumento fortissimo durante i primi anni è attribuibile in parte prevalente al maggiore traffico e durante gli ultimi alle grandi trasformazioni economiche determinate dalla guerra: così, in confronto con l'ultimo anno di pace, si registra nel 1917-18 un maggiore costo di combustibile per milioni 523 4, di altri materiali per 40.0, di soprassoldi al personale e miglioramento dei turni per 80.0, di indennità di caroviveri per 55.0. Anche il mutamento ricordato nel carattere dei servizi (diminuzione nei treni viaggiatori, ecc.) è causa di aumento nelle spese fra l'altro per l'impiego in servizi lenti di macchine adatte a trasporti celeri, per gli elevati percorsi a vuoto. Causa non indifferente di alti dispendi per l'esercizio ultimo è stata l'invasione nemica, che obbligò a effettuare d'urgenza e in condizioni difficilissime ingenti trasposti di truppe, di materiali militari, di materiali provenienti da sgombero di stabilimenti e magazzini industriali e commerciali, mentre si svolgeva in maniera necessariamente tumultuaria ed estremamente disagevole il trasposto delle masse dei profughi con serie ininterrotte di treni irradiantisi verso ogni plaga d'Italia.

Fattori massimi del rapido progresso avvenuto durante questi anni di guerra nella spesa ferroviaria sono gli oneri per il personale e quelli per il combustibile. La spesa per il personale è cresciuta da milioni 283.6 nel 1913-14 a 360,5 nel 1916-17 e 491,0 nel 1917-18, cifra questa che assorbe quasi i $^4/_5$ del prodotto totale dell'esercizio per i trasporti non militari: la paga media annua per agente da L. 1420 nel 1904-05 (ultimo anno di esercizio sociale) è salita a 1918

nel 1913-14, a 2169 nel 1916-17 e a ben 3023 lire nel 1917-18. L'incremento di questo onere appare pertanto fortissimo specialmente nell'anno 1917-18: è noto che incrementi anche maggiori risultano dalle concessioni posteriormente fatte alle domande di migliorie avanzate dal personale, così che la situazione economica dell'azienda ferroviaria si delinea veramente minacciosa, tale da preannunciare gravi oneri per il bilancio dello Stato. Parte del maggiore dispendio constatato nel 1917-18 deriva da speciali aumenti dell'indennità di caro-viveri e da innovazioni all'organico ferroviario e parte sgorga dal D. L. 10 febbraio 1918, n. 107 che elevò la retribuzione per tutto personale civile e militare dello Stato. — La spesa di combustibile per la locomozione da milioni 76.1 nel 1913-14 è salita a 382.6 nel 1916-17 e a ben 613.3 nel 1917-18: il costo medio per tonn. del combustibile è salito da 36.46 a 147,95 e a 248.46. L'onere reale causato da questo fortissimo dispendio risulta anche più evidente se si considera che solo a cominciare dal 1916-17 si è provveduto a compensarlo in parte con aumenti di tariffe, i quali hanno dato un maggiore prodotto di 64 milioni circa nel 1916-17, e di circa 198 nel 1917-18. Di fronte all'entrata (depurata dal gettito degli aumenti di tariffa e dai prelievi dalla riserva) la spesa di combustibile rappresenta il 12.4 $^{0}/_{0}$ nel 1913-14 e il 50.6 $^{0}/_{0}$ nel 1917-18. Le cifre citate mostrano come gli aumenti di tariffa (per quanto penosi alla popolazione e gravi all'economia del paese) siano ben lungi da risultare adeguati a fronteggiare l'incremento di questi due poderosi oneri; i rialzi di tariffa operati sono assai inferiori alla diminuzione nel potere d'acquisto della moneta: è noto che le tariffe dei pubblici servizi sono molto meno variabili (nell'uno e nell'altro senso) che i prezzi delle materie prime e altre merci di grande traffico, sono molto meno sensibili ai mutamenti di quantità e di velocità di circolazione della massa monetaria.

Dato il gran aumento avvenuto nelle spese ordinarie di esercizio, il residuo ha subìto una gran contrazione nell'ultimo anno: tale residuo è stato di milioni 113 nel 1913-14, di 71 nel 1914-15, di 148 nel 1915-16, di 194 nel 1916-17, e di soli 77 nel 1917-18.[1] Il coefficiente percentuale delle spese ordinarie di esercizio è stato nei successivi anni del quinquennio 76,76; 84,92; 78,73; 78,90; 91,56; e il coefficiente delle spese ordinarie e di quelle complementari: 81,25; 88,21; 81,74; 82,70; 94,26: si sono raggiunte così aliquote altissime, molto remote da quelle — pure non miti — vigenti negli ultimi anni di gestione privata.

---

[1] Nel calcolo del residuo e del coefficiente di esercizio si è rinunciato a escludere, per la comparabilità gli effetti di rialzi di tariffa e di retribuzione, per le difficoltà risultanti dal moltiplicarsi di tali rialzi: così alcune fra le cifre presentate differiscono da quelle esposte negli annuari precedenti.

Nell'anno 1917-18, come durante i precedenti anni, non vennero stanziati fondi per la rinnovazione dell'armamento metallico e l'amministrazione ferroviaria ha avuto a propria disposizione mezzi assai limitati per esecuzione di lavori, manutenzione e riparazioni di impianti e di rotabili: la deficienza di materiali di fronte alla vastità del traffico e alla urgenza imprescindibile di taluni trasporti, e d'altro lato la scarsità di braccia e di materie e l'altezza dei prezzi hanno fatto rinviare molto dell'opera riparatrice che sarebbe stata necessaria. Il logorio del materiale fisso, dei carri e delle carrozze è proceduto con rapida progressione: la progressività del logorio è stata accentuata anche dalla deplorevolissima e improvvida trascuranza, anche nella manutenzione ordinaria, manutenzione che avrebbe dovuto essere particolarmente accurata per frenare il deperimento. Gli intensi trasporti militari specialmente di persone sono stati indubbiamente distruttivi: ma la condizione penosa in cui si trova parte del materiale adibito alle linee secondarie sembra essere indizio di fiacchezza nelle opere. Nei prossimi anni dovranno essere assai rilevanti i fondi da stanziare per la rinnovazione dell'assetto ferroviario, per aumentare la dotazione dei rotabili, per lavori lungo le linee e nelle stazioni, per rafforzare e raddoppiare i binari, per migliorare gli accessi ad alcuni porti, per estendere la trazione elettrica.

La lunghezza effettiva delle linee a scartamento ordinario in esercizio era al 30 giugno 1917 di Km. 13915.35: crebbe durante l'anno di Km. 194.77 principalmente pel riscatto di parecchie linee (D. L. 13 settembre 1917, n. 1591) fra cui la Viterbo-Roma e la Roma-Nettuno, ma diminuì poi di Km. 523,66 in seguito all'invasione nemica, così da ridursi a Km. 13586.46 al 30 giugno 1918. Le linee a scartamento ridotto sono cresciute da 220.28 a 230.59. Della rete effettivamente esercitata al giugno 1918 erano a doppio binario Km. 2952.28: incluse le linee venete l'aumento nell'anno è stato di Km. 10,85.

Il trasporto delle merci, secondo che già abbiamo notato, si è svolto in condizioni più difficili che negli anni precedenti; i trasporti militari assorbirono maggiori quantità di materiale da carico, e circostanze varie ne resero più lenta la circolazione, così da crescere il numero dei giorni durante cui un carro è occupato per un dato trasporto. Fra tali circostanze sono specialmente notevoli le difficoltà di navigazione e conseguenti minori arrivi di carbone per via di mare che resero necessari più intensi rifornimenti per terra dall'Atlantico con impiego di varie migliaia di carri di forte portata e l'intermittente mancanza e cattiva qualità del carbone, che furono causa di sospensioni nei trasporti, di ingombri e intralci vari alla circolazione; gli ingenti trasporti interalleati determinarono il passaggio di forti masse di carri in senso reciproco fra rete italiana e rete francese, carri utilizzati meno intensamente del materiale nazionale; la rotta di Caporetto,

col ricordato perturbamento generale nel movimento, ha segnato una sensibilissima depressione nel carico dal novembre al gennaio e una lenta ripresa, come appare dalle cifre seguenti che indicano per ogni mese il carico medio giornaliero in carri:

| | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| luglio | 1917 N. | 12 011 | ottobre | 1917 N. | 11 873 | gennaio | 1918 N. | 10 281 | aprile | 1918 N. | 10 986 |
| agosto | » » | 12 433 | novembre | » » | 9 079 | febbraio | » » | 10 426 | maggio | » » | 12 394 |
| settembre | » » | 12 604 | dicembre | » » | 9 326 | marzo | » » | 10 775 | giugno | » » | 12 834 |

Le cifre seguenti indicano il peso in tonnellate delle merci caricate in stazioni interne, nei porti e importate da reti ferroviarie confinanti, lungo gli ultimi esercizi e la variazione percentuale rispetto all'esercizio precedente:

| | Interno | Variaz. percent. | Porti | Variaz. percent. | Importaz. | Variaz. percent. | Totale | Variaz. percent. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1917-18 . . . . | 26 714 224 | — 1.06 | 7 665 341 | — 27.61 | 4 273 863 | + 45.07 | 38 865 428 | — 4.64 |
| 1916-17 . . . . | 26 999 485 | + 11.86 | 10 589 446 | — 7.56 | 2 946 035 | + 9.45 | 40 534 965 | + 5.88 |
| 1915-16 . . . . | 24 136 625 | + 0.42 | 11 455 057 | + 15.73 | 2 691 761 | — 27.94 | 38 283 443 | + 1.65 |
| 1914-15 . . . . | 24 026 783 | — 7.72 | 9 898 382 | — 8.69 | 3 735 310 | — 17.61 | 37 660 475 | — 9.08 |
| 1913-14 . . . . | 26 047 413 | + 4.30 | 10 840 887 | — 6.36 | 4 533 572 | + 4.72 | 41 421 872 | + 1.32 |
| 1912-13 . . . . | 24 974 637 | + 1.99 | 11 577 615 | + 11.90 | 4 329 213 | + 1.44 | 40 881 465 | + 1.55 |

Le circostanze ricordate, mentre hanno recato una riduzione, in confronto all'anno precedente, di quasi $^1/_{20}$ nel peso complessivamente caricato, hanno provocato, per effetto della guerra marittima, una enorme diminuzione nel carico ai porti e un fortissimo aumento nell'importazione terrestre e così una profonda deformazione nell'orientamento del servizio merci in confronto con l'assetto ordinario: questo duplice fenomeno già si era manifestato — ma non in maniera tanto marcata — nell'esercizio precedente. Per il carico nei porti presentiamo qui appresso cifre relative alle principali merci (esclusi i trasporti per uso dell'amministrazione ferroviaria):

| | | 1917-18 | 1916-17 | 1915-16 | 1914-15 | 1913-14 | 1912-13 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Carboni . . . . . . . . . . . | T. | 1 033 159 | 2 416 348 | 3 780 148 | 3 698 245 | 4 681 936 | 4 699 755 |
| Cereali per l'interno . . . . . . | » | 2 013 193 | 1 592 198 | 1 789 508 | 1 207 224 | 758 570 | 1 506 765 |
| » per l'estero. . . . . . . | » | 997 | 126 415 | 61 996 | 284 160 | 96 583 | 68 962 |
| Cotoni per l'interno . . . . . . | » | 89 268 | 193 702 | 265 853 | 197 737 | 172 895 | 160 044 |
| » per l'estero . . . . . . . | » | 1 419 | 8 973 | 9 751 | 92 698 | 11 730 | 10 490 |
| Petrolio . . . . . . . . . . . | » | 136 794 | 142 106 | 138 900 | 126 477 | 102 780 | 106 271 |
| Fosfati, fosforiti e concimi. . . . | » | 170 083 | 221 620 | 322 931 | 389 296 | 532 090 | 544 728 |
| Sale e tabacchi . . . . . . . . | » | 103 909 | 145 056 | 163 087 | 157 206 | 174 802 | 154 220 |
| Altre merci . . . . . . . . . | » | 2 560 785 | 3 035 617 | 2 709 764 | 2 088 951 | 2 210 394 | 2 295 894 |
| Totale . . . | T. | 6 109 607 | 7 882 035 | 9 241 938 | 8 241 994 | 8 741 780 | 9 547 129 |

Per tutte le merci specificate, eccettuati i cereali, v'ha riduzione negli arrivi per l'anno 1917-18: la riduzione è massima per il car-

bone. — Al porto di Genova, per effetto dei minori arrivi dal mare, il carico complessivo dell'esercizio 1917-18 è risultato di T. 3 781 089 di merci con 376 552 carri a confronto di T. 5 524 422 con 409 063 carri caricati nel precedente esercizio: la diminuzione è stata pertanto del 31.56 e del 32.39 %. La rimanenza delle merci giacenti in porto che alla fine del giugno 1917 era di T. 146 841 si mantenne bassa sino alla fine di settembre: poi il deposito ebbe svolgimento in modo vario toccando il massimo di T. 362 000 verso la metà del gennaio 1918 e il minimo di T. 226 440 alla fine dell'esercizio. — La gran diminuzione negli arrivi di carbone per mare si è riflessa gravemente sul traffico del porto di Savona: la diminuzione nel carico è stata del 30 % per il porto e del 60 % per le funivie di S. Giuseppe. — Le riduzioni sono state ancora del 20 % circa a Livorno, del 12.80 % a Spezia, del 19.38 % a Civitavecchia, dell'11 % a Napoli, del 18 ½ a Torre Annunziata.

I trasporti vendemmiali sono stati sensibilmente inferiori a quelli dell'anno precedente, dato il risultato della campagna enologica: nel Piemonte, Emilia e Veneto si caricarono complessivamente 20412 carri di uva, mosto e vino in confronto a 29063 caricati nel 1916, e nelle Puglie se ne caricarono 5 171 contro 8 965 dell'anno precedente, in complesso, compresi i recipienti vuoti, durante la campagna del 1917 si utilizzarono 51 888 carri, contro 63 977 e 45 449 caricati rispettivamente negli anni 1916 e 1915.

I trasporti degli agrumi subirono le limitazioni imposte dalla deficienza e cattiva qualità del carbone, dalle difficoltà di transito attraverso lo stretto di Messina e di ricevimento da parte delle ferrovie francesi: in Sicilia si caricarono in complesso 12 476 carri e in Calabria 1811, cifre entrambe che sono approssimativamente pari alla metà di quelle dell'anno precedente.

Per i trasporti di bestiame sono stati utilizzati 130 062 carri contro 195 103 dell'anno 1916-17.

I trasporti di fiori freschi hanno continuato a declinare (da T. 2692 a 1865) in parte per la riduzione di produzione determinata dai geli. Il movimento di derrate a carro completo (P. V. A.) è stato complessivamente di carri 44928 contro 53 054: la diminuzione massima si è avuta per il transito di uscita da Chiasso sia per le restrizioni di esportazione che per le frequenti chiusure di quella frontiera: riduzioni forti si ebbero anche per Modane in conseguenza delle difficoltà ferroviarie, accentuate dai trasporti di truppe e di materiali militari.

Indichiamo ancora qui appresso per le merci più caratteristiche, dati (provvisori) indicanti la quantità complessiva trasportata sulla

rete ferroviaria dello Stato, quali indici del movimento economico nazionale:

| | | 1917-18 | 1916-17 | 1915-16 | 1914-15 |
|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | — | — |
| agrumi . . . . . . . | tonn. | 181 680 | 354 132 | 337 331 | 432 136 |
| barbabietole . . . . | » | 344 274 | 475 238 | 405 715 | 264 080 |
| bestiame. . . . . . | capi | 1 337 563 | 1 989 846 | 2 473 096 | 2 651 579 |
| calce e cementi . . . | tonn. | 472 860 | 735 094 | 1 067 440 | 1 475 956 |
| carbone fossile . . . | » | 2 597 639 | 3 317 545 | 4 182 366 | 5 030 879 |
| concimi chimici . . . | » | 441 706 | 573 346 | 656 769 | 742 163 |
| cotone in massa e bioccoli | » | 140 938 | 353 357 | 421 637 | 350 659 |
| frumento e farine . . | » | 1 521 005 | 2 057 848 | 1 903 302 | 2 019 176 |
| ghisa ferro in rottami . | » | 130 503 | 320 343 | 465 736 | 283 292 |
| marmo . . . . . . . | » | 32 582 | 84 870 | 97 690 | 129 646 |
| prodotti metallurgici . | » | 133 337 | 203 013 | 227 990 | 174 771 |
| uve e mosti . . . . | » | 212 283 | 272 249 | 153 694 | 329 623 |
| vini . . . . . . . . | » | 1 047 323 | 947 424 | 995 101 | 825 698 |
| zolfo . . . . . . . . | » | 251 000 | 260 021 | 400 245 | 441 031 |

Per quasi tutte queste merci risultano contrazioni di traffico dovute sia alle difficoltà ferroviarie e marittime che alle particolari condizioni delle opere agrarie e industriali. Una eccezionale rilevanza hanno raggiunto i movimenti dei combustibili nazionali i quali richiesero l'impiego di 217 659 carri: si trasportarono T. 992 680 di lignite e 2 498 755 di legna da ardere.

Gli indennizzi per disguidi, avarie, furti, mancanze, ritardi nel trasporto delle merci continuano sulla via del progressivo incremento, malgrado la parziale applicazione della clausola (prevista dal R. D. 15 aprile 1915, n. 672) per cui le merci sono accettate pel trasporto a rischio e pericolo del mittente: gli indennizzi sono pertanto cresciuti lungo l'ultimo triennio di L. 3 003 848, a 4 245 841 e a 5 108 039. All'incremento hanno contribuito l'aumento nei prezzi, la maggiore frequenza di trasporti a carro scoperto, il disordine determinato dalla rotta di Caporetto, l'oscurità in molte stazioni principali: causa non ultima è la rilassatezza del personale, specialmente degli avventizi.

Secondo le circostanze già accennate, si sono avuti notevoli decrementi nella percorrenza dei treni e delle locomotive colle riduzioni e variazioni avvenute nei servizi. — Nella trazione a vapore è continuato il progresso nella entità del treno medio, col diminuire dei treni viaggiatori e la prevalenza dei trasporti pesanti militari e di merci: il peso medio rimorchiato per locomotiva da T. 260.6 nel 1916-17 è salito a 290. — Il consumo di combustibile in complesso è stato di T. 2 468 411 contro 2 585 935 nel 1916-17 e 2 383 069 nel 1915-16; il consumo medio per Km-locomotiva è continuato a crescere (da Kg. 16 a 18) per il maggiore peso dei treni rimorchiati; contrariamente a quanto avveniva negli anni precedenti, il consumo per T.-Km. non ha continuato a declinare ma segna invece l'aumento del 3 %, in dipendenza delle condizioni più difficili di esercizio e del peggio-

ramento nel tipo di combustibile adottato. L'enorme e progressivo inasprimento dei prezzi fece salire il valore medio di addebito dei magazzini rispetto all'anno precedente, per il litantrace in natura da L. 145 a 272.35 la tonnellata e per le mattonelle di litantrace da 157.10 a 264.45. Nel periodo da gennaio ad aprile 1918 la disponibilità di combustibili risultò minima rendendo gravemente precarie le condizioni di svolgimento dei servizi e necessarie penose riduzioni. La necessità di utilizzare quel qualsiasi carbone che si poteva avere sottomano, obbligò a distribuire alle locomotive mattonelle non asciugate e lignite umidissima e a fare partire con lignite o altri combustibili inferiori treni pei quali sarebbe stato necessario buon carbone. Sopravvenne poi la crisi di qualità del combustibile a peggiorare ancora il servizio: mancando il buon carbone grosso inglese da vapore, si dovette usare il tout venant, carboni a lunga fiamma o da gas, e usare direttamente il minuto, senza potere procedere alla agglomerazione per la urgenza del bisogno e la deficienza di pece: i carboni francesi forniti risultarono assai inferiori alle aspettative. Data la generale situazione si aumentò di molto, in confronto con l'anno precedente, l'impiego di lignite (da T. 22 825 a 142 963) e di legna da ardere (da 14 787 a 110 762): l'impiego della legna avvenne specialmente nel Mezzogiorno, nella Roma-Viterbo e Secondarie romane: questo consumo di combustibili inferiori e inadatti al materiale ferroviario riesce in parte deleterio al materiale stesso. Sempre economizzare il carbone si estese l'uso della polvere di camera a fumo, sotto forma di mattonelle speciali o miste.

L'approvvigionamento di carbone fossile ha continuato per cura del Commissariato generale dei carboni, a condizioni non pubblicamente note. Le difficoltà per procurare le altre materie necessarie all'esercizio ferroviario, per alcune categorie, fra cui i materiali ferrosi, divennero gravissime per l'assorbimento fattone dalle industrie belliche. Lungo la prima parte dell'anno per alcune merci l'amministrazione ferroviaria curò direttamente acquisti in Inghilterra e negli Stati Uniti, per mezzo dei suoi organi: poi, col decreto del 14 gennaio 1918, venne costituita la giunta tecnica interministeriale (con un rappresentante delle ferrovie) per ripartire fra le diverse amministrazioni le disponibilità finanziarie e di tonnellaggio. Nel reparto mensile dei materiali ferrosi fra le amministrazioni, alle ferrovie furono assegnate 7000 T. di acciaio e 2000 di ghisa: in fatto per deficienza di tonnellaggio si poterono ritirare dagli Stati Uniti quantità assai minori, che vennero integrate con assegni del metallo proveniente dalla industria nazionale. Difficoltà gravi si dovettero superare per le provviste di altri materiali e di macchinari, di lubrificanti, di traverse, ecc.

La rete a trazione elettrica è rimasta invariata in km. 454.

La dotazione di materiale rotabile è di poco cresciuta; pel materiale a scartamento normale si hanno i dati seguenti:

| | | 30 giugno 1917 | 30 giugno 1918 |
|---|---|---|---|
| locomotive e automotrici a vapore. . | N. | 5 204 | 5 263 |
| » » elettriche. | » | 214 | 239 |
| gru automotrici a benzina . . . . | » | 1 | 1 |
| carrozze per viaggiatori . . . . . | » | 10 098 | 10 139 |
| bagagliai . . . . . . . . . . . | » | 4 072 | 4 060 |
| carri per merci e bestiami . . . . | » | 104 887 | 107 034 |
| carri per treni materiali e di servizio. | » | 2 577 | 2 626 |

Date le condizioni generali dell'industria italiana e del mercato internazionale fu assai lenta e parziale la consegna del materiale precedentemente ordinato: durante l'anno fu soltanto data l'ordinazione di 12 locomotive elettriche e di 1550 carri, tutto all'industria nazionale. Dopo la rotta di Caporetto rimasero nel territorio invaso 10 locomotive.

Il numero degli agenti stabili e in prova è scemato lungo l'anno da 114 446 a 114 145 non compresi circa 8700 agenti sotto le armi per la mobilitazione dell'esercito: gli agenti avventizi sono scemati da 47659 a 42465, diminuzione dovuta in massima parte alla soppressione di treni, alla nuova sistemazione data al servizio di vigilanza e alla sospensione di lavori eccezionali lungo le linee.

## Movimento marittimo.

Il traffico marittimo ha ancora presentato durante la prima parte dell'anno 1918 i gravi caratteri di anormalità proprie dei precedenti anni di guerra. Lungo i primi mesi ancora minacciose si presentarono le distruzioni di vascelli operate dai sottomarini nemici; e le distruzioni risultavano tanto più esiziali al traffico e alla vita internazionale in quanto falcidiavano un naviglio già stremato dalle precedenti perdite. Nei mesi dell' inverno 1917-18 la situazione dei trasporti si presentava pertanto estremamente difficile, sebbene l'opera nemica non riuscisse più così micidiale come lungo il primo semestre del 1917: la deficienza di tonnellaggio era estrema frapponendo così un ostacolo formidabile agli approvvigionamenti militari, annonari e industriali dei paesi belligeranti: le prospettive erano piuttosto fosche, specialmente, pel nostro paese stremato dalla rotta di Caporetto. La situazione del movimento marittimo andò migliorando con una certa rapidità nei mesi successivi, sia per il vasto progresso nell'attività dei cantieri navali (specialmente dei cantieri americani e brittannici), sia per il mirabile progresso nell'opera di cattura e distruzione di sottomarini nemici e per il crescente successo dell'opera di protezione alle navi mercantili raggiunto con i viaggi in convoglio e gli sva-

riati sforzi di vigilanza e protezione. I mirabili e magnanimi sforzi difensivi e offensivi compiuti con espedienti mutevoli sul mare, sotto le onde e dell'aria per segnalare e distruggere i sottomarini nemici o per impedirne l'opera, hanno avuto parte essenziale nella salvezza dei paesi dell'Intesa. Prima della metà dell'anno 1918 si poteva giungere alla consolante constatazione che le flotte alleate affondavano un numero di sottomarini superiore a quello dei sottomarini che il nemico poteva costruire, e che gli alleati in complesso costruivano una quantità di naviglio mercantile superiore a quello che il nemico poteva affondare. Si delineava così chiaramente e in maniera definitiva il fatale insuccesso del « blocco subacqueo » dichiarato dalla Germania alla fine del gennaio 1917. Dalle rilevazioni dell'Ammiragliato inglese ricaviamo le cifre dell'unita tabella (indicanti tonnellate di stazza lorda) intorno ai risultati della guerra marittima sulla marina mercantile:

| | Perdita di navi | | | Costruzioni di navi | | | Navi nemiche catturate | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Inghilterra | Altri paesi | Totale | Inghilterra | Altri paesi | Totale | Inghilterra | Alleati | Totale |
| 1914 - agosto-settem. | 341 824 | 85 974 | 427 771[1] | 253 290 | 337 310 | 1 012 920 | 654 037 | 51 162 | 705 199 |
| IV trimestre | 154 728 | 126 688 | 281 416 | 422 320 | | | 18 269 | 9 482 | 27 751 |
| 1915 - I trimestre | 215 905 | 104 542 | 320 447 | 266 267 | 551 081 | 1 202 000 | 5 153 | 3 545 | 8 698 |
| II » | 223 676 | 156 743 | 380 419 | 146 870 | | | 458 | 88 849 | 88 947 |
| III » | 356 659 | 172 822 | 529 481 | 145 070 | | | 5 322 | — | 5 322 |
| IV » | 307 139 | 187 234 | 494 373 | 92 712 | | | 2 204 | — | 2 204 |
| 1916 - I trimestre | 325 237 | 198 958 | 524 195 | 95 566 | 1 146 448 | 1 608 000 | — | 244 776 | 244 775 |
| II » | 270 690 | 251 599 | 522 989 | 107 693 | | | 2 073 | 976 | 3 049 |
| III » | 284 358 | 307 681 | 592 039 | 124 961 | | | 22 821 | 171 116 | 193 937 |
| IV » | 617 563 | 541 780 | 1 159 343 | 213 332 | | | — | — | — |
| 1917 - I trimestre | 911 840 | 707 533 | 1 619 378 | 246 239 | 340 807 | 587 046 | — | — | — |
| II » | 1 361 870 | 875 064 | 2 236 934 | 249 331 | 435 717 | 685 048 | — | 656 480 | 656 480 |
| III » | 952 938 | 541 535 | 1 494 473 | 248 283 | 426 778 | 675 061 | 5 186 | 333 731 | 338 917 |
| IV » | 782 889 | 489 954 | 1 272 843 | 419 621 | 571 010 | 990 631 | — | 116 399 | 116 399 |
| 1918 - I trimestre | 697 668 | 445 668 | 1 143 336 | 320 280 | 550 037 | 870 317 | 997 | — | 997 |
| II » | 630 862 | 331 145 | 962 007 | 442 969 | 800 308 | 1 243 274 | — | — | — |
| III » | 512 030 | 403 483 | 915 513 | 411 395 | 972 735[2] | 1 384 130 | — | — | — |
| ottobre | 83 952 | 93 582 | 177 534 | 136 100 | 375 000[2] | 511 100 | — | — | — |
| Totale . . . | 9 031 828 | 6 021 958 | 15 053 786 | 4 342 296 | 6 507 231 | 10 849 527 | 716 520 | 1 676 156 | 2 396 755 |

[1] Comprese 210 653 tonn. internate in porti nemici  [2] cifre approssimative.

Come risulta dalle cifre esposte, le nuove costruzioni navali, così in Inghilterra come negli altri paesi, si sono svolte con una intensità rapidamente progressiva: mirabile sopratutto è stata la vastità dell'opera compiuta dai cantieri degli Stati Uniti; a facilitare la rapidità nelle costruzioni è giovato sopra tutto il metodo della fabbricazione in serie obbligatorie di pochi tipi (prefissi anche per determinazione governativa), facilitandosi così la preparazione in grande dei pezzi, applicandosi più largamente la divisione del lavoro, e semplificandosi anche l'opera della riunione delle varie parti delle navi.

Malgrado l'evidentissimo mutamento delineatosi verso la fine del primo semestre 1918 nella condizione della marina mercantile degli alleati e dei neutrali, la guerra si è chiusa con un gravissimo *deficit* nella disponibilità di tonnellaggio. Questa disponibilità è stata lungo tutto l'anno assai scarsa di fronte al vasto bisogno e alla impellenza e urgenza di taluni trasporti per necessità militari e annonarie.

Di fronte alle difficilissime condizioni del movimento marittimo, è continuata anche lungo il 1918 l'azione del comitato esecutivo interalleato per i noleggi e il reparto del naviglio fra i vari paesi, ed è continuato il regime di vincolo (calmieri sui noli, requisizione e noleggio di Stato delle navi). Poichè il valore di mercato del naviglio è proseguito assai alto ed alte sempre sono state le spese di combustile, di assicurazione contro i rischi di guerra, le mercedi per gli equipaggi, le spese varie, ecc.: così, date le condizioni della domanda e offerta di tonnellaggio, il mercato dei noli liberi è continuato piuttosto sostenuto lungo l'anno 1918 sino a che è durata la guerra. Però per molti tragitti e per molti tipi di carico le quotazioni dei noli hanno avuto più che altro un valore nominale, essendo tutto il naviglio disponibile requisito dai governi dell'Intesa. I noli carbonieri, controllati, hanno subìto lievissime variazioni; i carbonieri liberi hanno continuato a salire durante la guerra per precipitare poi dopo l'armistizio: così il Cardiff-Barcellona da 350 scell. alla fine del 1917 continuò a salire sino a raggiungere 420 in settembre, e dopo l'armistizio declinò sino a 100. Per il Plata, sin che durarono le ostilità, la quotazione oscillò fra scell. 220 e 225 per l'Inghilterra, 250 per i porti francesi dell'Atlantico e 360 per l'Italia: l'armistizio, portando la cessazione del rischio di guerra e la previsione di maggiore quantità di tonnellaggio, fece declinare la quotazione per l'Inghilterra a 62.6 e per la Francia a 64. Per le partenze dai porti atlantici degli Stati Uniti i noli granarî (a net form), tutti controllati e calmierati, si sono mantenuti lungo i primi undici mesi a scell. 230 per l'Inghilterra, 260 per i porti francesi dell'Atlantico, 320 per Marsiglia e 360-375 per i porti italiani, con 30 di extranolo per le partenze dal golfo del Messico: dopo l'armistizio le quotazioni caddero a scell. 55 per l'Inghilterra e 60 per l'Atlantico francese. I prezzi rimasero al-

tissimi nell'Estremo Oriente con fortissima penuria di navi. Per i noleggi a tempo (time-charter) la domanda è sempre stata sostenutissima e la disponibilità scarsa: vapori di bandiera neutrale, di dimensioni medie, hanno quotato da 40.9 a 58.6 secondo tonnellaggio, per traffico generale, a 6 e a 12 mesi. — Riportiamo qui appresso (dal *Fairplay*, 2 genn. 1919) le quotazioni minime e massime nel 1918 e massime del 1917, espresse in scell. per tonn. ingl. (salvo diversa indicazione), tratte dalle lista che figura nella relazione annuale della ditta navale Angier di Londra:

| | Noli del 1918 | | Noli mass. del 1917 | | Noli del 1918 | | Noli mass. del 1917 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | mass. | min. | | | mass. | min. | |
| dal Cile all'Ingh. o Continente (nitrato di soda) (p. 20 cwt). | 300 | 185 | 220 | dagli Stati Uniti, Atlantico all'Ingh. o Cont. (grano) . . | 260 | 230 | 260 |
| da Saingon all'Ingh. o Continente (riso) (id.). . . . . . . | 500 | 200 | 500 | dagli Stati Uniti, Atlantico al Plata (carbone) (20 cwt) . . | doll. 20.50 | doll. 18.50 | 125 |
| da Giava all'Ingh. o Continente (zucchero). . . . . . . . | 1000 | 700 | 850 | dal Galles a Barcellona (carbone) (20 cwt) . . . . . . | 350 | 105 | 350 |
| da Calcutta all'Ingh. o Continente (juta) . . . . . . . | 1000 | 360 | 915 | dal Galles a Bordeaux (id.) (id.) | 69 | 28 | 69 |
| | | | | dal Galles a Porto Said (id.) (id.) | 200 | — | 160 |
| da Buenos Aires all'Ingh. o Continente (grani) . . . . | 250 | 120 | 400 | dal Galles al Plata (id. (id.) . | 120 | — | 92.6 |

Le cifre seguenti (ricavate dalla pubblicazione dell'Istituto internazionale di agricoltura) indicano la media mensile del nolo per trasporto del grano dal Plata all'Inghilterra, espressa per quintale in franchi-oro sulla base del cambio a Londra:

| | 1918 (per i governi) | 1917 (per i governi [2]) | 1916 (per i privati) | 1914 |
|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — |
| gennaio | 24.82 [2] | 15.10 | 17.06 | 1.24 |
| febbraio | 24.82 [2] | 15.51 | 15.51 [1] | 1.12 |
| marzo | 24.82 [2] | 15.76 | 15.66 [1] | 1.22 |
| aprile | 25.59 [2] | 16.13 | 20.08 | 1.44 |
| maggio | 27.92 [2] | 16.44 | 21.48 | 1.27 |
| giugno | 27.92 [2] | 17.37 | 18.30 | — |
| luglio | 27.92 [2] | 17.37 | 19.77 | 1.42 |
| agosto | 27.92 [2] | 17.37 | 20.47 | — |
| settembre | 27.92 [2] | 17.37 | 15.76 | 1.55 |
| ottobre | 27.92 [2] | 17.37 | 15.28 | 2.33 [2] |
| novembre | 19.59 | 17.37 | 13.78 | 3.48 [2] |
| dicembre | 7.69 | 21.09 | 16.69 | 4.68 [2] |

Sono continuati lungo l'anno 1918 nei vari paesi belligeranti, i vincoli per impedire la vendita all'estero delle navi, così che i singoli mercati hanno conservata la fisionomia di mercati chiusi: date anche le requisizioni e gli altri freni sul movimento marittimo le ven-

[1] Per i governi. — [2] Navi neutrali.

dite delle navi sono state assai scarse così che i dati sui prezzi delle navi hanno limitato significato e sono più che altro valori nominali. Secondo la rivista « Fairplay » il prezzo di un piroscafo tipico da 7500 tonn., che era declinato alquanto nel 1917 sino Lst. 22 per tonn., è risalito lungo il primo semestre 1918 sul mercato inglese sino a a Lst. 24 in seguito all'aumento avvenuto nelle tariffe per la requisizione. Dopo l'armistizio, nel novembre avendo il governo inglese decisa la vendita di circa 600 navi standard cessò praticamente ogni affare su piroscafi ordinari in attesa dell'orientamento che avrebbe preso il mercato: alcuni piroscafi standard furono venduti al di sotto di Lst. 21 per tonn. prezzo corrispondente a 22.10 scell. tenuto conto dei lavori necessari per rendere tali piroscafi conformi alle usuali navi da carico. Sempre sul mercato inglese, sui piccoli piroscafi (500-700 T.), in confronto alla fine del 1917, si è verificato un ribasso del 10-15 %. Mentre la citata oscillazione pel mercato inglese ha significato nominale corrispondendo, più che a effettive transazioni, a variazioni nel costo di produzione e nei compensi di requisizione, quotazioni assai più alte di quelle accennate si sono raggiunte di fatto in qualche mercato libero, e così 66 sterline per piroscafi giapponesi nuovi di 8000-9000 T., 45 per piroscafi giapponesi di 25 anni da 7000 T., 49 per piroscafi spagnuoli di 2000 T., 40 per piccoli vecchi vapori argentini.

La direzione generale del traffico marittimo ha pubblicato notizie di grande interesse intorno allo svolgimento della nostra flotta mercantile a vapore durante il fortunoso quadriennio 1915-18, notizie che si riferiscono alle sole navi nazionali e a quelle nemiche sequestrate dopo l'entrata in guerra dell'Italia aventi una stazza netta superiore a 50 T. La nostra flotta alla fine del 1914 comprendeva 644 piroscafi, della stazza lorda di T. 1 534 738 e netta di 934 396 (DWC 1 958 838). Durante il quadriennio si ebbe in complesso un aumento di 56 unità, della stazza lorda di T. 251 312 e netta di 153 545 (DWC 324 115): di tali unità 32 (T. 181 881; 108 401; 211 412) sono di nuova costruzione, e 24 (T. 69 431; 45 144; 112 703) acquistate all'estero; l'attività costruttrice è stata massima nel 1918 anno in cui ha raggiunto la stazza lorda di 66 823 (38 228 nel 1917; 51 924 nel 1916; 24 906 nel 1915); date le condizioni del mercato delle navi, gli acquisti all'estero sono invece stati minimi nel 1918, concretandosi in una sola piccola nave di 2 502 tonn. lorde (massimi sono stati nel 1917): di 7 navi di T. 32 396; scarsi nel 1916, di 4 navi da T. 5 106; e relativamente non rilevanti anche nel 1915 malgrado la situazione ancora propizia del mercato: 12 unità da T. 29 427). La dolorosa statistica delle perdite (per il solo naviglio nazionale, esclusi i sequestri) si chiude pel quadriennio colla cifra di ben 336 navi da 905 393 tonn. lorde e 556 205 nette. (DWC 1 231 596):

prendendo per base la portata lorda, queste complessive perdite significano il 59 % del naviglio nostro alla fine del 1914. Queste perdite non sono dovute tutte alla guerra: 29 unità da T. 103 267 andarono perdute per sinistri marittimi; 30 da 32 766 furono vendute all'estero o passate alla marina da guerra, e 42 da 92 153 demolite. Le perdite per causa di guerra ammontano a 218 navi della stazza lorda di 677 205 (il 44 % dell'esistenza alla fine del 1914): T. 36 405 furono perdute nel 1915; 190 385 nel 1916; 312 242; 138.175 nel 1918. Il vuoto più grave fu recato dal nemico nel 1917. A fine di misurare il danno relativo che l'efficienza della nostra esigua flotta ha subìto in ciascun anno per la guerra, giovano rapporti istituiti fra le perdite e la potenzialità misurata dal DWC della fine dell'anno precedente: si hanno così le percentuali del 2.1 nel 1915, di 13.6 nel 1916, di 28.4 nel 1917 e di 15 nel 1918: nel 1917 il naviglio era leso dal nemico per oltre un quarto della sua efficienza. Fra le navi perdute per la guerra, 144 (da 454 597 tonn. lorde) perirono nel Mediterraneo e 74 (222 610) in altri mari; erano libere da requisizione 62 navi (181 483 tonn. l.) mentre le altre erano di proprietà dello Stato o requisite: le perdite di navi libere sono naturalmente avvenute per lo più nei primi anni. Sempre fra le navi nazionali distrutte, 112 viaggiavano in zavorra e 106 cariche: si calcola che in complesso i carichi perduti rappresentino 420 382 T. di cui 151 642 di carbone, 133 069 di cereali, 37 266 di metalli, 52 505 di merci varie e 45 900 di minerali. Lo svolgimento delle addizioni e delle sottrazioni al naviglio nazionale (esclusi i sequestri) ha ridotto la flotta alla fine del 1918 a sole 364 unità da 880 657 tonn. lorde (531 736 nette; 1 051357 DWC) cioè il 57 % della consistenza iniziale. I sequestri avvennero nel 1915 per 69 navi da 251 188 tonn. l. ridotte in fine della guerra per gli affondamenti a 44 (159 063). Così la consistenza complessiva della flotta nazionale e sequestrata in fine di guerra ha raggiunto 408 unità da 1 039 720 ton., cioè circa i $^2/_3$ della entità iniziale. Essendo questo naviglio inadeguato ai bisogni dei rifornimenti anche dopo la guerra, al principio del 1919 lo Stato teneva ancora in servizio 120 piroscafi esteri per circa 620 000 T. di DWC noleggiati a tempo e 160 vapori per 1 100 000 circa noleggiati a viaggio. Era infine utilizzata (anche per gli alleati) la flotta già austro-ungarica comprendente 202 unità per 773 000 T. DWC, della quale circa $^1/_4$ era in riparazione.

Il gravame derivato al patrimonio nazionale durante gli anni di guerra per i vascelli e i carichi perduti e i noli versati ad armatori esteri rispetto ai viaggi dovuti alla guerra, ammonta a una cifra, forse non precisabile, ma indubbiamente di molti miliardi, che costituisce certo una fra le partite più rilevanti del computo che volesse istituirsi analiticamente sugli elementi del costo della guerra. L'enorme

gravame è certo stato accresciuto per effetto diretto e indiretto della politica marittima adottata dallo Stato sia anteriormente alla guerra che nei primi anni del conflitto: sopratutto assai scarsi furono gli acquisti all'estero nel 1915 e 1916.

L'attività costruttrice si è svolta assai tardiva, ma con un flusso di iniziative probabilmente soverchio. Essa è stata assai intensa nel 1918 sebbene scossa dal decreto del 18 agosto, commentato in altro capitolo, che emendò gravemente il regime adottato nel 1916. I nuovi cantieri sorti o predisposti durante la guerra sono assai numerosi: ricordiamo quelli dell'Ilva a Bagnoli, della Navigazione generale a Baia, degli Armatori liberi riuniti a Voltri, della società Cantieri navali ed acciaierie di Venezia a Venezia; altri ancora sono predisposti a Piombino, a Mestre, a Voltri a Messina; e parecchi cantieri anteriori (Napoli, Muggiano, Riva Trigoso) sono oggetto di ampliamenti. Questa vasta attività navale, congiunta a quella dei potenti cantieri della Venezia Giulia, potrà nei prossimi anni recare rilevante aggiunte al nostro naviglio. La prospettiva economica di questa industria navale (in parte notevole coordinata o fusa con l'industria siderurgica) è però assai incerta, dati i costi elevatissimi delle costruzioni.

Nel capitolo relativo alle società anonime sono presentate cifre indicanti i risultati economici raggiunti nella gestione 1918 o 1917-18 da alcune fra le maggiori compagnie di navigazione. Sono generalmente risultati buoni, ma generalmente non superiori a quelli dei precedenti anni di guerra; il naviglio è quasi totalmente passato nelle mani dello Stato: i benefici derivano però talora in parte notevole da realizzi patrimoniali, cioè da indennizzi per navi silurate in confronto coi vecchi prezzi di inventario, indennizzi che generalmente sarebbero stati assai inadeguati all'attuale costo di sostituzione. Le compagnie esercenti i servizi sovvenzionati hanno esse pure realizzati profitti ma più che altro attraverso le requisizioni o per circostanze varie (indennizzi per vascelli affondati, ecc.), poichè i servizi postali hanno avuto uno svolgimento minimo. La Veneziana ha dovuto interrompere la linea dell'India che, con grandi sforzi, aveva mantenuta nei precedenti anni di guerra: a tale linea erano solo più adibiti due piroscafi, essendo tutti gli altri perduti o requisiti e uno ancora fu perduto e l'altro requisito, così che nell'esercizio i viaggi furono quattro soli e il traffico modesto; la società ha potuto acquistare un piroscafo inglese. Fra le compagnie libere, la Navigazione generale segnala un utile piuttosto modesto derivante dall'esercizio della navigazione, essendo la flotta sua tutta requisita: tale società si è fusa col Lloyd italiano elevando il capitale a 180 milioni; questa, al pari di altre compagnie, ha subito perdite gravissime di naviglio; parecchie società hanno aumentato sensibilmente il capitale in vista

di acquisti e costruzioni di navi e di più estesi programmi di azione nel tempo posteriore alla guerra.

I servizi di navigazione curati dall'azienda delle ferrovie di Stato (piroscafi postali per le isole, ferry-boats per lo stretto di Messina, piroscafi da carico appartenenti allo Stato, piroscafi nemici sequestrati) disponevano al 30 giugno 1918 di 54 unità della stazza lorda di T. 192 555; questa flotta ha subito perdite varie per la guerra marittima durante l'esercizio 1917-18. — I risultati finanziari (escluso il servizio attraverso lo stretto) si compendiano riguardo alla navigazione con le isole in un introito di L. 6 122 106 (di cui 1 674 087 di prodotti del traffico, 1 748 019 di introiti indiretti e ricuperi e 2 700 000 di sovvenzione del Tesoro) e in un introito di L. 80 244 786 per la navigazione libera (di cui 42 570 814 di prodotti del traffico e 37 673 972 di introiti indiretti e ricuperi); la spesa totale importò L. 78 969 939, di cui 56 748 335 per spese di esercizio (L. 766 964 per le isole e 49 087 371 per i piroscafi da carico); L. 1 245 412 per interessi e ammortamento dei capitali investiti; 600 000 per quota di rinnovamento del naviglio; e L. 20 316 191 di assegnazione al fondo di riserva per i rischi di mare. In complesso per i piroscafi da carico si è avuta una differenza attiva di L. 10 645 068 e per le linee con le isole una differenza passiva di L. 3 248 115. — Questa passività è presso che doppia di quella costatata nel precedente anno, sopratutto per il rialzo nel costo del combustibile, malgrado le riduzioni di viaggi e di velocità e altri provvedimenti. Crebbero alquanto i prodotti per le due linee della Sardegna, ma vennero a mancare quelli per la Sicilia. Anche il servizio dello stretto di Messina ha dato un risultato finaziario disastroso (passività di L. 4 991 110 contro 1 397 352 nell'anno precedente) specialmente per le alterazioni recate dalla guerra marittima e per il sinistro toccato allo « Scilla » (urto contro una mina). — I servizi dei piroscafi da carico continuarono a essere compensati in parte a corpo e in parte a rimborso di spesa con l'aumento del 5 % per gli oneri generali: i piroscafi assegnati al Commissariato dei carboni, per il trasporto dei carboni e dei materiali metallici e diversi per il ministero delle armi e munizioni, sono stati compensati con noli corrispondenti a quelli vigenti per i noleggi di piroscafi privati. Coi soli piroscafi adibiti ai servizi di importazione (esclusi quelli in consegna all'armata e alla delegazione dei trasporti) arrivarono in Italia 571 615 T. di merci, fra cui 161 746 di cereali, 162 995 di carbone, 47 259 di carne, 58 558 di nafta; i viaggi di uscita furono utilizzati per il trasporto di 83 311 T., costituite quasi tutte di minerale inviato dalla Spagna in Inghilterra.

In mancanza di dati generali sul movimento marittimo, richiamiamo anche quest'anno alcune poche delle cifre raccolte ed elaborata dal Consorzio portuale intorno al movimento marittimo genovese.

È segnalato l'arrivo di 3298 navi (267 più che nel 1917) e la partenza di 3161 (42 di più); la stazza netta risulta per le navi in arrivo di T. 4 566 103 (— 186 938) e per quelle in partenza 4 398 292 (— 212 396); a questo movimento devono aggiungersi le navi giunte con carico « per ordini » e ripartite per sbarcare in altri porti, le quali sono state 654 con 1 104 868 T. di stazza netta e presumibilmente circa 2 100 000 T. di merci: questo grosso traffico diretto verso Genova e poi deviatone è stato più rilevante che nell'anno precedente, ed ancora dovuto alla ricordata anormalità del movimento marittimo. La merce sbarcata a Genova ammonta a T. 4 552 915, l'imbarcata a 298 175 e nel complesso a 4 851 090, cifra lontana dai 7 milioni di T. intorno a cui si aggirava il traffico genovese lungo gli anni 1911-915: in confronto al 1917 si ha una diminuzione di ben 525 598 per le merci sbarcate e di 298 175 per le imbarcate e sul complesso di 649 943, diminuzioni queste enormi che fanno riscontro con quelle particolari e generali già riscontrate rispetto al movimento ferroviario, e si riconnettono in parte con le difficoltà del movimento marittimo. A determinare la discesa nel traffico facente capo al nostro maggiore emporio concorrono però sempre le note circostanze, che rendono pur sempre critico il lavoro del porto genovese. È stata assai lamentata anche nel 1918 la deficienza degli apprestamenti ferroviari, la scarsità di vagoni, per cui, malgrado la gran diminuzione negli arrivi, si ebbe il consueto fenomeno del vasto accumularsi di merci, con lenta e irregolare distribuzione all'interno, e col conseguente addensamento di navi nel porto in attesa di scarico, così che l'alto costo dei tragitti risultava accresciuto dalla inoperosa stasi, con decorrenza di elevate stallie. In conformità dei lineamenti, altrove descritti, che ha presentato il traffico con l'estero lungo il 1918, gli arrivi a Genova registrano penose riduzioni per molte materie prime e materiali essenziali alla attività industriale e pei fertilizzanti. Negli arrivi il carbone figura per T. 1 114 243 con una diminuzione rispetto al 1917 di ben 490 355 T. avvenuta quasi interamente a danno della provenienza inglese; i cereali ascesero a T. 1 032 255 (+ 250 140), i cotoni a 71 056 (— 83 549), la juta a a 7236 (— 16 956), le lane a 31 221 (— 21), le pelli greggie a 34 010 (+ 17 572), il ferro e acciaio greggi e in rottami a 39 876 (— 152 843), la ghisa a 85 578 (— 182 898), il piombo a 56 750 (+ 25 260), il rame a 60 402 (— 12 499), i metalli lavorati e semilavorati a 615 989 (— 82 039), le macchine a 90 021 (+ 36 988), i fosfati a 3884 (— 34 694), i prodotti chimici a 73 043 (— 13 634), le carni congelate a 180 754 (+ 113 685).

## Capitolo VIII.

# Le società per azioni.

Il nuovo investimento netto di capitale nelle società per azioni nell'anno 1918 ha superato i tre miliardi, oltrepassando di gran lunga le cifre sinora registrate nei movimenti annuali anteriori: la rilevanza di tale cifra risulta evidentissima se si considera che la rilevazione dell'Associazione fra le società per azioni indica in milioni 5 285,6 il complessivo afflusso netto di nuovi mezzi alle società per l'intero periodo 1911-1918: i 3035 milioni $^1/_2$ del 1918 rappresentano il 57 % dell'aggiunta di capitale avvenuta lungo gli otto anni. Questo grande incremento nei capitali delle imprese sociali è essenzialmente una conseguenza della dilatazione nel medio circolante: è uno degli aspetti del molteplice processo di riassestamento dell'economia nazionale di fronte al mutato livello dei prezzi. Fenomeni analoghi sono avvenuti in altri paesi e non sembra legittimo ravvisarvi un indizio di rafforzamento dell'economia nazionale. Secondo che già abbiamo notato, l'aggiunta di capitale, avvenendo prevalentemente rispetto ad aziende già esistenti, ha avuto talora il fine di violare la opportuna norma limitante la distribuzione di utili agli azionisti. In parecchi casi, il gran incremento di mezzi per le società industriali ha avuto (specialmente lungo il 1918) lo scopo di porre le aziende in grado di affrontare le opere economiche del dopo-guerra: talora i piani delle emissioni corrispondevano a concreti schemi di trasformazione industriale per il tempo della pace, spesso in base a previsioni ottimiste e di dubbia fondatezza. Numerosissimi ancora sono i casi di aumenti di capitale il cui celato movente è stato la necessità di risolvere situazioni finanziarie rischiose, di fronteggiare le difficoltà sorgenti da immobilizzazioni, da eccessivo ricorso al credito bancario, gli intralci derivanti dai rilevantissimi crediti verso lo Stato per la lenta liquidazione delle provviste: taluni sonori programmi di rinnovazione industriale nascondono situazioni insostenibili e l'urgente bisogno di nuovo capitale circolante: sembra che questo movente abbia determinato anche taluna fra le più clamorose e voluminose emissioni di azioni. A stimolare le larghe emissioni ha concorso anche la speciale condizione in cui si è svolto durante gli ultimi anni di guerra il movimento bancario, con tanta esuberanza di disponibilità: le emissioni in molti casi si sono succedute a brevi intervalli per una stessa azienda determinate evidentemente da fini speculativi, nella effervescenza dell'aggiotaggio, per favorire lucri di banca e di borsa.

Alla vasta dilatazione nel capitale delle società ha molto contribuito, durante quest' ultimo biennio, la tendenza al formarsi ed estendersi di coalizioni sindacali o di altre forme di colleganze nelle industrie. I vincoli tra imprese, invece di determinare fusioni di società, spesso hanno determinato « partecipazioni », la formazione di « interessi » di una società in un'altra, rapporti che determinano la emissione di azioni destinate al reciproco scambio fra società e società. Questo movente ha avuto esplicazione massima e clamorosa nella « cattura » delle banche da parte di grandi nuclei industriali. In questi casi, gli aumenti di capitali sono una pura parvenza e, ancora una volta, le cifre hanno preso il posto dei fatti, le ombre il posto dei corpi, precisamente come quando si operarono i sistematici « annacquamenti » del capitale delle società nella fase del vasto assorbimento e conversione di imprese individuali in anonime (anni 1900-905). Parecchie grandi emissioni e parecchie grandi cifre, bellamente figuranti nei bilanci, corrispondono in vero a semplici scambi di carta.

Una parte non piccola del gran incremento del capitale nelle imprese societarie è vana parvenza o provocato da malsani artifici e sembra legittimare la previsione e la necessità di un reciproco movimento di risanamento, il quale importerà sacrifici e vittime.

Presentiamo qui appresso, in migliaia di lire, le variazioni dei vari tipi avvenute nel capitale delle società lungo l'anno 1918, secondo la rilevazione dell'Associazione fra le società per azioni:

| | Capitale delle nuove Società | Aumenti di capitale delle Società esistenti | Diminuzioni di capitale delle Società esistenti | Capitale delle Società cessate | Variazione netta |
|---|---|---|---|---|---|
| Istituti di credito . . . . | 21 650 | 230 540 | 1 150 | 750 | + 250 290 |
| Assicurazioni . . . . . . | 109 275 | 14 800 | — | — | + 124 075 |
| Industrie estrattive . . . . | 49 175 | 76 757 | 500 | 920 | + 124 512 |
| Industrie siderurgiche . . . | 91 900 | 634 950 | — | 1 300 | + 725 550 |
| Industrie meccaniche . . . | 86 005 | 165 360 | 1 000 | 5 000 | + 245 365 |
| Industrie chimiche ed elettrochimiche . . . . . . . | 32 640 | 148 364 | 639 | 8 173 | + 172 192 |
| Industrie elettriche . . . . | 30 350 | 330 806 | 750 | 1 629 | + 358 777 |
| Industrie automobili e affini. | 5 990 | 77 831 | 635 | 2 500 | + 80 956 |
| Industrie dei trasporti . . . | 164 306 | 227 873 | 55 680 | 3 364 | + 333 135 |
| Industrie tessili . . . . . | 33 970 | 114 590 | — | 3 800 | + 144 760 |
| Industrie manifatture diverse. | 13 790 | 26 032 | 400 | 820 | + 38 602 |
| Industrie agricole . . . . | 48 495 | 30 380 | — | 3 000 | + 75 875 |
| Industrie alimentari. . . . | 31 485 | 126 161 | 59 | 4 402 | + 153 545 |
| Industrie immobiliari e edilizie | 37 191 | 45 714 | 2 209 | 6 859 | + 73 837 |
| Industrie delle costruzioni e materiale. . . . . . . . | 8 400 | 11 400 | 25 | 1 516 | + 18 259 |
| Acquedotti, acque minerali e bagni . . . . . . . . . | 6 000 | 1 500 | — | 130 | + 7 370 |
| Alberghi ristoranti e teatri . | 2 271 | 2 100 | 542 | 1 260 | + 2 569 |
| Aziende commerciali . . . | 22 396 | 33 300 | 2 100 | 1 534 | + 52 092 |
| Società diverse . . . . . | 27 286 | 32 631 | 2 981 | 3 234 | + 53 702 |
| *Totale* . . . | 822 935 | 2 331 119 | 68 400 | 50 191 | + 3 035 464 |

Riportiamo a titolo comparativo i risultati della statistica governativa per il quadriennio 1914-1917 (migliaia di lire):

| | Capitale delle nuove società | Aumento di capitale delle società esistenti | Diminuzioni di capitale delle società esistenti | Capitale delle società cessate | Variazione netta |
|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — |
| 1914 . . . | 71 066 | 210 938 | 78 591 | 75 991 | + 127 421 |
| 1910 . . . | 99 204 | 97 530 | 81 216 | 36 902 | + 78 763 |
| 1916 . . . | 176 441 | 233 546 | 118 264 | 59 959 | + 231 763 |
| 1917 . . . | 494 293 | 868 446 | 32 865 | 44 495 | + 1 285 379 |

Presentiamo qui appresso un sommario richiamo alle variazioni più notevoli avvenute per le singole categorie di società lungo l'anno 1918; e nelle tabelle più innanzi qualche cifra sui risultati raggiunti da un centinaio delle maggiori imprese nell'esercizio 1918 (o 1917-18),[1] senza volere attribuire a questi dati (malgrado la grande importanza delle imprese) un significato rappresentativo generale.

**Banche.** — L'aumento netto di investimenti ammonta ad oltre 250 milioni: le nuove creazioni, in numero di 17, riguardano piccoli istituti, di interesse locale, con modesto capitale: le variazioni più notevoli sono stati gli aumenti operati dalle quattro grandi banche nei modi e per le circostanze altrove illustrate.

**Assicurazioni.** — Il capitale delle compagnie assicurative è cresciuto per oltre 124 milioni prevalentemente per la formazione di nuove società, le quali sono sorte nel rilevante numero di 36. Come nei precedenti anni di guerra, questo non consueto afflusso di capitali è dedicato specialmente all'esercizio della sicurtà marittima; naturalmente il capitale versato rappresenta una piccola parte soltanto del sottoscritto.

**Industrie estrattive.** — L'investimento è cresciuto di quasi 125 milioni prevalentemente ad incremento di imprese preesistenti. Le nuove società sono 38, per lo più piccole aziende, in gran parte destinate alla produzione di combustibili. L'aumento di capitale è avvenuto per 40 milioni nella Società per lo sviluppo delle industrie minerarie e metallurgiche, organismo che non esercita direttamente l'industria e ha essenzialmente funzione finanziaria.

**Industrie siderurgiche.** — È il ramo di attività industriale che ha attratto in maggiore copia il nuovo capitale. La cifra più importante nelle costituzioni è data dalla trasformazione in società anonima col capitale di 64 milioni dell'impresa Franco Tosi di Legnano. Fra gli incrementi al capitale di aziende anteriori giganteggia quello di 400 milioni per l'Ansaldo; grosse cifre spettano anche all'Ilva, alla Magona, alla Franchi-Gregorini, alle Ferrotaie, ecc.

---

[1] I dati sono in generale attinti alle relazioni pubblicate dalle singole società e, in pochi casi soltanto, ai riassunti inseriti nel *Sole*. Le società sono classificate conformemente alla statistica del Credito italiano.

**Industrie meccaniche.** — L'aggiunta di capitale alle società meccaniche ammonta a oltre 125 milioni (essendo inclusa l'Ansaldo in questa rilevazione fra le siderurgiche). Sono elencate ben 58 costituzioni, per lo più di imprese modeste: la sola nuova società rilevante è data dalla conversione in anonima dell'azienda individuale Romeo & C. Numerosi e rilevanti sono gli aumenti di capitale avvenuti in una lunga serie delle società meccaniche più importanti (Breda, Reggiane, Miani & Silvestri, Esercizio bacini, Romeo, Meccanica lombarda, Officine di Savigliano, Cantieri navali riuniti, ecc.).

**Industrie chimiche ed elettrochimiche.** — L'investimento di capitale supera sensibilmente quello registrato nel precedente anno. Le nuove società sono in prevalenza modeste imprese rivolte per lo più alla produzione di concimi. Vari importanti aumenti sono registrati nel capitale di società della gomma, di materie coloranti, di prodotti farmaceutici, di esplodenti: sono stati aumentati notevolmente i mezzi delle due maggiori società producenti concimi chimici.

**Industrie elettriche.** — Continua fiducioso l'afflusso di nuovo capitale in queste industrie in relazione alle buone prospettive che loro si presentano. Fra le nuove società, sola rilevante è la Mediterranea di Roma (11 milioni), le altre essendo per lo più modeste imprese locali o società dedite alla produzione di materiale elettromeccanico. La tendenza alla concentrazione in queste industrie ha provocato nuovi forti incrementi nel capitale delle imprese maggiori: Forze idrauliche nel Veneto (6 milioni), Adriatica (23,2), Conti (16), Ligure-Toscana (30), Negri (60), Adamello (10), Sicilia orientale (16), Meridionale (30), Edison (72), Emiliana (7,4).

**Industria degli automobili e affini.** — Le nuove società sono di modesti mezzi e prevalentemente rivolte alla produzione di materiale aviatorio: l'aumento notevole nel capitale di imprese preesistenti è avvenuto in misura notevole presso la Fiat (50 milioni).

**Trasporti.** — L'investimento netto raggiunge la imponente cifra di 333 milioni, di poco inferiore a quella dello scorso anno. La notevolissima diminuzione di capitale è avvenuta per 54 milioni rispetto alla Mediterranea per raggiungere il risanamento finanziario dell'azienda. Tanto le nuove costituzioni quanto gli ampliamenti sono avvenuti principalmente nel ramo marittimo: notevoli specialmente la costituzione della Società di trasporti marittimi in Genova (30 milioni), del Lloyd adriatico (25), del Lloyd mediterraneo, e l'ampliamento della Nazionale di navigazione (90 e 35), del Lloyd mediterraneo (50) e del Lloyd sabaudo (20).

**Industrie tessili.** — L'afflusso di capitale è notevolmente superiore a quello avvenuto durante gli anni di guerra: sono assai numerose sia le nuove costituzioni che gli ampliamenti: così quelle che questi ammontano individualmente a cifre relativamente modeste

molto lontane da quelle che brillano per le industrie oggetto di più vibrante speculazione. Dopo il passato ristagno questo calmo afflusso di mezzi corrisponde all'opera preparatoria per la ripresa delle produzioni di pace.

**Industrie agricole.** — Non consueto e rilevante come già nello scorso anno è l'afflusso di mezzi per l'esercizio agrario sotto forma di società anonima con tipo industriale. Notevole è la costituzione della Società meridionale per lo sviluppo dell'agricoltura e gli aumenti per l'Istituto di fondi rustici e per la nota società Cella operante nella Puglia; fra le costituzioni e gli ampliamenti alcuni si riferiscono, in questa rilevazione, all'industria della distillazione dell'alcool.

**Industrie alimentarie.** — Di rilevanza veramente eccezionale è l'afflusso di capitale in questo gruppo di società: le nuove costituzioni sono numerose e svariatissime generalmenle con modesto capitale, e numerosi anche (n. 52) ed assai vari gli ampliamenti: fra questi emergono gli incrementi nel capitale delle società saccarifere i quali sommano a circa 55 milioni.

**Immobiliari e edilizie.** — L'ascesa nel valore degli stabili urbani e la situazione critica del mercato delle abitazioni hanno attratto nel 1918, come già nel 1917 molto capitale nuovo a queste società: parecchi dei sorgenti organismi si propongono il commercio di speculazione degli immobili. Notevole l'aumento di capitale per le Imprese fondiarie e per la società milanese di Beni urbani. La Aedes ha ridotto di milioni 2.2 il capitale che era stato aumentato di 7.4 nel 1917.

**Industrie di costruzioni e materiali.** — Un poco più rilevante che nello scorso anno è l'aggiunta di capitale alle società di questa categoria, malgrado la situazione critica di queste industrie; le nuove imprese sono piuttosto modeste e qualche aumento notevole è avvenuto per società producenti cementi, laterizi e materiali refrattari.

**Acquedotti e bagni; alberghi e teatri.** — Sono registrati spostamenti lievi per queste società riguardo alle quali gli anni di guerra hanno segnato una fase difficile.

**Società commerciali.** — Notevole specialmente la costituzione e l'ampliamento della Rinascente, rilevataria dei magazzini Bocconi. Varie società costituite o accresciute si propongono il commercio di esportazione o l'esercizio del traffico nelle nostre colonie.

**Società diverse.** — Nel vario movimento raccolto sotto questa rubrica prevale quello attinente all' industria editoriale di libri e di giornali: è pure largamente rappresentata l' industria cinematografica; notevole la costituzione di una società per salvataggi e ricuperi di navi e merci in mare.

| | Capitale | Riserva | Utile netto | Utile % | Dividendo | Riserva decreto luogotenenz. | Capitale fisso | Stock materie prime | Stock prodotti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | **Banche.** | | | | |
| Banca d'Italia 1917 | 180 000 000 | 76 946 392 | 30 335 181 | 11.81 | 14 400 000 | 15 935 181 | — | — | — |
| 1918 | 180 000 000 | 92 881 573 | 32 459 291 | 11.89 | 14 400 000 | 18 059 291 | — | — | — |
| Banca comm. it. 1917 | 156 000 000 | 59 700 000 | 19 491 471 | 9.04 | 14 040 000 | 5 500 000 | — | — | — |
| 1918 | 208 000 000 | 83 325 000 | 32 744 317 | 11.24 | 20 800 000 | 12 000 000 | — | — | — |
| Credito italiano 1917 | 100 000 000 | 15 000 000 | 12 991 351 | 11.30 | 7 000 000 | (a) 6 000000 | — | — | — |
| 1918 | 125 000 000 | 24 000 000 | 17 156 267 | 11.51 | 8 750 000 | (b) 7 000 000 | — | — | — |
| Banca it. di sc. 1917 | 70 000 000 | 4 000 000 | 14 421 745 | 19.49 | 4 200 000 | 7 842 953 | — | — | — |
| 1918 | 115 000 000 | 14 000 000 | 24 675 226 | 19.13 | 8 050 000 | c) 13 869673 | — | — | — |
| Banco di Roma 1917 | 75 000 000 | 170 036 | 5 849 751 | 7.78 | 4 500 000 | (e) | — | — | — |
| 1918 | 100 000 000 | 2 502 669 | 9 176 135 | 8.95 | 6 500 000 | 2 200 000 | — | — | — |
| | | | | | **Credito fondiario.** | | | | |
| Ist. it. cred. fon. 1917 | 40 000 000 | 4 022 364 | 2 185 486 | 4.96 | 2 000 000 | — | — | — | — |
| 1918 | 40 000 000 | 3 935 866 | 2 225 184 | 5.06 | 2 000 000 | — | — | — | — |
| | | | | | **Assicurazioni.** | | | | |
| La Fond. Vita 1917 | 19 000 000 | 4 148 128 | 1 141 746 | 6.01 | 950 000 | — | — | — | — |
| 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| La Fond. Inc. 1917 | 8 000 000 | 2 826 901 | 1 230 590 | 11.37 | 900 000 | 323 923 | — | — | — |
| 1918 | 8 000 000 | 2 730 224 | 1 416 224 | 13.20 | 1 120 000 | 39 149 | — | — | — |
| | | | | | **Industrie estrattive.** | | | | |
| Elba . . . . 1917 | 33 750 000 | 9 749 317 | 9 894 527 | 22.75 | 2 700 000 | 6 688 628 | 43 331 547 | ? | ? |
| 1918 | 33 750 000 | 16 943 844 | 6 214 452 | 12.26 | 2 700 000 | 3 194 614 | 43 477 547 | ? | ? |
| Montecatini . 1917 | 41 000 000 | 3 207 784 | 5 718 000 | 12.93 | 3 280 000 | 2 413 424 | 24 886 230 | 4 615 526 | 3 910 69 |
| 1918 | 50 000 000 | 4 208 722 | 6 503 366 | 12.00 | 4 000 000 | 2 157 876 | 26 012 439 | 3 608 300 | 4 000 22 |
| Miner. ed elettric. Valdarno 1917 | 12 000 000 | 939 605 | 1 485 140 | 11.48 | 960 000 | 446 395 | 22 967 760 | (f) 1 544 846 | — |
| 1918 | 12 000 000 | 1 430 853 | 996 671 | 7.42 | 960 000 | — | 24 321 304 | 6 848 231 | — |
| | | | | | **Industrie metallurgiche.** | | | | |
| Ilva . . . . 1917 | 50 000 000 | 6 760 142 | 7 262 876 | 12.80 | 4 000 000 | 2 889 369 | 67 484 639 | (g) | — |
| 1918 | 300 000 000 | 40 363 599 | 26 094 026 | 7.67 | 24 000 000 | 724 270 | 146 009 045 | (h) | — |
| Ferriere ital. . 1917 | 40 000 000 | 3 088 556 | 6 221 107 | 14.44 | 3 200 000 | 2 703 225 | 24 694 663 | ? | ? |
| 1918 | (n) — | — | — | — | — | — | — | ? | ? |
| Savona . . . 1917 | 24 000 000 | 12 836 936 | 9 961 671 | 27.04 | 1 920 000 | 7 535 167 | 18 545 436 | ? | ? |
| 1918 | (n) — | — | — | — | — | — | — | ? | ? |
| Terni. . . . 1917 | 22 950 000 | 15 735 782 | 22 187 589 | 57.35 | 3 672 000 | 17 371 804 | 9 510 153 | (l) 16 770 402 | (l) 419 969 |
| 1918 | 32 000 000 | 36 611 291 | 10 341 533 | 15.07 | 5 120 000 | 4 688 464 | 9 265 182 | (i) 14 671 198 | (i) 891 577 |
| Piombino . . 1917 | 52 000 000 | 2 423 879 | 4 488 320 | 8.25 | 4 200 000 | 40 692 | 67 858 153 | (m) 8 310 272 | — |
| 1918 | (n) — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Ferr. di Voltri 1917 | 11 875 000 | 2 270 537 | 3 796 187 | 26.84 | 836 000 | 2 658 228 | 9 720 958 | — | 6 016 897 |
| 1918 | 11 875 000 | 5 230 721 | 3 706 563 | 21.67 | 836 000 | 2 663 608 | 9 180 130 | — | 5 100 826 |
| Metallurg. ital. 1917 | 25 000 000 | 4 764 820 | 4 537 641 | 15.24 | 2 500 000 | 1 772 972 | 8 850 088 | 31 222 680 | — |
| 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |

(*a*) Compresa ris. ord., — (*b*) riserva ord. oltre L. 1 000 000 a ris. straord. — (*c*) a riserva ord. oltre a L. 1 150 000 rappresentanti il dividendo non distribuito sino all' 8 %. — (*e*) L. 1 000 000 riserva speciale. — (*f*) Stock lignite ed approvvigionamenti. — (*g*) Magazzini e lavori in corso L. 86 890 677. — (*h*) Attrezzatura, prodotti e merci L. 68 877 545. — (*i*) Lavori in corso L. 16 792 387. — (*l*) Lavori in corso L. 21 255 784. — (*m*) Materie prime e prodotti. — (*n*) Fusa con l'Ilva - Alti forni ed acciaierie d'Italia.

| | Capitale | Riserva | Utile netto | Utile % | Dividendo | Riserva decreto luogotenenz. | Capitale fisso | Stock materie prime | Stock prodotti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | **Industrie meccaniche.** | | | | | |
| Ansaldo . 1917 | 100 000 000 | 1 510 060 | 8 587 060 | 8.46 | 8 000 000 | — | 135 640 173 | (*a*) | 152 218 553 |
| 1918 | 500 000 000 | 2 201 030 | 42 593 316 | 8.48 | 40 000 000 | — | 164 025 786 | (*a*) | *b*) 693 600 434 |
| g. Nicola Ro- 1917 | — | — | — | — | — | — | — | — (*m*) | — |
| meo e C. 1918 | 50 000 000 | — | 6 005 795 | 12.01 | 5 000 000 | 689 700 | 22 576 576 | 50 775 621 | — |
| Off. mecc. Mia- 1917 | 16 000 000 | 2 916 938 | 1 522 380 | 8.05 | 1 440 000 | — | 14 759 895 | 9 447 247 | (*c*) |
| i e Silvestri 1918 | 24 000 000 | 2 999 317 | 2 283 570 | 8.46 | 2 160 000 | — | 16 478 975 | 24 218 339 | (*d*) |
| Breda . . 1917 | 25 000 000 | 8 059 293 | 4 739 823 | 14.34 | 2 000 000 | 2 200 000 | 6 484 503 | 13 362 727 | (*e*) |
| 1918 | 50 000 000 | 10 870 332 | 4 981 390 | 8.18 | 4 000 000 | 500 000 | 28 385 886 | 35 536 619 | (*f*) |
| Ansaldo S. 1917 | 22 000 000 | 603 780 | 2 305 578 | 10.20 | 1 760 000 | 418 640 | 10 996 974 | 8 603 760 | (*g*) |
| Giorgio 1918 | 22 000 000 | 1 149 358 | 1 973 336 | 8.52 | 1 760 000 | 112 312 | — | — | — |
| Off. mecc. ita- 1917 | 12 000 000 | 127 117 | — | 8.79 | 1 080 000 | — | 14 388 306 | 6 397 184 | (*h*) |
| liane 1918 | 24 000 000 | 187 924 | 2 374 195 | 9.82 | 2 160 000 | — | 34 297 032 | 19 458 922 | (*) |
| Officine Savi- 1917 | 10 000 000 | 2 341 287 | 1 993 340 | 16.15 | 1 060 000 | 698 469 | 1 804 848 | 9 739 692 | (*i*) 13 368 175 |
| gliano. . . 1918 | 15 000 000 | 3 314 074 | 2 609 554 | 14.25 | 1 590 000 | 665 009 | 10 074 302 | 8 376 812 | (*i*) 19 078 526 |
| | | | | **Industrie chimiche ed elettrochimiche.** | | | | | |
| as di Roma . 1917 | 40 000 000 | 13 540 303 | (*l*) 1 873 956 | 3.50 | — | — | 66 622 566 | 3 927 243 | ! |
| 1918 | 40 000 000 | 16 877 246 | 2 541 672 | 4.47 | 2 400 000 | — | 66 626 792 | 6 134 216 | ! |
| nione concimi 1917 | 35 000 000 | 1 536 886 | 4 716 366 | 12.91 | 3 150 000 | 1 317 401 | 22 004 732 | ? | 16 218 618 |
| 1918 | 40 000 000 | 3 103 251 | 5 325 324 | 12.35 | 3 600 000 | 1 555 932 | 19 608 509 | ? | 32 577 244 |
| arb. di calcio 1917 | 14 000 000 | 6 968 492 | 1 975 120 | 9.42 | 1 400 000 | 575 120 | 32 142 239 | 3 263 764 | 1 022 542 |
| 1918 | 16 000 000 | 7 543 612 | 1 060 477 | 8.33 | 1 600 000 | — | — | — | — |
| ettrochimica 1917 | 10 500 000 | 621 571 | 1 508 295 | 13.56 | 855 000 | 345 737 | 19 228 419 | 1 001 646 | 213 192 |
| 1918 | 10 500 000 | 1 049 865 | 1 403 815 | 12.15 | 1 080 000 | 246 256 | 17 672 743 | 2 467 971 | 284 221 |
| | | | | **Industrie elettriche.** | | | | | |
| driatica di el. 1917 | 36 800 000 | 629 251 | 1 243 658 | 3.32 | 1 104 000 | — | — | — | — |
| 1918 | 40 470 000 | 691 435 | 1 805 131 | 4.38 | 1 618 800 | — | — | — | — |
| ettr. alta It. 1917 | 30 000 000 | 729 776 | 1 725 275 | 5.61 | 1 650 000 | — | 48 014 247 | 1 739 032 | — |
| 1918 | 30 000 000 | 824 123 | 1 776 958 | 5.76 | 1 650 000 | — | 48 535 001 | 2 542 880 | — |
| p. el. Conti 1917 | 27 000 000 | 4 335 319 | 2 293 929 | 7.32 | 2 160 000 | — | 43 715 512 | 557 668 | — |
| 1918 | 34 000 000 | 4 459 449 | 2 875 086 | 7.48 | 2 720 000 | — | 48 787 314 | 795 657 | — |
| gure-toscana 1917 | 26 800 000 | 1 321 185 | 2 000 917 | 7.12 | 1 876 000 | — | 27 858 509 | 608 559 | — |
| 1918 | 39 600 000 | 1 431 403 | 2 931 116 | 7.14 | 2 772 000 | — | 32 510 050 | 559 336 | — |
| cine el. ge- 1917 | 20 000 000 | 4 250 000 | 346 366 | 1.43 | — | — | — | — | — |
| novesi 1918 | 20 000 000 | 4 250 000 | 44 487 | 0.18 | — | — | 36 370 791 | 3 038 540 | — |
| età el. bre- 1917 | 20 000 000 | 775 781 | 1 597 418 | 7.69 | 1 400 000 | — | 40 124 839 | 1 150 032 | — |
| sciana 1918 | 23 625 000 | 860 971 | 1 874 710 | 7.66 | 1 817 500 | — | 41 741 798 | 1 553 359 | — |
| età el. Riv. 1917 | 20 000 000 | 562 850 | 1 296 382 | 6.30 | 1 200 000 | — | 56 429 706 | — | — |
| Ponente 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| mbar. distr. 1917 | 18 750 000 | 1 813 460 | 2 178 704 | 10.60 | 1 800 000 | 275 000 | 34 797 843 | 458 882 | — |
| nergia 1918 | 26 000 000 | 2 204 400 | 2 757 052 | 9.77 | 2 600 000 | — | 35 482 248 | 350 648 | — |
| ison . . . 1917 | 24 000 000 | 26 881 407 | 4 818 957 | 9.47 | 4 800 000 | — | 20 233 427 | 462 853 | — |
| 1918 | 48 000 000 | 19 511 199 | 5 390 657 | 7.98 | 5 120 000 | — | 23 489 943 | 3 024 602 | — |

(*a*) Lavori in corso L. 194 597 922. — (*b*) merci e lavori in corso. — (*c*) Lavori in corso L. 10 269 970. — (*d*) Lavori in corso L. 28 195 656. — (*e*) Lavori in corso L. 8 232 720. — (*f*) Lavori in corso L. 8 042 268. — (*g*) Materiale in corso lavorazione L. 42 462 445. — (*h*) Lavori in corso L. 2 841 575. — (*) Lavori in corso L. 7 927 341. — (*i*) Lavori corso. — (*l*) Perdita. — (*m*) materie prime e lavori in corso.

| | Capitale | Riserva | Utile netto | Utile % | Dividendo | Riserva decreto luogotenenz. | Capitale fisso | Stock materie prime | Stock prodotti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | *Segue:* **Industrie elettriche.** | | | | | |
| Forze idraulic. del Veneto 1917 | 15 750 000 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Adamello . . 1917 | 16 000 000 | 251 092 | 1 222 333 | 7.52 | 1 120 000 | — | 24 410 817 | 319 769 | — |
| 1918 | 17 500 000 | 315 560 | 1 500 384 | 8.42 | 1 400 000 | — | 24 892 097 | 365 026 | — |
| Elettric. Sicilia orientale 1917 | 13 950 000 | 205 639 | 885 337 | 6.25 | 837 000 | — | 10 655 929 | 130 478 | — |
| 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Elettrot. Galileo Ferraris 1917 | 10 500 000 | 510 441 | 817 378 | 7.42 | 735 000 | — | 5 755 644 | 17 796 714 | — |
| 1918 | (b) — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Toscana impr. elettriche 1917 | 10 000 000 | 658 359 | 967 560 | 9.08 | 800 000 | — | 15 306 574 | — | — |
| 1918 | 10 000 000 | — | — | — | 800 000 | — | — | — | — |
| Sviluppo impr. elettriche 1917 | 10 000 000 | 200 385 | 849 331 | 8.77 | 800 000 | — | ? | — | — |
| 1918 | 20 000 000 | 270 790 | 1 429 072 | 7.05 | 1 360 000 | — | ? | — | — |
| Idroel. ligure 1917 | 12 000 000 | 388 868 | 894 993 | 7.22 | 840 000 | — | 19 028 370 | 311 977 | — |
| 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Dinamo . . . 1917 | 10 000 000 | 170 551 | 533 603 | 5.25 | 500 000 | — | 20 733 790 | 597 236 | — |
| 1918 | 17 500 000 | 199 132 | 926 952 | 5.24 | 875 000 | — | 21 226 776 | 662 957 | — |
| | | | | **Automobili.** | | | | | |
| Fiat . . . . 1917 | 37 333 333 | 10 252 790 | a) 5 709 582 | 12.— | 4 290 000 | 1 014 879 | 31 264 472 | b) 110 114 308 | — |
| 1918 | 75 000 000 | 49 142 149 | 9 334 250 | 7.52 | 8 437 500 | — | 33 430 357 | b) 104 353 885 | — |
| | | | | **Trasporti.** | | | | | |
| Navig. gener. 1917 | 60 000 000 | 25 697 172 | 12 912 780 | 15.07 | 6 300 000 | 5 952 833 | 56 725 067 | — | — |
| 1918 | 120 000 000 | 10 168 803 | 13 637 333 | 10.48 | 7 560 000 | 5 384 727 | 40 291 753 | — | — |
| Lloyd italiano 1917 | 20 000 000 | 12 185 265 | 3 113 123 | 9.67 | 1 600 000 | 1 352 329 | 10 541 452 | — | — |
| 1918 | (c) — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Lloyd sabaudo 1917 | 32 500 000 | 5 074 369 | 3 055 734 | 7.53 | 2 600 000 | 285 971 | 13 064 425 | — | — |
| 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Soc. nazion. di navigazione 1917 | 60 000 000 | 63 433 | 8 303 544 | 13.82 | 6 000 000 | 1 888 350 | 74 519 790 | — | — |
| 1918 | 150 000 000 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Navigaz. italo americ. 1917 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 1918 | 40 000 000 | — | 4 142 549 | 10.35 | 3 200 000 | 722 902 | 24 100 000 | — | — |
| Strade ferrate meridionali 1917 | 192 820 000 | 1 034 427 | 8 898 311 | 4.59 | 9 641 000 | — | — | — | — |
| 1918 | 191 795 000 | 1 034 427 | 12 544 537 | 6.51 | 9 973 340 | — | — | — | — |
| Strade ferrate mediterr. 1917 | 151 659 500 | 2 699 322 | 1 923 529 | 1.25 | 1 819 914 | — | — | — | — |
| 1918 | 103 452 000 | 745 198 | 2 214 108 | 2.12 | 2 364 608 | — | — | — | — |
| Strade ferrate della Sicilia 1917 | 19 730 000 | 3 705 533 | 1 157 647 | 4.94 | 1 104 880 | — | — | — | — |
| 1918 | 19 696 500 | 4 050 942 | 1 164 058 | 4.94 | 1 132 959 | — | — | — | — |
| Società Veneta 1917 | 24 000 000 | 4 676 737 | 1 885 601 | 6.58 | 1 680 000 | — | 23 146 641 | — | — |
| 1918 | 24 000 000 | 4 676 737 | 806 137 | 2.81 | 720 000 | — | 23 260 108 | — | — |
| Comp. reale ferrovie sarde 1917 | 23 525 000 | 4 658 212 | 44 282 | 0.16 | 752 800 | — | 77 407 545 | — | — |
| 1918 | 23 525 000 | 3 949 694 | 7 057 | 0.02 | 752 600 | — | 77 407 545 | — | — |
| Ferr. Nord Milano 1917 | 22 754 000 | 831 382 | 464 914 | 1.97 | 430 160 | — | 37 820 701 | — | — |
| 1918 | 22 703 500 | 859 637 | 459 865 | 1.95 | 428 140 | — | 37 617 343 | — | — |
| Unione tram. elettriche 1917 | 18 000 000 | 1 112 956 | 1 024 993 | 5.31 | 900 000 | — | — | — | — |
| 1918 | 19 500 000 | 1 264 613 | 944 990 | 4.55 | 877 500 | — | 30 526 947 | — | — |

(a) Altre L. 26 000 000 a fondo tasse, e 2 000 000 all'Opera pro combattenti. — (b) Materie prime e prodotti.
(b) Fusa con la società Franco Tosi nel 1918. — (c) Fusa con la Navigazione Generale italiana.

| | | Capitale | Riserva | Utile netto | Utile % | Dividendo | Riserva decreto luogotenenz. | Capitale fisso | Stock materie prime | Stock prodotti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | **Industrie tessili.** | | | | | |
| Filatura cascami seta | 1917 | 10 000 000 | 8 282 500 | 1 838 675 | 10.06 | 1 600 000 | 248 125 | 3 000 000 | (*a*) 19 612 956 | — |
| | 1918 | 10 000 000 | 8 707 156 | 2 153 122 | 11.51 | 1 600 000 | 553 121 | 2 800 000 | (*a*) 24 563 500 | — |
| Tessuti stamp. De Angeli | 1917 | 25 000 000 | 2 496 708 | 2 722 162 | 9.90 | 2 000 000 | 515 040 | 18 288 100 | 19 622 217 | 4 042 087 |
| | 1918 | 25 000 000 | 3 248 160 | 2 457 418 | 8.70 | 2 000 000 | 270 440 | 16 279 813 | 15 465 848 | 7 010 447 |
| Cucirini Cantoni Coats | 1917 | 17 500 000 | 734 290 | 1 888 617 | 10.36 | 1 370 000 | 419 608 | 7 252 832 | ? | 13 854 506 |
| | 1918 | 17 500 000 | 1 252 908 | 1 854 475 | 9.89 | (*c*) 1 027 500 | 182 985 | 6 743 486 | ? | 20 181 182 |
| Cotonif. Poma. | 1917 | 10 000 000 | 1 788 109 | 1 568 562 | 13.31 | 800 000 | 610 000 | 4 015 752 | ? | 5 986 957 |
| | 1918 | 10 000 000 | 2 554 965 | 1.366 787 | 10.89 | 800 000 | 430 000 | 3 475 603 | ? | 6 240 419 |
| Linific. canap. naz. | 1917 | 10 000 000 | 5 011 624 | 4 117 879 | 27.43 | 1 375 000 | 2 534 568 | 5 297 073 | 9 810 387 | 2 825 664 |
| | 1918 | 12 500 000 | 6 066 086 | 6 473 443 | 34.87 | 1 720 000 | 3 690 439 | 4 256 337 | 10 167 196 | 2 719 689 |
| Lanificio Rossi | 1917 | 19 800 000 | 2 872 745 | 1 633 998 | 7.21 | 1 540 000 | — | 6 602 596 | 17 573 986 | 1 009 414 |
| | 1918 | 19 800 000 | 3 009 260 | 1 873 495 | 8.21 | 1 760 000 | — | 6 883 849 | 11 887 010 | 3 510 564 |
| | | | | | **Industria e manifatture diverse.** | | | | | |
| Ceramica Richard Ginori | 1917 | 10 000 000 | 900 112 | 637 351 | 5.85 | 600 000 | — | 4 330 841 | 1 823 214 | (*b*) 3 038 271 |
| | 1918 | 10 000 000 | 933 456 | 1 367 297 | 12.51 | 800 000 | 492 181 | 3 938 261 | 3 659 110 | (*b*) 2 662 254 |
| Pirelli e C. | 1917 | 21 000 000 | 3 767 248 | 6 447 525 | 26.03 | 2 011 800 | 4 006 877 | ?) 2 722 065 | 648 751 | 36 223 756 |
| | 1918 | 24 800 000 | 5 202 973 | 6 681 058 | 22.88 | 1 989 600 | 4 196 539 | — | — | — |
| | | | | | **Industrie agricole.** | | | | | |
| Ist. Fondi rustici | 1917 | 25 000 000 | 897 275 | 1 468 495 | 5.67 | 1 250 000 | — | 25 040 629 | — | 984 299 |
| | 1918 | 30 000 000 | 1 051 853 | 2 688 441 | 8.66 | 2 400 000 | — | 26 274 177 | — | 2 299 651 |
| Bonifica terr. ferraresi | 1917 | 9 600 000 | 2 874 572 | 1 109 654 | 8.90 | 768 000 | — | 6 509 499 | — | 1 611 590 |
| | 1918 | 9 200 000 | 4 450 165 | 1 039 045 | 7.61 | 736 000 | — | 5 538 591 | — | 2 285 140 |
| | | | | | **Industrie alimentari.** | | | | | |
| Molini Pantanella | 1917 | 10 000 000 | 2 318 137 | 761 081 | 6.18 | 680 000 | — | 3 514 296 | — | — |
| | 1918 | 10 000 000 | 2 389 469 | 396 500 | 3.20 | 500 000 | — | 2 997 472 | 159 296 | 82 672 |
| Esercizio molini | 1917 | 15 000 000 | 2 859 722 | 3 226 034 | 18.48 | 3 000 000 | — | 1 021 071 | 515 951 | 210 513 |
| | 1918 | 15 000 000 | 2 734 556 | 3 334 045 | 18.80 | 3 000 000 | — | — | — | — |
| Mol. Alta Italia | 1917 | 8 000 000 | 3 100 000 | 1 124 550 | 10.13 | 1 120 000 | — | 4 696 531 | — | — |
| | 1918 | 8 000 000 | 3 100 000 | 1 124 102 | 10.13 | 1 120 000 | — | 4 390 531 | — | — |
| Semoleria Italiana | 1917 | 8 000 000 | 434 385 | 688 373 | 8.16 | 640 000 | — | 5 038 042 | — | — |
| | 1918 | 8 000 000 | 471 594 | 739 535 | 8.73 | 640 000 | — | — | — | — |
| Lig. lombarda zuccheri | 1917 | 22 000 000 | 9 722 284 | 4 176 276 | 13.17 | 2 310 000 | 1 646 473 | 9 344 953 | — | 10 105 385 |
| | 1918 | 22 000 000 | 11 588 559 | 3 770 622 | 11.23 | 2 310 000 | 1 262 170 | 11 474 949 | — | 14 940 168 |
| Zucchero ind. | 1917 | 18 000 000 | 2 299 107 | 2 437 568 | 12.01 | 2 400 000 | — | 10 560 109 | — | 12 313 716 |
| | 1918 | 18 000 000 | 9 542 411 | 4 240 312 | 15.39 | 2 400 000 | 1 550 000 | 10 054 587 | — | 26 099 282 |
| Società romana zucchero | 1917 | 8 000 000 | 587 368 | 908 155 | 10.58 | 800 000 | — | 6 464 218 | — | 4 561 563 |
| | 1918 | — | — | — | — | 800 000 | — | — | — | — |
| Eridania | 1917 | 6 350 000 | 21 667 536 | 2 905 651 | 10.37 | 2 921 000 | — | 5 512 496 | — | 2 710 135 |
| | 1918 | 6 350 000 | 21 667 536 | 2 937 640 | 10.48 | 2 921 000 | — | 5 671 588 | — | 5 614 130 |
| Distill. italiane | 1917 | 19 400 000 | 2 518 384 | 2 533 629 | 11.56 | 1 746 000 | 661 811 | 7 930 000 | 2 925 000 | 3 487 285 |
| | 1918 | 19 400 000 | 3 324 185 | 2 540 200 | 11.18 | 1 746 000 | 651 308 | 7 450 000 | 7 698 000 | 4 179 601 |
| Florio & C. | 1917 | 10 000 000 | 179 175 | 1 072 617 | 10.54 | 800 000 | 211 617 | 2 410 001 | — | 4 897 934 |
| | 1918 | 10 000 000 | 451 792 | 1 001 864 | 9.58 | 800 000 | 142 863 | 2 230 000 | — | 6 553 745 |

(*a*) Scorte, materie prime e filati. — (*b*) Lavori in corso e prodotti. — (*c*) esercizio di 9 mesi.

| | Capitale | Riserva | Utile netto | Utile % | Dividendo | Riserva decreto luogotenenz. | Capitale fisso | Stock materie prime | Stock prodotti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | **Immobiliari e edilizie.** | | | | | |
| Beni stabili . 1917 | 60 000 000 | 3 950 575 | 4 097 852 | 6.41 | 3 900 000 | — | 78 963 799 | — | — |
| 1918 | 60 000 000 | 4 164 533 | 3 946 919 | 6.15 | 3 750 000 | — | 79 137 196 | — | — |
| Immobiliare . 1917 | 22 500 000 | 1 528 523 | 1 725 836 | 7.18 | 1 620 000 | — | 31 947 490 | — | — |
| 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Imp. fondiarie 1917 | 21 000 000 | 1 203 734 | 549 785 | 2.48 | 525 000 | — | 15 902 505 | — | — |
| 1918 | 22 087 824 | 1 236 934 | 965 005 | 4.14 | 773 074 | — | 16 363 181 | — | — |
| Rend. fondiar. 1917 | 13 962 300 | — | 634 650 | 4.55 | 634 650 | — | 14 693 000 | — | — |
| 1918 | 13 962 300 | — | 634 650 | 4.55 | 634 650 | — | 14 693 000 | — | — |
| Cassa sovvenz. 1917 | 12 000 000 | 136 790 | 375 579 | 3.09 | 360 000 | — | 15 302 317 | — | — |
| imprese 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| | | | | **Industrie di costruzioni e materiali.** | | | | | |
| Unione It. ce- 1917 | 10 000 000 | 500 000 | 1 087 577 | 10.35 | 700 000 | (a) — | 14 148 900 | — | — |
| menti 1918 | 10 000 000 | 561 375 | 1 307 688 | 12.38 | 1 000 000 | — | — | — | — |
| It. cementi e 1917 | 9 400 000 | 2 358 863 | 2 047 859 | 17.42 | 1 905 850 | — | 3 991 039 | — | 500 253 |
| calce idrau. 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| | | | | **Acquedotti, acque minerali e bagni.** | | | | | |
| Acqu. pugliese 1917 | 14 225 000 | 552 860 | 96 049 | 0.65 | — | — | 150 700 889 | — | — |
| 1918 | 14 225 000 | 552 860 | — | — | — | — | — | — | — |
| » di Palermo 1917 | 12 000 000 | 504 995 | 683 749 | 5.47 | 552 000 | — | 12 175 496 | — | — |
| 1918 | 12 000 000 | — | — | — | 576 000 | — | — | — | — |
| » De Ferrari 1917 | 11 000 000 | 607 777 | 591 396 | 5.09 | 550 000 | — | 24 380 772 | — | — |
| 1918 | 12 000 000 | 637 346 | 637 668 | 5.05 | 600 000 | — | 23 772 977 | — | — |
| Condotte d'ac. 1917 | 10 000 000 | 642 242 | 415 482 | 3.89 | 400 000 | — | 17 019 376 | — | — |
| qua 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Acqua Marcia 1917 | 10 000 000 | 756 221 | 1 872 350 | 17.41 | 1 825 000 | 47 350 | 17 248 603 | — | — |
| 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| | | | | **Alberghi, teatri e ristoranti.** | | | | | |
| Comp. ital. gr. 1917 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| alberghi 1918 | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Nuove terme 1917 | 5 000 000 | 22 220 | *76 637* | *1.52* | — | — | 5 708 540 | — | — |
| Montecatini 1918 | 5 000 000 | 62 857 | *69 843* | *1.38* | — | — | 5 749 097 | — | — |
| | | | | **Commerciali.** | | | | | |
| Esp. e indust. 1917 | 12 000 000 | 2 954 167 | 3 834 742 | 25.64 | 1 140 000 | 2 514 742 | 5 089 097 | 2 739 724 | 7 955 176 |
| italo-americ. 1918 | 12 000 000 | 5 890 804 | 4 570 670 | 25.54 | 1 140 000 | 3 211 669 | 4 914 513 | 3 681 162 | 9 605 944 |
| E. Dell'Acqua 1917 | 7 500 000 | 227 632 | 1 041 601 | 13.48 | 600 000 | 399 156 | — | — | 7 025 518 |
| e C. 1918 | 7 500 000 | 681 800 | 1 042 090 | 12.74 | 662 500 | 324 087 | — | — | 9 756 838 |

(a) L. 200 000 a nuovo per conto azionisti.

## Capitolo IX.

# Lavoro.

Il mercato del lavoro durante gran parte dell'anno 1918 ha presentato caratteri analoghi a quelli indicati, rispetto al precedente biennio, negli anteriori volumi di questi annali. Sino a che le operazioni militari sono durate, l'impiego di braccia nelle industrie belliche è continuato assai ampio, con tendenza alla ulteriore dilatazione, ed il mercato del lavoro è stato tuttavia orientato in senso pienamente favorevole alla classe operaia: le offerte di occupazione sempre eccedevano le domande: non esisteva disoccupazione ed esisteva invece penuria di braccia, penuria che costituiva un grave fattore di limitazione in svariati ordini di attività economica. Le rilevazioni relative alle maestranze occupate negli stabilimenti ausiliari hanno segnato rispetto all'anno 1918 cifre più imponenti delle anteriori, essenzialmente per incremento nella massa operaia occupata piuttosto che per ampliamento nella assegnazione della qualifica di ausiliarietà.[1] L'occupazione è pertanto continuata abbondante in modo speciale per le industrie metallurgiche, meccaniche, minerarie, automobilistiche, chimiche, tessili, per alcuni rami della fabbricazione del vestiario, per le pelli e calzature, ecc. Per molte imprese di queste specialità è proseguito lo sforzo affannoso per il reclutamento di nuovi lavoratori. È continuata, reciprocamente, la mancanza di lavoro nei pochi rami di attività interrotti o ridotti dalla guerra, la relativa maestranza essendo però stata gradualmente assorbita in altre opere.[2]

---

[1] La massa operaia occupata nel primo trimestre 1918 negli stabilimenti ausiliari o in quelli altrimenti controllati dagli organi della mobilitazione industriale saliva a circa 814 000 individui, di cui 591 000 negli stabilimenti privati ausiliari. Rispetto a quest'ultima cifra le donne occupate rappresentavano circa il 20 %. Fra tali 591 000 individui il 70 % si trovava concentrato in Lombardia, Piemonte e Liguria; di essi il 48 % erano applicati a industrie meccaniche, il 17 % in siderurgiche, il 4 % in fabbriche di esplosivi, il 7 % in industrie estrattive, il 5 % nelle tessili il 3,8 % nelle chimiche, il 2,9 % nelle elettriche, l' 1, 3 % in quelle delle calzature, l'1 % nelle alimentari.

[2] In mancanza di dati statistici di generale portata, sono significativi quelli raccolti dall'ufficio municipale del lavoro di Milano (« Città di Milano », 30 giugno 1918) rispetto a 1757 ditte industriali milanesi: la maestranza operaia di esse fra il 1914 e gli inizi del 1918 è crescinta da 79 980 individui a 117 361 (+ 47 %) con incremento avvenuto essenzialmente nelle imprese occupanti oltre

— La deficienza di braccia è continuata gravissima nelle campagne con grave danno per l'economia agricola. — La situazione del mercato del lavoro è divenuta poi estremamente difficile in molte zone nell'estate e nell'autunno col manifestarsi della epidemia della febbre spagnuola: l'enorme numero dei colpiti e anche delle vittime ha persino in qualche località determinato gravi arresti nelle attività industriali e commerciali, e transitorie chiusure di officine sono state disposte dalle autorità sanitarie nei punti ove il morbo aveva preso una più minacciosa estensione.

Col delinearsi della cessazione delle ostilità l'andamento del mercato del lavoro andò rapidamente mutando. Gli ultimi due mesi dell'anno hanno segnato una ben evidente contrazione di attività per molte delle industrie belliche, malgrado la prosecuzione delle ordinazioni dello Stato, e, nella gran incertezza sullo svolgimento della vita politica, sociale ed economica, anche in altri ordini di opere si delineò quella fase di marasma tanto caratteristica degli inizi del dopo-guerra: non si ebbe menomamente quella rapida ripresa di movimento produttivo che molti speravano in vista di una favoleggiata vasta domanda, che sarebbe dovuta sorgere col ritorno della pace. Questo rallentamento di attività industriale ha avuto una immediata ripercussione sul mercato del lavoro: cessò in genere la affannosa domanda di braccia e già nelle ultime settimane dell'anno ha avuto luogo qualche licenziamento,[1] non però in misura tale da provocare la formazione di grandi masse di disoccupati. A frenare il ristagno di offerte di braccia sul mercato ha contribuito la grande lentezza con cui si sono iniziate e svolte le operazioni della smobilitazione militare e i provvedimenti vari adottati, fra cui la concessione di indennità di

---

50 operai. Le donne occupate sono aumentate da 27 106 a 42 937: l'aumento è stato massimo per le metallurgiche, automobilistiche e del materiale ferroviario, per il vestiario, per le pelli e calzature. Rispetto alla maestranza generale si è constatato regresso nel volume dell'occupazione per le industrie edilizie e lavori pubblici; del vetro, della pietra, argilla e ceramica; le poligrafiche; le tessili e della passamaneria; e le alimentari: per queste varie industrie 436 imprese segnalano una contrazione del 31 %. Invece 1221 ditte esercitanti le industrie meccaniche e metallurgiche; del legno, del sughero e della paglia; del materiale mobile e automobilistico; industrie di precisione e di lusso; dei cuoi e calzature, della gomma e del ghiaccio; del vestiario e diverse, registrano un aumento del 92 % nel numero degli operai. La rilevazione ha constatato presso oltre metà delle imprese considerate, diminuzioni nell'orario di lavoro ordinario.

[1] Ad esempio, da una rilevazione condotta dagli ispettori dell'industria e del lavoro risulta (*Boll. Uff. lav.*, 16 febbr. 1919) per gli impianti della produzione di ferro e acciaio esistenti nelle provincie di Como, Milano e Pavia al 1° gennaio 1919 di fronte ai 15 forni Martin, 3 convertitori Robert, 1 convertitore Bessemer e 72 forni elettrici esistenti, rispettivamente erano inattivi 5, 3, 0 e 40; così che gli operai occupati da 5425 nell'agosto 1918 erano scesi in fine d'anno a 4900.

licenziamento e di sussidî di disoccupazione. Una attenuazione della mancanza di braccia, tanto lamentata per l'agricoltura, si delineò intanto assai prossima (così come per talune opere pubbliche) coll'affluire della enorme massa di prigionieri nemici derivata dall' ultima grande vittoria. L'avvenuto mutamento di congiuntura è risultato tosto evidente dal movimento per la mediazione del lavoro.[1]

È continuato anche nel 1918, sopratutto nella prima parte dell'anno il movimento ascensionale delle retribuzioni, svolto quasi sempre senza conflitti, sia sotto forma di variazione nelle tariffe[2] che di aumento alle indennità di caroviveri e sia anche come sporadico innalzamento delle mercedi offerte per attrarre nuove braccia alle industrie belliche. I ritocchi alle tariffe e specialmente alle indennità in molti casi, nei grandi centri più evoluti, hanno contrattualmente avuto luogo in base ai numeri indici raffiguranti il movimento dei prezzi al minuto. In talune industrie probabilmente non solo le mercedi nominali ma anche le reali, sono cresciute durante la guerra e bene spesso i guadagni complessivi di singole famiglie operaie hanno subìto grandi dilatazioni col più largo impiego di donne, colla diffusione dei cottimi e del lavoro straordinario e coi sussidî percepiti a vario titolo. Du-

---

[1] Presentiamo, a titolo di esempio, i dati statistici complessivi sul movimento dell' Ufficio di collocamento presso la Società Umanitaria in Milano durante il 1918.

| | Inscritti | Richiesti | Collocati | | Inscritti | Richiesti | Collocati |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| gennaio . . | 1045 | 1054 | 811 | luglio . . . | 601 | 953 | 547 |
| febbraio . . | 559 | 882 | 502 | agosto . . . | 329 | 490 | 380 |
| marzo . . . | 525 | 930 | 489 | settembre. . | 271 | 602 | 242 |
| aprile . . . | 480 | 790 | 432 | ottobre . . | 338 | 618 | 308 |
| maggio. . . | 448 | 949 | 404 | novembre. . | 695 | 516 | 380 |
| giugno. . . | 536 | 1049 | 487 | dicembre . . | 2418 | 3039 | 885 |

Il numero dei lavoratori ricercanti occupazione già tendeva a ingrossare lungo l'ultimo bimestre e il mutamento di congiuntura è risultato poi più evidente agli inizi del 1919: già nel gennaio, di fronte a 8833 ricerche di occupazione si sono avute solo 702 offerte e si poterono occupare 588 individui e la forte eccedenza di ricerche di occupazione in confronto con le offerte andò poi accentuandosi nei mesi susseguenti.

[2] Fra i numerosissimi concordati che hanno concretato gli aumenti di mercede, presenta particolare interesse quello stipulato nell'aprile fra Consorzio industriale e Federazione metallurgica relativo a circa 50 000 lavoratori: oltre alla concessione di un aumento di mercede, tale concordato dispose l' istituzione presso la Federazione di una speciale cassa di disoccupazione alimentata col contributo di un centesimo per ogni ora di lavoro, da trattenersi dalle ditte sulla mercede settimanale; tale cassa era destinata alla concessione di sussidî ai disoccupati nell'immediato dopo-guerra. Per l'amministrazione della cassa è stata disposta la nomina di una commissione mista. — Le prime agitazioni operaie nelle industrie belliche dopo l'armistizio hanno avuto essenzialmente per fine di conglobare le mercedi di base con le indennità di caroviveri, consolidando la posizione raggiunta, anche di fronte alla possibilità di ribassi nel livello generale dei prezzi.

rante la guerra si è così accentuato lo squilibrio fra il complessivo reddito di molte famiglie operaie e il complessivo reddito delle famiglie di impiegati pubblici, di taluni professionisti e di altre categorie della piccola borghesia: il tenore di vita della classe operaia si è molto elevato delineandosi una profonda trasformazione sociale, la quale, in questa iniziale fase, sembra segnare una diffusione della tendenza allo sperpero, ai grossolani godimenti, e non uno sforzo di elevazione morale e intellettuale preludente una formazione di nuove « élites »: è presso che mancata ancora al riguardo ogni opera collettiva e ogni azione previdente di altri nuclei sociali. Il movimento ascensionale delle mercedi nel meccanismo che l'ha operato e nel modo di svolgimento non ha presentato ancora i caratteri tanto definiti di trasformazione politico-sociale che hanno segnalato il movimento operaio durante la prima parte dell'anno 1919. Una importanza tutta speciale ha avuto l'innalzamento delle mercedi nell'agricoltura, accentuatosi fortemente lungo l'anno 1918, senza agitazioni nè conflitti: per talune grandi operazioni agricole in qualche plaga le mercedi hanno raggiunto il triplo dell'importo anteriore alla guerra, risultando grave assai lo spostamento nell'economia agricola: questo rincaro della mano d'opera congiunto colla estrema deficenza di braccia ha determinato variazioni gravi nell'esercizio della coltura. Si è affermato che, data la limitazione artificiale nei prezzi delle derrate per i calmieri e le requisizioni, è cessata la convenienza di talune operazioni e persino di quella del raccolto: si sono citati casi in cui il solo costo per la mano d'opera di raccolta veniva a superare il prezzo di vendita dei prodotti. Questi grandi rialzi nelle mercedi agrarie, date le qualità psicologiche radicate nella popolazione campagnuola, hanno favorito il formarsi di una nuova classe di proprietari di piccoli fondi.[1]

---

[1] Non si hanno dati statistici di generale portata sull'ascesa delle mercedi durante la guerra. Dati particolari di grande interesse ha raccolto l'Ufficio municipale del lavoro di Milano (« *Città di Milano* » primo semestre 1919). Ad. es. per un grande stabilimento produttore di materiale ferroviario il guadagno medio dall'agosto 1913 al marzo 1919 è per gran parte delle professioni presso che triplicato: il guadagno medio giornaliero per i qualificati variava per lo più da L. 4.70 a 5.50 nel 1913 e da L. 12 a 15 nell'ottobre 1918. Attraverso i contratti collettivi la mercede giornaliera dei muratori da L. 4.80 nel 1910 è salita a 10.20 il 1º novembre 1918; la mercede dei fornai attraverso variazioni nell'indennità di caroviveri è salita via via da L. 4.32-6.36 il giorno nel 1911 a L. 9.22-13.87 il giorno dal 1º luglio 1918; il salario settimanale dei compositori a mano delle tipografie ordinarie è salito da L. 35.10 secondo il concordato del 1912 a L. 63.96 nel dicembre 1918; la mercede giornaliera degli operai gioiellieri qualificati da L. 5 nel luglio 1914 è salita a 10.50 nel gennaio 1918; la mercede oraria dei lavoranti maschi qualificati per la calzatura da L. 0.60-0.70 nel luglio 1914 è salita a 1.10-2,50 nel gennaio 1918.

L'anno 1918 sino a che è durata la guerra ha presentato un numero piuttosto ristretto di scioperi nell'industria, perdurando le circostanze che hanno impedito i movimenti operai nei precedenti anni: gran parte degli aumenti di salari son avvenuti con procedura pacifica spesso con intervento degli organi della mobilitazione industriale. In complesso durante l'intero anno gli scioperi industriali sono stati circa 350: deve deplorarsi che per fenomeni tanto essenziali della vita economica siano venuti a mancare i dati statistici: sono finora disponibili solo cifre relative al primo semestre che qui vengono riepilogate:

| | N. degli scioperi | N. degli scioperanti | | N. degli scioperi | N. degli scioperanti |
|---|---|---|---|---|---|
| gennaio . . . | 24 | 6 385 | aprile . . . . | 17 | 2 179 |
| febbraio . . . | 23 | 5 348 | maggio. . . . | 42 (*a*) | 7 976 |
| marzo . . . . | 17 | 2 267 | giugno. . . . | 28 | 11 676 |

(*a*) Per uno sciopero è ignoto il numero dei partecipanti.

Queste cifre indicano un movimento assai più ristretto di quello verificatosi nel 1917. In agricoltura gli scioperi per l'intero anno sono stati una decina soltanto. Lungo l'ultimo bimestre, mentre le organizzazioni operaie si apprestavano al riordinamento e all'enorme sforzo da compiere nel 1919, non si sono avute ancora agitazioni di notevole importanza. — Il movimento migratorio è stato minimo ancora: mancano intorno ad esso dati statistici.

## Capitolo X.[1]

# Finanza dello Stato.

### Risultati complessivi dell'esercizio 1917-18.

Il conto consuntivo dell'esercizio 1917-18 presenta le seguenti risultanze:

| | Entrate e spese effettive | Costruzioni ferroviarie | Movimenti di capitali | Totale |
|---|---|---|---|---|
| | (migliaia di lire) | | | |
| Entrate . . | 7 532 765 | 30 000 | 12 819 117 | 20 381 882 |
| Spese . . . | 25 298 807 | 30 000 | 1 202 825 | 26 531 632 |
| Differenza. . | — 17 766 041 | — | 11 616 292 | 6 149 750 |

[1] Compilato dal prof. Cesare Bachi.

Il deficit per la parte effettiva, prescindendo cioè dai movimenti di capitali (creazione ed estinzione di debiti) risulta quindi di 17.766 milioni in confronto a 11.800 dell'esercizio precedente. L'eccedenza di spese sale anzi a L. 17 795 841 000 ove si vogliano computare insieme alle spese effettive anche quelle per costruzione di strade ferrate. Si riportano qui i dati riassuntivi per gli anni precedenti:

| Esercizi | Entrate effettive | Spese effettive | Avanzi o disavanzi | Avanzi o disavanzi comprend. le spese per costruz. ferr. |
|---|---|---|---|---|
| | | (migliaia di lire) | | |
| 1880 | 1 221 232 | 1 194 405 | + 26 807 | — 35 410 |
| 1890-91 | 1 540 001 | 1 617 241 | — 77 240 | — 194 520 |
| 1900-01 | 1 720 737 | 1 652 365 | + 68 372 | + 49 915 |
| 1905-6 | 1 945 955 | 1 860 514 | + 85 441 | + 71 212 |
| 1906-7 | 1 954 559 | 1 856 311 | + 98 248 | + 91 448 |
| 1907-8 | 1 946 425 | 1 884 682 | + 61 743 | + 51 992 |
| 1908-9 | 2 050 085 | 2 014 795 | + 35 290 | + 27 288 |
| 1909-10 | 2 152 357 | 2 120 056 | + 32 301 | — 10 788 |
| 1910-11 | 2 316 412 | 2 304 844 | + 11 568 | — 34 401 |
| 1911-12 | 2 386 212 | 2 345 757 | + 40 455 | — 5 882 |
| 1912-13 | 2 528 874 | 2 536 488 | — 7 614 | — 57 427 |
| 1913-14 | 2 523 746 | 2 659 866 | — 136 120 | — 185 946 |
| 1914-15 | 2 559 959 | 5 358 969 | — 2 799 010 | — 2 868 133 |
| 1915-16 | 3 706 734 | 10 504 001 | — 6 791 267 | — 6 850 352 |
| 1916-17 | 5 345 044 | 17 107 135 | — 11 762 091 | — 11 799 698 |
| 1917-18 | 7 532 765 | 25 298 807 | — 17 766 042 | — 17 795 841 |

## Spese per la guerra.

Per avere un'idea complessiva dell'onere derivante dalla guerra possono confrontarsi queste cifre con le entrate e spese dell'esercizio 1913-14. Risulta così che l'entrata è quasi triplicata, con un aumento di 5009 milioni, mentre la spesa è cresciuta di 23 639 milioni. Su questo punto è però da avvertire, come fu già esposto negli annuari precedenti, che una parte notevole di quelle differenze è rappresentata da somme che figurano per ragioni di bilancio in entrata e in uscita, ma rappresentano in realtà giri di partita.

Figurano infatti fra le entrate diverse per 1327 milioni i proventi e ricuperi di portafoglio, di cui 346 milioni per interessi, sconti e

profitti vari, e 981 milioni per quote di cambio. Ora gli interessi e sconti, maturati sulle giacenze all'estero delle somme accreditate al tesoro, più che una vera entrata vengono a costituire una compensazione di parte degli interessi iscritti nella parte passiva. Quanto alle quote di cambio, che provengono in parte, dal fatto che quegli accreditamenti vengono contabilizzati fra i debiti alla parità monetaria, si tratta in realtà di un maggior provento del debito piuttosto che di una vera entrata. Analoghe osservazioni possono farsi per circa 52 milioni compresi fra le entrate per anticipazioni da amministrazioni e da privati per spese da sostenersi dalle amministrazioni militari, e per oltre 869 milioni di entrate per ricupero di fondi riferibili a somme spese per la quasi totalità dal ministero della guerra. Si tratta principalmente del rimborso da parte dei fornitori del prezzo delle materie prime o semi-lavorate ad essi consegnate dal Governo per l'ulteriore lavorazione. L'accenno fatto frequentemente a questi ingenti *ricuperi* recava non poca sorpresa; ma la frase era impropria, ed il sistema veniva in realtà a far figurare la somma due volte in spesa come materia prima e come prodotto, ed una volta in entrata come *ricupero*.

Prescindendo da queste partite l'entrata si riduce a 5 384 milioni e la spesa a 24 031 con un deficit di 18 647 milioni, ed in confronto con l'esercizio 1913-14 risulta una maggior spesa di 21 372 milioni di cui 2 851 sono stati coperti con maggiori entrate ed il resto con debiti. Il cennato incremento delle spese non derivò però esclusivamente dalla guerra, perchè in parte sebbene lieve si sarebbe ugualmente verificato in dipendenza del normale sviluppo dei varî servizi. Può essere poi utile distinguere la spesa occorsa direttamente per la condotta della guerra dalle spese che da essa sono state causate in modo indiretto. Questa distinzione non può essere che generica ed approssimativa perchè i dati esposti nel bilancio non presentano che poche sommarie distinzioni, e molte spese di carattere eccezionale vengono a trovarsi fuse con le spese ordinarie.

*Spese per la guerra.*

| | migliaia di lire |
|---|---:|
| Ministero della Guerra: | |
| Aumento negli stanziamenti ordinari | 33 935 |
| Spese proprie della Guerra | 15 103 227 |
| Pensioni privilegiate | 153 185 |
| Ministero della Marina: | |
| Aumento negli stanziamenti ordinari | 83 289 |
| Spese proprie della Guerra | 755 110 |
| Pensioni privilegiate | 820 |
| Totale | 16 129 566 |

*Spese derivanti indirettamente dalla guerra od occorse per lenire gli effetti di essa:*

| | |
|---|---|
| Sussidi alle famiglie dei richiamati | 1 000 200 |
| Sussidi alle famiglie dei militari | 330 950 |
| Rendite ed indennità a operai colpiti da infortunio | 885 |
| Assegnazione a favore di istituzioni per la protezione e l'assistenza degli orfani ed invalidi di guerra | 3 000 |
| Soccorso giornaliero ai pescatori dell'Adriatico, del golfo di Taranto, ecc. | 5 145 |
| Assistenza scolastica ai figli dei richiamati | 1 495 |
| Sussidi e spese per i connazionali rimpatriandi | 208 470 |
| Spese per la tutela all'estero dei connazionali affidati alla protezione dei neutri | 2 000 |
| Spese segrete determinate dagli avvenimenti internazionali | 4 300 |
| Assegnazione straordinaria per la difesa della Colonia Eritrea | 13 797 |
| Spese straordinarie militari in Libia | 86 000 |
| Spese concernenti il traffico marittimo | 882 473 |
| Premi di assicurazione del naviglio sovvenzionato contro i rischi di guerra | 7 258 |
| Risarcimento di danni per sinistri di guerra | 1 612 |
| Indennizzi ai comuni per il dazio consumo | 2.850 |
| Propaganda morale ai fini della guerra | 5 753 |
| Servizi di approvvigionamento, coltivazione dei cereali | 33 414 |
| Provvedimenti sanitari | 6 160 |
| Indennità ai funzionari per la guerra e maggiori spese di personale | 128 550 |
| TOTALE | 3 628 312 |

*Spese dipendenti dai prestiti e dai servizi del tesoro:*

| | |
|---|---|
| Rendita consolidata 5 % | 524 608 |
| Prestiti nazionali 4 ½ % | 11 240 |
| Prestito nazionale 5 % | 62 226 |
| Interessi e sconto di buoni speciali all'estero | 243 772 |
| Interessi sui buoni poliennali | 117 000 |
| Maggiori interessi e spese di negoziazione dei buoni ordinari | 196 947 |
| Interesse sulle anticipazioni statutarie | 13 675 |
| Interesse sul c/ c/ con la Banca d'Italia | 2 880 |
| Premio di lire 3,50 per l'equiparazione al 5º prestito del consolidato 5 % | 202 276 |
| Emissione e collocamento del 5º prestito | 51 086 |
| Corrispettivo di 0.15 % agli istituti d'emissione sui biglietti somministrati | 750 |
| Maggiori spese di commissione aggio e cambio | 198 026 |
| TOTALE | 1 624 488 |

Risulta in complesso un totale di 21 382 milioni.[1]

[1] A questa somma dovrebbero aggiungersi altre molteplici spese causate dalla guerra e comprese in varî capitoli del bilancio, senza specifica indicazione. Dovrebbero per contro dedursi le quote riferibili a interessi e sconti che figurano in entrata per 346 milioni e che si riferiscono a varî titoli di spese. Nel complesso può ritenersi approssimativamente confermata la cifra totale già calcolata per differenza in confronto con l'esercizio 1913-14 in 21 372 milioni.

## Provvista di fondi.

Nell'annuario precedente (pag. 185) abbiamo analizzato i vari provvedimenti di tesoro attuati nel corso dell'esercizio 1917-18 per provvedere ai fondi occorrenti in più delle normali entrate di bilancio. Riportiamo qui le cifre riassuntive:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Circolazione cartacea: | | | | |
| biglietti di Stato . . . . . . . | L. | 514 000 000 | | |
| buoni di cassa . . . . . . . . | » | 140 500 000 | | |
| anticipazioni straordinarie . . . | » | 3 250 000 000 | | |
| biglietti somministrati . . . . . | » | — 8 300 000 | | |
| | | | L. | 3 896 200 000 |
| Debiti fluttuanti: | | | | |
| buoni ordinari del tesoro. . . . | L. | 3 394 900 000 | | |
| buoni speciali all'estero . . . . | » | 3 086 700 000 | | |
| crediti degli Stati Uniti . . . . | » | 2 849 000 000 | | |
| buoni triennali e quinquennali . . | » | 1 052 600 000 | | |
| | | | L. | 10 383 200 000 |
| Debiti a lunga scadenza: | | | | |
| rendita consolidata 5 % . . . . . | L. | 6 687 400 000 | | |
| conversione di prestiti e rimborso di passività precedenti . . . . | » | 461 600 000 | | |
| | | | L. | 6 225 800 000 |
| Totale . . . . | | | L. | 20 505 200 000 |

In relazione all'aumento dei debiti sono naturalmente cresciuti gli oneri per interessi. Poniamo qui a raffronto le situazioni al 1° luglio 1917 ed al 30 giugno 1918:

| | Situazione al 1° luglio 1917 | | Situazione al 30 giugno 1918 | | Differenza | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Rendita | Capitale | Rendita | Capitale | Rendita | Capitale |
| | (in milioni di lire) | | | | | |
| Debiti di creazione anteriore alla guerra . . | 496.3 | 14 140.3 | 478.5 | 13 691.9 | — 17.8 | — 448.4 |
| Prestiti nazionale 4 1/2 % | 11.3 | 250.1 | 11.2 | 249.3 | — 0.1 | — 0.4 |
| Prestito nazionale 5 % . | 63.1 | 1 262.1 | 62.5 | 1 249.3 | — 0.6 | — 12.8 |
| Rendita Consolidata 5 % | 357.1 | 7 142.1 | 691.5 | 13 829.5 | 334.4 | 6 687.4 |
| Buoni del Tesoro ordinari e dei fornitori . . . | 164.5 | 4 113.4 | 337.9 | 7 508.3 | 173.4 | 3.394 9 |
| Buoni triennali e quinquennali . . . . . | 93.5 | 1 870.7 | 146.2 | 2 923.3 | 52.7 | 1 052.6 |
| Buoni del Tesoro all'estero | 238.6 | 5 017.1 | 368.7 | 8 103.8 | 130.1 | 3 086.7 |
| Crediti Stati Uniti . . | 18.1 | 518.0 | 151.5 | 3 367.0 | 133.4 | 2 849.0 |
| Biglietti di stato e buoni di cassa . . . . . | — | 1 451.8 | — | 2 106.3 | — | 654.5 |
| Biglietti somministrati . | 0.7 | 436.5 | 0.7 | 428.2 | — | — 8.3 |
| Anticipazioni statutarie . | 9.3 | 1 285.0 | 17.4 | 4 535.0 | 8.1 | 3 250 0 |
| Totale . . . | 1 452.5 | 37 487.1 | 2 266.1 | 57 992.3 | 813.6 | 20 505.2 |

## Situazione di cassa, del tesor

(in milioni di lire)

| EPOCA | Fondo in cassa | Valuta a garanzia dei biglietti di Stato e buoni di cassa | DEBIT | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Debiti di creazione anteriore alla guerra | Prestiti 4 1/2 % 1ª e 2ª emiss. | Prestito nazionale 5 % | Nuovo consolidato 5 % |
| *Situaz. al 30 giugno 1914* | *346.6* | *118.7* | *14 839.8* | — | — | — |
| Variaz. nel . . 1914-15 | — 168.8 | 25.0 | 87.9 | 1 000.0 | — | — |
| *Situaz. al 30 giugno 1915* | *177.8* | *143.7* | *14 927.7* | *1 000.0* | — | — |
| Variaz. esercizio 1915-16 | 149.9 | 15.0 | — 215.9 | — 447.5 | 4 066.3 | — |
| *Situaz. al 30 giugno 1916.* | *327.7* | *158.7* | *14 711.8* | *552.5* | *4 066.3* | — |
| Variaz. esercizio 1916-17 | 223.3 | — | — 571.5 | — 302.4 | — 2 804.2 | 7 142.1 |
| *Situaz. al 30 giugno 1917* | *373.2* | *158.7* | *14 140.3* | *250.1* | *1 262.1* | *7 142.1* |
| variazione luglio 1917 | 69.9 | — | — | — | — | — |
| » agosto 1917 | 119.3 | — | — | — | — | — |
| » settembre 1917 | 415.8 | — | — 5.0 | — 0.1 | — 0.3 | 6.8 |
| » ottobre 1917 | — 358.2 | — | — | — | — | — |
| » novembre 1917 | 1 461.7 | — | — | — | — | — |
| » dicembre 1917 | — 514.3 | 14.0 | — 35.3 | — 0.3 | — 7.4 | 5.0 |
| » gennaio 1918 | — 199.1 | 24.0 | — | — | — | — |
| » febbraio 1918 | — 533.6 | — | — | — | — | — |
| » marzo 1918 | — 45.2 | 5.0 | — 0.2 | — | — 4.1 | 5 396.4 |
| » aprile 1918 | — 107.7 | 7.0 | — | — | — | — |
| » maggio 1918 | + 406.9 | 16.0 | — | — | — | — |
| » giugno 1918 | + 5.0 | 6.0 | — 407.9 | — | — 1.0 | 1 279.2 |
| Variaz. esercizio 1917-18 | + 657.5 | 72.0 | — 448.4 | — 0.4 | — 12.8 | 6 687.4 |
| *Situaz. al 30 giugno 1918* | *1.030.7* | *230.7* | *13 691.9* | *249.7* | *1 249.3* | *13 829.5* |
| variazione luglio 1918 | + 59.6 | 9.0 | — | — | — | — |
| » agosto » | + 203.9 | 13.0 | — | — | — | — |
| » settembre » | — 434.5 | 3.0 | — 16.1 | — | — | 15.4 |
| » ottobre » | — 41.7 | 21.0 | — | — | — | — |
| » novëmbre » | — 348.0 | 17.0 | — | — | — | — |
| » dicembre » | + 206.0 | 3.6 | — 116.8 | — | — | — |
| » gennaio 1919 | — 210.2 | 3.1 | — | — | — | — |
| » febraio » | + 158.0 | 15.6 | — | — | — | — |
| » marzo » | + 45.9 | 5.6 | — 1.7 | — | — | — 253.3 |
| » aprile » | + 235.0 | — | — | — | — | — |
| » maggio » | + 48.9 | — | — | — | — | — |
| » giugno » | — 57.6 | 4.0 | — 20.2 | — | — | — |
| Variaz. esercizio 1918-19 | — 134.7 | 94.9 | — 154.8 | — | — | — 237.9 |
| *Situaz. al 30 giugno 1919* | *896.0* | *325.6* | *13 537.1* | *249.7* | *1 249 3* | *13 591.6* |

## e del debito pubblico.

(in milioni di lire)

CONSOLIDATI E FLUTTUANTI

| Buoni del Tesoro ordinari e dei fornitori | Buoni triennali e quinquennali | Buoni del Tesoro all'estero | Crediti aperti dagli Stati Uniti | Biglietti di Stato e buoni di cassa | Biglietti sommi-nistrati da Istituti di emissione | Anticipa-zioni statutarie e straord. | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *380.0* | — | — | — | *485.8* | — | — | *15 705.6* |
| 21.2 | — | — | — | 268.5 | 406.5 | 585.0 | 2 369.1 |
| *401.2* | — | — | — | *754.3* | *406.5* | *585.0* | *18 074.7* |
| 384.1 | 459.1 | 2 275.5 | — | 370.0 | 5.0 | 300.0 | 7 226.6 |
| *785.3* | *459.1* | *2 275.5* | — | *1 124.3* | *441.5* | *885.0* | *25 301.3* |
| 3 328.1 | 1 411.6 | 2 741.6 | 518.0 | 327.5 | — 5.0 | 400.0 | 12 185.8 |
| *4 113.4* | *1 870.7* | *5 017.5* | *518.0* | *1 451.8* | *436.5* | *1 285.0* | *37 487.1* |
| 517.9 | 211.0 | 198.3 | 310.8 | 44.0 | — | — | 1 282.0 |
| 506.2 | 167.9 | 140.5 | — | 48.0 | — | 500.0 | 1 362.6 |
| 346.8 | 115.0 | 417.8 | 492.1 | 43.0 | — | 375.0 | 1 791.1 |
| 400.1 | 221.9 | 278.4 | 77.7 | 79.0 | — | 125.0 | 1 182.1 |
| 132.8 | 48.6 | 278.4 | 1 194.4 | 77.5 | — | 700.0 | 2 428.7 |
| 143.9 | 58.4 | 218.2 | — | 89.5 | — | 800.0 | 1 272.0 |
| — 123.8 | 0.7 | 333.8 | — | 66.5 | 3.2 | — | 280.4 |
| — 111.5 | 0.1 | 22.3 | — | 46.0 | — | — | — 43.1 |
| 411.1 | 11.4 | 312.5 | — | 28.5 | — | — | 6 155 6 |
| 532.5 | — 40.8 | 281.1 | — | 49.0 | — 11.5 | — | 810.3 |
| 339.8 | 117.9 | 269.0 | 518.0 | 41.0 | — | 400.0 | 1 685.7 |
| 299.1 | 140.5 | 336.4 | 259.0 | 42.5 | — | 350.0 | 2 297.8 |
| 3 394 9 | 1 052 6 | 3 086.7 | 2 849.0 | 654.5 | — 8.3 | 3 250.0 | 20 505.2 |
| *7 508.8* | *2 923.3* | *8 103.8* | *3 367.0* | *2 106.3* | *428.2* | *4 535.0* | *57 992.3* |
| 727.7 | — | 116.8 | 518.0 | 36.5 | — | 180.0 | 1 579.0 |
| 490.4 | — | 142.3 | 103.6 | 24.5 | — | — | 760.8 |
| 467.4 | 129.1 | 290.2 | 414.4 | 26.5 | — | — | 1 326.9 |
| 181.1 | 308.8 | 315.5 | 466.2 | 27.0 | — | — | 1 298.6 |
| 650.9 | 184.5 | 197.1 | 414.4 | 61.5 | — | — | 1 508.4 |
| 819.6 | 212.2 | 195.7 | 730.4 | 49.5 | — | 100.0 | 1 890.6 |
| 652.7 | 248.8 | 89.7 | — | 5.5 | — | — | 1 096.7 |
| 795.9 | 212.9 | 277.8 | 1 010.1 | 49.7 | — | 220.0 | 2 346.4 |
| 992.7 | 290.7 | 48.4 | 453.2 | 36.4 | — | 612.0 | 1 786.4 |
| 279.2 | 625.0 | 858.2 | 259.0 | 88.3 | — | — | 2 721 7 |
| 701.3 | 356.8 | 60.2 | 243.6 | 5.4 | — | — | 1 367.3 |
| 207.9 | 374.9 | 452.8 | 51.7 | 1.3 | — | — | 1 068.4 |
| 6 966.8 | 2 943.7 | 3 044.7 | 4 664.6 | 412.1 | — | 1 112.0 | 18 751.2 |
| *14 475.1* | *5 867.0* | *11 148.5* | *8 031 6* | *2 518.4* | *428.2* | *5 647.0* | *76 743.5* |

Nel prospetto a pag. 191 si è valutato l'interesse sui buoni del tesoro ordinari al tasso medio del 4 $^{1}/_{2}$ $^{0}/_{0}$, perchè dai dati ufficiali non risulta l'importo dei buoni emessi per i singoli tassi. Per i buoni del tesoro all'estero risulta in complesso il tasso medio di 4.55 $^{0}/_{0}$ contro 4.75 $^{0}/_{0}$ al 1° luglio 1917; per i buoni degli Stati Uniti il tasso di 4.50 $^{0}/_{0}$ in confronto al tasso precedente del 3 $^{1}/_{2}$ $^{0}/_{0}$.

Nel complesso il debito è durante l'esercizio cresciuto di 20 505 milioni e l'onere per interessi è aumentato di 813 milioni annui.

Facendo il confronto con la situazione al 30 giugno 1914 risulta dall'inizio della guerra europea un maggior debito di 42 287 milioni con un carico di interessi per 1732 milioni.

## Andamento delle entrate e provvedimenti tributari.

Parallelamente all'aumento progressivo delle spese sono stati attuati successivamente svariati provvedimenti tributari in guisa da accrescere il gettito delle entrate in misura almeno sufficiente a coprire gli oneri per interessi. Nel prospetto a pag. 195 si indicano gli accertamenti per le varie categorie di entrate in confronto con gli esercizi precedenti.

*Redditi patrimoniali.* — Il provento è stato di circa 21 milioni, con una diminuzione di oltre 81 milioni sull'esercizio precedente, ciò per essere venuto a mancare l'avanzo netto dell'azienda delle ferrovie dello Stato, la quale aveva dato nel 1916-17 un provento di L. 84 706 000, e nel 1917-18 ha chiuso invece in pareggio. Gli altri proventi segnano variazioni di poco rilievo: prodotto dei corsi e bacini d'acqua L. 4 202 000, proventi del demanio pubblico L. 5 138 000, reddito di beni immobili L. 1 611 000, interessi su crediti e titoli di credito L. 5 483 000.

*Imposte dirette* (Veggasi prospetto a pag. 196).

L'*imposta sui terreni* segna un aumento di 16 milioni sull'esercizio 1916-17 per aver avuto pieno effetto per l'intero esercizio l'elevazione dell'aliquota fissata dal 1° gennaio 1917 in ragione progressiva dal 10 al 14 $^{0}/_{0}$ mantenendosi l'antica aliquota dell'8.80 $^{0}/_{0}$ per per le quote inferiori alle L. 10. Con effetto dal 1° gennaio 1918 le aliquote sono state ulteriormente portate dal 10 al 16 $^{0}/_{0}$. In proporzione sono stati variati i contributi nelle regioni in cui vigono tuttora gli antichi catasti.

L'*imposta sui fabbricati* ha dato un provento di 145 milioni e mezzo con aumento di 10 milioni sull'esercizio precedente, dipendente in parte da maggior reddito tassabile, e principalmente dall'avere, a partire dal 1° gennaio 1918, adottato le aliquote progressive dal 16 al 22 $^{0}/_{0}$ in luogo di quelle prima vigenti del 16.25 e 18.125 $^{0}/_{0}$.

## Entrate effettive (migliaia di lire).

| ESERCIZI | Redditi patrimoniali | | Imposte dirette | | Tasse sugli affari | | Imposte sul consumo | | Privative | | Servizi pubblici | | Rimborsi e concorsi ed entrate diverse | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice |
| 1880 | 74.640 | *140* | 364.268 | *81* | 166.764 | *60* | 258.021 | *48* | 258.063 | *58* | 58.570 | *37* | 46.654 | *35* | 1.226.980 | *60* |
| 1890-1891 | 85.402 | *159* | 416.834 | *92* | 216.454 | *78* | 344.799 | *65* | 329.085 | *74* | 79.493 | *51* | 69.293 | *52* | 1.541.320 | *75* |
| 1900-1901 | 101.895 | *191* | 488.993 | *108* | 223.944 | *80* | 404.771 | *76* | 342.350 | *77* | 102.180 | *65* | 60.715 | *46* | 1.720.858 | *84* |
| 1908-1909 | 53.451 | *100* | 451.690 | *100* | 278.741 | *100* | 534.019 | *100* | 443.074 | *100* | 157.004 | *100* | 132.134 | *100* | 2.050.115 | *100* |
| 1909-1910 | 60.621 | *113* | 464.176 | *103* | 304.692 | *109* | 533.529 | *100* | 470.515 | *106* | 168.792 | *108* | 150.033 | *114* | 2.152.358 | *105* |
| 1910-1911 | 56.914 | *107* | 480.174 | *106* | 316.543 | *114* | 619.874 | *116* | 499.214 | *113* | 178.038 | *113* | 165.655 | *125* | 2.316.419 | *113* |
| 1911-1912 | 49.754 | *93* | 499.384 | *111* | 333.377 | *120* | 596.009 | *112* | 517.554 | *117* | 192.821 | *123* | 197.876 | *150* | 2.386.775 | *116* |
| 1912-1913 | 42.626 | *80* | 519.401 | *115* | 338.184 | *121* | 683.049 | *128* | 537.618 | *121* | 202.630 | *129* | 205.356 | *155* | 2.528.874 | *123* |
| 1913-1914 | 44.776 | *84* | 540.689 | *120* | 338.310 | *121* | 625.281 | *117* | 550.313 | *124* | 211.407 | *135* | 212.970 | *161* | 2.523.746 | *123* |
| 1914-1915 | 15.955 | *30* | 592.448 | *131* | 340.990 | *122* | 464.894 | *87* | 576.419 | *130* | 218.045 | *139* | 351.208 | *266* | 2.559.959 | *125* |
| 1915-1916 | 25.432 | *48* | 720.878 | *160* | 398.999 | *143* | 641.306 | *120* | 704.216 | *159* | 256.697 | *163* | 959.206 | *726* | 3.706.734 | *181* |
| 1916-1917 | 102.003 | *191* | 1.057.931 | *234* | 537.545 | *193* | 922.183 | *173* | 851.410 | *192* | 306.601 | *195* | 1.568.249 | *1187* | 5.345.912 | *261* |
| 1917-1918 | 20.778 | *39* | 1.531.626 | *339* | 691.502 | *248* | 970.473 | *182* | 1.135.537 | *256* | 326.033 | 208 | 2.857.017 | *2162* | 7.532.966 | *367* |

## Imposte dirette.

| ESERCIZI | IMPOSTA sui terreni | | IMPOSTA sui fabbricati e diritto sulla riscossione degli affitti | | IMPOSTA SUI REDDITI DI RICCH. MOBILE | | | | | | Contributo del centesimo di guerra | Imposta sugli ultra-profitti | Imposta sui militari non combattenti | Imposta sulle esenzioni dal servizio militare | Imposta sui proventi degli amministratori delle soc. per azioni | TOTALE GENERALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | RUOLI | | RITENUTE E VERSAMENTI DIRETTI | | TOTALE | | — | — | — | — | — | | |
| | Gettito in migliaia di lire | Numeri indici | Gettito in migliaia di lire | Numeri indici | Gettito in migliaia di lire | Numeri indici | Gettito in migliaia di lire | Numeri indici | Gettito in migliaia di lire | Numeri indici | Gettito in migliaia di lire | Gettito in migliaia di lire | Gettito in migliaia di lire | Gettito in migliaia di lire | Gettito in migliaia di lire | Gettito in migliaia di lire | Numeri indici |
| 1908-1909 | 82.790 | *100* | 96.863 | *100* | 198.121 | *100* | 73.916 | *100* | 272.037 | *100* | | | | | | 451.690 | *100* |
| 1909-1910 | 82.253 | *99* | 98.249 | *101* | 207.419 | *105* | 76.255 | *103* | 283.674 | *104* | | | | | | 464.176 | *103* |
| 1910-1911 | 82.804 | *100* | 100.895 | *104* | 217.954 | *110* | 78.521 | *106* | 296.475 | *109* | | | | | | 480.174 | *106* |
| 1911-1912 | 82.836 | *100* | 104.059 | *107* | 229.703 | *116* | 82.786 | *112* | 312.489 | *115* | | | | | | 499.384 | *111* |
| 1912-1913 | 82.209 | *99* | 108.215 | *112* | 245.721 | *124* | 83.256 | *113* | 328.977 | *121* | | | | | | 519.401 | *115* |
| 1913-1914 | 81.639 | *99* | 112.834 | *116* | 260.737 | *132* | 85.479 | *116* | 346.216 | *127* | | | | | | 540.689 | *120* |
| 1914-1915 | 86.103 | *104* | 122.868 | *127* | 284.938 | *144* | 98.539 | *133* | 383.477 | *141* | | | | | | 592.448 | *131* |
| 1915-1916 | 90.717 | *110* | 132.630 | *113* | 303.582 | *153* | 131.916 | *178* | 435.498 | *160* | 51.052 | | | 10.673 | 308 | 720.878 | *160* |
| 1916 1917 | 98.630 | *119* | 143.021 | *148* | 318.348 | *161* | 142.701 | *193* | 461.049 | *169* | 219.376 | 108.227 | 4.637 | 19.766 | 3.225 | 1.057.931 | *234* |
| 1917-1918 | 114.416 | *138* | 169.955 | *175* | 341.213 | *172* | 151.171 | *205* | 492.384 | *181* | 276.374 | 451.635 | 15.403 | 6.921 | 4.488 | 1.531.626 | *339* |

Può considerarsi come accessorio a questo tributo, il diritto di guerra sulla riscossione degli affitti, successivamente abolito, e che ha dato nell'esercizio 1917-18 un provento di L. 24 444 000.

L'*imposta sui redditi di ricchezza mobile* ha dato un maggior introito di 31 milioni di cui 23 provenienti dall'imposta riscossa per ruoli per effetto delle elevazioni di aliquote attuate col gennaio 1917 e col gennaio 1918, portandosi al 20 % l'imposta sugli interessi, e rendendo progressiva dal 10 al 15 % l'imposta sui redditi industriali e commerciali e dal 9 al 14 % l'imposta sui redditi del lavoro.

Il *contributo del centesimo di guerra* ha fornito un introito di 276 milioni contro 219 dell'esercizio precedente, in parte per effetto dell'elevazione dal 2 al 3 % della ritenuta sui pagamenti per forniture militari, ed in parte per maggior entità di pagamenti eseguiti.

L'*imposta sui sopra-profitti di guerra,* il cui accertamento era stato iniziato nell'esercizio 1916-17, con un provento di 108 milioni, ne ha dato 451 nel 1917-18 per l'acceleramento nelle operazioni di accertamento, estese oltrechè al periodo 1914-1915 anche agli anni 1916 e 1917.

L'*imposta sulle esenzioni dal servizio militare* ha segnato una diminuzione da 20 a 7 milioni, per effetto della diminuzione nel numero dei contribuenti in seguito alle successive chiamate alle armi; per contro segna un aumento da 4 a 15 milioni l'altra *imposta sui militari non combattenti.*

*Tasse sugli affari* (prospetto a pag. 198). Le tasse sugli affari segnano un aumento di 154 milioni sull'esercizio 1916-17.

Le *tasse di successione* hanno dato un maggior provento di circa 8 milioni in parte per effetto degli inasprimenti di tariffa ed in parte per aumento di materia tassabile e per l'apertura di varie successioni vistose.

Le *tasse di registro* sono salite da 168 a 224 milioni in dipendenza principalmente delle tasse riscosse sui contratti per forniture militari. Rilevante del pari è l'aumento delle *tasse di bollo* salite da 124 a 158 milioni per il completo sviluppo dei provvedimenti tributari precedentemente attuati, e per il rilevante aumento della tassa di circolazione a carico degli istituti d'emissione. In aggiunta alle tasse di bollo vanno considerate, la nuova *tassa sui gioielli,* che, con un provento gradualmente crescente, ha fruttato L. 4 308 000 e la *tassa sulle profumerie e specialità medicinali* che ha dato oltre 17 milioni.

Le *tasse in surrogazione del bollo e registro* hanno fruttato 47 milioni con un aumento di oltre 12 sull'esercizio 1916-17 per effetto dell'aumento del terzo decimo di guerra, e per il forte incremento del capitale di molte società e delle quotazioni dei loro titoli.

Diminuisce per contro di oltre tre milioni il provento della *tassa sui velocipedi ed automobili,* a causa delle limitazioni imposte per il

## Tasse sugli affari.

| Esercizi | Tasse di successione | | Tasse di registro | | Tasse di bollo | | Tasse in surrogazione del registro e bollo | | Tasse ipotecarie | | Tasse sulle concessioni governative | | Tasse sui velocipedi motocicli ed automobili | | Tassa di bollo sui cinematografi | | Tasse sul movimento a GV. e PV. sulle ferrovie | | Totali comprese le entrate minori | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice |
| | (in migliaia di lire) | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 1908-1909 | 40.867 | *100* | 79.551 | *100* | 69.958 | *100* | 25.231 | *100* | 9.288 | *100* | 10.877 | *100* | 3.168 | *100* | | | 33.317 | *100* | 278.741 | *100* |
| 1909-1910 | 48.827 | *119* | 88.374 | *111* | 73.198 | *105* | 27.539 | *109* | 10.055 | *108* | 11.458 | *105* | 3.177 | *100* | | | 35.255 | *106* | 304.692 | *109* |
| 1910-1911 | 49.975 | *122* | 93.578 | *118* | 76.743 | *110* | 26.450 | *105* | 10.139 | *109* | 12.217 | *112* | 4.559 | *144* | | | 36.202 | *109* | 316.543 | *114* |
| 1911-1912 | 50.072 | *122* | 95.331 | *120* | 83.844 | *120* | 28.327 | *112* | 11.219 | *122* | 13.199 | *121* | 5.337 | *168* | | | 39.534 | *119* | 333.377 | *120* |
| 1912-1913 | 50.273 | *123* | 94.618 | *119* | 85.459 | *122* | 27.283 | *108* | 12.306 | *132* | 13.796 | *127* | 6.278 | *198* | | | 41.623 | *125* | 338.184 | *121* |
| 1913-1914 | 50.451 | *123* | 94.432 | *119* | 81.902 | *117* | 28.616 | *113* | 11.137 | *120* | 14.139 | *130* | 7.237 | *228* | | | 43.436 | *130* | 338.310 | *121* |
| 1914-1915 | 51.756 | *127* | 90.681 | *114* | 86.063 | *123* | 28.984 | *115* | 10.876 | *117* | 13.888 | *128* | 8.622 | *272* | 2.125 | | 41.367 | *124* | 340.990 | *122* |
| 1915-1916 | 65.058 | *159* | 102719 | *129* | 98.886 | *141* | 29.736 | *118* | 9.322 | *100* | 12.364 | *114* | 9.429 | *298* | 3.745 | *100* | 59.879 | *180* | 398.999 | *143* |
| 1916-1917 | 75.885 | *186* | 168617 | *212* | 124192 | *177* | 34.946 | *139* | 10.173 | *110* | 12.159 | *112* | 10.638 | *336* | 5.054 | *135* | 87.868 | *264* | 537.545 | *193* |
| 1917-1918 | 83.331 | *204* | 224893 | *283* | 182759 | *261* | 47.044 | *186* | 13.524 | *146* | 15.903 | *146* | 7.590 | *240* | 7.134 | *190* | 101730 | *305* | 691.502 | *248* |

rifornimento della benzina. — La *tassa sui cinematografi* è aumentata di 2 milioni per effetto del più sicuro sistema di riscossione mediante biglietti bollati. — Infine la tassa sui trasporti ferroviari ha portato un aumento di 14 milioni in seguito ad aumenti di tariffe.

## Imposte sul consumo.

| ESERCIZI | Tasse di fabbricazione e di vendita | | Dogane e diritti marittimi | | Dazi di consumo | | Concessioni di esportazione | Totali | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Importo | Indice |
| | (in migliaia di lire) | | | | | | | | |
| 1908-1909 | 140.894 | *100* | 340.984 | *100* | 51.241 | *100* | | 534.019 | *100* |
| 1909-1910 | 161.692 | *115* | 312.302 | *93* | 53.535 | *103* | | 533.529 | *110* |
| 1910-1911 | 186.120 | *132* | 381.366 | *112* | 52.388 | *100* | | 619.874 | *116* |
| 1911-1912 | 200.319 | *142* | 343.630 | *101* | 52.060 | *100* | | 596.009 | *112* |
| 1912-1913 | 218.657 | *155* | 412.609 | *121* | 51.783 | *99* | | 683.049 | *128* |
| 1913-1914 | 230.019 | *163* | 342.662 | *100* | 52.600 | *101* | | 625.281 | *117* |
| 1914-1915 | 202.868 | *144* | 210.470 | *62* | 51.556 | *99* | | 464.894 | *87* |
| 1915-1916 | 258.833 | *184* | 318.494 | *93* | 49.028 | *94* | 15.051 | 641.306 | *120* |
| 1916-1917 | 321.628 | *228* | 486.508 | *143* | 81.334 | *156* | 32.713 | 922.183 | *173* |
| 1917-1918 | 279.846 | *199* | 574.802 | *169* | 84.253 | *162* | 31.572 | 970.473 | *182* |

*Tasse di fabbricazione.* — Fra i vari rami delle tasse di fabbricazione hanno importanza precipua i seguenti:

La *tassa sullo spirito* che ha dato L. 49 866 000 oltre a L. 1 672 000 sullo spirito importato e così in complesso L. 51 538 000 contro L. 72 391 000 dell'esercizio 1916-17 per essere diminuito il consumo da 208 000 a 143 500 ettolitri.

La *tassa sulla fabbricazione della birra* ha dato L. 8 444 000 contro L. 12 781 000 dell'esercizio precedente. Anche per questa il consumo si è ridotto da 620 000 a 411 000 ettolitri.

La tassa sullo zucchero ha dato un provento di L. 169 596 000 contro L. 195 856 000 dell'esercizio precedente, essendosi ridotta la quantità passata al consumo da 134 100 a 70 700 tonn. in relazione alla minor fabbricazione per più ristretta coltivazione delle barbabietole. Anche l'importazione si è ridotta da 95 000 a 27 200 tonn. con un introito di L. 26 708 000, cosicchè la quantità disponibile per il consumo è venuta a ridursi da 229 500 a 97.900: a ciò hanno contribuito le limitazioni al consumo e l'introduzione dello zucchero saccarinato. Il provento complessivo per l'erario è stato di L. 196 304 000 contro L. 237 943 000 del 1916-17.

La *tassa sul gas-luce* segna un ulteriore regresso da L. 4 682 000 a L. 3 572 000 in conseguenza del minor consumo per l'alto prezzo e la limitazione nelle ore di distribuzione. È aumentato invece il consumo dell'energia elettrica, che ha dato un provento di L. 14 488 000 contro L. 14 087 000.

La *tassa sulla fabbricazione dei saponi,* attuata nel maggio 1917 ha dato un provento di L. 25 318 000 su una produzione complessiva di circa 1 milione di Qt.

*Dazi doganali e diritti marittimi.* — Le dogane hanno dato durante l'esercizio un provento di 535 milioni, con un aumento di 65 milioni sull'esercizio precedente. — Oltre alle somme già indicate per lo zucchero e lo spirito, vi sono compresi 28 milioni per l'importazione del *petrolio e della benzina* diminuita da 1 886 000 quintali a 1 751 000, 57 milioni per il *caffè* la cui importazione è diminuita anch'essa da 492 000 a 439 000 Qt. e 4 milioni per il *cotone* che si è pur ridotto da 2 217 000 a 1 308 000 Qt. La nuova tassa sul *consumo del caffè* ha fruttato 23 milioni, e L. 16 357 000 sono state introitate con la *tassa di vendita sugli olî minerali importati* contro 14 milioni dell'esercizio precedente.

La *tassa sulle concessioni di esportazione* ha prodotto L. 31 572 000 con lieve diminuzione sull'esercizio precedente.

*Dazi di consumo.* — Il dazio interno di consumo riscosso per abbonamento dai comuni, esclusi Roma, Napoli e Palermo, ha dato nell'esercizio L. 35 207 000 contro L. 48 051 000 del 1916-17 per essersi concessa una riduzione dei canoni in relazione alle minori introduzioni di carni.

Il *dazio addizionale governativo* sulle bevande vinose ed alcooliche e sulla carne ha dato un provento di 49 milioni contro 33 dell'esercizio precedente.

La gestione governativa del dazio nei tre comuni anzidetti di Roma, Napoli e Palermo ha dato un provento complessivo di L. 32 550 000, ma avendo lo stato sostenuto le spese di gestione e dato ai comuni un canone per complessive L. 44 271 000 è risultato un *deficit* di L. 11 721 000.

## Privative.

| ESERCIZI | Tabacchi | | Sale | | Lotto | | Fiammiferi e carte da giuoco | Chinino | | Totale | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Importo | Indice | Importo | Indice |
| | (in migliaia di lire) | | | | | | | | | | |
| 1908-1909 | 274.902 | *100* | 80.279 | *100* | 85.228 | *100* | | 2.665 | *100* | 443.074 | *100* |
| 1909-1910 | 289.628 | *105* | 85.609 | *107* | 92.919 | *109* | | 2.359 | *89* | 470.515 | *106* |
| 1910-1911 | 301.784 | *110* | 86.349 | *107* | 108.618 | *127* | | 2.463 | *92* | 499.214 | *113* |
| 1911-1912 | 319.118 | *116* | 88.484 | *110* | 107.125 | *126* | | 2.827 | *106* | 517.554 | *117* |
| 1912-1913 | 333.063 | *121* | 90.064 | *112* | 111.592 | *131* | | 2.899 | *109* | 537.618 | *121* |
| 1913-1914 | 349.827 | *127* | 90.191 | *112* | 107.128 | *126* | | 3.167 | *119* | 550.313 | *124* |
| 1914-1915 | 376.606 | *137* | 91.327 | *114* | 105.366 | *124* | | 3.120 | *117* | 576.419 | *130* |
| 1915-1916 | 498.202 | *185* | 109.060 | *136* | 93.292 | *109* | | 3.662 | *137* | 704.216 | *159* |
| 1916-1917 | 602.264 | *219* | 122.475 | *153* | 103.884 | *122* | 17.401 | 5.386 | *202* | 851.410 | *192* |
| 1917-1918 | 835.367 | *304* | 122.525 | *153* | 105.137 | *123* | 66.577 | 5.931 | *223* | 1.135.537 | *256* |

Il provento dei *tabacchi* deriva per L. 663 590 000 dalle vendite all'interno (contro L. 460 337 000 dell'esercizio 1916-17) per L. 9 532 000 dalle vendite per esportaz. (L. 7 479 000 nel 1916-17) per L. 9 445 000 dalla vendita nelle colonie (L. 6 653 000 nel 1916-17) per L. 145 189 000 dalle vendite per l'esercito mobilitato e nelle terre redente (L. 121 751 000 nel 1916-17) e per L. 8 823 000 da proventi eventuali. L'aumento invero ingente negli introiti è dipeso esclusivamente dall'aumento di tariffa, ma è da rilevare che da tale aumento non è derivato come poteva presumersi, un restringimento sensibile nel consumo: si è bensì avuta una diminuzione del resto non rilevante nel consumo per l'esercito, ma quanto al consumo interno si è anzi verificato un lieve incremento. Fra le spese sono compresi 45 milioni per acquisto di macchine e lavorazione dei prodotti; l'acquisto e trasporto di tabacchi ha importato 114 milioni e 6 milioni e mezzo la quota proporzionale nelle spese per la guardia di finanza. In complesso, deducendo l'aumento delle scorte, si è avuta una spesa totale di L. 156 585 000, contro L. 147 748 000 dell'esercizio precedente. È quindi risultato un avanzo netto di 686 milioni pari a 81.96 % del provento lordo: nel 1916-17 l'avanzo era risultato di 479 milioni, pari al 79.50 %.

Il monopolio del *sale* ha dato un introito di L. 122 525 000, pressochè uguale a quello del 1916 17. Le spese sono sensibilmente cresciute da L. 21 223 000 a L. 31 770 000, ivi comprese L. 2 213 000 per quota delle spese della Guardia di finanza. Non essendosi potuti aumentare i prezzi di vendita in relazione alle maggiori spese, l'avanzo netto tenuto conto dell'aumento nello stock è venuto a ridursi a L. 91 235 000, pari al 76.46 % (L. 102 328 000 = 83.42 % nel 1916-17).

Il monopolio del *lotto* segna un lieve incremento di entrata sul 1916-17: 105 milioni in luogo di 104. — Le spese proprie della gestione hanno importato L. 58 194 000, nella qual somma le vincite sono comprese per L. 48 734 000; è quindi risultato un avanzo netto di 47 milioni.

La vendita del *chinino* ha dato un introito di L. 5 931 000 contro L. 5 386 000 nel 1916-17. Le spese di acquisto e produzione hanno importato un complesso di L. 4 368 000 onde è risultato un avanzo di L. 1 563 000 destinato al fondo sussidi e premi per diminuire le cause della malaria.

Il monopolio di vendita dei *fiammiferi* ha dato un provento di L. 64 332 000. Le spese importarono L. 31 118 000, con un avanzo di L. 33 214 000. La tassa di fabbricazione aveva dato nell'esercizio 1915-16 un provento di L. 13 763 000.

*Proventi di servizi pubblici.* — L'entrata complessiva per i servizi pubblici è risultata in 326 milioni con un aumento di circa 20 milioni sul 1916-17, dovuto precipuamente agli aumenti di tariffe. La *posta* ha dato un provento di L. 220 476 000 contro L. 209 608 000; il *telegrafo* L. 43 449 000 (contro L. 37 222 000) ed i *telefoni* L. 18 561 000 (contro L. 17 937 000). Vi sono poi comprese L. 22 253 000 per tasse di pubblico insegnamento, contro L. 23 741 000 del 1916-17, per effetto delle esenzioni accordate agli studenti sotto le armi, L. 7 679 000 per proventi delle carceri, L. 3 195 000 per diritto di verificazione pesi e misure, ed altri proventi minori.

*Rimborsi e concorsi nelle spese.* — L'entrata complessiva in 124 milioni è costituita per L. 75 520 000 dai rimborsi dalle Ferrovie dello Stato per interessi sui mutui contratti e titoli del debito pubblico emessi per far fronte alle spese straordinarie per le ferrovie; per L. 9 066 000 dai concorsi di enti al mantenimento delle scuole; per L. 7 536 000 dai contributi per l'esecuzione di opere pubbliche; per L. 7 734 000 dal rimborso di spese sostenute per la gestione di enti autonomi; per L. 12 882 000 quale introito per lavori eseguiti dall'officina carte-valori per conto di amministrazioni pubbliche e di privati; per L. 2 656 000 dalla tassa di arruolamento dei volontari di un anno oltre altri proventi minori.

*Entrate diverse.* — Le *entrate diverse* figurano per l'ingente somma di 2733 milioni, costituiti principalmente da tre proventi di cui si

è già fatto cenno: i proventi e ricuperi di portafoglio, le anticipazioni avute per spese da sostenersi dall'amministrazione militare per conto di privati o di altre amministrazioni, ed i ricuperi per somme spese ed incluse nel bilancio passivo. Si indicano qui le partite più rilevanti:

| | Migliaia di lire |
|---|---|
| Ritenuta sugli stipendi, aggi e pensioni. . . . . . | 16 482 |
| Quota degli utili della Cassa depositi e prestiti . . . | 7 209 |
| Capitale ed interessi di titoli del debito pubblico prescritti . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 3 716 |
| Proventi e ricuperi di portafoglio . . . . . . . . . | 1 327 159 |
| Quote di cambio sui dazi d'importazione non superiori a L. 200 versati in biglietti . . . . . . . . | 160 413 |
| Ricavo dalla vendita dello zucchero di Stato . . . . | 27 684 |
| Contributo degli istituti d'emissione per gli aumenti di circolazione . . . . . . . . . . . . . . | 6 322 |
| Partecipazione agli utili degli istituti di emissione . . | 25 117 |
| Ricuperi di somme pagate sui capitoli della spesa . . | 869 261 |
| Indennità corrisposta dal Governo cinese . . . . . | 2 159 |
| Quota d'imposta sui terreni nelle provincie meridionali ed insulari, devoluta alle casse agrarie. . . . . | 1 816 |
| Anticipazioni da amministrazioni e da privati per spese da sostenersi dall'amministrazione militare . . . | 54 782 |
| Utili derivanti dalle anticipazioni alla Cassa depositi e prestiti, destinati al miglioramento della circolazione | 5 587 |
| Proventi delle isole dell'Egeo . . . . . . . . . . | 2 181 |
| Entrate eventuali e diverse . . . . . . . . . . . | 176 739 |
| Vendita oggetti fuori uso . . . . . . . . . . . . | 35 646 |

## Analisi delle spese per i singoli Ministeri.

Prescindendo dalle spese occorse per la guerra o con queste indirettamente connesse, e delle quali si è già fatto cenno, nelle altre spese non sono da rilevare variazioni molto importanti. Nell'ordinamento amministrativo è da ricordare la creazione del ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e l'altro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.

Nel prospetto a pag. 204 sono poste a raffronto le spese sostenute dai vari ministeri con le cifre corrispondenti degli ultimi anni. Il *Ministero del Tesoro* ha avuto in confronto all'inizio 1916-17 una maggior spesa di 740 milioni in dipendenza degli interessi sui debiti. La spesa del *Ministero delle Finanze* è aumentata di 114 milioni, di cui 17 milioni per maggiori restituzioni di quote indebite, in relazione alle aumentate riscossioni, 40 per maggiori spese di acquisto e lavorazione dei tabacchi, 10 per il monopolio del sale e 20 milioni per i fiammiferi, ed infine 13 milioni per lo zucchero di Stato. L'aumento di 146 milioni nella spesa del *Ministero degli affari esteri* è dipesa

## Spese effettive (comprese le costruzioni

| ESERCIZI | Tesoro | | Finanze | | Grazia e Giustizia | | Esteri [1] | | Colonie [1] | | Istruzione pubblica | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice |
| | | | | | | | | | | | (In migliaia | |
| 1880 | 600.347 | 96 | 125.063 | 45 | 28.598 | 55 | 6.304 | 55 | — | — | 27.316 | 29 |
| 890-1891 . . . . . . . | 755.510 | 121 | 193.461 | 70 | 34.044 | 66 | 12.303 | 107 | 131 | 1 | 41.634 | 44 |
| 900-1901 . . . . . . . | 727.631 | 117 | 188.480 | 68 | 40.811 | 79 | 8.565 | 74 | 8.131 | 75 | 49.323 | 52 |
| 908-1909 . . . . . . . | 623.077 | 100 | 275.202 | 100 | 51.708 | 100 | 11.541 | 100 | 10.879 | 100 | 95.098 | 100 |
| 909-1910 . . . . . . . | 635.756 | 102 | 294.656 | 107 | 54.603 | 106 | 12.577 | 109 | 10.202 | 94 | 105.948 | 111 |
| 910-1911 . . . . . . . | 648.042 | 104 | 313.849 | 114 | 55.108 | 107 | 18.575 | 161 | 10.261 | 94 | 116.774 | 123 |
| 911-1912 . . . . . . . | 665.917 | 107 | 314.221 | 114 | 56.266 | 109 | 14.598 | 126 | 11.789 | 108 | 132.914 | 140 |
| 912-1913 . . . . . . . | 686.905 | 110 | 308.725 | 112 | 60.770 | 118 | 15.995 | 139 | 12.489 | 115 | 148.793 | 156 |
| 913-1914 . . . . . . . | 703.651 | 113 | 312.049 | 113 | 58.668 | 113 | 17.318 | 150 | 11.540 | 106 | 149.936 | 158 |
| 914-1915 . . . . . . . | 799.933 | 128 | 335.640 | 122 | 60.733 | 117 | 26.567 | 230 | 169.697 | 1560 | 162.931 | 171 |
| 915-1916 . . . . . . . | 970.640 | 156 | 326.624 | 119 | 59.490 | 115 | 40.855 | 354 | 159.988 | 1471 | 162.255 | 171 |
| 916-1917 . . . . . . . | 1.582.017 | 254 | 411.588 | 150 | 57.451 | 111 | 85.889 | 744 | 149.492 | 1374 | 178.276 | 187 |
| 917-1918 . . . . . . . | 2.322.466 | 373 | 522.760 | 191 | 64.984 | 126 | 232.442 | 2014 | 147.315 | 1354 | 226.135 | 238 |

[1] Le spese per le colonie, fino all'esercizio 1913-14 sono state comprese nel bilancio degli
'er facilità di confronto si è operato lo stesso stralcio anche per gli esercizi anteriori.

[2] Le sovvenzioni per il servizio commerciale marittimo erano prima comprese nel bilancio
ano pure le spese per la marina mercantile. Tali servizi sono ora passati al ministero dei tra-

[3] Data la lieve entità delle spese non si reputa necessario indicare separatamente le somme

## ferroviarie) distinte per Ministeri.

| Interni | | Lavori pubblici | | Poste e Telegrafi [1] | | Guerra e pensioni | | Marina [2] | | Trasporti marittimi e ferroviari [3] | | Agricoltura [3] — Industria e consumi | | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo |
| di lire) | | | | | | | | | | | | | | |
| 57.267 | 48 | 150.659 | | | — | 211.931 | 59 | 44.236 | 27 | 9.703 | 43 | 9.010 | 32 | 1.262.392 |
| 58.964 | 49 | 164.792 | 114 | 43.692 | 37 | 290.495 | 82 | 106.457 | 65 | 17.683 | 79 | 16.670 | 60 | 1.735.836 |
| 70.160 | 59 | 79.561 | 55 | 59.060 | 49 | 284.720 | 80 | 120.221 | 73 | 21.660 | 97 | 13.214 | 48 | 1.670.943 |
| 120.288 | 100 | 144.597 | 100 | 119.638 | 100 | 356.156 | 100 | 164.558 | 100 | 22.313 | 100 | 27.770 | 100 | 2.022.825 |
| 137.092 | 114 | 184.781 | 128 | 122.460 | 102 | 394.227 | 111 | 158.152 | 96 | 22.442 | 101 | 30.491 | 110 | 2.163.387 |
| 151.306 | 126 | 229.948 | 159 | 129.791 | 108 | 427.700 | 120 | 194.173 | 118 | 24.881 | 112 | 30.450 | 110 | 2.350.858 |
| 148.183 | 123 | 183.584 | 127 | 139.448 | 117 | 415.530 | 117 | 255.532 | 155 | 21.590 | 97 | 33.084 | 119 | 2.392.657 |
| 146.499 | 122 | 210.345 | 145 | 143.742 | 120 | 479.693 | 135 | 317.118 | 193 | 23.820 | 107 | 31.594 | 114 | 2.586.488 |
| 151.004 | 125 | 222.855 | 154 | 147.904 | 124 | 586.222 | 165 | 275.035 | 167 | 34.051 | 153 | 39.633 | 143 | 2.709.866 |
| 168.068 | 140 | 310.743 | 215 | 175.947 | 139 | 2.571.218 | 722 | 586.767 | 357 | 36.105 | 162 | 33.853 | 132 | 5.428.229 |
| 152.157 | 126 | 260.837 | 180 | 172.874 | 144 | 7.548.660 | 2119 | 626.639 | 381 | 42.670 | 191 | 33.772 | 122 | 10.557.461 |
| 136.724 | 114 | 189.377 | 131 | 174.613 | 146 | 12.808.102 | 3596 | 714.036 | 434 | 623.652 | 2804 | 31.874 | 115 | 17.145.610 |
| 196.415 | 163 | 200.936 | 139 | 237.847 | 199 | 18.118.371 | 5087 | 1.118.559 | 680 | 1.884.376 | 8445 | 53.201 | 192 | 25.328.807 |

esteri, e con l'esercizio 1914-15 ne sono state stralciate essendo stato istituito lo speciale dicast

dei lavori pubblici, poi in quello delle poste, e da ultimo in quello della marina, nel quale fig
sporti. Per regolarità di confronti si sono trasferite le spese relative anche per gli esercizi anteri
relative ai due ministeri dell'agricoltura dell' industria, commercio e lavoro.

nella quasi totalità da maggiori spese e sussidi per nazionali rimpatriandi. L'*Istruzione pubblica* aumenta di 48 milioni, di cui 33 per l'istruzione elementare, principalmente per l'indennità di guerra ai maestri, e 7 milioni per le scuole secondarie. La spesa del *Ministero dell'Interno* aumenta di 60 milioni, di cui 23 per maggiori spese di beneficenza ed assistenza 10 per la sanità pubblica e specialmente per la profilassi contro la tubercolosi, 8 per la pubblica sicurezza e 7 per le carceri. La spesa del Ministero delle poste e Telegrafi aumenta di 63 milioni per maggiori spese di personale e di materiale per i vari servizi. La spesa per il *Ministero dei trasporti* aumenta di 1259 milioni costituiti essenzialmente dalla spesa per acquisto e noleggio di navi da trasporto e spese d'esercizio, accertata nel 1916-17 per 586 milioni ed ora per 1822 milioni. Aumentano poi di 6 milioni le spese per premi di costruzione e di 4 milioni e mezzo quelle per assicurazioni contro i rischi di guerra. La spesa del *Ministero di agricoltura* aumenta di 16 milioni di cui 4 per l'incremento della coltivazione dei cereali e L. 4 750 000 per la mobilitazione agraria. In tutti i bilanci si rilevano poi aumenti nelle spese per provviste, in dipendenza dell'incremento nei prezzi, e nelle spese per personale per aumenti di stipendi.

## Andamento del bilancio nell'esercizio 1918-19.

*Spese per la guerra.* — La valutazione delle spese occorse nell'ultimo periodo della guerra e poi nel periodo di liquidazione non potrà farsi in modo preciso se non dopo la pubblicazione del consuntivo dell'esercizio 1918-19. Continuando nel metodo adottato col precedente annuario (pag. 183) si può fare un computo approssimativo in base ai pagamenti eseguiti, quali risultano dalle situazioni mensili del Tesoro, confrontati con quelli relativi all'esercizio 1913-14 (prospetto pag. 208). L'eccedenza di pagamenti per le spese militari segna una media di 1100 milioni mensili negli ultimi quattro mesi della guerra. Col cessare delle ostilità la spesa non diminuisce, ma anzi tende ad aumentare, specie verso la fine dell'esercizio, per effetto dell'acceleramento nella liquidazione delle forniture militari. Il complesso dei pagamenti per tutti i ministeri segna un incremento anche più sensibile specialmente per i maggiori oneri del Tesoro e del ministero dei trasporti. L'eccedenza complessiva dei pagamenti dell'esercizio 1918-19 in confronto al 1913-14 è stata di 25 737 milioni. Queste cifre comprendono anche i pagamenti per movimenti di capitali e partite di giro, non risultando dalle situazioni del Tesoro i pagamenti delle sole spese effettive distintamente per ministeri. — Facendo il confronto per le sole spese effettive vi ha un indice più esatto, ed estendendo il com-

| MESE | Ministero del tesoro | | | Ministero della guerra e pensioni | | | Ministero della marina | | | Aumento complessivo nelle spese militari | Spesa per l'intero bilancio | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Pagam. nel 1913-14 | Pagam. nel 1918-19 | Differenza | Pagam. nel 1913-14 | Pagamenti nel 1913 - 14 | Differenza | Pagam. nel 1913-14 | Pagam. nel 1918-19 | Differenza | | Pagamenti nel 1913 - 14 | Pagamenti nel 1913 - 19 | Differenza |
| luglio . . . . | 53.325 | 75.483 | + 22.158 | 79 233 | 857.739 | 778.506 | 17.925 | 53.562 | 35.637 | 814.143 | 238.737 | 1.263.061 | 1.024.324 |
| agosto . . . | 10.141 | 39.761 | + 29.620 | 25.641 | 1.167.726 | 1.142.085 | 26.018 | 86.181 | 60.163 | 1.202.248 | 164.918 | 1.447.486 | 1.282.568 |
| settembre . . | 34.739 | 35.932 | + 1.193 | 52.185 | 923.034 | 870.849 | 24.782 | 86.708 | 61.926 | 932.775 | 187.083 | 1.194.178 | 1.007.095 |
| ottobre . . . | 69.842 | 176.226 | + 106.384 | 72.494 | 1.270.545 | 1.198.051 | 36.785 | 105.493 | 68.708 | 1.266.759 | 278.149 | 1.725.586 | 1.447.437 |
| novembre . . | 20.628 | 117.907 | + 97.279 | 20.291 | 1.526.559 | 1.506.268 | 26.193 | 220.961 | 194.768 | 1.701.036 | 151.516 | 1.984.088 | 1.832.572 |
| dicembre . . | 263.857 | 69.752 | — 194.105 | 49.998 | 1.508.766 | 1.458.768 | 29.711 | 9.624 | 20.087 | 1.438.681 | 447.835 | 1.789.610 | 1.341.775 |
| gennaio . . . | 58.439 | 655.795 | + 597.356 | 87.360 | 1.532.824 | 1.445.464 | 25.694 | 103.356 | + 77.662 | 1.523.126 | 271.624 | 2.497.094 | 2.225.470 |
| febbraio . . . | 23.853 | 57.746 | + 33 893 | 19.915 | 1.469.974 | 1.450.059 | 26.176 | 117.891 | 91.715 | 1.541.774 | 155.961 | 1.912.350 | 1.756.389 |
| marzo . . . . | 25.686 | 406.522 | + 380.836 | 40.352 | 1.269.612 | 1.229.260 | 29.572 | 96.998 | 67.426 | 1.296.686 | 191.670 | 2.001.251 | 1.809.581 |
| aprile . . . . | 73.332 | 625.659 | + 552.327 | 50.337 | 1.475.379 | 1.425.042 | 40.938 | 131.318 | 90.380 | 1.515.422 | 258.586 | 3.453.661 | 3.195.075 |
| maggio . . . | 7.945 | 253.985 | + 246.040 | 52.755 | 1.699.236 | 1.646.481 | 36.937 | 119.801 | 82.964 | 1.729.445 | 183.579 | 2.258.435 | 2.074.856 |
| giugno . . . | 299.751 | 1.313.049 | + 1.013.298 | 85.244 | 3.601.160 | 3.515.916 | 62.078 | 183.911 | 121.833 | 3.637.749 | 597.324 | 7.337.254 | 6.739.930 |
| *Totale* | 941.538 | 3.827.817 | + 2.886.279 | 635.805 | 18.302.554 | 17.666.749 | 382.819 | 1.315.914 | 933.095 | 18.599.844 | 3.126.982 | 28.864.054 | 25.737.072 |

puto agli esercizi anteriori può aversi un dato molto approssimativo sulle maggiori spese sostenute durante il periodo di preparazione (agosto 1914-maggio 1915) e durante la guerra:

| | Milioni di lire | |
|---|---|---|
| | spesa complessiva | media mensile |
| a) pagamenti agosto 1914 - maggio 1915 . . | 3 971.2 | 397.1 |
| » agosto 1913 - maggio 1914 . . | 2 021.6 | 202.1 |
| Eccedenza: costo della preparaz. militare | 1 949.6 | 195.0 |
| b) pagamenti giugno 1915 - maggio 1916 . . | 9 537.6 | 194.8 |
| » giugno 1913 - maggio 1914 . . | 2710.1 | 225.8 |
| Eccedenza: costo del 1º anno di guerra . | 6 827.5 | 569.0 |
| c) pagamenti giugno 1916 - maggio 1917 . . | 14 652.9 | 1 221.0 |
| » giugno 1913 - maggio 1914 . . | 3 107.3 | 258.9 |
| Eccedenza: costo del 2º anno di guerra . | 11 942.8 | 995.2 |
| d) pagamenti giugno 1917 - maggio 1918 . . | 21 041.2 | 1.753.4 |
| » giugno 1913 - maggio 1914 . . | 2.710.1 | 225.8 |
| Eccedenza: costo del 3º anno di guerra . | 18 331.1 | 1 527.6 |
| e) pagamenti giugno 1918 - ottobre 1918 . . | 9 603.2 | 1 920.6 |
| » giugno 1913 - ottobre 1913 . . | 1 231.0 | 246.2 |
| Eccedenza: costo del 4º anno di guerra . | 8 372.2 | 1 674.4 |
| f) pagamenti novembre 1918 - giugno 1919 . | 22 659.5 | 2 832.4 |
| » novembre 1913 - giugno 1914 . | 2 024.1 | 253.0 |
| Ecced.: costo del periodo di assestamento . | 20 635 4 | 2 579.4 |

La maggior spesa complessiva pagata può quindi valutarsi a 68 miliardi. A questa cifra debbono aggiungersi 10 318 milioni già pagati all'estero dal tesoro per conto di diversi ministeri, e non ancora regolarizzati, onde figurano nella situazione del 30 giugno 1919 come crediti di tesoreria, nonchè le altre forniture tuttora da pagare, e che ammonteranno ancora a cifre rilevanti cosicchè il totale onere sarà forse di circa 90 miliardi.

## Provvista di fondi.

Nell'esercizio 1918-19 il tesoro ha attinto al credito una somma di poco inferiore a quella dell'esercizio 1917-18 (vedi prospetto a pag. 210). Caratteristica di questo periodo è l'assenza di emissione di debiti consolidati: nella fiducia di veder presto migliorata la quotazione dei titoli di Stato, il tesoro, anzichè emettere titoli consolidati o a lunga scadenza, e che lo avrebbero vincolato al pagamento di interessi elevati per molti anni, ha ricorso invece in più larga misura ai debiti fluttuanti. Anche le emissioni di biglietti pur raggiungendo cifre notevoli sono state ristrette in limiti più modesti

dell'esercizio precedente, all'effetto di non esercitare ulteriore influenza sul rialzo del cambio e dei prezzi.

*Aumento di circolazione.* — Il limite massimo dei ***biglietti di Stato*** che era al 1° luglio 1918 di 2100 milioni è stato successivamente aumentato di 100 milioni nel novembre 1918 e di altri 100 nel marzo 1919, elevandosi così a complessivi 2300 milioni. La circolazione effettiva è passata da milioni 1 965,8 a 2 267, con un incremento di 301,2 milioni. — I *buoni di cassa*, che al 1° luglio 1918 erano stati emessi per 140,5 milioni salirono al termine dell'esercizio a 251,4, con un aumento di 110,9 milioni: in relazione cresceva la valuta divisionale immobilizzata da 72 a 168,8 milioni, restando l'eccedenza coperta dalla somma di monete divisionali spettanti per il contingente e non ancora coniate. — Le ***anticipazioni statutarie*** degli istituti di emissione ammontavano al 1° luglio 1918 a 4535 milioni; ma alla fine del mese di giugno erano state autorizzate altre anticipazioni per 800 milioni: effettivamente ne sono stati richiesti soltanto 180 milioni nel luglio 100 nel gennaio 1919 e 205 nel marzo, e cioè in complesso 485 milioni raggiungendosi al 30 giugno 1919 la cifra complessiva di 5020 milioni. Speciali ***anticipazioni straordinarie*** sono state fatte per il ritiro dei buoni della Cassa dei prestiti veneta (27 milioni) e per il cambio delle valute austro-ungariche (600 milioni).

*Debiti fluttuanti.* — Durante tutto l'esercizio il tasso d'interesse sui *buoni del tesoro ordinari* è stato mantenuto elevato — 4, 4,75 e 5 % a seconda delle scadenze — in guisa da allettare l'investimento dei fondi disponibili; e speciali agevolazioni sono state accordate per le rinnovazioni. E poichè notevoli somme ne sono pur state assegnate in pagamento ai fornitori governativi, la circolazione complessiva è venuta crescendo in modo molto marcato, elevandosi da milioni 7 508,3 quale era al 1° luglio 1918 a milioni 14 475,1 al 30 giugno 1919 e cioè con un aumento medio mensile di 580 milioni. Anche i buoni triennali e quinquennali hanno trovato un largo collocamento: il loro importo è salito da 2923,3 milioni a 5867 con un aumento mensile di 245 milioni. Il collocamento dei ***buoni del tesoro all'estero*** si è specialmente intensificato nel primo semestre 1919. In complesso sono stati emessi nuovi buoni, al netto di quelli estinti, per milioni 3044,7, cosicchè la circolazione totale veniva ad essere dal 30 giugno 1919 di 11 148,5 milioni. — I ***crediti aperti dagli Stati Uniti*** sono notevolmente cresciuti durante l'esercizio da 3367 a 8 031,6 milioni, con aumento di 4664,6 milioni. Il complesso di queste quattro specie di debiti fluttuanti è dunque salito alla grossa cifra di 39 522 milioni, onde appare necessaria la riduzione od il consolidamento di una parte notevole di essi.

*Debiti a lunga scadenza.* — Come si è già accennato, durante l'esercizio 1918-19 non è stata effettuata alcuna emissione di debiti

consolidati; anzi l'entità del consolidato 5 % è venuta a ridursi per effetto del ritiro di titoli che erano stati emessi e risultarono esuberanti alle sottoscrizioni, onde figura agli effetti contabili una riduzione di 237,9 milioni in confronto alla cifra accertata al principio dell'esercizio. — Il complesso dei debiti di creazione anteriore alla guerra è venuto a ridursi di 154,8 milioni per effetto dei rimborsi su taluni debiti redimibili.

Riassumendo, nell'esercizio qui considerato si sono avuti i seguenti aumenti nelle passività:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Circolazione cartacea: | | | | |
| biglietti di Stato | L. | 301 200 000 | | |
| buoni di cassa | » | 110 900 000 | | |
| anticipazioni statutarie | » | 485 000 000 | | |
| anticipazioni straordinarie | » | 627 000 000 | L. | 1 524 100 000 |
| Debiti fluttuanti: | | | | |
| buoni ordinari del tesoro | L. | 6 966 800 000 | | |
| buoni speciali all'estero | » | 3 044 700 000 | | |
| crediti degli Stati Uniti | » | 4 664 600 000 | | |
| buoni triennali e quiquennali | » | 2 943 700 000 | L. | 17 619 800 000 |
| Debiti a lunga scadenza: | | | | |
| consolidato 5 % | L. | — 237 900 000 | | |
| debiti ante guerra | » | — 154 800 000 | L. | — 392 700 000 |
| | | Totale | L. | 18 751 200 000 |

Sul complesso dei nuovi debiti l'aumento della circolazione cartacea rappresenta circa l'8 %, ma è da notare che vi sono comprese le somme occorse per la circolazione nelle terre redente; il 92 % è costituito dai debiti fluttuanti. Nell'esercizio 1917-18 si ebbero invece queste percentuali: circolazione 19 %, debiti fluttuanti 51 % e debiti a lunga scadenza 30 %. Il complesso dei nuovi debiti contratti dall'inizio della guerra europea ammonta a oltre 61 miliardi, così costituiti:

| | | |
|---|---|---|
| aumento di circolazione | L. | 8 107 800 000 |
| debiti fluttuanti | » | 39 142 200 000 |
| debiti a lunga scadenza | » | 13 787 900 000 |
| TOTALE | L. | 61 037 900 000 |

L'entità dei nuovi debiti è venuta crescendo nei successivi esercizi, da una media mensile di 600 milioni nel 1915-16, a 1015 nel 1919-17 a 1709 nel 1918, per restringersi lievemente nel 1918-19 a 1562 milioni.

Per mettere in rilievo l'aumento nell'onere di interessi per l'in-

tero periodo confronteremo la situazione al 1° luglio 1914 con quella al 30 giugno 1919.

| | Situazione al 1° luglio 1914 | | Situazione al 30 giugno 1919 | | Differenze | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Rendita | Capitale | Rendita | Capitale | Rendita | Capitale |
| | (milioni di lire) | | | | | |
| Debiti pubblici di creazione anteriore alla guerra . | 523.3 | 14 839.8 | 472.7 | 13 537.1 | — 50.6 | — 1 302.7 |
| Prestiti 4 ½ %. . . . . | — | — | 11.2 | 249.7 | 11.2 | 249.7 |
| Prestito 5 % emissione 1916 | — | — | 62.5 | 1 249.3 | 62.5 | 1 249.7 |
| Consolidato 5 % . . . . | — | — | 679.6 | 13 591.6 | 679.6 | 13 591.6 |
| Buoni del tes. ord. e dei forn. | 10.4 | 380.0 | 651.4 | 14 475.1 | 641.0 | 14 095.1 |
| Buoni triennali e quinquen. | — | — | 293.4 | 5.867.0 | 293.4 | 5 867.0 |
| Buoni del tesoro all'estero. | — | — | 506.3 | 11 148.5 | 506.3 | 11 148.5 |
| Crediti Stati Uniti . . . | — | — | 357.5 | 8 031.6 | 357.5 | 8 031.6 |
| Biglietti Stato e buoni cassa | — | 485.8 | — | 2 518.4 | — | 2 032.6 |
| Biglietti somministrati . . | — | — | 0.7 | 428.2 | 0.7 | 428.2 |
| Anticipazioni statutarie. . | — | — | 20.2 | 5 647.0 | 20.2 | 5 647.0 |
| TOTALE. . . | 533.7 | 15 705.6 | 3 055.5 | 76 743.5 | 2 521.8 | 61 037.9 |

Il debito complessivo è dunque quintuplicato e l'onere per interessi è aumentato di due miliardi e mezzo all'anno.

## Provvedimenti tributari ed andamento delle entrate.

Perchè le entrate ordinarie possano fronteggiare almeno i crescenti oneri per interessi e per aumento nelle spese normali, sono stati attuati anche durante l'esercizio 1918-19 molti provvedimenti tributari. — Se ne possono valutare approssimativamente gli effetti sui dati provvisori delle riscossioni effettuate nell'esercizio: dati che non possono essere sensibilmente variati con gli accertamenti definitivi che saranno pubblicati più tardi.

Le *imposte dirette* presentano una riscossione di 1930,5 milioni superando di 424 milioni l'introito del 1917-18. Vi contribuiscono per oltre un miliardo le imposte straordinarie: l'*imposta negli ultraprofitti* (770 milioni) il *contributo dei centesimi di guerra* (276 milioni) il *contributo personale straordinario* (21 milioni) e l'*imposta sui militari non combattenti* (11 milioni). Le tre imposte normali hanno dato in complesso 835 milioni contro 744 introitati nel 1917-18 e cioè l'*imposta sui terreni* 114 milioni, quella *sui fabbricati* 157 e l'*imposta di ricchezza mobile* 564. L'aumento è stato sensibile per la seconda (11 milioni e mezzo) e la terza (78 milioni) ed è dovuto in parte

alle variazioni di aliquote attuate con tendenza progressiva dal 1° gennaio 1918 ed in parte ai nuovi redditi tassati: l'imposta sui terreni sulla quale quest'ultima causa non agisce, segna un aumento di circa un milione. In relazione agli aumentati profitti delle società l'*imposta sui proventi degli amministratori* ha dato un introito di 8 milioni contro 4 $^1/_2$ del 1917-18. Essa è stata poi integrata con l'*imposta sui compensi ai dirigenti delle società commerciali,* che ha dato circa 7 milioni. Le *tasse sugli affari* hanno dato una riscossione di 813 milioni contro 588 del 1917-18. L'aumento si è verificato in tutti i rami ma è stato specialmente rilevante per le *tasse di successione* (129 milioni contro 81) per le *tasse di bollo* (196 su 138) e per le *tasse di registro* (263 su 225), ciò per effetto di aumenti di aliquote, notevoli in particolare per le tasse di successione; alle tasse di registro hanno ancora contribuito per somme ingenti le registrazioni di contratti per forniture militari. Su queste tasse come in genere su tutti i rami delle tasse sugli affari una quota notevole degli aumenti è derivata dall'incremento dei valori nella materia tassabile. La *tassa sugli automobili e velocipedi* ha dato oltre 15 milioni con una aumento di 7 milioni e mezzo sul 1917-18 per l'abolizione dei divieti alla circolazione e per i più facili rifornimenti di benzina. La *tassa sui gioielli* ha dato L. 7 663 000 contro L. 4 291 000, sia per l'aumentato valore degli oggetti che per più rigorosa applicazione. La *tassa sulle profumerie e specialità medicinali* ha dato un provento di 22 milioni superando il 1917-18 di circa 5 milioni. — La nuova *tassa sui biglietti di tramvie, omnibus, ecc.* ha dato un'introito di 36 milioni, ma in confronto di tale somma dovranno essere rimborsate alle aziende esercenti le maggiori somme occorse per il personale. Infine il *contributo di beneficenza* stabilito sui biglietti d'ingresso agli spettacoli pubblici ha fruttato oltre 6 milioni.

Fra le *imposte indirette sui consumi*, le *Tasse di fabbricazione* hanno dato un provento di 325 milioni con un aumento di 45 sul 1917-18 vi hanno contribuito specialmente lo *zucchero* per effetto di un più largo consumo e lo *spirito* per l'aumento della tassa e la cresciuta distillazione. Le *dogane* segnano un provento di 535 milioni pressochè uguale a quello dell'esercizio precedente; è bensì aumentata l'importazione dello spirito, dello zucchero (17 milioni in più) del caffè 9 milioni in più) e del cotone; ma v'ha per contro una notevole diminuzione negli introiti per merci varie, presumibilmente per minore importazione di materiale bellico. Col 1° luglio 1918 è stata sospesa la riscossione dei canoni consolidati del *dazio consumo*, al qual titolo si erano riscossi nell'esercizio 1917-18 35 milioni. Per contro il *dazio addizionale sulle bevande vinose ed alcooliche e sulle carni* segna un provento di 77 milioni con un aumento di 28 sul 1917-18. Infine altri 17 milioni di maggior introito si sono avuti dalla vendita dello *zucchero di Stato,* parte per il maggior consumo di esso in conse-

guenza del divieto di uso dello zucchero naturale nei pubblici esercizi e parte per l'aumento di prezzo.

Le *privative* hanno dato un provento di 1464 milioni contro 1081 del 1917-18. Vi contribuiscono principalmente i *tabacchi* con 1169 milioni, raggiungendo una media mensile di 97 milioni; all'aumento nelle tariffe non è seguita alcuna diminuzione sul consumo, come non vi hanno influito le successive smobilitazioni onde sono venute a ridursi le provviste per l'esercito. Il monopolio di vendita dei *fiammiferi* ha dato un aumento di circa 30 milioni con un introito di 94 ed il giuoco del *lotto* segna, al netto delle vincite, un provento di 76 milioni, che supera di 20 milioni quello del 1917-18: in relazione ai cresciuti salari si nota infatti una tendenza alle giocate di importo più elevato. Il ricavo dalla vendita del sale si è invece ridotto da 122 a 120 milioni.

Per i *servizi pubblici* risultano dal conto del tesoro introitati 350 milioni con un incremento di 25 milioni sul 1917-18, dovuto specialmente al telegrafo ed al telefono, per l'abolizione dei vincoli ed il forte aumento di tariffa attuato dal 1° marzo 1919. Per la posta i dati risultanti dal detto conto farebbero invece supporre una notevole diminuzione nel numero delle corrispondenze in seguito alla cennata variazione di tariffa, perchè non si è avuto nel complesso alcun aumento di introito.

Volendo ora giudicare dell'entità dei maggiori introiti ottenuti coi provvedimenti finanziari dallo scoppio della guerra in poi, si possono confrontare le riscossioni ora esaminate e quelle degli esercizi precedenti con le riscossioni dell'esercizio 1913-14.

| | Riscossioni degli esercizi | | | | | Incremento ottenuto nei vari esercizi in confronto al 1913-14 | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1918-19 | 1917-18 | 1916-17 | 1915-16 | 1913-14 | 1918-19 | 1917-18 | 1916-17 | 1915-16 |
| | (in milioni di lire) | | | | | | | | |
| Imposte dirette. | 1 930.5 | 1 506.8 | 1 050 0 | 715.0 | 548.6 | 1 381.9 | 958.2 | 501.4 | 166.4 |
| Tasse sugli affari | 812.8 | 588.1 | 468.8 | 357.4 | 318.9 | 493.9 | 269.2 | 149.9 | 38.5 |
| Gabelle . . . | 1 097.0 | 1 030.7 | 952.2 | 669.4 | 656.7 | 440.3 | 374.0 | 295.5 | 12.7 |
| Privative . . . | 1 464.2 | 1 080.8 | 795.6 | 658.1 | 500.2 | 964.0 | 580.6 | 294.4 | 157.9 |
| Servizi pubblici. | 350.1 | 324.9 | 298.0 | 255.7 | 212.3 | 137.8 | 112.6 | 85.7 | 43.4 |
| | 5 654.6 | 4 531.3 | 3 564.6 | 2 655.6 | 2 236.7 | 3 417.9 | 2 294.6 | 1 327 9 | 418.9 |

Nel complesso le riscossioni sono aumentate del 153 %, e particolarmente sono aumentate del 252 % le imposte dirette, del 192 % le privative, del 155 % le tasse sugli affari, mentre i proventi dei servizi pubblici sono aumentati soltanto del 65 % e le gabelle del

67 %, la quale ultima aliquota risulta pur dopo compensato il cessato provento del dazio sul grano e dei dazi di consumo. Calcolando invece le percentuali in confronto dell'incremento complessivo risulta che vi hanno contribuito le imposte dirette in ragione del 40 %, le tasse sugli affari per il 15 %, le gabelle per il 13 %, le privative per il 28 % ed i servizi pubblici per il 4 %.

Si è calcolata in 2 miliardi e mezzo la maggior spesa occorrente per il servizio dei prestiti vigenti al 30 giugno 1919 in confronto della situazione al 30 giugno 1914. Tenuto conto della diversa decorrenza di quelli contratti durante l'ultimo esercizio, può valutarsi la maggiore spesa a circa 2100 milioni. Il maggior provento dei contributi e dei servizi pubblici sarà quindi sufficiente a coprire quasi interamente quella spesa e l'altra di 1650 milioni occorsa per l'assistenza e pensioni di guerra. Non si è tenuto conto qui del maggior provento che anche in questo esercizio sarà per verificarsi nelle entrate diverse e nei rimborsi e concorsi; ma si è già notato che si tratta di proventi in parte occasionali ed in parte compensati da aumenti di spesa.

Volendo ora considerare quale sarà per essere presumibilmente la situazione di un bilancio normale di pace, può osservarsi che una parte dei riferiti aumenti di entrate deve ritenersi transitoria o collegata con le spese eccezionali di questo periodo. Prescindendo quindi dall'imposta sugli extra profitti e dai contributi di guerra e sui non combattenti, e tenuto pur conto delle diminuzioni che saranno per verificarsi nell'imposta di ricchezza mobile per il congedamento degli ufficiali, nelle dogane per la diminuita importazione di materiale per l'esercito, e nelle tasse di registro per la meno frequente registrazione di contratti per forniture militari, e tenuto conto d'altra parte che varî provvedimenti tributari attuati durante l'esercizio 1918-19 non hanno ancora avuto nelle cifre esposte che un effetto parziale, che altri provvedimenti, come l'imposta complementare sui redditi e sui dividendi, i monopoli commerciali, e l'imposta sul vino, sebbene decretati, sono tuttora in corso di attuazione, le maggiori entrate permanentemente, acquisite all'erario possono valutarsi, molto approssimativamente a circa 3 500 milioni. Questa somma può ritenersi poco più che sufficiente per coprire la maggior spesa per interessi dei prestiti in corso e di quelli che occorrerà ancora contrarre per la liquidazione definitiva delle forniture. Alle nuove imposte con carattere ordinario o straordinario, ed agli ulteriori inasprimenti delle imposte in vigore dovranno quindi chiedersi i mezzi per le pensioni di guerra, per la ricostituzione delle zone invase e redente, nonchè per il maggior costo dei servizi pubblici e specialmente per l'aumento nella spesa del personale.

---

# PARTE II[1]

## Capitolo I.

## Politica commerciale.

I principî fondamentali della politica commerciale di portata immediata non hanno subìto notevoli innovazioni durante l'anno 1918, per quanto riguarda i rapporti e la collaborazione con gli Stati alleati; la collaborazione economica fra gli alleati è divenuta più stretta nell'ultima e più strenua fase della guerra ed è, sopratutto, divenuta più essenziale la funzione degli Stati Uniti quali grandi fornitori per i paesi dell'Intesa del vario e vastissimo complesso di merci occorrenti per l'opera militare, per la vita industriale e per l'approvvigionamento annonario. Questo evidentissimo dominio degli Stati Uniti ha accentuato ancora il carattere interalleato di molto del traffico e il coordinamento interstatale della politica commerciale. La gran maggioranza delle correnti d'arrivo di merci sono state regolate, sia quanto al volume che quanto alla direzione, dai comitati e dagli uffici comuni sedenti a Londra: questa organizzazione è rimasta, lungo il 1918, fondamentalmente conforme alle indicazioni date nel precedente annuario. — Nell'anno 1918 non si sono avute più notevoli innovazioni nei riguardi dell'Italia nelle restrizioni al traffico con l'estero dirette ad evitare ogni sostegno militare ed economico dai paesi nemici: l'esperienza dei precedenti anni di guerra aveva condotto già a una adeguata determinazione e al divieto di ogni forma anche indiretta di contrabbando. Questa politica commerciale di guerra è perdurata fondamentalmente immutata lungo le ultime settimane dell'anno, in regime di armistizio. Se l'anno 1918 non ha segnato rilevanti inno-

[1] In questa seconda parte è fatto richiamo agli atti di politica economica svoltosi durante l'anno 1918, senza che sia tenuto conto, normalmente, degli atti o fasi di atti avvenuti posteriormente.

vazioni in questo ordine di provvedimenti, rimane tuttavia memorabile per le indagini, accertamenti e rivelazioni avvenuti intorno alla politica commerciale dei primi anni di guerra, indagini provocate dalla constatazione di qualche fatto deplorevole. Dalla inchiesta parlamentare sulla politica delle esportazioni dal 1914 al 1917 è risultato, fra l'altro, che la nozione tecnica sulla possibilità che il nemico potesse utilizzare a difesa od offesa bellica talune materie apparentemente remote dalle applicazioni militari (quali la seta, gli agrumi) fu acquistata lentamente e tardivamente dagli organi competenti, i quali erano all'uopo impreparati: nell'apprezzare questa impreparazione si deve tenere presente quanto nuova e impreveduta e progressiva sia stata la guerra in ogni sua esplicazione tecnica. Taluni divieti di traffico coi paesi neutrali furono dichiarati tardivamente anche da altri paesi: nei primi tempi la attenzione dei governi e la preoccupazione della pubblica opinione fu volta prevalentenmente a escogitare un grottesco piano di ostilità contro i paesi nemici per il tempo posteriore alla guerra, in vista di favoleggiate azioni di concorrenza e di dumping che la Germania avrebbe potuto esercitare poi mediante una pretesa preparazione di quantità enormi di merci prodotte durante la guerra (malgrado la evidentissima deficienza di materie prime e di braccia). A rendere alquanto tardiva e anche fiacca l'iniziale politica commerciale di guerra contribuì anche la fallace supposizione che il conflitto dovesse avere durata piuttosto breve, e la incerta irregolare posizione diplomatica dell'Italia verso la Germania.

Durante l'anno 1918, sino a che è durata la guerra, non si sono avute notevoli innovazioni al regime, gradualmente formatosi negli anni precedenti, di freni e divieti alle esportazioni di singole derrate, materie prime e altre merci per assicurare l'approvvigionamento interno annonario e industriale. E sono continuati i contingentamenti di alcune poche esportazioni parzialmente permesse (ad es. manufatti di lino e di canapa), e gli accordi per scambio di talune merci con paesi alleati e neutrali. Sola innovazione di generale portata al regime delle esportazioni è stata la fissazione di un lungo elenco di merci la cui uscita dal regno è stata subordinata alla presentazione agli uffici doganali di un certificato attestante l'impegno di cedere all'Istituto dei cambi la divisa estera proveniente dallo spaccio delle merci (D. M. 31 maggio). Questa disposizione logicamente deriva dal monopolio nel commercio delle divise: essa ha talora costituito un'incomodo intralcio al movimento commerciale.

Una rilevanza assai notevole ha assunto nel tempo qui considerato la politica relativa alle importazioni. È divenuta assai più restrittiva che negli anni precedenti, volta a ridurre le importazioni ritenute non necessarie sia per diminuire quanto possibile la domanda di divisa estera, sia per riserbare gli scarsi mezzi di

trasporto alle importazioni assolutamente inderogabili graduando le altre, sia anche per ridurre alquanto, con questa indiretta azione, i consumi di lusso. Già il decreto dell'11 dicembre 1917 che creò l'Istituto nazionale per i cambi predispose un certo controllo sulle importazioni ad opera dell'Istituto poichè nessun impegno di cambi per l'estero avrebbe potuto essere assunto da chi che sia, senza averne data preventiva notizia all'istituto, il quale avrebbe dovuto dichiarare se i cambi sarebbero stati disponibili. L'istituto incominciò a funzionare nel marzo 1918, ma non risultando esso organo efficiente per questo controllo commerciale, fu disposto un meccanismo per un più rigoroso freno. Il D. L. del 26 maggio, n. 684, dichiarò, a partire dal giugno, l'importazione di tutte le merci di origine o provenienza estera subordinata ad una preventiva autorizzazione, la quale sarebbe concessa dal ministro del Tesoro, udito il parere della giunta tecnica interministeriale per le importazioni e gli acquisti, quando, a suo giudizio, si tratti di merci necessarie al paese e non altrimenti provvedute. Secondo questo rigoroso decreto le domande per ottenere licenze di importazione dovevano indicare la quantità e qualità delle merci, l'uso, il prezzo, la provenienza, il nome dello speditore e del destinatario. Ogni permesso era valevole per una sola spedizione anche se questa comprendesse una parte sola delle merci indicate nella licenza. L'obbligo della preventiva autorizzazione veniva stabilito anche per le merci destinate alla immissione nei depositi doganali, nei magazzini generali e nei depositi franchi, oppure da importare temporaneamente per subire una lavorazione o per servire come materie prime per la fabbricazione di prodotti da esportare o da reimportare dopo la temporanea esportazione, salvo il caso di semplice transito. Questa organizzazione introdusse pertanto un severo freno a tutto quanto il movimento di importazione attribuendo allo Stato (a mezzo di pochi funzionari) una enorme possanza sull'attività economica nazionale: anche in questi anni di così molteplice e penetrante intervento, non si aveva ancora l'esempio di una tale ingerenza nel giro degli affari. Molte e molte operazioni commerciali e industriali si trovarono così subordinate al parere di quella giunta. Gli intoppi che risultarono divennero assai malagevoli al movimento degli affari: secondo il decreto le licenze avrebbero dovuto essere concesse entro 10 giorni dalla domanda, e, salvo espressa sospensiva, il silenzio poteva interpretarsi come adesione: in fatto le pratiche sovente si svolsero lentamente; e, del resto, anche un termine di dieci giorni nei casi concreti può riuscire esiziale poichè molti affari di importazione in pratica si svolgono avvalendosi delle fuggevoli condizioni del momento, di brevissime fasi di prezzi convenienti, dello scalo d'una nave, della opportunità di un nolo di ritorno, della possibilità di immediata rivendita, della urgente utiliz-

zazione di merci soggette ad avaria: il decorrere di pochi giorni o anche di poche ore, può rendere impossibile una speculazione che prima si presentava propizia. Certo la necessità di questa autorizzazione ha costituito una incomoda remora anche a movimenti commerciali che sarebbero stati socialmente opportuni. Malgrado la presenza entro la giunta di rappresentanti l'istituto dei cambi, sembra non sia stato raro il caso di autorizzazioni accordate dal ministro ad importazioni per cui l'istituto negò la divisa. Contro questa ingerenza dello Stato si sono levate assai vive le opposizioni nel mondo degli affari: la tendenza della giunta e dell'istituto a prendere in considerazione prevalentemente l'interesse immediato ha contribuito ad assottigliare gli arrivi di talune materie prime e articoli semilavorati così da risultare poi ristrette le disponibilità per lo svolgimento di talune industrie: sembra siano state frenate o impedite talune importazioni di materie prime, le quali avrebbero alimentato esportazioni di manufatti con beneficio anche rispetto ai rapporti monetari.

Il rigido freno al movimento delle importazioni da parte dei privati (necessario presupposto per l'organizzazione del regime di prezzi invariabili dei cambi) ha ridotto via via a una entità minima tale movimento. Riconoscendo e codificando lo stato di fatto oramai formatasi, il D. L. 29 agosto 1918, n. 1261, ha affermato, a partire dal 15 settembre, l'esclusione dell'iniziativa privata per le importazioni di molte merci di uso prevalentemente annonario e di materie prime industriali;[1] la gestione di queste importazioni è dal decreto riservata unicamente allo Stato e in massima parte affidata ai ministeri degli approvvigionamenti e delle armi e munizioni. Estendendo un movimento già da tempo iniziato in varie industrie, il decreto medesimo prevede la formazione di consorzi per gli approvvigionamenti di determinate merci: il decreto non delinea la configurazione giuridica e l'indole economica degli erigendi istituti: solo indica che avrebbero avuto personalità giuridica e durata fino a un anno dopo la promulgazione della pace.

Questo divieto di importazione da parte di privati di molte merci e riserva allo Stato del traffico, con creazione di consorzi di approvvigionamento come organi dominati dallo Stato, aveva essenzialmente

---

[1] Alcool, olio di oliva, benzolo e toluolo, cascami di cotone, sego vegetale e animale, tabacco, acido picrico, soda caustica, carbonato di sodio e altri carbonati, nitrato di sodio e di potassio, nitrato di ammoniaca, glicerina, acetato di calce ed acetone, naftalina, cotone idrofilo, lana, ferro in masselli, acciaio in lingotti e ghisa in pani (esclusi i rottami), ferro ed acciai laminati o trafilati, lavori di ferro, acciaio e ghisa, nichel, stagno, piombo, rame, antimonio, zinco, alluminio e loro leghe, grano e altri cereali e loro farine, avena e surrogati, patate, riso, carne congelata, salata e in scatole, latte condensato, salmone, tonno sott'olio, lardo, cavalli, muli, saccarina, zucchero, caffè, juta, pelli.

per fine di garantire la distribuzione delle materie prime in primo luogo alle industrie belliche e, solo sussidiariamente, alla produzione civile. Col rapido volgere degli eventi, poche settimane dopo la promulgazione del decreto cessavano le ostilità senza che la effettiva costituzione dei consorzi fosse intervenuta ad aggiungere nuovi elementi alla già tanto complessa organizzazione [1] gradualmente formatasi per l'esercizio di Stato del commercio con l'estero e per il controllo sul commercio privato.

---

[1] Quale caratteristico saggio della complicazione di organizzazione economica, della « bardatura di guerra », gradualmente formatasi, enumeriamo qui appresso i vari organi e servizi operanti (verso l'epoca della chiusura delle ostilità) per il commercio di Stato e privato, senza escludere la possibilità che questa rassegna sia incompleta:

*Organi di controllo e coordinamento.* — 1° comitato di ministri per gli approvvigionamenti all'estero (D. L. 9 settembre 1917, n. 1405), deputato a stabilire i piani per gli acquisti all'estero da parte delle amministrazioni, a fissare l'ordine di precedenze, a formulare preventivi mensili, e a dare le direttive alle varie delegazioni funzionanti all'estero nei paesi di provenienza e presso gli organi interalleati per le diverse materie — 2° giunta tecnica interministeriale per gli approvvigionamenti, (D. M. 14 gennaio 1918), aggregata al comitato, per il collegamento continuativo fra le amministrazioni dello Stato per gli approvvigionamenti; compie le pratiche amministrative per ottenere dai governi esteri permessi di esportazione di merci da introdurre in Italia; ha anche le funzioni ricordate nel testo riguardo alle licenze di importazione (D. L. 26 maggio 1918, n. 684): è divisa in sezioni per le varie specie di materiali (D. L. 9 giugno 1918) — 3° comitato consultivo per i divieti di esportazione e transito (R. D 24 novembre 1914, n. 1303) — 4° Istituto nazionale per i cambi con l'estero (D. L. 11 dicembre 1917, n. 1956): ha le funzioni indicate nel testo riguardo alla concessione delle divise per l'esportazione e per le divise provenienti da esportazioni.

*Organi per gli acquisti di merci per lo Stato* — 1° Ministero [o commissariato o sottosegretariato] per gli approvvigionamenti e consumi alimentari: organismo la cui costituzione è stata varie volte mutata: organizzato in dicastero autonomo col R. D. 22 maggio 1918, n. 700) — 2° Commissariato [o ministero o sottosegretariato) delle armi e munizioni: organismo la cui costituzione è stata varie volte mutata e fu, poco prima dell'epoca qui considerata, posto alla dipendenza del ministero dei trasporti; fra i rami del commisariato hanno ingerenza negli approvvigionamenti gli uffici seguenti: *a*) ufficio centrale di mobilitazione industriale che cura, fra l'altro, gli accertamenti e la distribuzione di combustibili; *b*) ufficio automobilistico (approvvigionamento di benzina); *c*) servizio tecnico delle armi e munizioni (approvvigionamenti di esplosivi, acido solforico, ecc. vigilanza sulla produzione e distribuzione di carburo di calcio, ecc.); *d*) ufficio di controllo sugli approvvigionamenti di materie prime per esplosivi; *e*) servizio del materiale chimico di guerra; *f*) servizio degli approvvigionamenti di materiali metallici; *g*) direzione del genio: cura, fra l'altro, le provviste di legname per l'esercito, e la produzione e distribuzione della glicerina — 3° Commissariato dei servizi aerei: cura gli approvvigionamenti per l'industria dell'aviazione — 4° Direzione gen. dei servizi logistici ed amministrativi presso il ministero della guerra per mezzo di vari uffici: cura le incette di bestiame, foraggi, paglia; gli acquisti e le requisizioni della lana per usi militari; le requisizioni di pelli bovine ed equine provenienti dalla macellazione civile e militare e dei materiali concianti

La fobìa contro la speculazione ha condotto al D. L. 26 settembre n. 1389 il quale vieta il commercio di pelli conciate e greggie e di filati e tessuti di cotone e di canapa a chiunque non sia già inscritto ad una camera di commercio per l'esercizio di industrie e commerci che esigano, per loro natura, l'acquisto e la vendita delle merci medesime. Altri decreti stabilirono lo stesso obbligo per i tessuti di lana. Questo provvedimento mira, secondo che si è affermato, «a risanare il mercato circondando di garanzie la vera e propria funzione commerciale»: con questa disposizione, così facilmente eludibile, per mezzo di una semplice formalità si è ritenuto di potere eliminare l'opera speculativa occasionale di persone che non siano

---

— 5° Ministero dell'industria: l'ingerenza sugli approvvigionamenti (sia per lo Stato che per i bisogni privati) è esercitata per mezzo di vari uffici: *a*) ufficio dei cotoni, giunta per gli acquisti e comitato per l'industria cotoniera; *b*) ufficio lana e comitato per l'industria laniera; *c*) ufficio delle calzature nazionali: cura le requisizioni di pelli ovine e caprine per la produzione di calzature per la popolazione civile; *d*'ufficio della carta e comitato per l'approvvigionamento e la distribuzione della carta per edizioni e per lavori grafici; *e*) ufficio temporaneo degli approvvigionamenti e consumi industriali per controllare, facilitare e regolare l'approvvigionamento, la distribuzione ed il consumo di materie e prodotti industriali, in quanto i relativi servizi non siano di competenza di altre amministrazioni di Stato (D. L. 7 aprile 1918, n. 476) — 6° Comitato degli oli minerali, istituito presso la giunta tecnica degli approvvigionamenti, per gli acquisti all'estero della benzina, del petrolio, degli oli pesanti e l'assegnazione alle amministrazioni interessate con preferenza pei bisogni militari (D. M. 12 maggio 1918; D. L. 29 agosto 1918, n. 1260).

*Organi per gli acquisti di merci per l'indústria e il consumo privato.* — Considerando solo gli acquisti di merci di provenienza estera, notiamo che il D. L. 29 agosto 1918, n. 1261, che ha vietato l'importazione di molte materie prime e altre merci alle ditte private, ha stabilito che le amministrazioni di Stato che, curano le importazioni di tali merci, provvedano alle cessioni a stabilimenti e ditte private o consorzi e eventualmente anche al pubblico; confermando, più che altro, lo stato di fatto già formatosi, gli acquisti o cessioni a privati sono distribuiti fra le amministrazioni nel modo seguente: 1° Ministero degli approvvigionamenti e consumi (olio di oliva, caffè, grano e altri cereali per l'alimentazione e loro farine, avena e surrogati, patate, riso, carne (congelata, salata e in scatole), latte condensato, zucchero, salmone, tonno sott'olio, lardo) — 2° Ministero delle armi e munizioni (benzolo e toluolo, sego, acido pirico, soda caustica, carbonato di sodio e altri carbonati, juta, nitrato di sodio e di potassio, nitrato di ammonio, glicerina, acetato di calcio ed acetone, alcool, naftalina, cotone idrofilo, cascami di cotone, ferro in masselli, acciaio in lingotti e ghisa in pani (esclusivi i rottami), ferro e acciaio laminati o trafilati, lavori di ferro, acciaio e ghisa, nichel, stagno, piombo, rame, antimonio, zinco, alluminio e loro leghe) — 3° Ministero delle finanze (tabacco e saccarina) — 4° Ministero della guerra (pelli, cavalli e muli). — 5° Ministero del commercio (lana: controllo sull'importazione di cotone sodo).

Questa gran congerie di organi di Stato gradualmente formatasi, assorbiva, negli ultimi tempi della guerra, presso che tutta la attività commerciale, riducendo a ben poca cosa l'iniziativa privata.

commercianti di professione, nell'opinione che a costoro molto si debba del rialzo nei prezzi.

Sopraggiunto il «dopo-guerra», bruscamente, più sollecito di quanto fosse dai più presunto, si accentuò viva la preoccupazione che l'attività industriale dovesse languire per mancanza di materie prime e trovarsi in condizioni assai depresse in confronto di altri paesi rivali. Ad accrescere questa preoccupazione aveva in certo molto contribuito la politica commerciale degli ultimi tempi, tutta basata su freni, intoppi e divieti a ogni previggente iniziativa privata che avesse voluto predisporre depositi per il tempo posteriore. Palesatosi presto vano il timore, che lungo tempo aveva angosciato gli animi, di un vasto dumping che la Germania avrebbe potuto immediatamente inaugurare dopo la guerra con fantastici cumuli di materie prime accaparrate e di prodotti predisposti durante il conflitto, si fece generale la preoccupazione per un «problema delle materie prime» di carattere permanente, poggiante sulla supposizione di duraturi contrasti economici fra paesi, svolgentisi, al fine del dominio dei mercati, mediante la gara nell'approvvigionamento delle materie prime e la reciproca esclusione, operata con mezzi vari, dai mercati produttori delle materie stesse. Questa preoccupazione di un lungo o definitivo perdurare dello squilibrio esistente negli anni di guerra, fra domanda e offerta di tali materie prescinde illogicamente dal carattere necessariamente transitorio dei fattori di tale squilibrio. Ad ogni modo, inizialmente, all'aprirsi del dopo guerra esso si presentò meno grave di quanto fosse presunto. I provvedimenti accennati in altre parti del volume hanno disposta la utilizzazione per il lavoro di pace delle materie già trovantisi presso gli stabilimenti adibiti a lavori militari, e la cessione delle materie di pertinenza dello Stato, materie assai varie dati gli indirizzi di politica economica che tanto dilatarono le funzioni dello Stato nel traffico di merci per le industrie: la stessa supposizione che la chiusura delle ostilità non fosse prossima aveva contribuito alla larga dimensione di questi depositi presso la pubblica amministrazione. Le disponibilità erano aumentate, per alcune merci, dal bottino fatto sul nemico e dalla possibilità di utilizzare molto dello svariatissimo materiale militare e dei detriti trovantisi sul fronte di battaglia. A rendere meno grave la deficienza di materie grezze e materiali nell'iniziale tempo di pace contribuì poi massimamente quel marasma economico, presto delineatosi, ben diverso dalla febbrile attività che molti speravano dalla deposizione delle armi, marasma generale di cui la deficienza di materie non fu certo primario fattore.

Nelle ultime settimane dell'anno qui considerato perdurò praticamente invariato il regime commerciale anteriore e non si iniziò, in fatto, la rimozione della «bardatura di guerra». Non si effettuò la formazione dei consorzi semi-statali prevista dal decreto dell'agosto:

nella mutata situazione, l'intervento di Stato sembrava necessario solo se fosse durata ancora l'azione interalleata e i contingentamenti, ed in parte propizio, ma non necessario, per la provvista del tonnellaggio: la distribuzione delle materie prime fra i singoli industriali non poteva continuare come funzione di Stato, e si venne affermando più decisamente la tendenza a formare consorzi liberi, fra industriali, con gestione autonoma, per l'importazione e la distribuzione delle merci.[1]

Chiuse le ostilità, una viva agitazione si svolse da parte di parecchi nuclei industriali per ottenere la rimozione dei vincoli alle esportazioni. Per molti articoli, all'improvvisa cessazione della guerra corrispondeva l'esistenza in paese di grossi depositi di merci non sempre adatte ai bisogni civili. Le merci, anche di altri tipi, esistenti, erano state prodotte ad alti costi ed era generale la fiducia che il tempo di pace potesse rapidamente recare ribassi nei costi e nei prezzi. Una tale fiducia, diffusa nella popolazione, determinava restrizioni negli acquisti, proroga nella domanda in attesa degli sperati ribassi, e così un grave arresto negli affari. Reciprocamente, parecchi dei mercati allora riaperti — quali la Grecia, la Macedonia, la Serbia, la Siria, la Palestina, la Mesopotamia — erano sprovvisti di molte fra le merci disponibili fra noi, così che il collocamento avrebbe potuto avere ivi luogo, se immediato, a buonissime condizioni. La convenienza di attivare rapidamente il commercio di esportazione sembrava evidente per alleggerire le industrie dagli stocks, per realizzare gli alti prezzi che sembravano transitori, così che la nuova produzione e il nuovo spaccio potesse rapidamente iniziarsi alle attese migliori condizioni. L'avviamento di una copiosa corrente di spaccio all'estero avrebbe potuto, ritenevasi, rompere il circolo vizioso in cui si aggirava l'iniziale economia di dopo-guerra, attenuare il marasma, migliorare la bilancia dei pagamenti. Ma, più che tutto, avrebbe giovato al paese il pronto sforzo per la conquista di mercati esteri: data la difficoltà di riprendere una larga corrente di spacci in molti paesi transoceanici, era evidente la convenienza di una pronta affermazione dell'industria italiana per talune merci nel Levante nel

---

[1] Nel giudicare la tendenza svoltasi negli ultimi tempi, favorita dallo Stato, alla costituzione di consorzi per gli approvvigionamenti industriali, si deve tenere presente che in tali organismi spesso tendono a prevalere gli interessi delle maggiori imprese, per le quali le provviste si svolgono con forme e modalità diverse da quelle vigenti presso le minori aziende; l'azione dei consorzi può presentarsi difficile per le materie prime che sono simultaneamente di produzione estera e nazionale, specialmente se taluni fra i consorziati sono anche produttori della materia prima. Nei riguardi dell'economia nazionale si deve tenere presente che i consorzi di approvvigionamento possono facilmente divenire perigliosi strumenti indiretti della politica limitatrice di talune importazioni e di talune produzioni per facilitare — a danno dei consumatori — la realizzazione ad alti prezzi di stocks di merci prodotte ad alti costi.

momento propizio, facendo rivivere ed estendendo così la organizzazione commerciale anteriore alla guerra. Un ritardo poteva essere dannoso, poichè le restrizioni alle esportazioni da parte di altri paesi alleati erano già state tolte o di molto attenuate, così che industriali e commercianti di tali paesi rapidamente svolsero una buona corrente di affari nel Levante e altrove. L'invocazione di larghezze o di piena libertà alle esportazioni era avanzata per molti merci. Era insistente specialmente rispetto ai tessuti di cotone, di cui un rapido censimento accertò l'esistenza nel novembre di ben 70 milioni di kg. pari a circa $^1/_2$ miliardo di metri: questo enorme stock si è formato durante gli anni di guerra, malgrado la penuria di materia prima, coll'attività dei molti impianti di tessitura, stamperia e tintoria non adatti ai lavori militari e che normalmente producevano per l'esportazione: ad accentuare questa formazione di depositi aveva concorso anche la restrizione nel consumo civile interno. Rilevanti contingenti si affermavano esistenti anche di tessuti di lana, di filati e manufatti di canapa, di seta, di alcuni tipi di pelli, ecc. Il governo oppose viva resistenza a questo movimento nella tema che la copiosa esportazione di queste merci adducesse a rialzi sul mercato interno: entro l'anno considerato in questo volume furono concesse licenze di uscita per determinati contingenti di taluni manufatti di cotone, lana e canapa, concessioni alquanto tardive, che sembra non abbiano consentito sempre di trarre pieno profitto della congiuntura favorevole.

Nei riguardi dell'assestamento definitivo futuro della politica commerciale, negli ambienti industriali è continuata attiva la propaganda per la adozione di un regime protettivo basato sulla doppia tariffa autonoma. Il contrasto di tale indirizzo con quello liberista propugnato dal Mezzoggiorno nell'interesse dell'agricoltura si è delineato sempre assai deciso, e i tentativi di accordo fra le due tendenze non hanno avuto seguito.

## Capitolo II.

# Politica agraria.

La politica agraria lungo l'anno 1918 ha continuato ad ispirarsi decisamente al principio di intensificare al massimo la coltura del suolo, essenzialmente per raggiungere la maggiore copia possibile di derrate alimentari: invece di una politica di prezzi si è svolta una politica di produzione. In complesso, per talune colture almeno, si è raggiunto innegabilmente un certo risultato (tenute presente le diffi-

coltà gravissime sgorganti dallo stato di guerra), ma non pochi fra i sottili provvedimenti adottati dallo Stato sono rimasti praticamente senza effetto alcuno; i prezzi elevati raggiunti da molte derrate agrarie sono divenuti il più efficace stimolo all'intensità nell'opera rurale. Si sono però ancora risentiti gli effetti delle improvvide direttive seguite nei primi anni di guerra, ed a limitare gravemente il rendimento agricolo sono perdurati i vari fattori di perturbamento nell'economia rurale ripetutamente illustrati in questi annali, fra cui principali la deficienza di braccia, la scarsezza di concimanti, la irregolarità nei trasporti. Danni sono tuttora determinati dalle pratiche seguite per le incette e le requisizioni e per le affermate necessità annonarie e militari: le relative organizzazioni spesso assai macchinose e lente, sono state create e dirette in vista di fini estranei all'agricoltura e ben sovente hanno operato ignorando i bisogni e le contingenze della coltura del suolo. Anche talune fra le organizzazioni create dallo Stato con fini strettamente agrarî sono state in fatto, più di intoppo che di sostegno e di propulsione, sia per difetti proprî di ogni organizzazione di Stato sia per la inerzia con cui gli agricoltori ben sovente si oppongono a ogni innovazione e a ogni propulsione.

L'affermazione più notevole di questo intervento dello Stato per intensificare l'opera campestre è il provvedimento per la mobilitazione agraria (D. L. 14 febbraio 1918, n. 147). Il decreto attribuisce al ministero dell'agricoltura per la durata della guerra e sino a tutto l'anno agrario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, allo scopo di dare incremento alla produzione del suolo, poteri vari di controllo delle colture, di organizzazione del lavoro agricolo, e di provvista e utile distribuzione dei mezzi di lavoro e produzione. Pertanto si è data facoltà a quel ministero: *a*) di promuovere, organizzare od imporre la coltivazione di terre non coltivate, od eccezionali trasformazioni colturali utili ai bisogni del paese; *b*) di provvedere alla utilizzazione, specialmente nei periodi di intenso lavoro agrario, dei militari e dei prigionieri di guerra disponibili, e alla disciplina delle esonerazioni e delle concessioni di mano d'opera militare; *c*) di facilitare l'impiego nelle aziende agrarie di dirigenti e di lavoratori, mediante l'organizzazione delle prestazioni volontarie, e, ove queste fossero insufficienti, mediante precettazioni; *d*) di promuovere l'incremento della fabbricazione dei fertilizzanti, degli anticrittogamici e delle macchine agricole, la preparazione e la selezione delle sementi e di controllarne la produzione e il commercio; *e*) di distribuire mano d'opera, macchine, strumenti da lavoro e materie concimanti e anticrittogamiche in modo da assicurarne il maggiore rendimento, e di facilitare i trasporti della mano d'opera e di quanto occorre alla produzione agraria; *f*) di adottare altri provvedimenti intesi all'incre-

mento della produzione agraria e alla tutela delle produzioni alimentari. Per alcune tra queste facoltà (*a, c, e, f,*) era prevista la delega ai prefetti o a commissari prefettizi. Per lo svolgimento di questi tanto ampi e tanto svariati poteri, il decreto ha previsto una macchinosa organizzazione: un comitato centrale di mobilitazione agraria, speciali sezioni delle commissioni provinciali di agricoltura, commissari agricoli provinciali, comunali e intercomunali: organi per questa opera potevano ancora divenire le cattedre ambulanti, i comizi agrari e le associazioni agrarie. Nel caso di inosservanza delle ordinanze imponenti la coltivazione di terre incolte o innovazioni agrarie o di quelle emanate in base al D. L. 10 maggio 1917, n. 788 (promovimento delle colture alimentari: annuario 1917, pag. 230-31) è data facoltà al prefetto di ordinare l'occupazione di terre, fabbricati rurali e scorte, per un periodo non superiore a sei anni, mediante annua indennità: i terreni occupati vengono concessi ad enti, associazioni o coltivatori a condizioni determinate in speciale atto. — Questo decreto, intorno al quale si è svolto largo clamore, appartiene alla innumere serie degli schemi di intervento statale lungo gli anni di guerra, teoricamente foggiati, su premesse eccessivamente semplici, prescindenti dalla gran varietà di casi concreti, per fronteggiare con espedienti e mezzi, pure idealmente semplici, le molto complesse difficoltà dell'eccezionale periodo. Il complicato meccanismo dei tanti commissari e delle tante commissioni non ha funzionato o talora si è aggiunto alle molte altre organizzazioni per creare intoppi e rallentare il già difficile svolgimento dei mezzi di produzione. Questa « mobilitazione agraria » fondamentalmente muoveva da un singolare presupposto, affine a quello che mosse la politica agraria dei primi anni di guerra: allora si supponeva che i prezzi delle derrate potessero essere bassi e che solo la malvagità delle classi campagnuole provocasse il rincaro: ora si supponeva che la produzione della terra potesse essere copiosa e che solo il malvolere degli agricoltori ponesse limiti alla abbondanza dei raccolti. Ben poca fede si può riporre nella virtù dei decreti prefettizî per imporre innovazioni colturali e fede anche minore nel proposito della coltivazione coatta delle teoriche terre lasciate incolte: in alcune provincie sono state emanate prescrizioni per limitazioni ad alcune colture (ad esempio della canapa) o per promuovere la rottura dei prati, misure la cui opportunità è stata più che dubbia. La intensità delle produzioni alimentari già risultava stimolata da molteplici fattori e il compito dello Stato poteva consistere più nella rimozione di taluni degli ostacoli eccezionali che in forme coattive. La speciale minuta azione di incoraggiamento a particolari mutamenti nei processi tecnici poteva derivare non da una faraggine di commissioni, ma dall'opera persuasiva di uomini di fede, di volontà e di iniziativa a diretto contatto coi coltivatori, uomini non nume-

rosi, e che già le organizzazioni preesistenti possedevano o avrebbero potuto reclutare, senza il nuovo vocabolo. Assai grave era, evidentemente, il ricordato potere enorme attribuito agli organi governativi di imporre innovazioni, potere che veniva ad affidare a tali organi la direzione tecnico economica delle singole aziende, funzione richiedente grandi energie, e che, ove estesamente svolta, avrebbe probabilmente significato sconvolgimento e depressione della produzione. Ingenuo veramente era il proposito del reclutamento forzoso di mano d'opera, data la ben nota penuria generale di braccia, ed estremamente pericoloso per la generale attività ecocomica e per la pace sociale sarebbe potuto divenire lo schema formulato presso il comitato centrale della mobilitazione agraria per una rigida distribuzione della mano d'opera e la fissazione di mercedi massime: un simile schema di generale coercizione rispetto a vaste masse d'uomini sembrava rievocare un sistema economico generale da secoli caduto e prescindere dal potere sociale raggiunto dalle leghe operaie e, specialmente, dal dominio che le organizzazioni dei lavoratori della terra hanno da tempo conseguito sulla funzione del collocamento; questo progetto di controllo sulla mano d'opera con equiparazione delle aziende agrarie agli stabilimenti ausiliari non ha avuto accoglimento di fronte alla opposizione delle associazioni operaie. Il provvedimento più efficace, nell'ambito del decreto della mobilitazione agraria, è stata la larghissima utilizzazione di mano d'opera militare per la mietitura e per altre vaste operazioni agricole.

Le difficoltà nell'esercizio dell'agricoltura per la mancanza di braccia e di animali da lavoro hanno posto lungo l'anno 1918 in grande evidenza la convenienza di una larga applicazione di mezzi meccanici. Lo Stato, allargando di molto il compito che già si era posto nell'anno precedente, ha organizzato un vasto servizio burocratico per la moto-aratura, il quale sembra costituire uno fra i più caratteristici casi di insuccesso dell'intervento dello Stato nelle opere economiche. Sono state commesse fra il 1917 e il 1918 alcune migliaia (da 5 a 6) di trattori negli Stati Uniti e altri 1500 alla industria nazionale; le macchine americane sembra siano state acquistate da elementi non competenti, secondo tipi non sempre adatti ai nostri terreni e alle nostre colture: gli arrivi sono stati lenti e irregolari, e risultarono mancanti gli apprestamenti per la montatura e l'allestimento degli apparecchi e dei combustibili e lubrificanti e altri mezzi d'esercizio: tardivamente anche si provvedettero i pezzi di ricambio, i quali non sempre risultavano conformi al bisogno: difficile e tardivo ancora fu l'addestramento del personale per l'esercizio (addestramento compiuto poi in speciali scuole). La distribuzione delle macchine riuscì pertanto estremamente lenta e inorganica così che non sembra sia stata molto estesa nelle campagne 1917-18 e 1918-19 la superficie arata dalle

macchine di Stato. Questo impianto di moto-aratura governativo sembra abbia importato una spesa di circa duecento milioni, senza adeguato frutto: nel 1919 il relativo servizio fu sciolto e s'è proceduto alla alienazione delle macchine, con forti percentuali di perdita, sia all'interno che all'estero, mentre il bisogno di più larghe applicazioni di mezzi meccanici alla coltura del suolo provoca lo sviluppo della produzione delle macchine agrarie e l'utilizzazione di queste per iniziativa privata. Senza richiamare minutamente le norme secondo cui è stato variamente organizzato questo servizio di Stato della moto-aratura, notiamo che esso è stato aggregato nel 1918 all'opera della mobilitazione agraria pur permanendo l'ingerenza e il personale militare; in relazione alla varietà di condizioni nelle diverse parti del territorio nazionale sono state costituite numerose distinte squadre del vario personale destinato all'esercizio di un piccolo nucleo di macchine, con aggruppamenti regionali (denominati « centri »: Foggia, Catania, Napoli, Roma, Arezzo, Rovigo, Parma, Vercelli, Alessandria, Forlì). Malgrado gli errori nella scelta delle macchine e i molteplici difetti di organizzazione e di esercizio del servizio di Stato della moto-aratura, da esso è derivato indubbiamente il beneficio della diffusione grande della nozione dei vantaggi che possono derivare dall'impiego della energia meccanica alle grandi operazioni agricole e dell'addestramento (se pure faticosamente raggiunto) di un prezioso personale tecnico. Rispetto a tali vantaggi, le speranze per il nostro paese sono forse esagerate, poichè lo svolgimento della motocoltura non può essere esteso nelle zone collinose e nelle piccole proprietà ove i modesti appezzamenti sono divisi da siepi e cosparsi di alberi; alla sostituzione della energia meccanica all'animale nel lavoro dei campi si oppongono difficoltà non lievi, fra cui l'alto costo delle macchine, la gran varietà di requisiti delle macchine e degli attrezzi accessori in relazione ai tipi di terreni e di lavori, la mancanza di maestranze adatte, di costruzioni di ricovero, di strade per la circolazione, le meticolose cure necessarie per l'esercizio e la conservazione delle macchine, ecc.: l'organizzazione economica per l'applicazione della motocultura non è agevole nè generale poichè è necessario che le macchine siano adoperate per molti giorni all'anno e rispetto a vaste estensioni di terreno, affinchè l'interesse e l'ammortamento non risultino soverchiamente onerosi.

Stimolo alla intensa coltivazione del suolo, più efficace certo che le misure della mobilitazione agraria, è stata la politica discretamente larga adottata riguardo ai calmieri e alle requisizioni. Nel capitolo relativo ai prezzi delle merci abbiamo riportato i prezzi d'impero stabiliti per i cereali e per altre derrate in misura più elevata che in anni precedenti: il rialzo concesso per il frumento e il più rilevante premio accordato per il prodotto di alcune regioni, accentuando la

produzione interna hanno attenuato la necessità di introduzione del ben più costoso frumento estero: naturalmente, però, l'efficacia dell'alto prezzo del prodotto quale stimolo all'ampliamento e all'intensività della coltura poteva avere una portata limitata per la reazione stessa che l'aumento del prezzo opera su alcuni elementi del costo e per le note condizioni fondamentali reggenti la produzione agraria. Notevole l'aumento di prezzo concesso pel raccolto 1919 pel frumento tenero da L. 60 a 75 e pel frumento duro da 68 a 85: molto opportunamente i prezzi dei cereali pel raccolto 1919 sono stati annunziati sin dall'agosto 1918 così da influire tempestivamente anche sulle semine autunnali, mentre invece nel 1917 l'analogo provvedimento era stato adottato tardivamente e a più riprese. Particolari norme sono state formulate per rendere sollecite le operazioni di requisizione. A facilitare la mietitura del frumento e degli altri cereali si dispose con una certa larghezza l'impiego di mano d'opera militare; in relazione all'altissimo prezzo raggiunto dalla canapa e dalla conseguente deficienza dello spago necessario per la formazione dei, covoni il governo ha provveduto alla fornitura sia dello spago di canapa che dello spago di manilla (mediante importazione della fibra) sia con altri succedanei. Analogamente, il governo curò l'importazione da vari paesi dei giunchi, filetti di cocco e altre fibre per la confezione dei fiscoli necessari alla fabbricazione dei trappeti per la produzione dell'olio. — In vista della convenienza di intensificare la produzione risicola col D. L. del 21 febbraio 1918, n. 266 è stata facilitata l'estensione delle risaie esistenti e l'impianto di nuove risaie in deroga ai regolamenti vigenti sulla risicoltura: particolari premi sono concessi per le risaie coltivate con trapianto da cui si ricavi nella stessa annata altro raccolto di cereale da foraggio o di semi oleosi. Come appare dalle cifre esposte in altro capitolo, l'aumento nel prezzo di requisizione del risone del raccolto 1918 in confronto con il prezzo del raccolto 1917 è proporzionalmente più rilevante di quello stabilito per vari altri cereali. Da parte di parecchi industriali pilatori fu avanzata (luglio-agosto) al dicastero degli approvvigionamenti la proposta che fosse costituito legalmente un consorzio generale incaricato della trasformazione del risone in riso, ritenendosi che l'operazione sarebbe riuscita più economica e ne sarebbe derivata una migliore utilizzazione dei sottoprodotti; la proposta non ebbe seguito (forse per l'opposizione di alcuni industriali e la pilatura rimase ulteriormente affidata alle cure delle commissioni di requisizione. — Nei mesi estivi del 1918 prima della vendemmia si presentò in Sicilia critica la situazione enologica per l'esistenza di grossi depositi di vini accumulatisi per le difficoltà e insufficienze dei trasporti: l'esistenza di tali depositi rendeva arduo l'apprestamento del materiale per la nuova produzione: a risolvere la situazione furono

adottati provvedimenti eccezionali pel trasporto specialmente marittimo del vino siculo destinato al consumo militare, fu costituito un comitato per lo smercio e furono accordate facilitazioni per la produzione dello spirito, promuovendosi anche all'uopo la pronta istituzione di alcuni stabilimenti nell'isola da parte della Società delle distillerie italiane. — È stata ulteriormente estesa l'azione dello Stato per la produzione, selezione e distribuzione delle sementi (D. M. 16 giugno 1918), esentandosi le sementi dalle requisizioni annonarie: le sementi raccolte dallo Stato sono distribuite per mezzo dei consorzi agrari, cooperative, comizi agrari e anche di ditte private; per le incette delle sementi vennero usualmente concessi dai commissari provinciali speciali sovraprezzi. — È proseguito il rigoroso regime di vincolo sul commercio e la produzione dei concimi chimici: taluni prezzi di calmiere sono stati aumentati in dipendenza dei crescenti costi, la produzione si è svolta fra difficoltà gravissime e con penosa deficienza di materie prime; la provvista di parecchie materie prime ha continuato a svolgersi per cura dello Stato o sotto controllo; la scarsezza nella produzione in molta parte deve attribuirsi al ristretto tonnellaggio destinato all'importazione delle materie prime e specialmente dei fosfati minerali e del nitrato: è stata indubbiamente errata politica quella per cui si è lesinato il tonnellaggio a questi trasporti per dovere poi, più tardi, forzatamente destinare un più largo numero di navi all'arrivo dei cereali e di altre derrate alimentari.

Secondo è indicato in altre parti del volume la situazione zootecnica si delineò nel 1918 veramente disastrosa e risultarono assai improvvide le direttive politiche seguite nei primi anni di guerra, direttive ispirate dall'incosciente ottimismo che, rispetto alla disponibilità di bestiame e alle possibilità del consumo, prevaleva presso i dirigenti i servizi zootecnici, ed ebbe anche una pubblica solenne affermazione. La gravità della condizione risulta in parte dal tardivo accertamento operato con approssimativo censimento del 6 aprile 1918, il quale ha condotto alle cifre seguenti:

| | | Stima del 1915 | Censimento del 1918 | | | Stima del 1915 | Censimento del 1918 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | — | — | | | — | — |
| bovini . | N. | 7 200 000 | 6 155 400 | suini . . | N. | 2 722 000 | 2 378 800 |
| bufali . | » | 23 000 | 24 000 | cavalli . | » | 1 036 000 | 989 800 |
| ovini. . | » | 11 880 000 | 11 753 900 | asini . . | » | 960 000 | 946 200 |
| caprini . | » | 3 120 000 | 3 801 000 | muli . . | » | 493 000 | 489 600 |

Queste cifre — che bizzarramente sono state tenute segrete sino al marzo 1919 — segnano per la principale voce, quella dei bovini, una riduzione del $14\,{}^{1}/_{2}\,{}^{0}/_{0}$ più rilevante di quella accertata in altri paesi. Il peggioramento della situazione è però assai più grave di quanto risulti dalle cifre, poichè il decremento qualitativo del patrimonio zootecnico è più forte del decremento quantitativo: le requisizioni

hanno infatti assorbito essenzialmente gli animali adulti di maggiore peso e il divieto di macellazione dei vitelli per il consumo civile ha contribuito notevolmente ad aumentare la parte proporzionale nella massa censita occupata dagli animali giovanissimi in confronto colla precedente rilevazione: risultano invece assai scarsi gli animali da lavoro e le vacche lattifere e fattrici. La condizione non è certo migliorata (se pure non è peggiorata) lungo la seconda parte del 1918. Ad aggravare le prospettive, agli inizi del 1918, concorse la necessità dell'aumento del consumo militare, in relazione specialmente al miglioramento della razione alimentare per le truppe combattenti: così nei primi tre mesi del 1918 furono incettati per uso dell'esercito 150 000 capi al mese, mentre si incettavano 45 000 capi al mese nel 1916 e 65 000 nel 1917. Di fronte a questa minacciosa condizione di cose si presentava evidente la convenienza di ridurre la macellazione di bestiame per consumo civile: qualche voce sorse a proporre a dirittura la sospensione assoluta del consumo per un certo tempo: coi provvedimenti ricordati in altro capitolo, invece, si rese assai più severa la limitazione del consumo senza giungere alla soppressione: si fissò il contingente massimo della macellazione al 30 % della quantità macellata nel 1915 e si ridusse ulteriormente il numero dei giorni in cui è lecito lo spaccio e il consumo delle carni; la scarsezza della disponibilità di carne macellata ridusse di fatto la durata dello spaccio a poche ore per settimana e provocò la gara da parte dei consumatori per l'accaparramento delle meschine quantità: in molti comuni si adottarono espedienti vari per il razionamento, assai malagevoli dato il tipo della derrata e la non generale consuetudine presso le classi operaie e campagnuole: però i fenomeni economici e sociali di questi anni di guerra hanno molto dilatata la pratica del consumo carneo. La situazione della domanda e offerta di bestiame hanno provocato lungo i primi dell'anno l'enorme rialzo di prezzi per gli animali da macello e per la carne, segnalati in altro capitolo: di fronte a questo fenomeno lo Stato ha adottato (D. L. 18 aprile 1918, n. 496) l'espediente di estendere all'approvvigionamento del bestiame per l'alimentazione civile il regime medesimo delle requisizioni vigenti per le provviste militari, con la fissazione di un prezzo uniforme di incetta del bestiame vivo e del prezzo massimo di rivendita della carne macellata: questo regime è venuto ad eliminare il libero commercio del bestiame da macello, attribuendo l'esercizio del traffico al dicastero degli approvvigionamenti: è continuato, anzi accentuato il vincolo per la macellazione (violato però in misura non lieve dalle macellazioni clandestine), ed è risultato un prezzo di rivendita al minuto della carne assai più mite di quello prima vigente, mitezza di prezzo che male si accorda colla tendenza a limitare il consumo. Tale modicità di prezzo ha accentuato il movimento esten-

sivo del consumo di carne in vari nuclei sociali; malgrado i rigori della vigilanza i divieti e le limitazioni non sono stati sempre osservati. Il prezzo relativamente assai basso adottato per le requisizioni sia civili che militari ha significato un grave onere, un grave tributo speciale posto sull'agricoltura, con dubbia legittimità, a favore dei consumatori, tributo speciale reso spesso ben tangibile dal fatto che, — dati i metodi prevalenti nelle incette, ripetutamente deplorati in questi annuari — le aziende agricole devono riacquistare in parte il bestiame da lavoro o da latte o da allevamento, per colmare il vuoto fatto dalle requisizioni, pagandolo ad un prezzo assai superiore a quello di incetta. Per attenuare questo gravame ripartendolo in maniera equa sulla massa dei detentori di bestiame, tardivamente (D. L. 21 novembre 1918, n. 1746) è stata ammessa la formazione di consorzi zootecnici comunali fra possidenti di animali bovini, consorzi che devono provvedere la quantità di peso vivo di bestiame determinata dalle commissioni provinciali di incetta e requisizione militare e civile; i consorziati possono mettersi d'accordo per la scelta dei bovini da consegnare e per la ripartizione fra costoro dei danni della incetta (differenza fra prezzo di impero e prezzo di riacquisto): all'uopo i consorzi possono obbligare i membri a versare una quota annua in proporzione al numero degli animali posseduti. La costituzione dei consorzi è facoltativa, ma, ove avvenga, tutti i detentori di bestiame devono aderirvi. Nei comuni ove non si forma il consorzio le commissioni di incetta possono indire adunanze di possidenti per ricevere l'impegno di complessiva fornitura del bestiame da acquistare. Pertanto al finire della guerra è alfine trionfato — dopo tanti lamenti e danni — il principio delle requisizioni collettive con libero riparto fra componenti le collettività, metodo che già era stato proposto ai primordî della guerra (V. Annuario 1916, pag. 263). Se questi consorzi sorgeranno numerosi e vitali potranno svolgere in avvenire un'azione di interesse duraturo divenendo organi attivi per la grande opera di ricostituzione e miglioramento del patrimonio zootecnico nazionale. In questa ricostituzione dovrà prevalere lo sviluppo del bestiame da latte e da carne essendo alquanto scemato il bisogno di animali da lavoro con l'avvenuta o prospettata applicazione della meccanica alla coltura e alla trazione. — Durante l'anno 1918 l'importazione di carne congelata ha segnato un notevole aumento rispetto al 1917 e ha raggiunto una entità complessivamente corrispondente a circa 800 000 capi bovini, contribuendo così ad attenuare sensibilmente il consumo di bestiame: l'importazione è però stata assai irregolare nei vari mesi e così addusse a riprese di vaste requisizioni che hanno disturbato il lavoro di ricostituzione.

La guerra, colle profonde innovazioni recate all'economia agraria, ha segnato un marcato miglioramento nella posizione economica dei

locatari di terreni e peggioramento in quella dei proprietari dei fondi affittati con canone in denaro: i primi sono stati avvantaggiati dai forti rialzi nei prezzi delle derrate, mentre i secondi hanno visto ridotto il valore effettivo dei canoni e hanno sopportato il rilevante aumento nell'importo del tributo fondiario. Questo spostamento di posizione è analogo a innumerevoli altri spostamenti determinati dalla guerra e non giustifica di per sè una violazione dei patti vincolanti le parti volta a attenuare lo spostamento; questo rientra nell'alea connessa coi lunghi contratti di affitti: il conduttore subisce l'incerta sorte delle vicende agrarie ed economiche mentre il proprietaro percepisce il canone nominalmente immutabile. Lo Stato non potrebbe logicamente intervenire a variare la posizione delle parti contraenti: a rendere legittimo l'intervento rispetto a molti determinati contratti sta però il fatto del coattivo prolungamento dei patti colonici, anteriormente decretato per piccoli fondi e rispetto ai coltivatori che si trovano in servizio militare: per i contratti forzatamente prolungati (per motivi di salute pubblica) è equo consentire in via provvisoria una qualche variazione nel canone di affitto, corrispondente a parte della forte variazione che sarebbe avvenuta ove il contratto non fosse stato prorogato. Su invocazioni moventi dai proprietari fondiari, in Stato è, invece, intervenuto con un provvedimento di generale portata ispirata ai principî cui si è ispirata molta della legislazione di guerra. Per tanto il decreto luogotenenziale del 30 giugno 1918, n. 880, ammettendo applicabile ai contratti di affitto agrari il principio per cui, nell'adempimento delle obbligazioni, la guerra è considerata come caso di forza maggiore non solo quando renda impossibile la prestazione, ma anche quando la renda eccessivamente onerosa, è autorizzato il locatore a chiedere all'affittuario il concorso in equa misura nella spesa occorrente per l'adempimento di speciali prestazioni cui egli sia tenuto in relazione al fondo locato (ad es. contributi consorziali di bonifica, funzionamento di idrovore, manutenzione di canali e strade, fornitura di pali) se l'adempimento di esse riesca oneroso in dipendenza della guerra: si è voluto così, in deroga ai patti, rendere possibile una distribuzione fra le parti dei maggiori oneri che la guerra ha determinati. In omaggio allo stesso principio sono consentite modificazioni del contratto anche nel caso in cui, per la riconsegna delle scorte, le condizioni del contratto riescano eccessivamente onerose per circostanze determinate dalla guerra: per tale riconsegna talora i contratti prevedono la restituzione delle cose in numero e quantità e talora il compenso in denaro e spesso sono oscuri riguardo ai criteri di valutazione: per effetto della guerra le differenze fra i valori di consegna e quelli di riconsegna possono salire a cifre fortissime: il decreto prevede che queste differenze vengano ripartite « equamente » fra le parti, in guisa da evitare riduzioni nelle scorte, dannose allo svolgimento delle

aziende agrarie. Sulla principale questione, quella del mutamento del canone, non si è autorizzata in genere la revisione dei contratti per dare in ogni caso modo al proprietario di partecipare ai benefici dell'aumentato valore dei prodotti agrari, ma si limitò la concessione al caso in cui l'azienda agraria abbia dato considerevoli sopraprofitti, tanto da superare il doppio del reddito conseguito nel biennio 1912-913 e questo risulti accertato in occasione dell'applicazione dell'imposta sui sopraprofitti: l'aumento pattuibile in questi casi non può superare il 20 % del canone di affitto. Questa disposizione non si applica ai contratti relativi a piccoli fondi non soggetti all'imposta dei sopraprofitti: però, anche per tali piccoli fondi, il cui contratto è stato prorogato per motivo di guerra se la posizione dell'affittuario è rimasta notevolmente migliorata (anche senza che sia avvenuto il raddoppiamento del redditto netto), il proprietario può richiedere un aumento del canone in misura non eccedente il 15 %. Sono state istituite commissioni arbitrali mandamentali per risolvere con criteri di equità le controversie nascenti dall'esecuzione di queste disposizioni. Dato il notevolissimo incremento di reddito derivato alle aziende agricole, gli affittuari hanno generalmente accettato gli incrementi di affitto previsti in questo decreto, senza che siano state frequenti le controversie. Sebbene questi aumenti di affitti non siano molto rilevanti, è continuata fortissima l'ascesa nel valore delle terre.

L'agitazione per la sistemazione delle divergenze attinenti agli usi civici si è imperniata nel tempo che qui consideriamo intorno a uno schema di legge formato da una commissione della quale è stato relatore il sen. Ludovico Mortara. Questo progetto non si limita alla risoluzione dell'ardua questione degli usi civici, ma vuole essere una legge agraria di assai larga portata, innovante profondamente l'economia rurale del Lazio e di qualche zona contigua. Questa estensione costituisce uno fra i più pericolosi difetti dello schema. Si abbandona il metodo di risoluzione adottato dalla legge del 1888, delle affrancazioni degli usi civici con assegnazione di parte delle terre vincolate in proprietà ai contadini, metodo che ha condotto sovente alla assegnazione di una meschina sezione delle terre contestate e alla quotizzazione con formazione di modestissime parcelle destinate ben presto a sfuggire dalle mani dei coltivatori. Si vuole mantenere l'uso collettivo delle terre ora soggette a uso collettivo: si istituisce per tali terre un rapporto di tipo enfiteutico con la determinazione di un canone il quale sia il corrispettivo del godimento tolto al proprietario e fornisca la base per future affrancazioni da agevolarsi mediante il credito: per la determinazione del canone si prende per base la produzione (e i prezzi) per il decennio anteriore al 1910. Le terre divengono proprietà collettiva dei contadini: affinchè le terre da affidarsi così al proletariato agricolo abbiano estensione adeguata per fornire

lavoro e sostentamento agli agricoltori, ove non siano sufficienti i beni attualmente soggetti a uso civico, si può gradualmente estendere l'assegnazione alle terre già soggette a uso civico e affrancate, ma non migliorate, ai beni di enti pubblici e ai latifondi incolti. Per queste terre si mantiene la proprietà collettiva senza procedere a quotizzazione fra gli attuali utenti: si ritiene che i beni soggetti ad uso civico debbano continuare ad essere inalienabile demanio destinato ai bisogni della universalità dei comunisti non solo presenti, ma anche futuri e così non appropriati ai componenti l'attuale generazione: le terre sarebbero così appartenenti alle associazioni degli agricoltori locali e singole quote verrebbero assegnate in utenza, a lungo tempo e rinnovabile, a ciascuna famiglia. Una speciale organizzazione è prevista per facilitare il credito a queste associazioni agrarie e per assicurare loro l'assistenza amministrativa, tecnica ed economica. Questo schema ha dato luogo a vivacissimi dibattiti e l'opposizione è valsa a impedire l'attuazione tumultuaria mediante decreto, attuazione che sarebbe stata certo deplorevole, data la vasta e duratura portata del provvedimento. L'« arrotondamento » dei beni soggetti a usi civici con altri svariati terreni, darebbe luogo a una vasta agricoltura collettivista soggetta a minuta e varia ingerenza di Stato, presentante molta analogia con le affittanze collettive a conduzione divisa: le affittanze collettive hanno avuto sviluppo limitato, assai inferiore alle prime speranze, e il loro successo è connesso con particolari condizioni non solo economiche ma anche sociali, psicologiche, morali, tecniche, le quali non sicuramente si presenterebbero nella zona cui si applicherebbe il progetto Mortara. Le terre a usi civici o appartenenti a enti pubblici sono, prevalentemente, terre di tipo inferiore a coltura trasandata, per la cui rinnovazione agronomica sono necessari forti investimenti di capitale: la progettata coltura collettivista dovrebbe svolgersi fra difficoltà non lievi e potrebbe risultare scarsamente redditizia e dovrebbe poggiare su un largo e svariato e malagevole intervento dello Stato. I vincoli economici e amministrativi con lo Stato sarebbero non meno pesanti e malagevoli di quelli che si vogliono eliminare. Questo schema, al pari di tanti altri, poggia sul presupposto che i latifondi esistano e siano coltivati estensivamente per sola malvagità dei proprietarî. Nei riguardi dei proprietari delle terre soggette a uso civico non è equa la base fissa proposta per la valutazione del canone di espropriazione, specialmente perchè i prezzi delle derrate al momento della espropriazione possono essere molto remoti da quelli prevalenti nel decennio 1901-910.

## Capitolo III.

# Politica industriale.

Il regime di monopolio di fatto per l'importazione e la vendita del carbone fossile di provenienza estera, formatosi nel 1917, continuò invariato lungo l'anno 1918, sempre coordinato con l'azione del comitato interalleato di Londra. Per le circostanze ripetutamente illustrate, l'approvvigionamento del carbone si svolse assai deficiente e irregolare rendendo talora veramente critica la situazione economica generale del paese; lo svolgimento di talune industrie risultò talora compromesso anche dall'inadeguato arrivo, in alcuni mesi, di tipi particolari di combustibili in confronto con la distribuzione qualitativa fissata negli accordi interalleati: così a titolo di esempio, nel giugno si ebbe difetto di carbone da vapore, lieve deficienza di carbone da forni, a fiamma lunga, tipo splint, qualche eccedenza nel carbone da coke, e in quello da gas e forte eccesso nell'antracite, combustibile di difficile impiego per le ferrovie e talune industrie. La distribuzione dello scarso carbone disponibile ha continuato ad avere luogo avuto riguardo all'urgenza ed impellenza delle varie domande in relazione all'importanza nazionale dei vari usi. L'artificiale ribasso nel cambio, nell'estate, si accompagnò con un lieve ribasso nel prezzo di vendita del carbone; avvenuta la chiusura delle ostilità, il commissariato operò più forti ribassi, l'ultimo dei quali, verso la fine di dicembre, presentava, in apparenza almeno, un fine politico particolare, poichè il comunicato ufficiale annunziante il ribasso designa quale scopo: « armonizzare i prezzi all' interno di molti prodotti con quelli che il mercato estero può offrire sul nostro mercato », e indica che il carbone deve cedersi « al prezzo di favore di lire cento la tonnellata alle industrie alle quali sia indispensabile la fornitura del carbone fossile (!?) con facoltà dello Stato di stabilire i prezzi dei prodotti delle industrie stesse in relazione al detto prezzo di favore del carbone ». Le vicende della produzione e del traffico carboniero condussero presto a rialzi nei prezzi e così, almeno, salvarono l' industria dalla minacciata stravagante fissazione dei calmieri sui prodotti.

L'azione dello Stato volta a promuovere l'ottenimento e l' impiego dei combustibili nazionali, si è ulteriormente estesa, tentandosi di dare una migliore organizzazione alla produzione dei fossili. All'uopo i poteri del commissariato generale sono stati ulteriormente estesi dal D. L. 24 febbraio 1918 n. 284: l' ingerenza è stata estesa alle fabbriche di agglomerati e agli impianti di gassificazione e distilla-

zione e tutte quante le imprese minerarie, elaboratrici di combustibili e boschive sono state riconosciute stabilimenti ausiliari, e sono state accordate esenzioni fiscali alle nuove imprese di una data entità producenti od elaboranti fossili e alle miniere e torbiere che nel 1918 producessero una quantità almeno tripla di quella prodotta nel 1917. Lo stesso decreto ha adottata la ben dubbia misura della statizzazione delle miniere: sono avocati allo Stato, con espropriazione (in base al costo di impianto o in base ai profitti) degli eventuali diritti esistenti, i giacimenti (esercitati o non coltivati) esistenti in alcune zone della Toscana; non si hanno pubblici dati intorno alla estensione e ai risultati di questo esercizio minerario di Stato: fondamentale è, però, nei riguardi del nostro diritto minerario, questo provvedimento, in quanto afferma, per queste miniere di combustibile, il principio che la disponibilità del sottosuolo spetta allo Stato: i diritti dei terzi sulle miniere, cave e giacimenti cessano con l'avocazione allo Stato e possono essere fatti valere solo sulle indennità. Durante la guerra la produzione dei fossili è sensibilmente cresciuta, come appare dalle cifre altrove presentate: sono stati accertati ed esercitati molti nuovi giacimenti e le nuove circostanze hanno attenuata l'avversione verso l'uso della lignite e delle torbe: i pareri sono tuttavia discordi intorno alla probabile importanza che tali combustibili potranno avere in avvenire nell'economia nazionale. Malgrado gli sforzi del commissariato e l'opera coordinatrice di organizzazioni consorziali, il trasporto e la distribuzione di questi combustibili sono proceduti assai irregolarmente, così che quantità rilevantissime di minerale sono rimaste giacenti presso le miniere con rischio di incendio e di deterioramento e provocando rallentamenti di attività. Il commissariato, per attenuare le difficoltà nei trasporti, ha procurato di facilitare i trasporti per via acquea, il telferaggio e sopratutto la utilizzazione sopra luogo; l'utilizzazione avvenire di questi combustibili poveri può essere assicurata solo da trasporti economici, dalla riduzione del peso mediante la formazione di agglomerati, e dalla distillazione e gassificazione con buon impiego dei sottoprodotti. Per attenuare la necessità di lunghi trasporti e per ridurre il consumo di legna e di altri combustibili, il commissario ha vietato l'uso industriale di legna per il riscaldamento (salvo qualche eccezione) e l'impiego di lignite, torba ed agglomerati in alcune provincie in cui è più estesa la produzione di tali fossili. Per meglio coordinare gli sforzi produttivi, il commissariato ha operato il censimento del macchinario pertinente a questa industria ed ha anche procurato nuove trivelle e altre macchine. — Il commissariato stesso ha continuato a svolgere la sua ingerenza sulla produzione di legna da ardere e di carbone vegetale, troppo spesso dimentica della convenienza di tutelare gli scarsi relitti di patrimonio forestale: per coordinare i tagli

di boschi e la distribuzione di legna ha istituito commissioni provinciali per l'accertamento delle disponibilità e dei bisogni (ordinanza 8 marzo 1918). — Scarseggiando gli arrivi di petrolio il relativo traffico, distribuzione e consumo è stato assoggettato a pesanti vincoli (accertamento delle disponibilità, controllo sulle vendite, limitazione dell'impiego a usi di illuminazione e per i bisogni industriali e agricoli): la distribuzione, disciplinata da comitati regionali e da commissioni provinciali, è proceduta piuttosto irregolarmente. — La crisi nell'approvvigionamento del carbone ha continuato a rendere assai difficile lo svolgimento dell'industria del gas illuminante: questa è rimasta sotto il controllo del commissariato dei combustibili nazionali, permanendo la fissazione dei prezzi massimi sia del gas che del coke affidata al ministero del commercio. Data la scarsità negli arrivi di adatto carbone si è procurato di diffondere presso le ferrovie e le industrie l'uso del coke anzi che quello del carbone, per raggiungere economie nei trasporti e aumentare la disponibilità dei sottoprodotti. Si è estesa la pratica della distillazione della lignite picea mescolata col carbone senza trasformazione degli impianti e presso molte imprese, con opportuni mutamenti tecnici, si è esteso assai l'impiego di lignite, torba e legna. I prezzi del gas sono stati ripetutamente rialzati, sebbene le miscele praticate e l'asportazione di alcune materie, ne abbiano molto ridotto il potere calorifico; è proseguito il regime della limitazione nell'orario di distribuzione: l'ordinanza del 29 settembre che dispose il servizio continuativo e riammise l'impiego del gas per qualsiasi riscaldamento durante i mesi invernali non ha avuta lunga applicazione per deficienza di combustibile.

Col 31 luglio 1918 venne a scadere il periodo di esistenza del Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana e così si è presentato il quesito della opportunità generale e particolare di rinnovare oppure di liquidare questo grosso sindacato commerciale. La situazione attuale, così dell'industria come del traffico dello zolfo, è oramai molto remota da quella che ha provocato il sorgere del consorzio: la produzione siciliana non è più esuberante, ma anzi assai scarsa; più non vi ha un forte stock di merce; i prezzi non sono più depressi, ma anzi assai elevati e crescenti tali da riuscire adeguatamente remuneratori; lo zolfo siciliano non ha più nel mercato internazionale la posizione che teneva ancora in un passato non troppo lontano, le condizioni tecniche ed economiche dell'industria si sono profondamente innovate e notevole innovazione è stata l'afflusso di grossi capitali e la formazione di colleganze sindacali fra le maggiori imprese. La molteplice trasformazione avvenuta nell'economia solfifera non sembra comportare più la sopravvivenza del macchinoso organo monopolistico: l'opera passata del consorzio è stata oggetto di una viva e minuta e ben documentata e persuadente cri-

tica da parte di un valoroso conoscitore dell'economia isolana, Giuseppe Bruccoleri: specialmente notevoli sono le constatazioni fatte intorno agli effetti della politica dei prezzi seguita dal consorzio, e specialmente gravi sono le affermazioni intorno al dominio che il potente trust industriale formatosi e rafforzatosi lungo gli ultimi anni può esercitare sul consorzio commerciale, a tutto vantaggio della grande industria. La prosecuzione del consorzio è stata insistentemente reclamata, specialmente nell'ambito della grande industria, e certamente alla prosecuzione molto contribuisce il connesso beneficio degli sgravi fiscali, sgravi che, se potevano avere una qualche parvenza di opportunità e di equità all'epoca della acuta crisi solfifera, più non sono giustificabili nelle mutate condizioni, specialmente di fronte alla grave situazione dell'economia e della finanza nazionale. La proroga del consorzio era proposta alla camera dei deputati con disegno di legge del 20 aprile 1918 (n. 966): non giunto questo a discussione, la proroga fu operata d'autorità, col D. L. 26 maggio 1918, n. 739, sino al 13 luglio 1930. Il nuovo ordinamento importa modificazioni relativamente lievi al regime rappresentativo dell' industria nel consorzio e all'organizzazione dell'ente; la costituzione e gestione dei magazzini generali viene, dopo i molteplici dibattiti e i constatati inconvenienti, sottratta al consorzio ed affidata alla Banca mineraria, istituto che sinora aveva avuto scarsa azione e vitalità; lievi emendamenti sono recati al regime tributario, mantenendosi il principio dell'abbonamento da qualsiasi tributo di qualsiasi tipo a carico del consorzio e dei consorziati mediante un'unica tassa globale proporzionale alla quantità di zolfo posta a disposizione del consorzio e da questo venduta: l'aliquota della tassa può essere variata solo se variano i prezzi dello zolfo: con questo stupefacente e iniquo regime questa industria rimane affrancata dagli inevitabili aumenti di tributi che si profilano inevitabili e tanto gravi nell'avvenire ed eretta in zona privilegiata a danno dell'economia nazionale tutta; sono stati estesi i provvedimenti di previdenza sociale a vantaggio dei lavoratori. — Per promuovere l'intensa coltivazione delle miniere solfifere il D. L. 18 luglio 1918, n. 1194, ha recato varie innovazioni al regime giuridico della proprietà mineraria che erano da tempo reclamate in vista del crescente costo e difficoltà di lavorazione: si mira alla formazione di « campi minerarî » nei quali si possano svolgere i lavori di ricerca e di coltivazione di giacimenti sinora inesplorati, indipendentemente dai confini della proprietà superficiale. A tale intento è consentita allo Stato la facoltà di avocare a sè la ricerca e la coltivazione di giacimenti, o di farne concessione, in quelle provincie nelle quali la proprietà mineraria è collegata alla proprietà superficiale, previa assegnazione di un congruo canone a favore del proprietario del suolo: questa disposizione, insieme con quella ricor-

data per le miniere di combustibili, costituisce una notevole affermazione verso il generale principio della demanialità del sottosuolo. La stessa facoltà rimane pure accordata allo Stato per le miniere, già aperte, che sono improduttive o inadeguatamente produttive, qualora i proprietari non aderiscano all' invito di metterle nel dovuto grado di attività. Norme varie sono fissate per facilitare la esecuzione delle opere necessarie per la razionale coltivazione dei giacimenti, per il deposito, il trasporto e la elaborazione del minerale, per la trasmissione dell'energia e per il transito dei materiali occorrenti, anche quando tali opere debbano compiersi fuori del campo minerario.

Le innovazioni al regime delle utilizzazioni di acque pubbliche hanno determinato anche nel 1918 un largo movimento di concessioni: sono state 168 concessioni (contro 54 nel 1917) per la potenzialità di 299 603 HP (201 007); è indubbio che a questo grande rapido sviluppo delle applicazioni idroelettriche molto hanno contribuito le particolari condizioni determinate dalla guerra colla deficienza di carbone e anche la convenienza di impegnare negli impianti i sopra profitti sottraendoli allo Stato: forse un poco dell'entusiasmo attuale per le applicazioni idriche potrà svanire nell'avvenire di fronte al mutare del costo dell'energia termica: una autorevole voce ammonitrice ha segnalato come illusorie le grandi speranze di vasti impieghi di forza per la elettrosiderurgia e per la elettrochimica e anche per la trazione. — Notevoli innovazioni sono state proposte al decreto del 1916 dalla commissione del Senato: così, nella gara fra più domande per una stessa concessione si dà una certa garanzia di prevalenza al primo richiedente, pur senza ripristinare il criterio della priorità; sono prolungati i termini delle concessioni e prescritto un preavviso da parte dello Stato per entrare in possesso di edifici e macchinari non facenti parte della derivazione, ma solo utili allo sfruttamento. — Il D. L. 10 febbraio 1918 n. 212 ha ammesso l'imposizione da parte delle aziende produttrici, di un sopraprezzo per la energia ottenuta termicamente in relazione al caro prezzo del combustibile.

È proseguita anche nel 1918 la politica di vigilanza e propulsione sull'attività di alcune speciali industrie, svolta prevalentemente col controllo sulle importazioni e la distribuzione di materie prime e la vendita di prodotti. — Per le industrie chimiche, il collegio creato nel 1916 ha proseguito essenzialmente con funzioni consultive con addizione di un organismo prevalentemente destinato agli studi e raccolta di informazioni (D. L. 28 febbraio 1918, n. 359); tra i voti formulati dal comitato, è notevole quello per rendere generale la pratica della distillazione dei combustibili fossili così da allargare la fabbricazione del catrame e dei sottoprodotti; è stato formulato un programma per lo sviluppo della coltivazione, utilizzazione e traffico

delle piante aromatiche; si è predisposta la formazione di un censimento e di una rassegna annuale delle industrie chimiche e farmaceutiche. Per promuovere lo sviluppo delle industrie dei profumi e delle essenze è stata concessa l'esenzione per dieci anni dal tributo fondiario per i terreni destinati all'uopo a coltura floreale e per gli impianti di estrazione degli olî essenziali, l'esenzione quinquennale dalle imposte sui fabbricati e di ricchezza mobile e la franchigia daziaria per le macchine e materiali da impiegarsi nell'impianto: queste concessioni sembrano assai opportune per promuovere lo svolgimento di industrie che trovano fra noi condizioni naturali adatte e possono dilatare colture assai redditizie. — Facilitazioni analoghe sono state concesse per promuovere l'industria dell'essicamento delle patate (D. L. 4 aprile 1918, n. 542) limitatamente gli impianti organizzati negli anni 1918 e 1919: franchigia daziaria per le macchine e materiali ed esonero decennale dall' imposta e sovrimposta fondiaria, da quella di ricchezza mobile e dal canone per l'uso di acque pubbliche destinate al funzionamento degli impianti; inoltre lo Stato concede un contributo alle cooperative esercitanti questa industria per l'acquisto del macchinario, non superiore a $^1/_4$ del valore mercantile di questo. Non sembra che questo provvedimento abbia avuto pratico effetto, sia per il timore che il nuovo prodotto possa non incontrare favore presso i consumatori, sia per le difficoltà di procurare il macchinario (specialmente quello per la lavorazione preventiva delle patate, che ancora non si costruiva in Italia): forse è stato inopportuno fissare un brevissimo tempo per l'applicabilità del decreto; sembra conveniente promuovere l' impianto di una industria che eviterebbe la perdita (valutata al 10 $^0/_0$ del prodotto) delle patate deteriorate per il germogliamento e per protrarre la consumabilità della merce evitando i grandi sbalzi nei prezzi e favorendo l'esportazione: lo sviluppo di questa industria gioverebbe a diffondere il metodo della conservazione mediante essicamento anche per vari ortaggi. — L' intervento dello Stato è divenuto nel 1918 assai più marcato che nei precedenti anni di guerra rispetto alla industria laniera. L' importazione della materia prima è svolta praticamente pressochè soltanto ad opera dello Stato, sia per il consumo militare che pel civile, ed ebbe luogo, come nei precedenti anni, la piena requisizione della nuova produzione interna. Risultando deficienti le disponibilità, in vista di assicurare la produzione del panno militare, su proposta della stessa associazione fra industriali lanieri, vennero adottate misure per limitare il consumo della materia prima (D. M. 15 maggio 1918): a partire dal 30 maggio le pettinature non avrebbero potuto mettere in lavorazione partite di lana, tranne che per l'amministrazione militare, senza l'autorizzazione del ministero dell' industria: le filature a pettine sistema inglese non potevano lavorare che per lo

Stato, e quelle a sistema francese, dopo avere soddisfatto le richieste dello Stato, potevano lavorare per privati, ma in proporzione non superiore al 30% della produzione complessiva; sono state inoltre fissate le proporzioni massime (dal 30 al 50 %) di lana e sottoprodotti che può essere contenuta nei tessuti non militari e il peso massimo (da gr. 350 a 500 per m²) secondo i vari tipi di tessuti: il termine per l'adozione di queste limitazioni fu poi prorogato e le limitazioni stesse furono poi abolite subito dopo l'armistizio (D. M. 20 novembre), e le difficoltà connesse con le condizioni tecniche dell'industria hanno praticamente condotto a una ristretta efficacia per queste misure. Sempre su proposta degli stessi industriali, si deliberò la fabbricazione di manufatti per uso civile per conto dello Stato con lana stracci e cotone forniti dallo Stato: così lo stesso decreto del maggio impose alle filature di lana cardata « l'obbligo di produrre, in base alle tariffe di lavorazione stabilite dal comitato centrale dell'industria laniera, filati per manufatti di Stato destinati alla popolazione civile nei limiti delle miste che saranno loro fornite dallo Stato ». Mediante i filati così prodotti si venne svolgendo la fabbricazione da parte di alcuni stabilimenti tessili di stoffe di Stato da porre in vendita nei vari centri ai portatori di speciali buoni distribuiti con criterio analogo a quello adottato per le calzature nazionali: la vendita incominciò nel settembre e in tale epoca sembra che la produzione avvenisse in ragione di circa 150 000 m. il mese; la stoffa prodotta ha per base il colore grigio; è fabbricata in due speciali tipi: l'uno invernale (peso gr. 600 il metro, altezza m. 1.30) e l'altro estivo (peso gr. 360 il m., id.), divisi ognuno in dodici disegni: il prezzo venne fissato in L. 20 e in 13.40 il metro rispettivamente. Analogamente sono state prodotte e messe in vendita delle stoffe di cotone e di flanella mista di lana e cotone. Non sembra che questi prodotti — ottenuti in quantità relativamente assai limitate — abbiamo trovato molto favore nella popolazione: alla diffusione delle stoffe di Stato ha nociuto il ristretto numero di tipi (necessario forse per la economicità della produzione), che male si piega alla varietà dei gusti, e attribuisce quasi il carattere di « uniformi », di « divise » agli indumenti fabbricati. I prezzi di queste stoffe sono assai miti in confronto con quelle di libera produzione, in relazione anche alle basse tariffe fissate per le lavorazioni, e non è improbabile che (come si è affermato rispetto alle calzature nazionali) il mite prezzo per questi prodotti abbia contribuito al rincaro per gli altri. — Contro l'alto prezzo delle stoffe di libera produzione, lo Stato ha tentato un intervento che è fra i più ingenui meccanismi foggiati in questi tempi di vincoli e controlli. Non potendosi operare la fissazione dei prezzi massimi delle stoffe data la enorme varietà dei tipi e non potendosi giungere nemmeno a una generale requisizione e rivendita per conto dello

Stato, si adottò l'espediente di « applicare il calmiere ai profitti »: invece di un prezzo massimo oltre il quale i singoli tipi di tessuti non possano essere venduti, fu stabilito che il prezzo di vendita di ciascuna partita di tessuto non possa superare di più che una determinata percentuale il prezzo di origine o, in difetto, quello di acquisto della partita (DD. LL. 18 agosto, n. 1171; 1 settembre, n. 1220; 5 settembre, n. 1262; 27 ottobre n. 1594; D. M. 5 settembre): il prezzo di prima vendita dei tessuti di lana o misti doveva essere dai fabbricanti tessuti in modo indelebile o indicato con altri mezzi in maniera evidente ripetutamente in ogni pezza: il prezzo di vendita al pubblico non doveva in niun caso superare di oltre il 35 % quello del fabbricante o — per i tessuti anteriormente prodotti — quello di origine, e, ove questo non possa essere accertato, di oltre il 10 % quello dell'ultimo acquisto. Questo sistema di vincolo (al pari di tanti altri schemi foggiati dalla legislazione medioevale di questi ultimi anni), prescinde dalla gran complessità è varietà dei casi concreti e può funzionare soltanto sulla carta: ignora che in ogni stadio del movimento commerciale, per necessità, presso una singola ditta, possono essere diversi i prezzi rispetto a diversi clienti; ignora che la mobilità delle vicende rende talora necessario in qualsiasi stadio la alienazione di date partite di merci senza profitto o anche con perdita,[1] e così necessaria la realizzazione di eccezionali profitti su altre merci; ignora che la differenza fra prezzo iniziale e prezzo finale non è data solo dal profitto del negoziante al minuto e degli intermediari, ma anche da svariate e non uniformi perdite e spese per cui una percentuale fissa di differenza può essere, secondo i casi, eccessiva o inadeguata; ignora la molteplicità dei manufatti, la varietà dei metodi di vendita, il diverso intreccio di rapporti e di consuetudini commerciali esistenti nelle varie zone fra fabbricanti, grossisti, negozianti al minuto, venditori ambulanti, mercanti sarti: ignora che, accanto alla regolare vendita di pezze, esiste un larghissimo traffico mediante « blocchi » e un vario commercio di « scampoli ». Attraverso questa congerie di rapporti, tradizionalmente formatisi per esigenze industriali, commerciali e gusti del pubblico, l'ingenuo meccanismo volto a « calmierare il profitto » doveva necessariamente spezzarsi. Contro il decreto originale si levò vivacissima la critica e l'opposizione degli

---

[1] L'ingenuità di questa legislazione ha raggiunto il grado massimo della lepidezza col D. L. 25 ottobre n. 1594 il quale ha reso obbligatoria la vendita a prezzo fisso indicato in modo evidente sulla merce per i tessuti di cotone, per quelli di lana o misti non aventi il prezzo originario stampigliato, per i manufatti di qualsiasi specie di lana e di cotone, per i cappelli da uomo, gli ombrelli e parapioggia, anche se venduti da girovaghi: tutti questi articoli non possono essere venduti a un prezzo superiore a quello stabilito e *nemmeno a un prezzo inferiore!* sotto pena di gravi multe.

interessati: in qualche centro i negozianti minacciarono o effettuarono serrate: il decreto fu ripetutamente emendato: si immaginò anche la costituzione di commissioni presso le camere di commercio per la fissazione dei prezzi di vendita nei casi dubbi, ma in pratica il meccanismo non ha funzionato e fu abrogato poi dal D. L. 26 gennaio 1919 n. 101. — Nel capitolo dedicato alla politica commerciale sono state ricordate le controversie e i provvedimenti relativi alla sovrabbondanza di taluni tipi di manufatti risultanti sul mercato interno dopo l'armistizio. — Mentre per l'industria laniera il movimento delle importazioni si è svolto pienamente ad opera dello Stato, per l'industria cotoniera è continuata anche nel 1918 una coordinata azione privata. Accanto al comitato centrale per l'industria cotoniera, è stata costituita (aprile 1918) presso il dicastero dell'industria una speciale giunta consultiva per l'acquisto dei cotoni. Venne disposto che solo l'industriale filatore potesse importare cotoni sodi e si predispose la fissazione del quantitativo mensile di cotone che ciascuna ditta potesse lavorare in base alla potenzialità degli impianti e al titolo prodotto. Quale base per il contingentamento si operò il censimento dei cotoni pronti esistenti presso ogni industriale e dei contratti già stipulati: la fissazione dei contingenti è stata affidata all'Istituto cotoniero, che già possedeva la necessaria organizzazione, in relazione all'opera precedentemente svolta nella crisi industriale che ne provocò la creazione. In base ai dati così raccolti si convennero cogli alleati i quantitativi dei cotoni delle varie provenienze da assegnare all'Italia. Gli acquisti dei cotoni da parte delle singole ditte vennero assoggettate a licenza da parte del ministero dell'industria (sempre secondo i contingenti), licenza valida per ottenere la concessione della divisa dall'Istituto dei cambi. Secondo che abbiamo notato nella prima parte del volume, l'effettivo trasporto del cotone è statato effettuato per l'americano, dall'Ente trasporto cotoni (filiazione della Cotoniera) e per l'indiano e l'egiziano mediante tonnellaggio fornito dal ministero dei trasporti a cura dell'Associazione cotoniera: su documenti esibiti da tale Ente e da tale Associazione, l'Ufficio cotoni nei singoli casi autorizzava la Giunta tecnica interministeriale a rilasciare il permesso di importazione.[1] Pertanto il controllo sulla distribuzione della materia prima importata si svolse essenzialmente per mezzo dell'Associazione e dell'Istituto cotoniero,

---

[1] Prima della organizzazione di questo regime, data la gravissima deficienza della materia prima (così per questa come per altre industrie tessili) il D. L. 3 febbraio 1918 n. 133 dispose il censimento del cotone greggio e dei filati di cotone (così come della canapa, cascami di seta, juta e relativi filati) e la denunzia delle compra-vendite posteriori e diede norme per la eventuale requisizione dei cotoni sodi e filati (e altre fibre tessili) (D. L. 21 marzo, n. 383).

sotto l'egida del detto comitato, così che i vincoli sul movimento industriale risultarono meno pesanti che per altre produzioni, essendo il controllo esercitato da un competente organo emanazione degli stessi industriali. Nei riguardi della produzione militare, perchè nell'ambiente industriale molti erano renitenti ad assumere forniture (in dipendenza dei prezzi poco remunerativi corrisposti, degli incomodi metodi collaudo e della penuria di materia prima e conseguenti sbalzi nei prezzi) il D. L. 30 giugno 1918 n. 938, a fine di « ripartire equamente fra tutte le industrie cotoniere la produzione di filati, e manufatti occorrenti alle amministrazioni militari, in modo che il fabbisogno venisse assicurato tempestivamente ed a prezzi equi ed uniformi », dispose la distribuzione obbligatoria fra gli industriali delle forniture militari in proporzione alla potenzialità degli impianti: l'accertamento di tale potenzialità doveva farsi dal ministero dell'industria, il quale delegò all'Istituto cotoniero la raccolta dei dati necessari e con disposizioni varie rimase affidato a tale Istituto il compito di determinare il contingente di produzione di filati per le forniture militari da parte di ciascun filatore e l'accertamento che i filati fossero provveduti ai tessitori nelle quantità necessarie per la produzione dei tessuti da fornirsi da ciascuna ditta all'amministrazione militare, il tutto secondo i prezzi ufficialmente stabiliti; i contratti tra filatori e tessitori furono pertanto subordinati a verifica da parte dell'Istituto cotoniero. In relazione all'alto prezzo raggiunto dai tessuti di cotone, lo Stato dispose (D. L. 27 ottobre 1918 n. 1594) la fabbricazione per proprio conto di alcuni pochi tipi di tessuti di più generale uso da porsi in vendita per suo conto a prezzi miti alle classi meno abbienti: la produzione di questi tessuti venne resa obbligatoria per gli stabilimenti aventi i macchinari adatti. Era prevista anche la fissazione del « calmiere sui profitti » per altri tipi di tessuti di uso popolare, come per quelli di lana, ma, date le resistenze sorte, la disposizione non ebbe seguito. Nel capitolo relativo alla politica commerciale sono state ricordate le controversie e i provvedimenti adottati dopo l'armistizio rispetto alla esportazione delle cotonate sovrabbondanti.

Le circostanze altrove descritte hanno spinto assai in alto i prezzi dei bozzoli, così che la nuova campagna serica si è iniziata con un carissimo costo della materia. Pochi giorni dopo l'inizio di tale campagna (mentre ancora durava nel mercato serico la caratteristica breve fase stagionale di riservatezza) si verificò la brusca discesa artificiale dei cambi: questa discesa, improvvidamente repentina ed operata in pochi grandi balzi, ha avuto effetti esiziali sull'economia serica. Il livello dei prezzi sul mercato italiano è naturalmente coordinato con quello dei mercati esteri, e pertanto doveva subire una depressione col variare della ragione comparativa tra la valuta nostra e la valuta estera: così sono avvenuti grandi ribassi nei prezzi e rimase

arenato il movimento degli affari, poichè il minore ricavo che risultava per gli esportatori dal collocamento della merce all'estero veniva a determinare uno spostamento forte nelle basi economiche dell'industria. La situazione si è mantenuta incerta e precaria lungo varie settimane, con minimo movimento di affari per l'esportazione e con prezzi assai depressi. Si invocò intanto l'intervento dello Stato giustificando la richiesta col fatto che lo spostamento era determinato dall'opera governativa. L'aiuto all'industria serica si concretò con l'istituzione presso la Banca d'Italia in Roma di un Ufficio centrale per il mercato serico, con due uffici esecutivi nei grandi centri serici, a Milano e a Roma. L'Ufficio venne incaricato della compravendita di sete italiane: i prezzi di acquisto sono fissati nel decreto sulla base di L. 155 per Kg. di greggia classica $^{10}/_{12}$, prezzo lievemente inferiore alla quotazione vigente sul mercato: la sete acquistate non dovevano venire rivendute durante l'intera campagna 1918-19 se non ad un limite costituito dal prezzo di acquisto aumentato di almeno L. 20 il Kg. L'organismo non è dal decreto esplicitamente definito come ente di Stato, ma evidentemente le sue operazioni dovevano svolgersi per conto dello Stato, mediante biglietti all'uopo emessi dalle banche sul consueto fondo. Si è avuto così, effettuata dallo Stato, una vera operazione di valorizzazione, la quale, a differenza di altre celebri valorizzazioni (e p. es. di quella sul caffè), non si è svolta riguardo a una merce per cui esistesse una condizione di monopolio. Il decreto, volutamente sobrio, evita di indicare per conto di chi la seta veniva comperata e a carico di chi sarebbero andate le eventuali perdite: poneva un limite minimo al prezzo di rivendita sino al 31 maggio 1919, senza nulla prevedere rispetto al caso che le rivendite non potessero effettuarsi poi al di sopra di tale limite. Il provvedimento esponeva adunque lo Stato al rischio di perdite a tutto ed esclusivo vantaggio degli industriali serici. Durante questi anni di guerra si sono avuti tanti e tanti casi di intervento di Stato nel movimento degli affari e di esercizio di Stato di affari, ma sempre per fini pubblici: in questo caso lo Stato ha impreso il commercio serico per tutelare interessi privati. Il provvedimento ha rivestito così, per il principio che lo ispira, una particolare gravità. Non è giustificazione il fatto che il danno all'industria serica sia derivato dal ribasso nel cambio: tale ribasso ha recato spostamenti in molte altre posizioni, spostamenti che del resto sono reciproci di quelli che nell'industria serica, come in mille altri ordini di attività economiche, sono stati determinati dal rialzo nei cambi e nei prezzi avvenuti in questi anni di guerra, sempre per opera dello Stato.

La gravissima deficienza di carta ha condotto nel 1918 alla adozione di una politica ancor più restrittiva di quella vigente nei

precedenti anni di guerra. Venne istituito (D. L. 4 aprile, n. 474) un « comitato nazionale per l'approvvigionamento e la ripartizione della carta per uso di edizioni grafiche », composto prevalentemente di elementi rappresentanti le industrie grafiche, con delegati delle cartiere: a tale comitato rimase affidato il controllo sulla produzione e distribuzione della carta per le industrie grafiche (esclusi i giornali per i quali perdurò il regime anteriore): si operò un censimento dei quantitativi di carta esistenti, presso i vari ordini di detentori, alla fine di aprile (D. L. 4 aprile, n. 477) ponendosi la facoltà di requisizione; si fissarono i tipi di carta unici che le cartiere avrebbero potuto produrre; si rese obbligatoria la denuncia mensile da parte delle cartiere della quantità di carta prodotta e di quella ceduta, e da parte delle amministrazioni dei giornali e altri periodici delle quantità di carta ricevuta e di quella consumata (D. M. 1° maggio): in base a questi vari elementi, e all'accertamento della possibilità di produzione delle singole cartiere per dati spazi di tempo rispetto ai singoli tipi di carta, il comitato regolò periodicamente la distribuzione della carta fra i consumatori, secondo le disponibilità e le necessità dei consumatori: la somministrazione della carta alle tipografie venne curata da uffici locali del comitato a prezzi periodicamente stabiliti corrispondenti a quelli concordati fra comitato e cartiere. Il sistema praticamente ha funzionato ben sovente in modo diverso dagli schemi prestabiliti e, in fatto, la distribuzione della carta è stata sovente irregolare e tardiva, specialmente rispetto di tipi di minore prezzo. Si completò, poi, la disciplina dell'industria cartaria regolandosi il traffico della carta da macero (D. L. 23 maggio, n. 723): sono stati istituiti i « classificatori autorizzati », i quali a loro spese curano la raccolta, la cernita, l'imballaggio e la consegna della merce alle cartiere; apposita commissione regola la raccolta e distribuzione della carta da macero, per la quale carta sono stati fissati i prezzi massimi di vendita alle cartiere dei vari tipi di merce.

La politica relativa alle industrie delle pelli e delle calzature è proseguita fondamentalmente secondo i lineamenti ricordati nel precedente annuario, lungo gran parte dell'anno, per quanto riguarda la produzione per la popolazione civile. La fabbricazione delle calzature nazionali si è alquanto estesa, senza giungere però ad avere una grande rilevanza di fronte al generale fabbisogno: la distribuzione ha avuto luogo inizialmente ai profughi e poi alle classi meno abbienti: una quantità notevole, con strano criterio, fu distribuita a pubblici funzionari, anche di grado elevato. È perdurato il regime della requisizione delle pelli ovine e caprine per queste calzature: il D. M. 19 marzo ha recato qualche semplificazione all'ordinamento: i prezzi di requisizione sono stati rialzati (D. M. 6 astogo): in correlazione ai rialzi nel costo di produzione sono stati apportati notevoli

incrementi ai prezzi di vendita delle calzature nazionali (D. M. 12 settembre) con qualche mutamento di tipo e innovazioni all'ordinamento della distribuzione e rivendita: sono state molto aumentate le quote da depositare al fondo di riserva presso la Banca d'Italia (Annuario 1917 pag. 218). La produzione e distribuzione delle calzature nazionali, procedendo piuttosto lente, grossi quantitativi rimasero nelle mani dello Stato dopo la fine della guerra quando si delineava una copiosa offerta di merce privata sul mercato libero, con ribassi nei prezzi: si allargò allora la distribuzione di quelle calzature e con D. M. del 31 dicembre si soppresse il regime di requisizione delle pelli ovine. — Data la grande deficienza di materia prima il D. M. 16 maggio ha reso obbligatoria ai calzaturifici attrezzati per la fabbricazione di calzature civili di destinare una parte della produzione pel libero commercio alla produzione di calzature ottenute in tutto o in parte con l'uso di surrogati (stoffa, caucciù, corda, legno, ecc.): i calzaturifici dovevano all'uopo sottoporre al ministero dell'industria i tipi di tali scarpe con l'indicazione dei prezzi e dei quantitativi: la produzione di calzature siffatte non ha avuto praticamente un gran sviluppo, mentre si è esteso molto l'impiego clandestino dei surrogati. Contemporaneamente si è praticata una nuova riesumazione medioevale: si è limitata la lunghezza del gambaletto delle scarpe: questa legge suntuaria non ha avuto una gran applicazione pratica, non ha certo molto ridotto il consumo di pelli e fu presto abrogata (D. M. 13 dicembre). — L'approvvigionamento di pelli estere continuò prevalentemente ad opera dello Stato malgrado l'esistenza del consorzio d'importazione: gli arrivi privati di pelli esotiche sono stati difficultati dagli intoppi vari al traffico internazionale, e gli importatori risentirono gravemente il ribasso nei cambi. La distribuzione delle pelli provvedute dallo Stato non procedette sempre in modo soddisfacente, anche per le deficienze di mezzi di traspórto: ad es. un grosso stock di pelli rimase per lunghi mesi giacente nel porto di Napoli con grave danno. Sin dai primi mesi dell'anno si parlò di concentrare i servizi di approvvigionamento delle pelli (divisi fra i dicasteri della guerra e dell'industria) formando un unico commissariato che curasse gli acquisti e le requisizioni con uniformità di principi e con pieno contatto con l'ambiente industriale: l'unificazione avvenne assai tardiva (D. L. 28 ottobre n. 1611) trasferendosi la organizzazione presso il ministero della guerra, anche riguardo ai bisogni della popolazione civile sotto rigide forme di burocrazia militare; l'innovazione — operata nei giorni in cui le ostilità stavano finendo — sollevò vivissima opposizione negli ambienti industriali, che vi ravvisarono l'intendimento di perpetuare la bardatura di guerra sulle industrie delle pelli e calzature, mentre si invocava da ogni parte piena libertà di azione: quella opposizione

addusse alla retrocessione della gestione di Stato dei pellami al dicastero dell'industria (D. L. 19 dicembre 1918).

Chiudiamo questa rassegna della politica relativa a singoli ordini di attività industriali, richiamando un nuovo episodio nel lungo contrasto burocratico che da decenni si svolge intorno all'industria della pesca: questa industria dipende da sei diversi ministeri e i risultati delle cure prestate da così varie amministrazioni non sono certo brillanti; molti tentativi sono stati fatti invano per troncare i contrasti e un provvedimento adottato nel 1918 (DD. LL., 8 agosto, n. 1377 e 7 novembre, n. 1844) il quale ha semplicemente aggiunto un nuovo meccanismo ai complessi servizi: è istituito un comitato di tre ministri (industria, consumi e trasporti) un delegato centrale e un consiglio tecnico per la pesca e i consumi dei prodotti pescarecci: a questo organismo sono state sottoposte parte delle materie relative alla pesca e acquicoltura e alla protezione sociale dei pescatori, rimanendo però l'erogazione dei fondi di pertinenza dei singoli dicasteri. Non sono stati compiuti ancora sforzi per la organizzazione della grande industria costiera e di alto mare e per il coordinato rapido servizio di trasporto marittimo, concentrazione e trasporto terrestre verso i luoghi di consumo e di elaborazione.

## Capitolo IV.

## Politica del credito.

Nella prima parte del volume abbiamo richiamato le varie misure sancite lungo l'anno 1918 rispetto alla circolazione bancaria creata a pro dell'erario; non sono mutate le norme generali che la reggono, ma è molto aumentata l'entità di essa. È cresciuta la cifra della sezione destinata ad anticipazioni e fornitura di biglietti a speciali enti per conto dello Stato: fra i nuovi organismi che hanno tratto a questa fonte i mezzi di opera rammentiamo l'Ufficio centrale per il mercato serico. Assai cresciuta, anche, è la cifra della sezione formata dai biglietti emessi per conto dello Stato, non già quale doloroso mezzo per fronteggiare i dispendi della guerra, ma per presidiare lo Stato nella sua opera commerciale per gli acquisti e requisizioni di derrate, combustibili e merci. Non sono state introdotte variazioni, riguardo al regime legale della circolazione per conto del commercio: il gran incremento nella entità di tale circolazione, come appare dalle cifre altrove riportate, non deriva essenzialmente da dilatazione nel movimento creditizio ordinario, ma dalla rilevanza gravissima raggiunta dalla deplorata pratica del vasto collocamento diretto di buoni del Tesoro da parte dello Stato presso istituti di emissione; la ope

razione, indubbiamente irregolare, non appare evidente nelle situazioni bancarie e dilata la circolazione bancaria propria anzi che la circolazione bancaria per conto del Tesoro. La pratica non è soltanto inopportuna perchè travisatrice delle condizioni effettive, ma anche per le conseguenze che ne derivano sull'opera bancaria ordinaria: la circolazione propria così enfiata importa larghissime eccedenze rispetto al limite normale, eccedenze gravate da tassa nella misura più rilevante; la più forte tassa di circolazione è bensì compensata dal provento proprio di questa operazione, ma, ove la operazione non avesse avuto luogo in questa maniera sarebbe stata correttamente cresciuta la circolazione per conto dello Stato, e gli istituti di emissione avrebbero potuto — ove l'opportunità si fosse presentata — accrescere la più modesta massa di biglietti emessi pel commercio per largheggiare negli ordinari sconti ed anticipazioni, avvantaggiandosi per la differenza che sarebbe esistita fra saggio di sconto e tassa di circolazione, mentre invece, nelle condizioni concretamente formatesi, gli istituti di emissione non hanno trovato più convenienza a espandere gli usuali sconti e anticipazioni; l'espediente adottato dallo Stato per rendere meno appariscente questa speciale emissione di biglietti ha così indirettamente condotto a una restrizione del già tanto scarso movimento bancario facente capo agli istituti di emissione, stornandone l'afflusso verso le banche ordinarie: le conseguenze di questo spostamento di clientela possono risultare, in processo di tempo ben dannose. — Nè i documenti bancari nè quelli del Tesoro danno adeguati particolari intorno alle singole rubriche del gran giro di biglietti circolanti per le operazioni creditizie e per le operazioni commerciali per conto dello Stato: dalle poche cifre note risulta trattarsi di movimenti enormi di introiti e di esiti, salenti a molti miliardi, i quali si intrecciano attraverso una lunga serie di conti correnti istituiti per i fini più svariati. Ridottosi il movimento creditizio usuale a cifre sempre più modeste, gli istituti di emissione — e specialmente il più rilevante fra essi — sono diventati più che altro appendici del Tesoro dello Stato; indubbiamente le contabilità dei movimenti di tesoreria hanno gran prevalenza nel lavoro bancario. Giudicando a posteriori la configurazione assunta via via e in maniera assolutamente imprevedibile dalle vastissime operazioni di Tesoro facenti capo alle banche di emissione, può ritenersi che le direttive seguite non abbiano condotto all'ordinamento più semplice e perciò più agevole e meno dispendioso. Si devono augurare rapide talune azioni della smobilitazione economico-finanziaria che semplifichino e assottiglino i rapporti fra Tesoro e banche ridando alle banche la configurazione prevalentemente creditizia e la snellezza e indipendenza di opere.

Secondo le disposizioni commentate nel precedente annuario, sul finire dell'anno 1917, è stata decretata l'organizzazione dell'Istituto

nazionale dei cambi per l'esercizio in regime di monopolio del commercio delle divise estere. L'Istituto avrebbe dovuto evitare le speculazioni sui cambi, alle quali si affermava spettare molta parte nell'alto livello dei prezzi, mentre è ben noto che la speculazione in questo particolare mercato può solo provocare relativamente tenui e brevi spostamenti nei prezzi; il regime di monopolio avrebbe però potuto evitare le frequenti brusche oscillazioni, attenuando un elemento di alea nel giro degli affari; ciò non solo per effetto della eliminazione della ricordata opera speculativa, ma anche perchè, concentrando il traffico delle divise verso tutti i paesi esteri, meglio poteva operare la compensazione fra debiti e crediti verso l'estero anche con la traslazione dei crediti esuberanti rispetto a un dato paese a piazze verso cui i crediti siano deficienti; questa opera di compensazione poteva meglio e più rapidamente riuscire al monopolista ufficiale, in confronto con l'abituale movimento di arbitraggi e tratte finanziare effettuate isolatamente da banche e banchieri, specialmente perchè l'Istituto italiano veniva a funzionare in rapporto con organizzazioni in parte analoghe esistenti in altri paesi alleati. L'Istituto dei cambi incominciò a operare l'11 marzo; per facilitarne l'azione — coi provvedimenti richiamati nel capitolo relativo alla politica commerciale — a fine di assicurargli l'afflusso delle divise provenienti dal commercio di esportazione, fu disposto che per molte merci il consenso all'uscita da parte delle autorità doganali fosse subordinato all'impegno dell'esportatore di cedere all'Istituto divise provenienti dallo spaccio all'estero delle merci, e, reciprocamente, per frenare la domanda di divise estere si adottarono più severe misure limitatrici delle importazioni, riuscendo pertanto il traffico con l'estero strettamente e pesantemente vincolato. Ancora, a fine di meglio facilitare il dominio del mercato dei cambi, si volle diminuire l'afflusso di nostre valute sui mercati esteri: così si vietò l'esportazione di biglietti italiani di Stato e di banca, non che quella degli assegni bancarî, fedi di credito, assegni circolari e altri titoli di credito stilati in lire italiane (D. L. 30 giugno 1918, n. 882).[1] Sembra che in molte piazze estere si fosse formato gradualmente un pesante stock di valute italiane, di assai difficile mobilitazione e assorbimento, il quale molto gravò sull'opera iniziale dell'Istituti dei cambi. L'Istituto, nei primordi, si trovò anche a dovere provvedere cospicui mezzi, per i fortissimi impegni assunti dai nostri industriali dopo Caporetto, per ovviare alle forti perdite di materiale militare. L'Istituto, pertanto, lungo quei primi mesi, non riuscì a migliorare la situazione, anzi le quotazioni proseguirono nel loro andamento ascensionale, così come appare dalle cifre altrove

---

[1] Malgrado i divieti di esportazione delle valute e la censura postale l'esportazione non è cessata, specialmente verso la Svizzera.

riportate. Risultato, così, insufficiente il monopolio del mercato dei cambi, un'altra direttiva politica fu adottata a somiglianza di quella già vigente tra la Francia e l'Inghilterra; per mitigare le quotazioni si richiese l'appoggio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti; fra il giugno e l'agosto furono stipulati accordi colle Amministrazioni finanziarie degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e poi di vari paesi neutrali, per regolare e stabilizzare i cambi mercè un continuato servizio di assorbimento di nostre divise e di fornitura di divise estere. L'artificiale sistema, così foggiato, ha mantenuto stabile il prezzo dei cambi lungo alcuni mesi (sino al marzo 1919), perchè, attraverso il dominio sulla domanda di divise estere (controllo delle importazioni) e sulla offerta (in massima parte per effetto delle aperture di credito dei paesi alleati e neutrali), si è verificata una delle condizioni per cui un monopolista può controllare il mercato. Il sistema del prezzo violentemente fissato a un basso e stabile livello è durato alcuni mesi solo per effetto dell'accennato dominio artificiale sulla offerta e sulla domanda di divise: le stabili quotazioni dei cambi non erano «prezzi di mercato», ma «tariffe», «prezzi politici», mantenute ad opera di una pesantissima «bardatura di guerra»; contro tale bardatura levavano alte strida (reclamando maggiore larghezza di importazioni e protestando per i vincoli alla disponibilità delle divise derivanti dalle esportazioni) quegli stessi elementi commerciali e industriali a cui vantaggio era precipuamente rivolta la stabile e bassa quotazione. Il cambio mite e fermo ha provocato sensazioni e giudizi esagerati e infondati, così come erano reciprocamente stati i sentimenti e giudizi espressi sulle anteriori alte quotazioni; le quotazioni alte sono sintomo di malessere, di anormalità economica e il malessere e l'anormalità sono continuati anche se artificialmente si è alterato l'apparecchio misuratore. Sembrano inesatti anche i giudizi sull'effetto prodotto dal provvedimento rispetto all'economia nazionale: il regime fu possibile perchè la gran maggioranza delle importazioni avvenivano per conto dello Stato, in regime di indebitamento, di proroga nel pagamento e così senza immediata applicazione effettiva del più mite prezzo della valuta estera: le importazioni private erano rigorosamente controllate e solo la forzata limitazione di quantità ha potuto rendere possibile il regime: il controllo ha sostituito una data scelta (fatta in base a speciali criteri) fra le merci importabili a quella che sarebbe avvenuta secondo il libero gioco delle forze economiche. Per le circostanze altrove indicate, non è possibile una sicura percezione degli effetti del basso cambio sui prezzi interni: è avvenuto evidentemente un ribasso attribuibile al cambio solo rispetto a qualche singola merce importata dallo Stato e così a mercato non libero: permanendo all'interno la fondamentale circostanza determinante il livello elevato dei prezzi, è assai probabile che il basso cambio si sia tradotto pre-

valentemente in particolare benefico per i singoli detentori di licenze d'importazione. — Proseguendo la restrittiva politica in materia monetaria, a fine di impedire l'uscita dell'oro dal paese, è stata resa obbligatoria, per coloro che esercitano il cambio delle monete o fanno commercio di materie preziose di oro, la tenuta di uno speciale registro delle disponibilità, acquisti e vendite di tali monete e materie, registro soggetto alle disposizioni legali relative ai libri di commercio e che può essere ispezionato per ordine del ministro del Tesoro (D. L. 26 maggio 1918, n. 691): questo controllo non ha, però impedito che la fusione delle monete avvenisse su larga scala.

Sono stati stanziati lungo l'anno 1918, mediante parecchi provvedimenti, fondi, con notevole larghezza per l'esercizio del credito agrario al fine di stimolare l'intensità della coltivazione del suolo, senza notevoli innovazioni di principio sia riguardo alla concessione che al rimborso delle sovvenzioni. I fondi sono stati accordati, non solo attraverso gli istituti di credito agrario organizzati con leggi speciali (Mezzogiorno e isole), ma anche per mezzo dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione. A fine di assicurare il regolare rimborso delle sovvenzioni con scadenza sul raccolto del 1918, il D. L. 30 giugno 1918, n. 1025, ha disposto che la rinnovazione anzi che eseguirsi dai ricevitori del registro (D. L. 7 gennaio 1917, n. 55) fosse curata dalle commissioni di requisizione dei cereali pei prestiti relativi al grano, granone, ecc., e da quelle di incetta di bovini e dei foraggi per i prestiti relativi all'avena. Le sovvenzioni per l'incremento della coltura dei cereali, legumi e tuberi commestibili per l'anno agrario 1918-19 (D. M. 6 ottobre) sono state accordate in misura più larga che per l'anno precedente, specialmente rispetto alle sementi; la cassa di credito agrario del Banco di Napoli ha svolta una speciale azione creditizia per facilitare l'opera degli enti distributori delle sementi.

L'Associazione fra le casse di risparmio ha progettato la fondazione di un istituto di credito con sede in Roma e filiali, avente un capitale di 50 milioni diviso in quote nominative da L. 5000 riservate unicamente alle casse di risparmio: la partecipazione di ogni cassa può spingersi sino al 10 % dei capitali amministrati da esse (patrimonio e depositi), e l'istituto accoglierà depositi delle casse partecipanti fino al triplo della loro partecipazione: l'istituto si propone di collegare l'azione delle casse, di facilitarne il concorso nelle operazioni reclamate dalle nuove condizioni economiche e finanziarie del paese, ed esplicherà la propria attività mediante sovvenzioni, sconti di cambiali, conti correnti, anticipazioni, riporti, prestiti per la esecuzione di opere pubbliche dello Stato, delle provincie, dei comuni e

potrà emettere obbligazioni garantite dalle proprie attività. Sembra pericoloso avviare le casse di risparmio a una specie di immobilizzazione, che potrebbe assorbire fino al 40 % delle loro disponibilità, mentre è necessaria una certa liquidità a garanzia dei depositanti e per evitare panico.

Ai primi di luglio un comunicato governativo ha annunziato che i rappresentanti delle quattro grandi banche ordinarie per invito del ministro del Tesoro, on. Nitti, si sono riuniti sotto la presidenza di questi, e, dopo intese preliminari su trattative svolte a partire dal precedente aprile, hanno deliberato « un accordo, col quale, pur rimanendo integra l'assoluta indipendenza di opere e direttive di ciascun istituto, si coordina e disciplina l'esplicazione delle loro singole attività ». Il comunicato accenna nella maniera seguente al contenuto e ai caratteri dell'accordo:

L'accordo considera le condizioni nelle quali si deve svolgere l'opera delle banche durante lo stato di guerra, e quelle nelle quali si svolgerà fino a due anni dopo la cessazione delle ostilità. Speciali intese stabiliscono che i quattro Istituti riesaminino insieme le condizioni praticate per le principali categorie di operazioni bancarie, e le fissazioni di limiti comuni più favorevoli alla clientela per le aperture di credito, per le anticipazioni, per le provvigioni di conti correnti, ecc.

Altre intese prescrivono le eliminazioni delle forme inutili e dannose di concorrenza, ed altre riguardano i mutui di rilevante importanza e di interesse generale del paese, sia per il caso di mutui ad enti pubblici, sia per quello di finanziamenti industriali di notevole importanza per l'economia nazionale. Si disciplina pure razionalmente l'apertura di filiali degli Istituti di credito all'estero.

Particolari accordi riguardano l'opera bancaria in relazione ai più importanti problemi del dopo guerra, così che l'armonia degli sforzi di siffatti istituti cooperi ad avviare la produzione italiana a non essere tributaria dell'estero, a creare enti per la conquista di nuovi mercati, ed a compiere azione solidale perchè i fini nazionali dello Stato siano assecondati dal comune accordo delle banche.

Riconoscendosi poi la opportunità di estendere eventualmente questi accordi anche ad altri istituti, banche minori e ditte bancarie private, e di mantenere fra i dirigenti contatti regolari destinati a facilitare lo studio in comune delle questioni riflettenti l'industria bancaria, i quattro maggiori istituti si sono impegnati di addivenire alla costituzione di una associazione fra banche e banchieri italiani, analoga a quelle già funzionanti in altri Stati.

Questo « cartello » firmato dai dirigenti delle quattro grandi banche, per la prima volta concordi in un armonico programma, autorizza la fiducia di un'azione sempre più vasta e feconda degli Istituti di credito, per i fini dell'economia nazionale.

La stampa ha reclamato vivacemente la pubblicazione del testo integrale dell'accordo; la comunicazione è stata ostinatamente negata, sotto speciosi pretesti; la indole e la portata della stipulazione sono così rimasti ignoti, essendo state smentite talune affermazioni state

fatte intorno a tale contenuto dal Pantaleoni. Le relazioni dei consigli di amministrazione sull'esercizio 1918 non fanno cenno alcuno sul celebrato trattato. Se si pone mente all'andamento dell'opera bancaria durante l'anno — sia mentre si svolgevano le trattative, che dopo la firma — si direbbe che esso non abbia avuto una gran influenza concreta; le speculazioni esagerate, l'eccessivo esercizio del credito mobiliare, l'effervescenza sul mercato finanziario, la moltiplicazione degli stabilimenti sono continuati anche dopo il trattato. È molto probabile che il clamore che salutò l'annuncio dell'accordo sopravalutasse di molto il reale contenuto. Per quanto traspare dal misterioso annuncio, la uniformità di patti sarebbe stata convenuta riguardo alle principali categorie di operazioni bancarie; una tale stipulazione, se fermamente osservata (il che è assai improbabile), tornerebbe esiziale all'economia nazionale. Invero, mentre la gelosia e concorrenza vigente, più o meno velata, fra le quattro banche, può risultare dannosa all'economia nazionale con la soverchia molteplicità di stabilimenti, con il possibile eccesso nella concessione di credito a talune ditte, ecc., riesce invece benefica la forma di concorrenza che risulterebbe eliminata dall'accordo, quella che si traduce nella tendenza a concedere migliori patti alla clientela, a fornire il danaro a condizioni miti e a retribuire largamente i depositanti: la rigorosa unità di patti che sembrerebbe prevista, si tradurrebbe in una formazione di monopolio, quanto mai pericolosa nel commercio del denaro. Il pericolo diventerebbe anche maggiore se fossero avvenuti i preannunciati accordi con gli istituti creditizi minori e con ditte private: il vagheggiato coordinamento avrebbe assoggettata l'economia nazionale a una rigida e possente bancocrazia. Se si tiene presente che durante il tempo in cui si svolsero le trattative avvennero i più tristi episodi di quella conquista delle banche da parte delle industrie, descritta in altro capitolo, la quale ha rafforzato i grandi sindacati, appare evidente che la possanza dei sindacati stessi risulterebbe ulteriormente ingagliardita dagli annunciati accordi fra le banche per facilitare la conquista dei mercati esteri.

Piena lode va data al concordato in quanto ha prevista la costituzione di un'associazione fra banche e banchieri, di cui si sono poste effettivamente le basi verso la fine del 1918. Il sodalizio può promuovere forme varie di coordinamento nell'opera bancaria non lesive per il pubblico ed evitanti dispersioni di energie, quali, ad esempio, l'organizzazione di servizi comuni di informazione, lo studio di innovazioni tecniche all'opera bancaria, di metodi uniformi di contabilità (situazioni e bilanci), l'istruzione preliminare del personale, l'adozione di patti uniformi nel contratto di impiego. Dove meglio può riuscire preziosa l'opera dell'Associazione bancaria è nel divenire un organo di informazione per l'ambiente esterno, organo tanto più necessario

in quanto le situazioni pubblicate dalle banche sono incerte e oscure e le relazioni annuali, specialmente per i maggiori organismi, insufficienti in confronto con la vastità degli affari cui si riferiscono. L'Associazione bancaria può riuscire un prezioso strumento per la « educazione economica del pubblico », specialmente dei piccoli risparmiatori. Questa colleganza fra i bancarî può risultare anche altrimente fattiva, come strumento innovatore dell'azione creditizia. L'azione creditizia deve essere illuminata, basata su previsioni delle vicende economiche, su una piena conoscenza delle possibilità industriali e commerciali: non deve continuare, come finora, empirica, svolta alla giornata. Niun dubbio che l'opera del banchiere deve svolgersi — al pari di quella di un qualsiasi speculatore — mediante quell'intuito, quella anticipata percezione sul persistere o il mutare di cose e di eventi, su quella sensibilità particolare che fa « sentire » l'indirizzo che sta per assumere, in un avvenire prossimo o più remoto, il movimento degli affari. Questo sottile e non definibile senso, che fa vedere quel che altri non vede, che fa percepire indizi minimi, non è frutto di una faticosa dottrina, ma di innate qualità, raffinate e concretate con la lunga nozione di cose, di persone, di casi. Ma è pure innegabile, che l'intuito dello speculatore può riuscire ulteriormente affinato e, sopratutto, reso più sicuro e fondato e fors'anco più lungimirante, se esso è confortato da una chiara nozione dottrinale e se poggia saldamente sulla piena cognizione dei dati di fatto svariatissimi, in cui si concreta lo svolgimento della vita economica nazionale e internazionale.

La vita economica è ora assai più complessa che nel passato. Fenomeni apparentemente assai tenui e lontani, hanno le più impensate e remote ripercussioni. Quel che un solo occhio vede, anche se è occhio esperto e acuto, riesce sempre inadeguato: giova il soccorso dei principii dottrinali assommanti l'esperienza del passato e giova una amplissima e organica nozione di dati statistici e di altri elementi sulle vicende odierne.

La sensazione che l'empirismo — come in tante altre forme di attività economica — sia esiziale nell'opera bancaria, è penetrata già nei nostri maggiori istituti, i quali, negli ultimissimi tempi, hanno organizzato propri « uffici di studi finanziari » sul tipo degli « archivi » e « servizi di studi » che da tempo esistono presso le grandi banche estere, e specialmente in Germania e in Francia. L'Associazione bancaria può riuscire prezioso strumento per la diffusione della dottrina nell'ambiente bancario: essa potrebbe divenire, nell'interesse veramente generale, — anche al di là dell'ambito creditizio — un organo osservatore, propulsore, saggiamente dirigente, funzionante pubblicamente come un « osservatorio metereologico per la vita economica », segnalante con ragionevole anticipazione e cautela il perdurare

delle calme, e l'avvicinarsi delle burrasche, e il ritorno della bonaccia. — Ultimo, ma non minimo, beneficio che può derivare dall'intelligente colleganza, è quello che ridonderebbe agli studi economici. Gli economisti italiani solo da breve tempo sono divenuti osservatori degli eventi e degli indirizzi nel giro degli affari: da breve tempo soltanto si sono dati all'analisi seguita dei fenomeni concreti. Nell'Associazione per gli studi. bancari questa nuova tendenza troverebbe largo campo di esplicazione. E dall'abbinamento fra lo studio e la pratica bancaria si potrebbe sperare sorgesse, anche fra noi, fitta la schiera dei banchieri-economisti (di cui si ha appena qualche sporadico esempio in Italia), così che anche l'Italia avesse dei Ricardo, dei Bagehot, dei Palgrave, dei Withers, colleganti con l'opera bancaria concreta, l'opera dello scienziato, e recanti nella disquisizione dottrinale le penetrazione e la sensazione della molteplicità di aspetti e di effetti dei fenomeni economici, che solo può derivare dalla continua e concreta osservazione di uomini e di eventi.

In questi volumi sono state ripetutamente poste in luce le circostanze in cui si è svolto durante gli ultimi anni di guerra un enorme afflusso di capitali nelle società per azioni, e sono state poste in evidenza le caratteristiche fittizie del movimento. In Inghilterra, lo Stato ha esercitato una efficace azione di freno agli incrementi delle società, affinchè i capitali disponibili nel paese fossero anzi tutto posti a disposizione del Tesoro pei bisogni della guerra. Da noi si è voluto imitare questa azione, ma travisandone il carattere, in una maniera veramente assurda, attribuendole un fine paternalistico di pretesa tutela dei sottoscrittori di azioni. Il D. L. 24 marzo 1918, n. 382, ha disposto che in tutte le società commerciali per azioni aventi un capitale versato superiore a 20 milioni, le deliberazioni per aumento di capitale, anche se dipendenti dalla fusione con altre aziende, non potranno essere eseguite se prima esse non avranno riportata l'approvazione del Ministero dell'industria, da concedersi d'accordo con quello del Tesoro. Tale approvazione è stata subordinata al parere favorevole di una speciale commissione: questa, divisa in sezioni secondo l'indole dell'attività svolta dalle singole società, ha proceduto in fatto a laboriose indagini sugli atti delle società, chiedendo talora nuovi documenti e spiegazioni, e udendo spesso gli interessati. Queste istruttorie sovente hanno cocupato lungo tempo, costituendo un intralcio all'opera delle società. L'estensione e il carattere loro ha ingenerato nel pubblico la convinzione che l'approvazione governativa significasse effettivo riconoscimento della opportunità economica dell'aumento di capitale. Ora, poichè sembra che le domande delle società siano sempre state accolte, anche nei casi in cui le domande erano evidentemente rischiose od esagerate, si può ritenere

che l'approvazione governativa abbia un significato e un valore ben diverso dal supposto, e che importi una perigliosa responsabilità per lo Stato; in realtà non si è per nulla frenato l'afflusso di capitali alle società.

## Capitolo V.

## Politica finanziaria.

La politica finanziaria della guerra ha, in complesso, mantenuto durante l'anno 1918 molto dei lineamenti generali che ebbe nei precedenti anni. Secondo che appare dalle cifre esposte nella prima parte del presente volume, il dispendio per la guerra ha segnato ancora, nell'ultima fase delle operazioni militari, una linea ascendente: a rendere più elevato il dispendio, molto ha contribuito anche la necessità di prontamente riparare ai danni recati dal disastro di Caporetto. Secondo le approssimative valutazioni esposte, l'onere finanziario sopportato dallo Stato per il grande conflitto durante le fasi della preparazione e della guerra guerreggiata salgono a una cifra assai vistosa la quale segna uno sforzo superiore a quello dei grandi paesi alleati, relativamente alla nostra possanza demografica ed economica. Dopo chiuse le ostilità, sono state sopportate ancora spese fortissime attinenti tuttavia alla guerra, sia per il permanere parziale di truppe sotto le armi, sia per il perdurare della organizzazione di guerra presso l'amministrazione militare, sia anche la tardiva liquidazione e pagamento per molti apprestamenti di opere e provviste di materie. Questo strascico di spese — protraentesi ancora nell'avvenire — aggiunge molti miliardi all'importo del costo finanziario della guerra, costo sul quale si vorrebbe avere, più tardi, per la documentazione della storia economica nazionale, un conto ampio, completo, sistematico e ben persuadente.

Al gran dispendio direttamente e indirettamente attinente alla guerra ha fatto riscontro — già nel tempo considerato in questo volume — un forte aumento nelle spese civili dello Stato, sia di tipo continuativo che di carattere eccezionale volte ad attenuare le asperità del primo tempo di pace. Questa gran dilatazione delle spese, in parte è immancabile frutto della declinata possanza d'acquisto della moneta e traduce in gravissimo onere per il bilancio l'illusoria e perigliosa gratuità dei prestiti contratti con la emissione della carta moneta. In parte, però, anche, è conseguenza esiziale della debolezza dei reggitori della cosa pubblica i quali frequentemente dichiarano la necessità di una gestione severamente parsimoniosa e di fatto aderiscono ai mille multiformi appetiti che si levano ad attingere al pub-

blico tesoro, sotto l'invocazione dei più vari pretesti. La stessa imponenza delle cifre straordinarie che or si allineano nei conti dello Stato, sembra avere snervata presso i gestori dell'erario ogni virtù di resistenza verso le invocazioni di nuovi stanziamenti, di nuove funzioni allo Stato, di allargamenti e di creazioni di servizi. La nozione dei dispendi enormi avvenuti per un fine supremo nazionale, non da tutti inteso, facilita la proposta e la concessione di altri dispendi grandi per fini non impellenti, e la concessione troppe volte muove da interessi parziali, e da fini burocratici: lo spostamento nei rapporti fra le classi sociali che si va delineando dopo la guerra, conduce, ancora, a dilatazioni non tenui nella spesa pubblica specialmente con l'adozione di vasti schemi di assicurazioni operaie; la trascuranza di molti servizi pubblici durante la guerra impone nel primo tempo di pace grosse spese di riassetto. Le tendenze mentali impresse in molti singoli dalla non retta interpretazione delle grandi cifre in cui ora si compendia ogni movimento economico, con la esiziale illusione d'una dovizia inesistente, sembrano dominare oramai anche rispetto al reggimento della cosa pubblica: pertanto non prevale quella parsimonia, quel rigore che in altri tempi gravi della nostra vita finanziaria addusse alla restaurazione dell'erario. Enorme è divenuto il dispendio per i vari ordini di personale, mentre le innovazioni che si prospettano al relativo ordinamento non paiono appropriate ad accentuare le attività e a raggiungere la economicità e mobilità delle opere. Le innovazioni tributarie indispensabili alla ricostruzione del bilancio sarebbero meno ardue e meno penosamente sopportate, se alle gravezze non facesse riscontro la sensazione di una soverchia costosità ordinaria della pubblica gestione. Sono assai dolorosi i grevi tributi quando il contribuente constata la tendenza a dilapidare la pubblica pecunia.

Le cifre relative alla finanza dell'ultimo esercizio di guerra e del primo esercizio di pace mostrano come si sia ricorso in misura ancora assai larga alla emissione dei biglietti: nel giudicare l'estensione presa da questa deplorevole fonte di mezzi straordinari si devono tenere presenti, rispetto all'esercizio 1917-18, le gravi esigenze risultate dalla sventura di Caporetto, e, rispetto all'esercizio 1918-19, il cambio dei biglietti della Cassa veneta di depositi e prestiti nelle terre liberate e della carta moneta austriaca nelle terre redente, e l'allargamento del territorio e di movimento economico-finanziario cui viene a corrispondere questa circolazione di Stato.

In questi ultimi esercizi amministrativi ha avuto grandissima prevalenza il debito fluttuante sia interno che esterno: dopo il quinto prestito nazionale bandito sul finire del 1917 non fu decretata lungo l'anno 1918 niuna operazione creditizia di tipo definitivo e la finanza

straordinaria si svolse attraverso forme provvisorie di indebitamento. Negli ultimi mesi dell'anno era stata preannunziata la emissione di un prestito, così come era avvenuto nei precedenti anni alla stessa epoca: il momento più propizio sarebbe stato quello immediatamente susseguente alla vittoria, l'ora del tripudio nazionale, quando il gran rialzo avvenuto nelle quotazioni delle rendite consentiva l'offerta al pubblico di condizioni meno onerose di quelle pattuite pel quinto prestito; il fuggevole istante trascorse non sfruttato, e la situazione risultò presto più difficile iniziandosi la fase di incertezza e di fiacchezza nel movimento degli affari; si afferma che tra la fine del 1918 e gli inizi del 1919 l'emissione fosse pienamente predisposta sia nei riguardi amministrativi che bancari, ma si rinunziò ad effettuarla per circostanze non pubblicamente note. Forse la rinunzia deve attribuirsi alla gran probabilità di un esito meno brillante del quinto prestito, essendo presumibilmente meno largo l'assorbimento di titoli da parte delle società e altre imprese industriali. Può affermarsi sia tuttavia stato un errore (dal punto di vista strettamente economico) rinunziare a tale operazione anche se il risultato non si fosse presentato rilevante. Le operazioni dei grandi prestiti consolidati richiedono grandi sforzi all'amministrazione e alla banca e recano sussulti e interruzioni nello svolgimento del mercato finanziario; il risultato sovente non è adeguato al costo nell'entità mezzi nuovi offerti all'erario; ma poichè cifre enormi si sono via via raggiunte col debito fluttuante interno, sarebbe stato ad ogni modo opportuno provocare col prestito una parziale conversione della gran massa dei buoni del Tesoro collocati in paese, semplificando alquanto la difficile opera della futura sistemazione di questo debito, e provocando l'alleggerimento di qualche partita nelle situazioni bancarie. Sovratutto opportuna, dal punto di vista generale, sarebbe stata questa operazione creditizia in quanto avesse condotto alla conversione in debito fruttifero di una frazione non troppo lieve del debito apparentemente gratuito costituito dai biglietti emessi per lo Stato: ove il prestito avesse significato inizio di un regime finanziario severo, basato prevalentemente sui proventi tributari, un tale sollecito decremento della circolazione avrebbe con la ripercussione sui prezzi attenuate le convulsioni che si sono venute svolgendo per l'assestamento dell'economia sociale nel regime degli alti prezzi: un primo sforzo verso il ritorno alla buona moneta sarebbe stato provvidenziale misura per ridurre alquanto i primi sussulti del dopo guerra; i benefici indiretti derivanti all'erario da un più mite livello di prezzi avrebbero largamente compensato l'onere dell'interesse.

I buoni del tesoro, così ordinari come poliennali, hanno trovato anche lungo l'anno 1918 un largo e facile collocamento come gradito mezzo di transitorio investimento di risparmi e hanno conservato un

andamento sostenuto sul mercato finanziario: è molto aumentata la massa dei buoni raccolti nei portafogli delle banche di emissione con i risultati altrove posti in evidenza ed è aumentata anche assai largamente la massa dei buoni raccolti nei portafogli delle banche ordinarie, per le quali questi titoli costituiscono un comodo investimento delle copiose disponibilità di cassa: attraverso il movimento di denaro facente capo alle banche, si palesa la stretta connessione fra incremento nel volume della circolazione di biglietti e incremento nella emissione dei buoni del Tesoro. — Per rendere più agevole la rinnovazione dei buoni, nell'ottobre 1918 venne accordato un abbuono del $^1/_2$ % sul valore nominale dei buoni quinquennali emessi lungo tale mese, contro versamento di quelli pure quinquennali scadenti al principio di tale mese: malgrado questi abbuoni e le anteriori concessioni. i ititoli del debito fluttuante hanno continuato ad essere per il Tesoro assai meno onerosi dei prestiti consolidati di guerra. Sola innovazione notevole nell'ordinamento del debito fluttuante interno è stata l'istituzione dei buoni del Tesoro quinquennali da 25 lire, fruttanti il 5 %, destinati essenzialmente ad assorbire fondi presso le classi meno abbienti, diffondendo presso di esse la nozione dei titoli di Stato, a somiglianza dei certificati di risparmio inglesi. Questi nostri buoni di piccolo taglio, da lungo tempo proposti, vennero congegnati in maniera opportuna con emissione continuativa e vendita presso svariati uffici di Stato e presso le banche, a prezzo netto dagli interessi decorsi a favore del compratore dal giorno dell'acquisto del buono al 1° aprile 1919, epoca della maturazione della prima cedola annuale, poichè al momento dell'emissione (1 aprile 1918) lo Stato anticipava l'ammontare di tale prima cedola (L. 1,25): la detrazione di interesse diminuiva di circa L. 0,01 per ogni tre giorni di postergazione dell'acquisto. Rispetto a questi piccoli titoli la propaganda non è stata estesa nè appropriata, così che è probabile non sia stato copioso il collocamento. Questi titoli, di piccolo e comodo formato. avrebbero potuto (se largamente diffusi e conosciuti) fungere da biglietti di banca, divenendo biglietti fruttiferi, analoghi a quelli emessi durante la guerra americana di secessione, costituendo, allora un periglioso mezzo di incremento della circolazione cartacea.

Sono proseguiti, per le cifre indicate altrove, gli indebitamenti verso. l'Inghilterra e verso gli Stati Uniti: la media mensile di questi indebitamenti è assai più alta nel 1918 che nei precedenti anni sia per le più vaste importazioni di merci di uso militare, industriale e annonario sia per la crescente entità degli interessi maturanti sui precedenti debiti: all'allargamento di questi debiti hanno contribuito gli accordi sul cambio, per la piccola dilatazione che le importazioni han potuto subire per effetto delle basse quotazioni artificiali, malgrado gli svariati vincoli al commercio di entrata. Questi enormi debiti hanno

avuto nel 1918 (come nei precedenti anni di guerra, da noi come presso altri belligeranti), una funzione rispetto all'andamento della vita economica intorno alla quale non occorre indugiarsi: questa infusione di capitale estero ha parte non piccola nella effervescenza del movimento degli affari che ha segnalato gli anni di guerra. Nel porre a riscontro questo essenziale elemento nel movimento economico con gli altri fattori, si deve tenere conto dell'errore aritmetico consuetudinariamente operato addizionando questi debiti con gli altri secondo la parità monetaria senza tenere conto della maggiore svalutazione avvenuta per la nostra lira. Mancata l'adozione del principio del « fronte unico finanziario » fra gli alleati, con mitigazione dell'onere per i paesi i cui sforzi militari ed economici sono stati relativamente più sensibili, e mancata l'adozione del principio di affidare alla Lega delle nazioni la gestione complessiva dei debiti di guerra per mezzo di proprie entrate, la sistemazione e liquidazione del fortissimo debito risultante verso gli alleati costituisce uno fra i più gravi problemi pel riassetto della economia nazionale.

Durante l'anno 1918 l'opera tributaria è stata assai più fiacca che negli anni precedenti, malgrado gli incitamenti e la evidente necessità di rafforzare le entrate ordinarie dell'erario. Durante lungo tempo, non si fecero innovazioni tributarie di una certa portata: si presentava oramai difficile procedere a nuovi ritocchi e a parziali inasprimenti, dopo i molti provvedimenti fiscali degli anni precedenti, ed era oramai evidente la necessità di affrontare la generale riforma dei tributi diretti per ricavarne un gettito notevolmente più considerevole. Malgrado il lavoro preparatorio compiuto, la riforma fu rinviata ad altro tempo.

Nei riguardi delle *imposte dirette,* il decreto del 1° agosto, n. 1289, ha recato alcuni inasprimenti alle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, con decorrenza dal gennaio 1919. Poniamo qui appresso a riscontro le aliquote fissate dal decreto 9 settembre 1917, n. 1546 con le nuove:

| | | Aliquote attuali | Aliquote nuove |
|---|---|---|---|
| Categoria *A*-1. - Int. di capitali mutuati allo Stato, provincie e comuni | | 20 | 20 |
| Categoria *A*-2 - Int. di capitali mutuati a privati | | 20 | 20 |
| Categoria *B* - Redditi del lavoro. A carico di privati | sino a L. 1500 | 10 | 10 |
| | da 1501 a 3000 | 11,50 | 12 |
| | da L. 3000 a 5000 | 15 | 15 |
| | superiori a L. 5000 | | 16 |

| | | Aliquote attuali | Aliquote nuove |
|---|---|---|---|
| A carico di enti collettivi | | 15 | 16 |
| Categoria *C.* - Reddito della professione e lavoro. Accertati direttamente | sino a L. 1667 | 9 | 9 |
| | da 1668 a 3000 | 10,50 | 11 |
| | da L. 3000 a 5000 | 14 | 14 |
| | superiori a L. 5000 | | 15 |
| accertati per rivalsa | | 9 | 10 |
| Categoria *D.* - Stipendi e pensioni dello Stato, prov. e comuni — Sino a L. 2000 | | 7,50 | 7,50 |
| | oltre a L. 2000 | 8,65 | 8,65 |

La innovazione prosegue la tendenza, già svolta in precedenti riforme, per rendere progressive le aliquote: e consiste principalmente nell'inasprimento e (riguardo ai privati) aumento nel numero dei gradi rispetto ai proventi di commerci, imprese e industrie e ai redditi dei professionisti, impiegati privati e titolari di rendite vitalizie. Non è noto l'incremento di gettito che si è presunto risultare da questa riforma.

Importanza fiscale più concreta, sia per il risultato finanziario che per l'indirizzo tracciato, ha l'imposta complementare sul reddito istituita col decreto del 17 novembre n. 1835. È una imposta progressiva — stabilita provvisoriamente per il solo anno 1919 — sul reddito complessivo accertato per ciascun contribuente, per le tre fondamentali imposte dirette, qualora tale reddito superi lire 10 000; l'imposta è assisa in misura progressiva, con aliquote salenti via via dall'1 all'8 per cento, che colpiscono ciascuna l'intero ammontare dei redditi cadenti entro una data classe. Non sono compresi nella formazione del reddito complessivo tassabile gli stipendi, corrisposti dallo Stato e dalle amministrazioni locali (cat. D) e gli stipendi di impiegati privati (cat. C) su cui l'imposta di ricchezza mobile è percepita per rivalsa. Dal reddito imponibile è ammessa la detrazione degli interessi sui mutui ipotecari gravanti sugli immobili appartenenti ai contribuenti, sempre che il reddito di tali mutui pel creditore sia effettivamente colpito dall'imposta di ricchezza mobile. Il decreto impone ancora sulle società anonime e in accomandita per azioni un tributo del 2 per cento sui dividendi, interessi e premi risultanti dai bilanci chiusi entro il 1919 o in tale anno scaduti, con diritto di rivalsa verso i rispettivi creditori, salvo contraria pattuizione. Questo decreto continua la tradizione delle novità tributarie di guerra, col fine di rafforzare le entrate in qualsiasi maniera, accrescendo più che rimediando alle anteriori ingiustizie fiscali. Il nuovo tributo si risolve, più che altro in un semplice incremento dei precedenti tributi diretti,

di cui mantiene la parziale grossolana progressività, senza conformarsi ai principi dell'imposizione sul reddito globale, e senza tentare migliori accertamenti. Logicamente, i singoli redditi dovrebbero essere colpiti *all'origine* con aliquote proporzionali, e il reddito globale dovrebbe essere colpito con aliquote progressive *presso il consumatore:* tale reddito globale dovrebbe essere computato in guisa da comprendervi anche, colla maggiore possibile approssimazione, quei redditi che per circostanze varie sfuggono alle imposte proporzionali (ad es. proventi dei titoli di Stato), e dovrebbero essere operate detrazioni adeguate per le varie passività, così da ridurlo alla espressione netta, espressione che potrebbe essere ridotta ulteriormente con altri sgravi. Secondo tale sistema le società continuerebbero a funzionare quali intermediari tra contribuenti effettivi e fisco per le imposte proporzionali sui singoli ordini di redditi, sempre in base al metodo dello *stoppage at source*, ma non dovrebbero essere colpite dall'imposta progressiva sul reddito globale. Invece questa grossolana imposta complementare, con ingiustificabile principio, sottrae dal coacervo di redditi, alcuni redditi colpiti dall'imposta mobiliare; non tenta l'integrazione del reddito globale presso il reddituario ultimo; e assoggetta, nella sua generica dizione, all'imposta progressiva anche le società, quasi fossero percipienti definitive anzi che produttrici e transitorie detentrici di singoli ordini di redditi. Poichè moltissime fra le società sono contribuenti per redditi che in complesso superano L. 75 000 annue, il decreto viene a tradursi (ed è questo il suo principale effetto) in una sovrimposta del 10 per cento sui profitti delle società, accrescendo il fiscalismo già eccessivo verso tali enti. Non ultima menda del decreto è l'adozione di una data aliquota lungo la scala graduale per l'intero reddito invece della applicazione per scaglioni delle successive aliquote, così come si pratica, ad es., per l'imposta sui sopraprofitti: ne risultano forti squilibri nell'ammontare dell'imposta anche per lievi dislivelli di redditi. L'ingiustizia e assurdità di questo provvedimento tributario è stata ancora accresciuta dalla normale 6 febbraio 1919 per l'applicazione del decreto, secondo la quale « l'applicazione della imposta deve essere fatta per ditte e non per persone, vale a dire che devono conglobarsi i redditi iscritti a nome della stessa ditta, individuale o collettiva che sia, prescindendo dalle persone che formano la ditta »: questo principio è stato adottato perchè « giova alla più facile e sollecita attuazione dell'imposta »: così le comproprietà indivise vengono assoggettate all'imposta complementare quando il reddito imponibile complessivo supera L. 10 000, anche se le quote spettanti ai singoli comproprietari sono inferiori a tale cifra: in questa maniera, contro la precisa dizione del decreto, si è violato il concetto strettamente personale di reddito globale e il tributo, stranamente, è venuto a presentarsi talora come

imposizione personale e talora come reale: il pretesto della maggiore agevolezza per gli agenti tassatori non basta certo a giustificare una simile mostruosità. L'imposta del 2 % sui dividendi e interessi dei titoli per alcune società è stata assunta dalle società e per altre invece trattenuta sulle cedole: qualche controversia ha avuto luogo rispetto alla legalità della trattenuta per le obbligazioni e cartelle emesse col patto della esenzione dai tributi futuri e venne riconosciuto dovere essere il tributo a carico dell'ente emittente.[1]

Col D. L. del 3 febbraio n. 262 (modificato e interpretato dall'altro decreto del 17 marzo, n. 443) sono stati assoggettati, provvisoriamente pel 1918 e 1919, all'imposta di ricchezza mobile i canoni enfiteutici salve alcune eccezioni (fra cui i canoni inferiori a L. 5, quelli di enti morali soggetti alla tassa di manomorta, e quelli sorti dopo il 31 ottobre 1917). Date le esenzioni, non è probabile che il risultato di questo provvedimento sia rilevante: il tributo segna una ingiusta e inopportuna trasformazione del concetto giuridico di canone enfiteutico: sinora gli immobili soggetti a enfiteusi erano logicamente colpiti dalla sola imposta immobiliare poichè il diretto dominio importa da parte del direttario la percezione di una frazione del reddito del fondo essendo il diritto di proprietà sul fondo scisso fra direttario e utilista: l'istituzione dell'imposta mobiliare sul canone (effettuata incautamente) altera l'indole dell'enfiteusi trasformando il direttario in un semplice titolare di livello, deplorevole alterazione che avviene in un tempo in cui il contratto di enfiteusi potrebbe avere una benefica funzione per le trasformazioni che si postulano nell'economia agraria.

Il D. L. del 28 febbraio n. 237 istituisce un imposta speciale (a complemento di quella di ricchezza mobile) sulle partecipazioni, interessenze e provvigioni assegnate dalle società commerciali, accanto allo stipendio fisso, ai propri amministratori delegati, gerenti, direttori generali, procuratori, ecc.: questo tributo si svolge con aliquote progressive dal 5 al 20 % e si applica con le differenti aliquote su

---

[1] Risultò definitivamente insostenibile la tesi avanzata inizialmente dal municipio di Milano a giustificazione della ritenuta fatta sulle cedole scadute il 1° gennaio 1919, secondo cui « la formola impegnativa di esenzione da imposta presente e futura si deve intendere per l'imposta di competenza dell'ente emittente (comune, provincia o altro) e non da ente estraneo (nel caso in discorso lo Stato), che può ricorrere, come è ricorso alla imposizione di un tributo voluto per circostanze eccezionali, le cui eventualità e conseguenze non potevano essere presupposte e commisurate all'atto della formazione del piano di emissione dei titoli ». Questa tesi risulterebbe, finalmente, assai dannosa agli enti che ricorrono ai prestiti con cartelle ed obbligazioni dichiarate immuni da imposte future, poichè venendo a mancare la ambita garanzia di costanza nel frutto peggiorerebbero sensibilmente le condizioni di stipulazione dei futuri prestiti.

ogni scaglione della somma annuale assegnata a ciascun singolo percipiente: sono esenti le partecipazioni che fossero soggette all'imposta sui sopraprofitti di guerra; il tributo è dovuto rispetto agli esercizi chiusi dal 31 dicembre 1917 sino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello della conclusione della pace. Questo provvedimento fa logico riscontro a quello del 1915 che creò l'imposta speciale per i «tantièmes» spettanti agli amministratori delle società per azioni, sovrimposizioni entrambe non trovanti certo una giustificazione nella costituzione giuridica delle imprese cui sono addetti gli amministratori e gli altri dirigenti.

Le disposizioni regolanti l'imposta sui profitti di guerra sono state raccolte in un nuovo testo unico (D. L. 9 giugno, n. 857, A) e parecchi emendamenti sono stati apportati anche con altri provvedimenti: le frequenti innovazioni alle norme reggenti questo peculiare tributo sono connesse con la difficoltà di raggiungere un'equa sistemazione e con la estrema varietà dei casi che la pratica offre. Fra innovazioni è specialmente notevole quella operata col decreto del 9 maggio, n. 654, per cui — mentre si è estesa l'applicabilità del tributo sino al 31 dicembre 1919 — si è ammesso che i possessori di redditi nuovi o maggiori realizzati durante gli anni 1918 e 1919, abbiano facoltà di provare, in sede di accertamento, che il reddito ordinario, calcolato in base al reddito che è stato riconosciuto per l'imposizione del tributo mobiliare nel triennio 1913-14, non corrisponde alla media dei redditi allora effettivamente prodotti: questa documentata prova di evasione rispetto all'imposta di ricchezza mobile vale ad attenuare l'onere per i profitti di guerra rispetto agli anni 1918 e 1919: sarebbe forse stato equo ammettere la retroattività della rettifica per gli esercizi 1915-17 promuovendo così, forse, più frequenti rettifiche, dannose al fisco riguardo al gettito del transitorio tributo straordinario, ma stabilmente proficue quale base di più corretto accertamento pel continuativo tributo ordinario. Chiuse le ostilità, il D. L. 17 novembre, n. 1836 ha sospese riguardo all'avvenire le detrazioni relative agli impianti effettuati per le forniture di guerra. In pratica, le operazioni fiscali si sono svolte con molta lentezza (in relazione alle difficoltà della materia), così che sulle industrie e sui commerci, attraverso i critici primi tempi di pace, è venuta a gravare l'incognita dell'onere tributario per gli anteriori pingui anni di guerra.

Rispetto alle *tasse sugli affari,* notevoli innovazioni per vari cespiti sono state introdotte con l'omnibus finanziario approvato il 21 aprile (D. L. n. 69). Sensibili inasprimenti sono stati recati alle tariffe per l'imposta successoria, con una nuova tabella che sottentra a quella del 27 settembre 1914: è mantenuto l'abbandono del sistema del frazionamento delle quote ereditarie in scaglioni: per le successioni fra ascendenti e discendenti in linea retta è fatta distinzione

fra primo e secondo grado, con l'introduzione di aliquote più elevate nell'ultimo caso ed è analogamente aggiunta una categoria di aliquote per le successioni fra parenti oltre il sesto grado, più aspre della categoria applicabile agli ultimi gradi di parentela non superiori al sesto: i ritocchi alle aliquote sono più sensibili rispetto alle quote ereditarie più vistose: l'aliquota massima prevista è del 36 $^0/_0$, mentre nella precedente tabella era del 30 $^0/_0$: il rimaneggiamento delle tariffe assorbe però i centesimi addizionali. In materia di accertamento, lo stesso decreto introduce congrue misure per assicurare l'applicazione del tributo ai cespiti ereditari consistenti in aziende industriali e commerciali, in quote di compartecipazione in società industriali e commerciali, in crediti derivanti da contratti di conto corrente e in depositi: è ammessa da parte degli agenti fiscali la consultazione dei libri di commercio: in caso di contestazione i periti devono tenere conto anche degli accertamenti fatti per le imposte di ricchezza mobile e sui profitti di guerra; viene esteso da 90 giorni a sei mesi il termine utile per notificare la domanda di stima agli effetti della valutazione dei beni immobili che formano oggetto di trasferimento; è definito il termine utile per ottenere l'ordinanze di stima ed è ammessso il ricorso all'autorità giudiziaria anche per difetto di calcolo e per gravi errori di apprezzamento nelle perizie.

In materia di tasse di registro, lo stesso decreto del 21 aprile ha emanate disposizioni volte ad assicurare la tempestiva riscossione delle tasse sugli atti e contratti soggetti ad approvazione od omologazione; a riparare alla facile elusione delle tasse di registro che si opera sotto veste di rinunzie pure e semplici ad eredità e a legati; ad estendere, nelle vendite di opifici, la tassa di registro al valore dei macchinari quando questi non sono realmente smontati ed esportati; ad ottenere la regolare tassazione dei conguagli nelle divisioni e nelle cessioni di ragioni ereditarie, con l'escludere che i frutti della eredità facciano parte della medesima; ad assicurare la ripetizione delle tasse, dei diritti e delle spese prenotate a debito nelle cause di gratuito patrocinio che vengano definite per via di transazione ed abbandonate. — È stata presentata al parlamento l'antica dibattuta proposta della dichiarazione di nullità per gli atti non registrati: la proposta non è venuta in discussione. Correttamente non si è operata mediante semplice decreto una innovazione che, sotto veste di semplice provvedimento fiscale, ferisce principî fondamentali del diritto civile; malgrado il più voluminoso gettito che risulterebbe dalle tasse di registro, è assai dubbia la convenienza di affrontare il pericoloso sovvertimento dei rapporti contrattuali, che deriverebbe infrangendo i vincoli fra le parti per la mancanza e irregolarità di una formalità, al cui adempimento presiedono disposizioni complesse e sottili. non agevolmente note ed applicabili.

Per favorire la conversione dei titoli al portatore di società commerciali in titoli nominativi, adottandosi una proposta già stata discussa dal Parlamento nel 1914, è stato operato un ritocco alle aliquote della tassa di negoziazione, accrescendo il distacco fra le aliquote per i due tipi di titoli. In occasione della riapertura delle borse sono state rivedute le tariffe della tassa sui contratti di borsa, così da aumentarne il provento.

Fra le molte innovazioni apportate rispetto alla tassa di bollo, è notevole il raddoppiamento (disposto dal D. L. 1° agosto 1918 n. 1134) del diritto di L. 0.05 rispetto a vari atti: singolare è il raddoppiamento della tassa per le ricevute relative e somme inferiori a L. 10 quando sono rilasciate da società per azioni: il raddoppiamento è disposto per le ricevute dei vaglia postali e telegrafici superiori a L. 100; per le note e conti di trattorie, caffè e simili esercizi in comuni di oltre 25 000 ab.; per le note e conti di alberghi, locande e pensioni per somme non superiori a L. 10; ecc. È stata, alfine, istituita una tassa di bollo sugli avvisi di pubblicità inseriti nei giornali e nelle pubblicazioni periodiche (D. L. 18 novembre, n. 1817) da tempo reclamata quale logico complemento alla tassa gravante sulla pubblicità mediante affissione: la tassa è a carico di chi richiede l'inserzione, ma deve essere riscossa da chi la eseguisce e versata all'erario secondo norme varianti in relazione alla frequenza di pubblicazione dei periodici e delle altre stampe colpite dal tributo: la tassa è stabilita secondo aliquote approssimativamente pari all'1% del costo dell'inserzione, valutato in base alle tariffe stabilite per ciascuna pubblicazione in rapporto alla sede e rubrica dell'inserzione. In questa introduzione del tributo le aliquote sono state disposte in misura evidentemente assai mite, presumibilmente a titolo sperimentale, in vista di ulteriori inasprimenti. In determinati casi (estesi poi dal D. L. 22 dicembre 1918 n. 2003) è ammessa la riscossione mediante abbonamento. Il D. L. 17 gennaio, n. 31, ha inasprito alquanto la tassa di bollo sui biglietti d'ingresso ai teatri, cinematografi e altri pubblici trattenimenti. Più tardi, con D. L. dell'8 ottobre, è stato istituito un tenue contributo (analogo al droit des pauvres francese) sempre sui biglietti d'ingresso ai cinematografi ed altri pubblici spettacoli e sui biglietti delle scommesse nelle corse, regate e altri simili gare, rimanendo il provento destinato a istituzioni di beneficenza che più abbiano risentito danni dalla guerra. Proseguendosi nel metodo di colpire il consumo mediante pseudo-tasse di bollo, è stata introdotta col D. L. 24 novembre, n. 2086, una tassa di bollo su ogni bottiglia chiusa, contenente vini o liquori esteri o nazionali: la tassa è commisurata al prezzo di vendita (esclusa la tassa), con aliquote fissate, generalmente inferiori al 10%: ogni bottiglia deve recare all'esterno l'indicazione del prezzo e la tassa viene corrisposta

mediante fascette bollate vendute dall'amministrazione, e applicate sul turacciolo o capsula di chiusura a cura del produttore o dell'importatore prima dell'immissione della merce nei locali di vendita o di consumo. Questo tributo ha determinato una vivissima resistenza fra i produttori e i commercianti per cui l'inizio dell'applicazione è stato ripetutamente prorogato: le obbiezioni sollevate mostrano come questo tributo riesca più lesivo e incomodo di quello analogo istituito per le specialità medicinali e profumerie, al quale, però, sia il commercio e l'industria. che il pubblico, si sono adattati in breve tempo dopo gli iniziali attriti: per i vini e liquori si è notato come dannoso l'obbligo di anticipo della tassa da parte del produttore o importatore, obbligo che è però inevitabile per impedire la facilissima evasione con nuova riempitura di bottiglie già consumate: più grave danno alla produzione e al traffico deriva dalla necessità della unicità di prezzo mentre, per un consumo così lussuoso, si presenterebbe naturalmente una moltiplicità di prezzi secondo i tipi varî di clienti: grave anche l'innegabile fatto che il tributo viene a colpire rigorosamente i prodotti genuini, di marca, mentre l'evasione è più agevole per articoli adulterati o di tipo inferiore ottenuti da piccoli produttori, e specialmente per il consumo a bicchierini nel locale di spaccio. Ma, malgrado, gli inconvenienti e i danni è evidente l'opportunità di un simile tributo sui consumi voluttuarî.

Il D. L. 21 aprile n. 584 (emendato e completato da altri provvedimenti) ha istituito un'imposta sulle riserve di caccia in ragione di L. 2 per ettaro o frazione di ettaro, con diritto di rivalsa sull'eventuale affittuario. — L'assurdo contributo del centesimo di guerra sui pagamenti dello Stato è stato portato (salvo alcune eccezioni) a tre centesimi dal D. L. 26 maggio, n. 693, sebbene l'esperienza avesse dimostrato trattarsi a gran parte di una incomoda partita di giro nella contabilità dello Stato e fosse evidente la convenienza della soppressione.

Riguardo ai *proventi dei pubblici servizi*, notevoli sono i nuovi rialzi operati nelle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche in relazione anche al più alto costo amministrativo delle prestazioni (DD. LL. 21 aprile, n. 629; 14 luglio, n. 984; 14 luglio n. 986): questi ripetuti inasprimenti di prezzo, così lesivi della facilità e frequenza dei rapporti sociali, significano regresso di civiltà, e sono certo fra le più dolorose traduzioni finanziarie della guerra. L'incremento delle tariffe, congiunto col penoso peggioramento nell'andamento dei servizi, va determinando gravi contrazioni al movimento delle corrispondenze e comunicazioni, così da rendere dubbia l'opportunità finanziaria dei rincari.

Passando ai *monopoli* notiamo la fase estremamente critica che si è presentata per l'azienda dei tabacchi: col vastissimo consumo

militare e il crescente consumo civile e colla grave difficoltà negli approvvigionamenti di materia prima, nella lavorazione (scarsità di mano d'opera, deficienza di macchinario, di pezzi di ricambio, ecc.) e colla gran irregolarità nei trasporti sia dei materiali che dei prodotti, si è presentato un forte squilibrio fra offerta e domanda, squilibrio accentuato anche dagli accaparramenti dei consumatori. Così la distribuzione dei tabacchi lavorati è proceduta assai irregolarmente: si adottò qualche espediente di limitazione e regolazione del consumo, e i ripetuti forti inasprimenti dei prezzi, più ancora che a compensare i rialzi nel costo e ad accrescere il provento fiscale, sono stati rivolti a contrarre la domanda. Sono stati adottati provvedimenti vari per incoraggiare la coltivazione del tabacco nel paese, così da diminuire alquanto il bisogno di importazione (aggregazione di nuovi comuni alla zona di coltivazione, concessione di sovraprezzi per il maggiore costo di produzione, premi e concorsi nelle spese di costruzione e adattamento di locali, esonero dal servizio militare di personale delle aziende coltivatrici). — In condizioni anche alquanto critiche si è svolto il monopolio di vendita dei fiammiferi, per la deficienza di produzione: i prezzi sono stati aumentati (D. M. 9 marzo).

Il più rilevante atto di politica finanziaria rispetto ai monopoli è stato il decreto 18 novembre, n. 1721 che ha iniziato (insieme con la ricordata imposta complementare sui redditi) in maniera veramente infelice, la finanza del dopo-guerra. Tale decreto dispone che, a decorrere dal giorno che sarà fissato con decreto reale, « lo Stato provvederà direttamente con diritto di esclusività all'approvvigionamento ed alla vendita, congiuntamente o disgiuntamente, dei seguenti generi: caffè e suoi surrogati e thè; zucchero; petrolio, benzina, paraffina ed altri olii minerali pesanti e leggeri (esclusi i lubrificanti) e residui della loro distillazione; carbone fossile (escluso il coke prodotto in Italia); alcool denaturato; materie esplodenti; lampadine elettriche. Alla data medesima lo Stato assumerà il monopolio di estrazione del mercurio nel territorio del Regno, nonchè della sua vendita all'interno ed all'estero, ed il monopolio di estrazione della chinina e dei suoi prodotti secondari ». Il decreto non dà norme nè particolare alcuno riguardo all'enorme commercio e industria di Stato che dal provvedimento sarebbero derivati e solo formola alcune disposizioni preliminari amministrative. Come appare dal lungo elenco riportato, i monopoli sarebbero stati quasi tutti commerciali, relativi prevalentemente a merci di provenienza estera: due soli sono monopoli anche di produzione.

Secondo che abbiamo già ripetutamente notato, è evidente la convenienza di rafforzare la tassazione indiretta accanto a quella diretta: il regime, determinato dalla guerra, di prezzi alti — destinati ad attenuarsi via via collo svilupparsi del traffico e la riduzione della

circolazione monetaria — rende agevole e non sussultoria l'istituzione di tributi sul consumo che facciano affluire ell'erario (specialmente rispetto ai consumi voluttuari) una parte del beneficio derivante ai consumatori della riduzione nei prezzi. Come è ben noto, la percezione di tributi indiretti, con l'esercizio del monopolio di vendita o di produzione, anzi che sotto la forma di diritti di entrata, di fabbricazione o percetti all'atto dell'immissione pel consumo, si presenta conveniente quando si ha la necessità di evitare il contrabbando, quando la percezione, per la tecnica dell'industria o del commercio, sarebbe altrimenti malagevole e costosa, e quando è opportuno differenziare i prezzi di vendita così da rendere il tributo più elevato per le qualità di merci consumate dai più ricchi. Queste circostanze si presentano riguardo a ben poche fra le merci per cui è stato previsto nel citato decreto l'esercizio monopolistico. Presso che tutte queste merci sono totalmente o prevalentemente importate dall'estero: per tutte o quasi tutte sarebbe agevole la percezione del tributo sotto le ricordate forme consuete: non sembra argomento persuadente quello avanzato dal ministro proponente, che i tributi indiretti si ripercuotono sul consumatore ingrossati da lucri di intermediari: una tale circostanza non si presenta per le merci di cui qui si tratta, le quali sono oggetto di largo traffico, su mercato presso che perfetto, con formazione di quotazioni universalmentè note e con prezzi uniformi o presso che uniformi anche pel commercio al minuto: sono merci per cui non è agevole la costituzione da parte di privati di posizioni monopolistiche con sopraprofitti: manca pertanto al monopolio di Stato la giustificazione della tutela dei consumatori.

Se la soluzione monopolistica non sgorga dalle circostanze che, in rari casi, la rendono preferita, per molte fra le merci designate si presentano evidenti le circostanze sconsiglianti l'esercizio del commercio e dell'industria di Stato. Ma senza richiamare particolarmente gli evidenti elementi negativi che si potrebbero opporre allo schema, ricordiamo solo tutti gli inconvenienti constatati durante la guerra per l'esercizio di Stato del traffico carboniero, della navigazione, degli approvvigionamenti di tante merci e materie. Sembra assai minaccioso questo perpetuarsi d'un gran giro d'affari nelle mani dello Stato non solo sotto l'aspetto economico, ma anche nei riguardi morali, per la purità della vita politica. Agli oscuri e perigliosi contatti fra autorità e uomini politici da un lato e le banche e industrie dall'altro, si verrebbero ad aggiungere i contatti derivanti dalla signoria che lo Stato verrebbe a esercitare sulla merce essenziale all'esercizio delle industrie, il carbone: si profilerebbe nell'avvenire una grave eventualità di turbamenti e intrighi. Per una fra le merci da monopolizzare, il caffè, la privativa di Stato potrebbe avere esiziale ripercussione sul florido traffico di transito che faceva capo al porto

di Trieste, così che questo emporio sarebbe leso poco dopo aggregato alla patria. Speciali dubbi sorgono riguardo al monopolio industriale del mercurio: esso fu ispirato evidentemente dal profitto di alcune decine di milioni realizzato durante gli anni di guerra sul mercurio esportato dallo Stato, proveniente dalle miniere toscane requisite: ma tale profitto deriva dalla propizia convenzione conclusa con la società esercente e particolarmente dall'altissimo prezzo raggiunto da questo metallo per gli usi bellici. Sebbene l'estrazione del minerale di mercurio e la metallurgia relativa siano operazioni industriali semplici, l'esperienza, anche specifica, non sembra incoraggiante per l'esercizio industriale di Stato. Coll'annessione della Venezia Giulia, l'Italia darà circa una metà della produzione mondiale di mercurio e potrà così esercitare una grande influenza sul mercato internazionale: ma le circostaze relative tanto alla produzione quanto agli impieghi del metallo, non paiono tali da consentire un dominio del mercato così decisivo che i prezzi possano mantenersi molto alti.

Il decreto del 18 novembre non ha trovato immediata attuazione da parte del governo: esso è stato subito presentato alla Camera dei deputati (22 novembre; N. 1019) ove trovò adesione presso la giunta generale del bilancio, ma non venne sottoposto alla generale discussione. Vivaci dibattiti e prevalente ostilità si delineò nella camera stessa in occasione della discussione dell'esercizio provvisorio (ultime sedute di novembre). Ma sopratutto vivace è stata la opposizione nel paese, particolarmente negli ambienti commerciali e e industriali. Acerbe critiche si sollevarono contro il più pericoloso più assurdo dei monopoli progettati, quello del commercio del carbone fossile: evidentemente su questo i ministri finanziari poggiavano le loro azzardate previsioni di un reddito fiscale indicato vagamente in 800 milioni annui e talora anche in una cifra superiore. Prescindendo anche dai ricordati gravi pericoli del traffico carboniero di Stato, evidentemente un largo reddito da questo commercio avrebbe significato un pesante tributo su tutte le industrie consumatrici, estremamente gravoso di fronte alle condizioni economiche delineantisi nel dopo-guerra e alla più accanita lotta per la conquista dei mercati; e minaccioso anche per il traffico marittimo risultandone rincarate le forniture navali: sarebbe vano sperare che un rilevante reddito fiscale potesse derivare allo Stato da economia di organizzazione in confronto col traffico privato, essendo noto che l'intermediazione nel commercio carboniero in tempo normale accresce di una minima aliquota il prezzo di rivendita; del resto, così come per la maggiore parte delle altre merci elencate, il reddito per l'erario avrebbe potuto più agevolmente derivare da diritti doganali. Assai strana è stata la formulazione di questo monopolio carbonifero in vista di un profitto, precisamente nel punto in cui lo Stato iniziava la vendita

del carbone con perdita per stimolare l'attività delle industrie. Vivace anche l'opposizione del mondo commerciale rispetto al monopolio del caffè, riguardo al quale si avanzarono proposte varie di organizzazione che avrebbero potuto dare redditi al fisco senza la privativa di Stato del commercio.

Di fronte alla vivissima opposizione svoltasi nel paese, il governo ha soprassieduto dall'iniziare la progettata organizzazione dei monopoli pur dichiarando ripetutamente che lo schema non è abbandonato, ma solo prorogato. Al rinvio del monopolio sul carbone ha contribuito anche l'ostilità presentatasi nell'ambiente brittannico. Nell'insieme, può dubitarsi che il decreto dei monopoli con quel suo elenco di merci sia il risultato di una improvvisazione piuttosto che di una ponderata analisi sulle condizioni e possibilità delle singole produzioni, traffici e consumi: probabilmente le merci sono state frettolosamente scelte fra quelle su cui più si è esercitata l'ingerenza dello Stato durante la guerra nell'ingenua fiducia che si potesse perpetuare l'organizzazione vigente allora.

Nelle ultime settimane del 1918 — mentre il governo avanzava il suo dubbio schema dei monopoli — si vennero accentuando i dibattiti sull'assetto finanziario definitivo e vennero più insistentemente invocate profonde innovazioni pel risanamento della nostra finanza specialmente con la imposizione di uno straordinario contributo sul patrimonio e con la contrazione di un vasto prestito forzoso a mite interesse: queste proposte hanno trovato più tardi concrete formulazioni e hanno impresso la direttiva fondamentale alla politica finanziaria nel 1919.

## Capitolo VI.

## La politica dei consumi.

La situazione annonaria si è presentata durante gran parte dell'anno 1918 assai più grave che nei precedenti anni di guerra. Tra la fine del 1917 e gli inizi del 1918 la condizione annonaria del paese si delineò disastrosa, estremamente preoccupante, specialmente rispetto alla disponibilità granaria. La raccolta nell'anno 1917 era stata eccezionalmente scarsa, tale da lasciare disponibili pel consumo soli 29 milioni di quintali e da rendere necessaria l'importazione per l'anno 1917-18 di circa 39 milioni per raggiungere una disponibilità pari al consumo dei precedenti anni di guerra: l'assegnazione all'Italia da parte del Wheat Executive interalleato era invece stata determinata in soli 30 milioni di quintali, in base ad erronei apprezzamenti sul nostro prodotto. A rendere anche più difficile la condizione, era

sopravvenuto il disastro di Caporetto che importò la perdita di qualche milione di quintali nel territorio occupato e l'aumento dell'esercito mobilitato: il fabbisogno militare fu accresciuto così assai sensibilmente, mentre altro aumento di fabbisogno derivò dal miglioramento della razione. Le scorte erano minime e le prospettive annonarie per l'anno che si iniziava si presentavano veramente minacciose, tali da imporre l'assoluta necessità di una gran limitazione dei consumi. A rendere più precaria la situazione concorreva la guerra sottomarina, la quale — come appare dalle cifre di perdite altrove riportate — fu assai aspra tra l'autunno e l'inverno 1917-18 e si accanì massimamente contro il nostro paese, che la Germania riteneva il più debole moralmente, economicamente e militarmente, e sperava di finire con la fame. Essendo le disponibilità interne ristrette, il siluramento di navi granarie rendeva talora difficilissimo l'approvvigionamento dell'una o dell'altra plaga, e imponeva improvvisi spostamenti ai piani di distribuzione e mutamenti di destinazione dei nuovi arrivi e d'impiego delle scorte. Durante mesi e mesi gravò sul paese la minaccia della fame, e si attendevano con ansia le dichiarazioni del commissario dei consumi al parlamento, annunzianti via via i nuovi più propizî accordi con gli alleati e i nuovi arrivi, che assicuravano di mese in mese la possibilità di nutrire le truppe e il popolo.

La politica annonaria lungo il 1918, si è allontanata ancor più che negli anni precedenti dai principî della libertà di commercio; rispetto alle direttive predominanti ci riferiamo alle critiche tracciate in parecchi degli annuari anteriori.

Sulle cose dell'annona, durante quest'ultimo tempo della guerra, è prevalso assai decisamente il principio della gestione di Stato, dell'approvvigionamento e della distribuzione derrate con esclusione sempre crescente del traffico privato. Invece dei vincoli al commercio privato e invece del tentativo di depressione artificiale dei prezzi mediante i calmieri, si è avuta la ingerenza sempre più estesa dello Stato colle requisizioni totali dei prodotti interni, le importazioni dall'estero, i vincoli o l'esercizio pubblico delle elaborazioni e il rigido esercizio della distribuzione.

In questa nuova forma di politica annonaria si prospetta come fine solo secondario quello del freno al movimento dei prezzi e come scopo primo la regolazione del consumo, in guisa che il consumo stesso sia esteso quanto è possibile nella popolazione, pur entro i limiti invarcabili delle disponibilità di derrate.

La grande e crescente estensione di questa stravagante opera di Stato, ha dato all'azienda annonaria governativa una dimensione enorme, traducentesi in cifre certamente colossali di incassi e di dispendi, cifre non ancora note. Il ministro dei consumi, in un'intervista giornalistica concessa in uno degli ultimi giorni delle ostilità

(*Bollettino dei consumi*, 3-10 novembre 1918), ha designato l'azione annonaria dello Stato come « un'opera che si riassume nell'importazione totale di circa quattro milioni di tonnellate di derrate alimentari entro l'anno cerealifero 1° settembre 1918-31 agosto 1919, con una spesa di quasi cinque miliardi di lire, nella requisizione e nella distribuzione di altri 20 milioni di tonnellate di prodotti nazionali per oltre 20 miliardi di valore, così che la spesa complessiva è notevolmente superiore a un miliardo al mese e il controllo complessivo si esercita su un valore globale di oltre due miliardi al mese ». È innegabile che questa enorme gestione si è svolta fra difficoltà gravi: la dilatazione dell'azienda è avvenuta con una certa rapidità e, sopratutto, rapidamente (fra il 1917 e il 1918) è avvenuta l'estensione della gestione di Stato a taluni rami di traffico. La organizzazione di sì svariato movimento economico non era agevole e non era improvvisabile. Sono stati utilizzati proficuamente parecchi uomini della pratica, ma la prevalenza nell'amministrazione rimase a pubblici funzionari non esperti nella immane bisogna di provvedere, trasportare, scaricare, immagazzinare, distribuire e rivendere generi svariati. Si presentarono così le vicende consuete allo Stato commerciante e industriale. Mancarono le avvedutezze, che solo la pratica insegna, e si commisero errori che indubbiamente significarono sensibili perdite. Nella stampa sono stati citati molti e molti lepidi e ben dolorosi casi di avarie dipendenti da inadeguate cautele negli acquisti, da intempestivi arrivi, da irregolarità nell'immagazzinamento, da troppo lunghe giacenze di merci all'aperto, o in locali inadatti, o in condizioni non propizie di temperatura e di umidità: risultarono così deteriorate irrimediabilmente partite rilevanti di grano, di lardo e strutto, di merluzzo, di carne suina, di pesci conservati in salamoia o sotto olio, di conserva di pomodoro, ecc.

Può darsi — anzi è assai probabile — che la entità delle avarie non sia in fatto eccessiva in rapporto al giro enorme degli affari: ma è pur sempre estremamente doloroso che partite rilevanti, in via assoluta, di derrate siano andate gittate o utilizzate come concime — perdite evitabili poichè dovute a inerzia o inavvedutezza di funzionari e poca pieghevolezza di sistemi, — in un tempo in cui la popolazione soffriva per deficienza di derrate.

Per parecchi tipi di vettovaglie (come negli anni precedenti) il traffico di Stato si è coordinato con quello degli Stati alleati, avvenendo talora acquisti in comune ed essendo il riparto regolato da speciali organi, secondo contingenti determinati. Per fissare razionalmente il riparto, al principio del 1918 è stata costituita la Commissione scientifica interalleata per gli approvvigionamenti e i consumi, col compito di studiare fisiologicamente i problemi dell'alimentazione riguardo al tipo etnico, condizioni di vita e di opera e composizione

demografica della popolazione dei singoli paesi alleati, in vista della fissazione di razioni tipiche di alimenti ritenute necessarie all'uomo medio in ciascun paese, tenendosi conto di svariate circostanze. I dati generali astratti, così determinati, servirono poi di base per l'ulteriore riparto delle disponibilità alimentari comuni, in guisa da raggiungere (tenendo conto della produzione interna e degli stocks) una maggiore equità nella distribuzione ponendo in parità di condizioni i diversi popoli. Gli accertamenti di questa commissione condussero ad aumenti nel contingente assegnato al nostro paese.

Alla maggiore rilevanza dell'azienda annonaria di Stato e al nuovo indirizzo nella politica dei consumi, corrisponde una più salda organizzazione centrale e locale. L'amministrazione centrale è stata eretta in autonomo distinto ministero, transitoriamente (R. D. 22 maggio 1918, n. 700). Coll'estendersi via via a nuove derrate il commercio di Stato, venne affidata agli antichi consorzi granari provinciali, sorti nei primordi della guerra (D. L. 20 dicembre 1914, n. 1374), la cura della generale distribuzione, non solo dei cereali e farine, ma anche delle altre merci requisite o acquistate dallo Stato per i bisogni della popolazione civile (D. L. 18 aprile 1918, n. 495): tali organismi assunsero la denominazione di « consorzi provinciali di approvvigionamento ». La vendita delle merci da parte dei consorzi (o anche degli enti provinciali dei consumi che ad essi possono in certi casi sostituirsi), è fatta unicamente ai comuni, i quali le ripartiscono, per la vendita al pubblico, fra le proprie aziende annonarie, gli enti autonomi di consumo le cooperative e gli esercenti: la vendita da parte dei consorzi può avere luogo solo a contanti: per tale vendita, in confronto coi prezzi di requisizione o d'acquisto, sono ammessi sopraprezzi non superanti L. 0.20 il quintale per le granaglie e farine e il 2 % per le altre merci, oltre le spese di trasporto e magazzinaggio.

I consorzi sono formati dalle amministrazioni provinciali, dalle camere di commercio, dai comizi agrari e dai maggiori comuni: nel consiglio consorziale, oltre ai rappresentanti degli enti consorziati, hanno parte anche (con voto unicamente consultivo) un delegato degli enti autonomi e uno delle cooperative di consumo. Questa organizzazione, che pone le cooperative di consumo presso che allo stesso rango dei commercianti privati, senza attribuire loro una particolare funzione e posizione, ha provocato vivaci opposizioni negli ambienti cooperativi, secondo è ricordato in altro capitolo. — Per alcune poche merci (particolarmente accennate in appresso) la distribuzione è stata affidata a speciali consorzi di produttori o di commercianti sotto il controllo dello Stato, così da evitare in parte gli inconvenienti dell'esercizio di Stato del traffico delle derrate. — Sempre rispetto alla organizzazione per la distribuzione delle derrate, è notevole l'orga-

nizzazione di speciali istituti di consumo per gli impiegati e i salariati dello Stato disposta coi DD. LL. 14 settembre e 3 ottobre 1918, nn. 1312 e 1401. Questa organizzazione è stata decretata contemporaneamente alla concessione di nuove indennità di caroviveri ai pubblici funzionarî ed agenti, quale mezzo per rendere meno sensibile a costoro il progressivo rialzo nei prezzi delle merci: tale provvedimento appartiene a quella politica di illusione che durante questi anni di guerra e di dopo-guerra ha avuto uno sviluppo molto più largo che nei tempi ordinari.[1] Infatti i vantati istituti che avrebbero dovuto alleviare la difficile sorte dei pubblici agenti, talora hanno avuto soltanto una vita nominale, talora hanno costituito semplicemente un nuovo appellativo per diversi organismi già esistenti e talora infine, creandosi di fatto, sono divenuti null'altro che costosi duplicati di organismi preesistenti di vario tipo. Il carattere cooperativo di questi istituti è stato più che altro una parvenza e, se la organizzazione fosse stata generale e vitale, si sarebbe avuta in realtà una ramificazione della amministrazione annonaria di Stato per lo spaccio al minuto di derrate ed altri articoli di consumo, stranamente volta soltanto all'approvvigionamento delle famiglie dei pubblici funzionari. I prospettati istituti dovevano sorgere in ciascun capoluogo di provincia e a Spezia e Taranto, e modellarsi ciascuno secondo lo statuto tipo prestabilito. Per il finanziamento era previsto lo stanziamento di fondi da parte dello Stato da mutuarsi al 4 % per l'impianto o da concedersi in conto corrente per gli acquisti di merci; era prevista anche la concessione di anticipazioni con interesse non superiore al 5 %, garantite dal pegno degli impianti e delle merci (in conformità delle nuove disposizioni adottate per le cooperative di consumo), da parte delle banche di emissione, casse di risparmio e degli istituti di credito ordinario e cooperativo. A questi istituti di consumo lo Stato avrebbe dovuto cedere direttamente derrate e altre merci derogando alle disposizioni affidanti la distribuzione ai consorzi provinciali (D. L. 18 aprile 1918, n. 495); gli istituti avrebbero dovuto funzionare sotto stretta vigilanza della Stato, amministrati ciascuno da un comitato i cui componenti dovevano nominarsi dal ministro del Tesoro fra impiegati e salariati dello Stato (fra i quali non sono

---

[1] Quando fu pubblicato il decreto, circolarono nella stampa singolari annunci sulla vastità di azione che il governo intendeva affidare alle istituende cooperative: si affermò che sarebbero state poste a disposizione di queste, copiose partite di derrate provviste mediante requisizione; che il governo avrebbe impegnato, nelle forme più convenienti, pastifici, fabbriche di conserve, stabilimenti vinicoli, oleari, caseifici, perchè lavorassero unicamente per conto delle cooperative di Stato; che sarebbero state affittate « grandi estensioni di colture a cereali e legumi, i quali senza il tramite degli accaparratori, sarebbero messi in vendita a prezzi modestissimi »: queste previsioni non si tradussero affatto in realtà.

certo frequenti le competenze in materia di commercio annonario). L'amministrazione degli istituti si è effettivamente formata in molte provincie, ma l'azione concreta di questi organismi non è riuscita, in fatto, notevole.

Di fronte alla gran deficienza di derrate alimentari, la politica annonaria governativa, più ancora che alla limitazione del prezzo di vendita, si volta essenzialmente alla limitazione del consumo complessivo ed estensione del consumo stesso al maggiore possibile numero di individui.

In vista di assoggettare a freno le varie derrate più necessarie e propizie all'alimentazione della popolazione, si sono ulteriormente estesi i procedimenti delle denuncie, censimenti e requisizioni. Si è mantenuto, in complesso, il deplorato espediente dei divieti di esportazione di molte derrate da provincia a provincia, demandando però la fissazione dei divieti stessi all'amministrazione annonaria centrale: secondo che già abbiamo precedentemente notato questi divieti mirano a facilitare il dominio governativo sul mercato, il controllo sulle disponibilità, e a evitare soverchi trasporti in un tempo in cui i mezzi ferroviari sono tanto inadeguati al bisogno: ma d'altro lato — dato l'irregolarissimo funzionamento dell'organizzazione di Stato per la distribuzione — questa divisione del territorio in zone non comunicanti ha prodotto deplorevoli e dannose ineguaglianze di condizione fra i vari nuclei della popolazione: sono stati citati molteplici casi di zone lungamente prive di talune derrate, mentre altrove le derrate stesse risultavano esuberanti, stagnanti e talora anche deperivano e andavano gittate, e i detentori invano supplicavano il consenso di spaccio nelle zone interdette. Poichè le limitazioni ai prezzi e ai consumi individuali sono assai spesso violate, così i freni alla circolazione delle merci hanno spesso addotto a grandi ineguaglianze nei prezzi effettivamente praticati nelle diverse parti del territorio. Danno massimo di questa politica è lo scoraggiamento che deriva ai produttori dal lento e difficile collocamento dei prodotti.

Per la limitazione dei consumi sono divenuti di generale applicazione i procedimenti — già commentati nel precedente annuario — della fissazione dei contingenti per ciascuna provincia e ciascun comune e della razione individuale o famigliare da distribuirsi dai rivenditori pubblici o cooperativi o privati mediante esibizione di tessere e trattenuta degli speciali tagliandi. L'assegnazione dei contingenti, di tempo in tempo, secondo i mezzi e secondo i bisogni è stata non lieve bisogna, sia in relazione alla deficienza di disponibilità che alla irregolarità di andamento dei servizi di distribuzione e di trasporto: è stato disgraziatamente (sopratutto nei primi mesi dell'anno, quando più difficile era la situazione annonaria) non raro il

caso di arrivo incompleto o tardivo delle derrate assegnate a una data zona risultando così ben delicata la situazione locale, minime essendo generalmente le scorte. L'irregolarità nella fornitura delle merci assegnate alle singole zone (dovuta talora disgraziatamente alla perdita di vascelli), riesce tanto più grave in quanto sul dato di assegnazione poggia la fissazione delle razioni, e le tessere rilasciate alle singole, con divieto di preventive provviste, sono come assegni bancari rispetto a cui non dovrebbero mancare mai, per l'onore della firma, la copertura. L'irregolarità nella distribuzione, ha qualche volta prodotto episodi penosi, ma quasi sempre le popolazioni hanno sopportato serenamente la mancanza o il ritardo o la sostituzione dei generi di cui, di mese in mese, la tessera prometteva la distribuzione. La fissazione e il mantenimento dei contingenti per le singole zone non sono stati agevoli di fronte alle innumerevoli pressioni politiche per la concessione di supplementi. La determinazione dei quantitativi per i singoli generi ha dato luogo frequentemente a inconvenienti: nei primi tempi, sopratutto, prevaleva naturalmente il criterio meccanico di poggiare la misura del contingente uniformemente sul numero degli abitanti senza il debito riguardo per la varia composizione della popolazione, del vario tipo etnico, dei diversi gusti, della ineguale condizione di ambiente: sono stati citati caratteristici esempi di assegnazione di date derrate a provincie i cui abitanti non le appetiscono (ad es. il riso ad alcune regioni meridionali), mentre altrove era assai risentita la deficienza. Malgrado ogni cura e ogni avvedutezza la distribuzione delle merci, regolata da organi burocratici, non sa mai riuscire tempestiva e adatta ai bisogni e alle esigenze, come quando è operata dai liberi commercianti.

L'adozione della tessera, individuale o di famiglia, si è estesa ulteriormente, così che già nei primi mesi del 1918 era oramai praticato in tutto il territorio il razionamento per moltissimi generi. Il razionamento è stato praticato in molti luoghi anche per articoli di non generale consumo, quale ad es. la carne, così da dubitarsi che esso abbia raggiunto il non voluto risultato di avvezzare a dati consumi classi sociali cui prima erano quasi ignoti. — Le tessere sono state — dopo le esperienze del 1917 — variamente congegnate ed è innegabile che le amministrazioni municipali hanno generalmente saputo vincere le difficoltà grandi di questo vasto servizio meglio di quanto si sarebbe presunto. Allo speciale bisogno di pane, farinacei e cereali da parte della classe operaia si è provveduto generalmente mediante l'assegnazione di tagliandi supplementari, mentre tessere speciali sono state disposte per gli ammalati e per i bambini, per dare adito ai particolari consumi a costoro necessari. Per semplificare la distribuzione effettiva dei generi ai consumatori e ridurre la dolorosa pratica

dei vasti assembramenti dinanzi agli spacci, venne in generale adottato il regime della periodica prenotazione delle singole famiglie presso singoli spacci, malgrado gli inconvenienti che questo vincolo reca. Alle prenotazioni corrispondeva la distribuzione delle derrate fra gli esercenti, le cooperative e gli altri organismi di rivendita. Sembra però, che il regime di rigoroso razionamento e di rigoroso controllo sui tagliandi ritirati dai rivenditori al momento della fornitura della merce, non sia stato generale nè molto duraturo: trascorsa la fase di estrema difficoltà e penuria prevalse una certa larghezza pertalune derrate. Una certa larghezza si ebbe specialmente riguardo a taluni nuclei di popolazione per cui più arduo sarebbe stato il rigoroso regime delle tessere: tali le persone in viaggio, coloro che dimorano in alberghi, che prendono i pasti in trattorie, i profughi, i villeggianti, ecc.: sono state emanate anche speciali disposizioni per attenuare le difficoltà, i disagi e le ineguaglianze di trattamento. Malgrado i più vari sforzi, le circostanze fondamentali della situazione annonaria hanno mantenuto anche lungo gran parte del 1918 generale la persistenza delle « code » dinanzi agli spacci, per molti generi — « the curriculum of hungering », secondo la scultoria dizione adottata dal Carlyle nella descrizione di altro tempo, in cui le code erano infinite, malgrado gli sforzi del governo rivoluzionario, malgrado i contingentamenti, i razionamenti, le tessere, e anche malgrado le decapitazioni di commercianti e di incettatori. Le code sono state doloroso fomite di depressione morale, di « disfattismo », di turbolenza, e talora anche deplorevole fonte di illeciti lucri. Non ultimo tra i fattori della irregolarità e lentezza nella distribuzione delle merci ai consumatori sono stati gli intoppi che al commercio al minuto sono derivati dallo stesso regime annonario, con le frequenti denuncie dei generi detenuti, le verifiche, le licenze, ecc.

Sono divenute — lungo l'anno che qui consideriamo — generali e severe le pratiche delle requisizioni, dei calmieri, del traffico di Stato, dei contingenti, dei razionamenti, ma non sono mancate certo le violazioni alla ferrea disciplina annonaria: è ben notorio che il commercio clandestino è perdurato più o meno esteso: col danaro erano pur sempre ottenibili merci di qualità o in quantità vietate.

Accanto alla generale contrazione nel consumo di molte derrate, disposta mediante il razionamento, si attese più decisamente che in passato alla limitazione di determinati consumi mediante vincoli vari e divieti. Così si accentuarono ancora i freni per la fabbricazione e il consumo dei dolciumi, e, sopratutto, si provocò un sensibile risparmio nel consumo della carne, non solo mediante una forte riduzione del contingente, ma anche con la nuova diminuzione del numero dei giorni di consentita vendita e di consentito pubblico consumo.

Nuove norme limitatrici e una più rigorosa vigilanza sono state

disposte per impedire eccessi di consumi nelle trattorie e alberghi: da parte dei comuni vennero generalmente operate restrizioni nelle assegnazioni di vettovaglie soggette a controllo, e misure assai rigorose furono aggiunte alle anteriori per limitare il consumo della carne: le vivande preparate con carne potevano essere servite una volta sola al giorno (D.M. 9 novembre). Poichè le condizioni economiche sociali generali hanno molto accresciuta la clientela dei trattori e albergatori e poichè i prezzi delle vettovaglie sono molto aumentati, si è ulteriormente accentuato il rialzo nei prezzi delle vivande fornite nei pubblici esercizi: essendo riuscite poco efficaci le disposizioni di tipo medioevale adottate nell'anno precedente rispetto alla vidimazione della lista delle vivande e dei relativi prezzi, si giunse alla fissazione dal calmiere: si organizzarono nei singoli comuni commissioni deputate a fissare il prezzo massimo delle vivande per ciascuna categoria di esercizi e a ripartire gli esercizi esistenti in categorie. Le sottili norme introdotte per gli alberghi e le trattorie sono, nella nostra immane e memoranda legislazione annonaria, probabilmente le meno efficaci e rispettate: la frequenza della violazione si riconnette con le tendenze morali dei più danarosi fra gli avventori.

All'infuori delle pene previste per le infrazioni commesse alle disposizioni annonarie per le trattorie, nuove e più gran penalità sono state comminate riguardo ad altri ordini di legislazione sui consumi (D.L. 18 aprile, n. 497): notevole fra l'altro l'ammenda da L. 20 a 1000 o l'arresto sino a un mese minacciati contro coloro che acquistano vettovaglie o altre merci di largo consumo in misura eccedente il bisogno famigliare: questa disposizione — al pari dell'altra precedentemente emanata contro coloro che pagano le derrate a prezzi superiori al calmiere — è rimasta praticamente lettera morta, così come avvenne per le corrispondenti misure adottate nell'antichità e nel medio evo. Sono state accresciute ancora le pene contro i commercianti e i produttori i quali distruggono, deteriorano o sottraggono al commercio generi alimentari, specialmente se ne è derivato sostegno nei prezzi (D.L. 20 gennaio e 23 settembre, nn. 94 e 1464).

L'aggravarsi delle condizioni annonarie ha condotto alfine anche da noi alla così propizia adozione in larga misura, di succedanei, di quegli « Ersätze », che nei primi anni di guerra destavano una insulsa derisione, rispetto alla provvida e prudente e tempestiva adozione da parte del maggiore paese nemico. Importante, sopratutto, l'uso così largo e provvidenziale, lungo la prima parte dell'anno 1918, di miscele per la fabbricazione del pane: alla farina di frumento si aggiunsero variamente farine di granoturco, di riso, di segala e anche fave: sono stati fatti studi anche per l'impiego di lupini e dei frutti dell'ippocastano (previa eliminazione della sostanza amara). Questo pane composto è generalmente riuscito poco gradevole, specialmente

per difetti tecnici nella preparazione. È notevole anche la larga sistematica adozione di succedanei disposta per la fabbricazione del burro.

Accennando solo sommariamente alla politica relativa a singoli generi, per i cereali notiamo essere rimasto invariato il regime del monopolio di Stato, nelle ricordate difficilissime condizioni, con pieno coordinamento con l'azione dell'organismo interalleato di Londra. Agli inizi dell'anno si eseguì il censimento delle disponibilità interne, il quale rivelò una scorta assai scarsa specialmente riguardo ai quantitativi lasciati ai produttori per il loro consumo famigliare. Per la produzione nazionale si continuò il regime anteriore della completa requisizione con fissazione di prezzi più elevati per stimolare maggiori sforzi produttivi. L'industria della macinazione è stata assoggettata a un più rigoroso regime di vigilanza (ordinanza 20 gennaio) a fine di controllare indirettamente il consumo del grano da parte degli agricoltori. Come in passato, la gestione dell'azienda granaria di Stato ha provocato per l'erario una perdita che sembra superare i due miliardi, poichè il grano così nazionale che estero, è stato ceduto ai consorzi per la distribuzione a un prezzo inferiore al costo, per mantenere artificialmente basso il prezzo del pane: intorno alla convenienza di una tale politica, ci riferiamo alle considerazioni svolte in precedenti annuari. Sono rimaste invariate le anteriori norme sulla resa di farina consentendosi però la fabbricazione di pane per ammalati con farina abburattata al 70 % adottandosi cautele minute per impedire abusi (D. M. 9 ottobre): per il pane comune e le paste si adottarono le miscele e i succedanei già ricordati. — Per il riso è continuato il regime della piena requisizione da parte del dicastero dei consumi, elevandosi il relativo prezzo per il nuovo raccolto: per accrescere la disponibilità di uso generale, sono state ridotte al minimo le assegnazioni ai detentori, ponendo anche un limite alle richieste di retribuzione in natura dei lavoratori della risaia; la lavorazione industriale del risone, per la sua traduzione in riso commestibile, continuò ad essere curata direttamente dalle stesse commissioni di requisizione per mezzo degli stabilimenti di pilatura già esistenti: così la lavorazione di tutto il risone si è svolta secondo i criteri tecnici adottati dal commissariato dei consumi, in vista della migliore utilizzazione per l'alimentazione umana: sono pertanto stati ridotti i molteplici, tipi di riso prodotti prima della guerra a un solo tipo nel quale si è cercato di raggiungere il massimo rendimento in riso commestibile, sempre avendosi anche in vista la sicura conservazione: taluni cascami sono stati usati per la panificazione. Essendo relativamente più copiosa la disponibilità di riso che quella di grano, l'amministrazione centrale annonaria ha procurato di estendere piut-

tosto l'uso di riso che quello di pasta da minestra. — Per l'olio di oliva sono stati aumentati sensibilmente i prezzi di calmiere, in relazione alla scarsa disponibilità e crescente costo di produzione: la domanda è accentuata dalla deficienza di grassi; il commercio di Stato si è molto esteso operandosi la distribuzione per mezzo dei consorzi provinciali: gli acquisti hanno avuto luogo, in parte soltanto, per mezzo di requisizioni e prevalentemente per mezzo di raccolta fatta da ditte speciali incaricate dall'amministrazione centrale dei consumi nelle provincie produttrici, organizzazione questa che ha destato ostilità fra i produttori, data la posizione assai vantaggiosa in cui vengono a trovarsi questi accaparratori: con decreto del 10 ottobre il prezzo di requisizione è stato ridotto di L. 50 il quintale, in confronto di quello di calmiere per facilitare le offerte della merce a prezzo di calmiere sia da parte di commercianti che di produttori: è perdurato il pesante divieto di esportazione interprovinciale, risultando così ostacolata e assai irregolare la distribuzione della derrata. — Data la deficienza nella produzione di zucchero, è stata prorogata la facoltà di produzione e vendita della saccarina sebbene questa sia riuscita poco gradita alla popolazione. I prezzi dello zucchero sono stati ulteriormente aumentati. Sono stati adottati provvedimenti per promuovere una maggiore produzione di barbabietole, specie riguardo alla provvista del seme e si vieta l'impiego di barbabietole ad usi diversi dalla fabbricazione dello zucchero. La politica relativa allo zucchero culminò durante l'anno 1918 nella fiera lotta svolta fra l'autorità annonaria e i confettieri, rispetto al divieto di produrre e vendere dolciumi qualsiasi, eccettuati alcuni pochi tipi determinati, in massima non contenenti zucchero, nè farine di cereali e leguminose o altre sostanze necessarie all'alimentazione, e spesso con vincoli di forma, di dimensione, di peso, di involucro; il divieto subì ritardi di applicazione in relazione alle disponibilità esistenti, affermate di anteriore produzione e subì anche rallentamenti per gli interessi dei produttori, spalleggiati dalla concupiscenza dei consumatori: sottili espedienti sono stati adottati per violare le norme limitatrici ed il commercio e consumo clandestini sono rimasti estesi; mentre una ingenua disposizione delle ordinanze annonarie confidava di contrarre il consumo vietando l'esposizione dei dolci permessi nelle vetrine esterne.

La critica situazione casearia ha provocato il gravissimo improvviso provvedimento, già altrove ricordato, della proroga per la stagione casearia 1918-19 dei contratti per forniture di latte stipulati rispetto alla stagione precedente, nelle tre regioni grandi produttrici (D. L. 21 aprile, n. 493), provvedimento che ha leso molti interessi e spostato molti rapporti: il prezzo del latte per la nuova stagione doveva determinarsi in relazione ai prezzi di calmiere vigenti per i latticini, mediante accordi fra le parti o, in difetto, ad opera di spe-

ciali commissioni miste provinciali per l'industria casearia, essendo vivissimi i contrasti fra i due rami dell'industria. La disponibilità di latte per il consumo in natura è stata assai scarsa, data la grave diminuzione avvenuta nella quantità di vacche lattifere e il peggioramento del regime alimentare. Per limitare il consumo lo Stato ha importato con una certa larghezza latte condensato o altrimenti conservato dalla Svizzera, dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra: sono state adottate in qualche località forme varie di razionamento: sono state limitate le ore di vendita del latte nei pubblici esercizi con divieto di taluni consumi, rendendosi invece obbligatorio ai comuni di assicurare la vendita, mediante spacci speciali, del latte destinato ai malati, ai bambini e ai vecchi (D. M. 18 novembre). — Per il burro è continuato il regime della requisizione generale di tutta quanta la produzione del Piemonte, Lombardia e Emilia sotto il controllo del Consorzio obbligatorio per la disciplina del commercio del burro: tale requisizione si è svolta non solo per mezzo dei magazzini delle ditte consorziate (circa cento), ma anche di numerosi magazzini sussidiari istituiti in Lombardia e in Piemonte: nell'Emilia vennero invece incaricati speciali raccoglitori deputati a fare settimanalmente il giro di tutti i caseifici assegnati alla ditta da cui dipendono: mediante analoghi raccoglitori si organizzò la raccolta del burro prodotto nelle zone di montagna delle tre regioni. Sono stati aumentati i prezzi di calmiere sia pel burro naturale che pel misto, sia per la vendita da parte dei produttori che per la rivendita da parte del consorzio (DD. MM. 23 marzo e 11 novembre). — La gran depressione nella produzione del formaggio ha condotto alla adozione di un regime di vincolo, in parte analogo a quello escogitato per il burro. Per i formaggi di pasta molle è stata decretata la generale requisizione e l'autorizzazione alla produzione di alcuni tipi determinati soltanto, affidandosi poi la raccolta periodica del formaggio prodotto a « un consorzio obbligatorio per la disciplina del commercio dei formaggi stracchini », sedente in Milano, consorzio cui rimase affidata anche la distribuzione. Analogamente per i formaggi di pasta dura l'intera disponibilità e tutta quanta la futura produzione delle provincie produttrici delle tre regioni settentrionali è stata assoggettata a requisizione rispetto ai formaggi di determinati tipi, mentre si vietò la fabbricazione di altri tipi. Della requisizione iniziale e della raccolta del posteriore prodotto venne incaricato un organismo sedente in Milano (« Ufficio speciale per la requisizione dei formaggi ») con funzioni analoghe a quelle dell'organismo creato per il burro, ma senza indole consorziale: i produttori devono fare a tale ufficio la denuncia mensile della produzione: gli acquisti del formaggio si sono venuti svolgendo per mezzo dell'ufficio o direttamente a cura degli enti incaricati della distribuzione, secondo prezzi massimi stabiliti dall'auto-

rità centrale annonaria (decreto del 24 marzo). E, infine, il decreto ministeriale del 18 novembre ha ordinato la requisizione generale del formaggio pecorino e della ricotta che si producono nella provincia di Roma, mentre la continuativa raccolta, conservazione e distribuzione di tali generi è stata affidata a un consorzio obbligatorio dei salatori e stagionatori abituali del formaggio pecorino della provincia. In fatto l'approvvigionamento del burro e del formaggio nelle varie zone del paese, al pari di quello del burro è proceduto assai irregolarmente, malgrado l'esistenza e l'opera dei vari consorzi: data la scarsità della materia si nota risultare prevalente la brevità soverchia della stagionatura di Stato e così eccesso di consumo di formaggio fresco.

Nel presente e nei precedenti annuari sono state poste in evidenza la gravità della situazione zootecnica e le difficoltà per l'approvvigionamento di carne. Nel 1918 venne alfine adottata una politica rigida, già ricordata in altri capitoli, volta più decisamente a provvedere succedanei al prodotto nostro e a garantire una più rigorosa limitazione nel consumo. Il dicastero dei consumi ha curata una vasta importazione di carne refrigerata in connessione coi provvedimenti del relativo organo interalleato (« meat and animal fats executive »): l'uso di tale carne è così divenuto più esteso presso l'esercito e si è largamente diffuso anche presso la popolazione civile.[1] Il dicastero dei consumi ha ancora operata una vastissima importazione di carne conservata in scatole (dagli Stati Uniti, dal Canadà, dall'Inghilterra)[2] di carne suina sotto sale e di lardo e strutto (dagli Stati Uniti), merce tutta distribuita per mezzo della consueta organizzazione dei consorzi provinciali a prezzi generalmente inferiori ai corrispondenti quantitativi di merce fresca di produzione nazionale; al cessare delle ostilità il dicastero dei consumi aveva disponibile una quantità fortissima di queste varie merci (già provvedute o in corso di fornitura) accumulate in vista di un più lungo durare della guerra, e, data anche la limitata conservabilità, pose in vendita questi articoli a prezzi sensibilmente inferiori ai precedenti, presumibilmente con

---

[1] Sia per questo copioso traffico di carne congelata che per altre esigenze annonarie, durante la guerra è molto cresciuta la nostra disponibilità di impianti frigoriferi: per promuovere ulteriormente tali impianti, il D. L. 21 novembre 1918, n. 1747 autorizza il ministero degli approvvigionamenti a dichiarare di pubblica utilità le opere relative alla costruzione di nuovi frigoriferi secondo progetti approvati da una speciale commissione: a tali opere viene concessa l'esenzione decennale da ogni imposta fondiaria a decorrere dal giorno della loro servibilità e anche l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per la parte dei redditi non eccedente il 6 %.

[2] Mentre larghissimo sviluppo si è dato alla importazione di carne in scatola dall'estero, si è sottoposta a vincoli e a licenza di esercizio la corrispondente industria nazionale, per evitare che questa importi una soverchia sottrazione di carne ai consumi usuali.

perdita. Per determinare coattivamente una adeguata limitazione al consumo civile di carne bovina, e col provvedimento già commentato in altro capitolo (D. L. 18 aprile, n. 496) si è organizzato il regime di Stato dell'approvvigionamento della carne facendo cessare il libero mercato del bestiame da macello, rispetto a cui si erano verificati fortissimi rialzi di prezzi: la provvista del bestiame per l'alimentazione civile venne affidata normalmente alle commissioni militari d'incetta, stabilendosi i prezzi di requisizione per le varie regioni (estremamente bassi, tali da importare una enorme differenza colle quotazioni per gli animali da lavoro e da allevamento, il cui mercato permaneva libero); si fissarono contingenti assai ristretti degli animali bovini, bufalini, ovini e caprini da macellarsi in ciascuna provincia, contingenti ripartiti anche per comuni, affidandosi poi all'autorità municipale l'ulteriore periodico riparto degli animali fra gli esercenti macellai: è stata vietata in maniera assoluta la macellazione di animali non forniti dall'autorità municipale e si assoggettò l'esercizio della vendita di carne macellata a licenza prefettizia. Si prolungò a tre giorni per settimana il divieto di consumo di carne nei pubblici esercizi (mercoledì a venerdì) salvo alcune eccezioni e si dispose che i negozi di vendita delle carni rimanessero chiusi dalle ore 13 del martedì a tutto il successivo venerdì : praticamente, data la estrema esiguità delle disponibilità carnee, la vendita al pubblico da parte degli esercenti si è venuta in generale svolgendo in brevissime ore il sabato mattina e la domenica mattina fra una accanita concorrenza dei clienti stazionanti in «coda» dinanzi agli spacci; disposizioni speciali sono state emanate per assicurare la fornitura continuativa di carne per gli ammalati. Questa organizzazione ha leso sensibilmente gli interessi immediati dell'agricoltura, ma è riuscita ad apportare una rigorosa limitazione al consumo, evitando troppo gravi assottigliamenti della scarsa disponibilità zootecnica. Per evitare soverchi danni all'industria dell'allevamento fu ancora vietata la macellazione per l'alimentazione civile di bovini adulti (D. M. 14 giugno) e di cavalli, asini, muli e bardotti idonei all'allevamento e alla riproduzione (D. L. 7 luglio, n. 981): con queste misure sembra sia stata svolta la mattazione specialmente degli animali di scarto : è però probabile che la macellazione clandestina abbia avuto un certo sviluppo. — La gran riduzione nella disponibilità di carne per il consumo civile ha accentuata la domanda di taluni succedanei e specialmente di pesce: così il dicastero degli approvvigionamenti ha ulteriormente dilatato la importazione per conto dello Stato (e la distribuzione per mezzo della consueta organizzazione) di pesci conservati (merluzzo, aringhe, salmone, ecc.). In fine d'anno l'esercizio della importazione dall'estero dei merluzzi e degli stoccafissi è stata affidata, d'iniziativa del governo, in regime di monopolio a un consorzio istituito in

Genova, al quale potevano essere ammesse le ditte sino allora esercitanti l'importazione e gli agenti di ditte estere (D. L. 12 dicembre, n. 2032); dopo la costituzione del consorzio niuna licenza poteva più essere rilasciata per l'importazione di merluzzi e stoccafissi per conto di privati. Questa formazione sotto l'egida governativa di un sindacato monopolista per una derrata di consumo popolare corrisponde alla esiziale politica di semi-statizzazione che, tra la fine del dopo guerra e il primo tempo di pace, ha condotto al pullulare di tanti enti e consorzi in cui prevalgono usualmente gli interessi dei grandi industriali e dei grandi commercianti.[1]

Gli alti prezzi raggiunti nel commercio al minuto dalle frutta e dagli ortaggi, sia in relazione alla scarsa produzione, alle difficoltà nei trasporti e al tanto crescente costo della coltivazione, sia in dipendenza del particolare assetto di questo commercio hanno provocato la formazioen, sotto l'egida del dicastero degli approvvigionamenti, di un vasto consorziò fra molti grandi municipi per l'organizzazione in comune dell'acquisto nei luoghi di produzione e per la distribuzione e rivendita. Questo istituto in pratica non ha avuto alcun successo e nelle poche operazioni commerciali compiute sembra si sia rivelata una notevole inettitudine degli organizzatori: sono stati citati vari invii di merci a istituti annonari, giunte deteriorate con perdite non indifferenti: nocque sopratutto la deficienza di mezzi di trasporti.

Per le uova non si è rinnovato il tentativo di fissazione del calmiere, ma si è ripreso il regime della denuncia e della vigilanza sul movimento delle ova conservate. — Un regime di rigoroso controllo è stato adottato per l'industria della conserva di pomodoro: si è sottoposto l'esercizio di tale industria a licenza prefettizia (D. M. 26 agosto) e si è resa obbligatoria la denuncia delle quantità di conserva dei vari tipi posseduta: vari decreti ministeriali hanno regolato il prezzo di vendita della conserva e dei sottoprodotti: qualche misura è stata adottata per facilitare la provvista della latta all'industria; in due zone di larga produzione, il Parmense e il Genovesato, incontrò gran favore tra gli industriali, il provvedimento, adottato dalle rispettive autorità prefettizie, per la formazione in ciascuna di consorzi obbligatori fra gli industriali, consorzi che sono riusciti utili per il dominio del mercato della materia prima, essendo questa complessivamente acquistata dal consorzio presso i coltivatori con divieto di

---

[1] La relazione della commissione provvisoria alla prima assemblea consorziale, tenuta il 15 maggio 1919 in Genova, segnala i molti inconvenienti derivanti dall'esistenza del consorzio dopo il tempo di guerra, e conchiude: « Purtroppo il termine di sei mesi dopo la firma della pace — come stabilito dallo statuto — minaccia di prolungare oltre il previsto la vita del consorzio, e perciò noi rinnoviamo qui il voto che il governo ne deliberi lo scioglimento ripristinando la libertà di concorrenza e restituendoci la nostra libertà di azione ».

esportazione della materia prima stessa dalla provincia: il pomodoro viene distribuito dal consorzio fra i produttori in ragione della potenzialità degli stabilimenti. Sono così state formate, ad opera della pubblica autorità, coalizioni sindacali eliminanti ogni forma di concorrenza.

Di fronte all'irregolare andamento del commercio del caffè lungo i primi mesi dell'anno, per le circostanze ricordate in altra parte del volume, andamento cui corrispondevano alti e crescenti prezzi sul mercato al minuto, lo Stato è intervenuto nel luglio con atto improvviso, che sollevò vivacissime opposizioni nell'ambiente commerciale: venne precettato tutto lo stock di caffè esistente in Italia o viaggiante, il quale ammontava a oltre mezzo milione di quintali. Questa straordinaria misura — che veniva a scompaginare uno fra i più rilevanti rami di traffico dell'emporio ligure — forse nascondeva già l'iniziale intendimento di giungere al monopolio di Stato pel commercio del caffè. Durante vari mesi si svolsero vivi contrasti sulla questione, rimanendo intanto interrotto ogni traffico. Dopo laboriose trattative con due decreti del settembre vennero fissati prezzi piuttosto bassi di requisizione del caffè precettato e venne istituito un consorzio fra le ditte riconosciute come esercitanti abitualmente, prima del 31 dicembre 1917, l'importazione del caffè: a tale consorzio venne affidata la distribuzione delle partite precettate e requisite. Senza citare le formole regolanti i complessi rapporti fra Stato e Consorzio, notiamo essere passato sotto il rigido controllo dello Stato l'ulteriore movimento di importazione. Il regime, che non si può minutamente richiamare, dette luogo ancora a vivi contrasti, accentuatisi più tardi con l'annuncio del monopolio fiscale sul caffè e surrogati: il regime ha intanto recato un notevole cespite d'entrata per l'erario.

Una gran rilevanza ha assunta la politica annonaria municipale: gli enti autonomi dei consumi sono cresciuti di numero e hanno aumentata la cerchia dei loro affari accanto agli organismi annonari più strettamente municipali e agli svariati istituti cooperativi. Queste varie aziende hanno funzionato, in genere, prevalentemente come organi per la vendita al minuto delle derrate provvedute dallo Stato, ma anche hanno sovente procurato merci per proprio conto: non solo derrate alimentari, ma anche merci svariate di largo consumo popolare, quali il carbone coke, la legna da ardere, il carbone vegetale, i foraggi, stoffe per vestiari e per biancheria, calzature. Tanto i municipî quanto altri istituti annonari locali hanno curato direttamente l'organizzazione di elaborazioni industriali di merci di largo consumo (macinazione, panificio, lavorazione di carni suine, pastifici, fabbricazione di carbone vegetale). Non tutto questo gran traffico municipale o semi-municipale ha raggiunto l'economicità di svolgimento e

propizi risultati: qualche deplorevole incidente giunto a pubblica notizia ha ben rivelato i pericoli dell'esercizio di vasti commerci da parte di incompetenti. La politica dei consumi svolta dai municipi durante questi ultimi tempi della guerra — al pari di quella svolta dallo Stato — si è basata meno che negli anni precedenti sulla fissazione dei calmieri, e si è rivolta piuttosto alla provvista di derrate e alla limitazione dei consumi. Non sono stati tuttavia rari neppure nell'anno qui considerato i casi di contrasti fra esercenti e municipi riguardo a prezzi legali affermati troppo bassi e i casi di serrate e perturbamenti nello svolgimento del commercio: tale svolgimento è stato reso ben difficile e di continuo perturbato dalle innumerevoli disposizioni contradditorie, dai frequenti censimenti, dal complicato meccanismo delle tessere, dalla gran irregolarità nelle distribuzioni delle merci provviste dallo Stato e dai municipi.[1]

---

[1] L'ostilità vivissima contro la classe dei commercianti al minuto — nella cui azione si vuole ravvisare la fondamentale causa degli alti prezzi — ha condotto al D. L. 21 novembre 1918, il quale ha istituito delle commissioni annonarie provinciali, magistrature sui generis, dotate di poteri singolari. In caso di delitti o contravvenzioni relative all'esercizio del commercio di generi alimentari ed animali da macello, le commissioni, dopo denuncia all'autorità giudiziaria *ma anche prima della condanna,* possono dichiarare la chiusura temporanea o definitiva dell'esercizio. Questa chiusura può importare il passaggio degli esercizi di vendita al minuto al comune o all'ente autonomo dei consumi o a una cooperativa, dopo inventario delle consistenze. Nell'accertamento delle contravvenzioni e delitti la commissione può operare senza formalità di procedurali: contro i suoi provvedimenti è annesso reclamo solo al comitato dei ricorsi del dicastero degli approvvigionamenti. Se la chiusura è dichiarata contro commercianti all'ingrosso, può avere luogo la requisizione delle loro merci. Tutti i commercianti di generi alimentari devono denunciare alla commissione il numero e l'ubicazione dei loro spacci e magazzini: sono specificati registri e documenti che essi devono tenere (oltre ai libri di commercio prescritti dal codice), registri e documenti che sono ispezionabili dagli ufficiali di vigilanza annonaria e dagli agenti della forza pubblica. Per l'esercizio della mediazione nel commercio di derrate e animali da macello è necessaria la licenza concessa dalla commissione annonaria. Un comunicato ufficioso ha descritto come scopo di questo decreto « preparare il ritorno alla normalità nel campo commerciale, favorendo la eliminazione degli elementi estranei o viziosi, che esercitano attività perturbatrice del mercato ». Sembra che invece, l'eccesso dei vincoli al commercio tenda a perpetuare l'anormalità e a mantenere in vita la gestione annonaria di Stato.

## Capitolo VII.

# Politica economica militare e politica generale per il dopo-guerra.

La politica economica militare ha mantenuto durante l'ultimo anno di guerra presso che invariati i lineamenti raggiunti attraverso le anteriori evoluzioni. Non si hanno ancora dati numerici intorno allo sforzo militare lungo le diverse fasi della guerra e al variare, attraverso il tempo, del fabbisogno di apprestamenti bellici e di materiali di consumo: si può ritenere che la variazione sia stata in aumento sino all'ultimo. Ad accentuare questa tendenza all'aumento ha molto contribuito pel 1918 la perdita di materiali avvenuta a Caporetto, il mutamento nel teatro delle operazioni e la necessità di accrescere al massimo grado le disponibilità per gli eventi supremi. Così lo sforzo industriale del paese si è ancora intensificato, sebbene in quest'ultimo anno, prevedendosi non lontana la fine del conflitto, fosse meno largo l'investimento di nuovi mezzi per attivare e ampliare la produzione di merci di uso militare. Pertanto l'azione dello Stato volta ad assicurare la sempre enorme fornitura delle svariatissime merci e degli svariatissimi lavori ha accresciuto ancora la sua preponderanza rispetto allo svolgimento dei traffici, dei trasporti, delle produzioni agricole e industriali.

Senza considerare le variazioni avvenute nella organizzazione interna dei servizi militari e specialmente di quelli d'intendenza, notiamo come per il vettovagliamento siano rimasti fondamentalmente immutati i procedimenti della precettazione e requisizione, estendendosi vieppiù l'applicazione di tali procedimenti per gli approvvigionamenti destinati alla popolazione civile. Specialmente importante è stata una tale estensione riguardo al bestiame bovino, secondo è indicato nel capitolo relativo alla politica agraria. Le pratiche per la requisizione, sopratutto nella misura dei prezzi d'imperio per le derrate, hanno tenuto in maggiore conto le necessità e le condizioni dell'agricoltura. Insistenti sforzi sono stati fatti dalle colleganze agrarie per promuovere riduzioni dei contingenti per la requisizione dei foraggi, sia per la convinzione che nel 1917 le requisizioni fossero state eccedenti in confronto col consumo effettivo, sia per la scarsezza della produzione, accentuata anche talora dai provvedimenti adottati per promuovere la rottura dei prati e sostituzione con colture alimentari. Per il vino da somministrare alle truppe, mentre negli anni precedenti si pro-

cedette agli acquisti mediante libera contrattazione, nel 1918 venne adottato il procedimento della requisizione in relazione agli alti prezzi raggiunti sul mercato: dalla incetta sono state esentate le provincie ove le disponibilità risultavano scarse e i comuni poveri di mezzi di comunicazione; si esclusero inoltre dalla requisizione le piccole partite e i vini di pregio e si fissò come massimo asportabile $^{1}/_{4}$ della quantità esistente in ciascuna cantina; il prezzo di requisizione non doveva eccedere L. 12 nè essere inferiore a L. 6 per ettogrado, (notificazioni del ministro della guerra 11 luglio e 29 novembre); queste disposizioni hanno sollevato vive obbiezioni negli ambienti enologici.

Per la produzione delle armi e munizioni e di molti altri articoli elaborati dalle industrie manifatturiere, è proseguito anche lungo l'anno 1918, senza variazioni di principî e di indirizzo, il regime della mobilitazione industriale. Nell'agosto fu pubblicamente annunziato che, su proposta di una speciale commissione, il comitato centrale doveva subìre una trasformazione per assicurare all'amministrazione una collaborazione più continuativa e più estesa: nel seno di tale comitato dovevano costituirsi due giunte, l'una tecnica e l'altra economico-sociale: alla prima doveva spettare l'esame di tutte le questioni di indole tecnico-industriale concernenti il munizionamento e l'armamento, e alla seconda di quelle concernenti le maestranze: quest'ultima (formata in pari misura da rappresentanti di industriali e di operai) avrebbe avuto anche la funzione di giudice arbitrale di appello nelle vertenze economiche tra capitale e lavoro, in confronto delle ordinanze emesse dai comitati regionali. Innovazioni di ordinamento erano previsti anche per i vari servizi dipendenti. Ma la riforma, per motivi non pubblicamente noti, non ha avuto luogo e sono continuate le lagnanze negli ambienti industriali, e anche fra operai, riguardo alla poca snellezza dell'ordinamento: questa amministrazione è divenuta vieppiù pesante e burocratica. È tuttavia innegabile che, in complesso, l'azione svolta durante il quadriennio di guerra è riuscita opportunamente stimolatrice e coordinatrice del grande sforzo industriale ed ha, sopratutto, facilitato il reclutamento di una estesissima maestranza evitando, da parte di questa, le sospensioni del lavoro.

Secondo i dati esposti in altri capitoli, nelle difficoltà estreme delle produzioni, dei traffici e dei trasporti si è ulteriormente estesa l'ingerenza dello Stato nell'approvvigionamento delle materie e materiali per la produzione industriale delle armi, munizioni, indumenti e altri apprestamenti per l'esercito. Notevoli, p. es., gli sforzi compiuti dal servizio delle armi e munizioni per la raccolta dei rottami metallici. Sono stati sensibilmente accresciuti i prezzi di requisizione e istituiti, accanto a magazzini militari di accentramento, circa 2000 raccoglitori privati, con pagamento a contanti, senza formalità, per

la merce offerta anche in piccole quantità: è stata organizzata anche l'offerta gratuita a titolo patriottico. — Sono stati aumentati i prezzi di requisizione per le pelli bovine ed elevati i prezzi per la fabbricazione delle calzature militari, permanendo il regime della distribuzione delle pelli di macello alle concerie e delle conciate ai calzaturifici ad opera dell'ufficio di approvvigionamento di pellami e delle calzature; la requisizione per uso bellico è stata estesa, con provvedimento adottato tardivamente, alle pelli ovine più leggiere inadatte alla fabbricazione di calzature civili (DM 6 agosto), rimanendo i tipi pesanti impegnati per le calzature nazionali. — Vive opposizioni da parte degli industriali hanno provocato le requisizioni di tessuti di canapa, sia rispetto ai prezzi sia alle quantità che si affermano troppo estese in confronto al fabbisogno, così da risultare soverchiamente limitata la possibilità di esportazione. — Riguardo alla fabbricazione degli indumenti in lana è proseguita la varia opera dell'Associazione della industria laniera per facilitare da parte degli industriali la organizzazione della vasta fabbricazione del panno grigio-verde e di altri manufatti. Cessata ogni importazione di materia prima da parte di privati, lo Stato (unico acquisitore all'estero e unico acquisitore del prodotto della tosa nazionale) si trovò unico detentore di lane di diversa provenienza e qualità: sino al 1918 lo Stato cedeva ai singoli industriali le varie lane nazionali secondo gli impegni da ciascuno assunti a un prezzo medio, ma ne sorgevano difficoltà varie sia per i prezzi che per deficienze nei manufatti provenienti eventualmente dalle lane provviste; nel 1918 lo Stato, scartando varie formule proposte, istituì l'Opificio militare laniero incaricato di raccogliere le lane delle varie provenienze e qualità e di aggiungervi gli stracci e il cotone per fabbricare determinati tipi di lana mista da distribuire poi agli industriali, riuscendo così assai semplificata la gestione delle forniture e i rapporti fra Stato e industriali per le liquidazioni: venne determinato uno speciale compenso per gli industriali che, colla quantità stabilita di mista di Stato, ottengono una quantità di panno superiore alla prevista.

L'anno 1918, sino a che la guerra è durata, non è stato segnalato da notevoli innovazioni rispetto alla politica militare del lavoro. È proseguito lo sforzo per accrescere la disponibilità di mano d'opera nelle industrie belliche: si calcola che, al momento della cessazione delle ostilità, fra stabilimenti ausiliari e officine minori pure controllate e adibite alla produzione di armi e munizioni, si noverassero ben 900 000 operai di cui circa 200 000 donne. — Come negli anni precedenti, l'opera per la conciliazione e l'arbitrato nei conflitti del lavoro negli stabilimenti ausiliari è stata curata dai comitati regionali della mobilitazione industriale: durante l'intero anno furono così

risolte 780 vertenze: si è avuto amichevole componimento in 493 controversie e 287 decisioni arbitrali, pronunziate dai comitati regionali; contro 122 di tali ordinanze fu presentato ricorso al comitato centrale; poichè gli stabilimenti ausiliari alla fine del 1918 erano 1976, i conflitti del lavoro sono scoppiati nel 39 % degli stabilimenti: la aliquota sale al 93 % in Sicilia e al 57 % in Lombardia: prescindendo dai compartimenti aventi minore importanza, è notevole, anche pel 1918, la bassa aliquota (13 %) pel Piemonte, connessa con la potenza ivi raggiunta dall'organizzazione operaia. Ritenuta la convenienza, anche nei riguardi dello svolgimento delle industrie belliche, di dirimere le controversie collettive sorgenti all'infuori dell'ingerenza speciale della mobilitazione industriale, sono state istituite presso i comitati regionali commissioni di conciliazione e arbitrato, le une per i conflitti nelle aziende industriali o commerciali non riconosciute come stabilimenti ausiliari nei territori dichiarati zona di guerra (territori assai estesi abbraccianti molta parte dell'Italia industriale) e le altre per i conflitti in aziende non soggette alla mobilitazione industriale, ma « esercenti industrie che rispondano a necessità pubbliche o a impellenti esigenze dell'economia nazionale ». (DD. LL. 6 e 20 gennaio nn. 46 e 103). Le commissioni sono paritetiche, composte del presidente del comitato regionale, di un rappresentante industriale e uno operaio scelto nel comitato e altro rappresentante scelto fuori del comitato fra industriali e operai del ramo di industria o di altre attività economiche in cui avviene il conflitto, in base a speciali elenchi. Queste commissioni dovevano intervenire dietro richiesta delle parti, dell'autorità governativa o anche, per le aziende del primo gruppo, di propria iniziativa. Date le condizioni particolari del mercato del lavoro e dello svolgimento delle attività economiche durante la guerra per cui i conflitti del lavoro non si presentavano frequenti, l'azione di queste commissioni non ha avuto campo di essere rilevante. Tutta questa azione conciliativa e arbitramentale, entro o fuori dell'ambito della mobilitazione industriale, si è svolta in una fase economico-sociale particolare, in cui dominava decisa la tendenza a concedere le migliorie richieste dai lavoratori (risultandone il peso quasi sempre a carico dello Stato): tale azione era pertanto agevole e gradita e il successo suo non prova che analoghi meccanismi possano con analogo esito operare nel nostro paese in condizioni diverse.

I provvedimenti, ricordati nel precedente annuario, di assistenza ai combattenti in forma assicurativa sono stati integrati (DL. dicembre 1918, n. 1953), colla concessione di polizze di assicurazione gratuite a favore degli orfani e a genitori dei militari morti in seguito a combattimenti anteriori al 1918 e a favore di militari mu-

tilati o resi invalidi per ferite riportate combattendo prima del 1918; le polizze per gli orfani importano il capitale di L. 1000 o di L. 500 (per i figli di ufficiali o di uomini di truppa) pagabile alla maggiore età o, per le femmine, anticipatamente nel caso di matrimonio; le polizze per i genitori importano il capitale di L. 1500 o di L. 1000 (id.) pagabile all'età di 65 anni del padre o, in caso di mancanza o di premorienza di costui, alla madre non prima di 60 anni; le polizze per i mutilati e gli invalidi importano il capitale di L. 1500 o di L. 1000 pagabile all'assicurato se in vita alla scadenza di 30 anni, o, in caso di premorienza, alla vedova e agli orfani o, in mancanza, ai genitori; il capitale spettante agli orfani può essere convertito, con date cautele, in rendita temporanea dal 10° al 21° anno di età: i capitali e le rendite portati da queste polizze possono essere accresciuti, in base a tariffe di favore, con versamenti da parte dell'assicurato o di altri o di istituti pii. Non sono noti gli accordi intervenuti fra lo Stato e l'Istituto nazionale delle assicurazioni rispetto agli oneri derivanti da queste e dalle anteriori concessioni di assegni sotto la forma di polizze di assicurazione: si può presumere venga concordato il pagamento temporaneo da parte dello Stato di una somma annua costante.

Notavamo nel precedente annuario che l'importanza effettiva della concessione delle polizze ai combattenti, nei riguardi economico-sociali, sta nei mezzi da adottarsi per rendere frequente la anticipata disponibilità e l'erogazione adatta e socialmente utile della somma oggetto delle polizze. Per facilitare una tale erogazione è stata creata l'Opera nazionale per i combattenti (DD. LL. 10 dicembre 1917, n. 1970 e 16 gennaio 1919, n. 55) istituzione dotata di un patrimonio di 300 milioni costituito in parte con elargizioni di industriali e, prevalentemente, con gli utili della gestione di Stato per le assicurazioni marittime contro il rischio di guerra: essa dispone inoltre dei mezzi che il Tesoro dello Stato pone a sua disposizione per le anticipate liquidazioni delle polizze. Secondo il regolamento, l'attività dell'Opera Nazionale si esplica mediante tre distinte organizzazioni: per l'azione agraria; per l'azione sociale; per l'azione finanziaria. L'organizzazione agraria è diretta a costituire un patrimonio terriero mediante acquisto di fondi rustici e la devoluzione a favore dell'Opera, ad eque condizioni, di terreni appartenenti allo Stato, alle provincie, ai comuni, alle opere pie, agli enti pubblici e agli enti ecclesiastici conservati: tali terreni devono essere bonificati e migliorati così da conseguire una più rilevante produzione e un più largo impiego di mano d'opera. Le principali attribuzioni della organizzazione per l'azione sociale sono dirette: *a*) ad agevolare ai combattenti la ripresa della propria attività economica e professionale; *b*) a perfezionare la capacità specifica di lavoro dei combattenti e a coordinare l'impiego

nell'interesse della economia nazionale; c) a promuovere associazioni di lavoro e consociazioni di lavoro e di capitale per l'esercizio di imprese all'interno o all'estero. Per tali fini l'Opera nazionale promuove aziende ed organizzazioni padronali ed operaie, l'istituzione di scuole di tirocinio industriale, commerciali ed agricole, le quali provvedano al perfezionamento culturale e professionale degli operai e degli appartenenti al ceto medio. Integra l'azione di quelle già esistenti. Provvede di assegni e sussidi i combattenti, e, per quanto è possibile, i loro figli che frequentino tali scuole, e ne tutela il collocamento. L'Opera nazionale anche in concorso con le organizzazioni industriali, commerciali e operaie provvede alla costituzione di assegni a favore dei combattenti che si rechino all'estero per completare la loro cultura professionale, per avviare nuove correnti di traffico ovvero quali rappresentanti di consorzi industriali e commerciali italiani, o quali mandatari delle organizzazioni operaie e di consociazioni di lavoro e di capitale. L'azione finanziaria si svolge con forme creditizie varie (credito fondiario, agrario, personale) e può dilatare i mezzi disponibili mediante contrazione di mutui ed emissione di obbligazioni. — Senza richiamare più minutamente gli ancora vaghi principi posti all'azione economico sociale di questa potente istituzione, notiamo la analogia fondamentale tra i larghi fini suoi e quelli della Società Umanitaria: si tratta, anche qui, di elevare socialmente una vasta e varia massa umana per porla in grado di meglio affrontare le difficoltà della lotta economica, dopo che, durante la guerra, molte posizioni sono state occupate da altri: si vuole anche qui che tale elevazione sociale abbia luogo non mediante elargizioni, ma con la formazione o l'accrescimento della capacità tecnica, con l'istruzione professionale; e si vuole anche qui migliorare la posizione sociale dei lavoratori già combattenti favorendo, talora, fra essi colleganze economiche; e anche qui si vuole che l'azione svolta rispetto a speciali nuclei di lavoratori sia diretta altresì al beneficio generale. Questi alti intendimenti sono raggiungibili solo se, come è avvenuto per il nobile organismo milanese, l'istituto non diventerà un freddo corpo burocratico e, al disopra ed all'infuori delle inutili norme scritte nei regolamenti, dominerà sugli uomini deputati a reggere l'Opera un religioso senso del bene da compiere e da raggiungere.

*
* *

La rapida e vasta vittoria nostra lungo i grandi giorni ultimi dell'ottobre e primi del novembre ha fatto precipitare le sorti del conflitto mondiale e ha aperto la fase del dopo-guerra.

L'Italia è, fra i paesi belligeranti, quello in cui la preparazione politica per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace si è svolta più tardivamente. Ciò, malgrado i molti richiami che da gran

tempo si levavano riguardo ai problemi del dopo-guerra. La tardività degli studi e degli apprestamenti, è risultata, in verità, meno esiziale di quanto potrebbe ritenersi, poichè molti provvedimenti non potevano predisporsi in base a ipotesi astratte, ma dovevano modellarsi alle concrete condizioni risultanti effettivamente al momento della pace. Molti fra gli anteriori richiami alle difficoltà del periodo di transizione si riattaccavano a generiche supposizioni e rispondevano, più che altro, all'istinto della previdenza, al bisogno di figgere lo sguardo nel futuro. Le previsioni che sono state formulate pubblicamente, riguardo al tempo della pace, durante i lunghi anni del gran conflitto (previsioni su cui venivano a poggiare molte delle proposte di politica economica) hanno avuto in massima, nella loro cronologia, uno svolgimento ondulare, con marcate oscillazioni fra il pessimismo e l'ottimismo, in connessione con l'ondulare svolgimento delle vicende di guerra. In complesso, nell'ambiente degli affari le opinioni si sono presentate in genere più ottimiste riguardo all'andamento della vita economica durante la guerra, che riguardo al primo tempo di pace. Ma, ripetiamo, la configurazione concreta delle difficoltà economiche per tale primo tempo di pace non poteva divinarsi con remote astratte supposizioni. Mentre non può dirsi gravemente dannosa la tardività nella predisposizione delle misure di politica economica e sociale per quel primo tempo di pace, è stata veramente esiziale la mancata preparazione spirituale per cui troppi fra i cittadini ritennero che col giorno della pace si chiudesse il tempo dei sacrifici e dei doveri per il pubblico bene e si aprisse un tempo di vita facile, ove si rinnovassero subitamente e appieno le condizioni fondamentali anteriori. Non si è avuta fra noi una elaborazione dottrinale, intorno agli effetti economici e sociali della guerra, paragonabile alla brittannica, e così fiorirono molte assurde illusioni anche presso i reggitori della cosa pubblica. Il concetto di « problema del dopo-guerra » subì le più stravaganti amplificazioni, così da estendersi ai più vari aspetti e sezioni della vita collettiva. Tutte le invocazioni antiche e recenti a variazioni e specialmente ad estensioni di pubblici servizi e di opere e spese pubbliche ricomparvero sotto la nuova insegna di « problemi del dopo guerra », reclamandosi l'attuazione come una necessità immediata, sovente sotto la spinta di interessi di parte e di interessi burocratici. Si formò così nel paese la esiziale mentalità che attribuì al tempo posteriore alla guerra i caratteri di un tempo di espansione dei pubblici dispendi e a dirittura di dilapidazione del pubblico denaro, anzi che di un tempo di rigoroso e prudente raccoglimento. I fondamentali problemi — quelli della ristaurazione finanziaria e del ritorno alla buona moneta — furono soverchiati, nella visione comune, dalla fallace nozione di altre pretese necessità.

Simbolo di questa deplorevole amplificazione del concetto di « problema del dopo guerra » è stata la grande commissione (di oltre seicento membri) cui è stato affidato l'incarico di « studiare e proporre i provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace » (DD. LL. 21 marzo, 1° aprile e 30 giugno 1918). Riguardo a questo organismo sono state sollevate molte critiche; ma la formazione sua è stata indubbiamente assai preferibile a quella — da taluno caldeggiata — di un ministero o commissariato per il dopo guerra. Sarebbero riusciti ben esiziali gli immancabili acerbi conflitti di competenza fra le amministrazioni ordinarie, quelle di guerra e quella particolare del dopo-guerra: i contrasti avrebbero accentuate le difficoltà. Non giova richiamare qui le svariate proposizioni formulate dalla commissione le quali hanno, per lo più, avuto il carattere di vaghe generalità.

L'incalzare veloce dei grandi fatti, recante così prontamente alla deposizione delle armi, ha imposto allo Stato l'adozione immediata di alcuni provvedimenti atti a fronteggiare le prime difficoltà. A queste soltanto facciamo qui richiamo poichè solo la fase iniziale del dopo-guerra è compresa nell'anno cui è dedicato il presente volume.

La cessazione della guerra non ha recato inizialmente, come lo scoppio del conflitto, sussulti nei rapporti creditizi, monetari e commerciali, ma ha invece prospettato un improvviso mutamento, assai grave, nella condizione dei produttori. Problemi massimi iniziali nei riguardi economici sono stati la smobilitazione militare e operaia e la smobilitazione industriale.

La smobilitazione militare, da un punto di vista economico, avrebbe dovuto avvenire in base a criteri prevalentemente professionali, iniziandosi con i gruppi di individui che per le particolari loro condizioni e per la loro capacità tecnica potessero immediatamente riprendere o trovare occupazione nelle attività produttive, che al momento della pace più mancavano di braccia e che sono più essenziali all'economia nazionale: via via più tardivamente avrebbero dovuto essere congedati i gruppi la cui occupazione si ritenesse meno urgente o meno sicura, così da ritardare quanto possibile e forse evitare la formazione di schiere di disoccupati. In base a principi non economici, è stato, invece, deliberato che la smobilitazione avvenisse per classi di leva, in base all'anzianità di età, con riguardo solo per alcune classi che da più lungo tempo si trovavano continuamente o quasi continuamente sotto le armi: il criterio professionale venne ad avere efficacia minima nei riguardi delle truppe e notevole solo, ma indiretta, nei riguardi degli ufficiali. L'applicazione del criterio professionale avrebbe richiesta la conoscenza, che mancava, della composizione delle truppe per categorie di occupazione prebellica: l'adozione del principio di anzianità ha risparmiato l'esecuzione di una apposita

rilevazione statistica, che sarebbe stata complessa e macchinosa, e difficile da effettuarsi rispetto a una massa variamente distribuita, in continua trasformazione e di dimora mutevole. In fatto, circostanze di politica internazionale e di politica interna, hanno provocato una gran lentezza nelle operazioni di smobilitazione, così che non si sono verificati i bruschi sussulti nel mercato del lavoro e nell'andamento tutto della vita civile, che da taluno si temevano.

I provvedimenti per la smobilitazione sia militare e operaia che industriale dovevano mirare ad attenuare la disoccupazione: *a*) provocando il tempestivo contatto fra domanda e offerta di braccia (mediazione del lavoro); *b*) provocando l'artificiale incremento della domanda (lavori pubblici, riassetto dell'industria); e ad attenuare gli effetti della disoccupazione (sussidi agli operai).

L'organizzazione della mediazione del lavoro per evitare quella che potrebbe dirsi la « disoccupazione non necessaria » era da gran tempo e unanimemente segnalata quale misura essenziale per evitare pericolosi sussulti nel mondo operaio al ritorno della pace. La convenienza di migliorare, in via ordinaria, l'assetto del mercato del lavoro era già stata, del resto, messa in luce molto prima della guerra in dibattiti vari avvenuti nel Consiglio Superiore del lavoro: erano stati anche formulati schemi di legge, i quali condivisero per anni, con quelli relativi al contratto d'impiego privato, al probivirato, e agli infortuni nel lavoro agricolo, la sorte di occupare sempre gli ultimi posti nei programmi per le discussioni parlamentari. Così, sinora, la mediazione del lavoro è assai deficiente in Italia e privi di efficacia sono risultati gli sforzi fatti durante la guerra per migliorarla mediante la concessione di sussidi governativi. Al momento della cessazione delle ostilità esistevano alcuni pochi uffici di collocamento di classe, prevalentemente controllati da organizzazioni operaie, ben pochi di tipo misto, alcuni notevoli istituiti da sodalizi ed opere pie (prevalentemente per operaie, domestiche, ecc.) e alcuni fondati da municipi e provincie. La creazione di uffici di collocamento (come sezioni di generali uffici del lavoro) da parte delle autorità locali, incontra ora presso la classe operaia minori ostilità che in passato, poichè tali organismi non hanno più in genere — come avveniva verso il 1900 905 — la funzione di opposizione alle camere del lavoro e sono istituiti talora anche da municipi di parte socialista, colla partecipazione delle classi interessate. Però la funzione del collocamento è di somma importanza e delicatezza per le classi industriale e operaia, specialmente per questa, che ravvisa giustamente nello svolgimento della mediazione del lavoro un mezzo di difesa o di offesa dei propri interessi, di tutela dei patti di lavoro conquistati, talora a fatica. L'importanza e delicatezza della funzione si presenterà anche più evidente di fronte al colossale movimento di mano

d'opera derivante dalla smobilitazione, e alla possibilità di una gran depressione e di bruschi sussulti nel mercato del lavoro. Il problema da fronteggiare era evidentemente gravissimo, dovendosi di colpo organizzare una adeguata rete di uffici, che riuscissero bene accetti agli interessati, rete che si adattasse alle tanto varie circostanze regionali, industriali e professionali. Il problema non poteva essere risolto con un piccolo decretino, appunto in vista della gran varietà dei casi e dei bisogni. A predisporre la soluzione, poco prima dell'armistizio, intervenne una opportuna iniziativa della classe industriale. Questa aveva creato un proprio organismo per il rapido e fattivo studio di alcuni fra gli essenziali problemi della ricostituzione economica del paese dopo la guerra. Tale organismo formulò un notevole schema per la istituzione di una ventina di uffici di collocamento opportunamente distribuiti fra le varie zone del paese, con la partecipazione già effettivamente concordata delle organizzazioni padronali e operaie: al di sopra di questi uffici locali, un ufficio centrale doveva sorgere per dirigere l'intero movimento della mediazione del lavoro e funzionare da « stanza di compensazione » per le esuberanze locali di domanda o di offerta di braccio, operando cioè la mediazione interlocale del lavoro. L'iniziativa della classe industriale e la previa adesione delle grandi leghe operaie sembrava assicurare la pronta organizzazione degli uffici e il loro funzionamento paritetico. Sul modo di organizzare tempestivamente il meccanismo pel collocamento si svolsero controversie varie che condussero, dopo esitanze, al D. L. 17 novembre 1918, n. 1911, il quale segna, per così dire, una composizione delle varie direttive, una resultante delle antiche e delle nuove proposte. Senza scendere a particolari, notiamo che, secondo il decreto, si hanno uffici riconosciuti e uffici istituiti dallo Stato. Sono riconosciuti e sussidiati dallo Stato gli uffici istituiti da provincie o comuni, o concordati da organizzazioni di padroni e di lavoratori, o dipendenti da una organizzazione operaia, ma funzionanti col riconoscimento della corrispondente organizzazione padronale. Dove mancano adeguati uffici riconosciuti, lo Stato crea propri uffici con commissioni miste. Sono correttamente stabilite norme, conformi alla pratica da lungo tempo affermatasi nei paesi in cui il movimento operaio è più robusto, per assicurare una condotta neutrale degli uffici riguardo ai conflitti del lavoro e all'osservanza dei concordati di tariffa. Il decreto con le sue larghe disposizioni, con molta opportunità ammette, attraverso la categoria degli uffici riconosciuti, le varie iniziative. L'organizzazione complementare è creata direttamente dallo Stato, mentre era forse più opportuno che gli uffici pubblici venissero organizzati dalle autorità locali, sia pure con rifusione delle spese da parte dell'erario, così che migliore riuscisse l'adattamento alle particolari circostanze e più agevole la rapida costituzione.

A questa rete complementare doveva risultare praticamente attribuita in maniera prevalente la sistemazione della massa operaia squalificata (poichè gli uffici misti e di classe dovevano principalmente curare il collocamento degli operai industriali). Per estendere la rete della mediazione del lavoro sino alle minuscole località, il decreto, imitando l'ordinamento francese, prevedeva l'istituzione di commissioni miste di avviamento al lavoro nei singoli comuni con la tenuta di un registro delle domande e offerte di lavoro: quest'ultima organizzazione non ha praticamente avuto gran importanza, non dovendosi temere una rilevante disoccupazione di mano d'opera agraria. La parte del decreto riguardo a cui più vivi si svolsero i dibattiti è quella relativa all'ufficio centrale, che dal decreto risulta organo strettamente statale annesso al ministero del commercio, governato da una commissione di rappresentanti di pubbliche amministrazioni, mentre negli ambienti industriali e operai si voleva fosse organismo autonomo, non burocratico, in pieno contatto bensì con l'amministrazione, ma meglio sensibile ai bisogni e alle direttive delle classi interessate. La effettiva organizzazione degli uffici di collocamento centrale e locale si è svolta piuttosto tardivamente: notevoli iniziative sono però state prese prontamente dai municipi di alcune grandi città. La lentezza con cui ha avuto luogo la smobilitazione militare e il permanere di una notevole attività nelle industrie prima producenti materiale militare, evitando un tumultuario riversarsi in paese di masse operaie in cerca di occupazione, resero meno grave la mancanza di una completa e adeguata rete di uffici di collocamento e non si presentò la generale necessità di una sistematica connessione fra organi militari e ufficio centrale di collocamento per il riparto professionale e territoriale degli smobilitati fra gli uffici locali.

Per lenire i danni della inevitabile disoccupazione, il D. L. 17 novembre, n. 1698 ha aggiunto un importo di 100 milioni al fondo per sussidi di disoccupazione già istituito per le maestranze delle industrie di guerra: la distribuzione di tali sussidi non poteva certo nelle attuali gravi contingenze seguire le norme tecniche escogitate per tempi più calmi (metodo di Gand, ecc.) e avrebbe dovuto avvalersi sia dell'organizzazione per la distribuzione dei sussidi ai richiamati, sia degli uffici di collocamento. In fatto, secondo che già abbiamo notato, nei primi tempi posteriori alla guerra la disoccupazione non è stata rilevante e più tardi la organizzazione per la distribuzione di questi sussidi venne trasformata. Sono stati inoltre disposte (D.L. 5 dicembre, n. 1814 e 14 dicembre n. 1860) indennità da distribuirsi dagli industriali (con rimborso da parte dello Stato. ai lavoratori licenziati dagli stabilimenti per la sospensione dei lavori di guerra: tali indennità sono variate da 7 a 40 giornate di paga nominale e da non meno di L. 15 a non più di 180, secondo l'età e la con-

dizione famigliare dei lavoratori; si dispose anche una gradualità nei licenziamenti.

Per attenuare la disoccupazione, con molto senso di opportunità, sono stati adottati provvedimenti (D.L. 8 dicembre) per rinnovare la perizia tecnica degli smobilitati privi di lavoro: questa opera di rapida istruzione professionale, più logicamente, avrebbe dovuto essere svolta già durante gli ultimi tempi della guerra presso i corpi militari stessi, per la grande massa di truppe stanziate all'interno o nelle retrovie. In base a tale decreto si istituirono laboratori-scuola, di tipo essenzialmente pratico per operai di qualunque età, allo scopo di adattare le nuove maestranze alle esigenze delle industrie di pace: per questi laboratori-scuola è stato prescritto il contributo degli industriali accanto alla sovvenzione di Stato; sono stati inoltre disposti presso le varie scuole professionali corsi accelerati con particolare riguardo alle maestranze disoccupate. Questa diffusione dell'istruzione professionale è evidentemente tra i migliori mezzi per diminuire la disoccupazione (anche derivante dalla straordinaria circostanza), essendo, ora come sempre, il mercato del lavoro più decisamente ingombro dall'offerta di mano d'opera squalificata anzi che di lavoratori esperti.

Contemporaneamente alle misure per il collocamento, col ricordato decreto del 17 novembre (n. 1698) si è provveduto per la smobilitazione e riassetto delle industrie dal regime di guerra a quello di pace. Sarebbe stato evidentemente assurdo proseguire lavorazioni belliche con grave sacrifizio finanziario, dispersione di energia e sciupìo di materie. Così è stata disposta la sospensione di nuove ordinazioni e della esecuzione di lavorazioni non ancora iniziate, e si sono autorizzati gli stabilimenti ausiliari e quelli con maestranza requisita a iniziare lavori di qualunque genere per conto proprio o di clienti. Per invigilare su queste variazioni all'indirizzo industriale e sull'abbandono del lavoro militare, è stato istituito un comitato interministeriale in cui sono rappresentate sia le amministrazioni militari che quelle che possono affidare nuovo lavoro alle industrie. Le prime fasi del trapasso di regime sono trascorse senza gravi sussulti e i licenziamenti di operai non sono stati numerosi. Molte imprese industriali già avevano predisposti programmi di attività per il dopoguerra: e con queste opere effettuarono il riassorbimento della mano d'opera già occupata nei lavori militari.

Per evitare sospensioni di attività con danno dell'industria e delle maestranze, nel decreto citato è prevista l'assegnazione di cospicui lavori diretti a ricostituire ed ampliare gli impianti dei servizi pubblici: son pertanto stanziati 1800 milioni per materiale e lavori ferroviari, un miliardo per bonifiche, porti, ponti, strade e in genere per opere pubbliche, e 500 milioni per opere e lavori di interesse

pubblico di altre amministrazioni. Inoltre la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui per 500 milioni per opere pubbliche a comuni, provincie e consorzi. Sono queste grosse cifre, che avrebbero potuto trovare qualche giustificazione politica e non economica nei caratteri della delicatissima fase che si apriva nella vita del paese. Però, sotto molti riguardi, quegli stanziamenti di miliardi sono stati una pericolosa illusione, un deplorevole atto che ha iniziato la serie delle prodigalità del dopo-guerra. Il miraggio dei miliardi ha provocato in ogni parte d'Italia una fioritura di programmi delle più svariate opere pubbliche, facendo smarrire ogni nozione dell'impoverimento determinato dalla guerra e delle necessità di una severa finanza. Gli stanziamenti erano prospettati quale espediente per attenuare od evitare la temuta crisi industriale ed operaia: non occorre richiamare quale vana politica sia l'esecuzione di lavori pubblici non indispensabili, diretta unicamente a distribuire mercedi, invece che sussidi o elemosine agli operai disoccupati: una tale politica diventa anche più esiziale quando la finanza poggia sulle emissioni cartacee e su debiti. Il carattere illusorio del provvedimento anche in confronto col fine designato — appare evidente se si considera che per così vasti lavori mancavano necessariamente gli studi preparatori e gli schemi e molti mezzi tecnici, così che in fatto l'esecuzione avrebbe dovuto essere lenta e tardiva di fronte alla immediatezza della temuta crisi.

Lungo le ultime settimane dell'anno considerato in questo volume, mentre si apriva la lunga fase del marasma nella vita economica, si delineò una vasta ribellione del mondo degli affari contro l'ingerenza governativa per porre fine allo stravagante regime di socialismo di Stato instauratosi durante gli anni del conflitto. La rimozione della pesante « bardatura di guerra » si è svolta assai lenta, prevalentemente nel 1919: malgrado l'evidenza delle cose, l'esempio di altri paesi e la vivacissima opposizione del mondo commerciale e industriale, i governanti e i funzionari hanno procurato di prolungare lontano nel tempo di pace l'organizzazione burocratica della vita economica che si era venuta foggiando. Al chiudersi del 1918 venne soppresso (DL. 31 dicembre, n. 2014) l'istituto della ausiliarietà degli stabilimenti industriali e così eliminato molto del regime di vincolo sulle produzioni, che prima erano volte alle forniture militari e il regime di rigida disciplina sul relativo personale operaio; nei rispetti di questo personale era inamissibile il permanere di vincoli, e indispensabile ripristinare la mobilità delle maestranze: però di fronte alle prime difficoltà industriali del dopo-guerra e al gran spostamento che già si delineava nei rapporti fra imprenditori e lavoratori, è stato forse un errore sopprimere pure i comitati della mobilitazione industriale, i quali avrebbe potuto durare ancora come collegi consultivi

e, comprendendo delle legittime rappresentanze di classe, avrebbero forse potuto evitare qualche asperità e facilitare gli adattamenti alla nuova condizione di cose.

Cessando la produzione delle armi e munizioni si soppresse il relativo dicastero (D.D. L.L. 24 novembre, n. 1748, e 15 dicembre, n. 1909) costituendosi delle transitorie organizzazioni per le liquidazioni, modificazioni e transazioni sui contratti già ultimati o ancora in corso e per il controllo che ancora dovesse persistere sulla produzione e commercio di talune materie prime, controllo anteriormente esercitato dai dicasteri militari. Di fondamentale importanza per la sistemazione industriale era l'adozione da parte dello Stato di un programma di rapida liquidazione dei crediti dell'industria per le forniture militari; alla cessazione delle ostilità tali crediti ammontavano a molti miliardi, rendendo necessari pesanti vincoli creditizi fra imprese industriali e banche, vincoli che sembrarono talora di difficile mantenimento nel primo tempo di pace, quando gli istituti di credito adottarono un atteggiamento piuttosto riservato; la sollecita sistemazione delle commesse rescindibili e il pagamento delle forniture già compiute veniva a porre le imprese industriali in una condizione più sicura e a rendere possibile lo sviluppo di altri lavori. A questo enorme stralcio è stato preposto un industriale valoroso, il quale condusse a termine, entro pochi mesi del 1919, la smobilitazione di innumerevoli uffici dell'amministrazione bellica, la sistemazione di contratti e saldo di forniture per molti miliardi e l'alienazione dei cospicui materiali residuati dalla guerra. Di queste rapide operazioni si darà cenno nel prossimo annuario.

## Capitolo VIII.

## Politica del lavoro.

La politica del lavoro durante gran parte dell'anno 1918 ha continuato prevalentemente diretta ad assicurare il regolare andamento delle industrie belliche e delle altre produzioni essenziali alla vita nazionale: nel capitolo relativo alla politica militare abbiamo segnalato le nuove misure adottate per dirimere i conflitti collettivi anche in attività economiche non immediatamente connesse con la produttività militare. Ad accrescere la disponibilità di mano d'opera nelle industrie di guerra, nei lavori agricoli, nei pubblici servizi e in altre attività e per limitare anche gli esoneri dal servizio militare è stato organizzato (ad imitazione di tentativi esteri) il servizio volontario civile (D. L. 12 febbraio n. 146): sono stati invitati mediante pubblici manifesti i cittadini di età da 14 a 60 anni, a dichiarare, entro ter-

mini determinati, in quali industrie fra quelle enumerate in speciale elenco e in quali pubblici uffici della propria residenza od eventualmente di altre località, sarebbero stati disposti ad accettare occupazione, lungo tutta o parte della giornata gratuitamente o mercè congrua retribuzione. Qualora le offerte non fossero state adeguate al bisogno era prevista la precettazione coattiva del lavoro, limitatamente però alle sole persone di sesso maschile e di età maggiore ed a lavori da prestare nel comune di propria residenza. Per la gestione di questo servizio si dispose la formazione di commissioni comunali, provinciali e centrale per la raccolta delle offerte e l'applicazione ai vari servizi e aziende richiedente mano d'opera; questo servizio di volontaria prestazione di lavoro doveva essere nei minori centri coordinato con l'opera della assistenza alle famiglie dei combattenti. Questa mobilitazione civile è stata praticamente un insuccesso: il rialzo nelle retribuzioni aveva attirato nelle industrie e nei servizi tutte le braccia valide e capaci che potevano essere disponibili: gli inviti fatti colla nuova formula del volontariato civile potevano, ormai, attrarre solo più le offerte di elementi inferiori il cui lavoro sarebbe stato ben poco redditizio: ed anche pel reclutamento di intellettuali, disposti a dare opera nei pubblici uffici, già molte anteriori iniziative avevano operato più semplicemente il reclutamento dei volonterosi e degli esperti. Si è accennato che le offerte siano avvenute da parte di circa 110 000 individui: in questo numero le domande di occupazione in pubblici uffici sembra abbiano rappresentato una fortissima aliquota e che prevalessero gli elementi di scarto. Il risultato pratico è stato meschino o nullo. — Non è stato notevole neppure il risultato del corrispondente provvedimento di mobilitazione agraria, relativo alla precettazione di mano d'opera per alcuni lavori agricoli (D. L. 12 maggio, n. 661) già ricordato altrove, essendosi già raggiunta la intensa utilizzazione degli scarsi lavoratori dei campi: un risultato disastroso avrebbe avuto il proposito avanzato in qualche ambiente agricolo, di giungere a una militarizzazione dei lavoratori della terra dichiarando stabilimenti ausiliari le aziende agricole, e ancor più grave sarebbe stato l'effetto del « calmiere per la mano d'opera agricola » che taluno reclamava di fronte ai rialzi delle mercedi: provvedimenti di questo genere — ripristinanti il regime delle corvées, stabilenti un ordinamento analogo a quello degli « Statutes of labourers » brittannici del 1349 — sarebbero stati pienamente conformi all'attuale medioevo legislativo, ma non avrebbero potuto operare di fronte allo spirito e alla vigoria delle leghe di resistenza e avrebbero recato vaste ribellioni.

Il vasto impiego di energia elettrica provocato dalla deficienza di carbone e dalla intensa attività delle industrie di guerra ha reso più grave il consueto fenomeno della riduzione di lavoro nelle indu-

strie azionate dalla forza elettrica, durante l'inverno 1917-18, per la magra: ad accentuare tale gravità ha contribuito l'invasione nemica, la quale ha sottratto molti impianti idraulici. Ad opera dei comitati di mobilitazione sono stati disposti turni di riposo variamente estesi per stabilimenti di dati tipi, così da economizzare energia e potere assicurare la continua o più lunga attività ai servizi pubblici e alle industrie belliche. La disoccupazione o minore occupazione delle maestranze risultò così determinata e distribuita secondo schemi fissati d'autorità: si presentò così logica la concessione di un compenso ai lavoratori, e, in seguito a richieste avanzate dalle leghe operaie, è stata disposta (D. L. 9 febbraio n. 40) la concessione, durante il trimestre gennaio-marzo, di un compenso agli operai di tutti gli stabilimenti industriali rimasti temporaneamente disoccupati in seguito a sospensione o riduzione di lavoro per mancanza di energia: tale compenso (gravante sull'industriale) è stato fissato in metà della mercede ordinaria (o dell'incasso medio pei cottimisti) e dell'indennità di caroviveri, per le ore di disoccupazione eccedenti sei settimanali. Condizioni speciali sono state ammesse per le ditte di modesta importanza o trovantisi in posizione disagiata.

In relazione al rincaro dei prezzi, nuovi incrementi sono stati obbligatoriamente recati alle indennità di caro-viveri per gli impiegati e salariati privati, ed analoghi incrementi di retribuzione sono stati concessi ai funzionari e salariati delle amministrazioni governative e delle autorità locali.

Rilevanza assai maggiore delle misure dettate dalle contingenze immediate create dalla guerra, ha la preparazione e l'adozione della politica del lavoro per il tempo posteriore. La guerra, fattore così decisivo di acceleramento nel processo della evoluzione sociale, è venuta creando una posizione assai diversa dalla precedente alla classe operaia: già da tempo appariva evidente che, dippoi, la classe operaia avrebbe raggiunta una ben maggiore preponderanza sociale, una ben maggiore possanza politica. Al movimento di rivendicazione da parte delle colleganze operaie, è corrisposta, già negli ultimi tempi della guerra, presso il mondo industriale e nella collettività tutta la sensazione della imprescendibilità di patti di lavoro e di una legislazione sociale assicurante alla classe lavoratrice un tenore di vita più elevato che nel tempo anteriore alla guerra. Il robusto movimento per essenziali e generali migliorie nei patti di lavoro si è svolto con straordinaria rapità ed enorme successo lungo i primi mesi del 1919, attraverso una miriade di vertenze, spesso senza interruzione nel lavoro, condotte dalle tanto rafforzate leghe operaie. In altri capitoli abbiamo accennato al lavoro preparatorio per schemi di assicurazioni sociali — di immancabile e immediata adozione. — destinati a gravare sulle industrie e sull'erario assai più largamente di quanto fosse

previsto con i progetti faticosamente predisposti e non mai discussi con intendimento sinceramente fattivo prima della guerra. — In vista delle asprezze nei rapporti fra capitale e lavoro dopo la guerra, nell'intento di attenuare le discordanze di interessi si è molto parlato della convenienza di sviluppare fra noi l' istituto della partecipazione degli operai ai profitti della impresa: taluno ha voluto trovarvi un mirabile espediente per raggiungere definitivamente la pace nel mondo del lavoro. Il proposito ha trovato plauso largo da parte della Lega delle cooperative e un qualche accenno di simpatia da parte dell'organo della Confederazione del lavoro, ma prevalenti sono stati i dubbi e le obbiezioni sia fra industriali che fra operai. È noto, del resto, come in passato gli schemi di larga applicazione di questo patto di lavoro nelle industrie abbiano sempre trovato viva opposizione presso le organizzazioni operaie, quali metodi destinati a ostacolare la mobilità della massa lavoratrice e a smussarne e snervarne lo spirito di resistenza. Una serrata e persuadente critica ha svolto la Lega industriale di Torino, mettendo in luce la difficoltà pratica della collaborazione operaia alla direzione dell'impresa e la tenuità della portata economica della partecipazione, quale stimolo ad affezionare le maestranze alle imprese. L'esperienza oramai secolare reca mille e mille esempi di insuccessi e ben pochi casi di favorevoli risultati dovuti più che altro ad eccezionali propizie circostanze, particolari a singoli uomini e a singoli ambienti. Non pare probabile che questa forma di mercede complementare abbia un grande avvenire: un avvenire sembra invece si profili, anche nel nostro paese, nella forma di partecipazione ai profitti che, senza sonorità di frasi, si è introdotta specialmente nelle industrie meccaniche e metallurgiche per stimolare l'attività operaia nella produzione bellica: il cottimo a premio che, in varia forma, offre un'immediata e ben tangibile partecipazione per il lavoratore al profitto che l'impresa trae dal più copioso rendimento della forza di lavoro, senza alee, nè ritardi di liquidazione e senza dubbi nell'accertamento. Sono stati formulati nella dottrina e per iniziativa parlamentare schemi vari per la organizzazione sistematica della partecipazione ai profitti, mediante l'istituzione di categorie particolari di azioni destinate ai lavoratori: malgrado i larghi dibattiti intorno a questo « azionariato operaio », per quanto risulta, si hanno due sole nuove applicazioni, quelle della società Pirelli e della Manifattura di Ferno. La richiesta per una speciale autorizzazione avanzata dalla Pirelli ha provocato il decreto del 15 settembre 1918, n. 1376, che consente di stornare gli utili da accantonarsi per formare la riserva speciale, in base ai decreti sulla limitazione dei dividendi, a fine di destinare tali utili alla costituzione di un fondo di cointeressenza a favore degli impiegati ed operai dell'azienda: gli utili così stornati logicamente perdono la franchigia dall'imposta di

ricchezza mobile. Questo decreto merita piena lode perchè redatto in termini generali, così da lasciare totale libertà nelle eventuali applicazioni del discusso principio: il legislatore, con sobrietà non comune nella legislazione di guerra, si è astenuto dal foggiare schemi minuziosi e innovatori.

La guerra, come ha condotto alfine alla liquidazione di altri arretrati nella legislazione sociale, come ha posto in evidenza altre riforme predisposte ed obliate, ha condotto alla provvisoria risoluzione dell'annosa questione dell'organizzazione della magistratura probivirale. Il D. L. 13 ottobre 1918, n. 1612, dopo il ventennio di studi preparatori, ha recato fondamentali innovazioni (per ora con validità sino a 6 mesi dopo la pace) al sistema della vecchia legge del 1893. Fra l'altro, è ammessa l'istituzione di collegi di probiviri per iniziativa dei ministeri dell'industria e della giustizia senza seguire l'antica procedura, anche nei comuni e per le industrie per cui i collegi istituiti secondo la legge non possono funzionare; è assai semplificato il metodo per la nomina dei membri dei collegi senza elezioni con scelta fra candidati designati dalle associazioni industriale e operaie; mediante gravi penalità si procura di evitare il rifiuto di assumere l'ufficio di proboviro. La competenza è allargata alle controversie sia per interpretazione di concordati che per innovazioni ai patti di lavoro, in sede di conciliazione o in mancanza, con espressione del giudizio per la risoluzione della controversia: contro tale giudizio è ammesso ricorso al comitato permanente del lavoro. L'intervento nelle controversie collettive ha luogo per invito delle parti o del prefetto o (per le controversie estese a più provincie) del ministero dell'industria. Le facoltà esplicitamente affidate ai tribunali del lavoro nei conflitti collettivi hanno molto accresciuta la rilevanza di queste magistrature: è probabile che, rispetto a conflitti non molto estesi e non molto rilevanti, l'azione dei collegi probivirali possa riuscire ad evitare scioperi e serrate, poichè durante gli anni di guerra, con l'eccezionale regime reggente le maestranze nelle industrie mobilitate, sia le ditte industriali che le organizzazioni operaie e le maestranze si sono avvezzate a reclamare ed accettare l'intervento dei comitati di mobilitazione per evitare interruzione di attività: l'efficacia di questi organismi non può, generalmente, riuscire notevole quando si tratta di questioni di principio, di grandi battaglie in cui giova alle parti misurare le proprie forze.[1]

---

[1] Nella notevolissima relazione di Mario Guarnieri al Congresso della federazione degli operai metallurgici (novembre 1918) sulla mobilitazione industriale è posta in bella luce la funzione educatrice esercitata dai comitati rispetto ai conflitti: tali comitati « hanno contribuito indubbiamente ad abituare un maggior numero di industriali e di operai alla trattazione delle questioni che li mettono gli uni contro gli altri ». « I comitati di mobilitazione hanno fatto fare agli in-

Un saggio assai considerevole di regolazione dei patti di lavoro e di prevenzione dei conflitti, si è avuto nell'anno qui studiato per le risaie delle provincie di Novara e di Pavia. È ben nota la lunga tradizione di vasti e aspri conflitti in tale zona, specialmente nei riguardi della mano d'opera immigrata e sono noti gli sforzi fatti dalle classi in lotta per il controllo del collocamento, quale mezzo per giungere al dominio del mercato del lavoro. La possibilità di pericolosi conflitti si presentava assai grave ora date le condizioni create dalla guerra, promuoventi la tendenza a rialzi forti nelle mercedi. Per evitare controversie si addivenne fra le organizzazioni a un accordo sollecitamente tradotto nel D. L. 14 marzo, n. 350, valido per il solo anno 1918. Gli esercenti di aziende agrarie che per la monda e il taglio del riso avessero bisogno di mano d'opera immigrata, dovevano assumerla esclusivamente a mezzo degli uffici misti di collocamento esistenti in quelle provincie e costituiti con il concorso e con la rappresentanza paritetica delle organizzazioni agrarie padronali e operaie: le domande e le offerte di mano d'opera dovevano affluire agli uffici di collocamento per mezzo di denuncie raccolte presso i municipi e, solo in base a dichiarazioni rilasciate da quegli uffici, poteva farsi luogo alla concessione del viaggio a tariffa ridotta per le comitive operaie. Commissioni arbitrali miste presiedute dal presidente del Comitato permanente del lavoro sono state stabilite per le controversie relative al collocamento sia della mano d'opera locale che di quella immigrata. Queste commissioni hanno funzionato ripetutamente in modo soddisfacente, regolando le condizioni di lavoro per grandi masse di operai.

Una rilevanza tutta speciale ha avuto la preparazione dei provvedimenti relativi al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. Molti voti sono stati espressi all'uopo dalla Confederazione del lavoro e da altre organizzazioni operaie, e il consiglio superiore del lavoro — che da tempo non era più stato convocato — ha disposto all'uopo un largo ragguardevole programma, relativo non solo alla smobilitazione militare e operaia, alla mediazione del lavoro e alla disoccupazione, ma anche a problemi vari attinenti allo svolgimento dell'industria e dell'agricoltura. In altro capitolo sono state commentate le varie

---

dustriali e agli operai un buon passo. Nei paesi industrialmente e sindicalmente più progrediti hanno trascinato anche quei pochi industriali che ancora si rifiutavano di trattare coi propri operai, a considerare le loro richieste e a spiegare le ragioni degli eventuali rifiuti ad accoglierle. Lo stesso contatto tra rappresentanti operai e industriali ha servito a dare a noi una più profonda conoscenza delle ragioni che gli industriali adducono a sostegno dei loro interessi, ci ha abituati a considerare più seriamente il problema della gestione dei mezzi di produzione e ha infine abituato gli industriali a non valutare più il lavoro come un elemento secondario e trascurabile della produzione » (pag. 15-16).

misure effettivamente adottate per la smobilitazione militare e operaia, smobilitazione la quale in fatto risultò meno sussultoria di quanto prima paresse presumersi. La organizzazione per la mediazione del lavoro alfine curata frettolosamente sotto l'urgenza dell'immediato bisogno, ha avviata la risoluzione di altro annoso problema, ed avviata la formazione di una rete di organi per meglio porre in contatto domanda e offerta di lavoro evitando la disoccupazione non necessaria: risulterà così alfine predisposto uno strumento per l'osservazione dell'andamento del mercato del lavoro. Per la fondazione degli uffici di collocamento sono stati stanziati fondi adeguati all'urgenza del bisogno, mentre per gli anteriori schemi erano previste cifre meschine. Parecchie amministrazioni comunali e provinciali hanno organizzato propri istituti di collocamento o uffici del lavoro. — Riguardo ancora alla politica del lavoro, per gli inizi del tempo di pace notiamo il marcato contrasto che si venne palesando tra le vedute delle organizzazioni governative e delle organizzazioni operaie rispetto alla emigrazione all'estero: negli ambienti operai si è invocato con vivace insistenza per il tempo di pace il principio della piena libertà di emigrazione, mentre negli ambienti burocratici si affermava la convenienza o anche la necessità di vincoli di un controllo governativo a tutela degli emigranti, del previo accertamento delle condizioni di lavoro, della concentrazione delle offerte di lavoro per l'avviamento verso determinati paesi. Gli atteggiamenti nell'uno e nell'altro senso movevano dalla supposizione della esistenza, immediatamente dopo la cessazione delle ostilità, di una rilevante disoccupazione all'interno e di una larga domanda di mano d'opera italiana da parte di paesi esteri, supposizioni risultate poi entrambe non corrispondenti alla realtà. È indubbiamente compito dello Stato procurare mediante trattato di lavoro, agli emigrati la parità di trattamento con gli operai locali evitando conflitti, condizione d'inferiorità e arbitrarie espulsioni; ma non sembra possibile mantenere rigorosi regimi di vincolo rispetto ai singoli emigranti. Nella nostra penuria di capitali e di mezzi di organizzazione sembra non suscettibile di estesa applicazione il proposito, ripetutamente avanzato negli ultimi tempi della guerra, di una estesa formazione di imprese italiane in paesi esteri con capitali italiani per occuparvi la nostra esuberante mano d'opera.

Nel movimento operaio, già negli ultimi tempi della guerra, risultava evidente la trasformazione più o meno nascostamente avvenuta durante la lunga fase di apparente arresto, ma era imprevedibile la rapidissima enorme dilatazione nella dimensione delle associazioni, l'estensione bruscamente assunta dai conflitti e l'importanza delle vittorie operaie. Però, — mentre in relazione alle variazioni svolgentesi nella compagine sociale e sotto l'influsso di eventi accaduti altrove, le leghe operaie sono venute ponendo più esplicitamente e

più concretamente il problema della presa di possesso della fabbrica e della gestione operaia della produzione, — sono avvenuti contatti fra le grandi colleganze operaie e industriali per diretti accordi riguardo alla risoluzione di questioni di politica del lavoro, atteggiamento questo del sindacato operaio che è indizio di potenza, di maturità di spirito e di autonomia in confronto con le colleganze politiche.

La tendenza della Confederazione del lavoro ad una autonomia di atteggiamento e di azione di fronte al partito socialista, si è palesata in modo clamoroso nel conflitto scoppiato fra le due organizzazioni riguardo alla partecipazione alla commissione governativa per il dopoguerra: il consiglio della Confederazione nelle sedute dell'8-9 maggio decise la partecipazione e presentò una lista di candidati per la nomina a membro della commissione, mentre poco di poi (in relazione anche ad eventi politici accaduti nel frattempo) la direzione del partito deliberò in senso opposto: la divergenza di atteggiamento originariamente derivava dal diverso apprezzamento dal punto di vista strettamente tecnico o dal punto di vista strettamente politico, sulla convenienza di collaborare alla preparazione dei provvedimenti pel dopo guerra, ma assunse poi il carattere di contrasto riguardo alla indipendenza del movimento operaio: il conflitto ebbe anche fasi aspre. Senza richiamarne lo svolgimento riportiamo parte del testo dell'accordo che lo risolse, accordo che conferma l'autonomia del movimento operaio mantenendo i principi affermati nella « mozione di Stoccarda »:

1. Lo sciopero e le agitazioni di carattere politico nazionale saranno proclamate e dirette dalla Direzione del Partito, udito il parere della Confederazione, la quale, in ogni caso, si impegna a non ostacolare la attuazione della deliberazione confederale;

2. Lo sciopero e le agitazioni di carattere economico nazionale saranno proclamate e dirette dalla Confederazione, udito il parere della Direzione del Partito, la quale si impegna in ogni caso a non ostacolare l'attuazione della deliberazione confederale;

3. Siccome ci sono questioni che possono essere valutate per prevalentemente politiche dalla Direzione del Partito e per prevalentemente economiche dalla Confederazione, o viceversa, e quindi possono far sorgere dubbi o conflitti di competenza, si conviene che tutte le volte che la Direzione si radunerà, trasmetterà in tempo il proprio ordine del giorno alla Confederazione del Lavoro, perchè questa abbia il modo di avvertire la natura degli argomenti posti all'ordine del giorno e, al caso, intervenire di diritto, mediante una sua rappresentanza della Direzione. Altrettanto sarà fatto per le sedute del Consiglio direttivo e del Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro, i quali trasmetteranno in tempo i propri ordini del giorno alla Direzione perchè questa, ove lo crederà utile e necessario, intervenga di diritto alle sedute del Consiglio direttivo e del Consiglio nazionale:

La Confederazione del lavoro si è ancora occupata attivamente dei problemi dell'immediato dopo-guerra: ha, fra l'altro, affermato sin

dal maggio la convenienza che la smobilitazione militare dovesse graduarsi secondo l'anzianità delle classi senza ritardi per preoccupazioni relative al mercato del lavoro; ha fatto nuove affermazioni sulla necessità di un pieno sviluppo delle assicurazioni sociali; ha fatto voti perchè, in conformità dei deliberati del congresso di Berna, il trattato di pace dovesse impegnare gli Stati firmatari ad attuare entro breve termine un determinato programma di legislazione sociale. Dopo la chiusura delle ostilità ha aderito tosto a iniziative per ripristinare i rapporti internazionali fra sindacati secondo le direttive da esse seguite durante gli anni di guerra, svolto una varia azione in rapporto al nuovo atteggiamento che il movimento operaio stava per adottare, e predisposto la pubblicazione di un grande giornale settimanale. Le organizzazioni operaie della Venezia Giulia e e della Venezia Tredentina hanno aderito alla Confederazione.

Di fronte alla Confederazione del lavoro e alla Unione sindacale, si è formata, in un congresso tenuto a Milano nel giugno, l'Unione italiana del lavoro raccogliente elementi interventisti con atteggiamenti di rivendicazione nazionale, pur affermando i principi della lotta di classe; si è affermato che gli aderenti al congresso fossero 120 000; nel congresso di Milano si è trattato largamente della conquista dei minimi di paga. In fine d'anno si iniziarono nuove trattative per il coordinamento di azione fra la Confederazione, l'Unione sindacale e l'Unione del lavoro, ma senza risultato. — Nel marzo si è costituita in Roma la Confederazione dei lavoratori italiani, che collega organizzazioni cattoliche di vario tipo: questo organismo pone fra i suoi postulati « la solidarietà ed elevazione morale e sociale attuate con mezzi civili organizzando razionalmente l'aiuto alle categorie in lotta giusta e preordinata mediante grandi sindacati o federazioni nazionali », e « l'organizzazione della società in classi distinte e loro collaborazione al bene comune sulla base della giustizia ed equità nei rapporti reciproci e nella distribuzione dei frutti del lavoro comune ». Alla fine di ottobre gli aderenti a questa organizzazione erano circa 162 000.

Fra le federazioni di singole industrie la rilevanza massima ha presentato, come nei precedenti anni di guerra, quella dei metallurgici: il congresso tenuto in Roma all'indomani della cessazione delle ostilità, per i risultati esposti sull'opera federale, per le relazioni presentate e i dibattiti svolti è sintomo di una grande maturità di energie e ha mostrato lo spirito nuovo prevalente nel nostro movimento operaio. Notevoli discussioni sono avvenute, fra l'altro, intorno ai minimi di salario, ai metodi di cottimo; riguardo all'applicazione dei principi dell'« ordinamento scientifico del lavoro », si è « negato l'efficacia di qualsiasi lotta tendente ad ostacolare ogni razionale sistemazione del lavoro per una maggiore e migliore produzione » e si

è affermato che « l'opera della Federazione deve essere esplicata in modo da far sì che il continuo perfezionamento dei sistemi di lavorazione procuri all'operaio un sempre minore sforzo fisico e un sempre maggiore compenso economico ».

## Capitolo IX.

## Politica della cooperazione.

Lungo l'anno 1918, le condizioni economico-sociale del paese hanno prevalentemente attratto lo sforzo cooperativo nel ramo del consumo. Sin dai primi giorni dell'anno, nel difficile riassetto dell'amministrazione annonaria di Stato, si delineò un vivace contrasto fra il dicastero degli approvvigionamenti e l'organismo dirigente il movimento cooperativo, riguardo alla funzione della distribuzione delle derrate provviste dall'amministrazione dello Stato, funzione che la Lega cooperativa avrebbe voluta affidata prevalentemente alle cooperative di consumo anzi che ai consorzi granari o ad altri enti provinciali di diritto pubblico. Indubbiamente la grande funzione che si reclamava per i sodalizi dei consumatori avrebbe importato una efficace propulsione della idea cooperativa: ma forse la organizzazione che sarebbe risultata non sarebbe stata corrispondente al bene collettivo: essa avrebbe significato il risorgere del discusso schema Canepa di un gran ente nazionale dei consumi appoggiato allo Stato; e il regime annonario eccezionale, sorto e sopportato nelle straordinarie contingenze create dalla guerra, avrebbe mostrato inevitabilmente la tendenza a perpetuarsi, coi nuovi interessi congregati per il suo mantenimento. Prevalso, nella sistemazione annonaria, il concetto di poggiare la distribuzione su enti provinciali pubblici — considerando la distribuzione entro i singoli comuni come funzione prevalentemente affidata agli istituti municipali e alle cooperative di consumo — rimase stabilita per queste ultime una rappresentanza negli istituti provinciali. E, di fronte all'ambiente non troppo propizio, la Lega delle cooperative ha svolto un'azione di tutela dei sodalizi affigliati rispetto alle amministrazioni annonarie. L'ostilità più o meno esplicita delle amministrazioni annonarie verso le cooperative ha provocato un largo dibattito e vivacissime proteste da parte del congresso nazionale della cooperazione (Milano, luglio). Sempre nei riguardi della politica annonaria, la Lega, logicamente, si è dichiarata contraria alla organizzazione speciale per opera dello Stato di una gran rete di pseudo cooperative per gli impiegati pubblici, sodalizî poco vitali poichè non sorti da una autonomo e cosciente sforzo, e i quali sono,

più che altro, sotto parvenza cooperativa, spacci di Stato destinati a una particolare categoria di cittadini.

Efficace elemento di propulsione per la cooperazione di consumo può riuscire la facilitazione creditizia stabilita col D. L. 26 maggio, n. 723, il quale segna una notevole evoluzione dell'istituto del pegno: in base a tale provvedimento, sino a tutto l'anno successivo alla pubblicazione della pace, gli istituti di credito ordinario e cooperativo e l'istituto nazionale di credito per la cooperazione sono autorizzati, indipendentemente da qualsiasi disposizione delle loro carte statutarie, a concedere aperture di credito in conto corrente e prestiti cambiari ad enti autonomi, a cooperative di consumo ed a consorzi di cooperative, operazioni da garentirsi mediante privilegio speciale, valevole anche per le rinnovazioni, sovra le merci e le derrate acquistate per mezzo delle somme sovvenute e sopra tutte le altre merci e derrate di proprietà dell'ente debitore, dovunque esse si trovino. Una procedura semplice è prevista per la costituzione del pegno; le somme prestate devono essere rimborsate a misura che vengono alienate le merci o derrate sulle quale esso è costituito. Per estendere queste operazioni, è stato consentito il risconto delle cambiali da parte degli istituti di emissione al saggio del 4 $^1/_4$ $^0/_0$, sempre che le banche ordinarie e altri enti che hanno concesso il credito non abbiano imputato alle cooperative un saggio superiore al 5 $^1/_4$ $^0/_0$ (D. L. 3 ottobre, n. 1454). Queste disposizioni possono facilitare il funzionamento delle cooperative di consumo specialmente da parte dell'Istituto nazionale di credito, delle banche popolari e delle casse di risparmio, mentre non è probabile abbiano luogo larghezze di credito da parte delle banche ordinarie. L'importanza di questo provvedimento risulta evidente, se si considera che la difficoltà del credito è frequente fattore grave di limitazione all'opera delle aziende cooperative.

Dinanzi al congresso di Milano sono stati esposti dati statistici sullo sviluppo della cooperazione di consumo nel nostro paese, i quali mostrano raggiunta una consistenza veramente notevole, sopra tutto per il movimento che fa capo ad alcuni grandi istituti i quali hanno conseguita ampiezza e saldezza per propizie condizioni di ambiente e capacità di organizzatori. Il congresso ha riconosciuto il consorzio fra le cooperative per la gestione degli acquisti e delle produzioni collettive come «Istituto federativo nazionale delle cooperative di consumo» per il collegamento dell'opera cooperativa in questo ramo: è però stato notato che, sebbene il movimento delle vendite da parte del consorzio abbia raggiunto negli ultimi tempi mensilmente un valsente di due milioni, questo organismo sia ben lontano ancora dal l'avere uno sviluppo analogo a quello dei corrispondenti istituti esteri. È, evidentemente, elemento fondamentale di debolezza pel movimento

cooperativo questa mancanza d'un adeguato spirito di autonomia e di coesione, per cui non avviene un concentramento degli acquisti attraverso magazzini regionali e centrali, che dia una certa indipendenza dell' intero movimento.

Anche per la cooperazione di lavoro il congresso di Milano ha proceduto alla costituzione di una federazione, la quale (a somiglianza del consimile organismo preposto alla cooperazione di consumo), accanto alla funzione di coordinazione degli sforzi, di assistenza tecnica e amministrativa per lo studio dei progetti, ecc., ha anche una propria gestione di affari sia per l'acquisto in comune o produzione dei materiali, strumenti di lavoro, ecc. necessari alle singole società collegate, sia per l'assunzione di grandi lavori da eseguirsi direttamente o anche da distribuirsi totalmente o parzialmente fra le singole società o loro consorzi. Venne avanzata la richiesta allo Stato per l'assegnazione alle cooperative di macchine, utensili, materie prime e materiali rimasti all'amministrazione militare dopo la chiusura delle ostilità; e sono state avanzate larghe richieste per assegnazioni alle cooperative riguardo ai lavori pubblici del dopo guerra, per cui si fecero così vistosi stanziamenti illusorî.

Dal congresso della cooperazione agraria tenuto in Reggio Emilia il 24 febbraio è sorto il terzo organismo centrale collegante le forze cooperative, la Federazione nazionale delle cooperative agricole sedente in Bologna; questa non si propone solo scopi di propulsione, tutela e propaganda, ma anche di istituire uffici e agenzie commerciali per l'acquisto collettivo di materie prime macchine e attrezzi agrari; di esercitare stabilimenti per la produzione dei concimi e articoli utili all'agricoltura; di curare l'organizzazione mutua di assicurazione contro i danni degli incendi, della grandine e delle malattie del bestiame; e di assumere direttamente o per conto di associate la conduzione di fondi mediante affitti od acquisti. Alla Federazione possono aderire, originariamente, le sole cooperative agricole di produzione, quelle, cioè, curanti la coltivazione di terreni, escludendone le società per acquisti di materie prime agrarie, quelle per l'esercizio di macchine, le cantine o latterie sociali, ecc. Nella relazione esposta al congresso di Reggio, la cooperazione agricola di produzione — oggetto della Federazione — è presentata come da coordinarsi alla cooperazione di consumo: «la produzione, costituendo il ramo più importante della politica dei consumi, deve essere considerata come una branca della cooperazione di consumo, nella quale devono innestarsi le cooperative di produzione per evitare che anche nel campo della cooperazione si ripetano i contrasti fra la produzione e il consumo che caratterizzano la economia liberista borghese»: si riconferma, così, la formola della «cooperazione integrale» che era stata posta come programma, in una precedente fase del movimento

cooperativo, una decina d'anni fa. La relazione Vergnanini poneva ora, diversamente, questo concetto a giustificare un fondamentale criterio politico: le cooperative di lavoro devono essere associazioni di classe miranti al fine di « emancipare la forza di lavoro dallo sfruttamento degli appaltatori e degli speculatori » : invece le cooperative di consumo non possono essere associazioni di classe ma devono avere intendimenti generali, consociando e beneficando il più largo numero di consociati ed anche la colleganza delle cooperative agricole di produzione dovrebbe basarsi sul principio della piena neutralità, prescindendo dalle convinzioni politiche e religiose: così la Federazione dovrebbe essere aperta a tutti i sodalizi di qualunque tinta, in guisa da fondere insieme le potenzialità di lavoro di tutti i nuclei di agricoltori esercitanti la produzione in forma autonoma. Intorno alla fondamentale direttiva politica dell'istituendo ente i dibattiti sono stati assai vivaci e si manifestarono tendenze diverse; e trionfò un principio opposto a quello accennato, per cui la nuova Federazione, per quanto autonoma, deve svolgersi accanto alla Federazione dei lavoratori della terra, ispirandosi alle direttive di questa, rimanendo pertanto escluse le cooperative aventi per base una data fede religiosa o che non aderiscano alle finalità delle organizzazioni nazionali di resistenza: per l'ammissione alla Federazione agraria è necessario, così, che i singoli soci della cooperativa siano inscritti alla locale sezione della Federazione dei lavoratori.

Una analoga discussione, pure fra vivacissimi contrasti di tendenze, ha avuto luogo al congresso di Milano rispetto alle direttive generali della Lega nazionale e del movimento cooperativo tutto, e si chiuse analogamente con l'affermazione del principio che « la cooperazione in tutte le sue forme, nell'ambito nazionale ed internazionale, tende al fine della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio », e così la propaganda e l'azione della Lega nazionale deve svolgersi « sempre in pieno accordo e in stretta unione (salvo le reciproche specifiche autonomie) con quelle organizzazioni economiche e politiche internazionalmente federate della classe lavoratrice, che quel fine perseguono ».

Per il successo, anche economico, del movimento cooperativo, è quasi sempre necessario che il legame fra i cooperatori sia cementato una fede comune, che mantenga la saldezza dell'unione anche fra le difficoltà, e determini gli associati a sopportare sacrifici: è ben noto che dal punto di vista economico la cooperativa — salvo non frequenti condizioni di ambiente e qualità nei dirigenti — è tecnicamente inferiore alla impresa costituita per il raggiungimento di profitti: quasi sempre il successo della cooperativa deriva dallo spirito, dalla fede religiosa o politica o sociale che animi i cooperatori, che crea fra essi una fraternità : in linea generale, può dirsi più vitale la cooperativa avente una data tendenza anzi che quella incolora.

## Capitolo X.

# Politica delle assicurazioni.

I pochi dati sinora noti intorno al giro degli affari svolto dall'Istituto nazionale delle assicurazioni nel 1918 si concretano in cifre assai più rilevanti di quelle relative agli anni precedenti: l'incremento può ritenersi principalmente dovuto alle eccezionali operazioni compiute dall'Istituto in occasione della sottoscrizione del quinto prestito nazionale: nello svolgimento di queste particolari operazioni l'Istituto ha compiuto un'azione assai meritoria di diffusione della previdenza e di appoggio al Tesoro (appoggio concretantesi però in versamenti lentamente scaglionati): ma si tratta di un'azione occasionale ed eccezionale: sarebbe desiderabile conoscere i dati relativi ai contratti ordinari di assicurazione sulla vita distintamente da quelli attinenti al prestito: sebbene la clientela speciale reclutata pel prestito abbia evidentemente assottigliata la clientela generale dell'Istituto, assorbendone una parte, tuttavia solo la considerazione comparativa delle cifre sul movimento assicurativo ordinario potrebbe condurre a qualche giudizio sull'espansione della previdenza assicurativa ad opera dell'Istituto. Presso grandi organismi esteri, dopo la crisi degli anni di guerra, il volume degli affari di assicurazione vitalizia si va grandemente dilatando col diffondersi del bisogno di previdenza di fronte all'instabilità che grava sulla vita economica. Sarebbe desiderabile conoscere qualcosa di più intorno al nostro Istituto nazionale, per giudicare se esso compia una propaganda assicurativa veramente fruttifera, oppure sia divenuta un pigro organismo burocratico. Il fenomeno dell'assicurazione vitalizia ha importanza crescente nell'economia ed è necessario che più copiosi dati consentano di seguirne le vicende. Riportiamo qui appresso qualche essenziale cifra intorno al movimento dell'anno 1918, tratta della succinta situazione contabile:

| | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|
| Premi di assicurazione: | | | | | |
| portaf. precostituito L. | 21 673 375 | 19 990 038 | 18 213 774 | 17 333 745 | 16 495 528 |
| portaf. diretto . . » | 15 219 208 | 17 640 040 | 19 952 970 | 23 624 718 | 64 786 016 |
| rischi assunti dalle compagnie . . . » | 2 199 348 | 2 458 257 | 2 803 208 | 3 445 812 | 4 268 526 |
| L. | 39 091 931 | 40 088 334 | 40 969 952 | 44 404 275 | 85 550 070 |

| | 1914 | 1915 | 1916 | 1917 | 1918 |
|---|---|---|---|---|---|
| | — | — | — | — | — |
| Oneri inerenti ai contratti di assicurazioni: | | | | | |
| portaf. precostituito L. | 16 380 825 | 18 345 506 | 16 765 350 | 18 184 750 | 16 340 268 |
| portaf. diretto . . » | 1 20 6707 | 2 803 198 | 3 759 850 | 4 375 065 | 10 669 592 |
| rischi assunti dalle compagnie . . . » | 199 021 | 452 788 | 552 446 | 644 875 | 1 292 450 |
| L. | 17 787 516 | 21 601 491 | 21 077 647 | 23 204 690 | 28 332 310 |
| Provvigioni e spese di produzione . . . L. | 4 872 076 | 3 135 329 | 2 316 265 | 2 875 234 | 14 415 052 |
| Provvigioni d'incasso » | 572 215 | 666 081 | 735 854 | 736 498 | 1 439 561 |
| Spese gen. di ammin. » | 1 678 165 | 1 439 953 | 1 475 850 | 1 428 014 | 2 437 254 |
| Oneri patrimoniali . » | 716 566 | 978 010 | 746 622 | 675 966 | 7 161 806 |
| Incremento del patrim. L. | 18 422 851 | 18 058 237 | 19 675 726 | 24 127 656 | 53 050 063 |

In relazione alle vastissime operazioni relative al prestito, i premi di assicurazione di competenza dell'esercizio 1918, al netto delle quote corrisposte ai riassicuratori ascendono a L. 85 550 007, cioè a una cifra quasi doppia di quella del precedente anno. Mancando dati intorno ai nuovi contratti stipulati, proseguiamo il conteggio iniziato nel precedente annuario (pag. 286-7) dei numeri indici relativi ai premi per nuovi affari stipulati dall'Istituto e (per gli affari compiuti dalle compagnie) alla parte a carico dell'Istituto di provvigioni di acquisto su premi incassati o in corso di riscossione:

| ANNI | ISTITUTO NAZIONALE | | | | COMPAGNIE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Premi di 1ª annualità | | Premi unici per rendite vitalizie | | Provvigioni di acquisto | |
| | Importo | Indice | Importo | Indice | Importo | Indice |
| 1913. . . . . . | 5 639 805 | *100.00* | 2 863 872 | *100.00* | 609 570 | *100.00* |
| 1914. . . . . . | 6 284 177 | *111.34* | 2 755 301 | *96.21* | 649 859 | *106.61* |
| 1915. . . . . . | 4 308 342 | *76.39* | 1 365 812 | *47.69* | 470 824 | *77.24* |
| 1916. . . . . . | 3 258 352 | *57.77* | 1 284 624 | *44.86* | 386 209 | *63.36* |
| 1917. . . . . . | 3 951 095 | *70.06* | 1 754 549 | *61.26* | 468 034 | *76.78* |
| 1918. . . . . . | 35 349 539 | *626.77* | 2 905 343 | *101.45* | 626 125 | *102.72* |

I premi di prima annualità hanno raggiunto per l'Istituto nel 1918 un importo presso che pari a nove volte quello dell'anno 1917. Anche per le compagnie — per quanto può giudicarsi dall'imperfetto sintomo di cui, soltanto, si dispone — mostrano un sensibile progresso, malgrado che le compagnie siano oramai, rispetto alle assicurazioni vitalizie, organismi spieganti poca vitalità. Non si hanno dati riguardo

ai risultati dei nuovi tipi di contratti escogitati dall'Istituto nazionale durante la guerra; e non si hanno elementi intorno agli effetti prodotti sugli oneri delle assicurazioni dai fenomeni demografici connessi con la guerra e con l'epidemia della febbre spagnuola. Gli oneri relativi al portafoglio precostituito sono stati nel 1918 lievemente inferiori ai corrispondenti introiti. L'incremento patrimoniale (per la gestione vitalizia) avvenuto nel 1918 supera il doppio di quello verificatosi nel 1917. Nella composizione del patrimonio, i valori mobiliari (quasi interamente titoli del debito pubblico), al netto del relativo fondo di riserva, rappresentano il 76 ½ % del patrimonio netto, proporzione superiore a quella del precedente anno; le annualità dovute dallo Stato rappresentano l'8.29 %, i beni immobili solo il 2.69 %. I valori mobiliari (valutati al prezzo d'acquisto notevolmente inferiore a quello corrente in fine d'anno) raggiungono il considerevole importo di 405 milioni ½. L'accrescimento della frazione del patrimonio ora investita in titoli di credito (attualmente assai più fruttiferi degli stabili e di altri tipi d'investimento) si traduce in tendenza all'aumento nelle rendite patrimoniali. Mancando cifre ufficiali intorno al reddito netto specifico delle attività patrimoniali, abbiamo computato il rapporto percentuale fra le rendite patrimoniali (lorde depurate degli oneri patrimoniali e interessi passivi) e la attività netta quale risulta alla fine dell'esercizio (incluso l'incremento patrimoniale dell'anno ed escluse le riserve speciali e il fondo per le oscillazioni dei valori): il rapporto è salito dal 4.46 % nel 1917 al 4.94 % nel 1918; per tre gruppi fondamentali — gli stabili, i titoli e le annualità di Stato — abbiamo calcolato il rapporto fra il reddito lordo depurato dei corrispondenti oneri (quali figurano nel conto introiti e spese) e il valore d'inventario a fin d'anno: il rapporto è passato fra il 1917 e il 1918 dal 4.00 al 4.29 % per gli stabili, dal 3.97 al 4.34 % per i titoli e dal 4.55 al 4.92 % per le annualità; è però assai probabile che tutte queste aliquote siano prive di valore indicativo poichè una parte delle attività acquistate durante un dato anno non danno reddito durante l'anno stesso, parte che non ha importanza relativa costante.

Per le assicurazioni contro i danni, riguardo a parecchi rami — mare, incendi, grandine — i resoconti pubblicati dalle compagnie segnalano crescenti cifre di affari e l'accrescimento in buona parte deve attribuirsi all'aumento nei prezzi dei beni assicurati. Per le assicurazioni contro gli incendi si constata come molti assicurati continuino a mantenere invariato l'importo delle polizze secondo i prezzi anteriori alla guerra, così che i rischi rimangono inadeguatamente coperti di fronte ai prezzi odierni dei beni: contro questa imprevidenza

che, senza loro vantaggio, riduce di fatto il loro portafoglio, le compagnie vanno svolgendo una ancora inadeguata propaganda. — Secondo che già abbiamo ricordato nel precedente annuario, l'Istituto nazionale è stato autorizzato ad assumere riassicurazioni in altri rami (D. L. 14 aprile 1918, n, 565; D. M. 30 maggio 1918) oltre quello marittimo per il quale la relativa organizzazione già era stata predisposta: contemporaneamente (D. L. 14 aprile 1918, n. 589) si stabiliva un certo controllo sulla riassicurazione presso compagnie estere dei rischi assunti nel Regno, e principalmente per regolare i rapporti nascenti dai trattati in corso all'inizio della guerra con imprese di paesi nemici: è noto che nel mercato delle riassicurazioni le compagnie germaniche esercitavano una grande preponderanza. Non si hanno dati concreti intorno a questo ramo di affari, ma sembra che l'iniziativa dell'Istituto abbia incontrato favorevole accoglienza nell'ambiente degli assicuratori: l'iniziativa può evitare ogni velleità di esercizio di Stato delle assicurazioni contro i danni, per le quali un organismo pubblico sarebbe (anche più che rispetto alle sicurtà vitalizie) inadatto alla produzione e alla rigorosa liquidazione dei danni: l'operazione, strettamente finanziaria, della riassicurazione meglio si addice all'Istituto di Stato e reca una autonomia al movimento nazionale: però per l'equilibrio dei rischi è necessario che l'Istituto proceda a scambi di portafoglio con compagnie estere di assicurazione o riassicurazione.

Come appare dalle cifre riportate in altro capitolo, è proseguito ancora nel 1918 il largo movimento per la costituzione di compagnie di assicurazione e di riassicurazione per i rischi marittimi, movimento provocato dalla gran rilevanza assunta da questi affari durante la guerra, ma evidentemente esagerato di fronte alla posteriore contrazione. — La gestione dell'Istituto nazionale relativa ai rischi di guerra in navigazione si è ulteriormente dilatata nel 1918 anche per la estensione del campo di azione alle numerose e urgenti assicurazioni contro i rischi di guerra dei vapori di diverse bandiere alleate o neutrali o comunque posti a disposizione della delegazione italiana a Londra. Questa gestione, nel bilancio chiuso alla fine del 1917, ha dato un utile di circa 104 miliani e pel 1918 di circa 415 milioni: da questi utili si prelevano fondi vari per la cassa invalidi della marina mercantile e per completare il patrimonio di 300 milioni dell'Opera nazionale pro combattenti e gli ulteriori avanzi vengono destinati al servizio delle polizze gratuite di assicurazione ai combattenti. I premi di assicurazione contro i rischi di guerra si sono mantenuti assai alti lungo gran parte dell'anno 1918, solo con qualche parziale ritocco in seguito all'attenuarsi delle perdite lungo gli ultimi tempi delle ostilità; in complesso per il vasto movimento delle

importazioni dirette all'Italia durante la guerra questi premi sembra abbiano raggiunto una somma prossima ai due miliardi.[1] I valori massimi per l'assicurazione dei rischi di guerra presso l'Istituto sono stati aumentati in seguito al decreto del 18 agosto 1918, n. 1149, che variò il regime protettivo per la marina mercantile: in base a tale decreto i maggiori valori portati dalle nuove tabelle dell'Istituto in confronto degli indennizzi corrisposti dallo Stato in caso di perdita di nave requisita, dovevano essere assicurati con premio intieramente a carico dello Stato: l'Istituto era autorizzato ad assicurare a premi normali le navi appartenenti a cittadini italiani anche per valori superiori ai massimi assicurati dallo Stato, a condizione che l'eventuale indennizzo fosse investito nell'acquisto o nella costruzione di nuove navi. — L'esercizio della riassicurazione marittima per i rischi della navigazione ha assunto una notevole ampiezza: nel primo anno si incassarono circa 37 milioni di premi con un utile, al netto delle riserve, di circa 2 milioni; i capitali assicurati al 30 giugno 1919 salivano a 697 milioni per navi e 6135 per merci.

La facoltà attribuita dal decreto del 15 aprile 1918, n. 565 all'Istituto nazionale di assumere la riassicurazione contro i danni, ha trovato in fine d'anno una esplicazione veramente notevole, con l'inizio della riassicurazione per il bestiame. È noto come sinora l'organizzazione della assicurazione del bestiame sia stata rappresentata soltanto da sodalizi mutui, operantisi in zone ristrette e dotati di scarsa capacità economica: tali organismi sono sorti soltanto in località ove l'allevamento ha raggiunto un maggiore sviluppo; il carattere frazionato e sporadico di questa forma di previdenza toglie ad essa ogni robustezza, poichè, mancando un coordinamento di azione e un largo riparto di rischi, i singoli enti sono capaci solo di fronteggiare la mortalità ordinaria, ma sono privi di mezzi per risarcire

---

[1] Una valutazione approssimativa dei premi di assicurazione per i rischi di guerra sulle merci importate in Italia per via di mare si compendia nelle cifre seguenti:

| Provenienza | Valore delle merci in milioni | Premio medio % | Importo dei premi in lire | Provenienza | Valore delle merci in milioni | Premio medio % | Importo dei premi in lire |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **1915** | | | | **1917** | | | |
| Mediterraneo . | 200 | 1 1/2 | 3 000 000 | Mediterraneo . | 600 | 4 | 24 000 000 |
| oltre Gibilterra . | 3 200 | 2 | 64 000 000 | oltre Gibilterra . | 9 500 | 7 1/2 | 712 500 000 |
| oltre Suez. . . | 400 | 1 1/2 | 6 000 000 | oltre Suez. . . | 1 500 | 7 | 105 000 000 |
| **1916** | | | | **1918 fino a novembre** | | | |
| Mediterraneo . | 350 | 2 1/2 | 8 550 000 | Mediterraneo . | 600 | 4 1/2 | 27 000 000 |
| oltre Gibilterra . | 5 400 | 3 | 162 000 000 | oltre Gibilterra . | 9 400 | 7 | 658 000 000 |
| oltre Suez. . . | 700 | 3 1/2 | 24 500 000 | oltre Suez. . . | 1 300 | 6 1/2 | 84 500 000 |

In complesso lungo il quadriennio i premi sarebbero saliti a milioni 1879 circa.

i danni delle eccezionali e gravi epizoozie. La convenienza di migliorare questo sistema si è presentata specialmente evidente ora in vista della restaurazione del patrimonio zootecnico: gli sforzi degli allevatori possono svolgersi più fiduciosi se presidiati da una buona organizzazione di previdenza per la riparazione dei danni della mortalità. L'ordinamento predisposto prevede la formazione di comitati provinciali di propaganda per la creazione dei sodalizi mutui nei singoli comuni e per le necessarie modificazioni statutarie di quelli esistenti: al di sopra di queste casse mutue locali, devono formarsi enti provinciali operanti una prima riassicurazione, mentre all'Islituto nazionale viene a spettare la generale riassicurazione per il riparto dei rischi. Le micidiali recenti epidemie di afta mostrano la necessità di una salda base finanziaria per questa assicurazione.

Passando alle assicurazioni sociali, notiamo come si sia riaffermato sia presso le classi operaie che in ambienti politici e fra gli studiosi il movimento per la estensione delle assicurazioni sociali ai vari casi di interruzione e cessazione della attività produttiva: nuovi voti e nuovi schemi sono stati formulati ed è divenuta generale ormai la convinzione della necessità politico-sociale di una immediata organizzazione di forme integrali di previdenza operaia. Più non vengono affacciate le obbiezioni, prevalenti alcuni anni fa, riguardo al peso finanziario che da questa generale organizzazione di previdenza deriva allo Stato e alle industrie: le grandi cifre di dispendio per lo Stato sono oramai accolte in connessione con le cifre enormi che oramai figurano per altri dispendi dell'erario, e, nei rispetti dell'industria, questo peso si accompagna con quello degli alti salari quale elemento dei crescenti prezzi di costo a imporre trasformazioni nell'assetto dell'economia manifatturiera. E più non vengono affacciate le obbiezioni relative al gran meccanismo amministrativo necessario per l'organizzazione generale di queste assicurazioni, meccanismo richiedente una numerosa burocrazia e penetrante nella massa operaia per seguirne le vicende: si accetta unanimemente ormai il principio dell'obbligo della previdenza, ritenendosi inadeguata l'espansione che si raggiunge con la libertà. Lungo il 1918 è proseguita da parte del governo il lavoro preparatorio per l'introduzione della assicurazione per le malattie e della assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia: per quest'ultimo è stato formulato un ragguardevole schema di legge, il quale ha trovato preliminare accoglimento per l'attuazione dopo l'anno considerato in questo volume. La formazione del nuovo sistema delle assicurazioni operaie avviene frazionatamente, per singoli rami, e sarà, più tardi, in seguito alla concreta esperienza, necessaria un'opera di coordinamento e semplificazione.

Il solo rilevante provvedimento effettivamente adottato lungo l'anno

1918, nei rispetti delle assicurazioni sociali, è stato il regolamento per l'applicazione del decreto legge 1917 sulla assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro in agricoltura (D. L. 21 novembre, n. 1889). In vista della preparazione del regolamento, continuarono ancora i contrasti, che così fieri si erano svolti nelle laboriose fasi di formulazione e discussione della legge, riguardo agli organi dell'assicurazione. Senza scendere a particolare richiamo sulle speciali norme regolamentari che così sono venute a reggere questo tanto atteso ramo di previdenza operaia, notiamo affermato il principio della esclusività di azione di un solo dato istituto entro una data zona, senza concorrenza: praticamente la Cassa nazionale infortuni viene ad avere, in questo ramo di sicurtà, una fortissima preponderanza. Il territorio nazionale è stato diviso in compartimenti per quasi tutti i quali opera la Cassa nazionale in regime di monopolio: secondo il decreto-legge l'autorizzazione ad esercitare l'assicurazione poteva essere concessa anche a mutue od altri enti che già effettivamente e prevalentemente l'avessero esercitata prima del 26 marzo 1917: la autorizzazione fu concessa a cinque soli organismi (fra cui la Cassa mutua degli agricoltori di Vercelli che è stata antesignana in questo ramo di sicurtà sociale), rimanendo pertanto esclusa la « Italia agricola », l'organismo frettolosamente costituito pochi giorni prima del cennato termine, dal Sindacato italiano quale mezzo per l'indiretto esercizio dell'assicurazione degli infortuni agricoli. Dato questo regime di esclusività tutte le proprietà di ogni compartimento si intendono automaticamente assicurate presso il rispettivo istituto, senza necessità di denuncia. I contributi di assicurazione (percetti quali quote addizionali dell'imposta fondiaria erariale) saranno per l'avvenire stabiliti secondo tariffe formate da speciali commissioni compartimentali in base ai risultati della gestione: inizialmente sono state, in via provvisoria, stabilite dal ministero dell'industria. Per l'inizio dell'applicazione di questa assicurazione è stato fissato il dì 1° maggio 1919.

## Capitolo XI.

# Politica dei trasporti.

### Movimento marittimo.

Nelle difficilissime condizioni di svolgimento del movimento marittimo, è perdurato lungo l'anno 1918 il regime del controllo di Stato sulla marina mercantile, quale si era venuto costituendo nei precedenti anni di guerra, senza notevoli variazioni di organizzazione. La massima parte dei navigli mercantili nazionali dei vari tipi sono ri-

masti in gestione dello Stato a diverso titolo. Si è fatta più robusta e complessa l'organizzazione interalleata per la disciplina in comune del tonnellaggio disponibile. Al principio del 1918 ha incominciato a funzionare il consiglio interalleato dei trasporti marittimi il quale ha assunto, accanto al comitato interalleato delle finanze e degli acquisti di guerra, importanza primaria nella direzione comune dell'azione economica: quest'ultimo collegio fissava i programmi di importazione per i varî alleati, mentre il primo doveva commisurare a questi programmi il tonnellaggio disponibile, riducendoli all'occorrenza e determinando l'impiego e la dislocazione del naviglio in guisa da ottenere la più efficace utilizzazione, in armonia con le circostanze risultanti dallo stato di guerra. Il consiglio del traffico ha tenute alternativamente riunioni a Londra e a Parigi. Ad ognuno dei paesi alleati è rimasta affidata la gestione delle navi assegnate, con la relativa responsabilità. Questa organizzazione è perdurata per un brevissimo tempo dopo la chiusura delle ostilità.

*
* *

Il più notevole provvedimento di politica marittima adottato durante l'anno qui considerato è indubbiamente il decreto Villa (18 agosto n. 1149), il quale ha arrecato gravissimi spostamenti nel sistema economico che si è venuto formando nell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento. Dopo la prima fase della guerra, di fronte alla grave situazione creata dalla deficienza di tonnellaggio si delinearono due tendenze nella politica marinara in vista dei bisogni presenti e più ancora della affermata convenienza di stimolare la formazione di un naviglio mercantile adeguato alla entità del nostro movimento commerciale: l'una tendenza mirava a un deciso intervento pubblico, alla formazione di una flotta di Stato; l'altra invocava l'intervento privato, l'afflusso del capitale nelle industrie marinare. Quest'ultima tendenza prevalse col decreto Arlotta del 10 agosto 1916 (completato con altre misure adottate in principio del 1917), nel senso della concessione di pingui privilegi e benefici agli acquirenti e costruttori di nuove navi. Il metodo allora adottato stabiliva: *a*) La concessione dell'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile e da quella sui sopraprofitti per tre anni ai piroscafi da carico acquistati all'estero e ammessi nella marina nazionale entro il 26 agosto 1918, e per cinque anni ai piroscafi costruiti nei cantieri nazionali entro il 31 dicembre 1919; *b*) L'introduzione in franchigia doganale del materiale necessario e un aumento al compenso di costruzione; *c*) Quel che più importa, l'esenzione ai piroscafi da qualsiasi requisizione civile o militare o da trasporto obbligatorio per la durata di un anno dal rilascio dell'atto di nazionalità. Inoltre, la legislazione sui sopraprofitti esenta da quell'imposta taluni redditi marittimi a

condizione che i contribuenti investissero nell'acquisto o costruzione di navi mercantili una somma pari al quadruplo dell'imposta che sarebbe dovuta, misura questa che agli altri benefici aggiunge quello di porre a carico dell'erario $^{1}/_{4}$ della spesa di acquisto o costruzione. Questo complesso di disposizioni è rimasto praticamente senza efficacia per quanto riguarda l'acquisto di naviglio estero, essendo esse state concretate quando le navi non requisite nei mercati esteri erano ormai pochissime e prevalentemente soggette al divieto di trasferimento di bandiera. Una notevole efficacia ebbero invece quelle concessioni riguardo alle costruzioni: si sono moltiplicati i cantieri, si è affermato fosse affluito nell'industria delle costruzioni navali circa un miliardo di capitale e indubbiamente si era venuta svolgendo una attività costruttrice senza esempio per il passato nel nostro paese, malgrado i svariati regimi di premi e altri favori. A stimolare questo movimento è valsa sopratutto la promessa libertà da requisizione per un anno, che garentiva agli armatori una convenientissima utilizzazione delle nuove navi. Data la scarsità del tonnellaggio e il grande rialzo dei noli, i piroscafi esenti da requisizione potevano conseguire profitti altissimi, tali da ammortizzare il costo in pochi viaggi o anche in un viaggio solo: si sono citati casi di grosse fortune così realizzate in brevissimo tempo. L'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile e da quella sui sopraprofitti concessa durante un quinquennio ai piroscafi costruiti entro il 1919, riguarda i redditi dell'effettivo esercizio delle navi e non quelli derivanti dalla vendita delle navi stesse. Così, per usufruire appieno dell'esenzione fiscale oltre che dell'accennato alto guadagno rampollante dall'eccezionale congiuntura, i costruttori hanno trovato la convenienza a divenire anche armatori e viceversa gli armatori a divenire anche costruttori. Così il congegno dei favori foggiato da questa sottile legislazione ha stimolato la tendenza, che già prima si accennava, verso la colleganza nei rami di esercizio delle industrie navali e marittime, ponendo fine — in quanto la tendenza ha potuto realizzarsi — al contrasto di interessi fra quelle due industrie, che fu sempre insanabile lungo la tormentosa storia dei favori alla marina mercantile, malgrado la più varia ingegnosità di schemi.

Fulcro del sistema sono divenuti i costruttori, siano essi costruttori-armatori o armatori-costruttori: ed è risultata la sottrazione allo Stato della partecipazione al profitto che si sarebbe realizzato (dato l'alto valore commerciale di queste navi libère) se le navi stesse fossero state vendute a distinti armatori. Il sistema, si è esplicato anche nella prevalenza assai decisa della grande impresa: solo la grande impresa, largamente dotata di forti capitali, può, in un momento di altissimi prezzi, esercitare e abbinare le due industrie. Il congegno dei decreti 1916 e 1917 aveva pertanto condotto a una notevole at-

tività navale, ma anche a un reciso spostamento, nell'economia marittima. È del resto ben noto, attraverso molteplici e svariate esperienze, come le legislazioni d'eccezione, prodiganti favori speciali, bene spesso adducano alla creazione di posizioni privilegiate, a pro di nuclei individuali, spesso senza raggiungere gli sperati benefici di ordine generale.

Il decreto Villa ha spostato in modo radicale la situazione, specialmente coll'essiccare o almeno decisamente assottigliare l'allettante flusso di guadagni connesso colla transitoria libertà di esercizio delle navi. Innanzi tutto, lo Stato ha stabilito il principio che i nuovi piroscafi da carico entranti a fare parte della marina mercantile dal 27 agosto 1918 al 31 dicembre 1920 se acquistati all'estero, oppure dal 1° gennaio 1920 al 30 giugno 1921 se costruiti in Italia, non godranno della pingue libertà di esercizio, ma verranno noleggiati dallo Stato per due anni, ad un tasso di noleggio che, si affermava, permetterà agli armatori di ammortizzare entro tale biennio il maggiore costo della nave per effetto della guerra, maggiore costo calcolato come differenza fra la spesa di acquisto o di costruzione e un « valore normale » che il decreto fissa, mediante una complessa formola. La posizione è pertanto assai diversa da quella risultante dal decreto Arlotta: non più il rapidissimo ammortamento ma un ammortamento graduale sino a un ipotetico « valore normale », nel cui calcolo necessariamente non si possono valutare le molte incognite dell'avvenire (fra cui il probabile gran ribasso nei noli e nei prezzi delle navi in un tempo non lontano). Ma anche per le navi ricadenti sotto il regime del decreto Arlotta (comprate sino al 28 agosto 1918 o costruite entro il 1919) il decreto Villa spostava gravemente la situazione, in quanto, con dubbia legittimità, durante la fase di libertà da requisizione, si introduceva il calmiere sui noli: infatti, secondo il decreto, per tali vapori non potevano avvenire noleggi senza la preventiva autorizzazione del governo, il quale poteva stabilire il massimo dei noli: questo calmiere si affermò introdotto in seguito a richiamo di governi alleati per il perturbamento che derivava al mercato dagli alti noli percepiti dai pochi vascelli liberi. Ancora, per i piroscafi regolati dal decreto Arlotta, si attenuava la portata della esenzione dalle imposte di ricchezza mobile e dei sopraprofitti, stabilendo che tale esenzione cessasse quando fosse ammortato il maggiore costo dei piroscafi stessi computato nel modo indicato: l'esenzione dalla imposta sui sopraprofitti rimaneva però mantenuta a condizione che una somma doppia (anzi che quadrupla) del suo importo fosse impiegata nell'acquisto o costruzione di navi, sempre che queste entrino a fare parte della marina nazionale rispettivamente entro 12 o entro 30 mesi dalla pubblicazione della pace.

Il decreto Villa regolò infine varie materie con norme che qui

non si possono richiamare. Istituì una nuova tabella di compensi per le navi requisite, migliorando il trattamento a vantaggio delle piccole e riducendolo per le grosse navi. Adottò una migliore graduazione degli indennizzi per le navi perdute. E trasformò ancora una volta il regime dell'assicurazione contro i rischi di guerra: lo Stato assicura a proprie spese intieramente, anzi che parzialmente, il maggiore valore della nave: avvenendo il sinistro, l'indennizzo per la parte corrispondente al « valore normale » spetta all'armatore e per l'eccedenza allo Stato, il quale lo anticipa all'armatore (a condizioni favorevoli, con rimborso rateale) se questo impiega la somma nell'acquisto di una nuova nave. Ancora, un sopra-compenso di requisizione è accordato per le navi requisite riguardo alle quali siano state necessarie grandi riparazioni. Ultima particolarità del decreto Villa è l'introduzione del concetto dell'esercizio dell'armamento ad opera di società cooperative di gente di mare: sembra che una tale forma di gestione abbia trovato buona riuscita nella marina greca: essa era stata prospettata alla vigilia della guerra in uno dei grandi scioperi diretti dal capitano Giulietti e fu invocata dalla Commissione del dopo-guerra: indubbiamente, più ancora che in altre forme di cooperazione del lavoro, la buona riuscita di simili cooperative poggia, non già su favori dello Stato, ma sul « fattore uomo », sull'elemento dirigente, che ha tanta parte nel successo dell'industria marittima.

Il decreto Villa si prospettò come una formidabile arma levata contro le organizzazioni « trustistiche » così formidabilmente formatesi in breve ora nelle due industrie del mare. Se si ritiene, come è opinione nostra, essere in genere fenomeno minaccioso agli interessi collettivi nei riguardi non solo economici, ma anche politici e morali il giganteggiare nelle varie forme di attività economica di colossali organizzazioni dominatrici, si deve approvare lo sforzo fatto dallo Stato per scrollarne il dominio. Ma il problema deve essere considerato anche altrimenti. Anzitutto questo decreto, in confronto col regime foggiato poco prima, rappresenta un caso di atteggiamento dello Stato frequente nella storia della politica economica, anche anteriore alla guerra: lo Stato, con regimi di premi, di sovvenzioni, di favori, stimola la formazione di organizzazioni e di « interessi » in vista del raggiungimento di dati fini: poi quando le organizzazioni sono sorte e magari raggiungono cospicui profitti, esso, attraverso provvedimenti tributari o altre misure, spesso giustificate da sottili elucubrazioni di dubbia fondatezza, sminuisce i favori, altera i patti, riduce i benefici concessi. Durante la guerra per taluni ordini di attività la necessità del rapidissimo ammortamento dei costi d'impianto è venuta a essere imprescindibile non solo per l'instabilità della generale situazione, ma anche per la instabilità del regime giuridico: un ele-

mento di qualche alto prezzo è dato da una specie di costosa previdenza contro i decreti luogotenenziali bruscamente innovatori.

Il decreto del 18 agosto, si presentò come un nuovo indizio della tendenza, che sembrava delinearsi, in certe fasi, durante la guerra, verso la costituzione di una marina mercantile di Stato: esso poneva il principio che i contratti di compravendita di navi costruite in cantieri nazionali potessero essere rescissi senza diritto ad indennizzo, subentrando lo Stato come acquirente con inappellabile diritto di opzione e per il prezzo convenuto dalle parti e non superiore in ogni caso al costo di costruzione. Non occorre notare quanto sarebbe inopportuno, data anche l'esperienza di questi anni, il regime dell'esercizio di Stato della marina, in tempi normali, e anche la proprietà di Stato con concessione ad armatori privati.

Questo provvedimento, così sussultorio, interruppe di fatto l'afflusso di capitale verso l'industria navale e sollevò vivacissime opposizioni. Il regime subì poi decisivi emendamenti nel 1919, in relazione alle nuove condizioni della marina mercantile dopo la guerra.[1]

La previsione di un più largo movimento marittimo dopo la guerra e di una più aspra concorrenza per l'accaparramento del traffico ha provocato provvedimenti per il migliore assetto di alcuni dei nostri porti: sono state disposte nuove opere, fra cui specialmente notevoli quelle per il porto di Napoli per le quali è presunta una spesa di circa cinquanta milioni: mentre prima della guerra il porto di Napoli era specialmente rilevante come scalo di passeggeri, ora si vorrebbe provocarvi un grande movimento di merci, supplendo alla esiguità del retroterra con la creazione di una vasta zona industriale, destinata a ricevere le merci in arrivo coi grossi transatlantici per irradiarle poi nei porti secondari e nell'interno, e ad assicurare carichi di ritorno. — Si è affermato il principio dell'autonomia amministrativa ed economica, sia per la esecuzione dei grandi lavori che per la gestione ordinaria, e così per parecchi porti (fra cui taluni minori) sono stati costituiti enti autonomi: sulla formazione di tali speciali organismi sembra influiscano anche interessi burocratici; ma è indubbio che l'autonomia (anche per la più vivace gara che promuove fra i vari porti) è fattore di più decisiva e rapida rinnovazione. — Le condizioni sempre tanto critiche del traffico portuale a Genova, — rese

[1] Poco prima del decreto dell'agosto 1918 sono stati estesi i benefici del decreto Arlotta e altri favori alla costruzione dei piroscafi in legno per trasporto di merci (D. L. 9 maggio 1918, n. 742): a quelli di costruzione nazionale si accordò un compenso di costruzione di lire 70 o di lire 65 per tonn. di stazza lorda se il varo avveniva entro il 1918 o il 1919; e a quelli acquistati all'estero l'esenzione per i primi tre anni dalle imposte di ricchezza mobile e dei sopraprofitti; per le costruzioni è accordata anche la franchigia doganale sul materiale metallico.

più gravi col moltiplicarsi degli uffici attinenti ai servizi militari — hanno reso necessario la nomina di un commissario regio con larghi poteri pel coordinamento dell'opera degli istituti civili e militari, per imprimere rapidità e unità di decisioni e per raggiungere una più intensa utilizzazione dei mezzi portuali e una migliore ripartizione dei carri ferroviari secondo le variabili necessità militari e civili.

Le difficoltà crescenti nei trasporti interni accentuano la opportunità di sviluppare la navigazione interna. Ha incominciato a funzionare l'azienda portuale di Milano per la creazione del porto industriale sulla costruenda linea navigabile Milano-Venezia, linea destinata a tanta funzione nella futura vita economica della valle padana. — È stato costituito l'ente autonomo per il porto di Roma al quale è stata affidata la costruzione e l'esercizio del porto fluviale, del canale e ferrovia per la comunicazione di Roma col mare e del porto di Ostia nuova: queste opere potranno provocare uno sviluppo industriale in Roma e determinare un mutamento nei caratteri economici e sociologici della città.

## Capitolo XII.

## Politica municipale.

L'ultimo anno della guerra ha segnato per i municipi, così dei grandi come dei minori centri, un'ulteriore dilatazione nelle forme di straordinaria attività, imposta dalle eccezionali circostanze. Le condizioni annonarie, sopra tutto, hanno richiamata l'attenzione degli amministratori comunali e la stessa politica dei consumi adottata dallo Stato col larghissimo e molteplice esercizio governativo del commercio di svariate derrate, ha esteso il compito dei municipi per la rivendita, sia curata direttamente che a mezzo di organismi semi-municipali. Un enorme lavoro amministrativo è derivato poi ai comuni dalla generale pratica del razionamento dei generi di consumo. Alla vasta opera straordinaria per l'assistenza civile e per l'annona, si è aggiunta ancora, in molti centri, l'azione preventiva per attenuare i sussulti nel passaggio dal tempo di guerra al tempo di pace, e così forme varie di assistenza, la speciale cura dei problemi del lavoro, le provvidenze per il collocamento, i lavori pubblici per la disoccupazione. Queste particolari gestioni importano per gli ultimi tempi di guerra un larghissimo movimento di fondi: per alcune grandi città la contabilità dell'annona ha registrato cifre di centinaia di milioni.

Fattore, anche più deciso, di dilatazione delle cifre che appaiono nel bilancio dei comuni fra le spese effettive è il declinare del potere di acquisto della moneta: il costo delle materie impiegate nella

pubblica opera e il costo dei servigi personali è fortemente cresciuto, e l'accrescimento è stato più marcato nel 1918 che negli anni precedenti. Formidabile rubrica di spesa è divenuta quella della retribuzione per i vari ordini di agenti comunali: molti aumenti di mercede sono stati concessi direttamente e generali incrementi alle retribuzioni del personale degli enti locali sono stati decretati dallo Stato quando elevò gli stipendi al proprio personale (D. L. 10 febbraio, n. 107). Già nel 1918 la spesa per il personale, in molti comuni, assorbiva una fortissima aliquota dell'entrata effettiva.

Mentre il declinare del valore della moneta ha avuto così grave ripercussione sul bilancio passivo dei municipi, non si è presentato sul bilancio attivo la parziale ripercussione che può constatarsi per lo Stato: le dilatate cifre in cui si compendia il movimento economico nazionale hanno accresciuto per lo Stato il gettito di alcuni tributi diretti, delle tasse sugli affari e di altre gravezze indirette, indipendentemente dai ritocchi alle aliquote e all'ordinamento. Nulla o ben poco di analogo è avvenuto pei municipi: le sovrimposte immobiliari non sono divenute, in sè, più redditizie, sia pel congegno della imposizione terriera, sia pel freno artificiale alla variazione delle pigioni e per l'arresto nelle costruzioni; il gettito del dazio ha generalmente segnato ben sensibili riduzioni malgrado il crescente prezzo delle merci, non essendo le tariffe basate sul valore ed essendo il consumo delle derrate molto ridotto dal difettare di disponibilità e dalla stessa politica annonaria; il rialzo dei costi di produzione ha, ancora, ridotto od eliminato l'avanzo netto della gestione dei servizi industriali o anche l'ha convertito in disavanzo.

Così al chiudersi della guerra le finanze dei comuni sono risultate in gravissimo dissesto. I bilanci dei municipi delle grandi città per l'ultimo anno di guerra si compendiano in cifre altissime di molte decine di milioni e la divergenza fra l'entrata e la spesa effettiva è salita a importi gravissimi. Nuovi decreti, fra cui quello stesso imponente i rialzi alle retribuzioni del personale, hanno facilitato la contrazione di debiti. Sarebbe ben difficile enumerare le amministrazioni comunali che hanno contratto nuovi indebitamenti, sia con la cassa dei depositi e prestiti e sia con altri istituti di credito.[1] Una rilevazione che ora si facesse della totalità dei mutui a carico dei municipî si compendierebbe certo in una cifra di gran lunga superiore ai 1660 milioni riscontrati alla fine del 1911.

La situazione gravissima delle finanze sembrerebbe dovere ispi-

---

[1] Si ha notizia di un solo prestito con emissione di cartelle, ed è quello di 50 milioni contratti dal comune di Genova: le obbligazioni hanno trovato facilissimo collocamento a L. 467,50: l'interesse è di annue L. 25 pagabile trimestralmente: l'ammortamento avviene in 40 anni.

rare agli amministratori municipali una politica restrittiva, di semplificazione nei servizi e nelle opere, di rinunzia o di proroga a costose iniziative. Ma invece — per quanto può giudicarsi dagli atteggiamenti che si delineano nel 1918 e nella prima parte del 1919 — si direbbe che (come in tante altre zone della vita collettiva), secondo il detto del Salmista, l'abisso provochi un più profondo abisso. Nella prevalente incoscienza, invece del grave raccoglimento, sono stati prospettati i più ambiziosi programmi di dopo-guerra.

A preannunziare dilatazioni attuali e più ancora future di dispendi, concorre in parte non indifferente l'atteggiamento assunto da molti municipi (specialmente nei maggiori centri) di fronte ai maggiori problemi locali del commercio, delle industrie, dei trasporti. Queste amministrazioni tendono ora, assai più che in passato, a uscire un poco dall'ambito dei compiti tracciati loro dalla tradizione e dal codice della organizzazione amministrativa locale, per divenire specifici organi di propulsione al movimento degli affari. L'evoluzione, lenta dapprima e con manifestazioni sporadiche, sembra si sia fatta meglio sistematica ed estesa ora, in vista delle speranze e delle effettive condizioni del dopo-guerra.

Già in passato si sono avuti casi memorabili di azione municipale per la propulsione di industrie (organizzazione di zone industriali, fornitura di energia elettrica, premi per l'impianto di stabilimenti manifatturieri): ma ora questa azione sembra divenire più frequente, e così, negli ultimi tempi, sono constatate, da parte di amministrazioni di vari partiti, iniziative notevoli per la creazione di condizioni propizie alle industrie e ai traffici: ricordiamo la organizzazione della navigazione interna, i vasti piani di captazione delle forze idrauliche, nuove forme di organizzazione di servizi di trasporto. i vasti e costosi lavori portuali. Questa azione tende ad accentuarsi specialmente in forma indiretta e meno appariscente col pullulare di enti speciali, di organismi colleganti più municipi per la cura di determinati affari e di determinate opere. La frequenza, assai maggiore che in passato, di questi particolari organismi sembra segnare una evoluzione del nostro governo locale reciproca di quella avvenuta nel governo locale brittannico: sebbene in parte sia artificiosa, può darsi sia, per l'indirizzo cui è informata, indice di più intensa attività regionale nei riguardi economico sociale.

Mentre le condizioni create dalla guerra e gli stessi provvedimenti adottati dallo Stato hanno provocato tanti gravi oneri per i bilanci comunali, lo Stato ha disposto ben inadeguate fonti di nuove entrate effettive, preferendo additare ai municipi negli indebitamenti un più comodo mezzo di colmare i gravi disavanzi. — Nei riguardi dei tributi diretti, il D. L. 6 gennaio n. 43 — accogliendo insistenti

richieste — ha ammesso che sino all'anno posteriore alla pace i comuni e le provincie possano colpire con diseguale proporzione di sovra imposizione l'imposta sui terreni e quella sui fabbricati, purchè la differenza non sia superiore a dieci centesimi addizionali. Questo principio dell'ineguale tassazione ha trovato ulteriore svolgimento nel 1919 e si riconnette assai logicamente col diverso congegno dei due tributi principali per cui in fatto il gravame è assai più risentito in confronto col reddito, dalla proprietà terriera che dalla fondiaria. Se il regime tributario rimanesse invariato nei suoi lineamenti, si può presumere che la differenza nei centesimi addizionali diverrebbe frequente. — Più rilevanti sono le innovazioni avvenute riguardo ai tributi indiretti. Nel 1916 e 1917 vari decreti hanno ammesso riduzioni nei canoni daziari a favore degli appaltatori nei comuni ove la percezione del dazio non avviene in regia diretta, in rapporto alle variazioni che la guerra ha recato nel consumo delle derrate e nelle altre condizioni in base a cui si stipulò l'appalto: il D. L. 24 marzo 1918, n. 375 ha posto a carico dello Stato metà di tale riduzione di canone, quando essa riduzione determina un disavanzo nel bilancio non colmabile coi mezzi normali: il rimborso non può, però, superare il disavanzo stesso.

Più sensibile e generale è il beneficio derivato ai bilanci comunali dalla sospensione dei canoni di abbonamento per i dazi di consumo governativi: la sospensione è stata decretata sino a tutto l'esercizio finanziario posteriore a quello della pace (D. L. 28 aprile 1918 n. 551), ma è assai probabile che la sospensione venga dichiarata definitiva. Questa sospensione di canoni importa ai comuni un complessivo beneficio annuo di 80 milioni. I comuni in cui la riscossione del dazio è gerita dallo Stato non sono stati naturalmente beneficati da questo decreto: sono stati all'uopo chiesti compensi. Lo stesso provvedimento ha ammesso un nuovo inasprimento del dazio governativo sulle bevande vinose e alcooliche in aggiunta a quello autorizzato nel 1916 e un inasprimento al dazio pure governativo sulle carni: in molti comuni sono state accresciute le addizionali comunali in corrispondenza a questi inasprimenti. — Altra innovazione ancora, in materia daziaria, è stata la agevolazione ai comuni, passati dalla categoria dei chiusi a quella degli aperti, di potere retrocedere a chiusi dopo un periodo non inferiore a tre anni quando eccedano il limite legale nelle sovrimposte (D. L. 24 marzo, n. 390). La crisi finanziaria ha provocato per parecchi comuni questa retrocessione da aperti a chiusi. Lo Stato quando ha imposto agli enti locali l'elevazione delle retribuzioni al personale (D. L. 10 febbraio n. 107) ha additato ai municipi alcune fonti tributarie per i mezzi necessari, cioè, la sovrimposta anche in eccedenza ai limiti normali, la tassa di esercizio e rivendita, quella sulle vetture e domestici nella misura massima

consentita dal decreto del 1917, quella sui pianoforti e bigliardi, e una delle tre tasse sul valore locativo, di famiglia e sul bestiame. Moltissimi comuni si sono avvalsi di queste facoltà tributarie, ma sono assai numerosi quelli che hanno tuttavia dovuto ricorrere ad operazioni creditizie per soddisfare ai maggiori oneri per il personale. — È stata resa obbligatoria in tutti i comuni la tassa sui cani (D. L. 12 settembre, n. 1393 e 17 novembre n. 1821), stabilendosi una misura fissa ed unica (salvo una eccezione) per tutti i comuni, variariabile da annue L. 5 a 40 secondo le categorie di cani: è cessata l'esenzione per i cani adibiti esclusivamente alla custodia degli edifici rurali e del gregge. — Il testo unico di legge sui centesimi di guerra ha recato un sensibile sgravio alle amministrazioni locali dichiarando la franchigia dal contributo per le somme pagate a titolo di restituzione dei capitali mutuati.

Sono moltissimi i comuni che si sono avvalsi delle facoltà concesse sia nel 1918 che nel 1917 per inasprimenti e aggiunte al sistema tributario. Le informazioni (certo incomplete) da noi raccolte segnalano ben poche altre innovazioni tributarie: non si hanno oramai più grandi possibilità di maggiori gravezze sino a che permane l'attuale ordinamento. Il municipio di Roma ha introdotto le tasse sui bigliardi e i pianoforti, ha aumentate quelle sulle vetture e i domestici e di occupazione di aree pubbliche, ha cresciuto di circa 10 cent. la sovrimposta e ha introdotto la tassa di esercizio e rivendita in base ad aliquote miti. Il municipio di Milano ha aumentato le aliquote daziarie per i vini e i liquori, ritoccate le tasse sugli esercizi, i domestici e le vetture, e adottate le nuove tasse sui pianoforti e i bigliardi. Analogamente Torino ha introdotto questi nuovi tributi ed elevato il dazio sul vino. Il municipio di Napoli si è valso di queste varie nuove facoltà tributarie ed ha rafforzata la sovrimposta, chiudendo tuttavia la contabilità con rilevante disavanzo: Genova ha sensibilmente elevate le aliquote per la tassa di famiglia ed introdotta la tassa sui pianoforti. Firenze ha inasprita la tassa di famiglia per i gradi più alti di reddito, ha aumentato le tasse sulla luce elettrica e sul gas e rialzato qualche altra voce della tariffa daziaria. Il municipio di Bari ha introdotte le tasse sui domestici e quella sulle insegne, ed inasprito alcuni dazi e le tariffe per la tassa di esercizi e rivendite, ricorrendo tuttavia alla stipulazione di un forte prestito per rimediare al disavanzo: lo schema di nuovo piano regolatore prevede l'applicazione, in misura più estesa che d'ordinario, del principio dei contributi di miglioria. Il municipio socialista di Alessandria ha recato un nuovo incremento alle sovrimposte fondarie. A Piacenza sono avvenuti vari inasprimenti di voci daziarie. A Cremona sono state introdotte le nuove tasse sui biliardi e i pianoforti e aumentate quelle sui domestici e le vetture. A Mantova oltre a queste nuove

tasse e ai nuovi inasprimenti daziari consueti, è stato aumentato il diritto sulla energia elettrica. A Brescia accanto alle consuete riforme e aggiunte tributarie, si è accresciuta la imposta di famiglia: a Chiavari oltre a quelle usuali innovazioni sono state inasprite voci daziarie: a Varese, accanto alle consuete riforme ed aggiunte, si è operato l'inasprimento della tassa per occupazione di aree pubbliche. Modena ha elevato le tariffe per l'acqua irrigatoria. Novara ha iniziato l'applicazione dell'imposta sul valore locativo.

I tempi hanno continuato a volgere assai difficili per l'esercizio dei pubblici servizî di carattere industriale, sia in gestione privata che in gestione comunale. La deficienza di mezzi di produzione di mano d'opera, il logorio del materiale ecc. hanno recato nuovi peggioramenti all'andamento e queste ed altre circostanze hanno provocato frequentemente riduzione nella durata dell'attività. Assai peggiorato è in particolare modo il servizio del gas, per il quale, in mancanza del carbone fossile, sono state utilizzati svariati succedanei. Generali sono divenuti gli aumenti di tariffe, malgrado i quali molte sono le aziende chiudenti le contabilità con disavanzi. Un notevole spostamento nella econamia delle aziende tranviarie urbane ha recato l'imposizione del diritto di bollo uniforme di centesimi cinque sui biglietti (il cui gettito è in parte volto a rimborso della maggiore spesa per il personale). Il peggioramento nel servizio e il rialzo nelle tariffe riguardo ad alcune imprese private, ha inasprito la ostilità contro tali imprese da parte delle amministrazioni municipali e delle popolazioni.

I fortissimi rialzi nei prezzi dei materiali e degli impianti rendendo eccezionalmente aspre le condizioni cui si sarebbe potuta applicare la legge sulle municipalizzazioni: le assunzioni di servizi operate mediante riscatti agli straordinari prezzi vigenti sarebbero riuscite eccezionalmente onerose: si presenta tuttavia la convenienza di non togliere alle amministrazioni, comunali una efficace arma contro le compagnie trascuranti eccessivamente i servizi. A creare un appropriato regime transitorio è intervenuto il D. L. 14 luglio 1918, n. 1047; per esso, i comuni possono chiedere ai concessionari di servizi, le cui concessioni vengono a scadere entro il 1921, di continuare l'esercizio alle stesse condizioni per un ulteriore periodo che non dovrà essere inferiore a tre anni nè oltrepassare il 31 dicembre 1924: se il concessionario accetta, esso continua a godere, durante la proroga, delle condizioni vigenti e delle facilitazioni e compensi che gli fossero state accordate per la durata della guerra; se il concessionario rifiuta la proroga, esso deve cedere al comune tutti gli impianti e il materiale mobile ed immobile dell'azienda contro una indennità uguale al costo originario della parte esistente dell'impianto e dei materiali sotto deduzione del deperimento dovuto al consumo, ma con un aumento del 10 %: questo aumento non si

ha per quella parte del materiale, la cui cessione in base al costo, dedotto il deperimento, fosse già prevista dai patti contrattuali. Data la gran differenza generalmente esistente fra valore corrente attuale e costo originario, può presumersi assai probabile l'adesione alla proroga, così che praticamente questo provvedimento viene a postergare i riscatti sino a un tempo meno anormale e ad evitare ai comuni la necessità di addivenire a nuove concessioni a condizioni gravi. A fine di non disarmare le amministrazioni municipali di fronte alle inadempienze, il decreto ammette che qualora il servizio non proceda regolarmente per causa imputabile al concessionario o questo non osservi i patti contrattuali, il prefetto, dopo diffida, possa affidare l'esercizio dell'azienda al comune, il quale ne terrà la gestione per conto e spese del concessionario sino al termine della concessione o della proroga, senza pregiudizio delle altre sanzioni previste dal contratto.

Vivacissime discussioni e fieri contrasti si sono svolti a Roma e a Napoli riguardo al servizio tranviario. A Roma di fronte al malo andamento del servizio, al prossimo scadere di alcune delle concessioni e alle difficoltà di un pronto allargamento dell'esercizio comunale, sono continuate variamente gli studi, i tentativi, i dibattiti: molto sfavore destò lo schema formulato da un assessore per nuove concessioni, di durata relativamente estesa, alla società, sebbene fossero previsti patti più favorevoli dei vigenti, rispetto al pubblico e al comune: malgrado l'esistenza di una notevole corrente d'opinione reclamante il pronto esercizio municipale delle linee per il cattivo andamento del servizio, venne deliberato di richiedere alla società la proroga in base al ricordato decreto. A Napoli sono continuati vivacissimi i contrasti sulle direttive della politica municipale di fronte alle gravi irregolarità nello svolgimento del servizio tranviario: il municipio richiese invano all'autorità prefettizia l'applicazione del decreto del luglio per quanto riguarda i servizi irregolari: dichiarò poscia con proprio atto decaduta la società dalla concessione per gravi e svariate inadempienze ai patti contrattuali, entrando intanto in possesso dell'impianto: una convenzione per la concessione del servizio a una nuova società, appositamente costituita, fu respinta dal consiglio comunale determinandosi una crisi: la nuova amministrazione curò l'organizzazione del servizio come azienda municipale. — Date le difficoltà dei tempi non risulta siano avvenute altre notevoli assunzioni di servizi industriali in gestione diretta: a Taranto è avvenuta la municipalizzazione del servizio funebre: a Cremona è stata decisa l'istituzione di farmacie municipali con riscatto di alcune farmacie private e con impianto di un laboratorio farmaceutico. Rari anche sono stati i casi di nuove concessioni in gestione privata: notevole la concessione fatta dal municipio di Genova per la costruzione e

l'esercizio di una linea tranviaria sotterranea. Il municipio di Varese ha deliberato la proroga di dieci anni nella concessione per l'esercizio dell'acquedotto civico a una compagnia, scartando il principio della municipalizzazione.

Di fronte alle svariate difficoltà che incontra l'opera municipale sopratutto nei riguardi finanziari, è stata molto attiva l'opera svolta dalla Associazione dei comuni italiani. Molti tra i provvedimenti governativi di cui abbiamo qui tenuto parola sono stati da essa ispirati; è stata invocata anche la concessione di una partecipazione ai comuni sulla imposta dei profitti di guerra e sui centesimi di guerra: si è reclamato il rimborso dello Stato degli interessi sui mutui contratti per gli aumenti di stipendio agli impiegati; voti vari sono stati formulati in relazione agli studi in corso per l'organizzazione della assicurazione contro le malattie, per le connessioni che questa potrà avere con l'opera sanitaria ed ospedaliera dei municipi.

Nell'azione della Lega dei comuni socialisti ha sopratutto rilevanza la propulsione data allo schema di innovazioni tributarie formulate dal solerte sindaco di Bologna, dott. Francesco Zanardi, per l'abolizione del dazio.

La relazione Zanardi propone quale principale nuovo cespite, da sostituirsi al dazio, una tassa sugli ambienti abitabili: non reca particolari intorno al metodo di imposizione di questo nuovo tributo e traccia nella forma seguente i generali lineamenti dell'imposta: « È questa una tassazione evidentemente di carattere generale, che può rendersi equamente misurata, se non con esattezza, certamente con approssimazione massima, alla reale condizione economica del contribuente, quando si classifichi e si valuti a seconda della ubicazione, della accessibilità, della ampiezza e della destinazione degli ambienti e dei fabbricati nei quali si trovano. Criterio di massima per la tassabilità deve essere quello della abitabilità dell'ambiente o della sua razionale utilizzazione effettiva od anche soltanto potenziale. Con che, oltre dare una vigorosa sanzione ai precetti igienici che presiedono alla convivenza in famiglie o comunità, si allarga il campo di azione del tributo, includendovi non soltanto gli ambienti di abitazione, ma tutti quelli adibiti alle molteplici e varie attività cittadine, come gli uffici le industrie, i commerci, ecc., escludendo soltanto quegli ambienti o fabbricati che non abbiano possibilità di reddito alcuno ». La nuova imposta prospettata dal Sindaco di Bologna ha l'innegabile vantaggio di un semplice congegno: qualche dubbio può avanzarsi intorno alla pratica possibilità di assisa e percezione riguardo agli alloggi abitati dalla parte meno abbiente della popolazione, la quale non è avvezza a tributi di questo tipo: così per essa l'imposizione riuscirebbe forse in fatto meno agevole di quanto a prima vista appaia. L'imposta sarebbe prevalentemente assisa riguardo alla

spesa sopportata dalle singole famiglie per l'abitazione e presenta molta analogia con un tributo che già figura nel nostro sistema finanziario locale (sebbene con vincoli che ne rendono ora minima l'applicazione), l'imposta sul valore locativo. Si può ritenere sia tecnicamente preferibile l'imposta sul valore locativo a quella sugli ambienti poichè il numero delle stanze è criterio grossolano per la classificazione dei contribuenti agli effetti della determinazione dell'importo del tributo: ed è più probabile giungere ad una approssimativa discriminante della capacità contribuitiva in base alla entità della pigione. — Questo cespite tributario è stato accolto dalla nostra legislazione, a titolo transitorio, nel 1919: non risulta che sia stato preso in considerazione per concrete applicazioni e si può sperare che la generale organica riforma dei tributi sul reddito adduca a un assetto del sistema delle imposizioni locali che escluda questa imposta.

# Bibliografia economico-sociale italiana

### Anno 1918.

*Avvertenze :*

Nei cap. I e III le materie sono classificate nel modo seguente :

I. — **Enciclopedie, Dizionari, Bibliografia, Generalità.**
II. — **Storia delle scienze sociali, Biografia.**
III. — **Sociologia generale.**
IV. — **Sociologia speciale.**
V. — **Teoria generale dell'economia politica e sociale.**
VI. — **Economia politica applicata:** 1. generalità; 2. agricoltura; 3. silvicultura, caccia, pscicoltura; 4. miniere ; 5. mezzi di trasporto e comunicazioni; 6. regime doganale; 7. commercio; 8. industria; 9. sindacati; 10. moneta, credito, borsa; 11. assicurazione; 12. annona.
VII. — **Politica:** 1. generalità ; 2. amministrazione centrale ; 3. amministrazione locale; 4. stampa e partiti politici.
VIII. — **Politica sociale:** 1. generalità ; 2. questioni operaie, salario, contratto di lavoro ; 3. protezione operaia, legislazione sul lavoro ; 4. assicurazioni sociali e mutualità; 5. organizzazioni padronali e operaie; 6. conflitti del lavoro; 7. mercato del lavoro, disoccupazione, mediazione del lavoro; 8. abitazioni; 9. igiene sociale ; 10. questione femminile; 11. cooperazione; 12. pauperismo e beneficenza.
IX. — **Finanza:** 1. generalità; 2. finanza centrale; 3. finanza locale. 4. servizi pubblici; 5. Debito pubblico.
X. — **Statistica:** 1. teoria e metodologia; 2. pubblicazioni statistiche generali e varie.
XI. — **Demografia:** 1. Demografia; 2. migrazioni.
XII. — **Colonie e politica coloniale.**
XIII. — **Storia economica.**
XIV. — **Scienze commerciali.**
XV. — **Geografia economica.**
XVI. — **Miscellanea.**
XVII. — **Economia generale di guerra e di dopo guerra.**

Nel cap. I sono segnalate anche nuove pubblicazioni aventi carattere continuativo, con periodicità a intervalli più lunghi del trimestre.

Nel cap. II non sono, di regola, segnalate pubblicazioni aventi carattere periodico, salvo che abbiano incominciato ad apparire nell'anno. Solo eccezionalmente sono segnalate ristampe e singole relazioni presentate a congressi.

## CAPITOLO I.

### Pubblicazioni ufficiali.

VI-2. — Mortara L. — Atti della commissione per la riforma delle leggi sugli usi civici e sull'ordinamento dei domini collettivi: relazione a S. E. Miliani, ministro per l'Agricoltura: progetto di legge. (Ministero per l'agricoltura). Roma, tip. Camera dei Deputati, 8° p. 45.

VI-6. — *Avorio*, corna ossa e altre materie affini greggie (Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio). Roma, tip. Camera dei Deputati, 4° p. 16.

*Prodotti* della pesca di mare: risposta ai questionari. (Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio). Roma, tip. Camera dei Deputati, 4° p. 131.

*Atti* della commissione reale per lo studio del regime economico-doganale e dei trattati di commercio. Vol. I°: indirizzo generale della politica doganale: studî preparatori, discussioni e deliberazioni (Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro). Roma, tip. Nazionale Bertero, 4° p. V, 136.

*Animali* vivi, non nominati (Commis-

sione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio) Roma, tip. Camera dei deputati, ditta C. Colombo, 4° p. 9.

*Juta* ed altri vegetali filamentosi, esclusi il lino, la canapa e il cotone. Roma, tip. Camera dei Deputati ditta C. Colombo, 4° p. 18.

*Madreperla greggia* (Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio). Roma, tip. Camera dei Deputati, ditta C. Colombo, 4° p. 14.

*Sidro* e idromele (Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio). Roma, tip. Camera dei Deputati, ditta C. Colombo, 4° p. 8.

*Spezie* e coloniali (Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio) ditta C. Colombo, 4°, p. 26.

*Sugo* di aloe e altri sughi medicinali (Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio). Roma, tip. Camera dei Deputati, ditta C. Colombo, 4° p. 6.

*Tartaruga greggia* (Commissione per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio), Roma, tip. Camera dei Deputati, ditta C. Colombo 4° p. 9.

VI-8. — *Annuario* statistico dell'industria bacologica e serica per l'anno 1917 (Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro: ispettorato generale dell'industria) Roma, tip. coop. Mamizio, 4° p. VIII, 232.

*Industria* della essicazione delle patate: d. l. 4 aprile 1918 n° 542, concernente provvedimenti per l'industria dell'essicamento delle patate: Cenni tecnici sull'industria e bibliografia: Elenco di alcune ditte fabbricanti macchine ed apparecchi (Ministero dell'industria, commercio e lavoro: ispettorato generale dell'industria). Roma, tip. Nazionale G. Bertero, 8° p. 18.

VI-12. — *Norme* concernenti l'approvvigionamento e il consumo della carne (Ministero dell'interno: commissariato generale per gli approvigionamenti e i consumi) Roma, tip. Società Cartiere centrali, 8° p. 12.

VIII-5. — *Statistica* delle organizzazioni di lavoratori al 1° gennaio 1914. (Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro; ufficio del lavoro). Roma, off. poligrafica Italiana, 8° p. XXXI, 125 con prospetto e due tavole.

VIII-7. — *Le donne* nelle industrie di guerra, maggio 1915-agosto 1918 (Ministero per le armi e munizioni). Roma, tip. Istituto internazionale di agricoltura), 4° fig. p. 73.

VIII-9. — *Notizie statistiche* sulla mortalità per tubercolosi negli anni dal 1887 al 1914, con confronti internazionali (Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro: ufficio centrale di statistica). Roma, tip. ditta L. Cecchini, 8° p. XVIII, 28 con due tavole.

IX-2. — *Testi* unici dei tributi straordinarî imposti durante la guerra (Ministero delle finanze: direzione generale delle imposte dirette sui redditi). Roma, tip. coop. Sociale, 8° p. 61.

## CAPITOLO II.

### Pubblicazioni private.

II. — Olgiati S. — Carlo Marx, con prefazione di fr. A. Gemelli. Milano, soc. ed. Vita e pensiero, 8° p. XIII, 323.

IV. — Michels R. — Problemi di sociologia applicata. Torino, fratelli Bocca, 16° p. VIII, 237.

V. — Croce B. — Materialismo storico ed economia marxistica. Terza edizione riveduta. Bari, G. Laterza, 8° p. XVI, 298.

Valenti G. — Principî di scienza economica Vol. II: le forme della produzione e dello scambio nell'economia moderna. Terza edizione notevolmente accresciuta. Firenze, G. Barbera, 16° p. XXX, 520.

Barone E. — Il mercato internazionale della moneta e del risparmio: sinossi per uso degli studenti del R. Istituto Superiore di studi commerciali. Rocca S. Casciano, tip. L. Cappelli, 8° p. 128 con quattro tavole.

Corti C. — La speculazione come coefficiente di equilibrio economico. — Como, tip. ed. Ostinelli di C. Nani e C., 8° p. 63.

Graziadei A. Quantità e prezzi di equilibrio fra domanda e offerta in condizioni di concorrenza, di monopolio e di sindacato tra imprenditori, con particolari applicazioni all'industria del nitrato sodico dal 1° gennaio 1880 al 31 dicembre 1903. Roma, *Athenaeum*, 8° p. XXI, 713.

VI-1. — Dompè C. — Vademecum dell'uomo di affari, indispensabile a commercianti, contabili, rappresentanti di commercio, ragionieri, amministratori di aziende ecc. Seconda edizione interamente rifatta ed accresciuta. Milano, U. Hoepli, 24⁰, p. XX, 542.

Possenti G. — Progetto per la costituzione di un istituto commerciale di banco, assicurazioni e trasporti. Milano, tip. Capitan Fracassa, 8⁰ p. 52.

Silenzi L. e G. — Problemi del dopo guerra per lo sviluppo delle stazioni idrominerali in Italia. — Roma tip. ed. Italia, 8⁰ p. 43 con prospetto.

Alljevi L. — Spunti polemici di attualità (dalla rivista delle Società commerciali). Roma, *Atheneaum*, 8⁰ p. 170.

Bachi C. — Le società per azioni nel triennio 1914-1916: notizie statistiche sui dividendi e sugli utili. Roma, *Il Corriere Economico* 4⁰ p. 66.

Prinzivalli, G. Le società industriali in Italia ieri e oggi: per l'organizzazione economica del dopo guerra. Milano, fratelli Treves 16⁰ p. XI, 102.

VI-2. Mauri A. — Per i paria della patria con prefazione di R. Vigorelli. (Federazione italiana dei piccoli proprietari) Pavia scuola tip. Artigianelli 16⁰ p. 27.

Ronchetti F. — La guerra e il patrimonio forestale. Torino, soc. tip. ed. Nazionale 8⁰ p. 11.

Spada D. A. — Dalla terra ai contadini alla banca dell'agricoltura nazionale. Bari, G. Laterza & figli, 8⁰, p. 32.

*Il Convegno* per l'aumento della produzione in montagna, tenuto il 14 aprile 1918 in Reggio Emilia. Reggio Emilia, tip. Artigianelli di R. Bojardi 16⁰ p. 85.

*Le leggi*, per la coltivazione delle terre pubbliche: a) usi civici e domini collettivi (*Unione popolare* fra i cattolici d'Italia: segretariato studî). Roma, tip. B. Garroni, 8⁰ p. 64.

*Sulla progettata mobilitazione* agraria (Consorzio fra i produttori di latte delle provincie di Milano, Pavia, Cremona, Bergamo, Novara, Piacenza. Milano, tip. *La stampa commerciale*, 8⁰ p. 13.

Molon G. — L'orticoltura americana: notizie, illustrazioni e dati statistici intorno al progresso dell'orticoltura nell'America del Nord, pubblicati dopo un viaggio negli Stati Uniti e nel Canadà, compiuto per incarico del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (Società orticola di Lombardia). Milano, tip. A. Hoschitz e C., 8⁰ pag. XI, 287.

*Provvedimenti* chiesti dalla Società nazionale degli olivicultori in materia olearia. (Società nazionale degli olivicultori italiani). Roma, tip. Unione, ed. 8⁰, p. 3.

Travaini G. — L'azienda agraria di Bagnolo. Milano, tip. Alfieri e Lacroix, 8⁰ obl. fig. p. 43.

Ulpiani C. — I privilegi del suolo e del clima d'Italia. Portici, tip. E. della Torre, 8⁰, p. 46.

Guida G. — La terra a chi lavora. Roma, giornale *Il Soldato*, (off. pol. Italiana), 8⁰, p. 18.

*Appunti* sulle presenti condizioni e bisogni dell'agricoltura nella provincia di Cosenza: relazione a S. E. l'on. Miliani ministro per l'agricoltura (Camera di commercio e industria della provincia di Cosenza. — Cosenza, tip. *Cronaca di Calabria*, 4⁰, p. 20.

Guerrazzi G. F. — Una legge agraria sbagliata: intorno allo schema del disegno di legge per gli usi civici e i dominî collettivi. (Associazione per la difesa dell'agricoltura nazionale). Roma, soc. ed. l'Italiana, 16⁰, p. VI, 73.

Louis Dop. — L'oeuvre de l'Institut international d'agriculture: les problémes agricoles et leur solution. Rome, imprimerie de l'Institut international d'agriculture, 8⁰, p. 127.

Miliani G. B. — Per la produzione agraria e per il prestito nazionale. Fabriano, tip. Economica, 16⁰ p. 54.

Tanari G. — Studî sulla questione agraria. Bologna, stabilimenti poligrafici riuniti, 8⁰, p. 95.

Ulpiani C. — La politica frumentaria di Europa nel secolo scorso: Portici, tip. E. Della Torre, 8⁰, p. 43 con prospetto.

*Usi civici* e dominî collettivi. (Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni in Roma e provincia: sezione fondi rustici). Roma, tip. ditta fratelli Pallotta, 8⁰, p. 24.

*I comizi agrari provinciali*. Firenze, tip. G. Ramella e C., 8⁰, p. 22.

Cravino A. — 48⁰ congresso agrario nazionale in Roma: assemblea generale dei soci: relazione sull'attività della società degli agricoltori italiani nell'anno 1917. (Società degli agricoltori italiani in Roma). Roma, tip. Unione ed., 8⁰, p. 28.

Mazziotti M. — Il problema agricolo del Mezzogiorno dopo la guerra: discorso. Roma, tip. del Senato, 8⁰, p. 23.

*La questione agraria* del Lazio: informazioni, indirizzi, istruzioni (Giunta re-

gionale del Lazio). Roma, tip. *Corriere d'Italia*, 16°, p. 23.

Garibotti G. — Le latterie sociali cooperative devono contribuire a migliorare le condizioni dei consumi di latte e latticini o, piuttosto, seguire la azione dell'industrialismo e della speculazione privata? appunti. Cremona, tip. *Interessi economici*, 8°, p. 11.

*Per l'industrializzazione* dell'agricoltura e l'unione delle classi produttrici in Italia. Roma, soc. ed. l'Italiana 4° p. 14.

Moreschi B. — Le attuali condizioni dell'allevamento dei bovini in Italia: brano della relazione presentata alla commissione per i valori delle dogane per la categoria XVIII. Roma, tip. Unione ed., 8°, p. 29.

Carpentieri F. — Il presente e l'avvenire dell'industria vinicola italiana. Casale Monferrato, Casa ed. fratelli Ottavi, 16°, p. 111.

Marzotto N. — Notizie e pareri sulla colonizzazione interna: frazionamento della proprietà e sistemi di condizione in provincia di Vicenza. — Vicenza, tip. A. Veronese, 8°, p. 24.

Scassellati-Sforzolini G. — Agricoltura di guerra in Albania. Firenze, istituto agricolo coloniale italiano, 8°, fig. p. 42.

Tournon A. — Un secolo di vita irrigua vercellese e l'associazione d'irrigazione. Vercelli, tip. Gallardi e Ugo, 8°, p. 30.

VI-4. — *Miniere lignite* di Gualdo Cattaneo, Spoleto: relazione. Spoleto, tip. dell'Umbria, 8°, p. 36.

*Miniera* di lignite di Porrena I. comune di Pioppi, provincia di Arezzo, giugno 1918. (Mostra campionaria delle industrie toscane nel periodo della guerra: comitato regionale di mobilitazione industriale per la Toscana). Firenze, tip. E. Ariani, 8°, p. 7, con tavola.

Trebbi G. — Miniere e industrie minerarie in Italia. Bologna, stabilimenti poligrafici riuniti, 8°, p. 40.

Giampietro P. — Guida pratica giuridico-amministrativa per l'industriale minerario. Fasc. I: Italia centrale e meridionale. (Associazione mineraria della Italia centrale e meridionale). Roma, coop. tip. Centrale, 16°, p. VIII, 40, 15.

*La miniera* di mercurio di Cerreto Piano, anno 1918. Bologna, stabilimenti poligrafici riuniti, 4°, fig. p. 72.

VI-5. — Orlando S. — Per la ricostituzione della marina mercantile italiana: discorso. Roma, tip. E. Armani, 8°, p. 19.

Battiti E. e Catto G. — La soluzione di uno dei più grandi problemi che dovrà rigenerare economicamente l'Italia nel dopo guerra e nel suo più lontano avvenire (la navigazione interna). Torino, tip. Baravalle e Falconieri, 8°, p. 18.

Breda E. — Provvedimenti per il dopo guerra: relazione sulle previsioni nella materia dei trasporti in servizio dell'agricoltura e delle industrie agricole e sui servizî cumulativi ferroviari-marittimi, specialmente nell'interesse di agevolare la nostra esportazione. (Consiglio compartimentale del traffico di Ancona). Lanciano, tip. Masciangelo, 8°, p. 19.

Lanino P. — Per lo sviluppo e l'organizzazione dei nostri trasporti ferroviari. Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 189.

*Il Porto di Milano*: relazione della giunta e progetto tecnico-finanziario (Comune di Milano). Milano, tip. Stucchi, Cerretti e C., 4°, p. 91 con tre tavole.

VI-6. — Giuliani R. — Per i nuovi trattati di commercio: bovini: relazione e proposte approvate dal consiglio della società agraria di Lombardia il 9 giugno 1917. Casale Monferrato, tip. G. Lavagno, 8°, p. 27.

Cortesi F. — Memoria sulle droghe e piante medicinali e sulle gomme, resine e gommoresine. (Comitato nazionale per le tariffe doganali e i trattati di commercio: ufficio tecnico per l'agricoltura e le industrie agrarie). Roma, tip. nazionale Bertero, 8°, p. 31.

Aguet J. — Sui trattati di commercio: relazione. (Società degli agricoltori italiani: commissione per i trattati di commercio e per un programma di lavoro inteso ai provvedimenti agrarî). Roma, tip. Unione ed., 4°, p. 13.

Gaddi L. — La esportazione dei prodotti agrarî ed il regime doganale. Roma, soc. ed. *Atheneaum*, 8°, p. 24.

*Relazione* finale della commissione per lo studio della politica commerciale e industriale del dopo guerra, presentata al parlamento britannico per ordine di S. M. Giorgio V, pubblicata a Londra nel 1918 e tradotta a cura della Società anonima Fiat. (Commissione per la politica industriale e commerciale). Torino, tip. V. Bona, 4°, p. 96.

VI-7. — Spagnolo E. — I sindacati di importazione e di esportazione; le informazioni commerciali. (Camera di commercio e industria di Brescia: commis-

sione economica di guerra). Brescia, tip. F. Apollonio, 8°, p. 7.

*Comitato* nazionale per le esposizioni e esportazioni italiane all'estero in Roma: relazione della presidenza all'assemblea generale ordinaria del 29 maggio 1918. Roma, s. tip. 8°, p. 8, con quattro prospetti.

*Consorzio* granario della provincia di Bologna: relazione della sotto-commissione esecutiva. Bologna, Regia tip. fratelli Merlani, 8°, p. 17 (25).

*Consorzio* granario della provincia di Bologna: relazione della sotto-commissione esecutiva, approvata dalla commissione amministrativa nella seduta 25 maggio 1918. Bologna, Regia tip. Merlani, 4°, p. 55.

Van Peski V. e Uyttenboogaart D. L. — Le marché des céréales de Rotterdam: monographie redigée à la demande de l'institut international d'agriculture (service de la statistique générale). Rome, imprim. de l'Institut international d'agriculture, 8°, p. 83, con dieci tavole.

Hythe. — Relazione sul possibile sviluppo delle relazioni commerciali anglo-italiane con pref. di R. Benson. (Unione delle camere di commercio italiane in Roma). Cuneo, tip. provinciale, G. Marenco, 8°, p. 12.

*Conférence* parlamentaire internationale du commerce. Londres, 2-5 juillet 1918: quatrième assemblée plenière: compte rendu des séances: annexes. Rome, impr. de la Cambre des députés, 8°, p. 242.

Grunberg M. — I rapporti commerciali fra l'Italia e la Rumania: conferenza. Milano, tip. Società editoriale milanese, 16°, p. 22.

VI-8. — Angeletti C. — Il fondamento di alcune critiche sul consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana (leggi 15 luglio 1906, n. 333 e 30 giugno 1910 n. 361). Roma, tip. della Camera dei deputati, 8°, p. 62.

Casaretto F. — Il futuro indirizzo dell'industria italiana. Chiavari, tip. L. Colombo, 8°, p. 32.

*L'Industria nazionale* del materiale e dei macchinari elettrici: suo stato, suo avvenire. Varese, Arti grafiche Varesine, 8° fig. p. 87.

Lanino P. — Ferro, carbone ed elettricità: conferenza. Roma, tip. Unione ed., 8°, fig. p. 50.

*Organizzazione*, sviluppo e indirizzi dell'industria idro-elettrica in Italia. (Federazione fra i sodalizi degli ingegneri e degli architetti italiani: ufficio studî, statistica e censimenti). Roma, tip. Unione ed., 4°, p. 23.

Somma F. — Industrie chimiche esistenti o possibili: studio per la Sicilia in genere ed in particolare per la provincia di Palermo per la preparazione al dopo-guerra. Palermo, tip. Boccone del Povero, 8°, p. 56.

Motta A. — Lo zucchero di Stato. Milano, soc. ed. *Avanti!* 16°, p. 23.

Flick V. — L'industria tedesca nei colori di anilina e la sua organizzazione. Roma, tip. Centenari, 8°, 61.

Grimaldi E. — Commissione per l'esame dei progetti di consorzio per l'industria e il commercio del marmo: relazione e progetto di consorzio marmifero della sottocommissione relativa (Camera di commercio e industria di Carrara). Firenze, tip. C. Carnesecchi e figli. 8°, p. 18.

Gay C. — Relazione della commissione per la migliore utilizzazione delle acque della Dora Riparia ad uso industriale nell'inverno di guerra 1917-1918. (Unione bealere derivate dalla Dora Riparia). Torino, tip. del Commercio, 8°, p. 6.

Rubini A. — Si vis pacem... para pacem. L'industria di guerra e lo Stato. Milano, tip. Antonini e C. 8°, p. 32.

Borghesani A. — La produzione, l'industria, il commercio del ferro, dei metalli, del carbon fossile. Milano, soc. ed. *La stampa commerciale*, 8°, p. VII, 226.

*Cotonificio* Amman: monografia, Milano, tip. Alfieri e Lacroix, 4°, fig. p. 20.

Lanino P. — Commercio internazionale italiano: produzione nazionale: conferenza. Roma, tip. Unione ed., 8°, fig., p. 32.

Chessa F. — L'industria a domicilio nella costituzione economica odierna. Milano, F. Vallardi, 16°, p. 326.

*Annuario* dell'industria meccanica italiana. Anno I, 1918. (Associazione nazionale industriali meccanici e affini). Milano tip. *la Stampa commerciale*, 16°, p. 370.

*La crisi attuale*, dell'industria tessile cotoniera: alle LL. EE. i ministri dell'interno, delle finanze, dell'industria, commercio, lavoro e tesoro. Monza, tip. Sociale monzese, 4°, p. 7.

Morselli G. — Il problema nazionale dell'azoto. Milano, tip. *La stampa commerciale*, 8°, p. 19.

Ferretti U. — I problemi del dopo guerra: l'industria del freddo e l'avvenire della nostra agricoltura: la produ-

zione delle provincie e la conquista dei nuovi mercati di collocamento. Roma, tip. de l'Italiana, 16°, p. 58.

NINNI E. — L'industria della pesca nel dopo-guerra. Roma, tip. de l'Italiana, 8°, p. 40.

*Atti* e memorie della associazione mineraria toscana. Fasc. I, anno 1918. Firenze, tip. Barbèra di Alfani e Venturi, 8°, p. 1-97.

VI-10. — *La Banca Commerciale Italiana,* Milano, soc. tip., 8°, fig., p. 16.

SCELSI B. — Il credito ai lavoratori: proposta di una legge innovativa. Torino, fratelli Bocca, 8°, p. 45.

VI-11. — MAINARDI R. — Le assicurazioni incendi; MARRONE E. — Le assicurazioni bestiame; BERTOLOTTI G. — La tutela del fido. Torino, Unione tipografico editrice, 8°, p. XI, 297.

VI-12. — *Consorzio* granario provinciale, Bergamo. Relazione sull'attività del consorzio al 31 maggio 1918. Bergamo, tip. società ed. Commerciale, 8°, p. 48 con prospetto.

*Consorzio* granario provinciale di Treviso: relazione morale e resoconto finanziario della prima gestione da marzo 1915 al 30 giugno 1917. Firenze, tip. G. Memori e C., 8°, p. 22.

IMERONI A. — Economia alimentare: farina, pane e pasta per la città di Cagliari: relazione. Cagliari, soc. tip. Sarda, 8°, p. 21.

MASI M. — I servizi annonarî a Genova: osservazioni e proposte della commissione di approvvigionamento e produzione. (Unione ligure di mobilitazione civile). Genova, soc. tip. Ligure, E. Olivieri e C., 8°, p. 22.

*Consorzio* granario provinciale di Caltanisetta: relazione del collegio di revisione. (D. L. 19 maggio 1918, n. 673): situazione al 31 maggio 1918, gestione 1° settembre 1916 - 31 maggio 1918. Caltanissetta, tip. Ospizio di beneficenza, 8°, p. 63.

DEL ROSSO R. — Per un istituto statale di approvvigionamenti da oltre mare. Siena, arti grafiche ditta L. Lazzeri, 4°, p. 20.

VII-1. — CORRADINI E. — Il regime della borghesia produttiva. — Roma, soc. ed. l'Italiana, 16°, p. 63.

PANTALEONI M. — Politica: criterî ed eventi. Bari, G. Laterza e figli, 8°, p. XII, 254.

VII-2. — MORELLI E. — Contributo agli studî per la riforma della pubblica amministrazione (Istituto nazionale per l'incremento degli studî di ragioneria, Roma). Roma, tip. Cartiere centrali, 4°, p. 19.

VIALI L. — Intorno alle principali riforme della pubblica amministrazione ed a quelle particolari riguardanti le funzioni di ragioneria. Roma, tip. Cartiere centrali, 8°, p. 15.

CAGLI C. — Il rinnovamento burocratico: l'ordinamento e la riforma della pubblica amministrazione. Roma, tip. Soc. Cartiere centrali, 8°, p. XI, 183.

VII 3. — LACONI G. — La riforma delle amministrazioni locali. Savona, tip. Ferretti, 8°, p. 94.

VIII-3. — D'ANGELO G. — La partecipazione dei coloni agli utili della terra e l'abolizione del contratto di affitto: studî, proposte e schema di contratto sociale per la maggior produzione agricola ed il miglioramento dei contadini. 2ª edizione, Napoli, tip. fratelli De Gaudio, 8°, p. 27.

D'ANGELO G. — La partecipazione dei coloni agli utili della terra e l'abolizione del contratto d'affitto: studî e proposte. Napoli, tip. fratelli De Gaudio, 8°, p. 15.

CARLI F. — La partecipazione degli operai alle imprese (Camera di commercio e industria di Brescia). Brescia, tip. F. Apollonio e C., 8°, p. 13.

CARLI F. — La partecipazione degli operai alle imprese (Camera di commercio e industria di Brescia). Brescia, tip. F. Apollonio, 8°, p. 38.

*Il Laboratorio* della fondazione Formiggini in Bologna, marzo 1917-aprile 1918. Bologna, coop. tip. Azzoguidi, 4°, p. 10.

VIII-4. — *Dell'Assicurazione* obbligatoria per gli infortuni sul lavoro in agricoltura: relazione critica e proposta di modificazione allo schema di regolamento per l'esenzione del decreto-legge 23 agosto, 1917, n° 1450, in base ai voti emessi dall'assemblea di comizi agrari, camere di commercio, associazioni agrarie e industriali, parlamentari, agricoltori, industriali ed associazioni di assicurazione mutua tenutasi in Roma l'8 gennaio 1918. Roma, tip. del Senato di G. Bardi, 4°, p. 84.

BERTOLINI P. — Assicurazioni operaie o provvidenze sociali? contributo allo studio del dopo-guerra. Bologna, N. Zanichelli, 8°, p. 91.

*Per la conquista* delle assicurazioni sociali: progetto predisposto da M. ABBIATE e appunti illustrativi: relazione attuariale di G. TOJA. (Lega nazionale delle cooperative, Federazione italiana società

di M. S.). Como, tip. Coop. A Bari, 16°, p. 64.

VIII-5. — Carli F. — Nuove forme di organizzazione economica nel dopo-guerra: il Sindacalismo integrale: relazione. (Camera di commercio e industria di Brescia). Brescia, tip. F. Apollonio e C., 8°, p. 79.

*Relazione* sui problemi per il dopo-guerra al II convegno regionale toscano, Firenze 7 maggio 1918. Federazione italiana operai metallurgici: sezione di Firenze). Firenze, tip. L. Niccolai, 8°, p. 12.

*Per l'unità* sindacale: adesioni e discussioni (Camera del lavoro di Roma e provincia). Roma, tip. coop. Sociale, 8°, p. 47.

VIII-6. — Addeo P. — I probiviri nel sistema giurisdizionale. Napoli, tipografia A. Trani, 8°, p. 19.

VIII-8. — Contursi Lisi G. — Il decreto per le pigioni. Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 36.

VIII-11. — *Vade mecum* delle cooperative: raccolta delle disposizioni legislative d'uso più comune per le cooperative di consumo. (Lega nazionale delle cooperative italiane). Como, tip. coop. A. Bari, 16°, p. 74.

VIII-12. — *L'opera* benefica di Torino durante la guerra. Torino, tip. Baravalle e Falconieri, 4°, p. 28.

Rosati C. — L'attuale disagio economico delle istituzioni di pubblica beneficenza ed i provvedimenti richiesti allo stato nel congresso nazionale di Roma dal 28 al 30 aprile 1918: memoria. Perugia, tip. Perugina già Santucci, 8, p. 25.

IX-1. — Olivetti C. — Riforma tributaria: problemi del dopo-guerra. Ivrea, tip. Viassone, 8°, p. 18.

IX-2. — Mecozzi E. — Studî e riforme sulla imposta di successione. Fano, tip. Sonciniana, 4°, p. 8.

*Monopoli fiscali* (Sali e Tabacchi, carte da giuoco, fiammiferi, lotto). Raccolta completa di tutte le leggi, i decreti, i regolamenti e le disposizioni e istruzioni ministeriali relative alla materia corredata di tutte le altre disposizioni legislative e regolamentari che vi hanno attinenza. Napoli, casa ed. E. Pietrocola succ. P. A. Molina, 16°, p. 502.

*La Questione* dei monopoli di stato (Camera di commercio e industria di Brescia). Brescia, tip. F. Apollonio e C., 8°, p. 12.

IX-3. — *La legislazione* daziaria di guerra, ossia testo e commento delle disposizioni innovatrici della legge e del regolamento daziario emesse durante e a causa della guerra, colle relative circolari e istruzioni ministeriali, a cura di A. Bergonzoli. Napoli, R. Majolo (ditta Gargiulo), 8°, p. 64.

IX-5. — Nitti F. — Quinto prestito nazionale di guerra: discorso tenuto a Milano. Roma, tip. della Camera dei deputati, 16, p. 16.

Reggio A. — L'Italia, l'economia nazionale, il dovere di tutti di fronte al quinto prestito di guerra: conferenza. (Comitato provinciale di propaganda per il prestito nazionale). Brescia, tip. F. Apollonio, 16°, p. 23.

Licciardello N. Prestito nazionale e necessità di guerra e di resistenza, discorso con prefazione di N. Colajanni. Catania, tip. V. Giannotta, 8°, p. 24.

Nitti F. — Discorso tenuto a Firenze nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio (Consorzio bancario per il prestito di guerra) tip. l'Arte della Stampa, 16°, p. 16.

Nitti F. — Quinto prestito nazionale di guerra: discorso tenuto a Bologna. Bologna, stabilimenti poligrafici riuniti, 16°, p. 13.

Grego E. — Come si lancia un prestito di guerra: studio di psicologia applicata. Milano, casa ed. *L'Impresa moderna*, 8°, fig. p. 103 con trentaquattro tavole.

Rubetti G. — Un'arma per la vittoria: la pubblicità nei prestiti italiani: studio critico documentato. Milano, *Il Risorgimento grafico*, 4° fig., p. 150 con quattro fascicoli e sedici tavole.

X-1. — Vinci F. — Sulla misura della concordanza tra caratteri quantitativi: studio di statistica metodologica. Roma, *Athenaeum*, 8°, p. 71.

XI-1. — Savorgnan F. — La guerra e la popolazione, studî di demografia. Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. IX, 146.

XI-2. — Pedrotti P. — L'emigrazione del Trentino. Roma, tip. Unione ed., 8°, p. 61.

Brenna P. G. — L'emigrazione italiana nel periodo antebellico. Firenze, R. Bemporad e figlio, 16°, p. VIII, 335.

XII. — Mori A. — L'espansione coloniale moderna dal punto di vista giuridico: le colonie e la loro classificazione (Istituto coloniale italiano: sezione studî e propaganda). Roma, tip. Unione ed., 8°, p. 88.

Mondaini G. — Il problema coloniale nella guerra antigermanica e la pace mon-

diale. — Roma, *La voce dei popoli*, 8⁰, p. 54.

Rivetta P. S. — L'espansione coloniale giapponese e la guerra (Istituto coloniale italiano: Sezione studî e propaganda). Roma, tip. Unione ed., 8°, p. 47.

Pedrazzi O. — Centri ed industrie della Colonia Eritrea (Istituto coloniale italiano: sezione studî e propaganda). Roma, tip. Unione ed., 8⁰, p. 36.

XIII. — Cassuto U. — Gli ebrei a Firenze nell'età del rinascimento. Firenze, tip. Galletti e Cocci, 4°, p. VII, 447.

De Sanctis Mangelli A. — La pastorizia e l'alimentazione di Roma nel medio-evo e nell'età moderna. Roma, P. Maglione e C. Strini. succ. di E. Loescher e C., 8⁰, p. XIV, 239.

Vocino M. — La prima nave a vapore nel Mediterraneo. Milano, Alfieri e L'acroix, 8⁰, p. 97 con ritratto e quindici tavole.

Bonetti C. — Gli ebrei a Cremona 1278-1630 note ed appunti. Cremona, tip. Centrale, 8⁰, p. 23.

XV. — Gorrini I. — La Russie Moderne et les rapports italo russes. Torino, tip. E. Schioppo, 8⁰, p. XVI, 418.

Lanzoni P. — Manuale di geografia commerciale, correzioni ed aggiunte. Firenze, G. Barbera, 8⁰.

Arcangeli D. — In difesa delle forze naturali della regione: relazione. (Camera di commercio ed industrie dell'Umbria, Foligno). Foligno, tip. T. Sbozzi e f. 8°, all. p. 16.

Gamberini E. — Monografia marittima della Sicilia Nord-orientale: notizie. Messina, G. Principato, 8°, fig. XVI, 375 con sette tavole.

Moschetti I. Le forze economiche del Trentino, con prefazione di L. Luzzatti, Milano, ditta L. di G. Pirola 8°, p. 138.

Ginnari B. — Il mezzogiorno dopo la guerra, non prefazione di S. Panunzio, Napoli, L. Piero, 8⁰, p. 164.

Marchetti L. — La renaissance économique de l'Italie. Torino, Unione tipografico editrice, 16° fig. p. 91 con otto tavole.

XVI. — Baglio G. — Gli interessi della Puglia nelle contese mediterranee e nel prestito per la guerra: discorso. Bari, Società, tip. ed. Barese, 8⁰, p. 48.

*Raccolta* completa dei fallimenti e protesti cambiari in Italia, anno 1917: annuario generale della difesa commerciale, Firenze, tip. A. Vallecchi, 8⁰, p. XIII, 287.

Brogi C. — Lo stato e il movimento dei forestieri: relazione. (Camera di commercio e industria di Firenze). Firenze, tip. C. Carnesecchi, e figli, 8°, p. 7.

Michels R. — Economia e felicità. Milano, F. Vallardi, 8°, p. XII, 177.

XVII. — Ferrata M. — La mobilitazione industriale e il dopo guerra. (Camera di commercio e industria di Brescia: commissione economica di guerra). Brescia, tip. F. Apollonio e C., 8⁰, p. 14.

Salvioni G. B. — I numeri della pace. Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 178.

Cacace E. — Le classi proletarie e il dopo guerra, con lettera-prefazione di N. Colajanni. Catania, V. Giannotta, 16⁰, p. 83.

Pincherli V. Come faremo a pagare le le tasse del dopo-guerra. Milano, tip. Allievi, Grassi e C. 16⁰ p. 15.

*I bisogni industriali* del dopo-guerra in Catania e provincia: relazione al ministero dell'industria, commercio e lavoro. (Camera di commercio e industria della provincia di Catania). Catania, tip. S. Barbagallo, 4°, p. 13.

Mauceri L. Il finanziamento delle opere pubbliche nel dopo-guerra. Da « *Le industrie italiane illustrate*, con aggiunte e correzioni, Roma. tip. del Senato di G. Bardi 8°, p. 37.

Mavarelli C. — Sull'avvenire economico d'Italia. Perugia, tip. G. Squartini, 8°, p. 67.

Mosca G. — Per aver più pane: cause e rimedî della crisi alimentare. Firenze, Associazione divulgatrice donne italiane, 16⁰, p. 31.

*Per lo sviluppo* industriale dell'Umbria nel dopo-guerra: studio generale e relazioni, (Camera di commercio e industria dell' Umbria in Foligno). Foligno, tip. F. Campitelli, 8⁰, p. 124 con due prospetti.

Demaio A. — La Capitanata dopo la guerra: conferenza. Campobasso, tip. casa ed ed. G. Colitti e figlio di B. Colitti, 8⁰, p. 27.

Rava L. e Spezzotti L. Un dovere nazionale: per la ricostituzione delle provincie invase: Discorso al 48° congresso degli agricoltori italiani, Roma 14 aprile 1918. (Società degli agricoltori italiani). Roma, tip. Unione ed, 8°, p. 37.

Storniolo G. — La Toscana attraverso l'ufficio regionale benzolo-toluolo-glicerina del ministero per le armi e munizioni: relazione 1917. Firenze, soc. tip. G. Spinelli e C., 4⁰, fig. p. 145.

Tullio F. — I problemi agrari delle terre invase: relazione generale presentata

nella riunione preparatoria dell'8 aprile 1918 (Comitato agrario nazionale in Roma commissione, studio per la ricostituzione agraria delle provincie invase) Roma, tip. Unione ed, 8⁰, p. 23.

ZAPPALÀ C. — La difesa economica dello Stato: i divieti d'esporta zione e di traffico con i nemici. Roma, tip. ditta fratelli Pallotta, 8⁰, p. 164.

GUZZARDI G. — Studî pel dopo-guerra. Catania, V. Giamotta, 8⁰, p. 19.

*Brevi note* della commissione incaricata di studiare i problemi del dopo-guerra nel Molise. Campobasso, casa ed G. Colitto e figlio di B. Colitti, 8⁰, p. 15.

PRATO G. — Gli orientamenti dell'economia italiana dopo la guerra: conferenza. Milano, fratelli Treves, 16⁰, p. 55.

RUINI M. Problemi di guerra e di dopo-guerra. Ristampa. Campobasso casa tip. ed. G Colitti e figlio di R. Colitti p. 61.

SCIALOJA V. — I problemi del dopo-guerra. Roma, *Atheneaum*, 8⁰, p. 136.

*Preparazione* economica per il dopo-guerra: studi e proposte (Camera di commercio e industria di Napoli). Napoli, tip. F. Razzi, 8⁰, p. 136.

LABRIOLA A. — Il cotone, il ferro e la guerra europea. Napoli, tip. S. Morano, 8⁰, p. 20.

SCIALOIA V. — I problemi dello Stato italiano dopo la guerra. Bologna, N. Zanichelli, 16⁰, p. XXIII, 311.

*Commissione.* di studio per la ricostituzione agraria delle terre invase: ordini del giorno approvati nella riunione plenaria dei giorni 26-28 ottobre 1918 in Rome (Comitato operaio nazionale), Roma, tip. Unione ed., 8⁰, p. 30.

SPEZZOTTI L. — Per la restaurazione agraria delle provincie invase: discorso. Firenze tip. M. Ricci, 8⁰, p. 35.

*Preparazione* industriale per il dopo guerra (Camera di commercio e industria di Carrara). Roma, tip. casa ed. Italiana, 8⁰, p. 99.

*Il Problema* industriale del Friuli dopo la guerra (Camera di commercio e industria della provincia di Udine), Firenze, G. Carnesecchi e figli, 8⁰, p. 34.

*Relazione* della commissione per lo studio dei provvedimenti interessanti Savona per il dopo guerra (Associazione esercenti, commercianti e industriali di Savona). Savona, tip. Battaglia, 8⁰, p. 13.

*La preparazione* economica per il dopo-guerra nella provincia di Siena (Camera di commercio e industria della provincia di Siena) Siena, tip. Cooperativa 8⁰, p. 61.

CAVALCASELLE G. B. — Contributo allo studio delle previdenze relative alla smobilitazione generale (Ufficio di tutela degli operai emigranti e di difesa contro la disoccupazione: sezione della Società Umanitaria di Milano), Padova, Soc. coop. tipografica, 8⁰, p. 32.

## CAPITOLO III.

## Periodici privati.

### Agricoltura.

*Il Risveglio agricolo*, organo dell'associazione fra fittavoli, mezzadri e piccoli proprietari coltivatori. Padova.

*La Proprietà rustica e urbana*, giornale dell'associazione fra i proprietari di terreni e di fabbricati in Lecce e provincia. Lecce.

*La Terra promessa*, pubblicazione mensile per gli interessi agricoli dalla Valle Ustica. Tivoli.

*Il Tronto*, periodico dell'agricoltura, commercio e industria picena. Ascoli Piceno.

I *Campi*, settimanale agricolo. Roma.

*Interessi agrumari*, periodico settimanale. Catania.

*La Cronaca agricola*, pubblicazione quindicinale: organo dell'associazione fra agricoltori e produttori di latte del Lodigiano. Lodi.

*Il Giornale d'Italia* agricolo. Roma.

### Industria.

*Comitato* regionale per la mobilitazione industriale della Toscana: bollettino. Firenze.

*Il Giocattolo*, organo mensile di informazioni e per la difesa dell'industria nazionale. Roma.

*La Sicilia industriale*, organo settimanale della rinascenza economica dell'isola. Catania.

*La Cronaca* delle industrie, dei lavori pubblici e dei trasporti. Roma.

*L'Italia pescareccia*, rivista pratica mensile della unione pescareccia italiana. Roma.

*La gazzetta mineraria*, politica economica, industriale, settimanale. Firenze.

*La settimana ufficiale*, monitore industriale e commerciale: periodico settimanale. Milano.

*La Sicilia mineraria*, organo dell'associazione dei proprietari delle zolfare. Palermo.

### Commercio.

*Rassegna* politica, industriale, agraria. Napoli.

*Bollettino* del consorzio droghieri di Torino e provincia. Torino.

*Bollettino* della *Trinacria*, assicurazioni e banca in Siracusa.

*Bulletin* de la chambre de commerce française de Turin. Torino.

*L'Esportatore* e l'importatore italiano: rivista internazionale di propaganda industriale e commerciale. Genova.

*Il Mezzogiorno Economico*, rassegna di politica, commercio, industria, finanza, agricoltura e marina. Messina.

*Notiziario commerciale*, periodico settimanale d'informazioni economiche e finanziarie. Roma.

*L'Epoca commerciale*, giornale mensile finanziario. Roma.

*Le Nuove Forze*, giornale-rivista di finanza, industria e commercio.

*Commercio Illustrato*, giornale politico commerciale, finanziario: quindicinale. Milano.

*Il Commercio bisettimanale*, politico finanziario, industriale, marittimo. Napoli.

*Labor*, rivista interalleata, bimestrale dell'industria e del commercio. Torino.

### Colonie.

*La Rassegna coloniale*, rivista di politica, economica e legislazione coloniale. Torino.

*La Tribuna coloniale*, supplemento settimanale, politico della Tribuna.

### Annona.

*Bollettino* approvvigionamenti e consumi della R. prefettura della provincia di Cuneo. Cuneo.

*Bollettino* dell'azienda d'annona del comune di Spoleto. Spoleto.

*Bollettino* degli approvvigionamenti, organo del consorzio provinciale di approvvigionamento di Bergamo. Bergamo.

*I Consumi*, bollettino del consorzio provinciale di approvvigionamento di Genova. Genova.

*Arprovvigionamenti* e consumi, bollettino del consorzio provinciale di approvvigionamento di Aquila: pubblicazione quindicinale. Aquila.

*Bollettino* degli approvvigionamenti e consumi: pubblicazione mensile del consorzio provinciale di approvvigionamento di Caltanisetta. Caltanisetta.

*Bollettino* degli approvvigionamenti: organo del consorzio provinciale di approvvigionamento di Modena. Modena.

*Bollettino* degli approvvigionamenti: organo ufficiale del consorzio provinciale di approvvigionamento e dell'ente autonomo provinciale dei consumi di Cremona. Cremona.

*Bollettino* dei consumi: pubblicazione dell'ente autonomo dei consumi di Rimini. Rimini.

*La disciplina dei consumi*, bollettino del consorzio provinciale d'approvvigionamenti di Cagliari: pubblicazione mensile. Cagliari.

### Lavoro.

*I problemi del lavoro*, rivista di questioni sindacali e legislative. Milano.

### Organizzazioni operaie.

*La Federazione metallurgica*, rassegna mensile della federazione italiana operai metallurgici: supplemento al Metallurgico. Torino.

*L'Avventizio ferroviario*, organo ufficiale del sindacato ferrovieri avventizi: periodico quindicinale. Firenze.

*L'Operaio Ferroviere*, organo della IV commissione di categoria-sindacato ferrovieri italiani. Torino.

### Beneficenza.

*Assistenze sociali*, bollettino dell'istituto provinciale di assistenze sociali, del l'ufficio municipale del lavoro di Bergamo del patronato provinciale per gli orfani di guerra ecc. Bergamo.

### Varie.

*Supplemento* economico del giornale. *Il Tempo*: commercio finanza, agricoltura, industria. Roma.

# INDICE ALFABETICO

*Abbrevazioni:* c. = commercio; i. = industria; p. = produzione; pr. = prezzo; m. = mercato; b. = banche; s. = società.

# INDICE

APPENDICE.